



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

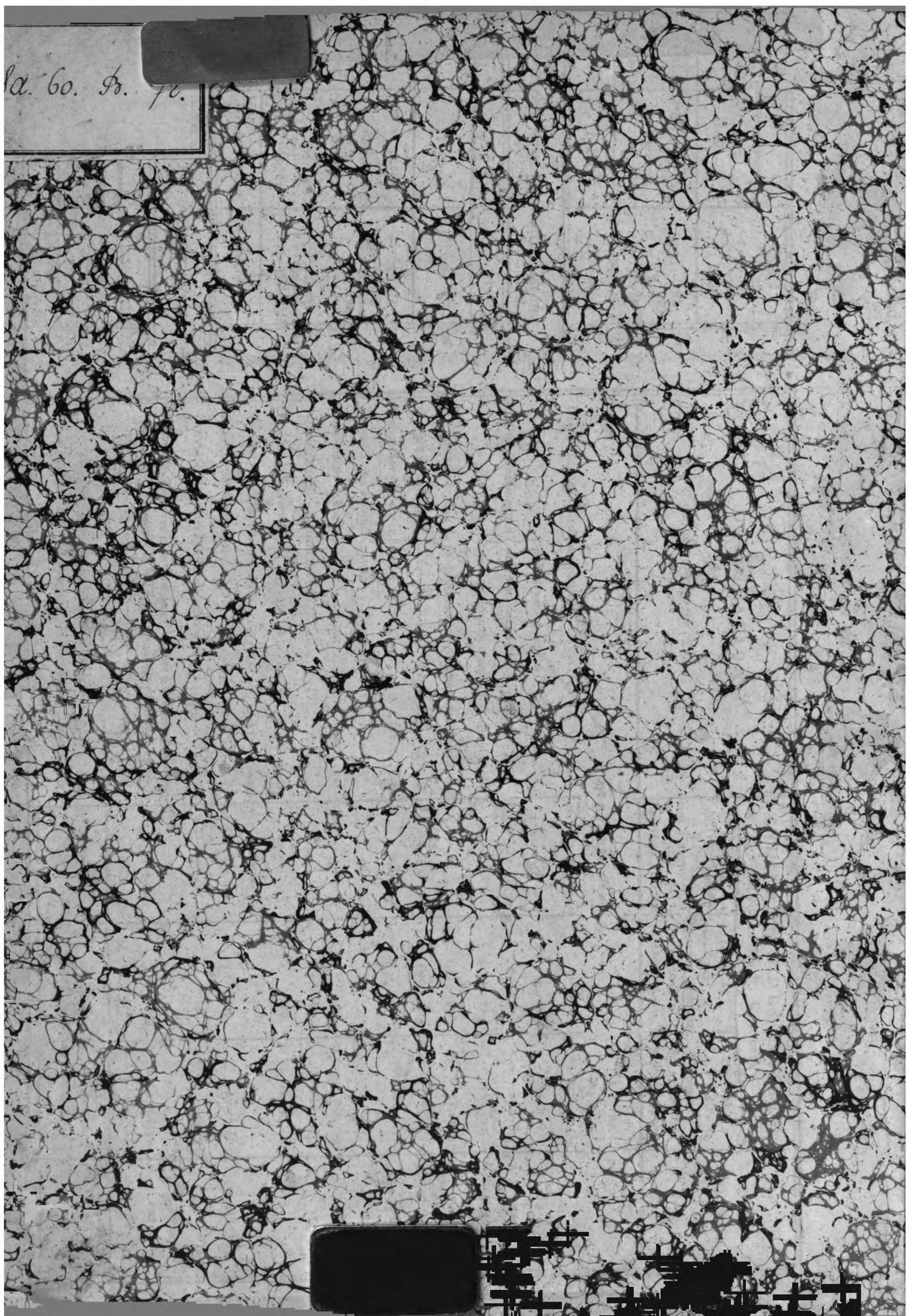
Informazioni su Google Ricerca Libri

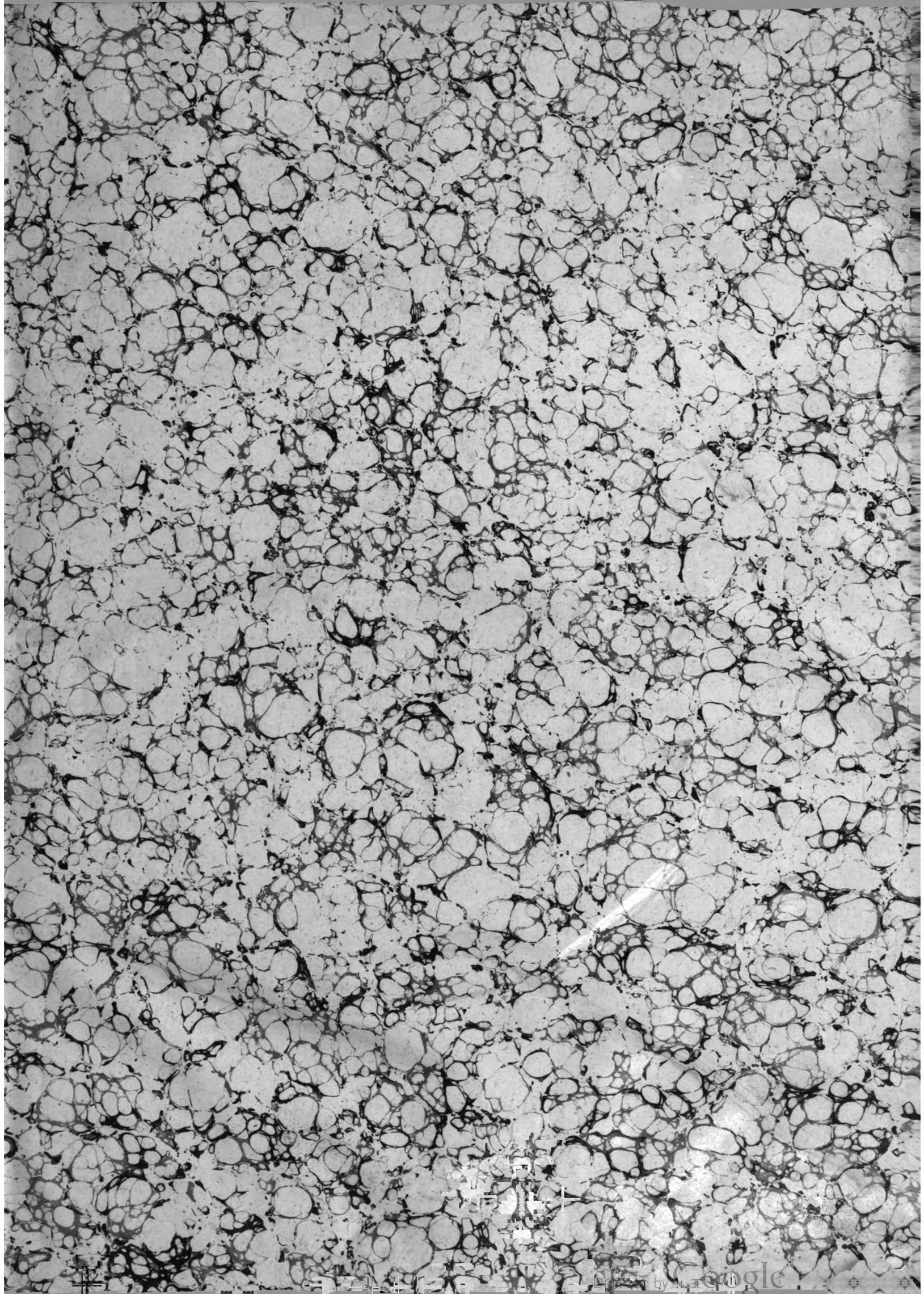
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

KAIS. KOHLHOF BIBLIOTHEK
42.401-C
Alt-



Ca. 60. Fr. 70.





42401-C.

DELLE
STORIE PIACENTINE

LIBRI VII.

TOMO III. ED ULTIMO.



PIACENZA

DALLA STAMPERIA GHIGLIONI

1805.



DELLE STORIE PIACENTINE

LIBRO XIX.

ANNO 1499.

DA molti si crede il tempo di guerra, di sedizioni, di peste, di fame, di desolazione, non essere proprio che a sminuire il numero degli uomini e a fare infelici quelli che sopravanzano, togliendo loro i mezzi d'intrattenersi lodevolmente negli uffizj di privato e pubblico vantaggio. Moltissime cause concorrono allo sviluppo ed all'attuazione de' talenti umani: ma considerandosi attentamente le cose, si comprende che le necessità e l'angustie, esse sono che mostrano, eccitano, spronano, spingono ed inducono ad abbracciar gli espedienti onde scansare e rimuovere le angustie e necessità medesime: allontanate le quali, ci volgiamo a procurarci le ricchezze e gli onori, a cui tendono naturalmente quelli tutti che non servono all'inguarda dappocaggine. Restrungendo il discorso a quanto successe fra noi, pare cosa manifesta, che in allora ci appigliammo al mestier della guerra, al traffico ed all'arti, quando dalle incursioni nemiche, da' torbidi civili, dalla sterilità de' terreni ci trovammo costretti a difenderci da quelli, premunirci contro questi, e cercare, dove che fosse, la sussistenza. La discordia civile, a cagion d'esempio, il maggiore de' flagelli, che quasi sempre tiene l'origine o è compagna dell'ozio, dell'abbondanza, del vizio: la discordia, dico, di quante mutazioni non fu essa la sorgente fecondissima fra noi? e da queste quanti vantaggi non trassimo, per disposizione mirabile di quella mano sovranamente moderatrice d'ogni evento? Se confrontinsi in età diverse le nostre Storie, non si potrà a meno di non conchiudere, che le grandi calamità tolsero all'oblivione molti Cittadini; e che i progressi fatti in tempo disastroso nelle arti e nelle scienze, sono di gran lunga superiori a quelli fatti in tempo di pace, d'ozio, d'abbondanza. Ma entriamo nella Storia, a cui questa breve digressione può rendere alcun poco di lume.

TOMO III.

▲

Morto nel 1498. Carlo VIII. Re di Francia, gli successe il sovrannominato Duca d'Orleans, Lodovico XII. : il quale, pretendendo a se devoluto, per ragioni che possonsi vedere altrove, il Ducato di Milano, di proposito si dispose per farne la conquista. " Certificato „ il Duca, che era il Re per muovergli guerra, agli 11. di luglio, „ scrisse a' suoi Uffiziali in Piacenza, che avendo deliberato d'adunare „ un esercito potentissimo, alla testa del quale egli voleva far fronte „ a' Francesi, avvertissero i feudatarj ed il Comune di Piacenza, affin- „ chè a tutto loro potere vi contribuissero. „ Lodovico il Moro confidava sopra gli eserciti, egualmente che nelle carte della Cancelleria del Re Massimiliano. Il perchè, circa questo tempo, egli spiegò il Regio Diploma, per cui Pavia era innalzata al grado di Principato: e Massimiliano primogenito suo (del Moro) ne era creato Conte. „ Per così fausto avvenimento, noi fummo con lettera Ducale dei 19. „ luglio eccitati a farne allegrezze. „ Intanto il Re Lodovico spediva gente in Italia; e nell' agosto incominciò le ostilità contro il Duca; il quale, trovandosi in grandi angustie, „ al finire del luglio, chiese „ agli Oratori che il Comune nostro avea spediti a Milano, un buon „ numero, e maggiore che fosse possibile, di fanti a difesa dello Stato, „ e un sussidio di 12m. Ducati, con promessa che cessata la guerra, „ ne l'avrebbe restituito. Il sussidio doveasi pagare in tre rate eguali; „ cioè alle calende d'agosto, di settembre e d'ottobre. Sul rapporto degli Oratori, Gio. Battista Leccacorvo e Carlo Anguissola, fatto in „ Anzianato ai 15. d'agosto, giorno soprattutto a noi solenne; prov- „ videro gli Anziani che il Leccacorvo si recasse di nuovo a Milano, „ ed offerisse al Duca, a nome di Piacenza, o mille fanti, che per „ tre mesi si stipendierebbero dai Piacentini nell'esercito Ducale, o „ dieci in dodici mila Ducati da pagarsi più presto che si potesse. „ Poco favorevoli disposizioni dovea ritrovare in Corte l'Oratore Piacentino, poichè s' avanzavano a passi veloci i Francesi. Tutta volta, quando meno l'attendevamo, quelle cause che temevamo ci facessero soccombere ad un grosso tributo, ci sollevarono anzi dai consueti. In Piacenza ritrovavasi un numero considerevole di Uffiziali del Duca: „ ma le circostanze de' tempi divenendo pericolose, il Principe, ai 20. „ d'agosto, creò Luogotenente generale e Governatore di Piacenza e „ delle sue dipendenze il Cavalier Marchese Galeazzo Palavicino. Galeazzo trovavasi a Piacenza ai 26. d'agosto: giorno in cui volendo „ provvedere al bene ed all'onore del Duca S. N., e di questa Comunità, fece una Grida: per la quale erano dichiarate esenti da ogni „ sorte di dazio le biade d'ogni sorte, il vino e le vettovaglie, ad uso „ così d'uomini che di cavalli, che si fossero introdotte in Città. „ Questa Grida per altro pose in apprensione i Cittadini, sul timore di

un assedio prossimo. Il timore diveniva anche più fondato, per " l'ar-
 ,, rivo di Scaramuccia Visconte in Piacenza, seguito nel detto 26. ago-
 ,, sto. Con Dispaccio del 25. precedente egli c'era stato destinato in
 ,, Governatore dal Principe. Il nuovo Governatore fu riconosciuto da
 ,, gli Anziani la mattina del detto giorno 26.: nella sessione medesi-
 ,, ma, in cui furono eletti dodici de' più ragguardevoli Cittadini, e in-
 ,, caricati di provvedere e fare tutto quanto credessero opportuno a
 ,, por riparo a' tumulti, che potessero nascere per occasione della pre-
 ,, sente guerra, mossa contro il Duca S. N. dal Re di Francia e dai
 ,, Veneziani. La sera del giorno istesso, gli Anziani, presenti il Pala-
 ,, vicino, lo Scaramuccia ed altri Uffiziali, ordinarono, che si sospen-
 ,, dessero i giudizj delle cause civili e criminali, e si rilasciassero i
 ,, carcerati per qualunque titolo detenuti, „ (1): e tali altre cose che
 ben manifestavano il massimo disordine negli affari politici, e il tur-
 bamento di coloro che comandavano.

Era venuto il tempo in cui Iddio voleva correggere il Popolo di
 molto paese, punendo de' suoi misfatti Lodovico il Moro, il quale,
 perduto il consiglio, da se stesso andava scavandosi la mina. Omesso il
 racconto, che la Storia nostra non interessa, degli sbagli enormi presi
 dal Duca nell'opporli alla discesa de' Francesi in Italia: dico che allora-
 quando questi ebbero presa Alessandria, " egli, ai 29. d'agosto, ci
 ,, rese intesi del caso; volendo eccitare in noi con ciò il coraggio e la
 ,, fedeltà alla sua Persona. „ Ma con nissun esito: giacchè il Marchese
 Palavicino, giudicando a proposito di presidiare la Città con 100. ar-
 migeri e 3m. fanti; la Comunità vi s'oppose, e tutto il Popolo si
 dispose, coll'arme alla mano, ad impedirlo (2). Non insistette il Mar-
 chese nel proposito, nè più fervidi nel servire il Duca furono gli al-
 tri suoi Uffiziali: i quali verosimilmente avendo traveduto che Lodo-
 vico, abbandonati i sudditi, voleva fuggirsi in Germania, la sera
 del 30. d'agosto ragunarono l'Anzianato „, ed ordinarono agli Anziani
 ,, d' eleggere, affinchè ne' presenti urgenti casi gli affari fossero meglio
 ,, diretti a conservazione dello Stato del Duca S. N. e della Comunità
 ,, di Piacenza, d' eleggere, dico, in Governatori della Città, assieme
 ,, coi dodici eletti nel giorno 26., i Cavalieri e Conti Corrado Lan-
 ,, do, Francesco Scoto, Gio. Francesco Anguissola e Lazaro Tedesco;
 ,, Cittadini d' autorità, e periti nel condurre gli affari, e di fede e
 ,, d' integrità molta. „

La sostituzione di Cittadini fatta nel Governo di Piacenza agli
 Uffiziali del Duca, tendeva, se mal non m'appiglio, a rendere favo-
 revoli i Francesi alla Comunità ed agli stessi Uffiziali; i quali, per
 nulla s'opposero alle deliberazioni de' Cittadini, prese nel prossimo
 „ 31. d'agosto, nella venuta in Piacenza di *Marens* (detto *Galassio*

„ presso il sig. *Poggiali*), Trombetta di Gio. Giacomo Triulzio Luogotenente e Capitano generale del Re di Francia. *Marens* chiedendo di parlare a questo Pubblico, d'ordine dello Scaramuccia, del Podestà e degli altri Ministri Ducali, si convocò in detto giorno l'Anzianato, a cui intervennero i sedici eletti nominati di sopra, e molti altri nobili e Cittadini. Davanti ad essi il Trombetta *Marens* ad alta voce disse: Io sum qua mandato dal Signor messer Gio. Giacobbo de Triulzio Locumtenente della M. del Re de Franza, et per parte de S. S. ve dico, che vogliati dare obbedienza et fidelità al prefato Sereniss. Re. Et me ha mandato inante, perochè S. S. vuole bene ad questa Città, et desidera la sua salute et vuole cavare questa Città dalle mani de' Tiranni. Et quando questa Città fosse retrosa, avierà de presente de presente lo exercito del Re che sta sopra Brono: et metterà il ferro e caldo, et batterà e metterà questa Città a fuoco, fiamma et sanguine. Fu risposto al Trombetta, che abbisognavano tre giorni per deliberare, volendosi partecipare l'intimazione al Duca Signore. Ma ricusando il Trombetta concedere dilazione di tempo: amandosi, dall'altra parte, salvare la Città col Distretto, fu decretato, si mandassero Oratori a nome della Comunità al Luogotenente Triulzio. Confidando poi i Ragunati nella perizia, fede e legalità dei Conti Antonio M. Scotti, Marc-antonio Landi, dei Dottori Antonio Malvicino di Fontana, e Pietro Bernardino Anguisola, i medesimi elessero: affinché si presentassero al R. Luogotenente, nelle di cui mani giurassero fedeltà ed omaggio, a nome della Comunità, a S. M. il Re di Francia; e venissero a quelle capitolazioni che stimassero convenienti e vantaggiose a questo Pubblico. „ Così leggesi nelle *Provvigioni*.

Nel medesimo Anzianato, verosimilmente, si dettò pure la seguente lettera, diretta al Duca di Milano, di cui si legge copia nel *Registro delle Lettere* della Comunità. “ Illustr. Signor nostro etc. A quest'ora, che è ore XXIII., sè venuto qui da noi un Trombetta de Mess. Jo. Jacobo Triulzio: il quale in nome del medesimo, como Vicere del Sereniss. Re de Franza, ne ha facto intendere: Como noi si dobbiamo rendere a S. M.; aliter, che vene con tanto exercito, che el ne metterà a fuoco a fiamma et a sangue: Et dice dicto exercito essere a Brono. Noi como veri servitori dell' Ex. V. et in presentia de li Magn. Governatore ed Uffiziali di questa Città, gli avevmo risposto: Che non intendemo dargli risposta se prima non dassimo aviso a V. Ex., con richiedere che ne voglia dare de termino tre dì: del quale non ce ha volato compiacere. Dove c'è parso de mandare all' Ex. V. una Staffetta, acciò intenda il tutto, con pregarla: etc. de subito subito dare risposta per lo presente. Alla qua-

„ Ie de continuo se raccomandiamo. Dat. Plac: ultimo augusti. Sotto-
 „ scritt. Fideliss. Servitores Prior, Anziani, Presides et Deputati
 „ Plac.. „ A questa, il Duca in data di Milano, al 1. di settem-
 „ bre, rispose ne' seguenti termini. “ Dilecti nostri. Aveti facto quello
 „ che a fedeli et buoni sudditi et Cittadini convenia, havendone si-
 „ gnificato la domanda, et cumvenzione cum la quale seti ricercati
 „ dali inimici nostri. Et avendoli risposto come havete, ne meritate
 „ laude etc.. Et quanto al caso dove site, dovite esser certi, che non
 „ vogliamo za il danno vostro, amandovi non como Signore, ma co-
 „ mo Padre. Confidiamo che non mancherite del canto vostro corrispon-
 „ dere de fede, et fare l'offizio de' buoni sudditi in omne tempo et
 „ cosa et caso, che occorra. „ Alla doppiezza di quelli che scrissero,
 „ corrisponde benissimo l'inconcludenza della risposta. S' era noto al Du-
 „ ca il partito preso dai Piacentini, deve sorprendere il sangue freddo
 „ della sua lettera. Per altro, egli non poteva far loro alcun sensato rim-
 „ provero; avendo di già fatti partire da Milano i figli e i tesori, per
 „ partire egli stesso nel prossimo 2. di settembre, abbandonati i sudditi
 „ in balla del nemico.

La fazione Guelfa, visti partire, nel 1. settembre, gli Oratori
 destinati al Triulzio; credendo giunta l'occasione favorevole di sfo-
 garsi contro la dominazione Ghibellina; fece ogni male agli armigeri
 del Duca, e saccheggiò la Salina, e bruciò i libri del Sale (3). Un
 tempo d'anarchia poteva questo sembrare: e i malvagi credevano, per
 avventura, d'abusarne. Ma nello stesso giorno 1. “ gli Anziani ed i
 „ Deputati alla conservazione della Città, presente il Podestà Galeaz-
 „ zo de Seregno, bramosi di provvedere al bene ed alla quiete della
 „ Città e del Territorio ed anche de' Passaggieri, crearono due Com-
 „ missarij, i quali dovessero scorrere di notte e giorno Piacenza ed il
 „ Distretto; con autorità, trovato alcuno in *fragranti crimine*, di pu-
 „ nirlo con pene pecuniarie e personali, fin' alla morte esclusivamen-
 „ te: rimessi i malfattori meritevoli di morte al Podestà (4). I me-
 „ desimi Anziani e Deputati: *Ut unusquisque intelligat* (sono rimar-
 „ cabili quest'espressioni, come pure alcune uscite di bocca al Trom-
 „ betta *Marens*. Nel 1796. noi non credevamo che ne fossero mai state
 „ altra volta pronunziate delle simili) “ *Placentinos sub R. M. Franco-*
 „ *rum, & sub ejus potestate & obedientia esse urbem; & sentiat in*
 „ *hoc novo dominio indebitas solutiones cessare ad honorem Dei & glo-*
 „ *riam prefate M. Regis Francorum.* ordinarono che si facesse un
 „ Proclama, onde fosse lecito ai Cittadini ed ai forestieri il portare e
 „ vendere liberamente e senza dazj vettovaglie d'ogni sorte ad uso
 „ d'uomini e di Cavalli. Si ordinò anche, nel prossimo 2. di settem-
 „ bre, che ai Cittadini si vendesse il sale a due soldi lo stopello. „

„ Avea fin dai 29. agosto, essendo in Alessandria, il R. Luogotenente Triulzio, eletto in Podestà di Piacenza Niccolò da Ponte. Or essendo in Casteggio, nel 2. di settembre, inteso che recentemente era venuta all'ubbidienza della Corona del Re di Francia la Città di Piacenza, vi deputò Governatore generale Alessandro Triulzio suo nipote. In quel giorno il Governatore Alessandro venne a Piacenza; e con esso i nostri Oratori. „ Questi poi, ai 3., esposero in Anzianato d'avere, a norma del Mandato, giurata fedeltà ed omaggio nel campo fedelicissimo presso Casteggio, in mano del R. Luogotenente Triulzio, al Re di Francia: e gli Anziani e i Deputati alla conservazione della Città, approvarono e ratificarono il fatto giuramento. „ Ma il Popolo non sembra che fosse ancor tranquillo; e che delle voci d'arme in moto lo tenessero e in apprensione: il perchè nella seduta medesima si ribassò ancora il prezzo del sale, che si venderebbe a denari 9. imperiali allo stopello, in peso di libbre 4.: e si spedì il Dottore Antonio Malvicino di Fontana a Tortona, Pavia ed altrove, a prendere certe informazioni. Giunto quindi a Piacenza Niccolò da Ponte Astigiano, R. Consigliere e Podestà nostro pel Re Cristianissimo e Duca di Milano; ai 7. di settembre, di suo ordine, si adunò l'Anzianato; e prestò il Podestà il giuramento, solito dei Pretori, in mano del Priore degli Anziani, d'osservare cioè gli statuti della Città *ad voluntatem tamen Ser. Regis & Ducis Mediolani*. „ Compiuto il giuramento „, il Priore passò ad interrogare i molti Nobili e Cittadini intervenuti all'Anzianato: se volevano vivere colla Comunità, e adattarsi ad ogni sua fortuna: e rinunziare ad ogni emolumento che hanno sopra i dazj dell'introito in Città, la macina, e qualsiasi altra gabella, e s'aspetta ad essi, sia per ipoteche fatte dalla Camera Ducale, o per titolo di feudo e di privilegio. Risposero que' Signori: che si contentano come buoni Cittadini e figli di questa Comunità, di volere vivere, com'essa Comunità; e che rinunziano ad ogni diritto, onore e comodo, che provenuto lor era dall'Ill. S. N. e dagli Ill. Duchi suoi predecessori, tanto per avere fatti de' sborsi di denaro, che per titolo di feudo, concessioni, immunità, acquisti o ec.. *Et hoc fecerunt*, l'attesta il Cancelliere estensore delle Provvigioni, *& faciunt tanquam amatores & boni filii dictae Comunitatis: Et ut gabella, datia, imbottatura, extorsiones, angberia & perangberia, feuda in subditos cessent & cessare habeant. Et ut omnes Placentini vivant sub libera obedientia R. M., & in libertate, more aliorum Francorum. Quam praefatam M. Altissimus augeat, & conservet ad vota.* „ Oh il disinteressato Patriotismo de' Signori del Secolo XV. ! dirà forse qualch' uno: ma meglio diria: oh gli avveduti uomini ch'eran mai essi! perchè servendo alle circostanze, non ri-

cusarono per poco spogliarsi di diritti, che fra non molto erano per recuperare. La Storia di questa rivoluzione va più in lungo di quello che possa sembrar conveniente: la lunghezza però è compensata dalla singolarità delle notizie che presenta.

„ Si convocò l'Anzianato di nuovo ai 13. di settembre: e vi furono chiamati anche i Consoli de' Paratici; per deliberare i mezzi di fare il denaro occorrente alle molte spese che incombevano alla Comunità nella mutazione di stato ora seguita; e a motivo della peste, che si mostrava in alcune ville del Contado. La Cassa del Pubblico essendo affatto vuota, per allora alcun poco vi si provvide, alzando il prezzo del sale da' 9. ai 18. denari. „ Niente di capitolazione, ossia di concessioni, avevano ottenuto gli Oratori, che nel 31. agosto, si spedirono al R. Luogotenente Triulzio. Adunque nella seduta del detto 13. „, si venne all'elezione di Niccolò Pavero, Carlo Anguissola e Francesco Rolieri, informatissimi degli affari della Comunità, e di quanto le conveniva, per ispedirli al R. Luogotenente, con una nota de' Capitoli da chiedersi a nome dei Piacentini. I medesimi Capitoli (da me non veduti) furono in prima letti in lingua volgare, in un Anzianato tenuto ai 22. di settembre, dal Giureconsulto Gio. Cigala, presenti i Consoli de' Collegi e de' Paratici, dai quali furono approvati, e chiesto che si supplicasse S. M., ossia il R. Luogotenente, affine d'ottenerne la concessione. „ Avean avuta la previdenza gli Anziani, fino dal giorno „ 16. „ d'ordinare, che fosse fatto un regalo d'un bacile, d'un boccale e di due confettiere d'argento coll'arme della Comunità, che fossero del valore di 500. a 600. lire imperiali, al Luogotenente Triulzi: onde attestargli ch'erano memori e grati alla dilezione che avea portata alla Città: sperando ancora di conseguire nuovi benefizj. „ Ma la concessione de' chiesti capitoli io non la rinvengo nè ne' *Registri delle Lettere*, e neanche nelle *Provvigioni*: nelle quali leggo invece „ Che ai 27. di settembre, molti Cittadini, nobili e villani avendo esposto in Anzianato le ingiurie e i cattivi modi loro usati dagli stipendiarj del Re, alloggiati nel Piacentino: gli Anziani ne scrissero al R. Luogotenente per le opportune disposizioni. „ Ivi leggesi ancora un Dispaccio del Re „, dato in Milano ai 21. d'ottobre, indirizzato *Dilectis nostris Cariss. Placentinis*: „ da cui ricavasi il nuovo stato di cose quanto fosse per ridondare a favore del Paese. „ *Francorum Rex & Dux Mediolani &c.* „ Perchè desideriamo dare ordine ad questo nostro Stato di Milano, prima che partiamo, è necessario, che viste le presenti, Voi mandate alcuni Deputati con facultà et procurazione expressa di fare el juramento di fedeltà consueta: Et de accordare la subvensione che intendiamo levare per la guardia et defensione dei

„ pajsì Che ipsi Deputati qui siano ai 30. del presente. Po
 „ che significiate alli feudatarj del vostro Districto, che a quello me-
 „ desimo giorno, per simile effetto, se troveno a Milano. Sottoscr.
 „ Loys. Si lesse il R. Dispaccio, ai 25. d'ottobre, nel Consiglio ge-
 „ nerale dei CXX. della Città, chiamato dal R. Governatore di Pia-
 „ cenza Giovanni N., e dal Podestà Niccolò. Allora gli ottantadue
 „ Consiglieri e saggi che intervennero al Consiglio generale della magn.
 „ Comunità di Piacenza, elessero in Oratori a S. M. il Re e Duca i
 „ Giureconsulti Niccolò Paverò, Filippo M. Coppalata e Mario An-
 „ gelo Anguissola; e i nobili e prudenti uomini Galvano Lando, Tom-
 „ maso Anguissola, Tommaso Villa ed altri sei, a cui si diedero gli
 „ opportuni mandati. „

Nulla so circa l'enunziata sovvenzione da levarsi per la guardia
 del Paese. Però, contro quanto erasi supposto nell'Anzianato dei 7.
 di settembre, noi vediamo che i feudi coi loro diritti, di cui furono
 spogliati per ordine del Re, Sforza secondo Conte di Borgonovo, Zia-
 no e Paverano ec., Francesco Sforza Conte di Castell'Arquato, ed il
 Cardinale Ascanio Sforza Signore di Fiorenzuola: i feudi, dico, coi
 loro diritti, anzi tutte le nominate terre infeudate in tre, furono in-
 feudate dal Re e Duca Lodovico, nel mese d'ottobre, nella sola persona
 di Pietro di Roano Maresciallo di Francia; con diritto di possederle e
 goderle, come l'avrebbe possedute e godute la Camera Ducale; colle
 riserve però, a norma delle consuetudini del Ducato di Milano (5).
 Neanche il Luogotenente Triulzio declinò dagli antichi ricevuti princi-
 pj di governo: conciossiachè venuto a Piacenza ai 16. di dicembre, im-
 pose, ossia rinnovellò, contro voglia de' Cittadini, i dazj aboliti (6).
 „ A questo oggetto, d'ordine del Governatore Alessandro e del Podestà
 „ Niccolò, nel detto giorno si tenne il Consiglio generale della Città
 „ dei CXX., a cui intervennero più di cento Consiglieri e Saggi. Ivi
 „ esposto dal R. Governatore, a nome del R. Luogotenente: essere in-
 „ tenzione di S. M. il Re e Duca, che si paghino conforme al solito
 „ i dazj e la macina, col solo ribasso a questa di due terzi: dopo
 „ lungo dixerbio fra i congregati e i RR. Governatore e Podestà; in
 „ fine tutti i Consiglieri ad una voce conchiusero: *Quod nolunt datia*
 „ *illa persolvere cum sint sub R. Francorum Majestate, qua omnes libe-*
 „ *ri esse debent* (7). „ Avevano fin dal 26. ottobre gli Anziani or-
 „ dinato, „ che alle porte della Città si esigessero i dazj di mercanzie
 „ appartenenti agli stranieri, lasciate immuni quelle de' Piacentini: or ai
 „ 24. di gennajo del 1500. un R. Magistrato avendo chiesto, che il de-
 „ nario ritratto dai dazj esatti, si spedisse alla Tesoreria di Milano: gli
 „ risposero gli Anziani d'averlo speso nel salario del Podestà e nel man-
 „ dare Oratori a giurare fedeltà al Re. Dalle *Provvigioni* dell'8. gen-
 „ najo

„ najo risulta pure, che al principio di quel mese si tenevano delle con-
 „ venticole in Piacenza, per formare un nuovo Reggime Repubblicano
 „ nella Città. „

Recherà sorpresa il vedere questo Popolo risoluto a non pagare, contro ogni buon diritto, i pesi pubblici, occuparsi in affari contrarj ad ogni ben regolato governo: ma la sorpresa deve cessare, quando si rifletta che più non prosperavano gli affari de' Francesi, e ch'era prossimo il ritorno in Lombardia del Duca Lodovico il Moro, già preceduto dal fratello il Cardinale Ascanio. „ Ai 3. di febbrajo, dice il *Paveri* (8), essendo giunta la notizia in Piacenza che il Cardinale „ Ascanio era stato accolto con giubilo in Milano: trepidando il Governatore nostro ed il Podestà, alcuni più audaci del Popolo spogliarono le loro case. Il tumulto andava a scoppiare in rivoluzione, „ ma l'impedirono i Nobili. I Nobili medesimi s'interposero poi, sic- „ chè l'esercito Francese non vendicasse l'insolente fatte a' RR. Uffiziali. „ „ Quest'esercito, come abbiamo dalle *Provvigioni*, veniva „ dalle parti d'Imola: e ai 4. di febbrajo alcuni Nobili furono incaricati d'andargli incontro, a persuadere i Capitani della divozione incorrotta della Città inverso il Re, e ad offerirgli vettovaglie ed altro occorrente. In detto giorno 4. gli Anziani incaricarono pure molti notabili Cittadini di vegliare al pubblico bene, ed impedire che non accadesse disordini nè in Città nè fuori. „ Venne poi, soggiunge „ il *Paveri*, l'esercito Francese ai 5. di febbrajo, e fu accolto pacificamente dai Cittadini. Quindi partì ai 6., prendendo la strada verso Pavia. Con esso partì il R. Governatore Triulzio, raccomandato „ in prima ai Cittadini di conservare la libertà che veniva di conceder loro il Re di Francia: ed affidato ai Guelfi la custodia della Castella della Città, in cui più non restava nè Governatore nè Pretore nè presidio Francese. „ Nel medesimo giorno 6. ci furono recate lettere del Cardinale Ascanio e del Duca Lodovico il Moro: „ venne anche il Dott. Giacomo Cribello Milanese, con istruzioni ricevute dal Cardinale. Scrissero allora gli Anziani al R. Luogotenente Triulzio, chiedendolo di consiglio nel difficile incontro. „ Questi Presidi volevano tener piede in bivio, il perchè nel prossimo „ 7. di „ febbrajo spedirono in qualità d'Oratore Antonello della Rocca al „ Duca Lodovico: e poi il giorno 8., sul timore che non si fossero smarrite le lettere al R. Luogotenente, le replicarono. In queste gli „ Anziani lo supplicarono a volere iscusare la Comunità sopra gli eccessi seguiti contro sua voglia in Piacenza, e di volerne anzi assumere „ la difesa, non essendo da se atta a resistere all'esercito Sforzesco. „ Gli parteciparono pure la domanda fatta dal Dott. Cribello, d'ubbidienza e delle fortezze: e come gli aveano data onesta licenza, nè

„ l'avean voluto ammettere in Governatore, nè dargli alcuna delle
 „ Fortezze. Et perchè, soggiungono, V. S. abbia meliore concepto de
 „ la fede de questo Popolo, lo advisiamo: Come heri hora XVIII.
 „ uno Cittadino de questa Città ebbe presumpzione de volere scanzel-
 „ lare l'Arma R. posta nella Torre della Piazza: il che veduto dal
 „ Popolo, anze che potesse fare effecto alcuno, fu lapidato, et ferito
 „ taliter, che morette in istante. „

Inteso il poco felice esito della missione del Dott. Cribello, il
 Duca Sforza spedì all'oggetto stesso il Conte Benscolo. A suo riguar-
 do, di nascosto, „ gli Anziani si radunarono la sera dei 9. di febbra-
 „ jo. Presentatosi agli adunati il Conte Alberto Benscolo, Capitano di
 „ giustizia di Milano, con lettere credenziali del Duca, date di Pavia
 „ ai 7., disse che l'Ill. S. Duca Lodovico Sforza li pregava, e ne
 „ li persuadeva insieme, a conservarsi nella solita fede e divozione al-
 „ la sua Persona. Rispose il Priore degli Anziani al Conte, conforme-
 „ mente a quanto avea detto: ma istando egli che se gli desse la ris-
 „ posta in iscritto, fu compiacciuto. Uscito dall'adunanza il Conte Al-
 „ berto: convennero fra loro gli Anziani, ed altri che con essi si
 „ trovavano, che sarebbero considerati quali nemici della Comunità colo-
 „ ro ch'avessero parlato ancora col Conte. In seguito si spedirono delle
 „ spie ne'Paesi vicini per intendere i loro andamenti: e si chiamarono
 „ alla Città i feudatarj più cospicui. Poscia, agli 11. di febbrajo,
 „ s'ordinò che all'indomani si facessero delle Processioni, coll'intervento
 „ di tutto il Clericato, e si cantassero delle Messe solenni nella Chie-
 „ sa Maggiore e di S. Antonino: affine di placare l'ira di Dio, onde
 „ si degnasse conservare la Città illesa ne' tanti pericoli di guerra im-
 „ minente. „ Erano certamente grandi i pericoli in cui si trovava la
 Terra; sia pel contrasto delle fazioni civili, in simili casi, sempre
 più del solito accanite; sia per le funestissime conseguenze della guer-
 ra, che si riaccendeva fra gli Sforzeschi ed i Francesi: nè sarà acca-
 duto che i buoni Cittadini, quantunque di partito contrario fra loro,
 chiedessero al Signore Iddio il trionfo di quelli piuttosto che di que-
 sti: ma invece che si compisse la beneficentissima sua volontà, col
 sottomettersi alla quale, soltanto si trova la quiete e la pace. „ La
 „ sera del giorno 11., il Messo spedito al R. Luogotenente Triulzio,
 „ rese consapevoli gli Anziani, che cammin facendo, fu preso tra Vo-
 „ ghera e Pontecurone da alcuni che battevano la strada, i quali, ri-
 „ trovatagli la lettera ch'aveva cucita nelle calze, gliela tolsero, in-
 „ sieme con altre cose ch'avea indosso. „ Più fortunati erano i Messi
 che a noi ne venivano da parte dello Sforza. „ Dopo la Processione
 „ fatta nel 12., il Conte Gio. Carlo Anguissola raccontò in Anziana-
 „ to, ch'essendo egli alla Processione, certuno gli sparse una lettera

„ del Duca Lodovico, diretta al Commissario di Piacenza. Dapprima „ alcuni chiesero che si leggesse: ma riflettuto in seguito, che in An- „ zianato non v'era alcun Commissario, dissero al Conte di restituire „ la lettera a chi gliel'avea porta. „

Baloccando i politici maneggiamenti degli Sforzeschi colla fortuna dell'armi Francesi (stato di cose pericolosissimo pelle incessanti fazioni che struggevano il Paese nostro), „ inteso dagli Anziani che a Piacen- „ za s'avvicinava il Marchese di Mantova; ai 15. di febbrajo elesse- „ ro Oratori per andargli incontro, e offerire alloggio a lui ed alla „ sua Comitiva. Nel tempo medesimo, molti Pavesi, per timore della „ guerra, abbandonata la loro terra, vennero a Piacenza, come in luo- „ go di sicurezza. Passava buona armonia tra loro e noi: adunque gli „ Anziani, ai 18., ordinarono ai Doganieri di non riscuotere alcun „ dazio sopra le sostanze che trasferivano. „ Non un luogo di sicuro e tranquillo rifugio era Piacenza, ma il migliore fralle Città vicine a Pavia. Del resto, oltre essere Piacenza senza difesa, „ in ogni an- „ golo tumultuava, e macchinavansi novità: onde gli Anziani nel pre- „ detto giorno fecero bandire, che chiunque oserebbe susurrare od op- „ porsi agli ordini degli Anziani e degli Aggiunti, era dichiarato ri- „ belle e nemico di Piacenza, e si castigherebbe in maniera severa „ tanto, che non rimanesse memoria di lui. Correva voce, e credeva- „ si imminente un qualche grandioso conflitto decisivo fra i Francesi „ e gli Sforzeschi: or vedendo gli Anziani, che il Castello di S. „ Antonino restava troppo esposto per il riempimento delle sue fosse, „ ordinarono che s'approfondassero. Accrebbero pure nel medesimo gior- „ no, 24. di febbrajo, il numero degl'individui dell'*ordine Senato-* „ *rio*; onde con più senno e maturità venisse provvisto agli affari del- „ la *Repubblica Piacentina*; le scabrosissime circostanze de' tempi fa- „ cendo vedere, che non erano sufficienti a disimpegnarli i già fatti „ *Aggiunti* agli Anziani, che di mano in mano sovrastavano al Reg- „ gime della Città. „

Fin a tanto che le sedizioni e i tumulti non fossero stati che il prodotto di effervescenza popolare, potevansi compromettere i Rettori della Città, che non sarebbe seguita mutazione nel governo, che manifestamente favoriva i Francesi. Tutto poi in allora doveano temere, quando per gli Sforzeschi si dichiarassero alcune o molte delle fami- glie notabili del Paese, ed alla fine sua credere pervenuto quel go- verno, per sostenere il quale s'erano durate fatiche, cure e vigilanza continua. „ Corrado Lando (figlio del Conte Manfredò, che nel 1484. „ pose in angustie Piacenza) ed altri di quel casato, nel 1. di mar- „ zo, proposero nel Consiglio della Città di cangiare il presente stato „ Politico degli affari „ (9), ossia di ricevere la Signoria del Du-

ca Sforza, come vedesi presso il sig. Poggiali: il quale aggiunge, ch' essendosi divulgata la trama, inasprironsi per tal maniera i Guelfi, che prese l'arme, volevano tagliare a pezzi e il Conte Corrado e i suoi aderenti. Senza deporre l'impegno, ritiraronsi in allora i Landensi da Piacenza, in cui nuovi tumulti eccitò Ambrogio Triulzio, già nostro Governatore, e di presente Governatore di Lodi: scrivendo ch'era per venire con molti fanti e cavalli leggeri. Il Popolo Piacentino ricusava d'ammettere truppe in Città, sul timore, che ostinandosi queste nel difendersi, non gli tirassero addosso un assedio. Conforme al voto della moltitudine, " gli Anziani ed i Presidi, radunatisi nel 2. di marzo, presenti moltissimi popolari, decretarono, che di presente non si dovea ammettere alcun presidio di gente straniera: i soli Piacentini volendo difendere la Terra. Si rinnovò quindi il Proclama che intimava pene severissime contro gli sturbatori della tranquillità pubblica. Di questi uno era il Dott. Bernardino Tedaldo, che in Cronaca, presso il sig. Poggiali, si dice *Ghibellino dai piedi fino alla testa*, cioè Sforzesco. Bernardino, non certo per istinto democratico, ma per desio di sconvolgere il governo sussistente, " eccitò quelli della sua Vicinanza di S. Michele ad insistere, perchè in Anzianato sedessero pur anche i Plebei, affine, diceva, che ivi nulla si decreti contro la plebe. Riferito, nel 5. marzo, agli Anziani e Presidi il sedizioso contegno del Tedaldo, erano essi per condannarlo alle meritate gravissime pene, inflitte dai bandi: ma atteso ch'egli era figlio di ottimo Cittadino (del prestantissimo Medico Lazzaro), lo sottrassero dal rigore della legge; e per grazia lo spogliarono soltanto dell'ordine Senatorio, a cui era stato promosso i giorni addietro, e di tutte le preminenze, onori ec. che godono i veri Cittadini; e lo bandirono e lo sterminarono, come un indegno, dalla Città. "

E' cosa costante, che quando e dove esiste più mala fede, allora e ivi gli uomini più spesso si vincolano con istromenti, promesse inviolabili e giuramenti. La perfidia del Tedaldo e di qualch'altro indusse gli Anziani e gli Aggiunti e Presidi tutti incaricati del governo di Piacenza, a stringere fra loro amicizia e fratellanza, con promessa di reciprochi ajuti, onde impedire nuovi tradimenti e diserzioni, ed assicurare il bene e il vantaggio del Pubblico e de' privati. " La fratellanza ed amicizia si stipulò e giurò ai 7. di marzo nel luogo delle pubbliche adunanze, a sicurezza e tutela della pace e tranquillità di Piacenza, ed a conservamento dell'onore e stato del Re Chr. di Francia, Signore de' Piacentini, dagli Anziani, dai Magnifici e dai Nobili Presidi ai pubblici affari, dalla cui concordia dipende la salute de' Cittadini, ed alla cui vigilanza fu affidata la custodia delle Fortezze ed il governo della Città dai Regj Capitani. In

„ quell' alleanza gl' indicati Presidi , previsto l' accidente che Piacenza
 „ dovesse cangiare di Principe, s'obbligarono e promisero di non dar-
 „ la e consegnarla clandestinamente o privatamente; ma, serbati gli
 „ stabilimenti della Città, d'accordo cogli Anziani ed Aggiunti, darla
 „ a quegli, a cui la vittoria nelle battaglie l'avesse destinata. Promise-
 „ ro pure, che cercato avrebbero in tutte le maniere, che il futuro
 „ Principe accettasse in veri sudditi tutti e ciascuno de' Cittadini, e
 „ segnatamente essi che giuravano l'alleanza, senza aver riguardo al-
 „ cuno al passato ec.. L'amicizia e fratellanza si giurò pure dai Con-
 „ ti Landi, i quali invitati, per mezzo d' Oratori, dai Presidi della
 „ Città a ritornare a Piacenza, la mattina di questo giorno 7. vi si
 „ erano con animo spontaneo recati. Sul timore che i Landensi con-
 „ travvenissero alle promesse cose, alcuni volevano degli ostaggi per
 „ parte loro; ma prevalse il partito che ne li disobbligava, in vista
 „ del giuramento annesso all' atto. „ Fra poco vedremo quali prove
 d' attaccamento agli Sforzeschi dessero i Landi. Ma prima debbo di-
 re, che anche fra gli Anziani e Presidi, che aveano giudicato bene
 d' affermare con giuramento, quanto doveano per naturale diritto alla
 Patria ed a loro stessi, sen ritrovavano alcuni affezionati al Duca Sfor-
 za: le cui lettere e Messi certamente non sarebbero mai comparsi in
 Anzianato, se la cosa fosse stata altrimenti. A quello che dissi di so-
 pra, colla scorta delle *Pravvigioni*, che sono il fondamento di quanto
 scrivo, aggiungo: „ che, ai 13. marzo, si presentò in Anzianato il
 „ Magn. Paolo Billia con lettere del Duca Lodovico Sforza, *data ex*
 „ *felicibus castris contra Novariam* [che gli si arrese in quel tempo]
 „ *die 10. martii*. Espose quindi il Billia i sentimenti del Duca in lo-
 „ de e commendazione del Reggime della Città e del condonare i de-
 „ litti già commessi. Poi passò a chiedere, che di grazia speciale si
 „ volesse concedere a Niccolò Ricci (emissario del Duca, bandito dal-
 „ la Città, erano otto dì) di ripatriare. Replicarono al Billia i congre-
 „ gati, che ringraziavano il Duca delle compite espressioni, sia per le
 „ lettere, sia per esso lui intese, che conservavano la Città a quegli,
 „ a cui Iddio avesse concesso il Ducato di Milano, e ch' erano con-
 „ tenti ritornasse Niccolò: però, che credevano bene d'avvertirlo di
 „ starne lontano da Piacenza per alcuni giorni ancora, *ne quid sibi de-*
 „ *terius contingat.* „

Quando si credeva che omai dimenticata avessero Piacenza i
 Francesi, „ ai 16. di marzo giunsero lettere del R. Luogotenente Gio.
 „ Giacomo Triulzio, date di Mortara ai dieci. Osservate le medesime
 „ dal Senato governante la Città, collo specioso pretesto di consultare
 „ con maturità, la risposta si differì ad altro giorno. „ Il quale forse
 mai più non venne, atteso l' arrivo in Piacenza nel giorno 18. del

R. Governatore Ambrogio (o piuttosto Alessandro) Triulzio. Accom-
 pagnato egli era da Soncino Benzone, Capitano Veneto, e da cento uo-
 mini destinati a guernire la Città a nome del Re di Francia. Gioiro-
 no i Guelfi all'arrivo del R. Governatore: e i Ghibellini circa mille
 in numero, impugnato lo Stendardo detto di S. Antonino, ed armati
 corsero alla Piazza di Chiesa Maggiore, dove schierati in ordine di
 battaglia si tenevano i Conti Landi ed altra gente. Si temeva che si
 battessero i Ghibellini coi Guelfi, che avendo alla testa il R. Gover-
 natore andavano ad incontrarli: ma quelli stimarono più sano consiglio
 ritirarsi alle loro terre, senza far prova di forze (10). Nel mede-
 „ simo giorno 18., gli Anziani indotti da certi riguardi (*certis bo-*
 „ *nis respectibus*: espressione che dinota anche una certa ripugnanza),
 „ consegnarono al R. Governatore di Piacenza e Lodi Alessandro Tri-
 „ ulzio il Governo e Reggime della Città: ordinato inoltre ai Custo-
 „ di delle Fortezze di porle in mano di esso Triulzio: la qual cosa
 „ compirono nel prossimo giorno. „ Coll'arrivo del R. Governatore
 cessarono dalle loro funzioni i molti Magnifici e Nobili, già eletti a
 presedere ai pubblici affari: e i soli Anziani amministrarono di poi
 gli affari della Comunità, con dipendenza del “ R. Governatore: il qua-
 „ le avendo ordinato che a nissun Cittadino fosse lecito d'uscire o
 „ di ritornare alla Città, gli Anziani medesimi nel 20. marzo, lo
 „ richiesero di revocare l'editto. „ Era questo fatto per tenere in sog-
 gezione i Ghibellini, per frenare i quali, anche i Veneziani mandaro-
 no gente. Ne' *Registri delle Lettere* del Pubblico n'abbiamo una del
 “ Doge Barbadigo, dei 29. marzo, diretta al Triulzio ed al Benzone,
 „ in cui scrive, che oltre il richiesto presidio che già gli avea spedi-
 „ to, in breve avrebbe spedito ancora Carlo Orsino colla sua Com-
 „ pagnia: essendo risoluto di non lasciare mezzo intentato onde sicura-
 „ mente si conservi al Re la Città di Piacenza: i cui Magnifici, Gen-
 „ tiluomini e Cittadini, prosegue il Doge, confortiamo a stare di buon
 „ animo e intrepidi, essendo noi interessati a mantenere e difendere
 „ questa magnifica Città alla fede del Re Christ.; gli affari del quale
 „ ci stanno a cuore quanto i nostri proprj, attesa la strettissima le-
 „ ga ed unione che si trova fra noi. „ Dal sig. *Poggiali* abbiamo che
 l'Orsino colla sua Compagnia ritrovavasi a Piacenza sulla fine del mar-
 zo: nel qual tempo, anche qui in Piacenza, si diedero delle provvi-
 denze per la guerra contro il Duca Lodovico Sforza. Ma il Duca Sfor-
 za, per uno di quegli accidenti, le cui cause sono riposte ne' tesori
 imperscrutabili della Divina Provvidenza, ai 10. d'aprile, mentre si
 credeva vicino a ricuperar lo Stato di Milano, cadde in potere del
 Re di Francia: il quale lo confinò in Loches nel Berrì, dove l'infelice
 Principe cessò di vivere, dopo un carcere di diec'anni: tempo abba-

stanza opportuno a detestare l'esito infelicissimo de' neri suoi misfatti.

Corse speditamente a noi la notizia dell'arresto del Duca: e la mattina del giorno 11., i Capitani Orsino e Benzzone da Piacenza si mossero contro Borgonovo, tenuto dai nemici. Se non che, nel giorno istesso, il Cardinale Ascanio Sforza, fratello del Duca, fuggendo da Milano alla volta del Genovese, cammin facendo nel Piacentino, i nominati Capitani, inteso che il Conte Corrado Lando l'avea accolto a Rivalta, là corsero colle loro soldatesche, ed al Conte, da parte del Re di Francia, chiesero il Cardinale. Non si può dubitare che Lando affezionatissimo agli Sforza, di mala voglia consegnasse ai Francesi il Cardinale (11). Il quale, con altri molti distinti personaggi, cadde in potere de' Veneziani e de' Francesi, che in meno d'un anno, un seconda volta s'impadronirono del Ducato Milanese. Non ostante la sua estensione ed importanza, altro oggetto ebbe ancora questa spedizione militare del Re di Francia: a cui sembra fosse destinato il R. Governatore Alessandro Triulzio: "che ai 15. d'aprile pose in Piacenza, in qualità di Vicario e Luogotenente, Giovanni Umizolo. „ I prosperi avvenimenti, che in maniera sorprendente favorivano il Re Francese, sbigottirono in prima i Ghibellini, e poscia gli stessi Guelfi, che, non andò guari, si ributarono del suo governare. „ Per ottene, nere grazie ed anche perchè non ci venisse fatto male, replicatamente nell'aprile gli Anziani supplicarono i RR. Luogotenenti G. „ Giacomo Triulzio e l' Arciv. di Roano, il Cardinale d' Ambosia: „ ma quasi sempre inutilmente. Delle cose che offendevano grandemente i Piacentini, non erano l'ultime le estorsioni che gli Stipendiarij Francesi alloggiati nel Contado, commettevano contro i Contadini. L'estorsioni gli esarcebarono in maniera, che molti abbandonarono le terre e le case loro. Il passaggio delle truppe era pure „ molestissimo. Ai 19. di maggio passò l'esercito incamminato a Pisa, e di mano in mano sempre passavano soldatesche: a cui conveniva provvedere alloggio e quanto volevano. Quindi ne venne una „ taglia di 4m. lire imperiali: che però furono assorbite in gran parte dai donativi fatti ai RR. Uffiziali. „

I rubamenti e gli assassinj che commettevansi da' Piacentini, colla scorta e sotto colore di saccheggi e trufferie delle truppe Francesi, eccitarono „ il Re, ossia il Senato di Milano, a commettere con lettere patenti del 29. luglio, a Filippo de' Roccaberti R. Consigliere di trasferirsi in persona a Piacenza, e dissipare i malviventi, castigandoli „ severamente: come che molti e varj delitti si fossero commessi nella Città e nel Distretto, colpa e negligenza de' Giudici e de' Commissarj, con danno grave della Ducale Camera e della Repubblica. „ Questa commissione corrispondeva all'ufficio di Governatore, che oc-

cupavasi da Alessandro Triulzio. Per la qual cosa, prevedendosi dell' opposizione in volendo installare il Roccaberti, " il Capitano R. Antonio la Fayette, ai 7. di settembre, presentossi in Anzianato; ed „ impose e comandò agli Anziani di ricevere Filippo in Governatore „ e Commissario, in pena di 100. Ducati d'oro alla Comunità, e di „ mille a ciascun Anziano, s' avessero ricusato di riceverlo. „ Un' intimazione di tal sorte non avea esempio: ed era necessaria per riuscire nell' intento. Contuttociò „ avendo protestato il Triulzio di voler „ permanere in posto di Governatore: n' ebbe dagli Anziani, agli 8., „ risposta che gli avrebbero ubbidito fin a nuovo ordine „ (12). Altre cose notarono per avventura le *Provvisioni* sopra le differenze tra il Triulzio e il Roccaberti: ma il fuoco che consumò una parte del Volume in cui sono scritte, non ci concede di saperne di più. Dalle medesime, dove il Volume non è arso, apprendesi, „ che Girolamo „ de Nibbia, Giureconsulto Novarese, a nome del Re, venne Pretore „ ai 14. di settembre: nel qual mese serpeggiava la peste in Piacenza: quantunque per tenerla lontana si fossero date delle provvidenze „ fin dal precedente maggio. „

“ Essendo il Christ. Re S. nostro Duca di Milano (così scriveva il R. Senato di Milano, ai 3. d'ottobre, al soprannominato Pretore Girolamo) per suo naturale instincto, seguendo anco li vestigi delli soj Sereniss. Precessori Re di Francia, filiolo obedientis. della S. M. Chiesa R.: et de tutto volendose conformare alle juste e san-te ordinazioni de quella. Essendo anche S. M. certificata che la S. Sede, e la Santità del nostro Signore non intendono far provisioni che tendano in pregiudizio o dubietà de lo Stato de epsa M., ha deliberato che lo R. M. de Lucion suo Canzeler et Presid. de giustizia et questo suo Senato siano avvertiti de tutte le lettere, bolle et provisioni Apostoliche, che se voranno mettere ad esecuzione in questo suo Dominio. Affine che in quanto se potrà colla securità dello Stato, dicte provisioni et bulle siano ubbidite..... Et però ve dicemo faciate intendere al Rev. Vicario de questa Diocesi, al Venerab. Capitolo, ed a tutti i Prelati etc. la deliberazione de S. M. . Affine che lo Stato non incorra in pericolo simile o maggiore di quello occorse li dì passati della revoluzione dello Stato per opera di persone ecclesiastiche, contro el desiderio et voto de S. Santità. „ Qui si fa la menzione del Vicario Vescovile, invece del Vescovo, che era M. Fabricio Marliani: giacchè, come persona sospetta al Governo Francese, stava lontano da Piacenza.

Fuori di Roma il Giubbileo celebravasi nel 1501., e noi pure lo celebriamo in quest'anno. „ Nel cui marzo, agli 11., ad istanza di „ Venerabile Predicatore dell'Ordine di S. Francesco, gli Anziani ele- „ sero

„ vero quattro Cittadini, i quali con esso Predicatore doveano dare gli
 „ ordini opportuni per fare il Giubbileo: intervenendo pure quotidiana-
 „ namente alle funzioni del Giubbileo medesimo. „ Nè anche in quest'
 „ occorrenza si fa parola del Vescovo Fabricio; contro cui si spinsero
 „ delle accuse così gagliardamente, che d'ordine del Re, fu posto nel 17.
 „ di giugno in Castello a Milano. Il Vescovado di Piacenza essendo og-
 „ getto, per la sua pinguezza, di grande invidia, M. Fabricio fu men
 „ fortunato, nell'imputazioni dategli, d'alcuni Nobili Piacentini. „ Aven-
 „ do inteso gli Anziani che contro di questi da' RR. Ministri
 „ si formavano in Milano de'processi, per aver tenuto delle unioni
 „ di genti armate nel 3. di febbrajo dell'anno scaduto, in tempo che
 „ la Città era in grande timore ed agitazione pel ritorno del Duca
 „ Sforza allo Stato di Milano: gli Anziani, ai 17. maggio, ordinaro-
 „ no si spedissero delle lettere testimoniali a favore de' Nobili accusa-
 „ ti: e che s'accertassero i Regj Ministri della divozione loro, e de'
 „ molti incomodi e danni ch'avevano sostenuti per tenere quieta e
 „ tranquilla la Città durante le turbolenze. „ Così ordinarono que'sag-
 „ gi Presidi, riputando espediente il cuoprire delitti che non avreb-
 „ bero conseguenze, e cosa non convenevole, che s'esponessero alla proscrizi-
 „ one de' Cittadini, che la speranza di ricuperare il già loro Principe
 „ aveva fatti imprudenti. Coll'ajuto di Dio e de' Santi tutelari, come
 „ dice una *Cronaca* presso il sig. *Poggiali*, M. Fabricio, ai 12. di novem-
 „ bre, ricuperò la libertà: riconosciuta la sua innocenza dal Re e dal
 „ Papa, avanti i quali era stato accusato da' malevoli. Cessati i tumulti
 „ della guerra e il timore delle proscrizioni, continuò il Paese a soffrire
 „ il peso degli alloggi delle truppe di passaggio e di quelle di quartie-
 „ re, che riuscivano molestissime; anche perchè si scarseggiava di vive-
 „ ri, e la peste si mostrava in questo e quell'angolo (13).

Se volessi ridire quante lettere e messi e regali fossero scritte,
 spediti e fatti dal Pubblico Piacentino a' Ministri di ogni grado del Re,
 per ottenere nelle occorrenze de' provvedimenti, de' sollievi e protezio-
 ne, empirei alcuni fogli: e più d'uno poi sarebbe incerto, se un simile
 procedimento fosse effetto piuttosto d'incontentabilità del Paese o di
 carattere impieghevole e crudo del Governo. Bastandomi d'aver questo
 accennato, proseguo e dico: che il „ Rocaberti con R. Dispaccio del
 „ 20. aprile fu incaricato delle funzioni di Governatore e Commissa-
 „ rio, e che il Podestà Girolamo, terminata la Pretura, subì il Sin-
 „ dacato, a norma dello Statuto. A Girolamo, nel 6. d'ottobre del
 „ 1502., successe Cristoforo de Barri. „ In quest'anno ricomparvero
 „ gli incantamenti, ossia si fecero indagini, e si punirono quegli uomini
 „ e donne che s'applicavano alla Magia ed alle Stregherie; ch'affascina-
 „ vano fanciulli; avevano degli Spiriti famigliari; camminavano in zoc-

coli ed a piede al gioco presso Saliceto (Patria di Leonardo da Saliceto, per me altra volta nominato, creduto Negromante), ed a quello di Diana Erodia. Alcuni di costoro, più ostinati nella perversa arte loro, per sentenza dell' Inquisitore, furono condannati a morte: e di questi, uno d'anni 82., fu abbruciato sulla Piazza. Così leggesi in *Cronache* presso il sig. *Poggiati*; il quale ne fa sapere inoltre, che nel 1503. i Carmelitani tennero in Piacenza un Capitolo generale: ed ai 4. di giugno, nella loro Chiesa, spiegarono un Giubbileo *de poena & de culpa*, con grande concorso di persone. Un savio consiglio era questo, per eccitare il Popolo a ben operare; sempre che fosse stato eseguito nelle debite forme e maniere: chè altrimenti non avrebbe giovato che a sminuire e rattepidire lo spirito di penitenza e mortificazione; per sostenere il quale, anche le persone più virtuose, soffrono un continuo contrasto. Però che qualche cosa d'inconveniente succedesse nel Giubbileo de' Carmelitani, ricevuto da tanta gente, me lo fan sospiccare la pestilenza che si manifestò nel medesimo agosto; i turbini spaventevoli che schiantarono per fino una selva di piante robuste; le escrescenze d'acque, da 50. anni non mai più vedute; ed altri mali che ci afflissero. La peste crebbe a tal segno in Piacenza, che dalla metà d'agosto fin al gennajo non si tennero neanche le unioni degli Anziani (14).

Sparsasi la voce che gli Ebrei si sforzavano per poter tener banco d'usure in Piacenza, s'erano date dagli Anziani delle provvidenze (15): ma trovatosi che non bastavano a trattenerne il male che si temeva, si ricorse al Re. Il quale con Dispaccio degli 8. febbrajo 1504. „ concesse di mandarli fuori della Città e del Territorio. In conseguenza di quel Dispaccio, d'ordine del Podestà, chiamati in Anziana „ nato nel 16. predetto gli Ebrei, che in allora dimoravano in Piacenza: cioè Lazaro figlio di Calamano, e Lazza di Lazaro, fu loro „ intimato di partire. Allora poi gli Anziani, volendo impedire che „ mai più venissero Ebrei, fecero un Decreto contro questa Nazione, „ *tanquam*, dicon essi, *gentem fidei Christiane inimicissimam, & civium ac civitatum populorumque depopulatricem*. Riaperte nel 2. di „ gennajo le sessioni degli Anziani pella cessazione della peste: vi si „ presentò Costantino della Porta Novarese, colle R. Lettere che lo costituivano Podestà. Entrato quindi in Uffizio, il nuovo Pretore giurò „ l'osservanza degli Statuti. Nella sessione medesima i Maestri di Grammatica chiesero licenza d'aprire le scuole e d'incominciare le loro „ dottrine, essendo finita la peste. „ Ma il seme dell'infensissimo morbo non essendo perito, ricomparve nell'aprirsi della stagione. Ne facilitò in seguito la propagazione il continuo passaggio di truppe Francesi, che camminavano l'Italia per le note spedizioni. La conservazione

della vita de' sudditi era ai nostri Presidi uno speciosissimo titolo, per chiedere e instare incessantemente che venissero per altre vie condotte le R. soldatesche, e per non essere costretti a dar loro alloggi in Città; ma sempre chiedevan in vano sopra questo particolare e sopra il non provvedere i viveri alle armate (16). Più arrendevoli si trovarono i RR. Ministri, allora che " gli Anziani, ai 31. di luglio, supplicarono, che non „ avessero luogo le premure della Comunità di Pavia, che tendevano „ a privarci del privilegio di addottorare. „ Ai maneggiamenti de' Pavesi aveano dato occasione i nostri nel 26. giugno dello scaduto anno. „ Sapendosi che la peste devastava Pavia, gli Anziani, ad istanza dei „ Dottori Daniele Vijustino e Gio. Cigada, provvidero che si tentasse „ con tutta la diligenza d'ottenere, che lo Studio delle Leggi e dell'Arti „ da Pavia fosse trasferito a Piacenza (17). Lo studio in Pavia fu sempre mai un oggetto di gelosia a' nostri Maggiori, che l'avrebbero voluto nella loro Patria; comprendendo a pieno di quanto decoro ed utile sarebbe a lei riuscito. Operoso amore della Patria, come poi avvenne che delle età e dei secoli di te s'infingessero!

Dopo la rustica rivoluzione del 1462. e le massime di libertà sparse nel 1499., non deve sembrare strano, che un vecchio Contadino, per nome Bertole, trovatosi de' seguaci fra i Villani, con essi qua e là scorresse il Piacentino, rubando grani e tali altre cose; ammazzando ancora uomini, ed abbruciando case; previo però un breve processo, al qual oggetto conduceva un Notajo, contro coloro che facevano resistenza. Il Commissario Rocaberti diede la caccia a Bertole ed ai compagni. Di costoro alcuni caduti in mano della giustizia, furono castigati severamente: e ve n'ebbero di quelli che furono strascinati a coda di cavallo, e di quelli fatti in pezzi. Ma sussistendo il Capo Bertole, il Commissario non fu capace di distruggere affatto il Corpo. Gloria che era serbata al Governatore di Milano: il quale, chiamato a se il Caporale, gli disse di così belle cose, che l'indusse a lasciare le trufferie: onde assoluto da' suoi delitti fu rimesso a casa senz'alcuna pena. Poco dopo, dice il sig. *Poggiali* sotto l'anno corrente, morì nel suo letto il Bertole. Non combinano però le predette circostanze del racconto tratte dal nominato sig. *Poggiali*, coi *Registri Pubblici*: dove leggesi un Dispaccio " del Re, ossia Senato di Milano, del 24. gennajo 1505. „ pel quale sono assoluti dai loro delitti Bertole de Castignola, e i „ suoi compagni circa 30. in numero: i quali l'avevano supplicato, „ colla mediazione del Marescalco Carlo d'Amboisa, di perdonare loro „ i commessi delitti, e di conceder loro di ritornar alle loro terre. Bertole e i compagni nella supplica si accusano complici d'omicidj, „ ladronecci, deprezzazioni, trucidamenti atroci e nefandi, eccessi, insulti, aggressioni, incendii commessi in diversi tempi contro i suddi-

„ ti del Re. Nella supplica medesima dicon ancora ch'erano entrati in „ loro stessi, e risoluti a più non far male, per timore de' divini giu- „ dizj. Il Senato parve così persuaso del ravvedimento di Bertole, che „ con lettera dei 29. del predetto gennajo, incaricò lui a purgare il „ Piacentino e il Bobbiese dai malandrini e dai perversi e scellerati „ uomini che gl'infestavano; accordatogli sopra ciò quanto di autorità „ gli abbisognava. „ Se il Bertole sopravvisse all'onorevole incarico, non fu però capace a disimpegnarlo adeguatamente; ritrovandosi degli ordini posteriori, fatti per estirpare dal Piacentino i malandrini.

Convien dire che fossero ben poche o ben occupate le Regie milizie, se dal Governo si ricorse a quel brigante del Bertole per estirpare i malviventi. Costoro però, non meno che i buoni, soffersero molta penuria di viveri: non ostanti le „ premure che si diedero gli An- „ ziani d'introdurre in paese grano forestiere: cononato inoltre il „ dazio della Macina ai Poveri. Gli Anziani s'adoprarono anche ad „ arrestare i progressi della peste che manifestossi di nuovo nel mag- „ gio dell'anno corrente: in cui esercitava la Pretura Paolo della Por- „ ta, in luogo del morto Padre Cristoforo, o Costantino che sia. A „ Paolo successe poi, ai 2. di gennajo del 1506., Sebastiano Mantel- „ lo Alessandrino „ (18). Alla carestia, per clemenza delle stagioni e di Quegli che le dirige, sovvenne un così abbondante raccolto di grani ed uve, che poterono fin i poverini satollare il ventre e inebriarsi. Dell'abbondanza nostra godette anche l'esercito Francese, che nell'autunno passò per recarsi a Bologna: però della medesima non pagò, quantunque per il trasporto dell'artiglieria s'imponesse una taglia al Clero, pel trasporto medesimo tolse a' Contadini carri e buoi. Un singolare fenomeno s'osservò nel luglio e nell'agosto del prossimo 1507. Di mattina si vedevano le foglie de' salici coperte di certa materia del tutto somigliante nel colore e nel sapore alla manna di Calabria. Lo stesso fenomeno s'era osservato nel settembre del 1494., e s'attribuì alla secchezza della stagione. Ma senza timor d'errare, si può credere, che abbastanza i nostri maggiori non istudiassero la natura di quel succo: come abbastanza non progredivano nell'arte di curare la peste, che sempre ripullulava. Per questo F. Agostino Francese tentò di rendere meno esiziale il morbo pestifero, eccitando nel marzo i Piacentini a fare delle grosse oblazioni in denaro ed in generi, per costruire fuori della Città un edificio capace di 160. infetti, ove potessero essere curati (19). L'edificio si chiamò l'Ospedale di S. Giuseppe: e in venerazione del Santo, gli Anziani, ai 29. maggio 1508., provvidero che si celebrasse la di lui festa (20).

Per occasione di Bologna nacquero delle contese fra il Papa Giulio II. e il Re di Francia Lodovico. Avvenne allora, che un Piacen-

tino accolto avendo in casa il figlio del Bolognese Giovanni Bentivoglio, il Papa, ai 26. di luglio, sottopose all'interdetto Piacenza (21). Non entro sul merito di quella censura; ma con un nostro *Cronista* dico, ch' eccitò la pietà de' Cittadini: i quali non ostante gli eccessivi calori della stagione, per molti giorni, fin a che fu tolto l'interdetto, in molto numero frequentarono le prediche di un famoso Predicatore. Per occasione poi di Genova, ch' erasi ribellata al Re Lodovico, convenne dare alloggio ad una partita di 1200. Spagnuoli: gente maledetta, al dir de' nostri Scrittori, vogliossissima di trionfare (grandeggiare) e manesca, che rubava e sforzava le femmine (22) " Gli *Atti del Pubblico*, dal 23. settembre fin al dicembre, sono pieni di provvidenze, date per tener in dovere la malcreata soldatesca, e di rimostranze, fatte a' Regj Ministri, perchè la facessero sloggiare da' nostri possedimenti. Per occasione anche dei preparativi del Re Massimiliano, che si disponeva a discender in Italia a cacciarne i Francesi, soffrimmo pure de' gravi incomodi: " essendo stati chiamati allo scavo delle fosse di Lodi: lavoro che ci costò più di 100. Fiorini. Fummo anche sollecitati a mandare Guastatori a Parma: ma ne venne per avventura condonato il peso, avendo agli 8. dicembre supplicato Gio. Giacomo Triulzio, ed espostagli la spesa sostenuta per Lodi. Non si poté però, per quante istanze si facessero, essere liberati dall'albergare di nuovo, durante l'inverno, una partita di Spagnuoli. Ed oh quante grida contro di questa truppa! Entrato in ufficio di Podestà Daniele de Burago nel 3. di maggio 1508., gli Anziani scrissero per ottenere licenza di sindacare, a norma dello Statuto, il suo Predecessore Sebastiano. La licenza s'ottenne poco prima che il R. Luogotenente Ramboi (forse Carlo d'Amboise), con lettera data di Pavia ai 23. di giugno, ci notificasse, che dovevamo pagare lire 500., per le spese fatte nel condurre sul Pò le genti, che il Re teneva presso il Senato Veneto, e voleva discioglierle: *gentes quas habebat in Senatum Venetum & volebat dissolvere.* Non era preciso per discioglierle quel corpo di truppe, che il Re le ritirasse da' Veneziani; ma perchè essendosi disgustato di questa Potenza, che pur tanto l'aveva aiutato nelle sue imprese in Italia, volea rompere l'antica amicizia coi Veneti, per stringerne una nuova col Re Massimiliano. Cosa che si compì ai 10. dicembre in Cambrai, nella famosissima lega, che portò grandi rivolgimenti in Italia, per la parte che vi presero molti Principi, e nominatamente Giulio II. Intanto che s'ordiva la lega di Cambrai, a Daniele, dopo brevissima Pretura, ai 23. d'ottobre successe Gio. Giacomo de' Conti di Gambarana di Pavia: continuando in posto di Governatore Filippo de' Rocaberti: il quale interessossi per gli Ebrei, onde potessero abitare in Piacenza, non

„ ostante l'opposizione degli Anziani : che con gagliardi impegni ottennero poi nel 28. novembre dal Senato di Milano un rescritto „ favorevole „ (23).

Dopo una Prelatura d'anni 32., finì il corso del viver suo M. Fabricio Marliani, ai 28. di luglio (24). Se prestiam fede all' *Ugbelli*, M. Fabricio celebrò dieci Sinodi, compilò un Rituale conforme ai Riti della Chiesa Piacentina, e promulgò molte Costituzioni pella riforma del Clero, che edificò coll'esempio e colle istruzioni; trasferì in luoghi decenti le reliquie di molti Santi; accrebbe e migliorò gli arredi sacri della Chiesa Matrice; rivendicò le rendite e i diritti della Mensa Vescovile; e il Palazzo di sua residenza restaurò e rese più comodo. M. Fabricio era nella persona dignitoso, di forme speciose, facile all'accesso, di volto ilare, umano e cortese anche coi piccioli. Con tutto ciò ebbe molti e potenti nemici, che giunsero per fino ad attentare contro la sua vita (25): per motivo, come mi figuro, ch'era troppo sollecito in conservare ed accrescere i diritti e rendite della Mensa. Diede pur occasione agli Anziani di lagnarsi della condotta sua e de' suoi Vicarj, non attendendo ai doveri loro e a fare giustizia (26). Il Ministero Francese, come diceva, condannollo già (forse per la sua propensione agli Sforza) nel 1501. al Castello: e quantunque n'uscisse innocente, pur lo confinò alcun tempo dopo, non saprei sopra qual altra imputazione, a Carmagnola; di dove non poté ritornare alla Diocesi che ai 23. d'aprile del 1504. (27). M. Fabricio morì in Milano; e di là il suo cadavere fu trasferito alla Chiesa Maggiore di Piacenza: dove fu tumulato con esequie solenni, recitata l'Orazione funebre dal Dottore Alessandro Ruinagio.

Asserisce l' *Ugbelli*, che il Papa Giulio II., ai 31. di luglio, promosse al Vescovado di Piacenza Antonio Triulzio Vescovo d'Asti. La promozione però di M. Antonio si tenne occulta: giacchè quantunque egli fosse persona nota ai Piacentini (28), „ gli Anziani, ai 31. di „ gennajo 1509., avendo sentito (*sentientes*) che il Vescovo Triulzio „ era stato eletto al Vescovado di Piacenza, ordinarono che gli fosse „ scritto, affinchè ammettesse in suo Vicario il Preposto Antonio Malvicino „ (29). L'occultamento di quest'elezione si può attribuire a timore di dispiacere al Re nostro Signore, il quale aveva promosso a questa Chiesa Vasino Malabalia Astigiano. Fatto in seguito coraggioso il Triulzio, contrastò a Vasino la Chiesa Piacentina: ma avendo questi in suo favore il Re, convenne all'altro cedere. Il sig. *Poggiali* suppone che le differenze fra il Triulzio e Vasino continuassero fin all'ottobre; ma una Nota del *Paveri* ne fa sapere, „ che l'eletto Vescovo „ di Piacenza, Vasino Malabalia, prese il possesso del Vescovado agli 11. di marzo. „ Altro *Cronista* presso il sig. *Poggiali* ne fa pur sa-

perè, che M. Vasino fece intendere alla Città, che non entrerebbe in Piacenza, se non s' andasse ad incontrarlo col Baldacchino fin al luogo, fuori della Città, detto la Misericordia. In vero ch' abbisognava di misericordia tale pretesa. In conformità si legge nelle *Provvigioni* del " 27. „ di settembre: che gli Anziani accertati per lettere del Reverendissimo Vescovo Vasino, ch' egli fra poco voleva fare il suo ingresso in „ Piacenza, mandarono ad avvertire i Nobili di ritrovarsi in Città per „ onorarlo. Provvidero poscia, ai 4. d' ottobre, che si spendessero lire „ 40. per fare un Baldacchino, che dovrebbe servire a questa ed altre „ occorrenze „ (30). Adunque sotto il Baldacchino e con grande onore, associato da' Nobili, preceduto dal Clero Secolare e Regolare, dal luogo della Misericordia fin alla Chiesa Matrice, M. Vasino, ai 7. d' ottobre, fece il suo solenne ingresso in Piacenza, e personalmente prese il possesso della Chiesa Piacentina (31). A' nostri giorni, ripigliandosi le massime dell' antico tempo, si crederebbe una vanità insopportabile la pretesa del Baldacchino. Ma noi dobbiamo giudicare M. Vasino coi principj di quell' età, così costantemente ricevuti, che il Cardinale Alidosio (che morì infelicamente nel 1511.), Legato del Papa Giulio II., in quest' anno medesimo, si tenne in dovere di dichiarare incorso nelle censure e scomunicato il Clero Piacentino, per non essergli andato incontro colle solennità e cerimonie solite praticarsi verso i Legati (32).

Non erano trascorsi che trentaquattro giorni da che era entrato M. Vasino solennemente in Piacenza, quando nella gran Sala del Palazzo Vescovile congregò il Clero a celebrare un Sinodo: nel quale, nel giorno istesso 10. di novembre, pubblicò alcune Costituzioni tratte dai Sinodi di M. Alessio e di M. Fabricio: alle medesime aggiungendone delle novissime da se fatte. Tutto intento a provvedere alla riforma de' costumi ed alla disciplina degli Ecclesiastici della Città e Diocesi, volle e comandò che quelle e queste Costituzioni s' osservassero come leggi inviolabili, proscritte ed annullate tutte l' altre de' suoi Predecessori. Davvero che M. Vasino, straniero com' era, studiò assai in pochi giorni le occorrenze della sua Chiesa! Le Costituzioni Sinodali di M. Vasino, opuscolo raro ed interessante, stampato in Milano dal Veggio *pridie idus decembris 1509.*, suscitarono fra gli Ecclesiastici, i cui costumi moderava, alcuni nemici al Vescovo, che dalla parte sua diede occasione di querelarsi al Clero pel raddoppiamento del sussidio caritativo, e per averlo riscosso avanti il tempo convenuto. M. Vasino alienò da se anche gli animi del suo Popolo colla predilezione di alcune persone, e coll' introdurre nuove ceremonie ne' Divini Uffizj. Cosa che mal soffrendo il Capitolo della Chiesa Maggiore, portata la causa a Roma, n' ebbe sentenza favorevole: condannato inoltre il Vescovo a pa-

garne le spese. La promozione sua poi, creduta da molti non legale, accrebbe il disprezzo per M. Vasino: che per altro si merita la lode d'averne ne' primi anni del suo Vescovado assai affaticato, visitando molte Chiese della Città e della Diocesi (33).

Or ripigliando la storia degli affari politici, premesso che nella primavera di quest' anno 1509. incominciarono le ostilità fra i Francesi e i Veneziani, per occasione delle quali il Paese fu soggetto a' frequenti passaggi di truppe e a tutti i danni che recavano: dico, che " al principio dell'aprile, il Ministero richiese al Pubblico di mandare Oratori a Milano per accordar una sovvenzione, giusta le facultà de' Cittadini, ad oggetto di sostenere la guerra contro i Veneziani. Furono istruiti gli Oratori da noi mandati a Milano, di porre sott' occhio a' Regj Ministri le calamità sofferte nel continuo alloggiare truppe, e la scarsezza de' viveri: contuttociò la sovvenzione ammontò a 7m. Scudi: de' quali, come si stabilì nell'Anzianato tenuto agli 8. di maggio, due terzi si doveano pagare da' Laici, e il residuo dal Clero. Il tempo di fare lo sborso di 2m. Scudi lo seppimo ai 12. predetto: cioè entro 8. dì. Se quest'ordine ci abbattè per la difficoltà di trovare subito tale somma: dovemmo però rallegrarci pella " segnalatissima vittoria riportata dal Re S. N. contro i Veneziani ai 14.: per solennizzare la quale fecimo dei falò e delle allegrezze. Quindi, ai 24. maggio, si credette espediente, coll'occasione di felicitare il Re per la vittoria de' suoi eserciti, di spedirgli Ambasciatori, e chiedergli grazie a favor del Pubblico. Non avvertirono, per avventura, gli Anziani che dopo le vittorie i Principi talvolta sono meno disposti, o non ponno far grazie: onde si vede dagli *Atti del Comune*, che si continuò a dar alloggi, e a soffrire danni, inutilmente implorata la protezione de' Regj Ministri (34). Del resto, la sconfitta de' Veneziani non pose in sicuro gli affari in Italia del Re: che per conservare il suo dominio sopra il Ducato di Milano, conquistato coll'arme, ed a lui, come pretendeva, devoluto a diritto di successione, ne chiese l'investitura dal Re Massimiliano. Ottenne egli, ai 14. di giugno, il desiderato Diploma, che gli costò 55m. Scudi d'oro. Ma siccome i Principi d'Italia e d'altre Provincie disdegnavano la troppo estesa sua potenza, l'investitura del Ducato Milanese non gli giovò che ad accrescergli i nemici. Lo stesso Giulio II. si dichiarò nel 1510. contro il Re di Francia: il quale per vendicarsi, fece bandire nell'ottobre in Piacenza ed altrove, che tutti i suoi sudditi, che trovavansi al servizio del Papa, si restituissero in paese fra dodici giorni; ch'altrimenti sarebbero condannati come ribelli. Passò più oltre il Re; e, d'accordo con alcuni Cardinali, fece affiggere alle porte delle Chiese di Parma, Piacenza ec. degli Scritti che intimavano a Giulio II. di rendere

tendere ragione delle sue azioni ad un Concilio che si terrebbe in Pisa alle calende di settembre del 1511. Oppose il Papa a questo Concilio un altro Concilio che doveasi tenere in Roma: e quello, ch'era più efficace in ragione secolare, una lega col Re di Spagna e i Veneti: nella quale in seguito trasse anche il Re Massimiliano. Del Concilio Pisano fa menzione un nostro *Cronista*, dove scrive: " Ai 6. d'ottobre giunsero „ in Piacenza sette Vescovi. Oltramontani con molti Abbati, per re- „ carsi al Concilio di Pisa, che i Re Lodovico e Massimiliano inten- „ dono fare contro il Papa Giulio II.. Dopo quelli, nello stesso me- „ se, ne giunsero degli altri, fra quali l'Arcivescovo di Lione ed il „ Commendatore di S. Antonio di Vicana, che unitisi a sei Cardina- „ li, nel giugno fuggendo dal Papa, passati in Piacenza per recarsi a „ Milano, con essi si recarono a Pisa „ (35).

L'inverno di quest'anno era stato singolare pella copia di neve, che scese in tal luogo della Città all'altezza d'otto braccia; e pell'intensità del freddo, che a molti diede la morte. Continuando poi il Re N. S. a far guerra in Italia, i Piacentini ebber ordine di mandare al „ Campo Francese pane ed altri generi; d'alloggiare delle soldatesche „ indisciplinate, che portavano ogni sorta di danno. Spesero inoltre „ delle somme nella costruzione de' Ponti sui torrenti che attraversano „ l'Emilia: senza però trascurare la pubblica istruzione, per cui fu ac- „ cresciuto il salario ai Dottori che insegnavano le leggi „ (36). „ Compì la Pretura nel maggio il Conte Gio. Giacomo; e Francesco „ Mirabilia che lo sindacò, in qualità di Vice-pretore, ci resse fin ai „ 28. dicembre, in cui venne Podestà Guido Matorono Francese „ (37). Il Conte Francesco Scoto, figlio dello spesse volte nominato Conte „ Alberto, morì in Cremona ai 27. d'ottobre. Di quest'illustre Concitadino non dirò altro, se non che colle sue maniere tenne sedato il „ Popolo tumultuante nel 1500., a cui in gran penuria di viveri dispen- „ sò del frumento a prezzo minore del consueto. „ Il Cadavere dello „ Scoto, ai 29., fu trasportato a Piacenza e sepolto nel sepolcro de' „ suoi Maggiori nella Chiesa di S. Giovanni. All'esequie furono invi- „ tati tutti gli ordini Mendicanti e tutti i Preti della Città. Attorno „ al tumulo v'erano 200. torcie di cera: mentre alcuni vestiti di pan- „ no nero, col cappuccio in testa, tenevano una spada, degli speroni, „ de' vessilli e degli scudi. Il Domenicano F. Orsino recitò l'orazione „ in lode del defunto e della famiglia Scotti „ (38). Un ancor più „ solenne apparato funebre mirarono i Piacentini nell'aprile del 1512., „ in occasione del trasporto a Milano del Cadavere di Gastone de Foix, „ Duca di Nemours, nipote del Re di Francia e suo Luogotenente Ge- „ nerale in Italia. „ Il R. Cancelliere di Milano, con lettera dei 18., „ avea prevenuto gli Anziani del trasporto del Duca di Nemours: or-

„ dinando che se gli facessero de' grandi onori. „ (39). “ Tutto il Cle-
 „ ro, suonando tutte le campane, la Comunità ed il Popolo, all' en-
 „ trare dalla Porta di S. Lazaro il Cadavere del Duca Gastone, l' asso-
 „ ciò fino alla Chiesa Maggiore. Gastone era ricoperto d' un broccato
 „ d' oro, e venne collocato sopra un catafalco di legno, coperto di pan-
 „ no nero, con armi dipinte, 400. candelotti e 200. torcie. Convo-
 „ gliavano il morto Gastone 19. gran vessilli di seta, listati d' oro,
 „ presi in guerra al Papa ed al Re di Spagna: una spada coperta di
 „ un velo d' oro, e sei mila Scudi portati da una caterva d' uomini di
 „ considerazione, vestiti tutti di nero. Dietro ne venivano molti rag-
 „ guardevolissimi personaggi, fatti prigionieri di guerra, fra cui distingue-
 „ vansi il Cardinale Pietro de' Medici e Pietro Navarro „ (40). Il
 „ prode giovane Duca di Nemours perì nella gran giornata degli 11.
 „ aprile presso Ravenna: in cui vennero a sanguinosissima battaglia i
 „ Francesi cogli eserciti del Re di Spagna, del Papa e de' suoi alleati.

Dopo il fatto di Ravenna, sebbene i Francesi n' uscissero vittorio-
 si, tutta volta da quel giorno incominciarono a cedere terreno: fino
 ad abbandonare tra pochi mesi per intero l' Italia. Questo grande av-
 venimento s' attribuì a Giulio II., loro gran nemico, che non lasciò
 mezzo intentato per cacciarneli. A tal oggetto egli avea distaccato dal
 Re Lodovico il Re Massimiliano: col quale poscia concertò di dare il
 Ducato di Milano a Massimiliano figlio del già Duca Lodovico Sfor-
 za: concertamento, che compreso dai Lombardi, mentre altri gioivano
 ed altri attristavansi, tutti d' accordo li pose in grande agitazione. A
 riuscire nell' impegno prefissosi, Giulio II. chiamò 20m. Svizzeri, i
 quali sotto il comando del Cardinale di Sion diedero l' ultimo tracollo
 al dominio de' Francesi in Italia. Delle prime Città che abbandonarono
 il Re, non fu Piacenza, quantunque moltissimo avesse sofferto anche in
 quest' anno: sia “ somministrando vettovaglie e dando alloggi a delle
 „ truppe licenziose ed ingorde, e segnatamente ad una partita di Gua-
 „ stoni, e Piccardi e venturieri: sia in altre maniere. Anzi gli An-
 „ ziani premurosi della conservazione dello Stato a favore del Re loro
 „ Signore, per mezzo d' Oratori fecero sapere al Signor della Palissa
 „ Governatore di Milano, che i nemici formavano un Ponte sul Pò
 „ presso Cremona per transitare nel Piacentino: quindi gli chiedevano
 „ gente per guernire la Città. „ Ma il Palissa d' altro più importante
 „ oggetto s' occupava che di Piacenza, cioè di fuggire: il perchè “ ris-
 „ pose gli Oratori Piacentini, i quali riferirono la risposta in Anzia-
 „ nato agli 8. di giugno: non essere vero che il nemico formasse un
 „ Ponte: poi che, occorrendo, avrebbe spedito un soccorso a Piacenza.
 „ Nel caso poi, soggiunse, che il soccorso non giungesse a tempo, e
 „ che non si potesse difendere la Città: in allora i Cittadini facciano

„ quanto giudicheranno il meglio. „ Guari non tardò che da tutti si comprese la forza della risposta del Palissa: allora cioè che si videro uscir di Piacenza gli Ufficiali del Re. Questo dovette succedere poco prima o nel giorno 11. del predetto giugno. Conciossia che „ agli 11. „ gli Anziani, ritrovandosi la Città senza Regj Uffiziali, elessero de' „ Cittadini rispettabili, affinchè reggessero e governassero la Città ed il „ Distretto. Avendo poscia inteso che le armate Francesi fuggivano, e „ che il Cardinale di Sion, a nome della lega, le inseguiva, nello stesso „ giorno elessero degli Oratori, e con delle istruzioni gli spedirono „ al Cardinale „ (41). Il Vescovo Vasino, sul timore che qui potesse comandare il Papa, allora fuggì da Piacenza, prendendo la strada d'Asti: e i suoi nemici diedero il sacco al Palazzo Vescovile (42).

Parlando de' Francesi, Giulio II. era solito chiamarli i Barbari: e sicuramente in questo secolo tali erano i soldati di quella e delle altre nazioni, che nel rubare e nella scostumatezza non avean alcun ritegno: erano anche avari ed ingiusti. Tuttavolta dell'attività Francese la Provvidenza utilmente si servì a scuotere l'inerzia nostra, che per altro avevam cominciato a rintuzzare, eran già alcuni lustri. A quest'epoca soltanto è però che noi col concorso d'un governo placido ed arrendevole, sopravanzammo in alcuna parte la gloria, che c'eravamo acquistata in allora che ci reggevamo a Repubblica. In niun altro secolo Piacenza ebbe mai tanta copia d'uomini ed anche femmine, versati nelle lettere, nell'arti, nelle scienze, in politica ed in guerra, quanta ne contò nel secolo XVI.. Tanto com'allora, non fu mai neanche il governo più accostevole al *Repubblicano*; nè la Città meglio difesa di Baluardi, aggrandita e riformata; nè le pubblica istruzione più utile e ben diretta; nè gli edifizj a privato e comune uso abbastanza comodi ed architettati (43).



ANNOTAZIONI AL LIB. XIX.
DELLE
STORIE PIACENTINE.

(1) *Provisiones et Reformationes Communis Placent.* nell' Archivio della Comunità. L'ordine del Marchese Palavicino è come segue:
 „ Tenore presentium tibi Belogio Custodi carcerum Placent. mandamus :
 „ quatenus visis presentibus, a dictis carceribus relaxare debeas, omni
 „ contradictione remota, quoslibet dictis carceribus mancipatos quacumque de
 „ causa &c. proquanto gratiam illustr. D. Ducis N. caripendis &c. „
 „ Dat. 27. augusti.

(2) *Cronaca* presso il sig. Poggiali nelle *Memorie Storiche*.

(3) *Cronaca* presso il sig. Poggiali.

(4) Con tutto questo v'ebbero de' gravi disordini. „ Sotto il 2.
 „ settembre nelle *Provvigioni* si legge : che volendo gli Anziani por
 „ freno alle insolenze e violenze occorse ne' prossimi passati giorni nel-
 „ la Città e Distretto, ordinarono che si dovessero restituire ad ogni
 „ sorte di persone Ecclesiastiche e laiche tutte le cose che loro erano
 „ state tolte. „

(5) Il Diploma leggesi nel Vol. in foglio, senz'anno e titolo, stampato in occasione delle pretese de' Duchi Farnesi sopra i Possedimenti Palavicini.

(6) *Cronaca* presso il sig. Poggiali.

(7) In margine alla *Provvigione* leggesi „ *Conclusio Consilii, quod*
 „ *nolunt datia.* „

(8) Nella *Cronaca di Piacenza* da lui compilata, MS. presso l'aut.

(9) *Provis. et Reformat. &c.*

(10) Il sig. Poggiali.

(11) Il sig. Poggiali si diffonde a provare che il Conte Corrado non tradì il Cardinale: cosa di cui sono persuasissimo. Potessi pure della medesima maniera persuadermi che di buona fede giurasse l'alleanza dei 7. marzo!

(12) Il Rocaberti declinò poi dal suo proposito. Del medesimo, come „ Luogotenente del Conte di Lignò, abbiamo nel *Registro delle*
 „ *Lettere ec.* una Patente data in Pavia ai 6. d'ottobre 1500., colla
 „ quale costituisce Bartolommeo Dattaro Cittadino di Piacenza, Preto-
 „ re della Città di Bobbio e della Curia di Brugnateello. „ Al pro-
 „ posito, nel sig. Poggiali si può vedere come il Re di Francia disponesse

de' feudi Vermensi, essendosi ostinata la Famiglia a non riconoscerlo per Signore.

(13) *Provis. et Reformat. &c.* Oltre la peste epidemica, di questi giorni era comparsa in Piacenza un'altra peste. Nelle *Provvigioni* del " 1501. sotto il 16. settembre leggo: *Quia J. F. de C. Deputatus* „ *in Judicem Pontium et viarum, patitur infirmitatem incurabilem: videl.* „ *morbum, ut ajunt, gallicum, D. Potestas loco sui, elegit. N. N. &c.* „

(14) Il sig. Poggiali nelle *Memor. Stor. ec., Provis. et Reformat. &c.* E' notevole la *Provvisione* " del 26. giugno, vedendovisi privato della „ Cittadinanza Pietro de Leva per essere un truffatore e maledico. „ In altri paesi, a' nostri giorni, si è pur veduto praticare un simile civilissimo contegno contro i tristi Cittadini.

(15) " *Convocato &c. die 24. april. 1503. Cum coram p̄s. Prio-* „ *re et Antianis convolaverit magna multitudo Nobilium et Civium; et* „ *exposuerint quod ad eorum aures devenerit, atque per universam urbem* „ *vociferatur: quod quidam Judaei nituntur apponere in hac Urbe ban-* „ *chum feneraticium, et habitare in ea prout solebant retroactis tempori-* „ *bus: quae res egre fertur ab universis Civibus, quod hujusmodi la-* „ *bes pestifera et gens inimica Deo in Urbem nostram admittenda sit: et* „ *si id agitur ex consensu p̄s. Antianorum, quod tamen non credunt,* „ *quod mentem suam omnino revocare debent; quoniam Populo Plac. rem* „ *molestissimam facient; imo prohibere totis viribus ne istuc veniant et* „ *habitent: cum propter eorum malignitatem perfidias et actiones contra* „ *veram Fidem turpissimas nedum ab hac Civitate sed ab universo Du-* „ *catu Mediol. per Duces exterminati sint. Qui Domini Antiani rem no-* „ *vam audientes et sibi valde molestam, responderunt: Intentionem et ap-* „ *parere suum esse; et ita providerunt &c., quod nullo pacto, nec ullo* „ *umquam tempore admittantur Judaei &c.* „ I barbarismi della lingua non occultano agli avveduti lo zelo eccessivo della moltitudine contro una nazione, che poi non è tanto malvagia, quanto si dice, e che giova ai Cristiani il rispettare, pel grandissimo bene che n'aspettano.

(16) *Provis. et Reformat. &c.* Dalle medesime abbiamo ancora: „ che a' RR. Ministri fu rimessa un'istanza, fatta da alcuni nel 23. „ d'agosto, se potevasi tenere la fiera di Rustigasso. D'una fiera da „ farsi in Bardi, nella giurisdizione del Conte Camillo figlio di Federi- „ go Lando, si fa pur menzione nelle *Provvigioni*: data occasione che „ il nominato Conte, ai 13. di marzo, richiese agli Anziani, che so- „ scrivessero le lettere del Senato di Milano, che gli concedevano di „ tenere fiera in Bardi. „

(17) *Provis. et Reform. &c.* Nota il *Paveri*: che, ai 16. dicem- „ bre 1505., fu posta nel Registro (del Pubblico) la conferma del „ Privilegio dei Dottori in Leggi e Medicina di Piacenza. „

(18) *Provis. et Refor. Ec., Paveri Chron. Cons. et Potestatum.*

(19) Il sig. *Poggiali Memor. Storiche.*

(20) *Paveri Estratti delle Provvigioni*, spesse volte citati nel Vol. precedente. Ne' medesimi leggo : che " ai 29. marzo 1508., gli Anziani ni elessero i Rettori dell'Ospedale di S. Giuseppe di nuovo costrutto. „ Di sopra ho avvertita qualch'altra Provvigione, con cui gli Anziani ordinarono di festare il giorno d'alcuni Santi. Ora aggiungo che, " ai 27. di settembre 1504., ad istanza del chiariss. Dottore Gio. Cigada: *Re bene et pluries inter eos [gli Anziani] discussa, omnes in concordia ordinaverunt quod festum S. Mauri [qui fuit Episc. hujus Civitatis et Canonizatus*, come asserì il nominato Cigada] *celebretur singulis annis ita : quod in tali die nemo sit qui audeat exercitium aliquod exercere nec jus dicere : Sed talis dies sit feriata, prout feriantur dies ad honorem Dei Ec.. Et ordinaverunt quod fiat Proclama. „ Provis. et Reformat. Ec.*

(21) Ai 30. di luglio, gli Anziani ordinarono ai Custodi delle „ Porte della Città di non permettere ch'entrasse alcuno dei Bentivo- „ gli per non incorrere nelle censure. „ *Estratti* sopraccit. Ne' medesimi leggo ancora : " che la Comunità di Bologna, con lettere dei 12. „ novembre, chiese al nostro Pubblico di mandarle un suo Notajo per „ impiegarlo nel Governo. Gli Anziani con atto del 16. novembre „ 1507., elessero a quell'oggetto Luigi Bariano. „

(22) Il sig. *Poggiali Memor. Storiche.*

(23) *Paveri Estratti delle Provvig. ec.*

(24) Nelle *Cronache del Malvicino* e del *Paveri* sopraccit. leggo che morì ai 27. di luglio.

(25) Il sig. *Poggiali*. Il medesimo ed altri attribuiscono a M. Marliani la *Cronaca dei Vescovi di Piacenza*; ma questa è d'un secolo più antica del Marliani. Presso l'autore conservasene un esemplare di carattere del secolo XV., il quale termina con Pietro de Mainerj, cioè circa il 1390.

(26) Come appare dalle *Provvigioni* " del 22. maggio e 14. agosto 1499., ed altrove. Nelle *Provvigioni* del 29. agosto 1504. è assoluto un servo del Vescovo da certa pena inflitta dallo Statuto: *ex eo quod* non il servo, ma il Vescovo dovea condannarsi a pagarla. „

(27) Nel *Registro delle Lettere ec.* sen legge una del " R. Luogotenente Gio. Giacomo Triulzio, data in Milano ai 23. aprile 1504., diretta ai Regj Uffiziali di Piacenza, in cui: siamo contenti, et concedemo liberamente al Rmo lo Episcopo de Piasenza, che non obstante le confine a lui assegnate in Carmagnola ne li mesi passati in nome della M. R., possa venire a Milano et Piasenza et per tutto dove le piacerà..... Et questo per esser ben informato della indubitata fede del pref. Monsignore. „

(28) “ Ai 28. aprile 1508., gli Anziani scrissero al Vescovo
 „ d’ Asti, perchè s’ interponesse presso il Ministero, affinchè il Podestà
 „ Mantello potesse continuare per qualche tempo ancora nella Pretu-
 „ ra. „ *Paveri Estratti ec.*

(29) *Paveri Estratti ec.*

(30) *Paveri Estratti ec.*. Si potrebbe arguire che si sentisse con
 indignazione da qualch’ uno la spesa del Baldacchino, dall’ “ istanza fat-
 „ ta, ai 15. d’ ottobre, da Gio. Mercallo d’ Alessandria, Vicario di M.
 „ Vasino, d’ essere rimborsato di lire 40. per lui spese nel Baldacchi-
 „ no, essendo stato lacerato il già fatto. Dopo varj contrasti fra gli
 „ Anziani, in fine s’ accordò che si spedisse un secondo ordine di lire
 „ 40. a favore del Mercallo. „

(31) Il sig. *Poggiali* nelle *Memorie Storiche*.

(32) Nell’ Archivio della Chiesa Maggiore conservasi l’ originale,
 sopra cui ho trascritto il seguente Documento: “ *F. Cardinalis Papi-*
 „ *ensis Sedis Apost. Legatus. Dilectis nobis in Chō Canonicis et Capitu-*
 „ *lo ac Clero Eccles. et Civit. Placent. salutem in Dōno. Cum diebus*
 „ *prox. prateritis, in ingressu nostro in Civitatem istam, Vos sicuti of-*
 „ *fitium et debitum vestrum requirebat, Nobis obviam non venistis cum*
 „ *solemnitatibus, ceremoniis et honoribus Legato Sacros. Ecclesie Apost.*
 „ *fieri consueitis; ac propterea excommunicationis pœnam incurreritis: su-*
 „ *plicare nobis fecistis; quatenus vobis desuper benignitate Apost. indul-*
 „ *gere dignaremur. Nos considerantes quod de præmissis ab intimis dole-*
 „ *tis, quodque Ecclesia gremium sue pietatis et clementie cuiquam non*
 „ *claudit redeunti &c. Vos et quemlibet vestrum a quibuscumque censu-*
 „ *ris et pœnis Eccles. quibus ob præmissa et ob declarationem nostram*
 „ *incurristis; auctoritate Apost. &c. absolvimus et liberamus &c. Monen-*
 „ *tes et hortantes vos ut de cætero promptiores exhibeatis erga Sacro-*
 „ *sanct. Sedem Apostol. et ejus Legatos. Dat Mediol. 18. julii 1509. —*
 „ *Andr. Secret. .* „ Le riflessioni che nascono dalla lettura di questo
 pezzo, sono obvie.

(33) Il sig. *Poggiali* *Memorie Storiche*.

(34) *Paveri Estratti delle Provvigioni ec.*. Nei medesimi il *Pa-*
veri nota che a’ suoi giorni mancavano le Provvigioni dal 18. dicembre
 1509. fino al marzo 1511.. Ora mancano pure le Provvigioni, delle
 quali ho data, e son per dare contezza sopra i detti *Estratti Paveri*.

(35) *Gio. Lod. Malvicino* nella *Cronaca di Piacenza* sopraccitata.
 Il medesimo *Malvicino* scrive (produco questo pezzo essendo la *Crona-*
ca inedita): “ ai 26. novembre nove Cardinali e ventotto Vescovi e
 „ molti Prelati ritornarono a Piac..... L’ ultimo di novembre il Pa-
 „ pa sottopose all’ interdetto tutti i luoghi dove fossero andati i quat-
 „ tro Cardinali da lui partiti..... Al Concilio Pisano non potendosi

„ recare tutti i Vescovi; essendone impediti dall'esercito che il Papa
 „ avea inviato nel Bolognese; furono costretti ritornare a Milano.....
 „ Ai 7. dicembre essendo entrato in Milano il Cardinale di Santa Cro-
 „ ce vestito degli abiti Pontificali, e con esso altri Cardinali e Vesco-
 „ vi: non ostante che vi fosse l'interdetto, il Gran Maestro, il Vice-
 „ re, i Cardinali ed i Prelati vollero che si celebrassero le Messe: si
 „ gettarono a terra le porte della Chiesa Maggiore, e si processarono
 „ i Preti ed i Frati che non vollero celebrare. „

(36) *Paveri Estratti delle Provvigioni ec.*

(37) *Paveri Chron. Consul. et Potest. &c.*

(38) *Malvicino Cronaca ec. sopraccit.*

(39) *Paveri Estratti ec.*

(40) *Malvicino Cronaca ec.*

(41) *Paveri Estratti ec.*

(42) Il sig. *Poggiali* nelle sue *Memorie Storiche.*

(43) Vedi il Lib. XXIII. in fine.

FINE DEL LIBRO XIX.

DELLE

DELLE
STORIE PIACENTINE

LIBRO XX.

ANNO 1512.

GRANDE controversia, un tempo, s'agitava fra i Diplomatici sopra i titoli del Dominio, che Giulio II. prese della Città e Stato di Piacenza, che abbandonato dai Francesi, egli fece occupare a nome della Camera Papale. Alcuni dicevano che Giulio avea ottenuto il diritto sopra questo Paese ne' capitoli della lega contratta coi Re di Spagna e de' Romani, e colla Repubblica Veneta, per cacciare d'Italia i Francesi: e che questo diritto gli stava a compenso delle spese fatte dalla Camera Papale nell'assoldare eserciti ed altro. Altri poi attribuivano quest'occupazione alla scaltrezza di Giulio, opportunamente a suo favore convertendo l'inerzia del Re Massimiliano, e l'ascendente che teneva sopra Massimiliano Sforza: a cui poco dovea sembrare il perdere Piacenza ed altro Paese, in allora che senz'aspettarlo, era fatto Duca di Milano. Ora non s'ignora fin dove giungesse la politica del secolo XVI.: e si sa, che alcuni articoli de' trattati più solenni erano ignorati dalle Potenze che li soscrivevano. Può dunque esser vero che Giulio II., in qualche articolo separato, esigesse in compenso delle spese fatte per cacciare i Francesi, il dominio di Piacenza, e attestandolo quest'articolo parecchi Scrittori, che non giova tacciare di menzogna, non deve supporsi per finto, per questo che nel trattato solenne altri non lo trovassero. Il linguaggio diverso che tenevano in pubblico e il Papa ed il Cardinale di Sion, concorrono a provare che v'erano degli articoli ignoti a quest'Ufficiale della lega, i quali non s'opponessero alle mire delle Potenze alleate. Ne' Dispacci del Cardinale s'eccitano i Popoli di qua del Pò, nominatamente i Piacentini, a ridursi alla divozione della Santissima Lega (così nominavasi l'alleanza fra il Papa, i Re di Spagna e de' Romani ed i Veneti) *con dipendenza dal Duca Massimiliano Sforza* (1): e nei Brevi di Giulio II. si parla

TOMO III.

E

di Piacenza, come di sua appartenenza e porzione del Dominio della Chiesa di Roma. Coll'espressioni de' Brevi convengono i nostri Cronisti, che in allora notavano le cose che sentivano e vedevano (2). Ma entriamo nella Storia, a cui arrecano lume i nuovi Documenti che si produrranno.

Alla partenza de' Francesi, addossato dal Pubblico ad alcuni scelti Cittadini l'impegno di governare la Terra, e spediti altri al Cardinale di Sion, Ufficiale della Lega Santissima e Legato del Papa: nel giorno medesimo, 11. di giugno, il nominato Cardinale " dal Campo „ della SS. Lega presso la Crotta, scrisse: Ad Vui magn. Comunità ed „ Uomini de la Cita de Piasenza. Per queste nostre patente lettere ve „ significhiamo che incontinenti, senza dilazione, debeate rompere la „ Ponte, che i Francesi hanno in sul Pò. Perchè noi saremo subito alla coda loro cum questo felicissimo exercito: ingiungendovi, che „ non debeate ad epsi Francesi dare recepto ne adjuto: altramente ve „ ne facciamo tale dimostrazione che ve ne pentireste. Et venendo vui „ alla fidelità della Santiss. Lega, semo per tractarvi da boni et fidei „ devoti de quella. *Dat. die ii. junii &c. sottosc. Math. Card. Legatus „ propria manu.* „ Con altre lettere egli poi, il Cardinale, deputò alcuni Commissarj per ridurre tutto lo Stato di Milano di qua del Pò alla SS. Lega, con dipendenza dal Duca Sforza (3). „ Fece quindi sapere a Piacenza: che Giovanni de Campo Fregoso passerebbe pel Piacentino col suo esercito per recarsi a Genova: onde gli Anziani, ai „ 13. di giugno, diedero al Fregoso una scorta d' uomini fidati, con cui, per la Valle di Nure, potesse ire al suo destino. Nella stessa „ seduta gli Anziani, avendo inteso dagli Oratori loro, già spediti al „ Cardinale Legato, che egli chiedeva un grosso prestito per cacciare „ d' Italia i Francesi: garantendo i prestatori colle rendite della Mensa „ Vescovile, i dazj e le gabelle della Città: ordinarono che si tagliasse la richiesta somma sopra tutti i Piacentini, nissuno eccettuato. „ Immediato dopo, spedirono al Legato, pregandolo di mandare Ufficiali ad oggetto d' impedire gli sconcerti nel Paese. Con lettere poi „ del 14. giugno, egli, il Cardinale, costituì Governatore di Piacenza „ il Conte Alessandro Sforza: comandando ai Piacentini d' ubbidirlo „ (4). Il Conte spiegò le sue lettere patenti in Anzianato ai 16. di „ giugno: e ai 18. gli Anziani spedirono al Legato 6417. reni: denaro riscosso dalla taglia imposta „ (5).

Non fu lenta a correre la notizia delle cose occorse fra noi al Papa Giulio II.; sì che, ai 15. di giugno, un Breve indirizzò a Pietro Recorda Vicario della Chiesa Piacentina, ed uno ai Cittadini e Popolo della Città sua di Piacenza. In essi Giulio II. esprime tutta la gioja per avere tolti dalle mani degli empj i Piacentini: i quali

spontaneamente avendo riconosciuta la Rom. Chiesa in Madre, esorta a volerle essere costantemente attaccati. Assolve pure i Piacentini da tutte le censure incorse: ed al Vicario Ricorda ingiunge di porsi al possesso de' Benefizj tenuti dagli Scismatici; fra cui il Vescovo Vasino (6). „ Gli accennati Brevi si lessero in Anzianato, ai 21. giugno: „ ed ai 22. se ne formò la risposta. Sopra questa però vi furono dei „ dibattimenti, come pure sopra il mandare Nunzj al Papa. Finalmen- „ te, dopo molte consulte, ai 24., si venne all' elezione del Protono- „ tario Lazaro Malvicino, dei Conti Pietro Anguissola e Battista Lan- „ do, e di Bartolommeo Barattieri, che si destinarono Oratori al „ Papa. „

„ Ai 22. giugno, era entrato in Piacenza, in qualità di Luo- „ gotenente del Governatore Sforza, il Cremonese Niccolò Ama- „ zio, „ verosimilmente coll' assenso del Cardinale Legato: il quale „ in seguito, a nome ed autorità della Santissima lega e dell' Illustrè Duca „ di Milano, pose degli altri Ministri al Governo di Piacenza. Oltre un „ Referendario ed altri Uffiziali, ai 3. di luglio, fu ammesso, in qualità „ di Pretore, Bernardino Ariano di Parma. Si lusingavano molti che i „ 6417. reni pagati, bastassero a scontare il prestito chiestoci dal Cardi- „ nale; ma „ agli 11. di luglio, ricevemmo lettere dell' Arcivescovo di „ Genova, che a nome del Cardinale, ci minacciava di mandare 4 „ mila soldati, se tosto non compivamo la richiesta somma. Allora „ tosto si spedirono messi, affine che il prestito fosse ridotto a Scudi „ 10. mila. Un poco di denaro ritrovavasi presso il Tesoriere della „ Città; quando, inteso avendo che i Veneziani s' accostavano, ai 24. „ fece istanza agli Anziani, che l' assolvessero dalla responsabilità, se „ entravano in Piacenza. Per questo, d' ordine del Vice-Governatore, „ Giacomo Sforza, fu proclamato che i Cittadini e i Villani prendes- „ sero l' armi, custodissero la Terra, ed impedissero all' esercito Veneto „ d' entrarvi. Ma essendosi, ai 28. luglio, presentati i loro Provvedi- „ tori, chiedendo con minacce vettovaglie per l' esercito, esibendo di „ pagarle: temendosi ancora che, ricusando il passaggio entro la Cit- „ tà, non s' irritasse di troppo, gli Anziani richiesero il Vice-Gover- „ natore, il quale persuaso della fede sincera e divozione de' Cittadini „ inverso la Sede Apostolica, gli lasciò in libertà di concedere o ne- „ gare a' Veneziani il passaggio. „ Non trovo quanto fosse l' esercito; „ ma che „ gli fu concesso di passare entro presso le mura della Città; „ e che rubò molte sostanze dello Sforza e d' alcuni Nobili. „

Non così tosto partirono gli eletti Oratori al Papa; non andando d'accordo i Piacentini nel volerlo per Signore, e temendo di precipitare una risoluzione troppo importante. A questo fine, „ l' ultimo di giu- „ gno, gli Anziani aveano spedito a Parma, che si trovava nelle stesse

„ nostre circostanze, per sapere quale deliberazione prendesse, e per „ specolare nello stesso tempo, se il Duca d'Urbino (Nipote del Pa- „ pa) fosse coll' esercito per venire nel Piacentino „ (7). Dissipati tutti i motivi di perplessità, gli Oratori di Piacenza partirono ai 7. di luglio, con mandato di complimentare il Papa, giurargli fedeltà, e chiedergli alcuni capitoli. Arrivati agli 8. in Parma, d'ordine di quel Governatore furono arrestati: maneggiato l'affare dal Conte Anguisso- la, uno de' medesimi Oratori, che colla fazione Ghibellina di Piacen- za, ricusava d'essere suddito di Potenza Guelfa. Ma tolto l'arresto, per opera dell'altro Oratore il Malvicino, tutti quattro gli Oratori pro- seguirono il cammino, ed ai 24. entrarono nell'alma Città. Il Papa, in pubblico Concistoro, gli ascoltò dopo due giorni, e gli accolse mol- to lietamente: anzi li regalò di vino Corso, di prosciutti, di torcie, di candelotti, d'avena ed altre cose; e gl'invitò a pranzo seco. Nel 1. d'agosto, fece anche Milite e regalò d'una collana di gran valore il Barattieri, che a nome de' Socj e della Città, con elegante orazione avea parlato a Sua Santità. In somma, dice un nostro *Cronista*, furono tali le dimostrazioni che il Papa fece agli Oratori Piacentini, ch'altrettan- te non n'avea fatte ad altri (8). Al semplice scrittore era ignoto che poch'anni prima, Giulio II., per aver i voti de' Grandi d'Inghil- terra a se favorevoli, loro avea mandato una galeazza carica di vini, prosciutti ec.

Il Papa, non solo in pubblico e privatamente accolse con favore gli Oratori del Comune di Piacenza; ma il Comune medesimo fece og- getto di sue beneficenze, ordinando che si togliessero tutte le gravetze ed angherie, che pagavansi per l'addietro: solito dire, al riferire del *Villa* (9), che s'avea vita, farebbe tal cosa per la Città di Piacenza, che mai più dimenticherebbe il nome di Papa Giulio. Eppure Giulio II. morì, senza che qui gli si tributassero gli onori funebri. In data del 2. d'agosto, pubblicò due amplissimi Diplomi pella Città, Contado e Clero Piacentino. In quello indirizzato al “ Priore ed agli Anziani di „ Piacenza, accennate le cose che con esso in pubblico ed in privato „ gli aveano esposto con prudenza ed accuratezza gli Oratori: e come „ prestato aveano giuramento di fedeltà a Lui ed alla Santa Sede, pro- „ segue con dire: „ “ ch'essendo quest'inclita Città, senza essere co- „ stretta nè da esercito nè da armate, ritornata all'immediata ubbidien- „ za di Lui e della Romana Chiesa; affinchè conosca quanto dolce ed „ ameno sia l'essere in questo Dominio, con paterna annuenza conce- „ de il *Placet* a' seguenti capitoli richiesti dagli Oratori Piacentini: „ 1.° Che sia tolto il dazio abominevole detto *Stadera*, per cui pagasi „ un otto per cento sopra ogni mercanzia che si ferma o passa per „ Piacenza, essendo la distruzione del commercio. *Placet*. 2.° Che si con-

„ donino i dazj esatti sopra il frumento, il pane ed il vino. *Placet.*
 „ 3.° Che si dimezzino le tasse imposte a' Rurali, acciò non sian co-
 „ stretti abbandonare le terre. *Placet.* 4.° Che non sia ammesso alcun
 „ Ufficiale, se egli non sarà eletto dal Papa sopra una terna o quater-
 „ na presentatagli dal Consiglio generale della Città. *Placet.* 5.° Che il
 „ Papa si degni tenere Piacenza sotto l'immediato Impero della Romana
 „ Chiesa, e di aggregarla alle Città del Patrimonio di S. Pietro. *Placet.*
 „ 6.° Che venga confermato il Decreto del Maggior Magistrato, il qua-
 „ le esime i Cittadini e i loro Coloni dalla giurisdizione dei Domicel-
 „ li (feudatarj). *Placet.* 7.° Che vengano riconosciuti i feudi e privi-
 „ legj concessi ai Piacentini dagli Imperatori e dai Duchi di Milano.
 „ *Placet.* 8.° Che gli Studj del Diritto Civile e Canonico, di Medici-
 „ na, e dell'Arti liberali vengano ristabiliti nella maniera d'allora che
 „ Piacenza era soggetta alla Rom. Chiesa: e se non in tutto, almeno
 „ rapporto al Collegio de' Giureconsulti ed alla facoltà di dottorare.
 „ *Placet.* 9.° Che ne' quindici giorni d'ottobre, in cui si fanno le fie-
 „ re in Piacenza, cessino i dazj e i tributi, e sia lecito ad ogni per-
 „ sona il portarvi qualsiasi mercanzia. *Placet.* 10.° Che sia abolito il
 „ nefando costume introdotto da' Francesi (convien dire che per esso
 „ si soffrisse ben molto) di dare alloggio ai soldati nelle Case de' Cit-
 „ tadini e de' Terrieri. *Placet &c. (10).*

Nell'altro Diploma, indirizzato al Clero Piacentino, il Papa a lui pure concede il *Placet* ai capitoli che gli avea chiesti: onde fosse più animoso a persistere nel buon proposito d'essere attaccato inviolabilmente alla Romana Chiesa. “ Chiede al SS. Padre il Clero Piacentino
 „ 1.° Che S. S. provenga all'integrità dell'immunità ecclesiastica, an-
 „ che nel caso che S. S. infeudasse Piacenza in alcun Principe secola-
 „ re: e si degni concedere il feudo, a condizione che il feudatario sia
 „ tenuto preservare immune ed esente da tutti i dazj e mantenere il
 „ Clero nella sua immunità: nè possa imporgli decime, collette, sussidi,
 „ senza il consenso speciale della Sede Apostolica. *Placet.* 2.° Che
 „ S. S. assolva tutte le persone ecclesiastiche da qualunque censura, in
 „ qualunque maniera l'abbiano incorsa: nominatamente per essere stati,
 „ benchè costretti dalle minacce, al Conciliabolo di Milano (tenuto
 „ d'ordine del Re di Francia nel dicembre 1511.). *Placet.*
 „ 3.° Che comandi al Vescovo di non conferire se non que' Benefizj,
 „ cui *ab antico* è in possesso di conferire il Vescovo di Piacenza: pre-
 „ tendendo (il moderno Vescovo) che per diritto Canonico a lui sia
 „ concesso di conferirli tutti. Comandi inoltre, che i famigliari del
 „ Vescovo si astengano, alla morte de' benefiziati, dall'andare al-
 „ le case loro, e romperne le porte, come si è fatto a tempo del
 „ Vescovo presente (Vasino): pretendendo essi di diritte ordinario lo

„ spoglio dei provvisti di benefizj ecclesiastici. *Placet.* 4.° Che si
 „ degni confermare lo Statuto de' Canonici della Chiesa Cattedrale,
 „ che lor dà diritto di testare de' beni loro proprj, e de' frutti perce-
 „ piti dalle Prebende. *Placet.* 5.° Che avendo, fralle altre prerogative, la
 „ Chiesa Piacentina un Ufficio Divino tutto suo proprio, che non è nè
 „ il Romano nè l' Ambrosiano nè il Magontino nè il Monastico, si
 „ degni confermarlo: ed ordinare che ad alcun Vescovo non sia lecito
 „ il cambiarlo; com' hanno tentato da poch' anni alcuni Vescovi. *Pla-*
ces &c. „ (11). Non voglio credere che tante belle cose ci concedesse
 Giulio II., con voglia che ne dovessimo godere per molt' età. Di fat-
 to la cosa andò così: e solo pochi capitoli ci vennero mantenuti dagli
 stessi suoi Successori, che pure li confermarono.

Col Breve con cui il Papa ne dava per Governatore Gio. Gozza-
 dino, Arcidiacono di Bologna (12), e col Diploma soprannominato di-
 retto al Priore ed agli Anziani, nel 12. d' agosto, giunse a Piacenza
 l' Oratore Malvicino, il quale erasi separato dai compagni, per cammi-
 nare incognito ed evitare molesti accidenti. Gli altri tre Oratori ritor-
 narono, insieme col Governatore M. Gozzadino, ai 17. Fu grande la
 letizia ed il fasto con cui fu ricevuto il Ministro del Papa: perchè si
 credeva, come dicevasi, che dall' inferno fosse per condurlo al Paradi-
 so. Tutti i Cittadini gli andarono incontro, preceduti da 500. fanti, con
 bellissimo Stendardo, e da una truppa di fanciulli con banderuole in
 mano. Anche il Clero, Preti e Frati furono ad incontrarlo alla Porta
 di S. Lazaro, pella quale egli entrò frallo strepito di trombette, piffe-
 ri, tamburi, fanferi, viole, lire ed il fraustuono delle campane. Quin-
 di il Comune gli fece presentare 12. marzapani dorati, 12. scatole di
 confetture, 12. torcie, 24. candelotti, 6. forme di cacio, 9. brente
 di vino, una gerla di pane buffetto, 70. staja di spelta, una pertica-
 ta d'anatre e d' oche, ed un' altra di pollami. M. Gozzadini prese al-
 loggio nel Palazzo Vescovile, vuoto per la partenza di Vasino. Il Goz-
 zadini era stato fatto dal Papa, con Breve del 12. agosto, Amministra-
 tore della Chiesa Piacentina, affinchè abbandonata, dic' egli, da Vasi-
 no, la medesima non fosse da alcuno distratta (13).

La venuta del Governatore era gradita a' Piacentini, anche perchè
 „ stavano in timore che gli Svizzeri non venissero a saccheggiarli:
 „ onde lui impegnarono a scrivere al Cardinale di Sion, per tenerli lon-
 „ tani. Delle prime cure del Gozzadino una fu d' istruirsi della forma
 „ del governo della Comunità: la quale soddisfece alle sue brame, ai
 „ 21. d' agosto, spedendogli quattro Cittadini de' più istruiti. Quindi
 „ egli diede degli ordini, che furono presentati in Anzianato, l' ultimo
 „ del predetto mese „ (14). Non vidi quegli ordini; ma il Cronista
 Lodovico Malvicini n' assicura, che non „ tenevano che a porre in viri-

„ *di observantia* gli antichi, andati in disuso. „ N' aggiunse però alcuno, com' a dire: che gli Anziani avrebbero al mese due Ducati d'oro per salario; che mancando d'intervenire agli Anzianati, decaderebbero dal privilegio di cittadinanza; che terminati i due mesi d'ufficio, soggiacerebbero a sindacato „ (15). „ Conforme agli ordini dati, il Governatore, nel 1. di febbrajo, fece l'estrazione degli Anziani: i quali giurarono di non trattare che cose vantaggiose alla Repubblica, e di omettere le inutili. Alcuni però d'essi Anziani, avendo il Governatore tolte di mezzo la distinzione delle quattro Squadre Fontana, Scotti, Landi ed Anguissola, ristringono il giuramento in maniera che restassero illesi i diritti delle medesime Squadre abolite. „ Rivolse poscia il Governatore le sue premure al comodo e decenza delle strade della Città, che ordinò s'acciottolassero. Sostenne anche le providenze degli Anziani, affinchè la fiera solita tenersi in Piacenza, avesse concorso più del consueto. „ Ai 9. di settembre uscì ordine che fosse proclamata. Per luogo di fiera si dispose la Cittadella, e si elessero de' giudici a terminare le liti che insorgessero fra' mercatanti. Essendo poi dalle escresenze dell'acque del Pò impedito il costruire nella Città della le Caselle occorrenti, al 1. d'ottobre si dispose perchè le medesime dai Marangoni si costruissero entro ai Portoni della Piazza del Comune „ (16). La fiera s'incominciò ai 9. d'ottobre, con esenzione generale da ogni sorte di dazio. L'ultimo de' quindici giorni che durò la fiera, il Popolo venne al Palazzo del Governatore, e lo ringraziò delle sue premure, e disse *Viva alla Chiesa ed al Papa Giulio* (17).

In un governo nuovo emergendo del continuo delle difficoltà e de' bisogni, gli Anziani deliberarono di tenere presso al Papa alcun destro Cittadino, ed „ ai 22. di settembre, elessero i soprannominati Protonotarj, „ Lazaro Malvicino e Gio. Landi, affinchè risedessero in Roma. „ Oltre ciò, attesa la grande autorità ch'avea in Corte il Cardinale Riario, „ ai 18. ottobre, supplicarono Lui a voler essere Protettore di Piacenza. Come poi sentirono gli Anziani che gli Spagnuoli disegnavano di venire e trattarsi in Piacentina, ai 24. predetto scrissero ai loro Capitani, per impedirlo per quant'era possibile. A queste deliberazioni concorse lo stesso Governatore; il quale da tutti dovea essere amato, come Uomo, dice il *Villa*, di pace ed amator di giustizia. Questo non impedì però che „ contro di lui si divulgasse un libello „ famoso: per scuoprir l'autor del quale si pose una taglia di 100. „ Ducati d'oro „ (18). Il Ciel mi guardi, che in alcuna maniera io scusi i maledici: devo però dire di qual maniera il Gozzadino diede occasione d'essere infamato. Il nominato *Villa* di lui scrive: ch'era dato ai divertimenti, e femminile più che niun altro. Ch'avea fatta tanta dimestichezza co' Nobili, che con loro stava in brigata giorno e notte: e

banchettava sempre e stava in gallorie. Non dirò che fosse colpa del Gozzadino: ma so bene ch'egli " ai 21. dicembre, confessò d' avere „ ricevute lire 1115. imperiali, esatte sopra la tassa imposta già per „ la guerra contro ai Veneziani dal Re di Francia „ (19); di cui, se Giulio II. abborriva la tirannia, si dovean da'suoi Ministri pur sopprimere l'imposte. So ancora che il " prestito riscosso dal Cardinale di „ Sion, per cui s'obbligarono le rendite del Vescovado di Piacenza di „ cui il Gozzadino era amministratore, non si cercava di restituirlo: „ onde, ai 24. di novembre, gli Anziani ne supplicarono il Papa „ (20).

Ma degli Svizzeri, per cui motivo si chiese il nominato prestito, delle notizie interessanti ne porge un Breve del Papa, del 28. dicembre, diretto al Governatore Gozzadino (21). Con esso gli fa sapere come gli Oratori degli Svizzeri desiderano sapere: quale diritto esso Papa abbia nelle Città di Parma e Piacenza. Quindi gl'ingiunge di radunare i Primati di Piacenza, e d'esortarli ad istruirne e persuaderne essi Oratori, di passaggio per Piacenza. Conforme a questo leggevasi nelle *Provvigioni* della Città (22), che nell'Anzianato tenuto " ai 10. „ di gennajo del 1513., essendo stato esposto ch'erano per venire gli „ Oratori degli Svizzeri, furono eletti quattro Giureconsulti, cioè Bartolommeo Barattieri, Gio. Cigala, Mario Anguissola e Gio. Francesco Maruffo, e quattro Primati, per recarsi a far loro visita. A „ questi otto gli Anziani, dopo due giorni, altri venti ragguardevoli „ Cittadini aggiunsero. „ Gli Anziani medesimi (che dovean essere buoni Guelfi, per fare la detta elezione corrispondente a' desiderj di Giulio II.), „ avendo inteso che il Governatore Gozzadini era per essere chiamato a Roma, in detto giorno 12. scrissero anche al Papa, „ pregando a non rimuoverlo. Anzi, indi a non molto, ai 17., lo „ supplicarono a conferirgli il Vescovado Piacentino „, che riputavasi quasi vacante per la lontananza di M. Vasino. Questi movimenti stavano appoggiati alla vita di Giulio II., „ di cui avuta notizia che gravemente infermava, ai 14. di febbrajo, si ordinarono delle processioni e delle preci pella sua salute. „

Massimiliano Sforza, ricuperato il Ducato, non entrò in Milano a prenderne il possesso che ai 14. dicembre dello scaduto anno, scortato dai Tedeschi, Svizzeri e Spagnuoli. Piacenza e Parma in mano al Papa, non era cosa che piacesse neanche agli Spagnuoli. Il perchè, posto in possesso del Ducato Massimiliano, „ sparsero voce di voler prendere i quartieri d'inverno nel Piacentino e nel Parmigiano. Allora, ai „ 19. febbrajo, il Governator nostro fece ragunare nella Chiesa Maggiore i Nobili e i Cittadini, e li confortò a non permettere tal „ cosa: massime che, diceva, nemmeno i Parmigiani vogliono dar loro „ quar-

„ quartiere, ed esebiscono d'unire alle nostre le forze loro, per tener-
 „ si lontani gli Spagnuoli „ (23). Ma era giunto il tempo, osserva
 il *Villa*, in cui l'allegrezza e la gioja si dovean cangiare in pianto e
 in miseria. Papa Giulio II. morì ai 20. di febbrajo. “ Intesane la noti-
 „ zia, prosegue il *Villa*, il Duca di Milano subito con Raimondo de
 „ Cardona, colle genti Spagnuole e con altre genti Italiane, s'inviò alla
 „ volta de Piasenza. „ Dice il sig. *Poggiali*, che il Governatore, saputa
 ai 24. la morte del Papa, comandò ai feudatarj di chiamare in Città i
 loro uomini capaci a portar l'arme: che però questo non impedì al
 Duca di venire, essendo invitato dai Ghibellini. Altronde si sa che nè
 il Duca nè gli Spagnuoli aspettarono quest'invito per avanzarsi: non
 essendosi per l'addietro trattenuti, che per rispetto o timore di Giulio
 II.. Dalle *Provvigioni* poi si raccoglie, “ che essendo pervenuta nel Pia-
 „ centino (24) una partita di Spagnuoli, ed aspettandosi il rimanente
 „ del potentissimo esercito, nel 1. di marzo, si mandarono Oratori
 „ al Vice-Re Cardona, ad intendere l'oggetto della sua spedizione
 „ ne. „ Nel giorno istesso, pel motivo medesimo, si spedì pure ai
 Nunzj del Papa che risiedevan in Milano. “ Differendo i messi a por-
 „ tare notizie, il Governatore Gozzadino, nel 5. di marzo, chiamò a
 „ se nel Castello di S. Antonino gli Anziani ed altri notabili Cittadi-
 „ ni: et esortatili in prima con assai calore a mantenersi fedeli alla
 „ Santa Sede, dalla quale aveano ed eran per conseguire molti benefizj;
 „ loro intimò in seguito, ch'altrimenti operando, rei sarebbero di sper-
 „ giuro, di pene, danni ed interesse sopra le perdite che farebbe la
 „ Santa Sede. Conchiuse il discorso che di ciò più diffusamente dirà
 „ in iscritto. Replicarono al Governatore i convocati, che in iscritto
 „ avrebbero pure a lui risposto. In questo giorno 5. ritornarono gli
 „ Oratori spediti al Vice-Re. Fatto il rapporto (che non fu inserito
 „ nella Provvigione), gli Anziani convennero di rimandargli gli Orato-
 „ ri medesimi, cioè Bartolommeo Barattieri e Niccolò Anguissola.
 „ Ma del Vice-Re e del Duca Massimiliano poco dopo vennero
 „ de' messi che chiesero d'essere uditi in Anzianato, dove certu-
 „ no, a nome del Gozzadino, portò agli Anziani le chiavi della Cit-
 „ tà, affinchè le presentassero al Vice-Re, come Capitano, Difensore e
 „ Protettore della Santa Madre Chiesa e della Santissima Lega. Poch'
 „ anzi erasi ordinato di chiudere la porta di Borghetto: ora, intesosi
 „ che il Vice-Re s'avanzava verso la Città, s'ordinò d'aprirla. Presen-
 „ tatisi in Anzianato i messi del Vice-Re, mostrarono le loro lettere
 „ credenziali, dirette alla Comunità di Piacenza. Poi dissero: *Placentia*
 „ *antiquitus est Civitas imperialis*, dall'Impero data ai Duchi di Mila-
 „ no: adunque esortiamo Voi Cittadini a darla al Duca Massimiliano:
 „ *quia liga facta fuerat ad hoc ut quisque suum consequeretur*. Rispose-

„ ro gli Anziani: siamo contenti di dover dare la Città, secondo la
 „ mente del Vice-Re, al Duca. Da questo momento la poniamo in suo
 „ potere, ammettendo Pietro M. Stampa in Commissario di Piacenza a
 „ nome di esso Duca: il quale gli avea conferita questa carica con
 „ lettere date in Lodi il precedente giorno 4. di marzo. Presente a
 „ queste cose ritrovavasi il Luogotenente del Governatore Fabiano, che
 „ protestò contro gli atti dei messi del Vice-Re, come contrarj ai Ca-
 „ pitoli della Lega. Protestò pure contro i Cittadini: aggiungendo che
 „ il tutto avrebbe posto in iscritto. Gli Anziani replicarono che in
 „ iscritto gli avrebber pure risposto „ (25).

Il giorno 5. non seguì altro; ma nel seguente, come vedesi nel
 sig. *Poggiali*, il Vice-Re fece scorta al Duca per venire a Piacenza: il
 che, secondo il *Villa*, seguì in questa maniera. “ Il Duca, dic' egli,
 „ mandò un Trombetta a domandar Piacenza, al quale fu risposto per
 „ il Governatore Gozzadino, che non la voleva dare senza l'assenso del
 „ Concistoro. Ma non volendo il Duca aspettar altra risposta, si fece
 „ innanzi ed entrò in Città, senza che gli potesser fare ostacolo nè il
 „ Popolo ch'era diviso in due partiti, nè le fortificazioni, essendo Pia-
 „ senza una cavagnazza „ (cestaccia). Quando il Duca entrò colla
 sua gente, ch'erano rom. persone, il Gozzadini uscì con alcuni amici
 dal Castello di S. Antonino, e presero la via de' monti. Quindi “ a
 „ suon di tromba, il giorno 8. si pubblicò: essendo de proximo l' ill.
 „ et excell. D. Maximiliano Duca de Milano etc. entrato ne la sua
 „ antica et ereditaria Citta de Piasenza; persuadendosi trovare tutti li
 „ subditi, i quali avessero recettato et gratulato S. Excel. del feliciss.
 „ ritorno: a li quali subditi la Excel. S. sempre fu desiderosa gratifi-
 „ carsi in ogni cosa licita et possibile: Et così deliberatam. essendo-
 „ si partita da Milano et venuto a questa magnif. Citta; et havendo
 „ ritrovato qualche subditi essersi absentati, S. Excel. è restato con
 „ qualche meraviglia etc.. Perciò si fa grida, bando et comandamento
 „ a ciascuna persona etc. che in termine di quattro giorni siano retor-
 „ nati in la dicta Citta et suo Distrecto respective etc. sotto la pena
 „ della confisca de' beni et rebellion etc. (26). La sera poi del me-
 „ desimo giorno, il Governatore Stampa richiese agli Anziani di far
 „ la nomina di persone che a nome del Pubblico giurassero fedeltà al
 „ Duca. „

“ Tutto il marzo si trattene il Duca in Piacenza; e fin dal 10.
 „ gli Anziani fecergli le più premurose istanze, affinchè liberasse il
 „ Paese dalle soldierie, o che fossero tenute in dovere. „ Erano quelle
 in gran parte Spagnuole, e di così cattiva tempra, che colle loro vio-
 lenze e saccheggi facevano strillare e i Cittadini e i Villani. Alla trup-
 pa s'era dato alloggio fino nelle montagne: “ dove non potendo ritro-

„ vare quanto desiderava , ai 12. fece istanza che le si desse quartiere
 „ al piano; altrimenti che sarebbe venuta contro Piacenza. In allora
 „ qui ritrovavasi ancora il Vice-Re , che non partì per Pavia che ai
 „ 16. „ La truppa generalmente lagnavasi anche perchè non le erano
 corrisposte le sue paghe : cosa che dovea essere a carico del Duca , Prin-
 cipe scarsissimo di talenti e di denaro. Egli già avea esaurite tutte le
 risorse nel resto del suo Dominio : e sembra che fra noi si trattenesse
 a lungo colla sua gente, non sapendo come vivere altrove. Per questo,
 „ fatti radunare nel 15. di maggio gli Anziani ed alcuni notabili Cit-
 „ tadini, pel Consiglier Ferrerio lor fece dire, che se volevano evitare
 „ i mali che commettevansi ed eran per commettersi dagli Spagnuoli ,
 „ lor suggeriva l' unico mezzo ; di fargli cioè una provvisione di 60m.
 „ scudi ; de' quali 40m. si darebbero alla fanteria per due stipendj , e
 „ il residuo alla cavalleria. „ Non ho presente che in un sol fiato si
 chiedesse mai un' egual somma ai Piacentini : che se erano concorsi a
 dare la Terra al Duca, allora doverono ben pentirsene. “ Replicarono
 „ i Convocati, essere impossibile il raccogliere e questa e molto mino-
 „ re quantità di denaro; non essendo il paese dedito alla mercatura,
 „ ma traente le rendite da vettovaglie, che pe'latrocinj degli Spagnuoli
 „ mancavano. Però, per mostrare l' animo loro inverso al S. Duca,
 „ dissero, che gli farebbero, pei loro Oratori, offerire sei mila o po-
 „ chi più scudi. „ Trattandosi da' nostri con lentezza l' affare, “ il
 „ Consiglier Ducale ai 19. replicò la fatta domanda: protestando che
 „ per lui non sarebbe, se gli Spagnuoli, che volevan esser pagati, di
 „ prossimo venissero ad estermiare la Città; cosa, diceva, che riusci-
 „ rà assai molesta al S. Duca. Con non poche difficoltà essendo poi
 „ pervenuti gli Oratori a parlare con esso Duca, da lui altro non ot-
 „ tennero in risposta, se non, che avrebbe misurata la inopia nostra
 „ colle sue necessità. Finalmente, dopo varj maneggiamenti, la somma
 „ richiesta venne circoscritta in Ducati 14m., de' quali 10. mila la
 „ Comunità si prese il carico di farli pagare dai Laici, rimesso il re-
 „ siduo al Clero, il quale in vigore de' suoi privilegi ricusò di pagar-
 „ lo „ (27).

In diverse partite i Piacentini pagarono gran parte di questa im-
 posta, continuando ad alloggiare fra noi gli Spagnuoli. Il Duca era
 partito al principio d'aprile; nel quale, ai 19. (per isvista il sig. *Pog-
 giali* scrisse agli 8.), visitata la Chiesa Maggiore, cavalcando venne a
 prendere il possesso, a nome del Duca medesimo, della Pretura di Pia-
 cenza Gio. Francesco de Persaco; il quale anzi che a reggere i Piacen-
 tini, venne per essere testimone delle perdite del suo Principe. Imper-
 ciocchè, dopo Giulio II., eletto Papa Leone X. (il Cardinale de Me-
 dici che passò prigioniero per Piacenza col convoglio del Duca Gastone),

s'adopò in maniera che costrinse il Duca di Milano a restituire Piacenza alla Chiesa Romana. De' trattati di Leone nulla o poco si sapea in Piacenza, quando „ ai 13. di maggio, si vide arrivare M. „ Lorenzo Campeggio Eletto di Feltre, con Breve del Papa. Pieni di „ sorpresa gli Anziani chiesero al Duca il modo di contenersi; assicu- „ randolo d'esser pronti a mantenersegli fedeli. Chieser pur consiglio „ al Vice-Re Cardona; pregandolo d'aver per iscusati gli Anziani „ sopra le acclamazioni *Gesa Gesa*, fatte dal Popolo, come che fos- „ sero contro lor voglia; e già tenevano preparato un bando per „ vietarle in avvenire. „ Il Duca ed il Vice-Re trovavansi a Piacen- „ za, qua venuti il giorno precedente, per conferir insieme la maniera di rinunziare la Terra. „ Il Duca, alloggiato nel Monastero di S. Be- „ nedetto, dagli Oratori fece dire agli Anziani: che loro rendeva gra- „ zie della buona loro volontà, che il Vescovo di Feltre era venuto „ col suo assenso, camminando d'armonia col Papa; e che fra un'ora „ avrebbe lor significato con quali cerimonie dovessero accoglierlo. A „ tutto questo il Vice-Re, nella sua risposta agli Anziani, aggiunse: „ che l'aveano riempito di gioja le popolari acclamazioni di *Gesa* „ *Gesa*: e che era voler suo e del Duca, che Piacenza si consegnasse a „ quegli che venisse a nome del Papa a richiederla „ (28). Di que- „ sta maniera andarono a finire le speranze de' Ghibellini, che si videro „ dati a sangue freddo ad un potere Guelfo, da quello stesso, che a tan- „ to lor costo avean desiderato Principe. Ammaestramento utile agli uo- „ mini, di qualunque genio siano, di sostenere tranquilli la sorte loro: „ spesso non giovando le parzialità, che ad aggravare viepiù il natural „ peso dell'impero, a cui debbono soggiacere.

Il Duca Massimiliano, dopo ch'ebbe rinunziata solennemente la Signoria di Piacenza a M. di Feltre, partì: lasciando, dice il *Villa*, vacue le borse e i solari de' Cittadini. „ In quel giorno, 13. di mag- „ gio, gli Anziani giurarono fedeltà alla S. Sede, con che, e lo prote- „ starono replicatamente davanti il Campeggio, fossero confermati i „ Capitoli concessi alla Città da Giulio II.. Quindi, unitamente con „ esso, fecero una scelta di Cittadini, a cui si diede cura di vegliare „ alla quiete e tranquillità pubblica „ (29). Una clausola, quale la „ poch'anzi riferita, dovea offendere Leon X., che non abbisognava dell' „ assenso de' Piacentini per essere loro Signore: contuttociò egli lietissi- „ mo della fatta conquista, sopra cui in diversissime maniere si scrisse „ da Autori e coevi e moderni (30), non fu scarso di Privilegi amplis- „ simi a favor di questo Paese, che giovavagli tenersi attaccato. Seguita- „ ne la cessione, gli Spagnuoli non abbandonarono il Piacentino; ma fat- „ ti più animosi per l'armonia ch'era tra il Papa e il Re loro, arma- „ rono nuove pretese: nè prima partirono del 13. di giugno, dopo aver-

ci infiniti danni recati. Partirono gli Spagnuoli col Vice-Re Cardona; e presero la strada di Casteggio. Tosto che Piacenza ebbe riconosciuto in Signore il Papa Leone X., a Lui inviò Oratori (31) Alessandro Ruinagio, Alberico Barattieri e Luigi Cassoli, i quali ottennero un amplissimo Diploma segnato ai 22. di luglio. Per esso il Papa conferma le concessioni fatte ai Piacentini da Giulio II., alle quali altri 29. capitoli aggiunge. Per le stampe è noto questo Diploma, e diversi Brevi, con cui sono conferiti gli uffizj di Tesoriere, di Castellani, Capitani ec.. Il Breve che conferma la Pretura in Bernardino de Arianis Parmigiano per altri sei mesi, è del 13. di maggio. Il Breve che conferisce il Governo di Piacenza in *spiritualibus* (32) *et temporalibus* al Campeggio Eletto di Feltre, è del 5. giugno.

Nel settembre, o circa, dice il *Villa*, M. Lorenzo Campeggio pose in suo posto per Vice-Governatore il fratello Tommaso, uomo di poca esperienza e niente stimato: " in maniera che, al principio del 1514., le fazioni Ecclesiastica e Duchesca si misero in arme l'una contro l'altra: e ne seguirono omicidj, ruberie ed assassinj nella Città e nel Contado. „ I Capi delle fazioni erano alcuni degli Anguissola e degli Scotti. Presso il sig. *Poggiali* leggonsi diffusamente i pretesti che somministrarono alimento alla civile discordia. Col nominato *Villa* mi restringo a dire: " che per tale discordia cadauna delle parti faceva unione di genti nella Città, e delle continue scaramucce: impadronendosi delle torri e de' campanili, per le quali si potevano battere le case dell'inimico: e che dopo molte battaglie ed omicidj, ad istantia di qualche uomo dabbene, più che per il Governatore, ch'era stimato come niente, uscirono dalla Città i faziosi: e mentre gli Scoti erano stati qui superiori, fu il contrario in campagna. E praticandosi pure per uomini dabbene de' pacificarli, furon deposte l'armi e licenziati i forestieri, che fra tutte due le parti si ritrovavan armati circa sei mila persone „ (33). Corseggiava in quel tempo in diversi paesi la peste: e qui pure venne a far strage; rese inutili le provvigioni della Città dall'energia del morbo e dalle intestine discordie, che ci agitavano miseramente. Ne' mesi di luglio e d'agosto, che fu moltissimo secco e caldo, la peste fece maggior male. Le disgrazie nostre qui non si ristettero; molti altri cittadini cadendo estinti nelle risse e sotto i colpi d'uomini sanguinarj e di roba ingordi. Di molti ammazzamenti fan menzione le nostre Cronache: un solo ne trascrivo dalla *Cronaca di Gio. Lodovico Malvicino*. " La notte, dic' egli, del 14. settembre, in casa sua in letto giaceva il chiarissimo Giureconsulto e Cavaliere Bartolommeo Barattieri, quando un suo ragazzo, di nazione Genovese, con un coltello, col quale lo serviva a mensa, datogli undici mortali ferite, lo cacciò

„ dal Mondo. Lo spietato ragazzo fuggì poi col denaro rubato al Pa-
 „ drone : di cui intesosi il caso nella Città , tutti piansero la morte
 „ di un tanto vero Oratore , e protettore sommo , la miglior porzione
 „ che avessero. Il di cui Cadavere vestito di seta , colla collana al col-
 „ lo e gli speroni d' oro , sopra un feretro coperto di velluto cremisi ,
 „ con massimo onore di tutto il Clero e il pianto di tutti i Citta-
 „ dini , con 200. torcie fu portato a seppellire in S. Giovanni : dove
 „ il divino Oratore Alessandro Ruinagio con orazione ammirabile spie-
 „ gò le sue lodi. „

V' ebbe guerra in Italia anche nell' anno corrente. Quello però che
 più della fortuna dell' arme teneva in sospensione i Principi ed i Po-
 poli , si era la politica finissima di Leone X. , che sebben amico del Re
 de' Romani , degli Svizzeri e d' altri , teneva pur pratiche coi loro ne-
 mici i Veneziani ed altre Potenze: bramoso di dare un diverso poli-
 tico sistema alle Provincie Italiche. Della sua propensione a' Veneziani
 anche il nominato *Malvicino* ne somministra un fatto nella sua *Crona-
 ca*. “ Ai 5. d' ottobre , dic' egli , Bartolommeo di Villa Chiara trovàn-
 „ dosi in Piacenza , assoldò molti cavalli e fanti , per recar soccorso ad
 „ Arenzio (Renzo de Ceri) che si teneva in Crema per i Venezia-
 „ ni. Di questa recluta erano Capitani il Conte Paride Scoto e Fran-
 „ cesco Anguissola , coi quali in Squadrone (*catervatim*) e con vetto-
 „ vaglie il detto Bartolommeo uscì di Piacenza il giorno 8. „ Seppe-
 „ ro gli Svizzeri , e restarono offesi di quest' arruolamento e d' altro che
 „ seguiva in Piacenza ; e spedirono messi a questo Governatore per la-
 „ gnarsene. Allora il Vice-Governatore Tommaso Campeggi “ , convo-
 „ cati , nel 4. novembre , gli Anziani e molti notabili Cittadini , disse
 „ loro : che i Legati degli Elvezj s' erano lagnati con esso lui per il
 „ permesso dato a' Cittadini di recarsi al campo de' Veneti loro nemi-
 „ ci : e che , a nome del Duca di Milano , chiedevano che i suoi ne-
 „ mici e ribelli fossero cacciati da Piacenza. Replicarono al Vice-Go-
 „ vernatore i congregati , che il diritto d' impedire o d' eseguire tali
 „ cose non era presso d' essi , ma che s' aspettava a lui , e che per es-
 „ si non stette che non si dessero delle provvidenze opportune. Fatti
 „ quindi entrare in Anzianato i Legati , gli assicurarono del loro ris-
 „ petto inverso la nazione Svizzera ; e ch' erano disposti a fare quan-
 „ to fosse di loro aggradimento e d' onore del Duca Massimiliano ,
 „ salva sempre la fede alla Santa Sede. Non gli negarono che alcuni
 „ fossero passati al servizio Veneto : che questo però non si credette
 „ fosse per nuocer loro. Del resto , se in ciò v' era male , che attribuire
 „ doveasi al Governatore , e non agli Anziani ; essendo officio di quello
 „ il permetterlo od il vietarlo. Rapporto a' ribelli del Duca , soggiun-
 „ sero , che in Piacenza non s' accoglieva o rigettava alcuno straniero ,

„ senz'ordine speciale del Papa. „ A queste perplessità conduceva la regnante politica. Quanti mali poi cagionasse o non impedisse il melenso Vice-Governatore, si può vedere nel sig. *Poggiali*. Restringomi a dire, che “ ai 22. di gennajo del 1515. , il nominato Vice-Governatore disse agli Anziani: tenere ordine dal Papa, se i Magnati (conti- „ nuava la discordia fra Guelfi e Ghibellini) non deponavano l'arme „ e non si riconciliavano, od almeno non facevano tregua per due me- „ si (oh il pieghevole Governo !), di costringerveli, richiamando „ le milizie del Conte Guido Rangoni; che sarebbero di grandissimo „ dispendio al Comune. „ Al proposito, si deve sapere, che le medesime alloggiarono molti mesi dell'anno scaduto nel Piacentino, e che nulla ci giovarono, per tenerle in dovere, tutti i privilegi concessi da Giulio II., e confermati da Leone X. „ Sopra la fatta intimazione, „ gli Anziani elessero de' pacieri, per riconciliare o indurre a tregua i „ Magnati. Nello stesso gennajo il Vice-Governatore introdusse 60. fan- „ ti per raffrenare l'insolenza de' sicarj „ (34), che andavan in giro nella Città con schioppi, balestre, lanzoni e corazzine. A conciliare i discordi, s'ebbe anche ricorso ad un Predicatore Minorita: il quale dopo aver a lungo declamato contro le parzialità e gli odj e le vendette, per ultimo, come si pratica da taluno, volendo estermiare degli insetti molesti, maledisse coloro, che impedivano non si facesse la pace (35).

Chiesero i Piacentini 18. altri capitoli al Papa, ed egli con Diploma del 27. aprile lor li concesse (36). Costava poco il concedere grazie, ed erano queste di niun pregiudizio allo Stato; avendo Leone X., come si diceva, stabilito di unire le Città di Piacenza, Parma, Reggio e Modena, e formarne un Principato pel fratello Giuliano. Che che sia del progetto, certa cosa è, che Giuliano de' Medici, in virtù del suo Capitanato nelle nominate Città, “ ai 12. di maggio, „ costituì per un anno Goro de' Gherj suo Luogotenente generale, con „ facoltà amplissime, nella Città di Piacenza (37).

Il giorno 1. dell'anno corrente era morto Lodovico XII. Re di Francia, già Duca di Milano. Francesco I. gli successe nella Monarchia e nella decisa volontà di ricuperare il Ducato. Leone X. a tutto potere adoprò per distrarlo da quest'impresa. Vedendo poi Francesco in procinto d' eseguirla, al principio d'agosto fece pubblicare la lega conclusa contro Lui tra esso Leone e i Re de' Romani e di Spagna, il Duca di Milano, gli Svizzeri ed altri. Piacenza, di cui il Papa, ai 2. d'agosto, avea avuta una formale cessione dal Duca Massimiliano (38), come sito opportuno, fu scelta ad appostarvi un forte esercito, pronto alle occorrenze: giacchè secondo l'idee de' Romani e degli Spagnuoli, Massimiliano dovea difendersi colle sue forze e degli Svizzeri. La discesa del

Re Francese in Italia occorse al cominciare dell'agosto: e fu mirabile impresa, coronata d'esito felicissimo. Le truppe destinate a Piacenza, cominciarono a venire sulla fine di luglio: e già lagnandosi i Cittadini, come di cosa contraria ai capitoli concessi e poch' anzi confermati: " il Papa, con Breve dei 3. agosto, lor significò, che le truppe le „ quali di prossimo verrebbero, erano spedite per assai rilevantissimi „ affari: onde le ricevessero e le provvedessero di tutto l'occorrente. „ La qual cosa sarebbe stata a Lui accettissima; nè loro verrebbe ad „ essere troppo molesta, in vista di quanto bene avrebbero da lui con- „ seguito. „ Prima che qui tutto si radunasse l'esercito del Papa e Spagnuolo, „ era giunto un numero considerevole di Pavesi, chiedendo „ ricovero: e lo conseguirono con provvisione degli Anziani del 22. „ agosto, i quali elessero persone che fornissero gli ospiti del necessa- „ rio „ (39). I Pavesi fuggivano a vista degli avanzamenti de' Fran- cesi ch'avean maltrattati nella lor fuga dall'Italia. Ed oh avesser im- parato a rispettar quella Nazione! che con essi non avremmo pianto, poch'anni sono, il sacco della loro Città. „ All'inoltrarsi degli eser- „ citi del Re, dice il nostro *Gio. Lodovico Malvicino*, i Pavesi vuotarono „ no la loro Città, e ne partì ogni condizione di persone. Una gran „ parte venne a Piacenza; dove da' Cittadini ebbero tutte le dimo- „ strazioni d'amore, alloggiandoli gratuitamente nelle loro case. Per le „ persone povere alcuni Nobili s'incaricarono di chiedere carità alle „ porte delle case. Questi meschini, tra uomini, femmine e fanciulli, „ erano da 800. persone. „

Già pericolava il Dominio del Duca Massimiliano, e gli eserciti Pa- palino e Spagnuolo andavan a passi lenti. „ L'esercito del Papa che tro- „ vavasi a Piacenza, ai 9. di settembre, era, dice il nominato *Malvici- „ no*, numeroso di 16m. persone tra cavalli e fanti. Avea in Capitano „ Lorenzo de' Medici ed alloggiava ne' Conventi, ne' Monasterj, nelle „ case de' Preti, de' Nobili e de' Cittadini, a spese, per la maggior parte, „ della Città. Ai 12. dello stesso mese, venne anche l'esercito Spagnuolo „ e Napolitano, tra fanti e cavalli, di 12m. persone, comandato dal „ Vice-Re Cardona. Il Vice-Re prese quartiere ne' contorni di Piacenza, „ segnatamente sopra la Trebbia, presso della quale, sul Pò, fece un „ Ponte a comodo del suo esercito. „ Combattevano valorosamente gli Svizzeri pel Duca; con tutto ciò inoltrandosi a gran passi i Fran- cesi, essi mandarono a Piacenza il Cardinale di Sion, per eccitare que- sti eserciti a correr in loro soccorso. Gli Svizzeri non sapeano le dis- posizioni segrete di Leon X., il quale navigava, dice un grave Scritto- re, con due bussole; e già avea spedito al Re Francesco onde riconci- liarselo; e di quelle il Cardona n'era venuto in cognizione. Notò la „ venuta del Cardinale il *Malvicino*, il quale aggiunge: „ ch'avea seco

2000.

„ 2000. Svizzeri e 700. cavalli composti della guardia del Duca, e di
 „ Ghibellini che fuggivano. Il Cardinale alloggiò in casa de' fratelli
 „ Federico e Pompeo Landi; ed il suo seguito nelle case de' Cittadini,
 „ facendo loro le spese la Comunità. Il Cardinal di Sion, prosegu-
 „ gue, dimorò in Piacenza nove giorni; e venne per condur via l'e-
 „ sercito di Leone, il quale non volle mai partire: e questo perchè
 „ fra loro erano discordi i Capitani, e non si sa bene se fosse per ti-
 „ more o per qualche intelligenza, non volendo andar a combattere
 „ contro i Francesi. Tuttavolta il Conte Guido Rangoni, il Conte di
 „ Pitiliano, Muzio Colonna ed altri Capitani colle loro compagnie se-
 „ guirono il Cardinale. Arrivati tutti questi a Lodi: dopo aver dato
 „ il sacco a' luoghi per cui passarono, ivi tennero consiglio, e non
 „ volendo alcuni andar più innanzi, vennero fra loro alle mani. Il Ran-
 „ goni, con la sua compagnia, se non erano lesti, furono per perire
 „ incolpati di propensione a' Francesi: e si restituirono a Piacenza. Il
 „ Cardinale col suo seguito, e i nominati Capitani proseguiron il
 „ cammino verso Milano. „ Il *Malvicino* nota ancora: „ che Arenzio,
 „ lasciato il servizio Veneto, ai 12. settembre, con molti armigeri e
 „ fanti, venne a Piacenza in soccorso di Leon X.. „ Parve che il Cie-
 „ lo disapprovasse la sua venuta, „ nel giorno medesimo ad un tratto
 „ essendosi offuscato, caduta quindi tanta gragniuola e copia d'acqua per
 „ cinque ore continue, che si credeva finisse il Mondo. Il temporale
 „ consumò quel poco di frutti sfuggiti alle rapacissime mani degli eser-
 „ citi ch'avean consonte tutte le provvigioni per uomini e cavalli. „

Dopo la segnalatissima vittoria dei 13. settembre riportata dai Fran-
 cesi, sopra il Duca Sforza e gli alleati, i Milanesi mandaron le chiavi
 di Milano al Re, e gli eserciti che qui stavano per soccorrerli, si di-
 partirono. „ Il Cardona partì ai 19. di settembre, trasportando sopra
 „ tremila, tra carri e cavalli, e sopra 40. grosse navi tavole per co-
 „ struir ponti, l'artiglieria, e tutte le preziose cose in molt'anni
 „ rubate in molte Città d'Italia. Partì poi l'esercito del Papa ai 20.,
 „ lasciata la Città distrutta in mano di Goro de' Gherj Governatore,
 „ affinchè esso la consegnasse ai Francesi. „ Così il *Malvicino*. Dagli
 „ *Atti poi del Pubblico* è manifesto „ che, ai 22. di settembre, furon re-
 „ cate in Anzianato lettere del Sig. de Lautrec che chiedeva si rimon-
 „ tassero le barche ruinate da' nemici, e si provvedessero di viveri i
 „ Francesi, in pena di ribellione. „ Non sapendo cosa rispondere alle
 „ intimazioni „, gli Anziani chiesero consiglio al Governatore Goro, che
 „ loro disse: potersi fare quanto veniva richiesto. Instando poscia i
 „ medesimi Anziani, se doveansi spedire Oratori al Re, replicò loro,
 „ che in prima si consultasse il Cardinale..... ch'era a Bologna
 „ (40). „ I Francesi costruirono un Ponte sul Pò ad Arena il 23.

„ settembre; e sebbene non s' avvicinarono a Piacenza, posero però in
 „ tanta costernazione gli abitanti, che nell'ultimo del mese e ne' pros-
 „ simi due giorni, con Processioni coll' intervento di tutto il Clero,
 „ e le reliquie de' Santi Cipriano e Giustina, supplicarono il Signore
 „ Iddio di liberare la Città dalla sovversione e dall' impeto de' nemi-
 „ ci „ (41). A questo si temea potesse condurci l'ira del nemico contro
 „ di Leone; ma Leone in allora già tanto s' era adoperato, da non esse-
 „ re non solo nemico del Re di Francia, ma suo alleato. L' alleanza fu
 „ ratificata ai 13. d' ottobre, alla condizione che Piacenza, Parma ec.
 „ passerebbero in potere de' Francesi. Osserva un nostro *Cronista* (42),
 „ che Leone teneva secreta la condizione, non essendo di genio de' Car-
 „ dinali: non curandosi egli di ruinare il Patrimonio della Chiesa, per
 „ far grande il fratello Giuliano.

Qualunque fossero i fini che movevano i Principi, quello che in-
 „ teressa la Storia nostra, si è: “ che gli Anziani, ai 19. d' ottobre,
 „ spedirono Girolamo Rinaglio al Vescovo . . . Nunzio del Papa pres-
 „ so il Re. Ritornato ai 21. Girolamo, riferì, il Nunzio avergli det-
 „ to, che nella Capitolazione tra il Papa e il Re venivan a questi ce-
 „ dute Piacenza e Parma. Rispetto poi alle condizioni della cessione,
 „ disse, di non averne notizia distinta; e sapere soltanto, che il Pa-
 „ pa avea raccomandata al Re Piacenza. Il suo parere poi era che non
 „ si spedissero Oratori al Re, fin a che non fosse venuto (il che ac-
 „ cadrebbe ai 22.) il Governatore pel medesimo Re. Però che avendo
 „ scritto al Governatore Goro, informandolo dell' occorrente, a lui pote-
 „ van indirizzarsi onde sapere come contenersi „ (43). Da *Cronaca*
 „ presso il sig. *Poggiali*, sappiamo che il Sig. della Clieta mandò, ai 25.,
 „ in Piacenza Guglielmo della Roccia, in qualità di Governatore. Esibite
 „ da Guglielmo le sue lettere patenti, gli Anziani gli significarono di
 „ volere interpellare il Governatore del Papa, innanzi che dargli il pos-
 „ sesso della Città. Allora Guglielmo replicò, non abbisognare di posses-
 „ so: atteso che il Re era in possesso da 200. anni di Piacenza. Dagli
 „ *Atti del Pubblico* rilevò già il *Paveri*, “ che, ai 26. d' ottobre, gli
 „ Anziani governavano la Città, senza alcun Magistrato (nè Papale nè
 „ Regio): e che nel prossimo 27. il nominato Guglielmo teneva il
 „ grado di Governatore Regio. In questo giorno medesimo si fecero fa-
 „ lò ed altri segni di letizia; si distrussero l'arme del Papa, e si dipin-
 „ sero quelle del Re. „ Riferisce il *Malvicino* “ ch' essendo già stati
 „ scritti sotto un arco del Palazzo questi Versi:

„ *Quæ fuerat variis agitata Placentia curis,*
 „ *Sub te, magne, Leo libera facta fuit:*

„ in allora fu sostituito al secondo il seguente:

„ *Sub te, parve Leo, languida facta fuit.*

Riferisce pure : “ che all' Arma del Re Duca Signor nostro fu aggiun-
 „ to il motto, scritto a caratteri d' oro : *Jam venit qui venturus erat :*
 „ *tuum est regnum ; tua est potentia ; tua est gloria : da pacem in die-*
 „ *bus nostris.* „ E' lodevolissima la premura de' sudditi nel rispettare e
 venerare la Sovranità ; ma è vilissima l' adulazione nelle lodi date al
 Re. Indecentissimo è pure il disprezzo della Persona di Leone X. per
 molti titoli ragguardevole. Fra sei anni, vedremo Piacenza abbandonata
 alla discrezione de' vincitori ; e Leone X. di nuovo suo Principe.

Si sapeva che il Papa ed il Re erano per abbozzarsi, per trattare
 di pubblici e privati affari: e che in tale occasione il Re trapasserebbe
 Piacenza. “ Gli Anziani adunque e de' Nobili Cittadini si unirono
 „ nel 16. novembre, e studiarono di formare una somma per le occor-
 „ renti spese. Nell' adunanza medesima si trattò ancora di sollecitare
 „ la spedizione de' capitoli dalla Comunità chiesti al Re: di fortificare
 „ il Castello di S. Antonino, e qualch' altre cose, pelle quali si giu-
 „ dicò potessero abbisognare 2m. scudi. All' unione non intervenne il
 „ Regio Pretore Tristando de Reilac ; non avendo egli presentate le
 „ sue lettere d' ufficio che sei giorni dopo. Reilac entrò poi in Pretu-
 „ ra ai 26. : disimpegnando frattanto le sue incombenze il Governatore
 „ Guglielmo. Il quale, ai 24., avea chiamati in Cittadella gli Anzia-
 „ ni ; ed, a nome del Re, avea chiesto un sussidio di 40m. scudi. In
 „ allora, ai 28., si elessero alcuni Oratori al Re, che doveano sup-
 „ plicarlo a ridurre ad un quarto il sussidio, ed a confermare i capi-
 „ toli concessi dai Principi passati. Agli Oratori si consegnarono de'
 „ vistosi regali da farsi al gran Cancelliere, che dovea introdurli avanti
 „ il Re Duca S. N. „ (44).

Del Congresso tra Leone X. e Francesco I. discorrendo il nostro
Villa, dice “, che per meglio ordire qualche trama tra loro Principi,
 „ el Papa se condusse a Bologna, dove il Re gli andò, passando per
 „ Piasenza. „ “ Ai 4. dicembre, di mezza notte entrando nel 5., il
 „ Re e Duca Francesco venne a Piacenza con seguito nobilissimo d' E-
 „ roï, Duchî e Cavalieri, e circa 3m. armigeri. Questi alloggiarono
 „ parte in Città e parte fuori ; mentre il Re ebbe albergo in Casa di
 „ Paride Scoto : dove fu accompagnato da tutto il Clero Secolare e
 „ Regolare in apparato, e dal Vescovo M. Vasino, che processional-
 „ mente erangli andati incontro. I Giureconsulti e i Medici alternati-
 „ vamente gli portarono il Baldacchino picchiettato di gilj d'oro, stan-
 „ do alla staffa del Re a cavallo i Capelaccj (i feudatarj) con delle
 „ ferule in mano. „ Così il *Malvicino*, il quale soggiunge: “ il Re fu
 „ accolto con poco apparato e con poche dimostrazioni d' animo, co-
 „ me che niente o poca dimostrazione avesse fatta agli Oratori della
 „ Città, i quali in Milano l' aveano supplicato d' esentarla dai dazj

„ delle vettovaglie; attesa la molta fedeltà de' Piacentini conservata „ verso i Francesi e loro fautori, con dispendio e pericolo della Cit- „ tà, in tempo delle vittorie del Duca Massimiliano. „ Trovandosi non pochi ch'abborrivano il dominio del Re, il suo contegno diede campo a degli uomini turbolenti di renderlo odioso anche alla moltitudine, per altro irritata dai modi, con cui volevasi compito il pagamento del sussidio e d'altri pesi dai Regj Ministri. Conservasi lettera ne' *Pubblici Registri* del „ Duca Borbone, R. Luogotenente di qua dai „ monti, del 12. febbrajo 1516., indirizzata ad alcuni Nobili, a cui „ comanda, in pena dell' indignazione del Re e di ribellione, di pagare fra due giorni le loro quote del sussidio regio. In altra lettera, „ indirizzata alla Comunità, il medesimo Duca, ai 4. di marzo, la „ gnasi, che non abbia ancora spediti i 3m. moggi di fromento a Cre- „ mona: poi fortemente minaccia, se subito non s' eseguirà la spedizione, ed inoltre non si manderà pane, biade e vettovaglie al Campo „ di Lodi. Alloggiava in quel tempo nel Piacentino la Compagnia del „ Conte Taurello, la quale, ad istanza della Comunità, affin, diceva, „ di potersi prestare ai detti comandi, ebbe ordine di trasferirsi a „ Parma. „

Non sembra che la connivenza del Borbone nel liberare Piacenza dal peso della Compagnia, provenisse da voglia di beneficiare; ma piuttosto da timore di non irritar troppo un paese, dove molti Ghibellini s'armavano contro la sua Nazione. Di questi era Capo il Conte Federigo del Verme, creato, nel 23. febbrajo, da Massimiliano Re de' Romani Commissario generale, per ricuperare, a nome suo, le Città di Piacenza, Alessandria ec. dalle mani de' Francesi. Molti motivi aveano già reso l'animo del Conte avverso al Re. Il perchè, unite le sue forze a quelle de' Ghibellini di Piacenza e d'altro Paese, ostilmente entrò, nel detto marzo, nella Valle di Tidone. Ridotta questa per amore o colla forza a sua divozione, sul finire del mese, intimò il del Verme, a nome del Re de' Romani, a Piacenza d'arrendersi (45), con minaccia di bruciare la Città, e di passarne gli abitanti a filo di spada. All'intimazione volevano i Cittadini prender l'arme e respingere il nemico; ma prudentemente furon tratti dal Regio Luogotenente, sul timore di peggio: essendogli noto che fra' Cittadini molti stavano pel Vermense, e che l'aveano chiamato. Allora, agli 8. di aprile, il Duca Borbone per affezionarsi il Paese, fece pubblicare che il pane ed il vino sarebber senza gabella (46): mostrò pur dell'altre premure: rammentando forse che la durezza de' Regj Ministri, non erano molt'anni, avea spinto gl'Italiani contro la Nazione, quando fuggiva. Un caso simile non stimavasi assai lontano in quest'anno; avendo alcune vittorie de' Tedeschi, dice il *Muratori*, cacciata

total paura in corpo ai Francesi, che già meditavano tornarsene di là dai monti. Fra noi vidimo, nel maggio, dai Francesi abbandonato l'assedio della Rocca d' Olzese, tenuta dal del Verme, già intrapreso con molt' apparecchio. Alle perdite succedettero alcuni fatti d' arme prosperi: " e da' Regj Uffiziali si rinnovarono, nel 17. giugno, le chieste di denaro. Correva voce che delle milizie n' avrebbero costretto a pagar, lo: onde gli Anziani spedirono Oratori al Conte Alessandro Triulzio. Non so come fossero accolti, sempre male accogliendosi gl' incaricati di tali affari. In maniera che nissuno volendo più subire legazioni a nome della Comunità, " gli Anziani furon costretti, nel 20. luglio, ordinare, che a quegli che ricusasse l' incombenze civiche, sarebbe tolta la Cittadinanza. " (47). Essendo di que' giorni mercenario il Ministero Francese, ed essendo sopra ogni credere molesta a' Popoli la soldatesca; per necessità doveansi maltrattare coloro che ne facevano lagnanze. *Cronista* presso il sig. *Poggiali* ne dice, che gli armigeri Francesi di guernigione nelle Ville del Contado, riscuotevano delle spese da Re per le persone e cavalli loro. Ne' contenti di ciò, sforzavano i Contadini a far loro delle quietanze: ricusando le quali, li percuotevano e gli assassinavano. Oltre ciò ferivano, uccidevano e per fino abbruciavano de' Villani, in cui avevano abusato le femmine. Mancando poi pretesto per far loro male e toglier loro quanto voleano, lor chiedevano delle cose impossibili ec.. Fortunatissima l'età nostra, che durante il soggiorno delle Milizie della gran Nazione non soggiacemmo agli acerbissimi disastri che soffrirono i nostri Maggiori!

Al Podestà Tristando successe, con titolo di Vice-Pretore, Nicodè Chambureto, il quale esibì le sue lettere d' ufficio ai 25. maggio. Il Pretore d' ordinario non era il Ministro degli ordini straordinariamente molesti: questi s' appoggiavano al Commissario o pure a degli Uffiziali peculiari. Tale il Senator Rainerio Gentili, il quale, convocati nel 26. di novembre gli Anziani, lor intimò con grandi minacce di pagare fra giorni otto 30m. scudi d' oro. Non mancavano sode ragioni alla Comunità per chiedere che le fosse sminuita la somma, ed allungato il tempo a pagarla; ma il Gentili non diede adito ad alcuno: e minacciava ed ingiuriava qualunque implorasse per la Comunità. In pena di mille Ducati, ad alcuni comandò di costituirsi in Castello (48). Per verità, tanta asprezza male sarebbe convenuta ad un fiero conquistatore; ma l' eccesso d' inumanità in un Ecclesiastico dovea servir d' istruzione a' Cherici a non impegnarsi in affari di tal natura (49). Qualunque fossero le tirannie del Gentili, non mi so persuadere che la taglia si pagasse neanche per metà. Rese la cosa presso che impossibile la venuta, al principio di gennajo del 1517., di Compagnie diverse di soldati, delle quali una appellavasi del *Gran-Diavolo*, e di trup-

pe di varie sorti con cavalleria. Se prestiam fede ad un nostro *Cronista*, queste solderse, una dopo l'altra, posero in contribuzione tutte le Ville del Contado. Il peggio era, che non s'accontentavano di cibi volgari, ma volevano *Pernici*, *Fagiani*, *Malvagia*, *Aromati*, e tali altri generi, che non si potendo trovare, davano a coloro un titolo di angustiare i Contadini, fino ad ucciderli. Se così trattavano genti d'alloggio, che direm noi facessero 3m. fanti e 500. uomini d'arme, i quali, nel maggio, ripigliarono l'assedio d'Olcese: rinnovato con tanta energia, che il Conte del Verme dovette cedere la Rocca ai 26. di maggio?

“ Nella Pretura, a Nicodo successe, ai 4. di gennajo del 1518., „ Gio. Azzo de Regnis: il quale diede subito luogo a Gio. de Verasiis „ Astigiano, che entrò in posto ai 27. febbrajo „ (50). Governatore di Piacenza era in quel tempo Giacomo di Santa Colomba, che, senza curarsi delle ruberie, estorsioni, omicidj e delitti d'ogni sorte, che commettevano le truppe in alloggio, perseguitava i Piacentini, che la fame, le angherie, le prepotenze costringevano a procacciarsi il vitto con mezzi violenti. Di coloro moltissimi ne tenne in carcere, ne fece appiccare ed anche squartar vivi. Io non voglio, dice il sig. *Poggiali* dopo il dettagliato racconto di tai cose, stendere l'apologia de' Concittadini accusati, e fors' anche convinti di *crimenesa*; ma mi farò lecito dire, che i Regj Ministri obbligarono in certo modo a diventar malvagi, estorquendo ogni giorno somme d'oro ad un Paese, dove non se ne cava, ed esausto dalle guerre, carestie, contribuzioni ec.. Più, quasi che i Piacentini fossero una miniera inesauribile di denaro, ai 21. settembre, capitò un Ministro R. con ampio potere d'imporre un taglione di undicimila scudi d'oro. Affinchè però non s'attribuissero tanti mali alla sola malizia degli uomini, un *Cronista*, presso il nominato sig. *Poggiali*, ne dice: che le stagioni furono inclementissime, a segno di rendere sterile la terra; che degli orribili sconscondimenti ruinarono case, giardini e boschi intieri; e che dei venti impetuosi rovesciarono i tetti nella Città, e schiantarono alberi nella campagna. Il *Malvicino* aggiunge che il Territorio tutto soffersse dei danni grandissimi dalle esrescenze del Pò e de' Torrenti.

“ Sembra che il Clero continuasse a godere dell'esenzione nelle taglie imposte al Pubblico: giacchè il *Paveri* (51) scriveva: “ che il „ Re avea per esso del riguardo, e si contentava della sola quarta delle sue entrate. „ Non so poi quante decime pagasse di quelle che il Papa avea imposte per la guerra contro il Turco; ma so solo, che non essendosi quella effettuata, il Papa medesimo concesse al Re nostro Sig. di disporre a suo piacere delle decime istesse. In questi giorni era ancor Vescovo di Piacenza M. Vasino Malabalia: il quale appena assun-

to al pontificato Leone X., ottenne un Breve, che lo restituiva al possesso del Vescovado abbandonato da lui nel 1512.. Continuando adunque le differenze tra M. Vasino ed il Clero (52); la sua persona poco essendo accetta alla Comune; e rinnovando le sue pretese M. Antonio Triulzio, con questi venne a patti. M. Triulzio, che, come diceva, fu già eletto Vescovo di Piacenza da Giulio II., avea conseguito licenza dallo stesso Re di Francia, di produrre le sue ragioni sopra il diritto che pretendeva a questa Vescovile Mensa. *Gio. Lod. Malvicino* nota, che “ M. Antonio Triulzio permuto il suo Vescovado d' Asti con „ M. Vasino: dando inoltre, con dispensa del Papa, annualmente a „ questi una pensione di 400. ducati d' oro. „ Non trovo quando seguisse tale permuta; ma so che M. Vasino era ancor Vescovo di Piacenza, e n' amministrava gli affari nell' agosto e fino ai 23. di settembre del 1519. (53): e che quando di notte tempo si ritirò da Piacenza, spogliò il Palazzo Vescovile d' ogni mobilia anche tenuissima. M. Vasino dovea esser venuto a convenzione anche col Cardinale e Vescovo di Como Scaramuccia Triulzio, fratello del nominato M. Antonio: imperciocchè conservasi un Breve, da cui risulta, che avendo il Cardinale Scaramuccia ceduto in mano del Papa, ai 26. di settembre, l' amministrazione della Chiesa Piacentina, esso Papa, nel giorno istesso, la conferì ad Antonio Eletto d' Asti (54). Fissata la promozione di M. Antonio al Vescovado di Piacenza, nel detto 26., col sig. *Poggiali*, diremo che ne prendesse il possesso ai 15. del prossimo ottobre. Di M. Antonio fa un ampolloso elogio un nostro *Cronista*, dicendo, ch' era splendidissimo, magnificentissimo e liberalissimo; che migliorò d' assai le rendite della Mensa Vescovile; che protesse il Clero e i Cittadini presso il Papa ed il Re; e che diede delle disposizioni commendevoli sopra i Divini Uffizj (55). Il nominato *Malvicino* però scrive, “ che M. Antonio fu prevenuto dalla morte, avanti che facesse „ il solenne suo ingresso in Piacenza. „ A M. Antonio non parve abbastanza il titolo di Vescovo: e conseguì con Breve del 31. luglio del 1520. dal Papa il titolo d' Arcivescovo di Piacenza, cogli onori che competono a' Metropolitanì (56).

Continuò nella Pretura tutto quest'anno *Gio. de Verasiis*, “ a cui „ successe, nel 27. febbrajo del 1520., il già nominato *Nicodo de „ Chambureto*, il quale stette in carica fin alla metà del novembre „ 1521. „ (57). Leone X., scrisse l' *Annalista Italiano*, ruminando alti pensieri di glorie, e pensando all' ingrandimento temporale della Chiesa, non solo moriva di voglia di ricuperar Parma e Piacenza; ma eziandío meditava conquiste nel Regno. Quindi o sia che ricevesse de' disgusti dal *Lautrec Governatore di Milano*, che dispregiava le provvigioni Ecclesiastiche, ossia che camminasse con simulazione ne' trattati

col Re di Francia Francesco I.: certo è che strinse, agli 8. di maggio, lega con Carlo V. Imperatore: con istabilire che togliendosi a' Francesi il Ducato di Milano, questo si desse a Francesco M., figlio del già Lodovico il Moro; e che Parma e Piacenza tornassero alla Chiesa, per possederle con quelle ragioni, colle quali le avea tenute innanzi. In vigor di questa lega, radunandosi in Reggio, nel giugno, le genti del Papa, colà si ridussero quasi tutti i fuorusciti dello Stato di Milano. I Piacentini malcontenti però si trattennero in paese, per unirsi al Conte Pier M. Scoto, soprannominato il *Buso*, che nullameno pretendeva che di torre al Re Duca N. S. Piacenza, per dominarla egli, come avean fatto gli Alberti e i Franceschi, da cui discendeva. Questo Scoto è quello stesso, che nel 1514. cogli amici avea sconvolta ed angustiata la Patria, presa occasione da una ripulsa avuta dal Papa. Nel sig. *Poggiali* si leggono i gran mali per esso Scoto e suoi partigiani fatti alla Città ed al Distretto più anni seguiti: fin a che passata Piacenza sotto il Re, il Conte Pier M. Scoto con molt'altri cade in potere de' Francesi. Doveano costoro essere relegati in lontano paese; ma la Comunità s'interpose a loro favore. Segnatamente in favore dello Scoto, ai 9. marzo 1516., incaricò Alberico Barattieri d'uffiziare il Duca Borbone. La grazia segnata a favor del Conte Pier M., fu registrata negli Atti della Comunità sotto ai 31. di maggio di detto 1516. „ (58). Dopo questo lo Scoto volle ancora alzare la testa contro il Governo Francese, che poi lo costrinse a forza d'arme, nel settembre 1519., a cedergli la migliore delle sue Fortezze. Stavan le cose in questo modo, allora che lo Scoto intese la rottura fra Leone X. e Francesco I.: rottura che accrebbe moltissimo il coraggio ai Ghibellini, parendo che lo stesso Leone si fosse fatto lor Caporano. Gli Anguissola pure, spacciatamente dichiarati a favor degli Sforza Visconti, attentarono contro il Governo. Scrive il nostro *Villa*, „ che tramandose tra loro (cioè fra il Duca Sforza e il suo Segretario Morone) il modo de fare la impresa (di cacciare i Francesi) con intelligentia de Papa Leone et lo Re Cattolico; era intelligentia in le Città del Stato di Milano, dov' era guarnisone Franzese, che alla notte de S. Joanne si doveano tagliar a pezo i Franzesi. Pur la dita notte volendo i Conti, Giacomo e Gio. Anguissola con altri delli soij mandare in esecuzione il trattato, feciono unione de'suoi subditi contadini et banditi de la montagna. Et già redutti tra Grazzano et Pontenziano per andare la dita notte a Piasenza, dove aveano intelligentia per mezzo di un Contestabile de la Porta de S. Raimondo, il quale lui ancora avea unito huomini sotto colore di voler fare altro effetto... Diti Conti tanto intardarono, che prima che fossero alla porta de la Citta fu descoperto il trattato..... et dubitando de haver gran „ contra-

„ contrasto in la Città, abbandonarono l'impresa, e si ritirarono a la „ montagna. „ A quest' attentato, di cui il *Villa* fa rei i soli Anguissola, secondo il sig. *Poggiali*, sembra che partecipasse anche il Buso, ossia il nominato Conte Scoto, il quale con 3m. uomini, per la maggior parte banditi, dovea la notte di S. Giovanni entrare in Piacenza, ammazzare tutti i Guelfi, ossia i partigiani de' Francesi, e saccheggiare le case loro.

Osserva il mentovato *Villa*: „ che se non erano i Cittadini che „ per timore di saccheggio si mettevano di proposito a difendere la „ Città; la Città sarebbe caduta in poter de' Ghibellini, nè l' avrebbe „ impedito il Governatore Regio, essendo uomo da niente. Essendosi „ poi divulgato che i ribelli volevan prender Piacenza; allora vennero il „ Conte Girolamo Triulzio ed altri Capitani colle loro Compagnie. „ Non ostante la loro presenza però (in tempo che si faceva l'assedio di Parma) i ribelli, fra i quali il Conte Buso e i nominati „ Conti Anguissola, „ scorrevano el paese tra Parma e Piasenza; et „ tutti quelli Franzesi che per le mani le venivano, ne facevano crudeltà incredibile. „ Alcun tempo dopo, pericolando Parma, „ vi furono spedite le Compagnie poch' anzi venute; non restato in Piacenza che il Conte Girolamo con 50. uomini. Pertanto i nominati ribelli con gente del paese e forestiera si mossero una seconda volta (nel 4. d' agosto), d notte verso la Città, e per entrarvi, „ diedero fuoco alla Porta di S. Raimondo. I custodi fecero de' fuochi „ anch' essi; ma per impedir loro l'entrare. Gli Scoti e loro aderenti, „ che temevano il sacco e d' essere scannati, più di tutti resistettero: „ mentre i soldati Francesi dubitando di qualche trama, montati a cavallo, stavano pronti a partire per Milano. La resistenza che ritrovarono i ribelli, li persuase di abbandonar l'impresa: ed altri si ritirarono verso i monti, ed altri verso Parma „ (59). Dopo alcuni giorni vennero dell' altre Compagnie a difesa del Paese e a disperdere i rivoltosi: a cui poco o niente di male fecero, per la cognizione de' luoghi montuosi, dove s'erano ricovrati. I Regj Capitani però fecero il proprio interesse; specialmente il Conte Girolamo; costringendo con violenze senza numero ogni sorta di persone a dargli denaro. Di quelle fattane lunga enumerazione, un nostro *Cronista* di poi aggiunge: la mia mano trema in iscrivere, i miei occhj lagrimano ed il cor mi duole in rammentarle. Noi portavamo invidia ai morti, e cercavamo di finire una vita miserabile. Il Conte Buso segnatamente era preso di mira da' Francesi; ma seppe porsi in sicuro, valorosamente facendosi strada colla spada tra mezzo i nemici. Egli era per dare ancora grande noja ai Francesi ed ai Cittadini, quando „ nel giorno (60) del sacco dato ad „ Agazzano (Terra di cui il Buso s' era impadronito con furioso as-

„ salto), fu ammazzato da quegli stessi ch' erano in sua compagnia ;
 „ e fra gli altri si disse essere stato un Monsignorino Vescontò , che
 „ lo ammazzò. Monsignorino gli portava invidia , perchè Prospero Co-
 „ lonna , Generale dell' Imperatore , ne faceva gran conto , per esser uo-
 „ mo in far male molto accorto. „ Della morte del Conte Buso tutta
 la Città se ne rallegrò (61) : e cominciarono i Piacentini a respi-
 rare , essendo egli solo più terribile che tutto l' esercito di Cesare ; co-
 me leggesi in *Cronaca* presso il sig. *Poggiali*. La medesima aggiunge ,
 che il cadavere di colui fu gettato nella fossa del Castello d' Agazza-
 no , ove ebbe la sepoltura che ad un crudele , sanguinario , rapace e
 sedizioso convenivasi.

Ucciso il Conte , presero animo le Regie milizie : e fatta una sor-
 tita contro i banditi , li posero in fuga e sconfissero una e più volte.
 Ma non passarono molti giorni , che avendo alla testa i Conti Giaco-
 co e Francesco Anguissola , ripigliarono l' ardire. Oltre il mal animo ,
 credevansi i banditi costretti a prendere l' arme per difendersi dalle ava-
 nte degli Uffiziali del Re. Uno di essi , pessimo e crudelissimo , facea
 soffrire alle Ville del Contado delle crudeltà inaudite e de' rubamenti
 senza fine : disonorando ancor le femmine , a cui si tagliavano le vesti
 fino alla cintura. Concorrevan ad ingrossare il partito de' rivoltosi e i
 severissimi castighi con cui si punivano , e le censure fulminate contro
 il Lautrec Governatore di Milano e lo stesso Re , e la discesa in
 Italia di rom. Svizzeri , chiamati a danno de' Francesi. Onde , scrive il
Malvicino , “ ai 20. d' ottobre , i Conti Gio. e Giacomo Anguissola e
 „ Giacomo del Verme ed altri ribelli al Re , in numero di 3m. uomi-
 „ ni , vennero sotto Piacenza con ferro e sacco per assediarela. „ Ag-
 giunge il *Paveri* “ che avean mandato innanzi un Araldo a chiedere la
 „ Città , a nome della Chiesa Romana. „ L' impresa riuscì male , per
 la fedeltà de' Cittadini che si spinsero contro i nemici con grave loro
 perdita. Con tutto ciò il partito Ghibellino essendo divenuto possente ,
 non fu più possibile al Re di tenerlo in dovere nè qui nè per tutto
 lo Stato di Milano : troppo irritati i Popoli , dice il *Muratori* , per le
 esorbitanti gravanze a loro imposte , e vogliosi di mutar Padrone , sul-
 la speranza , spesso fallace , di starne meglio. Da Ferdinando d' Avalos
 supremo Capitano dell' esercito de' Collegati costretto il Lautrec a ri-
 tirarsi in Milano : di là , ai 18. novembre , chiamò a se il Triulzio
 colle soldatesche , a cui comandava in Piacenza. La notte precedente il
 giorno 19. , giorno fatale al dominio del Re Francesco I. sopra Mila-
 no , “ il Conte Girolamo Triulzio colla sua Compagnia , che da cin-
 „ que mesi alloggiava in Città , per conservarla al Re , con grandissimo
 „ nocumento de' Cittadini , partì da Piacenza , già esortatine i Nobili
 „ a persistere fedeli. Col Conte insieme partirono i Regj Uffiziali e

„ molti Magnati con grandissima preda, raccolta nel Territorio, e col-
 „ lo spoglio fatto delle Fortezze. Passato il Pò, furon essi assaliti dai
 „ ribelli, e spogliati di tutto; nel conflitto, fra gli altri, restò mor-
 „ to il Conte Cesare Scoto „ (62), che molto bene s'era adoprato
 ne' passati torbidi a conservare Piacenza al Re.

La notte medesima M. Pucci Vescovo di Pistoja, Luogotenente generale del Cardinale de' Medici sopra la ricupera delle Città di Ferrara, Parma e Piacenza, in data di Fiorenzuola, scrisse agli Anziani e Popolo di Piacenza, esortandoli e pregandoli a volere riconoscere in Signore Papa Leone (63). Venuto il giorno 19. novembre, M. Pucci, che col suo esercito erasi approssimato alla Città, per un Trombetta intimò agli Anziani di restituirla al Papa: aggiungendo che se tantosto ubbidissero, egli ne sarebbe, come ci era stato, buon padre; altrimenti che c' aspettassimo sangue e fuoco. Chiesero tempo gli Anziani a scrivere al R. Governatore Lautrec; ma non essendo lor accordato, „ cedendo alla necessità, dice il *Paveri* nella sua *Cronaca*, elessero Oratori per ispedirli a M. Pucci. Frattanto non potendosi affrenare le „ voci de' ragazzi che gridavano *Chiesa Chiesa*, fu ricevuto in Città il „ Capitano Pontificio Niccolò Vitelli colla sua cavalleria. Il Vescovo „ Pucci, con tutti gli esuli da Piacenza, entrarono poscia nel prossimo „ giorno 20. sull' ora XVIII., e venne onorificamente accolto „ (64). „ Gli andò incontro, prosegue il racconto il *Malvicino*, tutto il Clero „ coi Nobili e i Cittadini con grande gaudio ed esultanti, liberati dal- „ la Gallica servitù. M. Pucci alloggiò nel Palazzo Vescovile; e l'eser- „ cito di quasi 14m. tra fanti e cavalli, alloggiarono nelle case de' „ Cittadini. In quel giorno furono levate dalla Torre dell' Orologio „ l' Arme del Re, e furono rescritti in caratteri d' oro nell' arco del „ Palazzo del Pubblico i versi, che in dispreggio del Papa eran già „ stati tramutati. In seguito furon sepolti i molti cadaveri che pende- „ vano dalle forche alle porte della Città, appiccati dai Francesi. „ „ M. Pucci, al dir del nominato *Paveri*, concesse anche un perdono „ generale ai delitti commessi: richiese il giuramento di fedeltà dai „ Nobili; ordinò delle Processioni per tre giorni. „ Presso il sig. *Poggiali* si legge un editto di M. Pucci, dato in Piacenza ai 21. di novembre, dove sono accennate alcune delle sopraddette cose. In esso M. Pucci, a nome del Papa, conferma anche ai Piacentini tutte le immunità, concessioni e privilegi loro compartiti da Giulio II. e dallo stesso Leone X.. Dopo questo non sembra che M. Pucci partisse: sebbene „ nel giorno 21. predetto si movesse l' esercito del Papa e dell' Im- „ peratore verso Pavia ad inseguire le reliquie de' Francesi „ (65) rimaste dopo la sconfitta dei 19.. Degli Svizzeri che vennero a Piacenza col Luogotenente del Papa, assai brutta dipintura ne porge un

nostro *Cronista*. Eran costoro, dic' egli, gente sopr' ogni credere cattiva e maledetta; e non ve n' avea peggiore al mondo. Dove alloggiò, rui-nava e bruciava tutte le cose che trovavansi nelle case, casse, cassoni, panche, scagni, solari, lettieri, scale, tutto, in una parola. Nello stesso Palazzo del Pubblico bruciarono tutti i solaj, porte e fenestre.

Non si può esprimere, dice il *Muratori*, qual allegrezza provasse il Papa Leone all' annuncio della presa di Milano e degli acquisti susseguiti. Non capiva in se per la gioja d' aver depressi i Francesi, e mirava con gaudio inesplicabile la già fatta ricuperazione di Parma (66) e Piacenza: parendogli ora mai di non essere da meno di Giulio II.. Egli avea ordinato che si facessero grandi feste in Roma; quando, nel 1. di dicembre, improvvisamente finì i giorni in età d' anni 46.. Un nostro *Cronista*, figurandosi che più d' altro a Leone stesse a cuore la sua Patria, scrisse: che avendo intesa la ricupera di Piacenza, subito per la gran gioja se ne morisse. Poco innanzi a questo caso, cioè " ai 29. novembre, era venuto a Piacenza il Protonotario Goro de' „ Gherii, in qualità di Governatore pel Papa: accolto da tutti i Citta- „ dini con molto applauso, attesa l' esperimentata sua probità e pru- „ denza „ (67).

All' inopinato evento della morte di Leone, i Principi per Lui oppressi, pregaro animo, e convenne al S. Collegio de' Cardinali spedire altrove il Luogotenente Pucci colle milizie che teneva in Piacenza. Prima di partire, il Pucci, agli 8. dicembre, chiamò presso di se gli Anziani e i Primati del Popolo Piacentino, ed esortollì a mantenersi fermi nella fede data alla Romana Chiesa. Non condusse seco tutte le soldatesche; ma una piccola parte ne lasciò a difesa del Paese, infestato dalle frequenti scorrerie del Lautrec che teneva ancor Cremona. Essendosi spese delle somme immense nelle passate guerre, " il S. Col- „ legio ritrovò esausto l' erario Pontificio: il perchè, mancando il de- „ nario per stipendiare le milizie necessarie alla custodia di Piacenza, „ scrisse ai 16. ed ai 17. del predetto mese al Governatore Goro de' „ Gherii, Vescovo di Fano, di servirsi delle rendite della Città a que- „ sto oggetto, e d' affittarne anche per più anni le gabelle, comparti- „ tagli sopra ciò ogni facoltà occorrente „ (68). Il Re di Francia disponevasi con un nuovo esercito a ricuperare lo Stato di Milano, e il Lautrec, preso ogni giorno più vigore, faceva temere ch' oggi o domane sorprendesse Piacenza. Adunque, sul finir dell'anno, qui fu spedito il Marchese di Mantova Federigo con un corpo di milizie. Il *Guicciardino* fa l' elogio del Marchese, per aver sostenuto co' suoi fanti la Città, e per averle talora prestato denari. Ma se più delle Storie generali meritano fede le particolari, noi riputeremo quell' elogio una

menzogna. Attestano i nostri *Cronisti*, come leggesi nel sig. *Poggiali*, non aver fatta il Marchese cosa alcuna degna di memoria: anzi aver lui distrutte molte case, estorto il denaro ai Cittadini, ed averli posti alla disperazione. Non ostanti i grandissimi loro bisogni, il Marchese li constringeva ancora a mantener bene le sue truppe, anzi la stessa sua Corte. Egli non difese neanche il Paese; avendo i Francesi in una scorreria, ai 22. di febbrajo del 1522., saccheggiata la grossa terra di Fiorenzuola, e condotti prigionieri molti de' migliori Terrazzani; e questo per sonnolenza della guernigione. Onde il Governatore Goro, poco fidandosi delle truppe straniere, la sicurezza della Città affidò alla vigilanza de' Cittadini.

Ai progressi dell'armi de' Francesi posero ostacolo le Potenze collegate colla custodia de' luoghi di passaggio, e chiamando dalla Germania il Duca Francesco Sforza, che colla sua presenza dovea incoraggiare i Popoli. Il Duca Sforza, recandosi a Pavia, passò per Piacenza al principio di febbrajo, preso alloggio in Casa del Conte Giacomo Anguissola. " Il Marchese Federigo che là avea accompagnato il Duca, „ quando ritornò a Piacenza, e fu nel 22. di aprile, tutta pose in „ isbigottimento la Città: avendo egli, dice il *Malvicino*, ne' due mesi che qui avea alloggiato col suo esercito, fatta una grande distruzione de' Cittadini, nelle cui case ebbe albergo con spese intollerabili. „ Più del Marchese però dovette arrecar danni un'innondazione „ maggiore di quante s'avesse memoria, seguita ai 17. d'aprile. „ In quel medesimo mese, nota il *Villa*, „ l'acque del Pò s'erano abbassate „ tanto, che in più luoghi a piedi si passavano a guazzo. „ „ Il Pò „ uscendo del suo letto allagò campagne, e ne devastò i frutti, rovesciò case e ne sommerse, soffocati nell'acque molti uomini, donne ed animali. Dietro l'innondazione e le piogge copiosissime, venne la „ carestia d'ogni sorte di biade che durò un anno. „

Costretti i Francesi dall'arme de' Collegati a venire a trattati, in virtù di essi, „ ai 26. di maggio, fu proclamato nelle Città del Ducato di Milano ed in Piacenza, che nessuno ardisse molestare nelle „ persone e nella roba i Francesi e i loro alleati. Allora l'esercito „ Spagnuolo dipartissi dal Cremonese, presa la strada di Piacenza, per „ recarsi a Genova. Quell'esercito era di circa 12m. uomini, fattisi „ ricchi colle spoglie di Lodi, Pavia, Milano, Piacenza ed altre Città. „ Qui vendettero molti argenti, ori, panni di seta, lino, lana e „ bestiami. „ Non so che gli Spagnuoli, transitando, vi facessero no- „ cumento; ma bensì che „ ci pose in grande apprensione Giovannino „ de' Medici colle sue genti d'arme, 4m. uomini tra fanti e cavalli. „ Giovannino da tre mesi era al servizio de' Francesi, e partendo da „ Cremona (per recarsi all'ubbidienza de' Fiorentini), la notte del 26.

„ giugno venne alla Cadeo. In quella notte, per timore di sorpresa, tutta
 „ la Città fu in arme ed illuminata. „ La marcia del Medici finì senza
 alcun nostro danno. Finiron pur bene per noi i trattati coi Francesi,
 „ avendo abbandonata nel 1. di luglio Cremona, privati, dice il *Malvici-*
 „ *no*, da cui son tratte le predette notizie, d'ogni speranza di ritornar
 „ in Italia, dalla loro tirannide ed opere cattive. „ Così il semplice
Cronista, che non avea occhj pel futuro, nè abbastanza discernimento
 per vedere che le Nazioni non si conservano le stesse in tutti i secoli.

A Leone X. nel Pontificato era successo Adriano VI., il quale
 fornito di spirito assai diverso dagli ultimi suoi Predecessori, diede ansa
 ai Conti Giacomo e Gio. Anguissola di proporgli: che dimettendo il
 Dominio di Piacenza al Duca di Milano, n'avrebbe la Chiesa Romana
 maggiori vantaggi. Miglior esito di questa proposta ebbero le tratta-
 zioni degli Oratori del Comune di Piacenza, spediti al medesimo Papa
 (69). Perciocchè, ai 28. di settembre, prestatogli, a nome del Pub-
 blico Piacentino, il giuramento di fedeltà: agli 8. ottobre, ottennero
 amplissimo Diploma confermande i privilegi già concessi da Giulio
 II. e Leone X. In occasione della scelta de' predetti Oratori, sembra
 che si suscitassero delle contrarietà fra i Popolari e i Nobili, che poi
 si convertirono in aperta sedizione in ottobre. C'è motivo a credere che
 il Governatore Goro favorisse i popolari. Nel settembre o nell' ottobre
 (70), dice il sig. *Poggiali*, si tenne un Consiglio generalissimo sulla
 Piazza, dove intervennero oltre due mila persone, la maggior parte
 ignobili. Il medesimo sembra dire ancora: che il Governatore eccitasse
 i congregati a deporre le antiche Classi, e mettere al governo della
 Comunità, in luogo di esse, i popolari. Era in allora „ Podestà Bernar-
 „ dino Ariano, eletto Pretore agli 11. marzo, ed entrato in ufficio
 „ al 1. di maggio dell' anno corrente. Egli successe a Lazaro Pla-
 „ bio (71).

M. Antonio Triulzio, dopo aver conseguito il singolarissimo pri-
 vilegio dal Papa Leone di portare il titolo d' Arcivescovo di Piacen-
 za, divenuto esoso al partito Papalino pe' rapporti ch' egli e la sua fa-
 miglia avevano coi Francesi, mentre trattavasi di spogliarlo del Vesco-
 vado (72), morì in Cremona ai 21. di gennajo del corrente 1522..
 Credette il sig. *Poggiali*, che tantosto seguisse la promozione a questa
 Chiesa del Cardinale e Vescovo di Como Scaramuccia Triulzi, fratello
 del defunto M. Antonio. Ma erano tanto maneggiate in questi mise-
 rabili tempi le promozioni ai pingui Vescovadi, che non è possibile
 andare al chiaro delle date di tempo in cui seguivano. Già enunziai
 un Breve, da cui rilevasi, che il Cardinale Scaramuccia era al regi-
 me ed amministrazione della nostra Chiesa avanti il 26. di settembre
 del 1519. (73). Di esso, come di Vescovo di Piacenza, si fa menzio-

ne sotto ai 14. d'aprile del presente 1522. (74). D'amendue i Prelati Antonio e Scaramuccia si fanno de' vistosi elogi dagli Scrittori; ma non mostrandoceli che attenti ad accrescere le rendite della Vesco-vile mensa, e grandi negli affari secolari, ci lasciano in forse di quel che fossero nelle cure proprie del loro ministero. Il Cardinale non poteva neanche tutto occuparsi a favor di questa Chiesa; dovendo dividere le sue sollecitudini a quella di Como che ritenne, ed alle incombenze dell'eminente suo grado. Così continuò il Popolo a languire sotto l'ignoranza delle cose religiose ed il peso de' costumi (75) perversi dal commercio di solderie di varie nazioni: mentre Ministri di malvagi Novatori ogni sforzo facevano nel calunniare la Chiesa di Cristo. Di questi uno sembra fosse " un Frate dell'Ordine degli Eremita-
 „ ni (da cui era uscito Lutero) che, ai 15. di marzo, d'ordine del
 „ Governatore Goro, fu catturato in Piacenza, come quello, che in pre-
 „ dicando profferisse cose, come si diceva, contro la Fede „ (76).
 Del resto, a sostegno del costume " il Re Duca Francesco I., ai 19.
 „ di febbrajo del 1521., rinnovò i bandi contro ai bestemmiatori, e a
 „ coloro che tenevano *baratteria*, giuochi d'azzardo ed altri vietati: e
 „ pose freno (con editto del 4. settembre 1520.) ai rapitori di fem-
 „ mine, che appoggiavano il costume già molto invalso alla disonestà
 „ della vita di queste: dichiarando che femmine oneste si riputassero
 „ quelle che abitavano col Marito, col Padre o colla Madre „ (77).



ANNOTAZIONI AL LIB. XX.
DELLE
STORIE PIACENTINE.

(1) Come vedrassi in seguito, e vedesi pure nelle *Memorie Storiche* del sig. Poggiali alla pag. 213..

(2) Uno presso il citato sig. Poggiali, dice: *Vasinus sentiens Julium II. recuperaturum Civitatem suam Placentiam &c.*.. Antonio Francesco Villa nel sua *Cronaca di Piacenza*, MS. presso l'autore, dice " E fu smembrato dal dito Stato de Milano, Piasenza et Parma: qualli Papa Julio le fece subdite alla sede Apost. „ Gio. Lodovico Malvicino nella pur sua *Cronaca di Piacenza*, citata già nel lib. preced., MS. presso l'aut., dice, " *Mense julii Papa Julius II. habuit dominium Civitatis Placentiae, quod per multum tempus usurpatum fuerat Ecclesiae Rom. per olim Duces Mediolani.* „

(3) Il Dispaccio è in questi termini. " Essendo Noi venuto con questo felicissimo exercito per la ricuperazione de li Stati de li Ill. Colligati, et liberazione de l'Italia de mano de Francesi: Deputiamo Vui Jacopo Stampa Prep. di S. Gio. et Bernardino Strata in nostri Commissarii. E che incontinenti debbiate andare per tutto il Paese de là del Pò, et recercare tutte quelle Città, Terre, Castelli ec. de lo Stato de Milano, che incontinenti, senza altra consulta, se debbiano ridurre alla devozione della SS. Liga ex dependenti dell' Ill. Duca Massimiliano Sforza. *Dat. Lauda die 12. junii.* „ I due prodotti Documenti leggonsi nel *Registro delle Lettere ec.* nell' Archivio della Comunità. Un'altra patente di Commissariato, dal Cardinale spedita a favore di Marc'Antonio del Verme, è mentovata dal sig. Poggiali ec.. La famiglia del Verme sempre avversa in que' tempi alla dominazione Francese, col favore della SS. Lega ricuperò i perduti possedimenti.

(4) *Paveri Estratti delle Provvigioni della Comunità ec.*, MS. presso l'aut., il quale di essi servesi in mancanza degli Originali. Nel *Registro delle Lettere ec.* sopraccit. si legge l'accennato Dispaccio del Cardinale " *datum ad S. Angelum 14. junii:* „ e un altro indirizzato al nominato " *Conte Alessandro, datum ad Papiam die 14 junii.* „ In questo sono osservabili le seguenti espressioni: " *Cum nuper dilecti nobis in Chō Consilium Communitas & Homines Civit. Placentiae in ditionem, fidem & devotionem SS. in Chō Patris & D. N. D. Julii* „
„ *div.*

„ div. prov. Papæ II. & Sanctiss. Ligæ devenerint : Nos, qui sicuti offi-
 „ tio Legationis & Commissionis nobis demandata incumbit, velimus ipsi
 „ Civitati & ejus Distr. de idoneo Governatore providere &c.. Te Guben-
 „ natorem eligimus „ &c.

(5) *Paveri Estratti* sopraccit.

(6) I Brevi leggonsi nel sopraccit. *Registro delle Lettere ec.*; ma essendo interessanti, nè da altri, ch'io sappia, pubblicati, giudico spediente il qui trascriverli. „ *Julius PP. II. Universis Civibus ac Populo dilectæ Civit. nostræ Placentiæ. Optatissimum nuntium a quo dilectiss. Civitatem istam ad Nos & ad S. R. Eccl. pertinentem, excusso Gallorum asperissimo servitutis jugo, ad nostræ & ipsius Ecclesiæ immediatam obedientiam venisse intelleximus, tam gratum tanq. perjucundum habuimus, ut nihil supra optatius, jucundius gratiusve nobis nunciari potuisset. Hæ nimirum semper fuerunt curæ, hi nostri cogitatus; ut pro pastorali quam gerimus cura cuncta q. de Patrimonio B. Petri Princ. Apost. & Ecclesiæ Dei nostri sunt, e manibus impiorum quandocumque eruere recuperareque possemus: ut Civitas etiam ista tot injuriis, contumeliis, tantisque malis tandiu pressa ac laccessita, quam dulce, quam bonum, quanq. amœnum sit sub Ecclesiasticæ libertatis benignissimo statu vitam ducere, cognoscere possit. Laudandi plurimum estis Vos, qui nullo exercitu, nullisque militum copiis expectatis, veram matrem cunctorum fidelium Ecclesiam S. sponte recognovistis &c.. Propediem idoneum Governatorem qui paci, quieti ac commodis vestris recte opportunaque consulat, ad Vos missuri sumus. Dat. Romæ ap. S. Pet. 15. junii 1512. Potinf. an. 19. — Julius PP. II. Dilecto fil. Petro Recordæ Eccl. Plac. Vicario in spiritualibus generali. Optatiss. nuntium &c., come nel Breve precedente fino alle ultime parole missuri sumus. Ut autem jam percipiant q. gesserunt, gratiam promereri, Tibi omnes & singulos utriusq. sexus personas ab omnibus & singulis censuris & pœnis Eccles., quas ob non partitionem monitorii nostri contra Schismaticos hostesq. nostros & ejusdem Eccl. ac Sanctiss. Ligæ recipientes editi incurrerunt, absolvendi & interdictum relaxandi auctoritatem & facult. concedimus &c. Tibi per presentes committimus ac expresse mandamus ut nomine & auct. nostra posthac Vicariatus istius Ecclesiæ officium geras: & ejusdem Eccles. ac jurium & pertinentiarum omnium ad eandem & Mensam Episc. quovis modo &c. pertinentium; aliorumque omnium & singulorum Beneficiorum q. tam Vasinus Malabalia, qui se pro Episcopo hujus Ecclesiæ gerebat, & Schismaticis adhæsit atq. favebat, quam aliorum Schismaticorum, possessionem capias & teneas; ac illorum fructus redditus &c. petas, exigas, deque illis bonum computum pro nobis & Camera nostra teneas &c. Dat. Romæ die 15. junii &c. „ come sopra.*

(7) *Paveri Estratti ec.*

TOMO III.

I

(8) Il sig. *Poggiali*, colla scorta del *Rinaldi* e del *Fontanini*, riferisce anche le discussioni fatte rapporto al modo di ricevere gli Oratori di Piacenza.

(9) *Cronaca di Piacenza* sopraccitata.

(10) Il Diploma leggesi nel *Registro delle Lettere* ec. sopraccit. Fa sorpresa che il sig. *Pogg.* non l'abbia neanche accennato.

(11) Il Diploma conservasi nell' Archivio della Chiesa Maggiore ed altrove.

(12) Il Breve, dato l'ultimo di luglio, leggesi nel citato *Registro* ec. In esso sono osservabili le seguenti espressioni: “ *Cum Civitas & Comitatus nostri Placent. ad Eccles. R. pleno jure pertinentes, qui a multis citra annis extiterant per diversos potentes laicos indebite occupati, nuper dextera Domini nobis & diſſe Ecclesie R. confederatis assistente propicia, a Tyrannide hujusmodi liberati fuissent &c. In Civitate & Comitatu prad. omnibus terris &c. pro nobis & pro S. R. Eccl. in spiritualibus & temporalibus constituimus te Gubernatorem & Locumtenentem ad beneplacitum nostrum &c. ”*

(13) Il sig. *Poggiali* *Memorie Storiche* ec.

(14) *Paveri Estratti* ec.

(15) *Malvicini Cron. di Piacenza* sopraccit.

(16) *Paveri Estratti* ec.. De' Portoni della Piazza nel Volume precedente n' ho di già parlato.

(17) Il sig. *Poggiali* *Mem. Storiche*.

(18) *Paveri Estratti* ec. sopraccit.

(19) Il Confesso è trascritto nel *Registro delle Lettere* ec.

(20) *Paveri Estratti* ec. sopraccit.

(21) Il Breve leggesi nel *Registro* sopracc.; e pregio dell'Opera giudico il trascriverlo. “ *Dilecte &c. Fuerunt apud nos multis dieb. dilector. filiorum Helvetiorum libertatis difensorum confederatorum nostrorum Oratores, qui inter reliqua quæ nobisc. pertractaverunt atq. contraxerunt negotia, desideraverunt intelligere jus quod in Civitatibus Parmæ atq. Placentiæ habemus; ut meliore animo pro Civit. earund. tuitione se ostendere; atque posthac adversus quoscumque illas protegere pro Ecclesia antedicta possint. Nos Oratores illos hilari animo excepimus, libenter vidimus ac audivimus; multisq. gratiis & favoribus sumus prosecuti: & optimum jus quod ad Civitates antedict. habemus, eis declaravimus atque ostendimus. Oratores ipsi ad propria redituri a nobis hodie discesserunt, iterque isthac facturi sunt. Quocirca ut Helvetii ipsi de jure optimo quod S. R. Eccl. ad easdem habet Civitates, clariores certioresque reddantur, cupimus atque volumus, ut convocatis Primoribus istius Civitatis Civibus qui tibi ad rem conducere posse videbuntur, Eos nostro nom. horteris ut Oratorib. au-*

„ tediētis obviam eant, eosque benigne excipiant: & quam ad nos & S.
 „ R. Eccles. veram dominam & matrem eorum gerunt devotion., re,
 „ vultu verbisque illis ostendant, juris hujusm. capaciores reddant atq.
 „ eis declarent: sub S. R. Eccles. cujus immediate sunt subditi,
 „ se se perpetuam vitam ducere velle. Hortenturque Cives ipsi Helve-
 „ tios ut perseverare velint in rebus Ecclesie protegendis, atque *Defen-*
 „ *sorum Ecclesie libertatis* pulcherrim. dignissimumq. quem tam strenue
 „ promeruerunt *titulum*, re ipsa sibi posterisque eorum immaculatum
 „ conservent &c. Dat. Romæ &c. „ Nella *Storia del Dominio temporale*
ec. vedesi un Breve del 14. settembre 1512., in cui si legge: che
 quantunque negli Archivj Pontificj si trovino Docum., *ex quibus clare*
constat Parmam ad nos pertinere, Placentini tamen et Regienses quaedam
invenerunt q. Plac. & Parmam ad Eccles. Rom. spectare valde edocent
atque comprobant &c.

(22) Come leggo negli *Estratti* fatti dal *Paveri*, giacchè non si trovano più originali.

(23) *Paveri Estratti ec.* sopraccit.

(24) Nella *Cronaca di Piacenza del Paveri*, MS. presso l'autore, leggo che pervenne fin' ai suburbj di Piacenza.

(25) *Paveri Estratti ec.* sopraccit.

(26) Il Proclama è trascritto nel *Registro delle Lettere ec.*

(27) *Paveri Estratti ec.* sopraccit.

(28) *Paveri Estratti ec.* sopraccit.

(29) *Paveri Estratti ec.* sopraccit.

(30) Molti *Brevi* di Leone X. abbiamo risguardanti la ricupera-
 zione di Piacenza; ma crescendo anche di troppo il libro, non mi fer-
 merò che sopra pochi, prescelti quelli che io non sappia essere stampati.

(31) Innanzi questo tempo alcuni Piacentini, che trovavansi in
 Roma, certi del desiderio di Leon X. di ricuperare alla Rom. Chiesa
 Piacenza, vestirono il carattere di Oratori di Piacenza, e a nome del-
 la Città, lo supplicarono a rimetterla sotto al suo Dominio. L'annuenza
 del Papa all'istanza fattagli, apparisce in alcuni *Brevi* del 5. maggio,
 che leggonsi fra le lettere del *Bembo* e nel sig. *Poggiali*: leggonsi pure nel
Registro delle Lettere della Comunità, con delle varietà nell'espressioni.

(32) C'è anche un *Breve* dei 9. aprile, che restituisce *Vasino*
Malabaila nel possesso ed amministrazione del *Vescovado* di Piacenza; e
 non so come possa combinarsi con questo a favor del *Campeggio*.

(33) Nel *Registro delle Lettere ec.* leggesi un *Dispaccio* " del 18.
 „ marzo, di *Giuliano de' Medici* (fratello del Papa, e per lui con
 „ *Bolla* del 27. febbrajo 1514., costituito *Capitano* per la S. R. Chie-
 „ sa negli Stati di Parma, Piacenza, Reggio ec.) col quale ingiunge a
 „ *Latino Giovenale* di trasferirsi subito a Piacenza e nel suo *Distretto*

.. per dare le provvidenze opportune a togliere ogni rumore e solle-
 ,, vazione, suscitati dalle differenze fra il Conte Pier M. Scoto, il
 ,, Conte Claudio Landi ed altri Gentiluomini da una parte; e dall'al-
 ,, tra il Marchese Lazaro Malvicino, il Marchese Ghisello Malaspina,
 ,, alcuni de' Nicelli ed altri loro amici ec. „

(34) *Paveri Estratti delle Provis. ec.*

(35) Il sig. *Poggiali* sopraccit.

(36) Nel Capitolo 1.° si legge: che non ostante i privilegi di
 ,, Giulio II., confermati da esso lui, i Piacentini sono stati costretti
 ,, dare quartieri a' soldati di Guido Rangone, e provvederli di paglia
 ,, ec. per nove mesi, nei quali dai Contadini sono stati spesi in tut-
 ,, to, e così fatto il conto sopra 400. cavalli, ogni giorno consumaro-
 ,, no 100. ducati Supplichiamo pertanto la S. S. d'ordinare che
 ,, siano mantenuti i capitoli sopra questo particolare; altrimenti potre-
 ,, mo asserire d'essere stati più aggravati di presente sotto il suo Do-
 ,, minio, che in altri tempi. *Placet.* „ Ometto gli altri capitoli, e per
 ,, amor di brevità e per esser poco interessanti.

(37) *Docum. nel Registro delle Lettere ec.*

(38) *Docum. nell' Apologia per la Scrittura pubbl. in Milano ec.*
 Tom. III. ec.

(39) *Regist. delle Lettere ec., Paveri Estr. ec.*

(40) *Paveri Estratti ec.*

(41) *Gio. Lod. Malvic. Cron. di Piacenza* sopraccit.

(42) Presso il sig. *Poggiali*, nel quale leggesi pur un Breve dei 28.
 ottobre, diretto ai Piacentini, i quali avevano richiesto al Papa il mo-
 do di contenersi nel caso che il Re avesse chiesta Piacenza.

(43) *Paveri Estr. ec.* sopraccit.

(44) *Paveri Estr. ec.* Il Clero fu esentato dal pagare questo
 sussidio. Nell'Archivio della Chiesa Maggiore si conserva una supplica
 del Clero, dove espone al Re che "*Licet sit exemptus, et immunis a*
 ,, *quibuscumque oneribus secularibus, datiorum solutionibus, ac militum*
 ,, *hospitio: tamen &c.* Il Rescritto *Dat. Mediol. 14. decemb. 1515.*,
 ,, porta: *Ne supplicantes contra tenorem privilegiorum indebite molestentur,*
 ,, *sed permittantur uti, gaudere indultis, prerogativis, exemptionibus*
 ,, *realibus & personalibus, pro ut de jure fuerit: precipimus &c.* — Ne'
 ,, Registri delle Lettere ec. della Comunità ec. leggesi lettera di *Bonus*
 ,, *Amicus Generalis Normandiæ*, diretta *Chariss. DD. Antianis Plac.*, in
 ,, cui: Mando verso Voi il Commissario di Joanne Grossier Tesoriero
 ,, ad ricevere li denari de la generale subvenzione: al quale fariti da-
 ,, re li denari si scoderanno per la taxa di quella Citta et Contado,
 ,, facendo la maggiore diligenza possibile per fargliene dare di giorno
 ,, in giorno in buona quantità. *Facte de sorte che possa fare buono re-*

„ porto de Voi, et se cognosca desiderati fare servizio a la M. Christ.
 „ ec. *Dat. Mediol. 20. decembr. 1515.* „

(45) Negli *Estratti delle Provvig.*, fatti dal *Paveri*, leggo: “ 26.
 „ martii presentantur [*agli Anziani*] litteræ Com. Federici de Ver-
 „ me datæ Co. Jacobo ejus Nepoti: ut is se conferat Plac., & illam
 „ requirat nomine Cæsar. Maj. sibi tradi, uti Gener. Commissario Cæ-
 „ sareo deputato citra Padum. Quibus lectis mandant eas mitti ad Du-
 „ cem Borboni. „

(46) Il sig. *Poggiali*. Nel *Registro delle Lettere* leggesi il seguente
 Dispaccio “ del Duca Borbone, diretto al Luogotenente, al Governato-
 „ re ed ai Referendarj di Piacenza, dato in Milano ai 4. d'aprile.
 „ Sentendo omne di li boni portamenti ed opere per el servizio de S.
 „ M. Christ. che fa quella Citta et Comune: ne pare officio nostro
 „ de farne qualche dimostrazione de gratitudine a confermazione de'bo-
 „ ni e confusione de' malvasi: Però farete intendere alla dicta Comu-
 „ nita . . . che le siano rimessi et levati li dazj de le intrate de le
 „ porte, del pane e del vino et de la masina „ ec. Ivi si legge pu-
 „ re altro Dispaccio del Duca, “ del XII. aprile, indirizzato agli Anzia-
 „ ni, in cui lor dice: che ora mostrando piacere che si levasser dal
 „ Paese i Cavai legeri ch'avea mandati ad istanza loro, avea coman-
 „ dato che si dipartissero „: “ essendo Nui disposti de gratificare quel-
 „ la Citta in tutte le cose che a Nui sono possibili. „ Lor raccoman-
 „ da quindi “ di guardar bene la Terra, et così ve ne exortiamo, et ca-
 „ richiamo talmente che inconveniente non ne venga. . . E se vi parra
 „ ancora che leviamo la Compagnia di Mess. Leono (da Taranto), la
 „ leveremo lassando tutto il paese a Voi: et così potendo fare alcuna
 „ cosa altra per complacencia et beneficio vostro, siamo disposti de fa-
 „ re ec. „ Ivi si leggon pure altri Dispacci del tenore medesimo.

(47) *Paveri Estr.* ec. sopraccit.

(48) Il sig. *Pogg.* sopraccit.

(49) Nel *Malvicino* leggo: “ ai 28. di dicembre, fu impo-
 „ sta una taglia di 22500. ducati: per riscuotere la quale, coll'intera
 „ distruzione della Citta, venne il Senat. Rainerio Alessandrino. „ Ne
 citati *Reg. delle Lettere* leggesi la seguente, assai dimostrativa, dell'arti
 e fors'anche finzioni, adoperate da' R. Ministri per opprimere i Po-
 poli. “ *D. Rainerio Gentili, Apostol. Protonotario, & R. Senatori. Pla-*
 „ *centia. Rev. & Magn. tanquam Frater.* Questa sera ho receputo tre
 „ lettere de la M. V. circa hore due de nocte: a quello tempo eramo
 „ Mons. de Tavare et io molto occupati cum li Oratori de Cremona
 „ et Pavia: li quali se repentono de quello che hanno tanto tardato
 „ de provvedere la summa requesta per parte della M. del Re, in sub-
 „ ventione de pagamento proximo per li Suyceri; et come per altre

„ mie ve ho scripto, S. M. se trova molto indisposta contro li Collegj
 „ di questa Citta; et parimenti contro li Cittadini di Cremona, Pavia,
 „ Piazentia et Parma, li quali sono stati tardi ad credendum la pace et
 „ unione de li Suyceri, et apresso dell' Imperatore. Et non credendo se
 „ sono dimostrati molto renitenti; non considerando el grande fructo,
 „ grande riposo et segurita delle persone, onore et roba loro: et al presen-
 „ te cantano el *Panisset et Miserere*: havendo visto alcune lettere per le
 „ quale se scrive: la M. del Re essere molto indignata: et ladove pri-
 „ ma per lettere nostre se contentava de 150m. scudi cum grazia; al
 „ presente delibera de havere 300. mila per ingratitude de la Pa-
 „ tria. Pure me persuado, che avendo S. M. recepto quelle lettere
 „ mie, per le quali li ho declarato (che) li Collegj si sono certamen-
 „ te deportati freddamente; sed li Cittadiui particolari, gentiluomini et
 „ mercatanti se sono dimostrati *cum effectu* prudenti affectionati alla
 „ Corona: da li quali per bono mezzo de li Illust. Signori Marescalco
 „ Vice-Canzelliere Sig. Bernardo Monsignor de Tavare ed io abbiamo
 „ liberalm. avuto un prestito, in prestito volontario, circa 80m. scu-
 „ di in quattro giorni, se pacificherà como Re et Principe Clementiss.
 „ Se gli Oratori o particolari Cittadini de Piazentia veneranno (ver-
 „ ranno) da li pred. Signori et da me, li ascolteremo molto volonte-
 „ re. Sed non bisogna interea soprasedere de procedere contra li particu-
 „ lari Cittadini per la imprestanza: a li quali sarà facta optima resti-
 „ tuzione delle somme che presteranno in fra breve tempo, cum gra-
 „ titudine. Et de questo io ve ne faccio promissione ec. *Dat. Mediol.*
 „ 18. decemb. hora 4. noctis: sottoscr. *Sebastianus Ferreris.* „

(50) *Paveri Chr. Cons. et Potest.*, MS. presso l' autore.

(51) *Nella Cronaca di Piacenza* altre volte citata.

(52) Ho veduto un " Breve di Leone X. del 20. giugno 1517.,
 „ diretto al Preposto Antonio Malvicino ed a più Canonici della Chie-
 „ sa Maggiore; i quali, in vista delle liti e differenze ch' erano fra
 „ essi e il loro Vescovo, sono esentati e sottratti, durante le medesi-
 „ me, da ogni visita, correzione e giurisdizione di lui. „

(53) Documenti nel Vol. 312. *MS. Campi*, presso l' autore.

(54) Nel Breve che conservasi nell' Archivio della Chiesa Mag-
 „ giore, e che è dato *VI. Kal. octob. Pontif. anno 7.*, e indirizzato Di-
 „ lecto Scaramutiz tit. S. Cyriaci Card. &c. leggesi: " Cum hodie Regi-
 „ mini et Administrationi Ecclesie Placentie cui tunc præeras, in ma-
 „ nibus nostris sponte et libere cesseris: Nosq. cessionem tuam admit-
 „ tentes, dictæ Ecclesie sic vacanti de persona dilecti filii Antonii tunc
 „ Astensis electi, fratris tui germani, nobis et fratribus tuis ob tuo-
 „ rum exigentiam meritorum, accepta, de eorum fratrum consilio,
 „ providemus &c. &c. „

(55) Sembra che a suo tempo s'introducesse il Canto figurato nella Chiesa Maggiore, giacchè trovasi in allora fatto un Poggiuolo ossia Cantoria. Il fine sarà stato buono, ma non lo furono le conseguenze. Si sa, che un Popolo sobrio si credette in dovere di punire un esimio Cantore, per questo che aggiunse una sola corda alla Cetra.

(56) Il Breve fu pubblicato dal sig. Poggiali: in più altri Documenti si vede M. Antonio col titolo di Arcivescovo.

(57) *Paveri Chron. Consul. & Potest.* sopraccit.

(58) *Pav. Estratti delle Provvig.* sopraccit.

(59) *Villa Cron. di Piac. V. il Locati de Plac. Urbis Or. &c.*

(60) Il *Malvicino* dice, che, ai 31. d'agosto, ad Agazzano fu ammazzato il Conte Buso da un Banderale di Monsignorino. „

(61) *Villa* sopraccitato.

(62) *Malvicino Cronaca di Piacenza* sopraccit.

(63) „ *Antonius Puccius &c.* „ Alli Magnifici Anziani et Popolo de Piasenza. *Magn. Domini et amici tanquam fratres honorandi.* La naturale et sincera devozione de tutta la vostra inclita Città verso la S. Sede Apost., et el paterno et cordiale amore di N. S. Papa Leone verso di quella, ne induce scrivere alla vostra Magnifica Comunitate la presente lettera. Per la quale exortiamo et preghiamo Voi Magn. Anziani et tutto il Popolo de Piasenza a volere riconoscere el vostro vero Signore Pontefice Rom. et Vicario de Dio Papa Leone; et mandare a noi, el quale rappresentiamo S. S., domane la obbedienza della Città cum quella affectione che siete obbligati: promettendovi per parte di S. S. et in nome del Revdmo et Illmo Sig. Cardinale de Medici non altremente tractarvi, così in pubblico come in privato, che come ubbidienti filiuoli da amorevole Padre devono essere tractati: non havendo memoria nè considerazione di cosa alcuna che fino a oggi se fossi facto da qualche particolare, etiam in servizio delli inimici de N. Signore et della Chiesa: non solo per sapere noi tutto essere proceduto da la necessità de' tempi; ma perchè avemo etiam così in commissione particolare dalli predetti N. S. et Cardinale de Medici: i quali ci hanno ordinato che così a' Guelfi come a' Ghibellini se esibisca per noi ogni paterno amore: e che siamo per osservare non altrimenti che loro ci hanno imposto, et nui per parte loro vi offeriamo. Et quando per la pubblica et privata vostra salute vi piaccia subito soddisfare alla presente nostra petizione, come speriamo, le Magn. Vostre facciano preparare victuale a sufficienza per seimila Suyceri, et mille cinquecento Italiani, et 250. uomini d'arme, et 30. cavalli leggeri, et per 110. para de buoi che condurranno le artilierie et munitione: et vi promettiamo che del tutto sarete soddisfatti: et ancora molto poco tempo patirete

„ tale incomodo, perchè voliamo seguire la nostra impresa più oltre
 „ che de Piacenza: la quale sapemo bene se contenterà più de una pa-
 „ terna superiorità che de una tyrannica oppressione etc. etc. *Bene*
 „ *valet. Florenzolla 18. novembr. hora prima noctis 1521.* „ La lettera
 „ è trascritta nel *Registro delle Lettere ec.* Ivi leggesi pure il seguente
 „ Breve di Papa Leone al Vescovo Pucci “ Cum æstate prox. pro defensione
 „ Civitatum & Terrar. nobis & S. R. Eccl. subjectarum multa milia pe-
 „ ditum ex Cantonibus Elvet. conduxeritis &c., & interim Alfonsum
 „ Estensem propter ejus demerita Ducatu & Vicariatu Civit. Ferrariæ
 „ privatam declaravimus &c. Cumque nuper præd. Cantones Elvetior.
 „ usque ad num. XIII. peditum ex eisdem cantonibus miserint, &
 „ tria m. eorum vel circa Regium venerint, & aliis curæ tuæ com-
 „ missis se conjunxerint, ut Parmæ, Placentiæ, & Ferrariæ Civitates
 „ nostras recuperare possimus &c.; Tibi etiam per præsentem facultatem
 „ concedimus in prædam dandi bona Parmens. & Placent., si ad obedi-
 „ tiam & devotionem nostram redire neglexerint: & e contra si redire
 „ voluerint, eos in gratiam recipiendi &c. *Dat. Romæ &c. 16. novemb.*
 „ *1521. an. Pontif. nost. 9. Bembus per Favorinum de mand.* „

(64) In alcune memorie leggo “ *Die 20. novembr. hor. tertiar.* El
 „ Vescovo de Pistoja Legato Apost. è intrato in Piacenza, e de lungo
 „ è venuto al Domo dov' eran congregati tutti i Preti e Frati. —
 „ *Dum* all' Altare faceva orazione secreta, li Cantori cum li Putti so-
 „ no ascisi il Pozzolo (Poggiuolo ossia Cantoria) *noviter facto*, e li
 „ hanno cantato certi belli motetti in canto figurato. — Finita l' o-
 „ razione secreta S. Sign. Rev. è ascisa all' Altare; *et licet brevibus*
 „ *vestibus*, et tutto infangato, ha dato la solenne Benedizione al Popo-
 „ lo, *cum Indulgentia.* „

(65) *Malvicini* sopra-citato.

(66) Al proposito dice il citato *Malvicini*, “ *die 27. novembr.*
 „ D. Frider. de Bozulo una cum suis peditibus reliquit Civit. Parmæ,
 „ quam tenebat pro Rege Franc. Et eadem die ipsa Civitas se reddi-
 „ dit Agentibus Leonis X. „

(67) Così il *Malvicino*: lo stesso dice il *Paveri*. Il *Villa* presso
 il sig *Poggiali*, fatto pur elogio del Goro, dice, che fu mandato dal
 Concistoro. Il *Villa* forse volle dire, che il Concistoro lo confermò in
 posto di Governatore.

(68) *Registro delle Lettere ec.* sopraccit.

(69) Presso l'autore conservasi Stromento autentico, a rogito di Lan-
 franco Nibbio, del 1522. 16. agosto, per cui “ *Universitas Paratici Fer-*
 „ *rariorum Civit. Plac., congregata Placentiæ in Domo paratici Ferrario-*
 „ *rum, ubi interfuerunt tre Consoli e. 36. persone protestantes quod sunt*
 „ *duæ partes totius Paratici.... Considerantes &c., quod SS. D. N. Papa*
 „ *Adria-*

„ Adrianus &c. brevi in Italiam descendet, & quod rationabile &c. quod
 „ populi &c., & specialiter hujus inclitæ Civitatis &c. salutent SS.
 „ & eidem obedientiam exhibeant &c. Sponte &c. omnes unanimes &c.
 „ habita etiam licentia ab Ill. & Rev. D. Ghoro Gherio Governatore
 „ &c. deputaverunt &c. syndicos dictæ universitatis &c. Magn. D. Joan.
 „ Cigalam j. v. d., Nicolaum Dulzanum equitem, Nobilem D. Phi-
 „ lippum Fontanam, & providum virum Anton. Vitalem Architectum
 „ Placent. &c., qui una cum societate nobilium dictæ Civitatis eligant
 „ unum seu plures Oratorem seu Oratores, qui ad adventum prælib.
 „ SS. D. N. in Italiam &c. accedant ad osculandum pedes &c., & præ-
 „ standum obedientiam, omagium &c. „

(70) Nel *Malvicino* leggo, „ 12. octobr. supra Platea magna fa-
 „ ctum fuit Consilium Generalissimum, & jurata fuit fidelitas in manu
 „ R. Gorii. In eodem Consilio multa ordinata sunt, & primo. „ Il *Cro-*
 „ *nista* si è poi dimenticato di scrivere queste ordinazioni.

(71) *Paveri Chron. Cons. & Potest.* sopraccit.

(72) Il Prep. *Antonio Malvicino*, già infenso al Malabalia, era a-
 micissimo del Triulzi: ed a lui comunicava quanto d'interessante succe-
 deva in Piacenza. A questo proposito, trovo avergli egli scritto: „ Il 21.
 „ novembre 1521., essendo congregati gli Anziani, il Conte Jacobo
 „ Anguissola intrato in Capella (luogo dell' Anzianato), di V. S. e
 „ del suo fratello ha dicto quanto dir si può in sua gravezza; conclu-
 „ dendo ch' essi Anziani dovean supplicare S. Santità di privare V. S.
 „ di questo Arcivescovato per li mancamenti da lui fatti ec., e confe-
 „ rirlo a M. di Pistoja.... Gli Anziani gli han promesso di scrivere.
 „ Il medesimo Preposto notò ancora: il 28. gennajo 1522., venne la
 „ disgraziata et terribile nuova della morte del R. Archiepiscopo de
 „ Piacenza ec.. M. Sebastense per vigor del regresso che avea il Car-
 „ dinale de Como fratello del defonto, prese subito il possesso del Ve-
 „ scovato. „

(73) V. la Nota (53) e la Nota (72).

(74) *Cronaca* presso il sig. *Poggiali* pag. 341.. In Doc. nell' Ar-
 chivio della Cattedrale „ dell' anno 1522. ind. 10. e 2. febbrajo leg-
 „ gesi: R. D. *Pet. Recorda Episc. Sebastensis, Procurator D. Scaramu-*
 „ *cie Triultii Card. Comensis ac Ecclesie Placent. Administratoris &c.* „

(75) Non fia discaro al lettore leggere in questo luogo alcuni
 squarci di Prediche fatte in questi tempi dal nostro *F. Bartolommeo*
Fumo, note anche per le sue produzioni che sono alle stampe. Le
 Prediche sono MS. e conservansi nella Biblioteca di S.

„ Sed
 „ quid modo dicemus de ornatu mulierum q. se pingunt, et tot fatuita-
 „ tes ponunt in capite, in fronte, in collo, in pectore, in lacertis, in
 „ manibus, in pedibus... O misere mulieres! ut quid saccum facibus plo-

„ num tot ornamentis involuistis. Aliq. sunt ita vanæ et superba, quod
 „ quidquid venit in animo, faciunt. . . . Aliquando ponunt capillos mor-
 „ tuorum, aliquando ponunt circulos cum tot perlis, et lapidibus, quod
 „ videntur ancbonæ Ecclesiarum. In collo volunt torques aureas, vel cor-
 „ rallo, vel lambras; in pectore vellum subtile, ut possint videri mam-
 „ mæ, cum mille recamaturis ex auro, ut homines eas speculantes tandem
 „ figant oculos in eas. In vestibus volunt frappas ut ex foraminibus
 „ etiam camisia appareat; et taliter fabricant, ut plus valeat artificium
 „ quam substantia rei. In digitis tot gemmas et anulos, in pedibus cali-
 „ gas more hominum. Item volunt scarpas auratas, et botas mira arte
 „ fabricatas. O cucurbita perforata, audite Ambrosium &c.. Nocent et
 „ corpori suo, et patiuntur magna frigora in hyeme, quia tenent bu-
 „ meros nudos, et calorem in æstate ex tot vestimentis. Damnifi-
 „ cant et animas sutorum, qui student invenire novos modos vestimen-
 „ rum die qualibet. Istæ fatuæ amittunt magnum tempus; tarde enim
 „ surgunt et post incipiunt se ornare; et stant per duas horas vel tres ad
 „ speculum: non solum ipsæ, sed ancille, volunt hoc, trahunt illud, ac-
 „ cipe illum urceum. &c. ita quod unus exercitus citius posset ordina-
 „ ri quam mulier. &c..

(76) Malvicino sopraccit.

(77) Registro delle Lettere. cc. sopraccit.

FINE DEL LIBRO XX.

DELLE
STORIE PIACENTINE

LIBRO XXI.

ANNO 1523.

QUANTO successe nelle passate età, a un di presso è quello stesso che vediamo succedere ogni giorno, e che succederà ne' secoli futuri. A tale oggetto si consiglia l'uomo d'istruirsi colla Storia: non tanto con quella che espone le strepitose rivoluzioni degl'Imperi e delle Repubbliche, e le gesta stupende degli Eroi; ma con quella ancora che svolge le vicende di Città e Personaggi meno famose ed illustri: la quale alla comune degli uomini più istruttiva riesce per questo, che più proporzionate lezioni somministra ad invaghirli a schivare l'oziosità, ad intraprendere ogni utile impresa, a sostenere pacatamente il peso delle umane vicende, ed a conservare e procurare, per quant'è da loro, la pubblica e privata tranquillità. Più da vicino con questa si comprende ancora, quanto inoperosi e vani siano i voti e gli sforzi a procacciarsi o rimuovere una Sovranità accetta o disagiata: sforzi che furono e saranno sempre funeste cagioni di calamità lagrimevoli. Lo stesso Imperatore Carlo V., Sovrano assoluto di vaste Provincie e Nazioni nel nuovo e vecchio Mondo, quanto non sofferse per piegar le cose a suo modo, e quanto poco fu pago delle sue intraprese contro il Re di Francia, Francesco I. Carlo V., sul timore che questo Re ritornasse in Italia, discese nel 1523. a chiedere per fino l'alleanza di piccioli Principi, e, quel che fu peggio, a suscitare rivolte ne' sudditi del Re. Con tutto ciò, Francesco rimontate le inaccessibili alpi, nel settembre discese in Italia, e conquistò Paesi, a gran suo dispetto. Vedremo fra non molto le disavventure che ci trassero addosso le rivalità di Francesco I. e Carlo V.. Nell'aprile di quest'anno era venuto, coll'assenso del Papa, nel Piacentino un corpo di 2m. Spagnuoli, non con altro fine, come il fatto dimostrò, che di rubacchiare, in maniera però che fa orrore. Quegl'inumani non risparmiavano neanche la vita

de'Paesani; de' quali, per far denaro, altri ne crocifissero, ed altri ne ruzzolavano nudi involuppati fra gli spini. Ricorse il Comune al Papa, che senza profitto replicò ordini per tener in dovere quella genia (1), che dipendendo dall'Imperatore Carlo V., non si potè non risparmiare: massime che al Papa conveniva d'entrare con esso in lega contro il Re di Francia. L'adesione del Papa Adriano VI. all'alleanza tra l'Imperatore ed altre Potenze, seguì ai 3. d'agosto: " nel quale di suo ordine, ai 9., 10. e 11. in Piacenza si fecero delle Processioni e dei falò. „

Se i riguardi pell'Imperatore in un aspetto pregiudicavano il Paese, in alcun altro lo favorivano: osservando noi, che assicuratosi della sua amicizia, " il Papa ordinò al Governatore di Piacenza Goro di metter tosto in carcere i Conti Giacomo e Francesco; figlj del già Giovanni Anguissola, con alcuni de' loro seguaci; e di andare al possesso delle loro Fortezze. Il Governatore eseguì l'ordine ai 5. d'agosto in parte: essendo fuggito il Conte Francesco: anzi, ai 12. di settembre, diede la libertà allo stesso Conte Giacomo, detenuto nella Cittadella, facendone istanza i di lui amici. Giacomo fu rilasciato a condizione che si tratterebbe in Piacenza, e con una cauzione di 50m. ducati d'oro. Egli era accusato d'aver commessi alcuni omicidj, e d'aver macchinato contro la stessa persona del Governatore. „ Più che alla cauzione, dovea l'Anguissola la sua libertà ai progressi che facevano in Italia i Francesi: progressi tali, che fin dal 5. di settembre, per timore d'essi, avevano incominciato a venire a Piacenza molti Pavesi ed Alessandrini colle loro sostanze. La morte del Papa accrebbe la costernazione dei nominati e d'altri Paesi Lombardi, i cui abitanti si dispersero in varie regioni, ma segnatamente vennero a raccogliersi presso di noi. I Francesi, ai 25. di settembre, entrarono in Lodi: poi, ai 29., passarono l'Adda a soccorrere il Castello di Cremona, che ancor si teneva da' medesimi Francesi „ (2): nè poteron trattenere il loro impeto gli eserciti dell'Imperatore Carlo V. e de' molti suoi alleati.

La morte del buon Pontefice o S. N. Adriano VI. era successa ai 14. di settembre in Roma; " di dove il giorno innanzi il Cardinale Armellino scrisse a questo Tesoriere di Piacenza, che essendo venuto a sua notizia, l'esercito de' Francesi venire all'espugnazione di Milano e sue adiacenze, avendovi del dubbio che potesse pur entrare sopra le terre della S. Romana Chiesa: d'ordine del Papa, comandava a lui ed al Governatore di provvedere a' pericoli imminenti ne' modi più espedienti, onde non succeda tumulto o scandalo alcuno, senza risparmiare denaro pella conservazione dello Stato di questa Città. All'oggetto medesimo gli ordina, in mancanza di denaro

„ sopra le rendite della Tesoreria, di procurarne in altri modi: assi-
 „ curandolo che gli sarà fatto buono nella resa de' conti tutto quanto
 „ avrà speso in tali occorrenze „ (3). “ Ad opporsi ai progressi de'
 „ Francesi fu spedito il Marchese di Mantova Francesco: il quale, ai
 „ 28. d'ottobre di passaggio alloggiò nelle case de' Cittadini. Con un
 „ corpo di 6m. uomini veniva da Cremona, e si recava in Alessan-
 „ dria. „

Fu promosso al Pontificato, nel 19. di novembre, il Cardinale Giulio de' Medici, che assunse il nome di Clemente VII. “ Pel suo esaltamento qui si fecero da tutto il Clero delle processioni nel 29. e ne' due prossimi giorni. I carcerati, in tal occasione ridonati alla libertà, intervennero alle medesime. Fra quelli v'era un Prete condannato in perpetuo alla gabbia di ferro della Torre di Chiesa Maggiore „ (4). Quindi, ai 21. dicembre, dalla Città si elessero Oratori al Papa, per dargli omaggio „ (5). Essi vennero accolti graziosamente al principio dell'anno 1524.: e da lui conseguirono Diploma (6) amplissimo, confermande le concessioni già fatte a' Piacentini da Giulio II., Leone X. e Adriano VI.; alle quali altri sedici capitoli aggiunse, di cui non fo memoria, non credendoli interessanti la Storia.

Asserisce il *Malvino*, che “ il Cardinale Giulio de' Medici da Adriano VI. era stato fatto Legato per l'Italia tutta: e che Carlo V. gli avea anche compartita l'autorità di Vicario Imperiale. „ Prima d'Adriano, Leone X. l'avea incaricato di particolare ispezione sopra le Città di Parma e Piacenza. Adunque Clemente VII., di propria esperienza avendo compreso la difficoltà di vegliare alla conservazione delle nominate Città, a cui aggiunse Reggio: nel 13. di gennajo, conferì al Cardinale Innocenzo Cibo autorità di Legato a *latere* sopra le medesime, come leggo presso alcuno. I nostri monumenti però, ch'io sappia, non fanno menzione della legazione del Cibo; ma sibbene in essi vedesi, che “ Clemente VII., con Bolla dei 14. marzo, di moto proprio, col consiglio de' Cardinali, atteso che il Legato di Bologna non poteva bastare a reggere nel temporale le Città soggette a questa Metropoli, ed insieme le Città di Piacenza, Parma, Reggio e Modena, nello spirituale soggette all'Esarcato di Ravenna: separò dalla legazione di Bologna queste Città, assegnato loro un particolare Legato, da cui dovevano dipendere nel temporale e nello spirituale. Da altre Bolle del prossimo giorno 15. apparisce poi, ch'essendo stata eretta in legazione, a similitudine delle altre legazioni, la Provincia della Lombardia Cispadana che capiva le Città di Modena, Reggio, Parma e Piacenza: della medesima ne fu costituito Legato il Cardinale Gio. Salviato, con opportune facultà pello spirituale e temporale, da durare a nuto del Papa. Fralle facultà spirituali sono

„ enunciate quelle di conferire ogni sorta di Benefizj Ecclesiastici e lau-
 „ ree dottorali ; e di dispensare in cause di matrimonio , di voti , di ci-
 „ bi quaresimali ec.. Non potè il Salviato , per altri affari addossati-
 „ gli dal Papa, venire a questa sua legazione della Lombardia Cispa-
 „ dana: il perchè , con Dispaccio dei 26. marzo , si fece un Vice-Le-
 „ gato nella persona di Maestro Bartolommeo Farrattino: scelta confer-
 „ mata con Breve del Papa „ (7). Il Legato ci diede anche un Pretore
 „ nella persona di Pietro de Reidis de Petra , il quale venne ammesso
 „ ai 27. d'aprile, e successe all'Arriano. Nel maggio una gran pe-
 „ stilenza invase la Città ed il Contado , e non cominciò a scemare
 „ che nel settembre „ (8). In quell'occasione, coll'elemosine si edi-
 „ ficò un Oratorio a S. Rocco.

La spedizione Francese, che sotto il comando dell'Ammiraglio Bo-
 nivet, che accoppiava molt'arroganza all'imperizia del mestiere della
 guerra, prosperò nell'anno precedente: nel maggio del corrente andò a
 finire in una fuga precipitosa. Il Duca Carlo di Borbone importunava
 l'Imperatore a portar la guerra in Francia, pieno d'ira contro il Re
 Francesco, a cui s'era ribellato; ma non era questa veramente lieve
 impresa, massime che il Papa si scusava di confermare la lega con
 Carlo V. contratta da Adriano VI. Clemente VII. mal soffriva il
 troppo ingrandimento dell'Imperatore, ed amava accordarsi col Re
 di Francia, col quale si seppe poi avere segnati certi capitoli, per cui
 gli Stati della R. Chiesa erano posti sotto la sua protezione. Clemen-
 te VII. prestò anche alcun servizio al Re, il quale bramoso di con-
 quistare il Milanese, in persona, alla testa delle sue armate, discese in
 Italia nell'ottobre, prese Milano, ed ai 28. dello stesso mese formò
 l'assedio di Pavia. Venne allora il Salviato nella sua legazione: „ ed,
 „ ai 22. di novembre, trovandosi in Parma, scrisse al Farrattino in
 „ Piacenza, affinchè desse provvidenze per alloggiar certo numero d'uo-
 „ mini a cavallo „ (9). Sembra che questi fossero gli 800. cavalli che
 il Marchese di Mantova, al servizio dell'Imperatore, condusse a Piacen-
 za ai 23. del nominato mese: e confortarono alquanto gli animi no-
 stri, costernati sulla notizia che il Duca d'Albania con un corpo con-
 siderevole di Francesi sarebbe passato pel Piacentino nel suo viaggio
 verso Roma. Noi non sapevamo ancora che Clemente VII. andasse più
 d'accordo col Re che coll'Imperatore: cosa che si fece manifesta allo-
 ra che il Duca di Ferrara, senza che se gli opponesse il Governo, pas-
 sò per il Piacentino con munizioni da guerra pel Campo Francese.

Da Parma il Cardinale Legato passò a Piacenza „ nel venerdì 12.
 „ di gennajo 1525., in cui, per la porta di S. Raimondo, entrò nel-
 „ la Città con grande pompa d'uomini a piedi e a cavallo, di Nobili
 „ e Cittadini, che gli erano andati incontro con tutto il Clero. Il Le-

Legato vestito pontificalmente, fra il suono delle campane, delle trombe, de' pifferi e d' altri stromenti, con grandissima letizia d' ognuno, cavalcava sotto un Baldatchino a colori rosso e bianco, che portavasi dai Legisti e Medici, assistito alla staffa dai Conti Claudio Lando, Alberto Scoto, Alessandro Nicelli e Teodosio Anguisso-
 la. Le strade (forse le mura delle Case) della Città erano coperte di panno. Il Legato smontò al Palazzo del Vescovo, dove la Comunità gli fece un presente del valore di 300. ducati in vasi d' argento, bestiami, biade ed altre cose. Gli fecero pure de' donativi il Clero, e molti Titolati e Cittadini, (10). Avanzossi, per avventura, il Legato verso i Francesi per essere più a portata di giovarli. Fortunati essi, se attenevansi a' consigli di Clemente VII. Il Re Francesco avrebbe schivata la gran battaglia del 24. febbrajo, che, a dirla in corto, finì colla prigionia d' esso Re. Avvenimento tale che pose in costernazione i Principi tutti d' Italia, sul timore di divenire bersaglio della potenza estesissima del gran Monarca Carlo V.. In conseguenza della sconfitta predetta, i Piacentini videro entrare, ai 6. di marzo, in paese 400. cavalli e 8m. fanti, che si diportarono quasi come nemici. Clemente VII. non tardò a mettersi al riparo contro la sorte che gli sovrastava: ed al 1. d' aprile venne ad accordi cogli Imperiali. Uno degli articoli, al nostro proposito, portava, che le genti alloggiate nel Piacentino, doveano partire. Partirono quelle di fatto dopo replicate istanze; ma ne vennero delle altre; e tanto fu il guasto e i danni dati alle compagnie ed a Contadini, che si fecero ascendere a 200m. ducati (11).

Mentre di questo passo camminavano gli affari Civili, il Cardinale Scaramuccia Triulzio avendo conseguito l' Arcivescovado di Vienna, rinunziò il Vescovado di Piacenza, a favore d' un suo nipote in età d' anni 15. Per l' onore di quel Prelato, mi rincresce assaissimo che i nostri monumenti di lui non dicano, se non che accrebbe le rendite della Mensa Vescovile, delle quali volle, anche dopo la rinunzia fatta di questa Chiesa, esserne in perpetuo Amministratore (12). Il giovine rinunziatario chiamavasi Catellano Triulzio, il quale fu promosso alla Chiesa Piacentina nel 3. di maggio dell' anno corrente, e ne prese, per procuratore, il possesso ai 10. di giugno.

Oltre alloggi gravosissimi, soffrirono e la peste e la fame in quest' anno i Piacentini: i quali, non so se un oggetto di compiacenza avessero nel vedere innalzarsi attorno la Città de' bastioni di terra. Il lavoro s' incominciò nel maggio, contribuendovi i Villani la loro opera, e i Cittadini e il Papa i loro denari. La Città però e il Contado egualmente lo biasimavano pel molto che loro costava, e pel timore che le discordie fra i Principi non lo facessero riuscire a danno de' Po-

poli. Per lo contrario Clemente VII. caldamente insisteva che si proseguisse (13): forse confidando, che dei terrapieni potessero conservare la Città: senza avvertire, che non coll'arme soltanto, ma colla mala fede ancora in allora si facevano delle conquiste. Lo stesso Imperatore Carlo V. fu tacciato d' avere contro i trattati in quest' anno costretto lo Stato di Milano a giurargli fedeltà. Contro le circostanze de' tempi sembra poi che s'adoprasse il Vice-Legato Farrattino (lodato dal *Villa* come uomo di somma integrità, amatore del Popolo, e in fare giustizia rigidissimo) pubblicando un editto che rinnovava degli ordini e prescriveva nuovi obblighi a coloro che volessero godere della Cittadinanza (14): non potendo riuscire che a sminuir il numero de' Cittadini, ed a raffreddare in loro il dovuto affetto al Principe. Ma forse il Farrattino vi s'era indotto all' oggetto di cavare denaro con mezzo per lui riputato onesto. Che la Camera Papale n'abbisognasse, si raccoglie dal " Breve di Clemente VII. del 27. gennajo 1526., indirizzato „ al medesimo Vice-Legato. Con esso gli concede d' assolvere da certi „ omicidj e da altri gravi delitti, condannando i colpevoli in certe „ somme di denaro, che si debbe conservare fino a che per esso Papa „ ne sia disposto: *non obstantibus constitutionibus Apostolicis in Conciliis „ editis „* (15).

„ Antonio Valentino Modonese entrò in uffizio di Pretore ai 16. „ di maggio. Dal Papa egli era stato eletto fino dal 4. d'agosto dell' „ anno precedente, nel quale cominciò una grande carestia di viveri, „ e durò fino al novello del corrente anno „ (16): „ nel cui febbra- „ jo, il Papa con Breve del giorno 4, c' impose una taglia di 6m. „ ducati d' oro, per servire alla spesa de' bastioni. „ Ai 17. del pre- „ cedente gennajo, era seguita la celebre Capitolazione fra Carlo V. e Fran- „ cesco I., pella quale questi, a certe condizioni, riacquistava la liber- „ tà. Intese le medesime da Clemente VII. e dai Principi Italiani, n'eb- „ bero assai dolore: e tantosto concordemente disegnarono contrarre le- „ ga fra loro ed il Re Francesco, per muover guerra all' Imperatore „ Carlo. In allora il Papa ricalcò gli ordini pel pronto esequimento delle „ fortificazioni di Piacenza: „ ed il lavoro si ripigliò ai 15. marzo, e „ vi si occupavano due mila ed anche più Contadini, che travagliava- „ no fino ne' giorni festivi, con un consumo indicibile di legname. „ „ I Contadini, quelli soltanto però de' contorni della Città, al prin- „ cipio dell'anno eran già stati costretti all' opere per acciottolare le „ strade della Città, „ come leggo nella *Cronaca del Paveri*. Il Farrat- „ tino, come vedesi nel sig. *Poggiali*, aveva ordinato che le strade me- „ desime s' accomodassero con bei selciati, ed inoltre che si distrugges- „ sero tutte le volte, che in alto attraversavano le strade medesime. „ Ottimo consiglio, se eseguito in migliori circostanze, o almeno se non „ fosse

fosse derivato da avversione ai Nobili e ricchi Cittadini. Altrove dice il nominato *Paveri*, " che ai 6. di marzo, fu ordinato che tutti „ prendessero l' arme contro i Militi nella Cappella. „ *Cappella* chiamavasi il luogo, dove ordinariamente radunavansi gli Anziani: e *Militi*, le più cospicue persone della Terra. Sembra adunque che il *Paveri* dica, che il Governo avea date l' armi al Popolo per rivolgerle contro i Nobili, se gli si opponevano nelle pubbliche deliberazioni. Qualche cosa di simile indicai successa a' tempi del Governatore Goro: da cui il Farrattino avea ereditata l'avversione alle famiglie potenti. Al proposito, leggesi nel *Villa* presso il sig. *Poggiali*, che il Farrattino divise la Città in Quintieri, che ad ogni Quintiere diede un Capitano ch'era capo di fazione, e che alla gente di fazione il Governatore diede archibugi e picche (il sig. *Poggiali* lesse *pistole*). Questo, prosegue il *Villa*, fu fatto per dar principio ad estinguere le quattro Casate, in una delle quali ogni Nobile e Cittadino si ascriveva: cioè quelli di partito Guelfo s'ascrivevano nelle Casate Scotti o Fontana; e quelli di partito Ghibellino nelle Casate Anguissola o Landi. La specolazione del Farrattino si condusse allo zero: e le quattro Casate, ossia Classi, sussistono ancora. Un pretesto più specioso avrebbe avuta l' animosità del Farrattino, se si fosse rivolta a mettere in esecuzione un Breve del Papa, del 20. marzo, in cui vietavasi ai feudatarj, sotto qualunque pretesto, di gravare di pesi reali o personali i non sudditi abitanti ne' loro feudi (de' poveri Villani ch' erano sudditi, non si parla; quanto tempo è mai che costoro sono trascurati!): e Piacenza, riflette il sig. *Poggiali*, n' avea di questo divieto un gran bisogno, potendosi dire il di lei Distretto diviso fra tanti piccioli tiranni, quanti erano i feudatarj.

La Lega fra il Papa, i Principi d'Italia e il Re di Francia si concluse ai 22. di maggio. In vigor d' essa Clemente VII. spedì alcuni corpi di milizie sotto il comando di Guido Rangone e d' altri Capitani in ajuto allo Sforza Duca di Milano. Il Rangone con 4m. fanti e 300. cavalli giunse a Piacenza ai 17. di giugno: e quindi trapassato il Pò, nel luglio si unì agli alleati. Ma Clemente VII. si trovò angustiato gravemente dai nemici: e il Rangone, ripassato per Piacenza al principio d' ottobre, lasciato qui a difesa del paese alcuna poco di truppe, ritornò in Romagna. Così trovavansi le cose, quando, ai 13. dicembre o circa, pel Parmigiano entrarono nel Piacentino e fin a Fiorenzuola i Lanzichinechi sotto il comando di Giorgio Fransperch. Erano questi in num. 12. o 14m. uomini, Tedeschi di nazione, di Religione la maggior parte Luterani, ed erano al servizio di Carlo V. " Vennero costoro, dice il *Villa*, senza fare dispiacere alcuno, benchè di tale venuta ognuno ne temesse. Più se temeva in

„ la Citta che in le Castella del Contado ; pensando che se subito fosse venuti a prenderla, l'havriano fatto: „ perchè ancora che gli fosse per Governatore il Farrattino, homo coraggioso, non li era de' soldati della Gesia nè d'altri più che fanti 300., e la Citta ancora che dito Governatore avesse dato principio a fortificarla l'anno 1525., era però una cavagna, de modo che se venivano da una parte, sarian gli Ecclesiastici usciti dall'altra. Ma per volonta di Dio si dimorarono in Fiorenzuola per dì 15. e più: „ et tanto male facevano in dissipare le victualie, che ognuno ne restò stupefato; pur in altro non facevano dispiazerè „ (17). „ I Tedeschi erano ancora in Fiorenzuola, prosegue il *Villa*, quando dalla parte di Pavia venne il Conte di Cajazzo, Capitano dell'Imperatore, con cavalli per fargli scorta a venire più innanzi. In Piacenza era entrato un certo numero di milizie, e se n'aspettavano dell'altre; ma tardando a venire, il Governatore comandò che s'introducesse in Citta ogni cosa di Campagna: gli stessi Contadini avean già cominciato a venirvi. Quando il Conte di Cajazzo si fu impadronito di Rivalta, fece levare da Fiorenzuola i Lanzichinechi, e li fece venire tra la Nure e la Trebbia, avutene in mano, alla prima richiesta fattane, tutte le Castella, avendo mostrato di non voler altro che viveri. Non passò guari che costoro preदारono tutto il paese, fecero de' prigionieri, sfonzarono donne, ed ogni altro male commisero, da omicidj in fuori. A questo i Villani conobbero che i Tedeschi eran loro nemici capitali, e contro d'essi uscirono armati. Non ritornavano a casa che fattine de' prigionieri, essendo più atti ad imbricarsi che a combattere; ma con poco bottino, non avendo altro che picca, daga e pochi denari. „

La venuta nel Piacentino del Sanseverino Conte di Cajaccio accadde sul finire del corrente anno: mentre all'incominciare del 1527., spedito dal Papa, giunse a Piacenza il Conte Guido Rangone. Egli conduceva fanti e cavai leggeri: e così in allora si trovarono in Citta circa 6m. buoni fanti e 200. cavai leggeri. Anche i Veneziani spedirono mille fanti, comandati da Bobbone di Naldo. Poco dopo (sulla fine di gennajo) il Duca Carlo di Borbone, uno de' primi Capitani dell'Imperatore, lasciato il Milanese, venne ad accamparsi oltre la Trebbia, tradotti per acqua più pezzi d'artiglieria. Alla di lui vista, si temette che gl'Imperiali volesser assediare Piacenza: e per non dar loro comodo di fortificarsi, furon ruinati diversi casamenti presso della Citta. Tutto pareva, la riflessione è del *Villa*, che si facesse per tale oggetto; ma si disse di poi, che il Governatore designava valersi de' materiali per metterli in opera ne' Bastioni. „ Il sig. Poggiali fa ascendere il numero degl'Imperiali a 20m.

Tedeschi, 8m. Spagnuoli, e 3m. fanti. Queste soldatesche sono quelle stesse che, ai 6. di maggio, d'assalto presero Roma. Noi che sappiamo quali erano le fortificazioni di Piacenza, inettissime a difenderla, e quanto poco potesse resistere la guarnigione alle voglie affamate dell'esercito nemico, che non avea paghe, e non ne sperava, ed avea voglia d'arricchire, non possiamo non ammirare la Divina provvidenza sopra la Terra nostra, la quale rese distratti i Capitani e i soldati dell'Imperatore dal dare un assalto a Piacenza, che pur poteva, in qualche maniera, soddisfare alle avidissime loro voglie di predare.

“ Mentre i Cittadini, dice il *Paveri*, erano costretti ad alimentare le soldatesche del Papa, ai 19. di gennajo, uscì un ordine di pagare entro due giorni 6m. scudi „ (d'oro). *Cronaca* presso il sig. *Poggiali* delle medesime soldatesche dice: che non c'era male che non commettessero, e che in ogn'angolo della Città vedevansi lutto e lagrime. La medesima degli Alemanni, Luterani di Religione, e dispersi nel Contado, dice che aveano spogliate, devastate e distrutte tutte le Castella e Ville; commessi moltissimi omicidj, stupri ed empietà contro le Chiese, gli Altari, le Croci ed i Sacerdoti, non risparmiando nè le divine nè le cose umane. Contro gl'Imperiali che bloccavano Piacenza, fecero delle sortite la guarnigione e i Cittadini: e, cosa mirabile, sempre ne ritornavano con onore e bottino. “ L'indolenza „ del Borbone, che poteva battere e stringere la Città, era tale, dice „ il *Villa*, che fece temere che non vi fosse trattato secreto per darla „ nelle sue mani. Un giorno uscì una parte de'soldati e de' Cittadini „ verso la Trebbia, dove era accampato, misero tale terrore nelle sue „ milizie, che le posero in fuga, e per fino entrarono nelle loro tende: da cui trasportarono cavalli, femmine ed altre robe. Il Conte „ di Cajaccio, mentre stava a' quartieri nel Piacentino, si distolse dal „ servizio dell'Imperatore, che non dava paga alle sue truppe, e si „ condusse a quello di Clemente VII. Il Borbone poi, rimandata „ l'artiglieria a Pavia, levò il campo ai 22. di febbrajo, e marciò „ verso Parma: partì pure il Fransperch coi Tedeschi: sopra di che si „ resero grazie al Signore Iddio che avea conservata la Città. „ Eccoli, dice il *Muratori*, muoversi arditamente questo brutale esercito, senza far caso di trovarsi privo di denaro, di vottovaglie, di munizioni ed attrezzi da guerra; e del dover passare fra tante Terre nemiche, con a' fianchi un'armata ancor più poderosa che non era la sua. Il Rangone, dice il *Villa*, dubitando che costoro non cercassero d'entrare in Modena, sua Patria, s'imbarcò con tutta l'artiglieria che aveva in Piacenza, dove non lasciò che circa mille fanti della Chiesa sotto il comando di Vitello, e i mille di Bobbone: e prima giunse in Modena che gl'inimici.

„ Partito il Rangone ai 26. di febbrajo, riferisce il *Pavari*, le
 „ solderie di Vitello e di Bobbone così inonestamente si diportarono,
 „ che il Popolo, il quale al tempo dell'assedio (ossia del blocco)
 „ era stato organizzato sotto cinque Capitani, s'avventò contro d'es-
 „ se ai 9. di marzo, e n'uccise da cinquanta, senza che potesse te-
 „ nerlo in dovere il Farrattino. „ Delle risse fra' Piacentini e la guar-
 „ nigione ne parla il *Villa*, „ e ne attribuisce la colpa a questa che vo-
 „ leva roba senza denaro. In una delle due scaramucce che occorsero
 „ fra i nostri ed essa, essa perdette più di 80. uomini, e fu costret-
 „ ta rinserrarsi ne' Monasteri di S. Sisto e di San Sepolcro. I nostri
 „ avean anche deliberato di dar l'assalto a S. Sepolcro: ma Bobbone,
 „ colla scorta del Farrattino, di notte tempo uscì di Piacenza. Vitello
 „ fu poi assicurato che non vi sarebbe trica fra la sua gente e i Cit-
 „ tadini. Osserva il *Villa*, che da tale garbuglio ne riportò Piacenza
 „ grand'onore presso l'altre Città, e che s'animarono i Cittadini in
 „ modo, che facevan stare i soldati (della Chiesa) come volevano:
 „ massime che il Governatore Farrattino stava a lor favore e sopra
 „ ciò scrisse al Papa: onde chi ebbe il mal, fu suo danno. „ Il Papa
 „ avvertito de' tumulti successi, e sentite le lagnanze de' Cittadini, le cui
 „ case furono distrutte per difesa della Città, e che vi aveano delle Re-
 „ ligiose che viveano indecentemente, provvide al tutto con tre Brevi,
 „ dati ai 27. e 26. marzo, ed agli 8. d'aprile (18).

Entrando gl'Imperiali in Roma, ai 6. di maggio, il Papa si ri-
 covrò in Castel S. Angelo, dove non potendosi sostenere, ai 6. di
 giugno, venne a capitolazione. „ Intesa dai Piacentini la prigionia del
 „ Papa, sul timore che ritornasse in Lombardia il formidabile esercito
 „ dell'Imperatore, furono in tumulto, e grandemente s'afflissero, mas-
 „ sime allora, che sulla fine di maggio, le truppe che presidiavano la
 „ Città, minacciavan di partire, se non erano stipendiate. Adunque s'im-
 „ pose una colletta di lire rom.. Rinnovaronsi l'angustie al 1. di giu-
 „ gno, avendo inteso che gl'Imperiali avean fatta una scorsa fin a Ca-
 „ stel S. Giovanni, predando i contorni. Piacenza però si confortò un
 „ giorno dopo coll'arrivo di Lodovico e d'Ottavio di Campo Fulgo-
 „ sio e d'800. fanti „ (19). Un articolo della capitolazione del
 „ 6. giugno, era: che Clemente VII. cedesse all'Imperatore Piacenza,
 „ Parma e Modena. Pertanto il Governatore di Milano spedì più volte
 „ de' trombetti a Piacenza, affinchè si rendesse all'Imperatore. Ma il Far-
 „ rattino e i Cittadini, sapendo la volontà di Clemente, ricusarono d'ar-
 „ rendersi. I Cittadini erano animati a respingere le dimande del Gover-
 „ natore di Milano e dall'avversione che aveano agli Spagnuoli e dal
 „ Cardinale Salviato, Legato di questa Provincia. „ Da Parigi, nel 24.
 „ di luglio, egli avea scritto in questi termini ad Alessandro Caccia

„ Tesoriere per la S. R. Chiesa in Piacenza. Benchè per lettere de M.
 „ Panfilo (Strasoldo, Segretario del Legato) restiamo advisati d' assai
 „ particolari , et cose de Italia et de cotesta nostra Legazione ec.. So-
 „ prattutto ci ha consolato l' havere saputo la buona disposizione che
 „ mostrano habere i Populi de Parma et Piasenza in offerirsi o da lo-
 „ ro o per persuasione de' nostri , a volersi conservare , con loro dis-
 „ pendio , a la obediienza della Sede Apostolica etc.. Et tanto più se
 „ douriano animare (i detti Popoli) a dimostrarsi hora che il tempo
 „ et la necessita li preme: Et venendo ancora un exercito sì gagliar-
 „ do, quanto è questo Francese sotto M. de Lautrec , in ajuto de la
 „ povera Italia: del quale per esser voi molto amanti, di costà do-
 „ vete averne tanta notizia, quanto noi di qua , o più. Et benchè
 „ siamo certi che la venuta et presentia nostra saria loro come un ex-
 „ ercito (gran sincerità!), et da possersene sperare , in parte , la
 „ salute loro : pure non hanno da dubitare per ora così de perdersi,
 „ vedendo li nemici che sono in Lombardia, non havere poco che fare
 „ a difendersi etc.. L' exercito che vien de qua (dalla Francia), vi
 „ sarà , come si crede , assai più per tempo che l' exercito che è a
 „ Roma , quando se ne venga a questa volta.. Et noi ancora potremo
 „ sopraggiungere alla cura di cotesta nostra Legazione : benchè del par-
 „ tir nostro de qua non possiamo dare certa notizia: perchè qui ex-
 „ pectiamo de vedere questa M. Christianiss. et il R. Cardinale de In-
 „ ghilterra , che non puon molto tardare ad abboccarsi insieme etc. „
 (20).

Nell' agosto, il Re di Francia spinse un potente esercito in Ita-
 lia , e rapidamente progredì nella Lombardia. M. di Lautrec che n' era
 supremo Capitano , coll' esercito medesimo , ai 18. d' ottobre , pose
 piede nel Piacentino, ed ai 21. entrò in Piacenza. Si lagnan pure di
 queste milizie i nostri Cronisti, e dicono che nel Contado fecero gran-
 de ruina de' poveri Villani , a cui toglievano tutte le loro sostanze : in
 Città poi sforzavan le porte de' Cittadini , nelle cui case volevano al-
 loggio. “ Il Lautrec coll' esercito partì ai 7. di novembre , e lo seguì
 „ nel prossimo giorno il Signor di Vandomo ; il quale colle sue 8m.
 „ lancie a vessilli neri era entrato nel Piacentino ai 28. d' ottobre.
 „ Trovandosi il Lautrec in Parma coi Cardinali Farnese, di Cortona,
 „ Cibo, Rodolfo e Gonzaga, questi, ai 28. novembre, a nome del Col-
 „ legio de' Cardinali , scrissero ai Piacentini di spedire Nunzj al Lau-
 „ trec, per comporre con esso , come avean fatto i Parmigiani, le som-
 „ me di denaro che chiedeva a Piacenza. I Nunzj nostri avendo quin-
 „ di dimostrata l' impotenza del Paese , attese le devastazioni di tutto
 „ il Territorio fatte dai nemici , e le stazioni continuate delle truppe
 „ amiche : il Lautrec pose in carcere i detti Nunzj , da cui non n' u-

„ scirono che ai 14. dicembre, per la mediazione de' predetti Cardina-
 „ li, i quali s'interposero anche, affinchè le somme richieste, si ridu-
 „ cessero a 100. ducati „ (21). Scrissero poi i Cardinali „ da Par-
 „ ma, ai 13. dicembre, al Vice-Legato Farrattino ed agli Anziani
 „ del Popolo Piacentino. Essendo stati qui gli Ambasciatori di quella
 „ magnif. Comunità per la composizione da farsi del pagamento de' de-
 „ nari all' Ill. M. di Lautrec, alla fine cum sua Excel. se sono com-
 „ posti et convenuti in la somma de ducati 100. . Et però ritornando
 „ o mandando epi Ambasciatori costì per la esecuzione de la cosa,
 „ c'è parso significarvelo etc. . Ordinandovi debbate subito far fare la
 „ taxa etc., et quella facta, che i denari se riscodano in continenti
 „ et senza dimora, acciò che al predetto M. Lautrec li possano pagare
 „ en termine del presente mese etc. . Et perchè quella Citta più vo-
 „ lontera et liberamente se conduchi ad tale pagamento, dicti denari
 „ sono subsidio de la liberazione de N. Signore (il Papa), quale è
 „ già in libertà. Et gli promettiamo de operare con effetto che el S.
 „ N. de ipso pagamento gli ne farà conveniente assegnazione sopra de
 „ le intrate de soj dazj. Et in caso che S. Santità non se contentasse,
 „ Noi promettiamo de nostri proprj denari restituirli. *Et bene valete.*
 „ Sottoscritti i Cardinali Farnesio, Cortonese, Cibo, Rodolfo e Gon-
 „ zaga. „ Scrisse pure „ Odet de Foix. (Signor di Lautrec), in data
 „ di Parma, nel 14. dicembre, ai detti Vice-Legato ed Anziani ne'
 „ seguenti termini. Li vostri Ambasciatori mandati a questi RR. Si-
 „ gnori Cardinali et a me, se ne ritornano accordati in quella somma
 „ che hanno voluto loro: de che certamente me' sono volentieri con-
 „ tentato per l'amore etc. che sempre vi ho portato: et dove vi po-
 „ trò far piacere, così me troverete prompto a farlo etc.. Io vi pro-
 „ metto di non mancare presso N. S. di fare che vi siano reimborsati
 „ li vostri denari etc. „ (22). Ma che tanto belle espressioni fossero
 „ una mera sparata del Sig. Lautrec, s'arguisce da ciò che, non ostante che
 „ fosse spedito a soccorrere il Papa, egli faceva un passo verso lui e
 „ due indietro: e da lettera del Papa, dove dice „ essere sua mente che
 „ i Piacentini non paghino al Lautrec il sussidio chiesto loro dai Cardi-
 „ nali in Parma. „ Il Papa che ci avea partecipata la fine della sua
 „ prigionia (23), per cui, „ ai 27. dicembre, si elessero Oratori a
 „ farne le congratulazioni, „ nell' indicata lettera che è „ dei 30. di-
 „ cembre, data in Civita Vecchia, lodata la fedeltà nostra, ne dice
 „ di conservarne memoria, come richiedono (sono sue parole) i nostri
 „ meriti, e domanda la gratitudine inverso di noi. Questa si lesse in
 „ Anzianato ai 13. di gennajo del 1528., presentata da Bartolommeo
 „ Lusiardo, di ritorno dalla sua Legazione al Papa „ (24).

L'anno scaduto per l'Italia tutta era stato anno di desolazioni,

saccheggi, inondazioni, fame e molt' altri mali: di maniera tale, che fu creduto, dice il *Muratori*, non si vedessero mai, tutte in cumulo in Italia, da che nacque il Mondo. Per Piacenza però neanche il corrente fu di moltu inferiore nella calamità al precedente: avendo sofferto una gran fame: " un'influenza di febbri petecchiali (*pitiliarum*, „ dette dal *Malvicino*), per cui perirono molti Nobili, Cittadini e Nobili: „ e la peste, così volgarmente detta, che infierì contr' ogni sorte di persone, e n'uccise fino a 6m. in numero. Pei poveri, massime per quelli che trovavansi senza case, avendogliele distrutte il Farrattino o gl'Impergliali, s'interessarono in peculiar maniera " gli Anziani, „ i quali, ai 2. di febbrajo, ordinarono che fossero ricoverati negli Ospedali, ne' Monasteri e nelle case de' Cittadini: fatta inoltre una tassa sopra i Laici e gli Ecclesiastici, per provvederli d'alimento. Scrissero anche al Papa contro Cesare Triulzio, Vescovo di Como ed Amministratore de' beni del Vescovado di Piacenza, per muoverlo a soccorrere esso pure. Ai 20. di luglio poi alcuni Cittadini, colle istruzioni ricevute dalla Comunità, s'assunsero il carico di purgare tutte le case della Città dalla peste. „ La quale dovea aver devastato anche il Contado: " alcuni proprietarj, ai 18. luglio, avendo fatte istanze in Anzianato, di non ritrovare agricoltori da lavorare le loro terre: sopra di che si ordinò di farne delle rimostranze al Papa „ (25). Sebbene i Villani potevan aver abbandonato il paese per sfuggire le violenze degli eserciti d'alloggio e i molestissimi travagli dietro le fortificazioni ed altre opere intraprese dal Vice-Legato Farrattino. " Ai 12. di febbrajo, dice il *Malvicino*, s'incominciò la nuova „ strada dalla Chiesa di S. Benedetto fin a Santa Vittoria: e il Farrattino per tal opera fece distruggere innumerabili case ed anche delle „ Chiese. „ Essendo Governatore il detto Farrattino, alla primavera, dice il *Villa*, fu dato principio ad affondarse de muraglia il bastione de S. Benedetto e S. Antonio. I bastioni di terra non si credevano poter rendere abbastanza forte la Città: per lo che il Papa avea deliberato di cingere di mura i bastioni medesimi. Affinchè desistesse da tale impresa, la Comunità gli fece osservare: che fortificata bene con delle mura Piacenza, s'avvenisse che il Duca di Milano se n'impadronisse, mai più la R. Chiesa l'avrebbe ricuperata. Ma nè questa nè altre ragioni poterono rimuovere l'animo del Papa dalla presa deliberazione: e questo solo poterono ottenere " i Piacentini: che avrebbero pagato ogni „ anno soltanto 36m. ducati d'oro per le fortificazioni della Città, „ fin' a che fossero compite: esibendosi la Camera Papale, benchè angustata dalla malignità de' tempi, perdute omai tutte le sue entrate, „ di somministrar essa pure ogni anno sopra le rendite ordinarie di Piacenza altri 36m. ducati, e 600. il Clero „ (26).

Non pago della novità operata, il Governatore Farrattino, " ai
 „ 27. febbrajo, pel suo Auditore Marcellino de Martinis, presentò in
 „ Anzianato un Decreto appellato *Archivium* ed un altro *Causarum*. Al-
 „ lora prese la parola il Conte Ottaviano Lando, ed avendo mostrato
 „ ai radunati, i medesimi Decreti *esse facta contra voluntatem Populi,*
 „ *& contra Statuta, Decreta, Consuetudinesque Communitatis, prefati*
 „ *Domini Anziani, etiam pro evitandis scandalis, ipsa Decreta revocant* „
 (27). Tanta si era l' avversione al Farrattino, che se avesse indicate
 le vene dell'oro, sarebbesi ricusato di cavarlo. Crebbe poi a dismisu-
 ra, allora che il medesimo Farrattino intraprese la riforma de' Mona-
 steri delle Religiose, incaricatone con Breve del 5. maggio dallo stes-
 so Papa (28). Il *Malvicino* l' indica con questi termini: " ai 24. di
 „ maggio si è fatta la distruzione de' Monasterj di Piacenza. „ Om-
 messa la descrizione delle circostanze che accompagnarono questa rifor-
 ma (operazione assai lodevole ed insieme astrusissima e già altre volte
 intrapresa), dico: che il Pubblico ardentemente la bramava, persuaso che
 i disordini di quelle femmine tirassero addosso al paese le tante disgrazie
 ch'avea sofferte e sofferiva, e temeva ancora vicine per la discesa
 in Italia di un' armata dell' Imperatore. " *Quia imminet periculum huic*
 „ *Civitati*, gli Anziani, agli 8. e 9. di maggio, ordinarono la riscossio-
 „ ne di 4m. scudi d'oro, de' quali la metà dovesse servire a stipen-
 „ diare 600. uomini alla custodia di Piacenza. Alle soldatesche che
 „ difendevano lo Stato Piacentino, le quali dalla Città erano state tras-
 „ messe di presente nel Contado, comandava Monsig. Bernardino della
 „ Barba, Eletto Casalense, Commissario generale delle milizie Papali in
 „ Piacenza e delle fortificazioni della Città. A lui gli Anziani, ai
 „ 25. giugno, fecero rimostranza: che commettendo esse varie estor-
 „ sioni, ingiurie, rapine e violenze tanto nelle robe che alle femmi-
 „ ne; e temendosi poterne avvenire degli scandali (cioè che i Villani
 „ non li massacrassero), com'è spesso avvenuto: protestavano alla sua
 „ presenza, a nome della Comunità; acciò che nè ad essa nè alla Cit-
 „ tà si potessero attribuire gli scandali medesimi. Della stessa maniera
 „ gli Anziani, ai 9. luglio, fecero proteste davanti al Marchese di
 „ Mantova, a cui in seguito fu esibito un Breve del Papa del 5. pre-
 „ detto, in cui ordina a' suoi Uffiziali in Piacenza di tenere in dovere
 „ le loro soldatesche, le quali in vece di difendere, aggravano il Pae-
 „ se: e dice, sua volontà essere che si mantenghino a spese della Ca-
 „ mera, e non della Città e delle Ville „ (29).

Male se la passava il Clero in questo Governo: onde lagnosi col
 Papa che s'osservassero meno le sue immunità sanzionate dai Concilj,
 che i privilegj da' Principi secolari concessi a' Laici. Tanto disordine
 proveniva dalla natura stessa del Governo, e dalla mancanza di un
 Vescovo

Vescovo interessato a favor suo. Accennai di sopra la promozione a questa Chiesa del giovine Catelano Triulzio, e la riserva dell' amministrazione temporale e spirituale a favor del Cardinale Arcivesc. Scaramuccia: morto il quale nell' agosto dell' anno precedente, la detta amministrazione passò in Cesare Triulzio, Vescovo di Como, altro nipote dello Scaramuccia. Non diremo con quai mezzi M. Cesare l' ottenesse, non trovandocene memoria: ma soltanto, ch' egli n' era al possesso ai 20. gennajo del corrente 1528. (30): e che avea un partito che favoriva la sua persona, ne' Canonici della Chiesa Maggiore: onde scrivendo ad essi, ai 9. di febbrajo, M. Catelano se ne lagnò, come che in vece del loro Vescovo, favorissero un mercenario (31). Da questa lettera poi avendo preso animo il partito a lui favorevole, pensò di scrivere al Papa, avanzandogli querele contro M. Cesare (32): il quale per altro la vinse sopra il Catelano, come risulta da altri Documenti (33a). Adunque, essendovi due Vescovi di Piacenza, o, a dir meglio, non essendovene alcuno che sostenesse il Clero ne' suoi affari civili, e quel che più importa, che lo confortasse negli esercizi del suo ministero di Religione: di leggeri si comprende in qual desolazione dovesse esser la Chiesa Piacentina, in cui per tante vie s' erano introdotti perversi costumi e massime. Si pose mano alla riforma delle Religiose; ma si può dubitare ch' esse non fossero le più perverse persone bisognevoli di correzione: od almeno è certo, che non era il loro costume che interessasse di più la Società, offesa dall' ambizione, dall' alterigia, dalla mollezza e dall' avarizia di coloro che presedevano ad altri. In particolare del Clero Piacentino nulla saprei dire: sebbene altrove gli Ecclesiastici fossero tacciati d' essere simoniaci, vaghi, indotti, lussuosi, oziosi, tenaci. Trovo soltanto, " che essendosi appellati „ il Vescovo, il Capitolo Piacentino, e forse alcuni altri della Città „ di Piacenza „ da un Decreto del Farrattino, il Papa con Breve dato in Roma l' ultimo di giugno del 1529., esaminato maturamente „ il detto Decreto, e trovato conforme al diritto ed all' equità, irritò ed annullò la detta appellazione, ed impose silenzio agli appellanti, e confermò con autorità Apostolica il Decreto medesimo. „ In quel Decreto, „ dato dalla Cittadella di Piacenza nel 1. di marzo „ 1529., Bartolommeo Farrattino Vice-Legato della Gallia Cispadana dice, che stancato da cinque anni dalle querele di molti particolari, che „ la necessità costringe a ricorrere agli usurai: ed ora il Pubblico istando che si ponga argine alla voragine dell' usura non più impedita da „ alcuno divino od umano diritto: volendo allontanare dallo Stato di „ Piacenza tanto pericolo, che si cuopre sotto diverse spezie di contratti, ne quali da 30. anni, non più computati i frutti naturali delle „ cose ad un cinque per cento, si fanno ascendere al 30., e spesso

TOMO III.

M

„ ancora al cinquanta per cento; pertanto vuole, rispetto ai contratti „
 „ usurai fatti da 30. anni addietro, che i medesimi non abbiano vigore, „
 „ se i frutti non si riducono alla ragione d'un sette per cento: e rispet- „
 „ to ai contratti che si celebreranno in avvenire, che i frutti non si „
 „ possano far ascendere a più del cinque „ (33^b). Se le usure ammon- „
 „ tavan talora fin al cinquanta per cento, agl' intendenti di traffico parrà „
 „ certo che a troppo poco le riducesse il Legato, restringendole al cin- „
 „ que: massime che il denaro dovea essere scarso assai, non portandone „
 „ in paese il commercio impossibilitato dalle guerre continue; e neanche „
 „ la Zecca, che piuttosto a decoro che ad utilità si faceva lavorare: men- „
 „ tre per lo contrario denaro vi voleva per introdurre dall'estero i ge- „
 „ neri necessarj che il suolo non somministra, e per soddisfare a' pubbli- „
 „ ci pesi. A difesa di quelli del Clero che s'appellarono dal Decreto del „
 „ Farrattino, si può dire che avessero in vista tali e simili riflessi: che „
 „ in loro prendevano forza maggiore, dovendo talora istantaneamente pa- „
 „ gare delle grosse taglie, senza speranza, in vigor d'esso Decreto, di „
 „ rinvenire denaro. “ Bartolommeo Farrattino, come Vice-Legato della „
 „ Gallia Cispadana e come Collettore Apostolico, dal Castello della „
 „ Cittadella di Piacenza, ai 4. marzo, avea comandato a tutti i Pre- „
 „ lati Secolari e Regolari del Clero Piacentino di pagare entro sei gior- „
 „ ni, *sub pœna excommunicationis & interdicti &c.*, in mano di Giulio „
 „ Farrattino suo Succollettore, una vera et intiera decima di tutti i „
 „ loro frutti, proventi, oblazioni, obvenzioni (beni arrivati per ere- „
 „ dità) etc. etc.: e di pagare un'altra intiera decima, simile alla pre- „
 „ cedente, a tutto il giorno 9. del prossimo aprile „ (34).

Non sarà facile il rinvenire un uomo rigido tanto con i Prelati, „
 „ quanto il Farrattino: il quale poco più di questi risparmiò i ricchi „
 „ del Paese: a cui sommossa, verosimilmente, il Papa si degnò di ri- „
 „ muoverlo dal Governo di Piacenza. Con tutto ciò egli ebbe de' partigia- „
 „ ni nel Popolo, che molto spesso agli altri preferisce quello, che per „
 „ ogni mezzo che sia, deprime i doviziosi, ed a loro spese gli sommi- „
 „ nistra del pane (35). La notizia del commiato dato al Governatore, „
 „ era nota “ ai 18. d'aprile, giacchè dovendosi ragunare gli Anziani, „
 „ ne sospesero la sessione, sul timore ch'avvenissero de'torbidi: avendo „
 „ inteso che moltissime persone, e segnatamente i Paratici della Città „
 „ volevano radunarsi con essi, senz' esservi chiamati, ad oggetto che „
 „ si scrivesse al Papa in favore del Farrattino „ (36). Interinalmente a „
 „ lui successe Alessandro Caccia Fiorentino: quindi fu promosso con “ Bre- „
 „ ve dei 25. luglio, alla carica di Vice-Legato Antonio de Sanctis: „
 „ che per altro non si vide mai in esercizio. Continuando la Legazione „
 „ di questa Provincia nel Cardinale Salviato, “ ai 17. maggio, venne „
 „ Podestà Francesco de Steverinis Parmigiano „ (37).

Occupatisi più volte nella primavera gli Anziani a soccorrere di vitto i poveri, e ad impedire i micidiali effetti della peste: ritornata l'abbondanza col nuovo raccolto, e sminuito il timore del cattivo pestilenziale influsso col riscaldarsi della stagione: gli Anziani medesimi altre faticosissime occupazioni intrapresero, ad oggetto d'onorare la persona dell'Imperatore Carlo V., che da vero riconciliatosi col Papa Clemente VII., venendo dalla Spagna, passava per Piacenza, recandosi a Bologna, luogo destinato ad un abboccamento col medesimo Papa. " Ai 18. d'agosto, il Governo partecipò quest'avvenimento al Pubblico nostro, che nello stesso giorno elesse Gio. Tommaso Malvicino per recarsi a Genova a complimentare, a nome della Comunità, i Cardinali Farnese, di Santa Croce e Medici, col Nunzio Apostolico, che colà trovavasi coll'Imperatore. Quindi fu preparato alloggio ai Cardinali, all'Imperatore, al loro seguito ed alle truppe Imperiali, che non erano poche: fu ordinato il riattamento delle strade che non si potevano comodamente nè cavalcare nè carreggiare: si spedì a Bologna a comperare 25. braccia, di quella misura, di broccato d'oro e d'argento pel Baldacchino di S. M.; provviste in paese altri 25. braccia di damasco incarnato pel Baldacchino degli Eminentissimi: si incaricarono l'Ingegnere Francesco Ripa, e i Pittori Giacomo ed Agostino de' Vegii, Giacomo di Cassano, N. Fermo, Francesco Melano ed Ambroxio di costruire Archi trionfali, Portoni ed altri decoramenti: e si prepararono molti donativi da presentarsi all'Imperatore, ai Cardinali e ad altri Personaggi della nobilissima Comunità. I primi ad essere regalati, furono i nominati tre Cardinali: che verosimilmente precederono di due giorni la venuta dell'Imperatore, " il quale fu regalato ai 6. di settembre, (38), un giorno dopo ch'egli entrò in Piacenza. Con tutto che piovesse dirottamente, furono ad incontrare S. M. il Clero ed i Magnati, de' quali otto in numero, vestiti di tela d'argento, servivano alle staffe l'Imperatore. Una visita di tal fatta, che " in soli regali costò alla Comunità mille scudi d'oro, " sembrava dovesse essere di breve durata e di grande gioja alla Terra; ma invece fu lunga, dispendiosissima ed affittiva. " Le truppe Imperiali diedero occasione di replicate querele ai particolari, che dagli Anziani, ai 27. di settembre, si portarono all'Arcivescovo di Bari, colle più premurose istanze, affinchè quelle, avendo esso il carico di tenerle in dovere, più non ci molestassero. " Non so a quanto ascendessero le spese pegli archi, i decoramenti e il riattamento delle strade; ma certo furono grandissime. Il tempo poi della dimora dell'Imperatore in Piacenza fu di cinquantun giorni, secondo il *Pavero*, il quale li dice terminati ai 25. d'ottobre. Il *Villa* scrive, S. M. essere partita ai 18. d'ottobre: e un' *Iscrizione* in marmo ai 27. (39).

La dissonanza di questi monumenti coevi, in cosa di tanta notorietà, fa ella elogio alla conversazione in Piacenza di Carlo V.?

Dimorava ancora l'Imperatore in Piacenza, quando " giunse la
 „ notizia che il Legato dalla Francia faceva ritorno a questa sua Le-
 „ gazione, e sarebbe, ai 25. d'ottobre, a Piacenza: la quale provvi-
 „ de che a lui pure si presentasse un regalo simile a quelli presentati
 „ ai sopraddetti Cardinali. „ In mal punto arrivò il Salviato: in tem-
 „ po cioè che il Paese dovea soccombere alle spese pe' grandi accoglimen-
 „ ti di Carlo V.: in tempo che gl'Imperiali (non contento il Leva di
 „ una recluta di Guastatori fatta nel Contado per l'assedio di Pavia)
 „ facevano delle scorrerie sopra le nostre terre: e poi, in tempo che
 „ il Papa ne chiedeva una gran somma di denaro a beneficio della sua
 „ persona: richiesta che il medesimo Legato sostenne con lettera pre-
 „ sentata in Anzianato ai 23. di novembre. Il sale in quell'occasione
 „ si doveva crescere di prezzo; ma colla mediazione del Governatore
 „ Caccia, che perciò fu regalato di 100. scudi d'oro, quell'aumento
 „ (per allora) non ebbe luogo. Colle supplichevoli istanze poi degli
 „ Oratori s'ottenne che la somma che chiedeva per se il Papa, si re-
 „ stringesse a 100. scudi d'oro. „ Non si credeva che Clemente fosse
 per aggravarci di tal maniera, dopo aver conchiusa la pace co' nemici:
 pace che poteva dirsi universale pel numero delle Potenze che la fir-
 marono. Ma egli s'era posto in cuore di umiliare la sua Patria, e col
 proposito suo ruinò noi ed altre Provincie. Oltre i 100. scudi, egli
 „ chiese ancora il ducentesimo del valore di tutti i beni, tanto de'
 „ Laici che degli Ecclesiastici: imposta così dolorosa, che spinse tan-
 „ tosto il Pubblico a spedire, nel 13. marzo del 1530., Oratori a lui,
 „ che ancora trovavasi a Bologna. „ Ma nulla avendo gli Oratori con-
 seguito; e producendo intanto de' gravi rumori nella Città e nel Conta-
 do l'aumento del sale, e il ducentesimo de' beni, che si riscuotevano
 in realtà e con violenza, „ ai 4. di maggio, congregossi l'Anzianato
 „ coll' intervento di molti Cittadini e de' Consoli dell' Arti, a cui il
 „ Priore degli Anziani disse, che il Sig. Vincenzo Gavina, Commis-
 „ sario Apostolico sopra la esazione della metà del centesimo del
 „ valore de' beni stabili, procedendo quotidianamente contro la Città e
 „ la Comunità fin al segno d' impedire che si celebrino i Divini uff-
 „ zj, e di volere che si tengano chiuse le Chiese: conveniva matura-
 „ mente deliberare per porre rimedio ad affare di tanta importanza.
 „ Adunque tutti d'accordo i Congregati conchiusero, essere necessario
 „ recarsi al Castello della Cittadella, dove risiedevano il Legato ed il
 „ Gavina: ed insistere che o si contentassero delle esibizioni fatte, i
 „ giorni addietro, per parte della Comunità, la quale offerse quanto
 „ potè, o che permettessero, coll' opera di Oratori d'informare il Pa-

„ pa dello stato delle cose nostre : sospendendo frattanto il Gavina gli „ effetti delle comminate censure. „ Si piegarono alle rimostranze della Città i Ministri del Papa , e buon pel Canonico Gavina , o Cavina , se una pari moderazione avesse in appresso usata coi Parmigiani , che non l'avrebbero , come fecero , messo in pezzi : Poi s'estesero alcuni capitoli , „ sottoscritti dal Legato , ai 6. di maggio. Per essi la Comunità „ s'obbligava pagare entro un anno 14m. scudi d'oro , per tutto quanto potessero importare l'aumento del sale e il ducentesimo de' fondi. „ Vice versa , il Legato , senz'alcun dispendio della Comunità e de' „ Cittadini , esibiva l'assoluzione dalle censure fulminate dal Commis- „ sario Gavina : prometteva d'astringere ogni sorte di persone al pagamento della loro tangente sopra i 14m. scudi : concedeva a' proprietari l'esportazione de' grani , attesa l'abbondanza dell'Annona : ed „ assicurava che il Papa con Breve , fatto colla partecipazione del S. „ Concistoro , non avrebbe più oltre aggravati i Piacentini , se non nel „ caso che venissero i Turchi in Italia „ (40).

In vece di quest'ultimo capitolo , che non sembra fosse equo il domandare e il concederlo : par piuttosto , attesa la pace dell'Italia , si potesse chiedere la sospensione dell'opere delle fortificazioni , che importavano grandissime spese ed incomodi , nè facevano sperare un gran bene. Nella primavera dell'anno corrente già s'erano ripigliate l'opere medesime , senza però che vi s'impiegassero i denari delle condanne : giacchè , dice il *Villa* , la maggior parte se gli usurpava il Legato Salviati : „ il quale , ai 13. d'aprile , di nuovo fu regalato dalla „ Comunità. „ L'opere di fortificazione si protrassero a stagione avanzata : e il nominato *Villa* ne fa sapere che , ai 29. dicembre , per dove si fabbricava alli bastioni , entrò in Città una Lupa. L'aneddoto prende aria di satira : ma è vero , verissimo (41) ; e si rende credibile ogni volta che si sappia , come attestano il *Villa* e le *Provvigioni della Città* , che di Lupi ve n'era una gran copia , e che facevano gran danno , assuefatti a carne umana. Più incredibile a prima vista sembra che il denaro ritratto dalle condanne , potesse interessare un Legato della Gallia Cispadana. Ma falliamo volendo delle remote età giudicare coi nostri costumi , che per rispetto all'esteriore , sono meno sregolati. A' nostri giorni , in un lustro appena v'è alcuno castigato di morte : e in poco più di tre mesi in quest'anno veggonsi giustiziate quarantasette persone (42). Oltre di che molti Signori redimevano i loro delitti col denaro : e molti delitti non avevano altra pena che pecuniaria.

Dacchè i Governatori si diedero a favorire i Popolari e a deprimere i Nobili : quelli non ebbero più alcun ritegno nell'indagare con occhio maligno la condotta di questi , e questi sempre carpirono ogni pretesto ed occasione per opprimere quelli. Il Salviati che forse sull'esempio

del Goro e del Farrattino, non s'opponeva che si misurassero fra loro i Cittadini, che volendo vincerla, gioco forza lor era di essere prodighi inverso di lui, non dichiarossi tanto pel Popolo che non sentisse anche i Nobili; ed agli uni ed all'altro diede campo di fare rimostranze, che assai vive e gagliarde gli furono presentate nel maggio (43). Pubblicò in seguito, ai 22. di luglio, il Legato Salviati un Editto che regolava le elezioni degl'individui del Consiglio generale della Città e dell'Anzianato, e fissava le incombenze loro. Una cosa più dell'altre in detto Editto (44) è rimarcabile: cioè che i Cittadini nati da genitori Guelfi, e quelli che non essendo di alcun partito, avevano più aderenze fra' Guelfi, dovevansi ascrivere nelle Classi Scotti e Fontana: mentre i nati da genitori od aventi aderenze coi Ghibellini, si dovean ascrivere nelle Classi Landi ed Anguissola: *ut aptius*, dice l'Editto, *et expeditius officia distribui possint*: che è lo stesso che dire, per conferire gl'impieghi ai soli Guelfi. Anche l'idea del Farrattino di un Archivio era entrata nel Legato: il perchè " con Editto dei 15. d'agosto, ad oggetto di toglier di mezzo le materie di liti e discordie, ordinò l'erezione di un Archivio pubblico, da durare in perpetuo in Piacenza, a vantaggio della Città e del Contado: destinato per sede una torre del Palazzo pubblico, dove doveansi portare tutti gli Stromenti di contratto, donazione, quietanze ec., ed i Testamenti. L'Editto dei 22. luglio il Governatore Alessandro Caccia non lo manifestò alla Comunità ed Università di Piacenza che ai 5. dicembre, in cui esso nel Castello della Cittadella le avea convocate. Ricevuto il comando del Governatore d'osservare il pre-scritto in quell'Editto, a nome di tutti, rispose il Priore degli Anziani, che avrebbero ubbidito. „ Siccome poi l'Editto dell'Archivio abbisognava di molte regole per la pronta e migliore esecuzione: così presentate queste in Anzianato, ai 16. dicembre, gli Anziani incaricarono persone esperte per conferirle. „ C'è luogo a credere che l'affare si rimettesse a persone interessate perchè non s'effettuasse: e fa sorpresa che il Governatore ed il Legato, che sapeano domare i Cappellaccj, non la vincessero sopra i Notaj (45).

Fin dal principio dell'anno, gli Oratori di Piacenza che stavano presso al Papa in Bologna, da lui aveano ottenuto che Castell'Arquato ritornerebbe nella giurisdizione della Comunità, dalla quale fu sottratto, eran già molt'anni (46). L'affare era intralciato; però soltanto " ai 14. dicembre, il Papa, revocati i privilegi da se concessi ai Castell'Arquatesi, con Breve ordinò, che quel Comune colle sue dipendenze sarebbe in avvenire soggetto alla Comunità di Piacenza, a cui pagherebbe gli stessi pesi ch'era solito pagare innanzi la separazione. „ Le fiere tralasciate gli anni passati, attesi i pubblici sconvolgi-

menti, si ripigliarono in questo, con le solite esenzioni (47). Nel prossimo 1531., " l' Oratore nostro Conte Giulio Lando dal Papa ottenne un altro Breve, dei 13. ottobre, per cui si concedeva ai Piacentini di non essere astretti a piatire in Curia Romana, fuor solo nel caso che si trattasse d' affare eccedente la somma di mille ducati d' oro. Avendo poi alcune partite di milizie Imperiali, alloggiato nel Contado, commesse le consuete loro malandrinerie: ed alcune non avendo voluto partire se non dopo aver estorti, ai 20. d' aprile del 1532., 4500. scudi d' oro: il Papa, quasi in compenso de' danni sofferti, condonò, con Breve dei 10. di marzo, un terzo della tassa detta *Cavalli* „ (48).

Per grandi negozj si mossero ancora il Papa e l' Imperatore: e ambidue al principio di dicembre si ritrovarono a Bologna. Rispetto a Piacenza, effetti delle conferenze de' due gran Principi furono una taglia di un ducato per focolare: frequenti passaggi di ragguardevoli persone, che secondo il costume costavano vistosi regali; ed alloggi di truppe assuefatte a rubare e a far violenze e molti mali. Si disposero anche molte cose, sul riflesso che l' Imperatore potesse venire a Piacenza. Non s' era ancora riscossa la taglia de' focolaj, compatendo forse il Governo alle miserie nostre, causate dall' inclemenze delle stagioni: quando, " dopo otto mesi di sospensione, gli Anziani, ai 23. di luglio 1533., diedero istruzioni al loro Oratore presso il Papa, per conseguire, che si riducesse a 5m. scudi, colle condizioni stesse, concesse a Parma: cioè che al pagamento della medesima concorresse, ro tutte le Persone e Terre che godevano d' esenzioni. „ Del numero di queste Terre privilegiate erano Castell' Arquato, poch' anzi, come diceva, riunito alla Comunità di Piacenza, Corte Maggiore e le sue dipendenze, che si veggono descritte ne' Catasti del Compartito compilato in questi giorni: Bardi e Compiano, descritti pure nel Catasto medesimo, e che si trovano essere concorsi alle spese delle fortificazioni (49): la Valle di Nure ec.. Di tutte le Terre però le più renitenti a contribuire ai pesi straordinarj, erano quelle di detta Valle: i cui abitanti, circa questo tempo, erano stati posti al bando: speditovi anche dal Governatore di Piacenza il suo esercito per purgarle dai birbanti. Si ravvidero i Valligiani; e quindi conseguita la grazia del Papa, avanzarono anche suppliche al Legato, affinchè in vista di diversi danni cagionati loro dall' esercito del Governatore, che gli avea ridotti all' inopia, volesse conceder loro qualche sovvenimento. Compassionante di natura il Legato che era, ai 7. dicembre, dalla Cittadella di Piacenza loro spedì un Diploma, per cui, meritandolo, dic' egli, la fede e la divozione vostra inverso la Santa Sede e la nostra persona, vi concediamo di poter fare ogn' anno, per tre giorni nel mese di settembre,

nel luogo della Bettola, delle fiere colle immunità stesse ed esenzioni che godono le fiere della Città (50).

L'intemperie della primavera aveano prodotte in quest'anno grandissime mancanze ne'raccolti: per la qual cosa „, volendo il Pubblico „ supplire alle deficienze del Paese, ai 22. di febbrajo del prossimo „ 1534. fece delle vantaggiose proferte a coloro, ch'avessero introdotte „ vettovaglie straniere. „ Un qualche sollievo i Villani alla lor fame ricevevano, travagliando alle fortificazioni: ma troppi in numero impiegandosi in essi, „ i proprietarj, ai 10. d'aprile, rinnovarono l'istanze al „ Governo, affinchè li restituisse alla cultura delle loro terre. „ Del Governo poi non solo i proprietarj, ma ogni condizione di persone era poco soddisfatta, ne mormorava, e quasi direi, veniva a tumulto per molti abusi introdottisi nel valore delle monete; per le spese delle fortificazioni, a cui si credeva non concorressero nè le persone e le terre privilegiate, nè il Clero; per la sproporzione che v'era tra le fortune dei delinquenti e le somme che importavano le pene de' delitti; e per un nuovo Compartito ch'erasi per pubblicare. „ Più volte s'era chiesto „ un Consiglio generale a provvedere a tali occorrenze: e quegli che „ faceva le veci del Governatore, essendo lui assente, avea sempre ricusato di convocarlo. Finalmente congregatosi questo agli 11. di giugno, si propose in prima quello degli articoli che più interessava i „ proprietarj: cioè se dovesse ammettersi il nuovo Compartito. Stavano „ a favore del vecchio alcuni pochi Cittadini, e il Commissario della „ tassa de' cavalli e del sale, il quale diceva, sopra di ciò averne a „ bocca sentito il volere del Papa e del Legato. Con tutto ciò il Consiglio generale si dichiarò a favore del nuovo Compartito: „ che, a dir del *Villa*, era desiderato più che non il Messia dagli Ebrei, non ostanti i suoi difetti, liberando i Piacentini da molti carichi indebiti. Gli altri oggetti che agitavano il Paese, si dissiparono in seguito colla venuta di un nuovo Governatore e colla notizia della grave infermità del Papa e S. N. Clemente VII.. „ Ugo Rangone, Vescovo di Reggio, con titolo „ di Vice-Legato della Gallia Cispadana e di Governatore di Piacenza, venne ai 29. di luglio: quindi nel prossimo giorno dalla Comunità fu regalato di 4. forme di caccio, di 60. staja di spelta, di vitelli „ due e 24. torcie. „ Della grave infermità del S. N. noi ebbimo notizia da suo Breve del 31. luglio, nel quale ne annunzia ancora che essendo sollecito per la conservazione dello Stato alla Rom. Chiesa ed al suo Successore, manda a Piacenza il Conte Niccolò da Tolentino a custodire la Città, a cui colle sue milizie avrebbe preseduto fin a nuovo ordine, e che ubbidissimo ed assistissimo al Conte, come alla stessa sua persona. „ Sul fondato timore che morisse il Papa, ai 9. d'agosto, „ il Vice-Legato Rangone chiamò a se gli Anziani ed altri notabili „ Cittadi-

„ Cittadini : e supposto il caso che questo avvenisse , lor fece riflette-
 „ re che la Romana Chiesa e Piacenza aveano de' nemici che potevan-
 „ si gettare sopra questo Stato, per farsene Signori. Che in vista di
 „ questo, dal Papa, dal S. Collegio e dal Legato teneva ordini di
 „ custodire con tutta diligenza la Città: *adeo quod nullus adversarius*
 „ *possit ei nec civibus nocere: licet sit quedam avis macra* (l' Aquila
 „ Imperiale) *qua in hac Civitate vellet seu miratur* (ha pigliato di
 „ mira) *se impinguescere, Civitati & Civibus ejus invidenda*. Però che,
 „ essendo venute e dovendo venire delle milizie, e trovandosi la Ro-
 „ mana Chiesa in grande penuria di denari, gli esortava a dare anche
 „ questa prova del loro attaccamento al Governo, soccorrendolo con
 „ 3m. scudi. Risposero i Convocati, che la prova richiesta era supe-
 „ riore alle forze del Paese: pure, se esso Vice-Legato avea in
 „ mandato di fare ipoteche, che si sarebbero adoprate per ottenere i
 „ 3m. scudi a prestito da alcune facoltose persone; sempre che alle
 „ medesime venissero obbligate le rendite Camerali. „ Il presidio co-
 „ mandato dal Tolentino, era di 1200. uomini; i quali non sembrando
 „ sufficienti al Rangone, ordinò la rivista de' soldati nazionali, che si
 „ trovarono in numero 2700.. Che poco valessero le truppe Papali, si
 „ potrebbe arguire da che “ gli Anziani, ai 10. di settembre (stagione
 „ assai poco fredda), provvidero che si dessero ogni giorno 16. tarini
 „ (una certa sorte di legna da fuoco) ad ogni porta della Città: *ut*
 „ *Milites ad custodiam Civitatis, nocte, ad portas ipsius commodius*
 „ *excubare queant* „ (51).

Non aveano no bisogno di legna per riscaldarsi “ le Monache de'
 „ SS. Giacomo e Paolo e di Santa Catterina; le quali, col consenso
 „ del Papa, del Legato e degli Anziani, essendo state ridotte nel Mo-
 „ nastero di Santa Maria della Neve, per vivere insieme con queste
 „ Religiose, ai 24. di settembre, come leggesi nelle *Provvigioni, insa-*
 „ *lutato hospite, temerario ausu impulse*, uscirono di detto Monastero
 „ della Neve: avvenimento che indusse gli Anziani a scrivere tanto-
 „ sto al Vescovo, disposti, a provvederci nel caso ch'egli, il Vescovo,
 „ differisse a farlo. „ M. Catelano dimorava ancora lontano da questa
 „ sua Chiesa: incerto se ciò fosse per differenze che dovevano essere fra
 „ lui e l' Amministratore M. Cesare, o per poca voglia ch'avesse d' e-
 „ sercitarne le faticose cure: compiendosi intanto le funzioni Episcopa-
 „ li da uno straniero (52), e quelle di Vicario generale da Luigi de'
 „ Garampi, il quale non tardò a dare provvedimenti alle fuggiasche Re-
 „ ligiose: senza che per questo gli Anziani cessassero dal vegliare di
 „ continuo sopra tali altri disordini (53). Le Religiose che uscirono
 „ dal Chiostro, entro a cui, contro voglia, erano state rinchiusse, e nel
 „ quale non posarono mai in pace, essendo in continuo alterco colle Re-

ligiose che già l'abitavano, si ritirarono in casa di certuno, con decisa volontà di servire a Dio sotto una regola rigorosa: determinate a sostenere le censure Papali, ed anche la fame, la carcere e la morte, piuttosto che ritornar mai più là d'onde erano fuggite. Quindi diedero l'origine in detta casa al Monastero, che vollero si chiamasse dell'Osservanza di Santa Maria della Pace, sotto gli ordini e la direzione del nominato Vicario Garampi (54). Con ciò mostrando al Mondo che perfino le femminelle più debili e meglio disposte, s'adirano, se non s'abbia la giusta premura di condurle anche colla persuasione: e che certi minacciosi ordini e la sola violenza non riformano il cuore d'alcuno.

Il Signor Nostro e Papa Clemente VII. morì ai 25. di settembre; ed, ai 19. d'ottobre, il Vice-Legato Rangoni chiamò presso di se nella Cittadella gli Anziani, a cui annunziò l'assunzione al Pontificato del Cardinale Alessandro Farnese, col nome di Paolo III. Allora gli Anziani provvidero che per tre giorni si suonassero a festa le campane, si accendessero falò sopra le Piazze e le Torri, e dal Pittore Agostino de Vecchj si facessero *Pinelli et Insignia* del S. N. Paolo III. Dopo sette giorni elessero poi quattro Cittadini dell'ordine de' Magnifici, per recarsi, in qualità di Sindaci della Comunità, ai piedi di S. S. a prestargli giuramento di fedeltà ec. Elessero pure il Giureconsulto Alessandro Viustino, affinché alla S. S. *elegantissime, ornatissime, lepidissime orare, capitulaque exponere, requirere, obtinereque habeat.* L'assunzione di Paolo III. al Pontificato a molti dava speranza di grandi beni alla Religione ed allo Stato. Tuttavolta il Cancelliere della Comunità, Gio. M. Pavero, appieno istrutto degli affari nostri, e fors'anche dell'indole del Farnese, cui vide da vicino in Piacenza, per l'assunzione sua parve non ne presagisse tempi migliori a Piacenza; e dato un addio (in fine del Volume delle *Provvigioni* da se scritte sotto agli 11. di dicembre) alla dilettezzissima Patria, piangendo la sorte e la disavventura sua, fa voti perchè fatti migliori sorgano ed una generazione migliore (55).

Chiamato a Roma il Rangoni, partì da Piacenza ai 9. di novembre, posto interinalmente in suo luogo dal Legato Capino de' Capini Mantovano, che ci governò fin ai 14. dicembre, in cui venne, come Governatore, Filiberto de' Ferraj, Vescovo d'Ivrea. Dovendosi ripigliare l'opera delle fortificazioni nella primavera del 1535. il nuovo Governatore Filiberto avendo intese le grandi ruberie che si commettevano sopra la medesima, giudicò il meglio fosse darle ad impresa: ripiego che non tolse le ruberie, e riusciva, dice il *Villa*, molto dannoso al Contado, in maniera che, se si fosse tenuto un tal ordine, il Paese per la metà andava a farsi gerbido, ossia in-

colto. Terminata la Porta di S. Raimondo, Mons. Filiberto Governatore volle solennemente benedirla, e battezzarla *Porta S. Paolo*, e farsi presentare le Chiavi della medesima. Il nuovo nome imposto alla Porta, si è perduto, e conservasi ancora il vecchio di S. Raimondo.

Ritornati in Patria " i Sindaci coll'Oratore, spediti al S. N. Paq. „ lo III., ai 18. di marzo, presentarono in Anzianato un Diploma „ d'esso Papa, del 26. febbrajo, che i medesimi Sindaci avevano ot- „ tenuto, dopo aver sostenute molte dispute e contraddizioni davanti „ il Papa e l'Auditore della Camera Apostolica, a cui era stata „ commessa la spedizione de' capitoli richiesti „ (36). Per quel Di- „ ploma sono confermate le concessioni dei Papi Giulio II., Leone X., „ Adriano VI. e Clemente VII., in quanto che erano in uso: sono con- „ fermati anche il nuovo Compartito, e l'annua liberalità di mille du- „ cati che la Camera faceva alla Comunità di Piacenza: si promette che „ in avvenire non si daranno esenzioni con separazione di Territorio, „ ed è condonata per tre anni la tassa dei Cavalli ec. . Nelle istruzioni „ date ai nominati Sindaci, v'era da principio, che dovessero chiedere al „ Papa: " *Quod Urbs. Placentia immediate sit adjuncta Patrimonio B. Pe-* „ *tri:* „ capitolo che già ne fu concesso da Giulio II.; ma lettesi in „ seguito le dette istruzioni nel Consiglio generale della Città, tenuto „ agli 11. novembre dello scaduto anno, fu tolto: *mandaverunt abole-* „ *ri.* „ Diremo noi, che si capisse fin d'allora, che il Papa volesse „ disporre del Paese a favor del figlio Pier Luigi? A questo presentimen- „ to attribuiremo noi " le contese nate fra alcuni Nobili della Cit- „ tà? Queste contese (sollevazioni), da cui temevasi ne nascessero „ degli scandali, furono poscia sedate coll'opera del Governatore Fili- „ berto e d'altri Nobili: e seguita la pace fra i discordi, gli Anziani, „ ai 31. maggio, ne informarono il Cardinale Legato e l'Oratore resi- „ dente in Roma, Camillo Mentovato. Questi poc' anzi, in data del „ 24. marzo, avea partecipato all' Anzianato la morte seguita in quel- „ la Metropoli del Magn. Concittadino Gio. Francesco Burla, Avvo- „ cato Concistoriale, nel detto giorno 24. circa l'ore 23. „ (57). Al „ 1. di gennajo, dice il *Villa*, si sentì in Piacenza e nel suo Distretto „ una scossa di terremoto: poi " incominzando dal mese de marzio an- „ dare fina all'agosto non venne mai acqua da cielo che bagnasse *quo-* „ *dammodo* un lenzuolo; tuttavolta el raccolto dil grano fu buono, ma „ de' merzadisi pochi. „

Invitato il Papa ad entrare nella lega del 1533., ricusò di farlo, giudicando di sua competenza di radunare piuttosto un Concilio generale, dove si discutessero gli affari che turbavano la Chiesa: e d'appacificare l'Imperatore Carlo col Re di Francia, il quale, morto essendo, ai 24. d'ottobre, Francesco Sforza Duca di Milano, ripigliò

il pensiero di riacquistare il Ducato di Milano, di cui stava per disporne a suo piacere l'Imperatore, anche per questo ch'era stato chiamato erede dal defunto Duca. Riaccesasi quindi la guerra fra l'Imperatore ed il Re, nel 1536. amendue fecero delle reclute d'uomini: e Piacenza somministrò soldati e Capitani, e diede passaggio e vettovaglie agl'Imperiali ed ai Francesi, permettendolo il Papa. Avvenne però che una partita di Francesi, avendo fatto bottino d'uomini e robe nel Piacentino, i Cittadini, sebbene lo vietasse il Governo, si scaricarono contro la medesima, e la posero in fuga. Questo successe nell'aprile: " nel quale, dice il *Paveri* (58), dal giorno 15., fino al giorno 20. di maggio, non si tennero aperti Tribunali in Piacenza. " Nel medesimo 20., alle ore 15., l'Imperatore Carlo, passò, presso le mura della Città, il Ponte di Fodesta e andò a pernottare al Rottofredo „: cammin facendo verso la Francia, entro cui portar voleva la guerra. L'Imperatore, dice il *Villa*, era armato a tutt'arme bianche; ed avea in capo un cappello di paglia, come in allora s'usava dai Signori.

Nell'agosto ebbimo ancora qualche molestia per passaggio di truppe al soldo del Re: molestia che però ci fu men gravosa dell' " alloggiamento che si dovè preparare ai 4. di giugno del 1537. per 300. cavalli al servizio del S. N., il quale fu supplicato dalla Città, affinché si degnasse di distribuire quel peso anche ai Parmigiani. Sembrava che quei cavalli fossero condotti dall' Ill. et Eccel. Signore Pier Luigi, Confaloniere di Santa Chiesa e figlio del S. N. Paolo III., per regalare il quale, dagli Anziani fu spedito un ordine sotto il 7. di settembre. I medesimi eransi già occupati per ottenere una diminuzione alla taglia di 16m. scudi, che dal Governo n'era stata chiesta fino dal marzo, e si ragguagliava ad uno scudo per focolajo. Aveano ricercato al Vice-Legato che si riducesse a scudi 4m.; ma non avendo egli sopra di ciò alcun arbitrio, si ricorse, agli 11. di giugno, al medesimo Papa. „ La taglia riusciva gravosa, perchè " il Papa, con Dispaccio del 23. di marzo, avea separato Castell'Arquato dalla dipendenza del nostro Comune, concedendolo ai fratelli di Santa Fiora, nipoti suoi (59). Anche il Consiglio generale della Città, ai 26. d'ottobre, fece chiedere, per mezzo del suo Oratore in Roma, al Papa la condonazione di una parte di quell'imposta. Il medesimo Consiglio provvide che si desse alloggio ne' Monasteri alle Gelate, che eran prossime a venire a difesa della Terra, e che fosse demolito ed accomodato quanto di indecente o d'improprio si ritrovasse nel materiale della Città. „ Non so, se a questo oggetto, si cercasse poi la distruzione delle Castella di S. Antonino e di Castell S. Giovanni: trovo solo nella provvigione dei 12. febbrajo del

„ prossimo anno, che si rinnovò l'ordine di struggere il Castello di „ S. Antonino, *eo quod fabrica indiget quadrellis.* „ Questa fabbrica è quella della mura della Città: intorno a cui fu molto sollecito Mons. Mario Aligerio, Vescovo di Riete, che nel maggio era venuto al Governo di Piacenza, succedendo a M. Filiberto.

Al Cardinale Giovanni Salviato il Papa sostituì nella Legazione della Gallia Cispadana il Cardinale Gio. Maria del Monte, Arcivesc. di Siponto, che poi fu Papa. “ Lettesi in Anzianato, ai 5. di novembre, la lettera del Residente nostro in Roma, che ne partecipava la notizia, e quella dello stesso Cardinale del Monte sullo stesso argomento, si fece l'elezione di ragguardevole persona per inviarla incontro al nuovo Legato, e di un Sindaco per sindacare gli Auditori in *spiritualibus et in temporalibus* del Vice-Legato, ossia di M. Aligerio. Il quale avendo fatto congregare il Consiglio generale della Città, ai 7. di novembre, chiese al medesimo d'essere lui pure sindacato, conforme allo Statuto. Sorprese gli astanti la sua richiesta, non essendosi per l'addietro sindacato alcun altro Vice-Legato: e fatto, a voce comune, elogio ed applausi, con segni di mani e di piedi, alla sua prudenza, saggezza e probità di costumi, ordinarono in vece i Congregati che si estendesse una lettera in commendazione della sua persona. Allora, presa la parola, M. Aligerio disse ai Consiglieri, che per decoro ed ornamento della Repubblica Piacentina, per bene e vantaggio della gioventù di preclaro ingegno e d'indole buona: atteso anche il concorso ed affluenza di molti stranieri, sarebbe conveniente erigere uno Studio: e gli esortò a farlo. Ponderata attentamente da essi la proposta del Vice-Legato, conforme alla medesima, elessero sedici Cittadini, a cui diedero le necessarie facoltà onde provvedere l'occorrente per l'erezione e perfezionamento d'uno Studio in Piacenza. „ Tanto abbiamo dagli Atti Pubblici. Nel *Paveri* poi, che “ ai 10..... (forse di gennajo) si recitò l'orazione pell'incominciamento dello Studio „ (60).

Approssimandosi il giorno della venuta del Cardinale Legato del Monte, “ la Città, ai 10. novembre, provvide 31. braccia di damasco di color turchino pel Baldacchino; ed ai 16. deputò sette distinti Cittadini, i quali a piede andassero incontro a Lui, l'accompagnassero nella Cittadella, e lo regalassero. „ Il Legato entrò in Piacenza ai 18.. Non trovo che processionalmente fosse ad incontrarlo, com'era pratica di que'giorni, il Clero. Forse il del Monte non era d'aggradimento alla comune, come neanche agli Anziani; “ i quali, ai 13. dicembre, protestarono contro alcuni suoi Proclami, instando che li modificasse. „ Prima che il Legato venisse a Piacenza, nel detto „ 16. di novembre, dal Consiglio generale avutasi notizia che

„ Gio. Battista Sabello (Savelli) chiedeva alloggio per mille fanti e „ 100. cavai leggeri, i Consiglieri provvidero, che i fanti s' alloggiassero ne' Monasteri, e i cavalli nelle Parrocchie della Città „ „ alla cui difesa si credevan fossero destinati, ribollendo ancora la nimicizia fra l' Imperatore e il Re di Francia; senza che potesse appacificarli nè il Papa nè il timore d' un' incursione del Sultano de' Turchi: per impedire la quale, anche il Papa armò delle Galee. „ Ai 7. di marzo del „ 1538. „ in Consiglio generale si lesse una lettera del Cardinale Farnese, che a nome di Sua Santità, chiedeva un sussidio di 500. remiganti per la guerra contro il Turco. Il sussidio, ai 13. maggio, fu „ sminuito di due quinti. „ Il medesimo sussidio con Editto del 24. maggio, pubblicato in Piacenza ai 26., fu intimato ai feudatarj ec. di soddisfarlo entro pochi giorni da Tarusio de' Tarusi, Luogo-Tenente del Legato (61).

Chiudano il libro due istanze fatte all' Anzianato colle rispettive provvidenze. Nella prima, fatta „ ai 15. marzo, Perone Taina supplicava di condonargli lire 15., a cui era obbligato per occasione d' un „ no spergiuo da se commesso. La risposta degli Anziani fu, che per „ allora si sospenderebbe l' esigenza della pena di lire 15., rimettendo l' assoluzione, quando fosse creduta opportuna, al prossimo Consiglio generale della Città. Nella seconda, fatta ai 17. di giugno, „ si chiedeva, che non avendo rossore alcuni Villani di volere soldi „ venti, oltre le cibarie, per ogni giornata di mietitura, in quest'anno, in cui le biade hanno un prezzo discretissimo, si desse un „ calmiero alle opere de' mietitori. La provvidenza degli Anziani fu, che „ si dessero soli soldi 10. al giorno per la mietitura. „ Ad intelligenza del valore di questi soldi, basta il sapere che uno scudo d'oro, detto del *Sole*, valeva in allora lire cinque e soldi tredici. La detta mercede di soldi 20. corrisponde, a un dipresso, all' odierna mercede de' mietitori; ma certo non corrisponde il trattamento che si fa ora ai Contadini, a quello del secolo XVI., e molto meno a quello de' secoli precedenti. La condizione rustica abbisogna di un Genio benefico che la rialzi dall' oppressione in cui si giace. Abbisogna pure la Società in generale che la fede, massime del giuramento, sia inviolabile: cosa che mai non s' otterrà, se i violatori non siano severamente puniti.



ANNOTAZIONI AL LIB. XXI.

DELLE

STORIE PIACENTINE.

(1) Vedi le *Memorie Storiche* del sig. Preposto Poggiali. Nel *Registro delle Lettere*, spesso citato ne' libri preced., leggesi un Breve del Papa Adriano al Governatore di Piacenza, Goro, dato il 23. di giugno 1523., in cui " *Accipimus quod milites Cariss. in Christo filii nostri*
 „ *Caroli Rom. ac Hispaniæ Regis &c., quibus Nos stativa in Civit.*
 „ *nostra Plac. & ejus agro, intuitu præd. Caroli Regis &c., concessimus*
 „ *&c. facta ratione stativorum ejusdem sex ducati aurei de Camera pro*
 „ *quolib. milite gravis armaturæ in agro ipso non commorante singulo*
 „ *mense a civibus ipsis seu agricolis exigatur: cum tamen quatuor Duc.*
 „ *hujusmodi commorantibus in agro aut in civitate juxta concessionem exi-*
 „ *gere deberent &c. „*

(2) Gio. Lodov. Malvicino *Cron. di Piacenza*, MS. presso l' aut. Il Muratori dice che fu ai 20. di settembre che i Francesi introdussero viveri nel Castello di Cremona.

(3) *Registro delle Lettere ec.*

(4) *Malvicino Cronaca ec. sopraccit.*

(5) *Paveri Chron. Cons. & Potest.* spesso cit. ne' libri preced.

(6) Nel citato *Registro delle Lettere ec.*

(7) I Docum. leggonsi nel *Reg. delle Lettere ec.*

(8) *Paveri Chron. Consul. & Potest. &c.*

(9) *Registro delle Lettere ec.*

(10) *Malvicino Cron. ec. sopraccit.*

(11) *Paveri Cronaca di Piacenza*, MS. presso l' aut.

(12) Nel Vol. 312. de' MS. Campi leggo " *Anno 1526. 17. no-*
 „ *vembris R. D. Scar. Triultius Card. &c. cui omnes & singuli fructus*
 „ *&c. Ecclesiæ Plac. ac administratio in spiritualibus & temporalibus*
 „ *auct. Apost. reservati existunt, & R. D. Catelanus Electus Placenti-*
 „ *nus ejus nepos, ambo Romæ existentes &c. „* In Doc. presso il sig. Poggiali vien chiamato lo Scaramuccia soltanto *perpetuus Administrator Ecclesiæ Placentiæ.*

(13) Nel *Registro delle Lettere ec.* vedesi un Breve del 29. dicembre 1525., diretto al Vice-Legato Farrattino, in cui " *verum quia*
 „ *salubre opus hujusm. (delle fortificazioni) tanto erit utilius quanto*
 „ *citius absolvetur: mandamus tibi ut sublata omni mora propugnacu-*
 „ *la, muros, aggeres, fossas veteres refici, & novas fieri juxta modum*

„ & formam &c. fieri efficias. „ *In altro del 29. gennajo 1526. leggesi*
 „ Pridem restaurationi mœnium istius Civit. Plac. &c. per alias nostras
 „ sub 29. decembris &c. Statuimus &c. quo facilius onera dispartienda
 „ supponerentur omnes & singulos Distr. & Givit. Plac. incolas cujusc.
 „ q. dignitatis &c. & habentes merum & mixtum Imperium &c. ad di-
 „ ctas reparationes munitiorum & erectionem per ratam cum om-
 „ nibus bonis (*ciò non affatto poveri*) suis subditis, massariis &
 „ operariis quos bracentos vocant, teneri & obligatos esse & ad id et-
 „ iam censuris &c. adigendos. Ut autem commodius & celerius repa-
 „ ratio, munitio & erectio hujusmodi fieri possint, medietatem omni-
 „ um & singulorum reddituum proventuum & compositionum ex malefi-
 „ ciis &c. ad nos & ad Cam. Apost. spectantium &c. assignamus pro
 „ reparatione munitiorum &c. Declarantes etiam quod ad tam laudabilia
 „ & utilia opera omnes & singuli Clerici ac etiam feudatarii &c. pro-
 „ portionaliter contribuere teneantur &c. sub indignationis nostræ &c. „
 „ (14) Leggesi nel citato *Registro*, ed è del seguente tenore “ *Nos*
 „ *decernimus statuimus declaramus Cives tam hætenus creatos quam*
 „ *imposterum per Communit. Plac. creandos, nullis civilitate & immu-*
 „ *nitate privilegiis aut exemptionib. gavisuros, aut modo aliquo pro Ci-*
 „ *vibus habendos esse, donec competentem domum q. saltem sit valoris*
 „ *200. scutorum, in dicta Civitate emerint, vel construxerint; ac in ea*
 „ *cum eorum familia ad minus per 6. menses continuos anno quolibet ha-*
 „ *bitaverint; vestibisque lanis & honesti coloris, veris & originariis*
 „ *civibus convenient utantur ac se actu & habitu civilitatibus benefi-*
 „ *ciis, honoribus & oneribus ipsius Communit. aptos reddiderint. Ad q.*
 „ *efficienda jam creati a presentis edicti publicat., & creandi a die crea-*
 „ *tionis peremptorium, absque spe prorogationis, ex nunc ad emptionem*
 „ *seu constructionem domus sex mensium (in questo tempo in cui tan-*
 „ *ti operaj travagliavano dietro le fortificazioni, quest'era quasi im-*
 „ *possibile), & ad cætera alia omnia efficienda aliorum sex mensium*
 „ *habeant terminum. Quo elapso &c. absque aliqua citatione, processu*
 „ *&c. civilitate privati habeantur &c., & sint ipso jure & facto: non*
 „ *obstantibus &c. litteris & indultis Apostolicis (quest'era un po'*
 „ *troppo avvilirli), ac ipsius Civitatis statutis, decretis, juramento,*
 „ *confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia (ecco che con un*
 „ *tratto di penna s'annientan tanti privilegj, per aver i quali s'era*
 „ *durata tanta fatica) roboratis &c.. Dat. in residentia Cittadelle 7.*
 „ *julii 1525., publ. die 8. julii. „* “ Sotto il 15. di detto luglio, fece
 „ il Farrattino un altro editto, in cui comandava ad ogni condizione
 „ di Cittadini d'abitare la Città per sei mesi continui, da incomin-
 „ ciarsi al S. Martino: in pena, contravvenendo, di 500. ducati d'oro,
 „ da applicarsi alla Camera Papale. „

(15) II

(15) Il Breve per intero leggesi nel cit. *Registro* ec.

(16) *Paveri Chron. Cons. & Potest., Malvicino Cron. ec.*

(17) Con quest' espressione replicata, il *Villa* vorrebbe farci intendere, non essere stato molto il male recatoci dai Lanzichinechi; ma sapendo da altra parte, che costoro eran una razza d'uomini pessimi, possiamo dire il *Villa* prevenuto a lor favore. Non ostante questo e molt'altri difetti, essendo egli scrittore originale, mi conviene far uso frequente della sua *Cronaca*, della quale molti pezzi ne pubblicò anche il sig. *Poggiali*.

(18) Gl' indicati Brevi leggonsi nel *Registro delle Lettere* ec.. Il Breve dei 27. marzo è indirizzato " *Dilectis filiis Priori & Antianis Civitatis nostræ Plac.. Non sine molestia accepimus ex gravi querela dilecti filii Fabii Cupalatæ de la Porta vestri concivis, & generalis apud nos Oratoris, tumultus istic inter nostros milites & cives ac populum istum fuisse exortos, multosque hinc inde fuisse interfectos & alios vulneratos, propterea quod ipsi milites in domibus vestris, in quib. vosmet habitatis, insimul & mistim habitantes multa inhonestâ commiserint in damnum ac ignominiam vestram & dedecus Sedis Apost.. Quibus rebus pro pastorali nostro officio prospicientes &c. motu proprio &c. Volumus &c. Quod deinceps omnes & singuli milites nostri & S. Rom. Eccl., sive alii quos de commissione nostra pro necessitatib. & occurrentiis nostris & S. Rom. Eccl., nec non Urbis præsiidiis in ista Civitate de præsentis & in futurum, quando cumque hospitari, stare aut alloggiare contigerit, in locis designatis, ab habitationib. vestris separatis, & seu in Monasteriis & locis per vos, aut per vestros deputatos ordinandis &c., præstitis in iisdem locis seu Monasteriis utensilib. necessariis arbitrio dilecti Vice-Legati istius Provinciæ ac Civitatis Gubernatoris &c. stare & habitare et alloggiare teneantur &c.. Non obstantibus privilegiis militibus aut locis & personis Religiosis & Monasteriis prædictis concessa &c..* Il Breve dei 26. marzo fu pubblicato in parte dal sig. *Poggiali*. Per esso si ordina di costringere tutti coloro che hanno Orti in Città, a venderli a' Cittadini per fabbricarsi delle case ec.. Il Breve degli 8. aprile è diretto " *al Vice-Legato ed al Vicario del Vescovo di Piacenza. Nel medesimo si legge* Exposito nobis per dilect. filium Fabium Cupalatam &c. plerasq. ex Monialibus Monasteriorum Civit. Plac. contra regulares earum ordines licentiosius viventes multa indigna & inhonestâ, in detrimentum animarum suarum & Civitatis ipsius ac Sedis Apost. dedecus & ignominiam in dies committere & perpetrare: ex quibus propterea creditur iram Omnip. Dei concitatam plurima adversa Populo isti advenisse & quotidie advenire. Idcirco volentes providere &c. mandamus: quatenus, conjunctim procedentes, vocatis & cum

TOMO III.

O

„ effectu adhibitis aliquib. Civitatis istius probatz vite Civibus &c.
 „ sine quorum, sic ut præmittitur electorum interventu & consensu ni-
 „ hil per vos circa hujusmodi reformationem fieri aut ordinari possit;
 „ præd. omnia & singula Monasteria Monial. tam in Civitate quàm ex-
 „ tra &c. adeatis, visitetis &c. & ea q. reformatione indigere reperit-
 „ tis in capite & in membris, tam in temporalib. quàm in spiritualibus
 „ reformetis, corrigatis &c. &c. &c.

(19) *Paveri Cronaca di Piacenza.*

(20) La lettera leggesi nel *Registro delle Lettere ec.*, e sembra fosse portata a Piacenza ai 5. d' agosto.

(21) *Paveri Cronaca di Piacenza* sopraccit.

(22) Del Lautrec scrive il *Muratori*, che da Parma e Piacenza ricavò circa 40m. ducati d' oro. Questo è troppo, a meno che non vi si computino le cose somministrate all' esercito.

(23) Con lettera “ *Dat. Urbis veteris sub an. pisc. 13. decembris*
 „ 1527. *Pontif. an. V. sign. Evangelista. Placuit Altiss.* (dice il Bre-
 „ ve ne' cit. Registri della Comunità) *nostras & fidelium preces post*
 „ *septimi mensis captivitatem exaudire: & nos ab illa septima die præ-*
 „ *sentis* (il *Muratori* dice nell' 8.) *liberos facere: hinc in urbe no-*
 „ *stra veteri, domina aux., liberi sumus & incolumes &c.. Pro singula-*
 „ *ri nostra in vos caritate, vobis significandum duximus, ut vos pro*
 „ *singulari vestra erga nos & hanc S. Sedem fide, observantia, imo*
 „ *pietate, nobis lætari & Deo gratias agere &c. qui fluctuanti navicula*
 „ *opem misericordie sue præbere dignatus est. „*

(24) *Provisiones & Reformat. Communis Placent.* nell' Archivio della Comunità.

(25) *Provis. & Reform. &c.* sopraccit.

(26) Risulta tutto questo da Breve dei 23. ottobre indirizzato agli Anziani. Dagli *Atti* poi del *Pubblica* rilevasi che v' ebbero molti dibattimenti, volendo alcuni Signori che godevano d' esenzioni, andar esenti dal concorrere alla spesa delle fortificazioni.

(27) *Provis. & Reform. &c.* . Nel *Registro delle Lettere* vedesi un “ Breve dei 22. febbrajo 1529., per cui il Papa sospende l' esecuzione del Decreto del Legato che *quoddam præsumptum Archivium instituit, & sub poenis & censuris admitti voluit. „*

(28) Egli è indirizzato al Vice-Legato Farrattino ed al Vicario del Vescovo di Piacenza: i quali colla presenza, partecipazione e consenso degli Eletti e Deputati dalla Comunità, dovean eseguire la Riforma de' Monasterj delle Religiose, a norma di certe istruzioni approvate ed inserite nel Breve medesimo che leggesi nel *Registro delle Lettere ec.* Di sopra feci menzione di un Breve consimile dell' 8. aprile 1527.

(29) *Provisiones & Reformat. &c.* . Nell' Archivio della Cattedrale c'è un "ordine dell'Auditore Marcello del 22. agosto, per esecuzione i Canonici di Chiesa Maggiore, per non avere pagate le spese fatte ai soldati alloggiati ne' Chiostrì della medesima Chiesa. La tassa del Preposto era di lire 276., ossia di circa 55. scudi d'oro: quella de' Canonici era a proporzione. Il perchè essi col Clero spedirono Oratori al Papa con istruzione in data del 16. ottobre, in cui fralle altre cose si diceva " *Insuper* farete intendere (al Papa) che a Noi pare un grande obbrobrio che ad ogni Laico sia osservato la sua immunità che godono a causa de' privilegi che sono mangiati da sorzj; et a Noi Ecclesiastici *sub Ecclesiastico Dominio* ne siano così poco osservati li privilegi nostri ed *immunitadi concesse de jure*, da le sessioni de' Concilj, et dalli privilegj Ecclesiastici, et che al tempo de' Signori temporali (Secolari) eramo respectati et riveriti et observate tutte le immunità nostre. Et instate sopra questo capitolo supplicando S. Santità che non voglia patire che siamo in più cattivo termine dei Laici. „ ec.

(30) " *Sub examine Jacobi de Zerbis Vicarii & Locumtenentis generalis in spiritualibus & temporalibus Cesaris Triultii Episc. Comensis Ecclesiae. Plac. generalis Administratoris &c. an. 1527. ab incarn. indit. 1. 24. januarii „ &c.*: come leggo in Docum. della Chiesa Maggiore, dove pur trovo minuta di lettera di questo Capitolo al Papa, del 2. febbrajo, in cui s'accenna il possesso di detta amministrazione dal Papa conferita a M. di Como.

(31) " *Præposito & Capit. fratrib. nostris Caris. — Rev. in Christo dilectissimi, filii anima nostra chariores. Incuriam non autem pravam erga Nos observantiam vestram esse judicavimus: quod comendatitias Emuli nostri litteras ad S. D. N. dederitis. Quare & vobis ignoscimus & dignitatem nostram comendamus: opinantes quod si animadvertissetis favorem vestrum mercenario prodesse & Pastori obesse, non ita scripsissetis. Valete igitur & bono Pastoris vestri animo fruamini. Crema 9. februarii 1528. — Vest. Catelanus Triultius Episc. Plac.* „ A questa rispose il Capitolo Piacentino, li 4. di marzo, " *Vestris per nos ocius non fuit responsum non ex quo non intenderemus respondere; sed ex eo quod Præpos. noster fuerit absens..... fatemur quod super. diebus SS. D. N. scripsimus: in vim Brevium suorum admisisse Episc. Comensem in Administratorem Plac.: exposuimusque quod multum devote, in suis istis primordiis officii, celebraverat; Episcopalesque ceremonias man. Populi adstante copia egerat: gratiasque egimus S. S. quod talem virum in Administrat. præfecisset Eccl. Plac..... Pereant qui inter Vos (Catelano e Cesare) R. Consanguineos & nos humiles filios desidium querunt..... Sed cum omnia inter Vos (Catelano e Cesare) crederentur plana fore*

[*ut esse deberent*] *lētis Brevibus & instrumentis consensus Dom. Vestre ad ejus (Cesare) favores factis.... eum admisimus..... Nos tandem D. Vestre libenti animo jussa capiemus : illi autem non ut mercenario , sed ut Administratori Plac. & Consanguineo vestro pro posse proderimus &c..* „ A questa rispose M. Catelano “ *Litteras vestras licet tardiusculas , & in nos castigationem olentes , accepimus , & equidem perlibenter : omne enim quod a vobis provenit , ingratum esse nobis non posset. Quin vos & ortamur & obsecramus ut crebriores ad nos litteras dare non negligatis : illas tamen novissimas communi Capitularium omnium consensu scriptas fuisse non opinamur. Vestrum namque complures , imo fere omnes , benevolentia nobis corespondere certiores sumus : qui proculdubio severum magistrum erga nos agere perborruissent : alios autem qui rari sunt , dignitati nostræ alienos , licet ipsi scripserint , non tamen diligere non possumus : artus enim suos sanum caput non linquit. Valete feliciter omnes. Cremæ 22. martii 1528. sottosc. Tanquam Frater Catelanus Trulcius Episcop. Placentinus.* „ I Documenti sono inediti.

(32) Dico pensò , giacchè non posso accertare che fosse trasmessa al Papa la lettera , di cui trascrivo la minuta , ed è : “ *Beatis. P. — Apostolicum Breve Sanct. V. recepimus quo nostra erga R. Cæsarem Comi Episc. observantia commendatur. Quod Breve exquisitum fuit , opinamur , non laudandæ observationis nostræ causa , quam ejus voto non respondisse novimus : sed ut litteras ejus commendatitias , quas rogati dare nolimus , necessario responsionis officio a nobis ad Sanctitatem Vestram extorquerent. At B. P. ne non ingenue , ut fideles decet subditos , loquamur : non ea in nos benevolentia & dilectatione usus ille , Cæsar fuit qua eum , de nobis benemeritum esse attestari teneamur. Quia a concivibus ad nos quærelæ in eum frequenter auferuntur : quod quandoquidem contra Capitula a nobis a Sede Apostolic. indulta , cives extra patriam ad alias Ducis Mediolani Civitates , judicialiter trahat : quod inter eos & prædecessores Episcopos conventa exosa novitate dirruat , & Civium quietem perturbet. Quare Catelanum a S. V. nobis divinitus electum , juvenem innata pietate insignem , & jam in hac annonæ penuria elemosynis clarum , Cives nostri mirabiliter expectant. Interim autem , si Administratore opus sit , cupiunt aliquem qui naturali eorum in Prælatos devotioni &c. correspondeat &c. Dat. Plac. 13. febr. 1528.* „

(33^a) Nell' Arch. della Cattedrale , da dove sono tratti i pezzi trascritti , si trova pure una lettera di M. Cesare : “ *Data in Orvieto li 10. febbrajo 1528. , e diretta al Preposto e Capitolo Piacentino , in cui leggesi.... Gli piacerà di credergli (al suo Vicario) e governarsi secondo è sempre stato il consueto suo , et con quella riverenza. verso Dio et amore verso Me hanno fatto per il passato , et*

„ ho piena speranza debbano fare per l'avvenire etc. sottos. *Tanquam*
 „ *Frater Cas. Triultius Episc. Com. & Plac. Administrator.* „ Ed un'
 „ altra lettera del medesimo M. Cesare ai predetti: “ Ho ricevuta lettera
 „ delle V. R., la quale mi è stata gratiss. sì per la confidenza che
 „ mostran di me nelle cose sue, quanto per aver intesi alcuni partico-
 „ lari uffizj da essi usati, de li quali li ringrazio et sono obligato
 „ etc.. Di Pizighittone 21. marzo, sottoscr. come sopra. „ C'è pure
 „ un Breve del Papa, “ dato in Orvieto, il 1. di marzo, diretto al Vice-
 „ Legato Farrattino, in cui *Cum Casarem Episc. Comensem, Eccl. Pla-*
 „ *centia Administratorem deputaverimus, cupimus ea administratione bo-*
 „ *norifice absque ullo impedimento uti &c., quod faveas ejus procuratori-*
 „ *bus, adsisque omnibus in rebus.* „ Mi son trattenuto in questo punto
 „ forse più che non piacerà a taluni; ma non è mai gettato il tempo,
 „ quando con Documenti originali si fanno conoscere gli uomini.

(33b) Il Decreto, di cui non ho trascritto che il più interessan-
 „ te; le limitazioni ad esso fatte dallo stesso Farrattino; e il Breve
 „ dell'ultimo giugno che lo conferma, leggonsi nel *Registro delle Lette-*
 „ *re ec. sopraccit.*

(34) Docum. nell'Archivio della Cattedrale.

(35) “ Nelle *Provvigioni* del 20. marzo si legge, che essendo de'
 „ poveri e de' mendicanti in Città *clamor intollerabilis*, fu provvisto,
 „ che dai Signori fosse sommministrato frumento da distribuirsi loro. „
 „ Non lo dice la provvisione, ma si può ben credere che il Governo,
 „ prima di tutto, avesse costretti gli uomini abili all'opere delle for-
 „ tificazioni, che si ripigliarono nella primavera, per lasciar i Contadi-
 „ ni all'agricoltura.

(36) *Provis. & Reform. &c.*

(37) *Paveri Chron. Cons. & Potest. sopraccit.*

(38) *Provis. & Reform. &c. sopraccit.*

(39) Quest' *Iscrizione* eseguita, come sembra, d'ordine del Lega-
 „ to, vedesi nella Cattedrale. Ella però patisce alcune eccezioni: e sup-
 „ pone che Carlo V. venisse a Piacenza agli 11. di settembre [*VI. &*
 „ *XL. dies commoratus.... VI. Kal. novemb. demigravit*]: nel qual punto
 „ dissente dai nostri *Cronisti*, e dalle stesse *Provvigioni della Città*, come
 „ ho notato. Falla pure il *Villa*, ponendo la partenza dell'Imperatore ai
 „ 18. d'ottobre, dalle stesse *Provvigioni* apparendo, che la medesima
 „ M. S. ritrovavasi ancor in Piacenza ai 21. dello stesso mese. In que-
 „ sta discrepanza di date, io m'attengo al *Paveri*, della cui esattezza
 „ tengo molte prove.

(40) *Provis. & Reform. &c. sopraccit.*

(41) *Villa*, presso il sig. *Poggiali*, e nel MS. presso l'aut. Nelle
 „ *Provvigioni della Città* poi sotto “ ai 30. dicembre leggesi: *Dominic*

„ *Antiani &c. per observantiam ordinis facti diebus prateritis &c. ordi-*
 „ *naverunt madatum lib. XVI. favore N. & N. eo quod interfecerunt*
 „ *unam Lupam in Vic. S. Jacobi &c. quam presentaverunt illust. Domi-*
 „ *no Gubernatori.* „ Quest' ultima circostanza, forse per modestia, l'o-
 mise il *Villa*. Prima di questo tempo, la Lupa entrava nell' arme della
 Città, come si è osservato altrove.

(42) Come vedesi nelle *Propugiani* ec. dal 17. marzo ai 25.
 giugno del 1530.

(43) Alle imputazioni de' *Capellacj*, ossia de' Nobili, risposero i
 Popolari con " Scritto presentato al Rēvdo Legato, ai 20. di maggio
 1530., „ ed è del seguente tenore: " Qui criminum suorum evidentiam
 & veritatem obumbrare nequeunt, veritatis expressionem maledicta
 appellant: & cum non possint in veridicos aliquam culpam retorque-
 re, maledictis se nolle contendere clamant.... Sed quod dicunt, non fa-
 ciunt: nam nos oblatratores, calumniatores, immodestos vocant, &
 improbos & veneficos. — Et dum illi (*Capellatii*) somniant quod
 amplius Populus illorum regimen non detestetur; erubescere deberent
 tam publicum mendacium loqui. Nam confusionem illam quam *Capella-*
tii Regimen vocant, in dies Populus detestatur. — At dum respon-
 dent experientiam docere bonum esse suum regimen, cum prae vicinis
 Urbibus *Plac.* floreat..... brevibus replicatur: *Plac.* optime moderari
 per Vice-Legatos & Gubernatores..... non per ipsos &c.. Et conquie-
 ritur Populus quod res Communitatis usquequaque dilapidantur; quodq.
 officia quae commodum habent & honores, quatuor familiz inter se di-
 stribuunt; onera autem in alias reiciunt. Nec inficiamur quin quatuor
 familiz (quo ad alia omnia inimicæ) pro exhauriendis bonis & ho-
 noribus sint concordēs, & factæ sunt amicæ ut *Pilatus* & *Herodes* pro
 opprimendis aliis Nobilibus. — Falsum est ut demonstrent non om-
 nes honores in se distribuisse, quod ab ipsis *Antianis* vel *Capellaciis*
 in Capitaneos vel Signiferos electi sunt aliqui ex eis, quos Populus si-
 bi in Conservatores elegit: quin imo ipsis *Capellatiis* & *Antianis* fre-
 mentibus fuerunt electi a Vice-Legato Capitanei & Signiferi quinque
 ex non fatiosis; & non quatuor secundum numerum factionum: ut in-
 telligerent *Capellacii*.... non ex eorum libidine electos fuisse..... Et
 quidquid boni pro conservanda Civitate factum fuit, per cives, in vir-
 tute dictorum Capitaneorum ad favores Populi creatorum, factum est.
 — Alienationes viarum publicarum, platearum, & domum Commu-
 nitatis ab *Antianis* factæ patent..... & de prætio dispensato dicunt li-
 bros apparere. Ergo Populo dictos libros edant, & proba administra-
 tium vita apparebit. Et in quantum illi dicunt: *Clodius* accusat mæ-
 chos: *Clodios* procul dubio non eligit Populus &c. &c.. Et in quan-
 tum postremo dicitur non fore incognitum *Conservatorum* [*del Popolo*]

venenum: Replicatur vénéficos non esse Conservatores neque re neque nomine. Et licet hoc verbo esset invitatus Populus aliter respondere, pro dignitatis suæ observatione mavult tacere, quia hinc atque hinc sunt cogniti mores. „ *L'inedito Documento conservasi presso l'Autore.*

(44) Public. dal *Crescenzi Nobiltà d'Italia* Part. II. pag. 251., di cui dà notizia anche il sig. Poggiali.

(45) Nelle *Provvigioni* ec. sotto “ ai 25. d'ottobre 1533., leggesi: *DD. Antiani concluserunt & sanxerunt dictum Archivium minime stendum, admittendumve fore nec esse: [s'intenda mo la ragione di una ripulsa così caricata!] ne libertas in servitutem convertatur redigaturque.* „

(46) Vedi sopra all'anno 1466.. Il sig. Poggiali, *Memorie Storiche* T. IX. p. 33., dice, che Castell'Arquato, terminata la discendenza di Bosio Sforza, fu aggiudicato dal Farrattino nel 1527. a Bosio di Santa Fiora.

(47) Nel *Registro delle Lettere* ec. abbiamo un Editto del “ Governatore Caccia, dato ai 13. agosto 1530., in cui leggesi: Tra le concessioni fatte dalla Sede Apostolica alla sua Città di Piacenza, ghe dato de poter fare ogn'anno la Fera per giorni XV. exempti da ogni dazio, gabelle & vectigalle. Pertanto.... se notifica, come si farà in el logo dilla Cittadella vecchia exempta etc.: incomenzando alli 9. de ottobre at 23. incl. exempta per tutte le robe et mercanzie quali saranno portate et exportate in dito tempo. Et chi vuole lochi, seu Casotte, *super dicta Fera* havrà recapito „ etc. Siccome poi la Fiera, colle dette esenzioni, recava discapito ai Conti Pompeo ed Agostino Landi, pel diritto di pedaggio che tenevano, e non dovevano, durante la medesima, riscuotere: perciò la Comunità loro pagava per compenso lire cento, come risulta dalle *Provvigioni*.

(48) *Paveri Cronaca di Piacenza, Registro delle Lettere* ec.

(49) *Provis. & Reform. &c.* Gli Anziani poi, ai “ 21. maii, *attenta sententia lata in favorem Ill. DD. de Lando, in concordia ordinaverunt Com. Augustinum et litis consortes de Lando, et loca Bardis et Complani, et eorum incolas &c. deleri a libris Novi Compartiti Episcopatus Placentie.* „

(50) *Fides et devotio vestra, quam erga S. Sedem Apost. et nos gerere comprobamini*, eppure nel medesimo leggesi ancora *quod retroactis mensibus ab exercitu Guber. nostri Placent. in Vallem vestram, ad ipsam scelestis hominibus purgandam, transmisso &c.* Così leggesi nel Diploma del Legato, che è stampato in un Volume, che contiene i Privilegi della Val di Nure. Presso l'autore conservasi la “ Grida „ del Luogotenente del Governatore Caccia, data ai 24. d'ottobre, in cui si notifica, che avendo S. Signoria cum la grazia dell'Altissimo

„ ridotti gli uomini di Val di Nura, *etiam* li banditi et altri delin-
 „ quenti, alla pristina obbedientia dalla S. di N. Sig.: aspettandosi di
 „ giorno in giorno la grazia generale di S. B. delli loro excessi, etc..
 „ Ad ciò che i prefati banditi et soi complici in questo mezzo possi-
 „ no sicuramente vivere et attendere alle sue facende tanto in essa
 „ Valle quanto in la Citta di Piacenza ec., li ha concesso che possa-
 „ no e gli sia licito di venire etc.. „ Del Legato diciam ancora qual-
 „ che cosa colle *Provvigioni della Città*. „ Ai 18. settembre 1533., aspet-
 „ tandosi nel prossimo giorno in Piacenza il Sig. Legato Cardinale Sal-
 „ viato, gli Anziani provvidero, che gli si facesse un donativo di 4.
 „ forme di formaggio di pesi 20., di 60. staja di spelta, di due Vi-
 „ telli, e una Cena: — ai 23. dicembre 1533., gli Anziani prov-
 „ videro un regalo pel Sig. Cardinale Legato di 3. formaggie vecchie
 „ di pesi 15., di staja 40. di spelta e di 24. libbre di cera bianca in
 „ torcie. — In detto giorno 23. si provvide pure un regalo per
 „ il Sig. Governatore, consistente in formaggie 2., e in libbre 16. di
 „ cera. „

(51) *Provis. et Reform. &c.* sopraccit.

(52) Nelle *Provvigioni leggesi*: „ Die 21. octob. 1529., DD. An-
 „ tiani providerunt scribendum esse litteras ad favores R. D. Joan.
 „ Bapt. de S. Nazario Præposito Viglevani, in hac Civitate commo-
 „ ranti pro dignitate Sufraganeatus. — Die 5. septemb. 1533., DD.
 „ Antiani providerunt scribendum esse litteras R. D. Episcopo Placen-
 „ tix pro electione R. D. Episcopi S. Leonis, Bononiae in præsentiarum
 „ degentis, sufraganei, evocandum & deputandum ac eligendum in Vica-
 „ rium præf. D. Episcopi Plac., & hoc pro honore hujus Civitatis &
 „ Cleri. „ *Il Vescovo nominato di S. Leo era Avancio Cricca.*

(53) A cagion d'esempio, „ essendo stato agli Anziani esposto,
 „ ai 2. di settembre: *Quod Fratres Cistercienses quotidie morantur in*
 „ *Monasteriis Monialium ejusdem Regula &c.*, Essi chiamarono in An-
 „ zianato detti Frati e li pregarono *toto mentis affectu ut non compare-*
 „ *rent per Civitatem* [dove non aveano Monastero] *usquequo Sanctitas*
 „ *Sua convaluerit.* „ Poi nel Consiglio Generale della Città trovasi,
 „ ai 21. d'aprile del 1535. *DD. de Consilio &c. abhorrentes quod Fra-*
 „ *tres Cistercienses se aliquo modo intromittant in regimine Monialium sui*
 „ *Ordinis, de quo alias spoliati fuere.... omnes in concordia & ne-*
 „ *mine discrepante providerunt: quod Capitulum a SS. D. N. nuper con-*
 „ *cessum ad unguem observetur.* „ Il Capitolo della concessione del Pa-
 „ pa leggesi nel sig. Poggiali pag. 37., ed è come segue: *quod Fratres*
 „ *Cistercienses nullatenus se intromittant de Monialibus sui Ordinis.* Ad al-
 „ tro disordine provvidero ancora „ gli Anziani, a cui essendo da certu-
 „ no stato richiesto, ai 22. di marzo 1534., in affitto il diritto di
 „ tenere

„ tenere il gioco ad *Ossa* : fatte le più mature riflessioni , nel 30. di
 „ maggio, decretarono: non doversi affittare il detto gioco ad *Ossa* ,
 „ nè doversi più in avvenire giuocare nè tenersi *baratteria* del giuoco
 „ medesimo , essendo illecito e proibito *a jure*: e che se ne facesse
 „ pubblica Grida. „ *Provis. et Reform. &c.* .

(54) Più notizie sopra i principj del *Monastero della Pace* leg-
 gonsi nelle *Memorie Storiche* del sig. Preposto *Poggiali*.

(55) *Provis. et Reform. &c.* sopraccit.

(56) *Provis. et Reform. &c.* Della Bolla il sig. *Poggiali* ne ha
 dato l'estratto.

(57) “ Intesa la notizia , gli Anziani , ai 30. marzo , conside-
 „ rando che per morte del Borla , il Porto del Pò , concesso già al
 „ detto Borla , vacava : stante che , per concessione del Papa , il mede-
 „ simo Porto era concesso alla Comunità , scrissero al Papa che si de-
 „ gnasse ordinare al suo Vice-Legato di porre al possesso del medesi-
 „ mo Porto la Comunità : inoltre di gratificare alcun altro Piacentino
 „ del posto di Avvocato Concistoriale. I detti Anziani , ai 12. di
 „ marzo , aveano già ordinato che si distruggesse l'Oratorio di San
 „ Rocco , e si trasferisse la sua festa alla Chiesa di Sant' Anna. „ *Pro-
 vis. et Reform. &c.* Il sig. *Poggiali* pone questo fatto sotto il 1534.

(58) *Paveri Cronaca di Piacenza*. Dalle *Provisioni* abbiamo che ,
 „ ai 10. di marzo , si elessero gli otto di Guerra , e che ai 14. ,
 „ fummo avvisati del passaggio di truppe Tedesche. Dalle medesime
 „ abbiain ancora che , ai 22. di febbrajo , la Comunità avea capitolato
 „ con Niccolò Boxio per fondere la Campana del Pubblico. „ Il sig.
Poggiali , al 1484. , fa menzione della Campana d'argento , e di altra
 sostituitavi nel 1528. , e poi anche di questa.

(59) *Provis. et Reform. &c.* Nel *Registro delle Lettere ec.* ab-
 biamo il “ Dispaccio di Paolo III. dei 23. marzo 1537. , a favore del
 „ Cardinale di Santa Fiora e de' suoi fratelli: nel quale , addotto
 „ l'esempio di Filippo M. Visconte Duca ec. , che avea separato Ca-
 „ stell' Arquato dalla giurisdizione di Piacenza , la medesima separazio-
 „ ne rinnova a favor dei fratelli di Santa Fiora , caricandoli di pagare
 „ ogn' anno di censo alla Camera Appostolica 100. ducati. „ Ivi ab-
 biamo pure un altro Dispaccio dei 20. maggio 1537 , in cui leggesi:
 “ *Decens esse censemus ut S. R. Eccles. Cardinales , qui pro Civitatibus*
 „ *diſtæ Ecclesie subjeſtis nobiscum operosa sedulitate laborant , ipsarum*
 „ *privilegiis perfruantur : igitur Te [Guido Antonio] , qui secundum*
 „ *carnem nepos noster existis , in Placentina , Parmensi &c. Civitatibus*
 „ *&c. Civem creamus , facimus &c.* „

(60) “ Fatta in Anzianato , nel 12. febbrajo 1538. , dagli Elet-
 „ ti allo Studio una esposizione di quanto aveano operato: lette pure

„ le lettere del Legato, che in sostanza ordinavano che intorno al „ medesimo Studio si disponesse di certa somma: gli Anziani provvi- „ dero che loro fossero rilasciati 800. scudi *pro beneficio dicti Studii.* „ Sotto ai 15. dicembre 1537., si trova anche un ordine di pagare „ lire 100. a Bernardino Cipellario *pro mercede lectura trium men-* „ *sium.* „ *Provis. et Reform. &c.* Dei Decreti del Vice-Legato a fa- „ vore della Città, uno è quello emanato „ ai 7. novembre, in cui aven- „ dogli chiesto la Comunità *non molestari nec impediri &c., quominus* „ *possit gaudere, tenere, uti, frui loco appellato la Cittadella veghia, in* „ *quo solebant fieri nundinae, et removeri quecumque impedimenta..... et* „ *in effectu liberare et expedire locum predictum &c.; Attendens lo-* „ *cum predictum fuisse prefate Communitatis,* „ il Vice-Legato la me- „ desima rimise al possesso della detta Cittadella, riservato però il con- „ senso del Legato.

(61) *Ragioni della Sede Apostolica ec. Part. IV. pag. 196.*

FINE DEL LIBRO XXI.

DELLE STORIE PIACENTINE

LIBRO XXII.

ANNO 1538.

VEDENDO il Pontefice Paolo III., così negli *Annali d'Italia*, che le tante lettere ed ambasciate sue nulla aveano servito per condurre alla pace gli animi troppo esacerbati dell'Imperatore Carlo V. e di Francesco I. Re di Francia, si lusingò che la presenza ed eloquenza sua potesse ottenerla con un abboccamento con que'due Monarchi. Concertato il luogo, in Nizza di Provenza, il Papa da Roma vi si mosse ai 23. di marzo. Una porzione di questo viaggio del Papa interessa pure la Storia nostra; essendo in quell'occasione passato per Piacenza, che tutta fu in moto per condecorare, il meglio possibile, la venuta del Pontefice e Sovrano. Di questo singolare avvenimento n'abbiamo una descrizione abbastanza esatta dal *Pandola* e nel sig. *Poggiali*: per lo che non farò che epilogarla, aggiungendovi però qualche cosa. "Ca-
 „ millo Mentovato, Oratore nostro residente in Roma, di là, ai 19.
 „ di marzo, scrisse all'Anzianato, avvertendolo della prossima venuta
 „ di S. Santità a Piacenza: onde gli Anziani, ai 26., elessero molti
 „ Cittadini, a cui diedero il carico di provvedere e disporre quanto
 „ fosse giudicato opportuno a tanto avvenimento. L'Anzianato però si
 „ riservò di dare ulteriori disposizioni. Il perchè noi leggiamo nelle
 „ sue Provvigioni dei 29. predetto, avere ordinato la compera di
 „ braccia 32. circa broccato, spendendovi 100. scudi, il quale servireb-
 „ be pel Baldacchino di S. Santità: la costruzione di sette archi tri-
 „ onfali nella strada che farebbe la Sua Santità, entrando in Piacenza
 „ ec.. „ Di quest'archi dice il *Villa*, ch'erano dipinti a varie isto-
 „ ric, e abbigliati a verdure e *musiche* [forse *Muscio* deesi leggere, il
 „ sig. *Poggiali* lesse *Musaico*]: e che uno ve n'era alla porta di S. La-
 „ zaro, uno a S. Paolo, uno a Sant'Antonino, uno al cantone de' Bram-
 „ billi, che va alla Piazza, uno alla Torre di Piazza, e uno al cantone

di S. Gio. de Domo. Il settimo non dice il *Villa* dove fosse; ma egli doveva essere a Sant'Anna, come può arguirsi dalle *Provvisioni*, da cui sappiamo ancora che " Giacomo da Cassano eseguì le pitture, le figure e gli altri ornati degli archi trionfali, che costarono 320. scudi d'oro alla Comunità. Ai 29. marzo, gli Anziani elessero anche 12. Cittadini dell'ordine de' Magnifici, per servire di Staffieri a S. S., i quali dovessero vestirsi di velluto morello (ossia nero): altri quattro per andar incontro alla medesima fino a Pontremoli, e ivi baciarle i piedi: e altri 12. che la stessa dovessero complimentare a Borgo S. Donnino. Provvidero anche affinchè tutto il Clero uscisse dalla porta di S. Lazzaro per associare S. S., pella medesima disposto un regalo di manzi 6., di vitelli 24., di 24. forme di cacio da 4. in 5. pesi, di 500. staja di spelta, di 50. torcie da libbre 3., e di torcette 100. da oncie 6. (1). Furono quindi con Proclama del 30. marzo chiamati alla Città tutti i Conti, Nobili e Cittadini, e i Magnifici forensi per onorare il prossimo arrivo di S. Santità, sotto pena ai disubbidienti di 25. ducati d'oro. „ Abbisognava di denaro il Pubblico per le spese occorrenti, e n' abbisognava pur il Papa: adunque " si chiamò pel giorno 8. aprile un Consiglio generale, e a nome del Cardinale Legato, che esebì un Breve dello stesso Papa, vi fu chiesto un mezzo ducato per ogni centinaio del valore de' beni di tutti i possidenti. Il Consiglio generale fece intendere al Legato che non era fattibile l'imporre una tanta taglia. „ Cosa avvenisse in seguito, la mancanza delle provvisioni dopo il 16. di luglio non ci permette di saperlo.

Approssimandosi il fausto giorno della venuta del Signor N., il quale, viaggio facendo, era preceduto dal SS.^{mo} Sacramento portato sopra una chinèa, " l'Anzianato, ai 14. d'aprile, provvide un Baldacchino di damasco bianco, (2) da portare sopra il medesimo SS.^{mo}, e nominò 40. persone per accompagnarlo con una torcia accesa da libbre tre in peso. „ Paolo III. Papa e S. N. entrò in Piacenza ai 16. d'aprile sull'ora 22. (così il *Paveri*), presentategli in prima le chiavi della Città: avea al suo seguito molti Cardinali, Vescovi e Signori, guardie, scudieri e bagaglie preziose: e dal Clero e dal Popolo processionalmente, con viva di giubilo e cantici, fu condotto alla Chiesa, dove tolse con diverse ceremonie la perdonanza: quindi recossi al Palazzo Vescovile, dove alloggiò. I Baldacchini furono donati graziosamente a quelli che li portarono. " Gli Anziani, fin dal 29. marzo, aveano ordinato a certuni di custodire il Baldacchino di broccato d'oro, e di non permettere che si lacerasse, volendo che fosse de' Palafrenieri del Papa: „ ma la baruffa che accade in Parma, sopra il diritto di quelli a cui appartenessero simili cose fra, i Par-

migiani e gl' inservienti del Papa, che soccomberono, diede luogo che i Baldacchini toccassero in Piacenza a coloro che li portarono, cioè a de' Piacentini.

Nel prossimo 17., giorno del Giovedì Santo, cantatasi solennemente nella Chiesa Cattedrale la Messa da un Cardinale, il Papa, vestito pontificalmente, alla porta della medesima, rinnovò le censure della *Bolla Cœne*, gettati al Popolo molti candelotti, conforme al rito, nel pronunziare le scomuniche. Al giorno di Pasqua, egli poi (il Papa) cantò pontificalmente e benedisse il numeroso Popolo astante, giudicato di 30m. persone. Nel medesimo giorno, verosimilmente, " Fabricio Pa., vero recitò alla presenza del S. N. un'orazione di congratulazione, ma breve, che gli Anziani fin dal 17. gli aveano ordinato, colla condizione che prima la recitasse in Anzianato. „ Gli Anziani pure si presentarono a S. Santità col loro oratore, Giulio Coppalato, per impetrare cose utili ed onorifiche alla Città: e n'ebbero, dice il *Villa*, buone parole e niuno buono effetto, non avendo S. S. neanche lasciata memoria degna di se in Piacenza, a nome della quale le fu presentato un regalo dopo il 19 d'aprile. Partì il Papa da Piacenza ai 3. di maggio circa l'ora 10. [*Paveri*], per continuar il viaggio verso Nizza.

De' Signori che accompagnarono Paolo III., tornami in acconcio di nominare soltanto Pier Luigi Farnese, Duca di Castro, Confaloniere e Capitano Generale della Romana Chiesa, e figlio del medesimo, o, per dir meglio, di Alessandro Farnese. Il Duca in Piacenza lasciò un certo numero di cavalli della sua famiglia (3). Sorella di Pier Luigi e figlia di Alessandro era pure Donna Costanza, maritata in Bosio II. Sforza, Conte di Santa Fiora: la quale, se non fu a Piacenza quando era vi il Papa, era certamente a Castell' Arquato " ai 21. di maggio, in „ cui il Consiglio generale della Città giudicò esser buona cosa di „ mandarla, ivi, a complimentare e regalare. „ Ho già osservato nell' anno scaduto, che il Papa separò e sottrasse dalla giurisdizione della Comunità di Piacenza Castell' Arquato, concedendolo al Cardinale Guido Ascanio e suoi fratelli, figli della nominata D. Costanza: e si sa da altra parte che Piacenza mal sofferiva quella separazione: e ne sperava forse ancora la consolidazione. Ma ogni speranza le tolse uno " scritto „ del Cardinale Legato, presentato in Consiglio generale ai 16. di giugno. Vi si leggeva: Ne pare spedito de considerare che a N. Signore „ sia molto a cuore l' interesse di Castell' Arquato: e che non si debba „ perder l' occasione di gratificare S. Santità in questi tempi et „ l' Illiña Signora Costanza e soi figli, facendo industria, con donar „ quello che non si può vendere. Et prescindendo che chi nega al Principe „ le cose piccole, permette le maggiore, et che S. Beatitudine ha „ la possanza in se stesso, senza alcun consenso d'altri, de dare et

„ torre tutto quello gli piace, in quella forma che gli piace: et che
 „ però sia bene de fare un' elezione de huomini intelligenti, li quali
 „ habbiano piena autorità de trattare et deliberare insieme con S. Si-
 „ gnoria Illm̃a tutto quello accadrà rispetto a questo negozio. „ Ma a
 tutte le trattative pose il sigillo un gran Diploma di Paolo III., dei
 16. d' agosto del corrente, che concede l' investitura di Castell' Arqua-
 to, con separazione dal Comune di Piacenza ec., ai fratelli Sforza, fi-
 ggi di Donna Costanza, e suoi nipoti *secundum carnem* (*).

Pretese il Legato Salviati di dar ordine agli Uffizj, Magistrati e Consiglio di Piacenza con Editto del 22. luglio 1530.. Or parso essendo al presentaneo Legato del Monte non abbastanza provvisto col medesimo a'bisogni del Pubblico, un nuovo ne fece egli ai 21. dicembre (4). V'era ancora del malcontento ne' Monasterj di Religiose, che forzatamente erano stati uniti, gli anni passati, dalla sovrana Podestà (5); e v'era dell'immorigeratezza in alcuni altri Monasterj che ricusavano d'abbracciare la *osservanza* del loro ordine: il perchè il Legato del Monte un Editto promulgò che costringeva ogni sorta di Religiose ad attenersi rigorosamente al prescritto nelle loro Regole (6). S'è già osservato che colle Religiose doveasi piuttosto usare della persuasione che della forza: ed ora conviene ripeterlo, giacchè la forza del Legato non giovò a conseguire quanto bramava (7). Quelle piccole menti, non riflettendo alla condizione diversa delle persone, non sapeano persuadersi dell'obbligo al ritiro ed alla povertà, vedendo de' Prelati occuparsi in affari di governo civile e politico, e vestire, in conformità de' loro posti, un'aria di grandezza. Nel gennajo del 1539., in cui uscì l' Editto che riformava le Monache, una partita di soldatesca Spagnuola entrò nel Piacentino, e commise delle ruberie. Passando quindi sotto le mura della Città, e vedendo i Cittadini le cose da lor rubate, uscirono essi ad inseguirli, ed insieme coi Villani si gettarono loro addosso. In qualche baruffa restò ucciso uno Spagnuolo e un Palafreniere del Legato: e sarebbe anche seguito di peggio, se il Legato, come osserva il *Villa*, non montava a cavallo, e non sedava l' indignazione de' nostri.

“ Ai 14. d'aprile, leggo nel *Paveri*, il Cardinale Legato partì da „ Piacenza, e lasciò, come vedesi nel *Villa*, per suo Luogotenente uno „ per nome Farfara, arrivato di nuovo. „ Prima della partenza del Legato, era venuto a Piacenza Stefano Nicelli, capo di tutta la famiglia Nicelli potentissima nella Valle di Nure. Egli venne per presentare certa supplica al Legato, dal quale, secondo che si diceva, era stato assicurato. Ma Stefano, che verosimilmente era uomo cattivo, abbenchè gli fosse concessa una assicurazione ossia salvocondotto, fu fatto decapitare dal detto Farfara, il quale non si volle mai piegare a fargli grazia nè per preghiere nè per denaro degli amici del Nicelli. Della morte di

Stefano si rallegrarono assai i suoi nemici, segnatamente i Camia, pur potenti in detta Valle, che non omisero mezzi affinchè perisse quell' uomo litigioso. Il *Villa* che riferisce tutto questo, aggiunge ancora, che alcuni sospettarono contribuisse alla morte del Nicelli D. Costanza, Signora di Castell'Arquato, sul riflesso che tolto Stefano di vita, facilmente avria ottenuto il suo intento di farsi Signora anche della Valle di Nure. Ma queste erano dicerie: e si sa il volgo essere inclinatissimo a pensare stortamente. Questo poi sembra certo, " che nel prossimo mese di giugno, volendosi vendicare i Nicelli contro i Camia della predetta morte, Gio. Nicelli, messe insieme circa 200. persone, fece ammazzare il Capo di casa Camia, per nome Giovanni, uomo di 70. anni, ma astuto, ed alcuni altri della stessa famiglia. „ Il *Crescenzi* aggiunse dell'altre circostanze al racconto.

Intanto piacque al Papa Signor N. di rimuovere dalla Legazione il Cardinale del Monte e sostituirgli, ai 21. d'aprile, (8) il Cardinale Ennio Filonardo: al quale, con Breve " dell'ultimo di giugno, „ commise di proibire strettamente l'estrazione del frumento e d'altre biade dal Piacentino, non ostanti tutti i privilegi che si potessero esibire. „ Diede motivo a tal ordine una carestia che si temeva imminente: quantunque i grani al principio dell'anno fossero stati a vile prezzo. Contribuì alla medesima un raccolto scarsissimo per tutta Lombardia: in mancanza del quale, si videro passare dall'uno all'altro paese delle migliaia e migliaia di persone. Continuò e s'accrebbe la carestia de' viveri nel 1540., in cui, attesa una straordinaria siccità, fu pure scarsissimo il raccolto. Il Legato Ennio, che venne la prima volta a Piacenza ai 2. di maggio, come notò il *Paveri*, ci diede per Governatore, nel giugno, Marco Vergerio, Vescovo di Sinigaglia, che il *Villa* dice essere uomo spedito in ogni cosa, massime nella fabbrica delle fortificazioni della Città, che di buon ordine fece avanzare al compimento. " Del Governatore Vergerio abbiamo un Bando, dell'ultimo di luglio, che intima ai Nobili d'abitare per 6. mesi la Città, e a tutte le persone ecclesiastiche e secolari d'introdurre, entro l'agosto, il frumento, biade, legumi ed altre biade raccolte ne' loro poderi, dedottone soltanto il bisognevole per le sementi e per vivere i loro Contadini ed essi in campagna. Prescrive pure delle gravissime pene a coloro che estroducessero grani di qualunque sorte, oppure ne accumulassero, sì fuori che entro la Città. „ Se il Governatore, senza riguardo alcuno agli abitanti della Campagna, avesse comandata l'introduzione di tutto o quasi tutto il grano raccolto, e se la saviezza di quest'ordine non era congiunta colla fermezza nel farlo eseguire, non avremmo motivo di encomiarlo, com'è dovere. Non solo era spedito M. Vergerio, dice il *Villa*, ma era anche *rigoroso*, e faceva-

si temere, castigando i malvagi. Oltre aver fatti decapitare, pei loro delitti, alcuni giovani di condizione, procurò ancora che si rivedessero i processi Criminali, e quelli che non aveano avute le assoluzioni, senza riguardo ad alcuno, furono costretti a venire a composizione. Con questo egli fece un altro bene allo Stato, cioè accumulò denaro per gettare artiglieria a difesa della Città: e in 21. mesi che durò il suo governo, oltre un tratto estesissimo di fortificazioni che fece innalzare, si gettarono anche 13. pezzi d'artiglieria, cioè delle mezze colubrine, de' sagri ed altro (9). In questo tempo, per fino il Conte Agostino Lando, Signore potentissimo e celebre nelle nostre Sorie, fu chiamato in giudizio (10).

M. Vergerio era sollecitato a compiere le fortificazioni di Piacenza da N. S. Paolo III., sul riflesso che potesse andare soggetto ad incursioni nimiche il Paese, stante che Carlo V. e Francesco I. s'erano di nuovo inimicati. "Perchè si temeva guerra, dice il *Villa*, nel 1541. „ il Papa mandò a Parma e a Piacenza 2m. fanti sotto la condotta di „ Gio. Batt. Sabello. „ Questi doverono poi esser destinati per la sola Piacenza; giacchè negli *Atti del Pubblico*, sotto gli "11. d'agosto, „ ritrovo i Deputati della Città scompartire in Piacenza e nel suo Distretto 2m. fanti e 220. celate. I medesimi Deputati, ai 13. d'aprile „ del 1542., ebbero pur ordine dal Consiglio generale di provvedere „ ospizio alle milizie ch'erano prossime a venire, a custodire segnatamente la Città. „ Il nominato *Villa* dice parimenti, che in quest'anno il Papa mandò il Sabello con mille fanti alla guardia della Città. Delle provvigioni per alloggiar milizie si diedero ancora ai 28. maggio. Promosso dal S. N. alla Legazione della Gallia Cispadana il Cardinale Gambarà, M. Vergerio decadde dal governo di Piacenza, che con bene della Religione e vantaggio e decoro dello Stato avea esercitato presso che due anni. Oltre quello che s'è detto, il Vergerio s'adopò perchè la Zecca battesse monete di buone paste e in copia, e s'introducessero delle arti utili insieme e di lusso (11). Avea fatto sapere il nuovo Legato che fra non molto ei verrebbe a Piacenza. Adunque „ gli Anziani, ai 21. di marzo, fecero una deputazione in diversi „ notabili Cittadini per andargli incontro (12). Tardò alquanto a venire il Legato: or alcuni, a cui non andava a genio questo primo „ Ministro del Principe, cercarono di levare le arme che, per onrarlo, erano state appese alle strade che dovea camminare; ma dagli „ Anziani, nel 1. di aprile, uscì un Bando che minacciava pene severe, verissime contro chi avesse attentato di farlo.

Il Legato Gambarà, che per mostrar di più la perizia sua nel dominare un Popolo, sembra che non eleggesse alcuno per governarci sotto i suoi ordini, poco dopo l'arrivo suo in Piacenza, che fu ai 4. d'aprile,

d'aprile, " chiamato a se il Priore degli Anziani, a lui disse: sembrar-
 „ gli prezzo dell'opera, che sotto la dominazione della S. R. Chiesa
 „ si formasse un nuovo Statuto Municipale, cancellando e correggendo
 „ il vecchio, ed aggiungendovi quanto meglio si riputasse: e che
 „ sopra di ciò ne sentisse il parere del Consiglio generale della Città.
 „ Pertanto radunatosi il medesimo, ai 12. d'aprile, e da esso Priore es-
 „ postagli la mente del Legato; i Consiglieri conferirono ogni potere
 „ all'Anzianato per eleggere le persone più adattate per estendere lo
 „ Statuto. „ Nel medesimo Consiglio, e fu certo a sommossa del Le-
 „ gato, „ espone pure il Priore, fralle molt'altre cose, essere disconve-
 „ niente a quest'inclita Città copiosissima di Nobiltà magnifica, che
 „ in Anzianato, che è il sommo Magistrato, si portassero dagli An-
 „ ziani delle vesti quasi alla militare, *nullam præseferentes sibi majesta-*
 „ *tem nec auctoritatem, prout decet:* pertanto fu provvisto che in avve-
 „ nire gli Anziani dovessero *incedere vestibus honestis et longhis, ad*
 „ *medium saltem crurarum, prout in aliis civitatibus vicinis simul ob-*
 „ *servatur.* „ Passò quindi, „ ai 12. di giugno, il Legato ad esebire, a
 „ nome di N. S. Paolo III., ch'avea un gran bisogno di denaro per
 „ la guerra contro il Turco, la *gabelletta* del sale alla Comunità. La
 „ *gabelletta* rendea annualmente 1050. ducati, e il Papa ne cercava in
 „ prezzo ducati 15000. Fattone l'acquisto dalla Comunità, ai 28. di
 „ giugno, sopra la *gabelletta* eresse un Monte di 15m. ducati, che
 „ rendeva ai Montisti laici il sette per cento ed agli ecclesiastici il
 „ cinque. „ Questo Monte, colla rimarchevole distinzione dei frutti
 „ laici ed ecclesiastici, approvato, anzi privilegiato dal Papa con Breve
 „ degli 11. d'agosto, in realtà era una vera imposizione, come parimen-
 „ te la era „ un sussidio di 6m. scudi d'oro, ossia ducati, che furono chie-
 „ sti, al 1. di dicembre, al Consiglio generale, da parte del Papa, dal
 „ Legato. Mostrarono dapprima a questo i Consiglieri l'impossibilità di
 „ pagarlo, attese le molte spese, di cui del continuo veniva caricata
 „ la Comunità, e i molti aggravj, a cui da molto tempo era soggetta.
 „ Insistendo nella dimanda il Legato: s'ottenne dipoi un Breve del 10.
 „ febbrajo del prossimo anno, nel quale il Papa dice, „ Che in contem-
 „ plazione del diletto figlio e nipote *secundum carnem*, il Cardinale Far-
 „ nese (Alessandro figlio di Pier Luigi), Vice-Cancelliere della Ro-
 „ mana Chiesa, ne condonava mille ducati dei 6m. chiesti pelle sue
 „ triremi. „ Una delle spese che sul Pubblico gravava, era il salario
 „ de' Maestri, che non spensieratamente si gittava, attentissimi essendo
 „ gli Anziani a renderlo proficuo alla gioventù. Onde „ esposto in An-
 „ zianato, ai 30. di giugno, essere morto poc' anzi Bernardino Cipel-
 „ lario di Busseto, che fin dal 1527. era stato eletto Professore dell'
 „ arte Grammatica, coll'obbligo di fare pubblicamente e *gratis* ai Cit-

TOMO III.

Q

„ tadini , tutti i giorni feriali, due lezioni d'arte Oratoria , e ne' festi-
 „ vi, una lezione di Greco: mostrato quindi, che doverosa cosa era d'u-
 „ sare del salario di lire 400., al Cipellario assegnato, in cosa di or-
 „ namento e d'onore della Repubblica, e che il medesimo meglio non
 „ si poteva impiegare, che assegnandolo ad uno che leggesse il gius
 „ civile; massime che per le guerre molti buoni scolari sono costret-
 „ ti d'abbandonare lo Studio di Pavia: dimostrato pure che il magni-
 „ fico Giureconsulto Pier Francesco Mancassola, uomo eccellentissimo in
 „ tale arte, ad istanza di molti magnifici e nobili Cittadini, da parec-
 „ chi mesi erasi accinto a leggere il gius predetto: gli Anziani eles-
 „ sero il Mancassola alla nominata lettura per i due prossimi anni, col
 „ salario delle lire 400. „ (13). I Piacentini in quest'anno furono
 „ malmessi dal passaggio di cavallette, di cui duplice originale notizia ne
 „ pubblicò il sig. Poggiali.

“ Ai 17. d'aprile, dice il *Paveri*, gli eletti alla formazione dello
 „ Statuto, cominciarono a tenere le loro sessioni, e ai 22. di dicem-
 „ bre, avanti il pranzo, vi posero il fine. „ “ Però non si esibì il
 „ nuovo Statuto al Consiglio generale che ai 17. di febbrajo del 1543.;
 „ nel quale si ordinò che avesse in avvenire forza di Legge Municipa-
 „ le, ottenutane la conferma dal S. N. Paolo III.. Pienamente soddis-
 „ fatto delle fatiche di coloro ch'aveano riformato e compilato lo Sta-
 „ tuto della Città; il medesimo Consiglio generale agli stessi diede il
 „ carico di riformar pure ed ordinare gli Statuti dei Mercanti e d'ogni
 „ altro Collegio e Paratico di Piacenza. „ Circa questi particolari Statu-
 „ ti, ritrovò soltanto che, “ ai 31. gennajo del prossimo anno, l'Anzia-
 „ nato ordinò che fossero registrati gli Statuti del Paratico dell'arti di
 „ manara, da legnami, da preda e da muro. „ Lo Statuto Municipa-
 „ le di Piacenza, a cui il Legato diede la sua approvazione (14), fu in
 „ seguito stampato con lettera del Senato e Popolo Piacentino, data ai
 „ 17. febbrajo 1543., diretta al S. N. Paolo III., al quale si chiede di
 „ voler ordinare che lo Statuto medesimo serva di legge in eterno alla
 „ Città, cancellati tutti gli altri Statuti. Paolo III. però, non ostante
 „ che il suo Legato avesse approvato lo Statuto in virtù di lettere Ap-
 „ postoliche che gli concedevano le facoltà opportune, non volle mai
 „ confermarlo, per quante istanze glie ne facesse la Città, e quando fu di
 „ nuovo a Piacenza e in seguito (15). Si potrebbe dire che Paolo III.
 „ ricusasse di confermare lo Statuto nuovo, per non inceppare le mani al
 „ figlio, a cui destinava il Dominio di questo Stato. Io non so poi dire
 „ la ragione pella quale in seguito non fosse lo Statuto medesimo adot-
 „ tato, quantunque, al parere degl'intelligenti, sia di gran lunga migliore
 „ del vecchio, il quale, come dissi altre volte, fuori che in alcuni
 „ capi, non giova che ad occupare gli antiquarj. Al 1549. vedremo che si

trattò di riformare anche lo Statuto Paolino, ma collo stesso esito, col quale si volle col Paolino riformar il Visconteo.

Anche il Legato Gambara, ad imitazione de' suoi predecessori, volle por mano nel Consiglio generale della Città e nell' Anzianato, prescrivendo nuove cose (16). Ma egli non ebbe miglior fortuna degli altri Legati; e niente o poco stabilmente si cangiò il nostro Civile governo, rimasto fermo nelle antiche sue costumanze. Un po' miglior esito ebbero gli ordini del Gambara sopra la riformazione del materiale di Piacenza: come che datole una volta un certo modo, la materia non seppe ripigliare la primiera posizione. " Per tenore del presente, „ così s' esprime il Legato in un Editto, dato dalla Cittadella nel 16 „ marzo del corrente 1543., commettiamo ai Signori Niccolò Anguis- „ sola, Marc' Antonio Barotirio Cavaliere, Fabrizio Pavero Dottore „ e Capitano Francesco Volpe Lando, eletti e confermati dal Consi- „ glio generalissimo di questa Città sopra l' ornamento et politica (pu- „ litezza) d' essa, a non mancare in conto alcuno d' eseguire, con più „ presto meglio, quanto hanno per tal affare in commissione, per or- „ namento ed onore della Città, ed anche per utile e comodo univer- „ sale de' Cittadini. „ La mente sua circa il modo di ornare e pulire Piacenza, il Legato la espresse più precisamente in altro Editto del 18. ottobre (17): il quale non potè andar a genio de' Cittadini, le cui case ed orti dovean ruinarsi o smembrarsi: e neanche del Pubbli- co, come che sembrasse una vindicazione della lettera da lui impetra- ta dal Cardinale Farnese. " Gli Anziani, ai 17. di maggio, aveano „ date delle provvidenze per la riattazione e perfezione del Naviglio „ ossia di un Canale che dal Pò veniva in Piacenza. „ Questo lavoro non entrava ne' disegni del Legato: il perchè gli Anziani ebbero ri- corso al „ Cardinale Farnese, il quale da Perugia, ai 5. d' agosto, così „ scrisse al Cardinale Legato medesimo. Avendo inteso N. S. quanto „ V. S. Rma ha scritto alli dì passati sopra la cosa del Naviglio di „ Piacenza; e dall' altra parte visto l' istanza della Comunità, e la „ stima che la (ella) fa di questa cosa, non è parso a S. Beatitudi- „ ne di scontentarla per una cosa di così poco momento. Unde ha „ comisso che si scriva a V. S. Rma la intentione et risoluzione sua „ in questo caso, la quale è questa. Quanto ai doi modi di terrare „ (riempire) il fosso del Navilio o per linea diritta al Pò, la quale „ viene ad essere la più corta, et dicono essere stato disegno di M. Pier „ Francesco da Viterbo, over per l' altra più obliqua et più longa, per „ il verso che si naviga di presente: a S. Santità, per quello che può „ veder di qua col disegno innanzi, le pare che il primo modo sia „ più a proposito per la fortezza della Città: il quale rispetto essen- „ do di non poco momento, giudica che si debba andar dretto a que-

„ sto. Quanto al cavar et fabbricar il detto Navilio, et così quan-
 „ to alla gabella, che vi si haverà da poner sopra, S. Santità è
 „ contenta che l'una cosa e l'altra si lasci intiera alla Comunità; la
 „ quale sii quella che faccia la spesa, et a lei si applichi la gabella:
 „ Et tanto più quanto gli Ambasciatori d'essa Comunità hanno detto
 „ a S. B. che si contentano che la quantità d'essa gabella si ponga
 „ assai minore di quello che V. S. R. ha tassato ne' suoi capitoli. „
 „ etc. etc.. Oggi giorno non abbiamo idea di questo Naviglio; non sapre-
 „ mo neanche persuaderci che nelle fosse della Città vi fosse dell'acqua
 „ in abbondanza, se una provvigione degli Anziani dei „ 5. giugno non
 „ ci avvertisse, che i medesimi affittarono per tre anni il gius di pe-
 „ scare in *foveis Civitatis*. „

Le premure del Papa S. N., acciò Piacenza fosse fortificata da so-
 do muro e guernita di buone soldatesche, non erano il prodotto di vani
 timori; ma una saggia provvidenza, scorgendo che non appacificandosi
 Carlo V. con Francesco I., sarebbe la Lombardia teatro di guerre. Per
 impedirle, si mosse ancora Paolo III. da Roma: ma non inclinando
 l'Imperatore a venir di nuovo a congresso con lui, da lui con tutto stu-
 dio sempre s'allontanava. In vedendo un Papa, che nulla curava i dis-
 agi de' viaggi e della stagione, in una età oramai decrepita, per veni-
 re a colloquj coll'Imperatore, fu comune la voce, ch'egli non solo
 per amore della pace, ma per desiderio ancora d'ingrandire la sua fa-
 miglia, s'assoggettasse a tanti incomodi. Di fatto egli propose all'Impe-
 ratore di dare il Ducato di Milano, come un espediente opportuno a
 trarlo dalla guerra coi Francesi, al figlio Pier Luigi. Ma senza tratte-
 nermi nella indagine delle segrete intenzioni de' Principi, passo a no-
 tare, che „ essendo il Papa a Bologna, gli Anziani, ai 18. di marzo,
 „ ordinarono un' Ambascieria per complimentarlo e invitarlo ad onorare
 „ un'altra volta la Città. Paolo III. fece sperare agli Ambasciatori
 „ non esser difficile ch'egli qua venisse: onde, ai 3. d'aprile, in even-
 „ to che questo seguisse, gli Anziani fecero la scelta di 12. personag-
 „ gi, che in qualità di staffieri, in abiti di damasco bianco (eccò
 „ una moda diversa da quella del 1538.), servissero S. Santità nella
 „ sua entrata in Piacenza: mentre altri notabili persone destinarono ad
 „ incontrarlo a Borgo S. Donnino. „ Aggradì il S. N. l'invito de' sud-
 „ diti: ed o sia per osservare da vicino lo stato delle munizioni di
 „ Piacenza e l'inclinazione de' Cittadini, o sia per altri motivi „, il
 „ Papa, circa l'ora 23. del giorno 8. d'aprile, entrò in Piacenza, ac-
 „ compagnato da sei Cardinali, fra quali i Cardinali Farnese e di S.
 „ Fiora, da sedici Vescovi e da molti Principi. Un numeroso stuolo
 „ di grandi Piacentini e un folto Popolo andarono ad incontrarlo fuori
 „ della porta di S. Lazaro: alla medesima porta attendendolo gli Staf-

„ fieri della Città, che l'accompagnarono alla sua abitazione con molta
 „ gioia e festa del Popolo Piacentino. Osservano le *Provvigioni* degli
 „ Anziani, da cui è tratto il racconto, che il Papa non venne prece-
 „ duto dal SS.^{mo} Sacramento, nè sotto il Baldacchino, così essen-
 „ do piaciuto a S. Beatitudine. In quest'occasione si ornarono degli
 „ archi, e fu regalato il S. N. e molti del suo seguito (18). Gli An-
 „ ziani in seguito, ai 10. d'aprile, pei loro Oratori chiesero al Papa
 „ S. N. di poter distruggere il Castello di S. Antonino; che si degnas-
 „ se di confermare il nuovo Statuto; e che secondo il solito si battes-
 „ se moneta nella Zecca. „ Fuori della seconda, ottennero le altre di-
 „ mande: e noi vediamo ancora la nostra Zecca in travaglio, ed essere
 stato demolito il detto Castello (19).

“ Dopo sette giorni, cioè all'ora 18. del 15. d'aprile, il Papa
 „ partì da Piacenza, accompagnato da ogni condizione di persone, e
 „ si recò a Castell'Arquato, a cena col Conte di S. Fiora Sforza Sfor-
 „ za e la sua consorte Donna Alvisa Palavicina. „ Il sig. *Poggiali* di-
 ce che il Papa fu a Castell'Arquato per far visita a sua figlia Donna
 Costanza, madre di detto Sforza Sforza; ma nè il racconto delle *Pro-
 vvigioni*, che ho trascritto, e neanche il *Villa* non nominano quella Si-
 gnora. All'affinità poi de' Palavicini coi nipoti di Paolo III. si può at-
 tribuire la separazione di Fiorenzuola dalla giurisdizione di Piacenza a
 favore di Sforza Palavicino. Il Diploma è dei 14. luglio, e leggesi ne-
 gli *Atti del Pubblico*: dove pure si nota che il nominato Sforza Sforza
 era Signore di Castel S. Giovanni, e che il Comune di Piacenza so-
 stenne delle brighe a motivo di Cortemaggiore e del Marchesato di
 Pellegrino. Riuscì a Paolo III. d'abboccarsi con Carlo V.: e il Duca
 di Castro Pier Luigi Farnese, con Donna Margherita moglie del figlio
 Ottavio, fu pure a visitare l'Imperatore, di cui questa era figlia na-
 turale, col fine senz'altro d'ottenere un qualche Principato. In quel
 viaggio Pier Luigi e Margherita sua nuora furono a Piacenza; “ la
 „ quale, per onorarli, diede delle provvidenze ai 17. di maggio: nel
 „ prossimo giorno spediti anche distinti Cittadini a cavallo incontro
 „ ad essi, che venivano dalla parte di Fiorenzuola. A Mad. Marghe-
 „ rita d'Austria fu poi presentato un regalo di formaggio, vitelli, ca-
 „ pretti, capponi, pollastri, piccioni, salsicciotti, biade, vino, legna
 „ e strame, in tutto del valore di lire 416.. „ Non posso a meno di
 notare replicatamente tali sorte di regali, a cui dovendo corrispondere
 i Regalati, lo facevano con altre cose utili a chi le riceveva, e non
 di lusso galante, che non sono che di peso ai beneficiati. Il gusto di
 questo secolo era sodo; e quindi anche la Città non privilegiava se
 non se degli artisti utili, come leggesi ne' di lei Atti.

Riuscito inutile il tentativo del Papa per appacificare l'Imperatore

col Re, e a favor di questo tenendo de' trattati Sforza, Conte di Bor-
gonovo, con altri Nobili Piacentini, il Marchese del Vasto, Governatore di Milano per Carlo V., scrisse, ai 30. d'aprile, al Legato in Piacenza, querelandosi che ne' dominj del Papa si permettessero, e chiedendo che gli si consegnassero i ribelli. Ma il Legato Gambara piuttosto intento a conseguir gloria dai cangiamenti che designava nelle strade di Piacenza, non sembra che troppo capace fosse a soddisfare il Marchese. Questo, per avventura, fu che indusse il Papa a sostituirgli nella Legazione il Cardinale Marino Grimani, il quale fece il suo primo ingresso in Piacenza ai 25. d'aprile del 1544. Nello stesso aprile, i Francesi avendo poi riportata una vittoria sopra gl'Imperiali, parve che il Governo nostro più non avesse riguardi per l'Imperatore, da cui ora mai più nulla sperava.

Prova di siffatto cangiamento n'abbiamo nella condotta del Duca di Castro e del Legato: i quali in allora che Pietro Strozco con alcune migliaia di fanti era inseguito strettamente dal Governatore del Vasto, diedergli comodi, affinchè sfuggisse dalle di lui mani (20): azione, dice il *Muratori*, che rapportata all'Imperatore, se la legò al dito, come che Pier Luigi dall'Imperatore avesse conseguito il Marchesato di Novara e una grossa pensione, e Margherita avesse portata una grossa dote, colla parentela Augusta, ad Ottavio suo figlio. Conchiusa di poi, ai 18. settembre, la pace fra l'Imperatore e il Re: non avendo potuto nella capitolazione Paolo III. farvi entrare gl'interessi della famiglia, si determinò a beneficiarla egli stesso in altra maniera. Prima d'entrare nel dettaglio di tale avvenimento, osserverò, col *Villa*, che il Legato Grimani, "era uomo superbissimo e che avea poco rispetto ai grandi ed ai piccoli. Essendo ito a trattare di pace fra Carlo V. e Francesco I., tutto il Consiglio di Piacenza scrisse a S. Santità male de lui: asserendo ch'era nemico capitale de' Piacentini e che tutto il male che avesse potuto lor fare, gli saria parso poco. Però che essendo qui il Duca di Castro, non ebbe mai ardire di far cosa alcuna contro i termini di ragione." (21). Dal Vice-Legato Egidio Falcetto, Vescovo di Caorle, reso consapevole il Grimani del macchinato a suo svantaggio, ritornato in Piacenza (dove trovavasi ai 13. d'ottobre) dalla sua missione, chiese soddisfazione alla Città. Allora, "ai 22. d'ottobre, il Consiglio della Città elesse alcuni, affinchè rinvenissero il modo di fare le scuse al Legato, contro cui la Comunità avea scritto al Papa ed al Cardinale Farnese. In conseguenza della fatta deputazione, ai 2. novembre, si fece un'altra elezione per trattare lo stesso soggetto col Vescovo di Casale (Bernardino della Barba). Questi riferirono poi, nel 4. di novembre, all'Anzianato: "Che nel giorno precedente nella Cittadella, presente il Casalese,

„ per mezzo dell' Oratore Giulio Coppalata, a nome del Comune, al
 „ Cardinale Legato s'erano condoluti, per avergli dato occasione di
 „ spiacere colla missione di Oratori al Papa. Cosa, dissero essi, fatta
 „ non per recargli ingiuria, ma per chiedere al Papa che il Pubbli-
 „ co, a norma de' suoi privilegi, fosse trattato più umanamente (*le-*
 „ *niter*): del resto, s'egli, il Legato, in altra cosa era stato offeso,
 „ ne chiedevano perdono, ed offerivano persone notabili che ad ono-
 „ re, a nome della Comunità, l'associassero fino a Venezia. Ai 10.
 „ di novembre, si fece poi una scelta di Cittadini che l'accompagnas-
 „ sero nel suo viaggio: ed ai 29. dicembre, se ne spedirono degli
 „ altri incontro a lui, per fargli congratulazioni a nome della Città
 „ (pel suo ritorno). Questi complimenti si rinnovarono ai 23. feb-
 „ brajo del 1545., mentre da Parma, dove dimorava, venne a Pia-
 „ cenza; qui per Vice-Legato trovandosi, ai 5. marzo e in seguito,
 „ Bartolommeo Ursaco Lucchese, „ (22). Del Legato Grimani non
 „ mi resta a dir altro, se non che a tempo suo si proseguirono le for-
 „ tificazioni della Città e si condussero quasi al compimento; si distrus-
 „ se il “ Castello di S. Antonino, nella cui aja, ai 7. di marzo, si
 „ ordinò che si tenessero i mercati de' bestiami; e si demolì d'or-
 „ dine suo fino dai fondamenti la Chiesa colle case claustrali de' Cano-
 „ nici di S. Giovanni de Domo, per aggrandire, come si diceva, la
 „ Piazza della Chiesa Cattedrale e per maggior comodo ed ornamento
 „ della Città „ (23).

Pella pace predetta, ai 18. d'ottobre dello scaduto anno, si fece-
 ro in Piacenza delle allegrezze, con spari d'artiglieria, suono di campa-
 ne e falò: partì dalla Città il Duca Pier Luigi colla fanteria che vi
 era di guardia, e venne Gio. Battista Sabello con 400. fanti. Ma il
 Cielo di questo paese piaceva ai Francesi, e non sapevano staccarsene:
 e partito Pier Luigi, “ a Piacenza venne il Duca Ottavio suo figlio,
 „ a cui la Città provvide un donativo ai 9. dicembre. „ Anzi lo stes-
 so Pier Luigi, nel maggio del corrente 1545., vi ritornò: altri dicen-
 do, per mutare aria; ed altri, per timore che l'Imperatore la rompes-
 se col Papa. Ma avendo, dice il *Villa*, il Papa mandato il Cardinal
 Farnese a S. M., rimise egli la buona intelligenza fra amendue. “ Del-
 „ la venuta del Duca Pier Luigi si fa menzione nelle *Provvigioni* del
 „ 22. di maggio, in cui si veggono eletti il Conte Gaspare Scoto,
 „ il Marchese Pier Francesco....., e i Conti Giulio Lando, Federigo
 „ e Girolamo Anguissola, per andar incontro al medesimo fino a Bor-
 „ go S. Donnino. Al Duca furono anche mandati, ai 29., de' perso-
 „ naggi per condolarsi seco della morte di Donna Costanza di S. Fio-
 „ ra di lui sorella. „ Le tante attenzioni del Pubblico inverso al Far-
 „ nese, sembrano dimostrare che il suo contegno qui non fosse indecente,

quanto vorrebbe far credere, od almeno che fosse invalsa l'opinione ch'egli sarebbe nostro Principe. " Al Duca Pier Luigi, che risiedeva „ in Piacenza, s'ebbe anche ricorso, per ottener dal Papa lettere favorevoli nell'affare di Fiorenzuola: per cui già da qualche tempo „ si facevano delle istanze dai nostri Oratori presso il Papa medesimo, incaricati pure d'ottenere, che nella tagliata che si faceva attorno la Città, si risparmiassero le viti e le piante fruttifere. „ Ma questa tagliata era di disegno del Duca Pier Luigi, e quello che non si eseguì in allora, si compì poco dopo.

Spinto da' motivi che leggonsi negli Scrittori di questa e delle posteriori età, Paolo III. diede al figlio Duca Pier Luigi e ai suoi discendenti, a certe condizioni e patti, le Città di Piacenza e Parma, porzione di Patrimonio ossia Dominio della Romana Chiesa. Mio istituto non è di ridire quanto è abbastanza noto; massime in allora che le notizie non hanno uno stretto rapporto colla Storia del nostro Pubblico. Adunque, omesse tutte le circostanze che accompagnarono la cessione fatta da Paolo III. delle nominate Città al figlio suo ed alla discendenza: circostanze che possonsi leggere anche nelle *Memorie Storie* del sig. Poggiali: dico in vece, " Che gli Oratori nostri presso al Pa- „ pa comunicarono agli Anziani, essere stato pubblicato in Roma, ai „ 19. d'agosto nell'ora 16., che il Duca di Castro, Pier Luigi Farnese, era stato fatto Signore di Piacenza e Parma. La lettera degli „ Oratori si lesse in Anzianato ai 28.. Due giorni avanti, gli Anziani avendo presentito un tale avvenimento, elessero Francesco Barattieri, affinchè disponesse un'orazione da recitarsi nel giorno dell'incoronazione del Farnese. Poi, ai 29., elessero 12. persone per ordinare i modi d'onorare il Duca. A questi altri 12. n'aggiunsero „ nel 16. di settembre, per formare i capitoli da presentarsi a S. Eccellenza ed ottenerne la conferma. Scrissero anche, ai 21., a Girolamo Palavicino ed agli altri Illustri di portarsi a Piacenza per „ intervenire all'incoronazione del Duca Pier Luigi; alla quale, con „ Proclama, furono chiamati tutti i Piacentini. „ Quindi pervenuteci le lettere di Paolo III., dei 16. di settembre, colle quali ne partecipava d'aver dato in Duca e Governatore a Piacenza il Duca Pier Luigi, per amore del bene di lei e della Sede Apostolica; e che ad esso Duca prestassimo ubbidienza, come a nostro Principe: " il Consiglio generale, ai 22., destinò il Conte Ottaviano Landi e Marc' „ Antonio Barattieri Cavaliere, per congratularsi col Papa dell'infestazione di Piacenza a favore di sua Eccellenza, ed elessero i Sindaci „ per prestare il giuramento di fedeltà nelle mani del Duca. „

Premea a Paolo III. di vedere compito il grand'atto, col quale separava dal Patrimonio della Romana Chiesa queste Città di Piacenza e Par-

e Parma: onde, quantunque non fosse per anco esteso il Diploma dell' investitura, affinchè tosto avesse il suo compimento, munì delle necessarie facoltà ed istruzioni M. Castellari, detto *della Barba*, per dare il possesso delle medesime a Pier Luigi. La funzione si compì ai 23. di settembre. La mattina di questo giorno, M. Castellari recatosi alla Camera del Duca Pier Luigi che giaceva infermo, e fatti chiamare l'Anzianato e il Consiglio generalissimo della Città, coi Magistrati, i feudatarj, i Cittadini e il Popolo, lette le lettere del Papa, per averne il pubblico assenso, con tutti gli astanti si portò alla Chiesa Cattedrale, dove cantata la Messa solenne, ricevute le chiavi della Città, colle medesime fece ritorno alla camera del Duca, e presentandogliela, gli diede il possesso di Piacenza. Compita questa cerimonia, la Comunità pe' suoi eletti, e i feudatarj ed altri ragguardevoli Cittadini prestarono giuramento di fedeltà e d'ubbidienza al Duca Pier Luigi. " La mattina predetta fu fatta l'incoronazione del Duca, „ come rilevasi dalle *Provvigioni*: ornato delle insegne Ducali, dice il *Locati*, da M. della Barba il Conte Sforza di S. Fiora, che rappresentava la persona del Farnese, presenti il Cardinale Legato Grimani e Catelano Triulzio Vescovo nostro. La funzione fu decorata di spari d'artiglieria, di fuochi artificiali, di processione e suoni di campane: bandito inoltre che il giorno 23. si serbasse festivo in avvenire, come leggesi nel *Villa*. Il quale osserva ancora, che sebbene sotto il dominio ecclesiastico fossimo ben trattati, in confronto de' nostri vicini, e dubitissimo di peggiorare: pure conoscendo che il Duca Pier Luigi avea denari in quantità e diceva di molto voler fare a beneficio della Città, si andavano confortando. " Et tanto più, prosegu'egli con qualche esagerazione, che si ritroyavano fora delle man de' Preti, nelle quali „ chi andava cusì in civile che in criminale, era molto straziato: et „ questo, perchè ogni dui mesi, et ora più ora manco, se mutava Legato, „ Vice-Legato o Auditore, e tutti in tre dì volevan arricchire. „ Del resto, la mutazione di governo non piacque nè ai Nobili nè ai feudatarj, che vivevano, dice il sig. *Poggiali*, a modo di Sovrani nelle loro Castella, ove recavansi in certa maniera a gloria di tiranneggiare con gravezze ed estorsioni i loro sudditi, e rendersi formidabili ai vicini ed ai lontani per fama di sanguinarie gesta e facinorose imprese: fomentata la loro arroganza dalla conaivenza de' Legati e loro Vicarj che non volevano concitarsi l'odio de' Potenti. Quindi pervennero i semi della avversione di una parte della Nobiltà Piacentina e Parmigiana verso Pier Luigi, che a dismisura cresciuti per l'imprudente sua condotta e per una fatale combinazione d'altre cagioni, produssero la violenta morte di questo Principe.

Conseguito ch'ebbe il Farnese il Dominio di Piacenza e Parma,
TOMO III. R

si diede premura di parteciparne la notizia alle Potenze d'Italia: e così anche all'Imperatore Carlo V., che riputando le nominate Città di giurisdizione dell'Impero, non potè applaudire all'innalzamento suo: onde, come osservarono alcuni, dovendo Carlo V. scrivere a Pier Luigi, non mai gli diede il titolo di Duca di questa Città. Nè Piacenza nè Parma, innanzi al Diploma dei 26. agosto, non erano *Ducati*, ma soltanto *Contee*: innalzate a questo grado ossia titolo dal Diploma medesimo, ad onore della Casa Farnese che dovea dominarle (24).

Essendo ferma S. Eccellenza nel Ducato, dice il *Villa*, le parse di fare una congregazione di Giureconsulti che avessero da amministrare ragione e giustizia (25). La congregazione era composta di sette soggetti, col titolo di Consiglieri, tutte persone rispettabili. Di questi uno, cioè " Francesco Campello, Auditore del Duca, ai 12. d'ottobre, si ,, presentò in Anzianato, e chiese un luogo dove potesse radunarsi il ,, Senato (ossia Consiglio), che era per crearsi. D'ordine poi del ,, Duca, gli Anziani cederono la Cappella, dove erano soliti tenere le ,, loro sessioni, al Senato medesimo ,, (26): il quale si raunò, la prima volta, ai 9. di novembre. Il Duca stabilì anche un Tribunale di tre individui, appellato *Maestrato delle Entrate Ducali*, sopra le quali invigilava: lasciati in vigore i vecchi Magistrati, a cui rispettivamente erano rimessi tutti gli affari. Quindi, ai 25. di novembre, ad istanza grande de' Parmigiani, dice il *Villa*, si trasferì a Parma, dove dimorò fino ai 27. del mese prossimo. Et non senza causa il Duca stanziava più volentieri a Piacenza, perchè avea assai più abbondanza di pan, case, e più numero di Gentiluomini, e più forte e bella Città, e il fiume Pò, nel quale più volte si pigliava spasso. Facendo i commenti a questo tratto del *Villa*, il sig. *Poggiali* ne dà l'enumerazione de' signori, dei letterati e dei dotti che Pier Luigi avea nella sua Corte ed a' suoi stipendj, in questa parte niente avaro, come era tacciato. Del resto, non parve neanche avaro nella giostra ed altri spassi che fece bandire pei 21. febbrajo e seguenti giorni del 1546., volendo far, dice il *Villa*, qualche dimostrazione di piacere per allegria del nuovo stato: avendo egli, il Duca, provvisti i premj ", e tenendo ,, ogni dì Corte et banchettando Signori. ,, Niente dirò di queste feste, per dar luogo ad un'altra, d'invenzione del Presidente del nuovo Consiglio, il celebre Claudio Tolomei. " Avendo fatto, dice il nominato *Villa*, il Presidente del Consiglio sulla piazza del mercato uno Steccato ad otto cantoni, con certe colonne et corde tirate da l'uno all'altro che serravano le strade tra l'una e l'altra: nove persone per volta, cioè tre vecchj, tre giovani e tre garzoni, entravano per una porta di detto Steccato, e quello di essi che più presto girava quelle strade a modo di laberinto, e ritornava il primo alla porta, gua-

„ dagnava il premio. Per tre giorni, che incominciaron ai 3. di mar-
 „ zo, si diede questo divertimento: a cui in fine se n'aggiunsero mol-
 „ ti altri. „ Innanzi che finisse l'anno, dal Duca si diedero de' nuovi
 „ spassi, con invito di Forestieri. Il più osservabile si è l'espugnazione
 „ di un “ Castello di legno, eseguita dai soldati della Città: i quali, di-
 „ ce il *Villa*, sua Eccellenza li avea fatti per ordinarii (cioè a
 „ dire, che compivano alle ordinarie incombenze della milizia assolda-
 „ ta) con delle esenzioni ed altri emolumenti, in luogo di paghe. I detti
 „ soldati eran divisi in cinque Compagnie (conforme gli avea orga-
 „ nizzati il *Farrattino* nel 1526.), di 200. fanti per cadauna. „ In
 „ seguito queste milizie furono diverse volte riformate.

Non di sole allegrie s'occupò il Duca N. S., ma del pubblico e
 privato bene ancora. Nel gennajo egli diede delle disposizioni per al-
 loggiar i Cittadini, le cui case erano state demolite, e perchè gli edi-
 fizj che si fabbricherebbero, riuscisser d'ornamento alla Città (27): or-
 dinò pure “ un nuovo Compartito, per esaminare il quale, gli Anzia-
 „ ni, ai 12. predetto, elessero due Cittadini. „ Il Compartito, ossia
 la descrizione di tutte le bocche d'uomini e di bestie, e di tutte le
 sostanze che davano rendita, fu ristretto alla Città ed ai contorni del-
 la medesima. Diede anche dell'altre disposizioni che non poterono ag-
 gradire nè al Pubblico nè ai privati. “ Egli, il Duca, ridusse il nu-
 „ mero degl'individui del Consiglio generale al numero di 48., mentre
 „ era di 140.. „ Tolsè l'uffizio di Vicario di Provvigione a Lorenzo
 Borla, e lo conferì ad Ant. Francesco Villa (il *Cronista* spesso citato
 in quest'Opera): volendo in avvenire conferir egli stesso gli uffizj, so-
 liti a conferirsi dalla Comunità. Il Duca chiese anche il sussidio trien-
 nale, cioè 15. mila scudi. La somma era pesante, e cominciando dal
 „ 15. gennajo e in appresso per molto tempo, il modo di rinvenirla
 „ occupò moltissimo il Pubblico. Al proposito, è da sapersi che Paolo
 „ III., trasferendo in Pier Luigi il Dominio di Piacenza, gli avea pur
 „ concesso di ripetere dalla Comunità i detti 15m. scudi, i quali do-
 „ vean esser pagati entro il maggio del corrente. „ Il Duca volle in
 „ seguito, ogn'anno, altri 15m. scudi, a titolo di suo assegno (lo scudo
 „ d'oro qui nominato, valutavasi lire 5. e soldi 15.), lire 3400. per le
 „ celate e stative di soldati, e lire 4350. per paglia, carreggi ec.. Adun-
 „ que la Comunità di Piacenza al Duca, in scontro delle dette somme
 „ annuali, fece cessione di tanti dazj, fin' allora dalla medesima am-
 „ ministrati, il cui reddito corrispondeva alle richieste del Principe. L'atto
 „ si stipulò in Parma ai 20. dicembre. “ Rimaneva ancora in tutto o in par-
 „ te da pagare al Duca il nominato sussidio di 15m. scudi: or, attesa
 „ la cessione fatta a lui dei dazj, non trovandosi la Comunità in istato
 „ di farlo, lo supplicò per poter imporre una gabella di 6. quattrini per

„ brenta sopra l'imbottatura del vino. Annuà alla richiesta il Duca,
 „ con rescritto del..... dicembre. Atteso che per gli assegni fatti al-
 „ la D. Camera (questi sono i termini) si trova priva la Comunità
 „ del suo proprio e d'ogni altro rimedio di poter supplire ai detti pa-
 „ gamenti: però considerando noi al gran bisogno et necessità di detta
 „ Comunità, ci è parso d'assentire alla sua richiesta et supplicazione
 „ per ajutarla ne'suoi bisogni etc., sottoscr. A. Caro. „ Questo è quan-
 „ to ottenne il Pubblico dal S. N., al quale si fece pure la proposizione
 „ di voler confermare alla Città i privilegi concessile dai Papi. A tale
 „ oggetto, „ gli Anziani, fino dal 16. di settembre dello scaduto anno,
 „ aveano eletti 12. qualificati Cittadini *ad faciendum capitula, porrigen-*
 „ *da et ad obinendam confirmationem ab Excel. Sua.* elezione che fu
 „ confermata da un Consiglio generale tenutosi ai 26. del prossimo
 „ ottobre, e poi in seguito maturata ancora fino ai 5. maggio del cor-
 „ rente, in cui un altro Consiglio generale fece istanza, che gli Eletti
 „ impetrassero i detti capitoli. „ Non so che questi s'ottenesser mai
 „ più, giacchè niente ritrovo negli *Estratti* delle *Provvigioni* del *Paveri*,
 „ che ci lasciarono memoria delle predette cose, sebbene accennino anche
 „ delle minuzie: come a dire: „ Che ai 28. di settembre fu spedito da-
 „ gli Anziani un ordine per pagare le spese fatte nelle allegrezze nel
 „ giorno annuale dell'incoronazione del Duca: che nell'ultimo di no-
 „ vembre gli Anziani ordinarono ai Lettori delle Istituzioni ec. di
 „ cessare dalle loro letture; atteso che non esigendosi più i mille scu-
 „ di (a norma delle concessioni Papali), non v'era modo di pagare i
 „ loro salarj. Nei detti *Estratti*, è vero, si fa menzione sotto ai 3.
 „ gennajo 1547., di dodici capitoli da ricercarsi al Duca; „ ma oltre
 „ che non apparisce che nè manco i medesimi fossero accordati, non era-
 „ no quelli che s'avea intenzione di proporre ai 16. settembre 1545.. Il
 „ primo dei 12. capitoli era: „ Che il Duca restituisse il prodotto dell'
 „ uffizio de'Notaj alla Comunità, che gli si avrebbe dato un compen-
 „ so: un altro, che stante l'assegno di lire 4350., fatto a S. Eccellenza,
 „ per paglia, carreggi etc., la medesima più non comandasse carreggi:
 „ un altro che si riformino gli Statuti (verosimilmente Municipali,
 „ sia i vecchj ed anche i nuovi che non s'erano per anco posti in
 „ uso), e soprattutto il Decreto del *Maggior Magistrato* (28): e si
 „ riformino anche le doti, il vitto ed il vestito: „ cioè a dire, che
 „ per legge Sovrana s'impediscano gli eccessi introdotti in tali cose.

Diversamente si contenne il Duca Pier Luigi dai Principi che l'a-
 veano preceduto. Da quelli Piacenza avea sempre conseguito delle con-
 cessioni: concessioni tali però che mai per intiero le furono mantenute.
 Giudichino altri, se la ripulsa del Farnese alle istanze della Comunità,
 procedesse da un carattere di sincerità o piuttosto di durezza. Non mi

tengo in dovere di notare, se non che tutta quasi la condotta di Pier Luigi, complicata a de'singolari accidenti, trasse sopra di lui la massima delle disavventure. Osservò già il sig. *Poggiali*, ed appoggiò le sue osservazioni a diverse autorità, che alcuni avvenimenti interpretati a capriccio, rivoltarono contro la Casa Farnese, segnatamente l'Imperatore Carlo V. e il suo Governatore di Milano Ferrante Gonzaga, che in affari particolari già credevasi offeso dalla medesima. Osservò pure che le novità fatte in Piacenza, sia nell'erezione di nuovi Magistrati, sia nel costringere i Nobili a dimorare in Città e tenerli Corte, sia nel volere che s'ubbidisse alle leggi, minacciando i bandi, la confisca de' beni ed altre pene ai delinquenti, rivoltarono parimenti contro al Duca gli animi de' Signori, assuefatti, da molt'anni, a regolarsi a capriccio: i quali un certo sostegno ebbero nella persona del nominato Gonzaga. Non solo degli avvenimenti interpretati capricciosamente, ma de' fatti reali fecero poi credere all'Imperatore ed al suo Ministero che veramente Pier Luigi gli fosse nemico. Pare fuor di dubbio ch'egli aderisse al Re di Francia, tenendo mano nella cospirazione contro lo stato attuale di Genova. Francesco I. da vero non s'era mai appacificato con Carlo V.: e Pier Luigi non avendo potuto conseguire da questo quanto bramava, si pose nel partito di quello: coll'ajuto del quale e di Piacenza, le cui fortificazioni erano ridotte alla perfezione, credevasi di poter sostenere l'ira di Cesare. A quest'oggetto principalmente Pier Luigi intraprese la fabbrica di un Castello fortissimo in Piacenza: non sembrando che secondario il fine di tanta impresa, quello di tenere in soggezione i sudditi e di mettere in sicuro la Persona. Una Città grande, cinta di grosse mura disegnate da Pier Francesco da Viterbo, era una fortezza importante di que' giorni: ei volle che divenisse ancor migliore per un nuovo Castello, a cui niente dovesse mancare di solidità e d'architettura militare. Con grande solennità se ne incominciarono gli scavi ai 15. di maggio (29) (45. giorni dopo la morte del Re di Francia); ed ai 23. del medesimo, si posero le prime pietre fondamentali, con segni d'allegrezza. Mente del Duca era che entro l'ottobre fosse compito l'edifizio: e già, agli 8. di settembre, tutto il giro delle mura del Castello elevavasi sopra il piano della fossa braccia 20. e più. A chi vede l'estensione della fabbrica, fa sorpresa l'intender che si potesse in così corto tempo avanzare tanto l'opéra; massime che niente s'era preparato del gran molto che v'abbisognava. Ma fervido Principe era Pier Luigi: e non si curò, purchè ottenesse l'intento, de' lamenti e delle strida di quelli che eran costretti a fare gli scavi e i trasporti de' materiali, in tempo che i lavori della campagna tutte richiedevano le loro braccia: nè di quelli che si vedevan tagliare i boschi e levare le legna dalle aje, per cuocere

calce e quadrucci; nè di quelli che si ritrovavan senza case per la distruzione fattane di molte; nè della tristezza e corrucchio de' possidenti, costretti in ultima analisi a provvedere essi soli alle gravissime spese d' un' intrapresa ardita. Il malcontento de' Nobili segnatamente si spiegò nell' occasione che venne il Duca Ottavio, figlio del S. N. Pier Luigi. Durante il soggiorno del Duca Ottavio in Piacenza, che fu di un mese circa, avendo egli ordinato pel giorno 24. d' agosto un torneamento e una barra per la notte susseguente, con invito di Gentildonne: da queste non ve n' andarono che poche, di modo che ne restò mal soddisfatto il Principe. La Città, e massime i grandi, dice il *Villa* che nota questo fatto, erano disgustatissimi pel grande strazio che si faceva dei loro uomini e buoi, ed ancora perchè dubitavano che col tempo non si facessero ruinare le loro Fortezze, e fossero spogliati de' feudi, e non avesse ad essere non che la roba in preda altrui, anche l' onor delle donne. Quanto era seguito ai Conti del Verme, a cui fece *robare* Romagnese (sono parole del *Villa*), sotto pretesto ch' era Piacentino, avendo pur rubato nel Parmigiano un altro luogo detto *Pui*, giustificava in parte il timor de' Nobili. L' istesso Pier Luigi accortosi del tristo umore de' sudditi, non girava più, come per lo passato, pella Città, facendo dire ch' era ammalato. Questo fu specialmente in tempo che si minarono molte case circa il Castello: temendo che la povertà non gli si gettasse a' piedi per aver alberghi o per aver il prezzo delle case medesime, che *penso*, dice il *Villa*, *avesse poco animo a pagarle*. Tuttavolta, quantunque il Duca non andasse in giro, era benissimo servito da certi suoi Ministri, tutti nemici della Città; *benchè principalmente dal Duca il tutto procedesse*.

Il sig. *Poggiali* con erudizione s' estende nel racconto degli avvenimenti accaduti negli ultimi periodi della vita del Duca: mostrandoci di qual maniera egli si rendesse odioso ai sudditi ed agli stranieri. Ho io toccato quanto credei a proposito della Storia nostra: chi fosse ansioso di sapere di più, ricorra alle *Memorie Storiche* del nominato sig. *Poggiali*; avvertendo ch' egli trascrisse molte cose che talora più della verità, mostrano l' astio di coloro che originalmente le scrissero. Col medesimo sig. *Poggiali*, riferisco ora alcune particolarità della congiura contro la vita del Duca N. S.; ma mi stimo in dovere d' avvisare, che se alcune d' esse non sono al caso di smentirle, non sono nè manco abbastanza istrutto per approvarle. Dic' egli, in sostanza, che il Conte Giovanni Anguissola, ch' era il più risoluto, intraprendente e valoroso (30) fra i Nobili Piacentini malcontenti del governo del Duca, il quale per altro lo amava e riveriva come fratello, volgendo per mente le conseguenze della fabbrica del Castello, si propose di liberar se e i Cittadini da' mali presenti e futuri, coll' uc-

cidere Pier Luigi. Scuoprè quindi l'Anguissola il suo disegno a Gio: Luigi Confalonieri uomo d'armi: poi a Camillo Palavicino; ed amendue trovati pronti all'attentato, passò a trarre al partito il Conte Agostino Lando, il Cavalier più potente della Città (31). Altri trenta in numero tirarono nel loro disegno questi congiurati: il primo luogo tra tutti tenendo l'Anguissola, che concertò il modo e il tempo per l'esecuzione del misfatto, assegnati i posti e distribuiti gli uffizj a ciascuno. Così nelle nominate *Memorie*. La congiura di tante persone o poco o molto trapelò fin al Duca ed ai suoi Ministri, i quali sotto colore, attesa la sua gotta, di provvedere meglio alle cose necessarie alla fabbrica del Castello, chiedevano che trasferisse ivi il suo domicilio. Che avesse presentito qualche cosa del trattato contro di lui (il Duca), si raccolse dall'ordine che diede al suo Maestro di Campo, nel giorno 10. di settembre, di portarsi dopo il pranzo alla Cittadella, dove abitava: avvisati pure i cavai leggeri, ossia le celate, a stare pronti. "Ma passando le cose, come di sopra si è detto, così il *Villa*, la cui *Cronaca* io preferisco per la sua semplicità agli studiati racconti d'altri Scrittori; et piacendo al Sommo et Onnipotente Iddio, che il tutto li succedesse secondo la volontà sua, et volendo far conoscere la possanza sua infinita: essendo S. Eccellenza, la mattina del 10. di settembre, uscita a buon ora di Cittadella, e andato al Castello, poi per la Città fin all'ora del desinare con la guardia sua solita di lanze e pochi signori e gentiluomini: ritrovandosi, dopo il mangiare, con quelle persone, entrarono nella Cittadella, alle ore 15. e mezzo, i Magn. Conte Agostino Landi, Conte Gio. Anguissola, Alviigi Confaloniere cum circa 30. Gentiluomini e buoni (cioè fedeli) compagni. Con poca resistenza fatta dalle lance, levarono il Ponte (della Cittadella): e montata una parte alla camera del Duca, ammazzati circa 10. Lanzichinechi, ch'erano di sopra, ed entrati in la camera, preso il Duca, li segarono le canne della gola (quegli che lo scannò, fu Gio. d'Osca) con molte altre ferite in la testa, mani et persona; e subito per un piede lo attaccarono ad un balcone, per farlo vedere alla Città. „ A quai fatti orrendi conduce l'insubordinazione! Altre circostanze dell'enorme delitto, leggonsi nelle nominate *Memorie Storic.*: non ne dico di più, sembrandomi bastevoli le indicate dal *Villa*, e rifuggendo la penna di trattenersi più oltre in sì crudele carnificina. Inteso il tragico caso, "la Città si levò in rumore, e tutta la Terra corse all'arme. I Capitani delle cinque Compagnie della Città, con li soldati e quelli di Corte, corsero alla Cittadella; ma veduto che ebbero il Duca, si ridussero alla Piazza, poi nel nuovo Castello. „ I congiurati, fatto il colpo, restarono nella Cittadella, esortando i Cittadini, a voler deponer l'armi, dicendo: che

tale effetto (impresa) aveano fatto per liberar la Patria dal Tiranno: e che non si dubitassero, ch'erano per vivere e morire con li Cittadini; ma che in tutto et per tutto si licenziassero gli Officiali di Sua Eccellenza, e si deponesse l'armi per li Capitani e soldati della Città: altrimenti sariano sforzati, con il soccorso de' forestieri, adoperare l'arme contro loro: che il soccorso facilmente, e per forza, l'avriano tirato, perchè aveano in mano la porta di Fodesta, la Cittadella con tutta l'artiglieria e munizioni; e già assai di soldati della Città ed altri Cittadini, richiesti dai balconi della Cittadella, gli erano entrato dentro; di maniera che, alle ore 20., aveano un numero di 500. uomini. Avean i congiurati, intelligenza con Don Ferrante Gonzaga Governatore di Milano, nemico del Farnese, e col Castellano di Cremona, il quale avvisato con uno sparo d'artiglieria, subito avea da mettere gente insieme e venire a Piacenza. Il Popolo però non s'arrese alle parole de' congiurati, e gridando *Duca Duca*, li pose in grandissima costernazione: il perchè deliberarono di lasciar cadere dal balcone il cadavere, che visto da vicino, bastò, dice il sig. *Poggiali*, per far cessare i clamori e le furie. Il Popolo credeva che si volesse far violenza al Principe, che non persuadevasi fosse stato così barbaramente ucciso; ma quando da vicino osservò il suo cadavere, che dall'alto non distingueva, per esser tutto di sangue intriso e sfigurato: per vendicare un estinto, non si credè più in dovere di star in arme e straziare anche la Patria.

Accertati dell'acerbissimo caso il Presidente del Consiglio, ed Alessandro Vjustino Consigliere, con il Priore della Comunità, gli Anziani ed altri Gentiluomini, si unirono in Comunità (32), a trattare, dice il *Villa*, quello dovea farsi per conservare la Città o a divozione della Casa Farnese o della Chiesa. Sopra di che essendo diversi i pareri, fu conchiuso di scrivere a S. Santità, e pregarla in ogni caso a voler avere la Città per raccomandata. " Cadauno de' congregati però, comprendendo non esser possibile d'impedire ch'entrasse in Piacenza, chi paresse al Conte Lando e ai socj, per aver intelligenza col Sig. D. Ferrante, senz'altra deliberazione, si partirono dalla sessione. Verò è che ordinarono, a nome della Comunità, che un Trombetta bandisse, dover gl' idonei all'arme prenderle a difesa della Città; ma l'ordine non fu eseguito da alcuno. Più ubbiditi furono i Congiurati, che mandato avendo de' messi ai Capitani della Città ch'eransi ritirati in Castello, con proteste, che non deponendo l'armi essi e i loro soldati, se glien fosse venuto danno oppure alla Città, era colpa loro: i Capitani medesimi deposero l'arme ed abbandonarono il Castello. I cavai leggieri partiti pure dal Castello, que' della Cittadella mandaron un bando, che chi (dei medesimi) voleva denari

» (per

„ (per paghe) andasse alla Piazza che gli sariano dati. „ Rimase quindi il Castello in poter del Popolo, il quale rubò tutto quel molto che v'avea radunato il Duca. Diede nel giorno stesso e nella notte vegnente il sacco anche alla Cittadella, dov'erano tante robe pel valore di più che 1000. scudi: permettendolo i congiurati, che fecero anche rilasciare tutti i carcerati, senz'eccezione di causa o delitto. In allora si abbruciarono, fralle altre cose, le scritture appartenenti al Compartito, e “ si rubarono alcuni libri delle *Provisioni* „ (33).

Il cadavere di Pier Luigi, dopo d'essere stato qualche tempo nella fossa della Cittadella, dove l'avean lasciato cadere i suoi nemici, da Barnaba del Pozzo, dice il sig. *Poggiali*, già confidente del Principe, di là fu tratto e portato alla prossima Parrocchial Chiesa di Santa Maria degli Speroni. Il *Villa* dice che in ziparello (giubbeta) stette su una predella più di 4. ore senza lume: poi che fu posto in una barra nuda con quattro torcie, dove stette tutta la notte del Sabato venendo nella Domenica, con la Chiesa serrata: e quindi posto, la notte della Domenica venendo il Lunedì, in una cassa, fu sepolto la mattina di questo giorno (34) in quella Chiesa. Tale fu la fine del primo Duca di Piacenza: a cui fu condotto non da sfrenata libidine che attentasse isfogare con disdoro della Nobiltà e delle Religiose femmine, come capricciosamente (almeno non ve n'è una degna di fede testimonianza rispetto a Piacenza) fu accusato da qualch'uno; ma dalla cupidità di fortificarsi inespugnabilmente, e fermissimamente mantenersi in questo Dominio di nuovo da lui acquistato. La sua durezza nel costringere i sudditi alla fabbrica del Castello, fu che diede un pretesto ai congiurati di torre una vita, che per altro odiavano, come che prevedevano non avrebbe lor permesso di vivere liberamente, come per lo passato. Le mutazioni violenti poi che il Duca operava e disegnava eseguire, sostennero il coraggio de' parricidi, sulla speranza che ogni volta che l'avesser levato di vita, niuno degli oppressi ch'eran molti, non solo non moverebbon loro guerra, ma anzi li sosterrebbero. In tempo che prosperava la Casa Farnese, diceva il *Villa*, Paolo III. si poteva ben dire figlio della fortuna: giacchè egli campava oltre il tempo ch'egli stesso si era promesso: egli era uscito con onore dalla guerra contro il Colonna: egli fece degli spogli di gran tesori nelle morti di molti Cardinali: ed egli vide il suo figlio Duca di Piacenza e Parma, cosa non mai più pensata, e due suoi abiatici Cardinali, ed un altro genero dell'Imperatore ec. ec.. Ma quale non dovè essere l'acerbissimo cordoglio di lui, nell'udire la crudelissima morte, sofferta da quegli che avea amato tanto, fin forse a non essere totalmente scrupoloso per farlo grande! Qual istruzione, non dico a' Principi, ma ai Signori solamente, che tanto confidano nella loro potenza e ricchezze! Quanto meglio,

e con una più reale soddisfazione, agli uffizj d'uomo e di cittadino compirebbono, se contenendo gli ambiziosi disegni, la loro sollecitudine possessero nel vivere rettamente e nell'educare i figlij!

La mattina della Domenica, giorno 11. di settembre, " ritrovandosi, dice il *Villa*, la Città quieta, i Signori ch'erano in Cittadella, fecero convocare gli Anziani ed altri Cittadini nel coro della Chiesa di S. Francesco. „ Poi intervenuti essi pure alla sessione, cioè il Lando, il Confalonieri e il Palavicino, ma non l'Anguissola ch'era partito per recarsi a D. Ferrante: presa la parola il Lando, fece un discorso (35), in cui in sostanza, secondo il *Villa*, disse: ch'esso e i Socj suoi aveano arrischiata la vita per liberar la Patria da un Tiranno, e non per dominarla essi. Però che non essendo conveniente che ritornasse la Signoria del Papa, per esser di Casa Farnese; non trovava altro spediente, per bene dello Stato, che il sottometterlo all'Imperatore, da cui fece sperare s'otterrebbero de' capitoli onesti. La conclusione della seduta fu, che si diede, dice il *Villa* medesimo (36), in nome di tutta la Città, autorità ai predetti Signori di capitolare con quel Principe che a lor paresse il migliore pe' Piacentini. D'altronde poi io so che il voto di coloro che intervennero a quella adunanza, non fu unanime: anzi che alcuno protestò di poi di non consentire a quanto si era deliberato (37). Carpito dai congiurati l'assenso di far il meglio che credevano, chiamarono Don Ferrante Governatore di Milano, affinchè, a nome dell'Imperatore suo Signore, prendesse il Dominio di Piacenza. Noi che di lontano abbiamo senza passione osservata la tragedia, possiamo ammirare la Divina Provvidenza, la quale, non ostanti gli sforzi di Paolo III. per mettere in questi Stati il figlio Pier Luigi, e i macchinamenti orribili de' congiurati per dar Piacenza all'Imperatore Carlo V., non volle che nè l'uno potesse compiacersi dell'esito delle sue ricercatissime specolazioni, nè gli altri gioire d'un Padrone che s'erano scelto a genio: anzi volle che questi sottoponessero il collo alla Sovranità del figlio di quello ch'aveano ammazzato, non ostante la protezione del più gran Monarca; e quegli gemesse al funestissimo annunzio della perdita d'un figlio, per esaltar il quale erasi tanto affaticato. La via alla felicità è meno intralciata di quello che si pensa. Si cammina in essa, serbando moderazione nei prosperi, e adattandosi ai casi avversi. La Storia antica e la moderna vanno d'accordo nell'istruirci di tanta verità.



ANNOTAZIONI AL LIB. XXII.

DELLE

STORIE PIACENTINE.

(1) “ Questo regalo fu riformato, ai 14. d'aprile, e ridotto a „ 500. tarini (legna grossa schiappata), 500. fasci da due stroppe, 4. carri di fieno, e 10. di paglia, forme 16. di cacio, 16. vitelli, staja „ 500. di spelta, 50. torcie da libbre tre e candelotti 100. da oncie „ 6. Ai 19. di aprile, a tutto il predetto s'aggiunsero altri 4. vitelli „ 4. forme di cacio, 50. lingue di bue, e 50. salsicciotti. „ Ho già osservato, e lo ripeto, che molte cose che a taluno sembrano inezie, a molt'altri sembrano importanti.

(2) Essendo di broccato il Baldacchino del Papa, si potrebbe sospettare che in vece di *damasco*, si dovesse leggere qualch'altro drappo più prezioso, volendo giudicare colle idee che abbiamo oggidì. Ma non c'è cosa che tanto varii, quanto il modo di tributare onore. Con arte ho inserito in quest'opera diversi tratti di tal genere. Al proposito soggiungo: “ Che avendo inteso il Legato che gli eletti per servire alle „ staffe di S. Santità, volevano usare abiti neri, loro fece intendere di „ cambiarne il colore in tutt'altro, purchè non fosse nero. Replicarongli „ gli Anziani, ai 6. aprile, che gli Eletti alle staffe, essendosi già fatti „ gli abiti di color nero, volesse contentarsi che gli adoprassero: ma „ il Legato stando fermo nel suo proposito, convenne ordinare agli E- „ letti medesimi di vestire drappi di seta di damasco o di velluto di „ color turchino. „ In conformità si legge nel *Villa*: Che gli “ Staffieri erano tutti vestiti a velluto et raxo turchino, con salj et tabarri. „ (Vedi il sig. *Poggiali* pag. 62.). Quelli poi che portavano la cadrega del Papa coperta a velluto cremixino, erano vestiti in salio de velluto negro. „ “ In quest'occasione gli Anziani comprarono braccia 18. di panno rosso e bianco per le cappe dei quattro Corrieri della Città. „

(3) Ne' *Registri delle Lettere* nell'Archivio della Comunità leggonsi le seguenti inedite. “ Piero Alvigi Farneso, Duca de Castro, Confalonero et Capit. Gener. de la S. Rom. Giesa. Havendo data commissione a Graziadio Banchi nost. Servitore, che debba condurre alla volta de Sarzano et de la Spezia li cavalli della famiglia nostra, che sono qui in Nizza in Savona ed in Piasenza..... esortiamo tutti gli Officiali et Comunità delli luoghi Ecclesiastici dove gli occorrerà capitare..... che si contentino darli ricetto et alloggiamento, che tutto sarà per nostro servizio. Et ci offeriamo per lo incontro di continuo. Dat. in Nizza

il dì 16. giugno 1538. sottosc. P. Aloysi Farneso. — in calce Seb. G c m. Secret. „ Lo stesso “ Piero Alvigi etc. Havemo ordinato al Sig. Sforza Monaldesso della Cernara nostro Capitano de' cavalli che debba per servizio de N. S. condurre la Compagnia sua che è di 60. celate a Piasenza: per effetto di che comandiamo a tutti i Governatori etc. deli luoghi dove li occorrerà passare, che debbano, senza replica, darli ricetto et alloggiamento per dua o una sera, che così torna in servizio di S. Beatidunie, et è animo nostro. Dat. in Ronciglione ai 24. agosto 1538. sottosc. P. Loysi Farnese. — in calce Apoll. Phi. „, cioè Apollonio Filareto.

(*) Il Diploma è accennato anche dal sig. Poggiali. Il *Pavero* nella *Cronaca di Piacenza*, altre volte citata, nota: “ Che tandem agli „ 11. di maggio 1541. fu separato Castell' Arquato, dopo molte operazioni inutilmente fatte dalla Comunità di Piacenza, per ordine „ del Papa che lo comandò, consentendovi sforzatamente la Città. „

(4) Nell'inedito Editto si legge “ *Joan. miser. div. tit. S. Vitalis, S. R. Eccl. Presb. Card. de Monte in Gallia Cispad. Apost. Sedis de latero Legatus. Non solet reprænsibile judicari si Civitatibus posteriori tempore Præsidentes, sanctiones a prioribus editas moderentur.... Quare nemo mirari debet si Decr. a Rev. D. Card. Salviato præc. nostro super officiis, Magistratibus & Consilio Placent. super. annis bene ac sapienter promulgatum Nos nunc (prout tempus exigit) in aliquibus partibus moderandum censeamus..... Divisionem Civitatis in duas factiones Guelfam ac Ghibellinam abrogamus, factionesque ipsas penitus extinguimus.... sed omnes cives unius factionis sint scil. Ecclesiasticæ..... Curent autem Antiani proponenda in Consilio ad ipsius Gubernatoris notitiam deduci. Consilii celebrandi licentiam de more petent, quod nullo modo celebrari possit nisi in ipsius Gubernatoris vel ab eo mittendi, præsentia. Qui secus facere præsumpserit contra honor. ac salutem Principis fecisse censeatur, sitque irritum atque inane..... Ubi de negotiis gravioribus, ut puta de novorum tributorum impositione, alienatione jurisdictionis, rebusque perpetuum præjudicium Communitati afferentibus tractand. esset, majoris numeri (cioè che vi siano più di 60. Consiglieri) Consilium habeatur..... In Consilio pronuntientur proponenda: ac si quid alicui videbitur dicendum, cathedram sive suggestum, quem statim Antiani conficiendum jubeant, nequaquam aliter audiendus, ascendat. Atque invocato Dei nom. vel signo crucis facto in pectore, sententiam suam cum modestia exponat... Neminem vero liceat simpliciter dicere mihi placet, non placet, nisi rationem alleget..... De aliis quibuscumque rebus, ultra proposita per Antianos, tractari nequeat. Si cui vero aliquid occurrerit deliberatione Consilii dignum ab Antianis proponi curet &c. In reliquis Præcess. nostri Decretum inviolabiliter observetur, non obstantibus quibuscumque &c. Datum Placent. 21.*

decembris 1538. Joann. M. Card. de Monte Leg. — Joann. Andr. Mercurius. „ = Bolla in cera rossa =.

(5) Vedi le *Memorie Storiche* del sig. Poggiali T. IX. p. 75. e 39.

(6) Qui trascrivo alcuni pezzi dell' Editto: “ *Da. Plac. 1. Jan. 1539., Statuimus &c. quod sine nostra licentia nulla puella, in quibuscumque Monasteriis Placent. non observantibus recipiantur, & jam receptæ minime velentur nec tondantur, nec religionis habitu induantur, nec ad professionis votum, benedictionem &c. admittantur &c. in pœnam excommunicationis latæ sententiæ. — Monasteria ipsa per Locumtenent. nostrum, Ordinariumque ac Deputatos a Communitate visitentur &c. inspecto omni loco unde accessum habere possint sacrilegi &c. Inquirantur Moniales, procuratores & corruptores earum &c., & lapsis Monialibus in præteritum injungatur pœnitentia. Quæ labentur impostorum, dotem amittant, & tanquam incorregibiles ex Monasteriis pellantur, privata omnibus bonis; vel in carcere diuturno truantur. — Accedentes ad ipsa Monasteria non observantia ex quavis causa, absque nostra licentia in scriptis, cujuscumque gradus, sexus, ordinis, conditionis; etiam si matres vel sorores secundum carnem aliquarum Monialium existant; etiam si portam Claustralem non ingrediantur, excommunicationis latæ sententiæ & arbitrii pœnas pecuniarias ipsæ facto incurrant „ &c. &c..* Se a tanta estensione di pene giungesse l'autorità del Legato, esso sol vegga.

(7) “ In un Consiglio generale della Città, tenuto ai 12. d'aprile 1542., espostovi che vi era bisogno di riforma in alcuni Monasteri di Monache quæ non tam honeste & religiose vivunt: s' elessero 12. Cittadini, i quali col consenso e l'autorità del Legato e del Vescovo di Piacenza, dovesser provvedere in maniera di togliere tanto disordine. „ *Provis. & Reform.*

(8) Dalle lettere patenti, date in Roma ai 21. aprile 1539., a favore del Cardinale Ennio, trascrivo le seguenti espressioni. “ *Paulus Episc. servus servorum. Dei dilecto filio nost. Ennio tit. S. Angeli &c. in Civitatibus nostris Parma & Plac. Provinciæ Mediolanensis earumque Communitatibus &c. ac Gallia Cispadana nostra & Apost. Sedis Legato. Cum.... circumspeditionem tuam auct. Apost. tenore præsentium facimus, constituimus &c. in Civitatibus Parma & Plac. pro nobis & S. Rom. Eccl. Legatum de latere, ac in spiritualibus, ac temporalibus Vicarium gener., usque ad nostrum & Sedis Apost. beneplacitum.* „ Questo è i pezzi che seguono, leggonsi ne' *Registri delle Lettere ec.*

(9) Non dice il *Villa* quando si gettassero queste artiglierie, ma fu verosimilmente dopo essere giunta una lettera del “ Cardinale Guido Ascanio Camerario Apost., data in Roma agli 11. aprile 1541. e diretta a M. di Sinigaglia Governatore di Piacenza. Il Cardinale Ca-

„ merario, in essa, raccomanda al Governatore di proseguire sollecitamente le fortificazioni della Città, e d'adoprarli in maniera che non occorra alla Camera Apost. di fare ulteriori spese. La Comunità di Piacenza, prosegue, non deve aver difficoltà a concorrere alla spesa dell'artiglieria; giacchè essa si comprende sotto il nome di fortificazioni, di cui ne è l'anima; e V. S. deve farla capace di questo, tale provvigione non tendendo che alla conservazione delle persone e beni d'essa Comunità. Attesa la pochezza del rame havuto, non ci pare a proposito di mandare il Fonditore: è necessario che se ne provvegga maggior quantità, e fatto questo, si manderà il Fonditore, il quale gitterà tanta artiglieria, quanta vorremo in breve tempo. „

(10) Vedi le *Memor. Storiche* del sig. Poggiali. “ Nel 1541. il Conte Agostino venne a convenzioni colla Comunità di Piacenza sopra i diritti che questa pretendeva nelle Terre di Bardi e Compiano: e fu stabilito che Bardi e Compiano si cancellassero dai libri della Comunità: a cui il Conte Lando pagherebbe ogn'anno 100. scudi d'oro. „

(11) Rimesse ad un opuscolo separato le notizie sopra i progressi dell'Arti ed altro: qui del Vergerio non produco che un suo Editto sopra cose religiose. “ E' dato ai 14. d'aprile 1541., e vi si legge: Nissuna persona di qualsiasi grado e condizione ardisca dal presente giorno, durante tutta l'ottava di Pasqua, passeggiare in alcuna Chiesa di Piacenza sotto pena di uno scudo d'oro. Con timore di tale pena intendiamo d'impedire a quanto, per cattivo uso, si manca di Religione „ etc.. Quest'Editto allude ad una qualche pratica superstiziosa del tempo, che si voleva estirpare a gloria della Religione, la quale volevano pur promuovere “ i Rettori della fabbrica della Chiesa di Santa Maria di Campagna, allora che in Anzianato, ai 13. febbrajo 1542., proposero la Musica per onorare la festa della B. V. M. „ Si credeva d'aver fatto tutto, se ottenevasi del concorso a certe solennità: non sospettandosi nemmeno che potesse venir un tempo, che non più vi si concorrerebbe dalla moltitudine che per gustare la Musica.

(12) Nata in quest'occasione una lite per etichette, “ ai 31. marzo, fu ordinato dagli Anziani che si inserisse negli *Atti del Pubblico* un precetto, fatto i giorni addietro dal già Governatore M. Vergerio: *Quod D. Hyeronim. Confanonerius qui electus fuit* (dalla Comunità) *in Stafferium R. D. Card. Legati, tempore ejus introitus, una cum aliis nobilibus, pretendens dictus D. Hyer. quod allatio mulæ seu cavalcatare spectet domui ipsius seu familie: & aliis ejus Collegis conquirentibus de dicto munere, R. D. Gubernator precepit &c. Confanoneriis, quod infra sex menses debeant ostendisse & realiter de-*

„ monstrasse eorum jura &c. circa tale munus; aliter de dicto munere, dignitate & præminentia privati remaneant. „ Si può arguire che i Confalonieri esibissero la chiestagli dimostrazione: giacchè in istromento (che leggesi stampato) dei 23. marzo 1596., a rogito di Agostino Nerone, si appella a diversi pubblici stromenti per provare che i Confalonieri ebbero l'onore *auferendi in ingressu cujuslibet Episcopi mulam vel equum, super qua vel quo vebitur &c. a tempore ingressus R. Cardinal. de Trai-*no ed altri suoi successori.

(13) *Provis. & Reform. &c.*.. Nelle medesime, sotto gli “ II. „ d' ottobre, leggesi ancora: *Cum superioribus annis per DD. tunc Præfatos Studii factum fuerit mandatum Ven. F. D. Gregorio de Crema-*gnola *publice Legenti in hac Civitate Logicam „ &c.*

(14) Conservasi tutt' ora nell' Archivio della Comunità l' originale, con bolla in cera rossa, della lettera, con cui il Legato approvò il nostro Statuto. “ *Ubertus mis. div. Cardinalis &c. Gallia Cispadana* „ *& latere Legatus. Dilectis nob. in Christo Senatui Populoque Plac. salu-*tem. *Ex injuncto nobis Legationis officio &c.*.. *Cum itaque ex commissione per nos facta Statuta Municipalia Civitatis, ac Institutiones & Le-*ges quibus Civitatem ac District. ac eorum incolas, pro tempore existentes, regi, dirigi & gubernari debeant, per Consumatiss. Cives Magn., *providos & discretos viros Hyeron. Anguissolam, Fabricium Paverum* „ *Fontanam, M. Anton. Barotyrum equitem, Jo. Ant. de Porta, Jo.* „ *Hyer. de Roncoveteri Nobiles; Jo. Petrum de Dominicis, Matthæum de* „ *Prato Causarum forens. patronos; Vincent. Quartironum & Ant. Mor-*sellum *Mercatores quod ad onus hujusm. eligeratis; eisd. pro scriba* „ *existente Steph. Saffignano Not., reformari, componi & stabiliri feceritis,* „ *& per Consilium vestr. generaliss. admissa fuerint; petierintque dicti* „ *per vos electi, & ad id etiam Sindaci a nobis constituti, confirmari,* „ *approbari & convalidari: & eisdem Apostolicæ ac nostræ Legationis* „ *perpetuum robur adiici, ne in futurum impugnationis alicujus vitio sub-* „ *jacerent: NOS Statutorum & Institut. hujusm. plenam notic. habentes:* „ *qui etiam eorundem reformationi, compilationi & compositioni sæpius in-* „ *terfuimus & causa cognita fieri laudavimus statui, commodo, quieti &* „ *utilitati Civit. & District. prædict. consulere volentes..... Statuta, In-* „ *stitutiones & Constit. hujusm..... auct. Apostolica qua fungimur: in* „ *hac parte etiam per litt. Apostol. nob. concessas, ad id sufficienti fa-* „ *cultate muniti... & omnia & singula in eis contenta, qua potiori pos-* „ *sumus Potestate approbamus, convalidamus, laudamus, confirmamus;* „ *& his Apostol. Sedis & nostræ Legationis inviolabile & perpetuum ro-* „ *bur adiicimus (seguono dell' altre espressioni egualmente forti) &c.* „ *Dat. in Castro Cittadella Plac. residentia nostræ 9. decembr. an. Virg.* „ *partus 1543. Pontif. SS. D. N. Pauli anno 10. Card. de Gambaia* „ *Leg. — Franc. pro Secr. „*

(15) “ *Dies 15. maij 1545.* (così leggo negli *Estratti dello* „ *Provvigioni, fatti dal Poveri*) *Consilium ordinavit impetrandam a Pontif. Statutor. novorum confirmationem.* „ *Gli Statuti dell' Alma Città di Piacenza* uscirono dalle stampe in Piacenza in un Volume in foglio picciolo , ai 13. di febbrajo del 1543. dall' incarn.

(16) *Dall' inedito Editto del Legato,* “ dato in *Castro Citad. Plac. residentia nostræ Kal. febr. anno Virg. partus 1543., ho estratto questi pezzi.* *Decuriones, quos ultimos esse contigerit in eligendis decem viris correctorib., non liceat se ipsos eligere sub pœna aureorum 10., & sub eadem pœna Decuriones, durante eorum decurionatu, in aliquo Magistratu non se eligant &c.. Correctores in compositione Decurionum, singulo triennio in posterum fienda, non admittant aliquem minorem annis 20., duos fratres, patrem & filium, nisi in Magnificorum numero, quando aliter numerus justa Classes perfici non possit. Neque admittant redivarios, vel cum eis participantes, Officiales Communis cum titulo lucroso, perpetuo morbo impeditos, non habentes firmum domicilium in Civitate, servitores officialesve Potentiorum, publicos infames & condemnatos in aliquo sindacatu &c. &c.. Decuriones extrahantur per mensem ante tempus ineundi officii, & tres menses rerum publicarum curam habeant, nec admittatur substitutio patris pro filio &c.. Decurionibus Magistratum gerentibus honos passim ab omnibus habeatur, ac interdictum sit Officialibus contra illos jus dicere nisi in criminalibus &c.. Decuriones, scilicet Magnifici teneantur induere torques aureas, & togas sericas vel olosericas: sed Marchiones, Comites, Equites togas breviores: Nobiles togas, ut supra, sine torquibus: Populares togas breviores panni nigri, appositis, ut vulgari vocabulo utamur, *havarario & monstis* ex serico vel oloserico ad libitum &c.. Dum in publicum, produnt incedant vestiti ut supra: non obstantibus privilegiis &c.. Inobedientes pœnam incurrant nummi aurei pro qualibet vice, observantibus applicandam &c.. Censores teneantur quorumcumque Collegiorum Statuta & ordines videre & curare ut observentur integre: quod si compererint non observari, ad nos defferant „ &c. “ *In vista di questo Editto, il Consiglio generale, ai 3. febr., ordinò che si pagassero 108. ducati d'oro agli Anziani per farsi le vesti dal medesimo prescritte.* „ *Oh i bei tempi ch' erano questi!* “ *Avendo pure il Legato scritto che i Bidelli della Comunità portassero delle accette, gli Anziani, ai 16. di marzo, lo supplicarono d' esimerli a delatione accettarum seu fascium, ma che lor si sostituissero due mazze d'argento coll' arme della Comunità.* „*

(17) *Da esso trascrissi quanto segue.* “ *Quoniam non satis videtur propugnaculis ac fossis munitas esse Urbes, nisi etiam viarum frequentia ædificiorumque dispositione ornentur. Idcirco &c.. Nos Ubertus &c..*

Provinciæ Lombardiæ de latere Legatus, habitis diversis colloquiis cum quampluribus Civitatis primariis, præsertim..... & Jo. Antonio Appulo Cive clariss. a Magn. Communitate ad ornatum & Urbis decorum specialiter delegatis;.... inherentes etiam dispositioni f. r. Clem. VII. &c. pieque menti SS. D. N. Pauli III. qui (ut nobis pluries dixit) hujus Urbis decus, commodum & augmentum paterna caritate ardentè exoptat: hac in perpetuum valitura Constitutione sancimus &c. quod via de S. Bernardino nunc nuncupata, quam in futurum Gambaram seu Gambarescam volumus nominari (*la volontà del Legato è durata nella sua costituzione; ma la nuova strada si è chiamata lo Stradone*); a mœniis civitatis usque ad Eccles. S. Claræ recta linea dirigatur, ad brachior. 28. latitudinis: indeque factò inibi obtuso angulo usque ad portam stratæ levatæ, recta linea & pari latitudine protendatur. Quodque transversæ stratæ, pro publica & erigendorum ædificiorum commoditate ordinandæ, sint latitud. brach. 15.... Quod a dictis mœniis usque ad Eccles. S. Bernardini ædificia non sint minoris altitudinis brach. 18., excepto impluvio brach. 3. cum dimidio, sub pœna demolitionis & scut. 2. pro quolibet brachio &c.. Ab Eccles. S. Bernardini usque ad Eccles. S. Benedicti ædificia non sint minori altitudine brach. 26., & ab inde usque ad portam stratæ levatæ brach. 18. &c.. Dat. Plac. in Castro Citadellæ 18. octobr. 1543.. „

(18) Questi sono i regali notati nelle *Provvigioni*. “ Al Papa „ forme 12. di cacio, vitelli 12., staja 200. spelta, torcie 50. da libbre 3., 100. candelotti, 25. lingue di bue, salsiccioni 25., carra „ 10. di fieno e 10. di paglia, tarini 500. e fasci 500.. Al Cardinale „ Farnese forme 3. di cacio, vitelli 3., spelta staja 100., salsiccioni „ 12., lingue 12.. Al Cardinale di Santa Fiora, *come sopra*. Ai Cardinali Savello, di Santa Croce e Pisano, a ciascheduno forme di cacio 2., vitelli 2., spelta staja 60., lingue o salami 12. (il sesto „ Cardinale era il Gambara). Al Sig. Gio. Batt. Savello forme 2. di „ cacio, vitelli 2, e staja 50. di spelta. Al Todeschino brente 4. di „ vino e 4. agnelli. Ai Palafrenieri ducati 10.. „

(19) “ Sotto ai 2. di genn. 1543., gli Anziani, *attendentes quod utile sit Civitati, ac etiam Statui Ecclesie, demolitio arcis vulgariter nuncupata* il Castello di S. Antonino, *una cum quodam Torrioncello extra mœnia dictæ Arcis: & ita fabrica Civitatis reducatur ad formam datam per Petrum Franc. de Viterbo &c.*: n'ordinarono la distruzione; destinato il materiale alla fabbrica di caserme, onde alloggiarvi 100. soldati armati alla leggiera. „

(20) “ Essendo il Marchese del Vasto, dice il *Villa*, uscito da „ Milano con etc., dubitò il Strozzo essere mettuto in prigione de „ sua posta: donde che essendo mandato in Piasenza da Papa Paolo,

„ il Sig. Pietro Alovixio suo figliuolo con circa fanti 1500. e 100. ce-
 „ lade per guardia della Citta: il Strozzo da Chignolo venne con tan-
 „ ta celerità, et de notte, che gli inimici non se ne avedono..... et
 „ giunse al Pò sulla mira de Pias... et con barche che avevano et al-
 „ tre che ebero dal dito Duca e dal Legato Grimano, se ne passarono
 „ dezzà alli 25. de mazo..... al Rotofredo se fermarono per quattro
 „ giorni succursi de vitualie dalla Citta et Contado.... Li Imperiali
 „ teneno che il Papa fusse alla divozione de Franza: cosa che non è
 „ da credere. „ Così il *Villa* nella *Cronaca* ossia *Annali di Piacenza*.

(21) Vedi la lettera pubblicata dal sig. *Poggiali* pag. 233. e
 114. del Tom. IX..

(22) *Estratti delle Provvigioni* fatti dal *Paveri*, MS. presso l'au-
 tore, a cui non è riuscito di rinvenire gli originali.

(23) Docum. nell' Archivio della Cattedrale. Della Chiesa di S.
 Gio. nella *Sior. Eccles.* Tom. I. pag. 193. dice il *Campi*: Che per la
 sua struttura, per il pavimento fatto a mosaico con figure, fregi e
 festoni, e per la sua ampiezza, essendo lunga più di 70. braccia e lar-
 ga circa 44., era delle belle fabbriche che fossero in Piacenza. Altrove
 poi io trovo: „ Che la Chiesa di S. Gio. de Domo fu misurata nel
 „ 1544. da Mess. Gio. Ant. Bonadeo Agrimensore Piacentino, e che
 „ trovò la Travina (l' abside ossia il concavo) girare braccia 38.;
 „ la Nave della Chiesa brac. 50.; la.... brac. 20. uncie 8.; la.... br.
 „ 50.; e la Nave colla Travina in tutto girare br. 158. v. 8.., Al-
 tre notizie circa il luogo e i cangiamenti fatti a quella Chiesa ne pre-
 senta il Docum. trascritto alla Nota (41) del Lib. XVIII..

(24) *Easdem Placentiæ & Parmæ Civitatis pariter (così nel Di-
 ploma che fu pubblicato dal Fontanini e da altri) & æque principaliter,
 cum Comitatus, Territoriis &c. in Ducatum, tenore præsentis &c.
 perpetuo erigimus & investimus, ac Ducalib. titulo, jurib., insigniis,
 honoribus &c. insignimus & decoramus: ac quat. opus sit, Parmæ &
 Placentiæ civitates &c. eidem P. Al. Duci in perpetuum pro annuo
 censu 9. mil. ducatorum &c..* La espressione *æque principaliter* dichia-
 rava che non volevasi pregiudicare alla dignità delle due Città: onde
 nelle scritture fatte a Piacenza e per Piacenza si costumò costantemen-
 te, fin ad alcuni anni del dominio del Duca D. Ferdinando, a chiamare
 il Principe prima Duca di Piacenza e poi di Parma: mentre nelle scrit-
 ture fatte per Parma, prima si diceva di Parma, poi di Piacenza. Quest'
 osservazione la fece anche il *Locati* all' anno 1545. dell' *Italia trava-*
gliata.

(25) *Di questa Congregazione ossia Consiglio di giustizia nell' Ar-*
chiv. della Cattedrale conservasi il seguente Dispaccio. „ *Excellentiss. Duca-*
 „ *le Consilium justitiæ, tenore præsentium, concessit licent. & bene-*

„ placit. Philippo de Sclavis Clerico Plac. utendi beneficio litter. Apostol. in forma Bullæ ei concessarum super accessu & ingressu duarum Præbendarum Guid. de Olzasio & Rol. de Vicec. nuncupatarum in Ecclesia Majori sub dat. Perusiæ an. 1544. 15. Kal. octob. : aliquib. in contrarium facientibus non obstantib.. In quorum &c.. Dat. Plac. die 27. septembr. 1546. = A. Charus =. „ Sigillato in cera con sigillo che rappresenta l'arma del Duca, cioè 6. gigli, e in mezzo il Gonfanone. Attorno al sigillo: *Concilium Justitiæ Placentiæ*. Negli *Annali Eccles.* del *Bzovio* si vede un Breve dei 10. agosto 1546., per cui il Papa concede che le cause così civili che criminali siano giudicate in Piacenza e Parma ec.

(26) Anzi, „ ai 18. di novembre, il Consiglio generale diede „ delle providenze pella erezione di un Monte di 6m. lire Imperiali „ sopra la gabella del sale e de' Pergamini, che dovea rendere un sette „ e mezzo per cento ai Montisti. Dovea servire il detto Monte *pro refectiõne, adaptatiõne ac ornamento Palatii magni Commun. Plac. in quo de presentibus per Excell. Consilium Ducale jus & justitia redditur.* „

(27) Pier Luigi Farnese Duca di Piacenza e Parma, Marchese di Novara, desiderando il decoro della Città di Piacenza e che quei Cittadini che sono rimasti senza casa, per esser stata demolita per causa dell'ornamento o fortificazione della Città, o soggiace al pericolo di demolizione per la predetta cagione, ed anche acciò abbiano comodo di dilatarle o fare de' più magnifici edificj, elesse alcune cospicue persone, a cui diede amplissima facoltà acciò assegnassero, cedessero e vendessero a qualunque Cittadino, ad effetto di fabbricare, quella quantità di terreno vacuo o che si trovasse in parte casamentato, tanto del pubblico che del privato, qualunque egli si fosse, ancorche feudatario o soldato: riserbando ad essi Deputati il determinare il sito opportuno per le nuove fabbriche di case o palazzi, i quali si avranno da edificare secondo la forma e modelli che saranno dati da essi Deputati, i quali dovranno pure determinare il giusto prezzo delle case cedute o vendute. Avranno pure ampia facoltà di operare quanto da loro sarà giudicato d'ornato e di decoro della Città, occorrendo, facendo fare ponti, nuove strade o dirizzarle o chiuderle, coprire e voltare canali e tutto quello che sarà da essi giudicato utile, decoroso e comodo alla Città, per cui li fornì di più estese facoltà. Sottoscr. Piero Luigi Farnese Duca — 17. genajo 1546. — Apollonio Philareto. Quest'Editto ritrovasi MS. nelle Gride raccolte dal *Campi*.

(28) Questo Decreto fu nuovamente confermato dal Duca, rispetto a Parma, dove si pubblicò, nel 1. d'aprile 1546.. Rispetto poi a Piacenza, egli differì ancor qualche tempo a rinnovarlo: giacchè negli *Estratti delle Provis.* del *Paveri* leggo: „ 13. aug. 1547., *registratur*

„ (negli Atti della Comunità) *Decret. de Majori Magist. editum a Duce superioribus mensibus & publicatum.* „

(29) “ Ai 6. di maggio, si chiamarono dagli Anziani degli Aggiunti, per intervenire alla sessione che si dovea tenere nel prossimo giorno: in cui vennero richiesti, per ordine del Duca, 600. guastatori „ (ossia operaj). Così negli *Estratti ec. del Paveri*, ne quali si nota sotto “ ai 16. del precedente aprile: *Intimatur Antianis separatio facta per Ducem de loco Curtis Majoris* (Vedi il sig. Poggiali pag. 146. e segg. del Tom. IX.) *a Placentia: cui separationi Antiani, salva reverentia, non consentiunt, nisi sit de mente Ducis.* “ Ai 19. di luglio, ad istanza del Maestro dell'entrate Ducali, si elesse un Prefetto d'Annona a provvedere all'Annona che si dubita possa venire cara. „

(30) E potea aggiungere, ch'era un sanguinario e traditore, come apparisce dal racconto da lui inserito alla pag. 64., dove dice: che, ai 25. di gennajo 1538., proditoriamente ammazzò l'Abbate Marrazzano nella stessa sua casa di Commenda, nell'atto che stava per sedersi a mensa.

(31) Il *Villa*, nominando i Congiurati, pone in primo luogo il Conte Agostino Landi, poi il Conte Gio. Anguissola. Non sono al fatto, di poter decidere chi fosse il primo a macchinare contro il Duca: però mi sono attenuto al racconto del sig. *Poggiali*, che avrei amato tutto fosse sostenuto da monumenti più sodi. Del resto, il Landi sembra che dovesse essere impegnato nella congiura, perchè oltre essere di razza Ghibellina e di famiglia forse più illustre della Farnese, mal sofferiva che il Duca Pier Luigi avesse occupato Borgo Val di Taro (posseduto per lungo tempo dalla sua casa, come feudo Imperiale), in occasione che i Fieschi non si trovarono più, al principio di quest'anno, al caso di conservarlo contro la forza dell'Imperatore. Avea inoltre il Lando sempre piatito colla Comunità di Piacenza, rispetto alle sue terre di Bardi e Compiano: e prevedeva che in questo nuovo governo egli rischiava di perdere affatto i suoi diritti. Negli *Estratti delle Provvigioni del Paveri* leggo “ *Die 18. novemb. 1545. Com. Aug. Landus protestatur, quod non insendit salvere, sed tantum deponere scutos 100.* (Vedi la nota (10)): *eo quia intelligit vociferari Communitatem nolle stare contractui &c.* Il Lando, depositati ch'ebbe i detti 100. scudi pel detto anno, ne depositò altrettanti nel prossimo 1546., e poi, ai 29. di novembre, acconsentì di rilasciare i medesimi a certe condizioni. „

(32) “ An. 1547. die sabbati circa horam 15. usque in 16. in lib. Provis. Ill. Commun. Plac. reperitur scriptum (così leggesi nel *Registro delle Lettere* della Comunità: il *Libro delle Provvig.*, da cui questo pez-

„ zo fu trascritto , più non si vede). Nota quod ill. & ext. D. Petrus
 „ Al. de Farnesio Romanus, filius SS. D. N. Pauli Pp. III. olim Plac.
 „ & Parm. Dux I., die sabato, 10. sept. hora 15. cum dimidio in Castro
 „ Citadellæ hujus Civitatis imediate post ejus prandium interfectus fuit.
 „ — Eadem die convocatis Anton. de Paganellis Auditore magn. D.
 „ Auditoris Duc. Plac. & Domini Antiani & Requisites: videl. Simon
 „ de Magnago Prior, Jo. de Dominicis, ed altri 3. Anziani, & Do-
 „ mini Barnabas de Puteo Doctor, Com. Nicol. Anguissola, Jo. Ludov.
 „ Anguiss. filius Bernardi, Com. Daniel Todiscus, Com. Ant. M. An-
 „ guissola, Bartolom. de Lando, Bartol. de Gotofredo, Com. Federicus
 „ Scotus Doct., ed altri Requisites in num. 42. Tutti questi elessero i
 „ Conti Paolo Scoto, Pier Franc. Mancassola, Co. Daniele Tedesco,
 „ N. Vijustino, Cav. Pier M. Pavero, Conte Niccolò Anguissola, A.
 „ Mentovato e Gabriele Boccabarile, qui præesse habeant bello & de-
 „ fensione urbis, cum eademet auctoritate quam habebant temp. Regi-
 „ minis Ecclesiæ, ad defensionem Urbis. Item ad scribendas litteras SS.
 „ D. N. & Cardinali Farnesio uniusdem tenoris significantes mortem
 „ Ex. D. Ducis, &c.. Le lettere qui annunziate, furono pubblicate nel-
 „ la Storia del Dominio temporale ec. e dal sig. Poggiali.

(33) Così il Pavero negli Estratti delle Provviois., ai 15. luglio 1548. e 29. luglio 1550., Io ho veduto un Volume di Provvigioni in gran parte abbruciato. Forse gli toccò questa sorte in tale occasione.

(34) Nel Monitorio del 17. luglio 1549. ai Congiurati, si legge, che essi *irruerunt* nella persona del Duca Pier Luigi eumque pugionibus & ensib. confossum interfecerunt: *in ejusque etiam cadaver multis injuriis & opprobriis affectum sevierunt.* Ma che quest'ultima circostanza, asserita nel detto Monitorio, sia falsa, è manifesto da quanto si è detto. Già il sig. Poggiali difese da questa e da altre calunnie i congiurati, che non si vogliono già difendere dal parricidio sempre mai detestabile, ma dalla sevizie contro il cadavere del Principe, che accrescerebbe di molto il loro delitto. Venuto poi in detto Lunedì a Piacenza D. Ferrante, fu dissotterrato il corpo del Duca, e cavato dalla cassa e da molti Signori veduto, fu riposto in un'altra cassa (che si munì col sigillo di D. Ferrante), coperta di velluto nero, fregiata con una gran croce di broccato d'oro, che si mandò ai Frati di Campagna, per tenerla in deposito. Cosa ne venisse in seguito, lo scrisse il sig. Poggiali alla pag. 253.

(35) Il sig. Poggiali lo pubblicò tal quale leggesi nel Villa. Il medesimo discorso io lo produco in altri termini nel Documento inserito nella nota seguente.

(36) Negli Estratti delle Provviois. del Pavero leggo: “ *Requisiti &c. dant auctoritatem Com. Lando &c. capitulandi cum quibus*

eis melius videbitur pro conservatione & ad majus beneficium civitatis. „
 (37) Questa è la protesta che si fece dai Nobili Casati, i quali verosimilmente avran avuti de socii nel savio loro contegno. L' inedito Doc. per molti titoli rimarchevole, è tratto dalla filza degli Strumenti, esistente nell' Archivio grande de' Piacentini, del Notajo Emilio Trompello. " An. 1547. die dom. 11. septemb. Placent. &c. coram &c.. Ibi personaliter constituti nobiles DD. Peregrinus & Ludovicus de Caxate dixerunt: sicut hodie in mane citati & moniti fuerunt per unum ex Curerjiis magn. Commun. Placent. pro hora tertiar. ad Basilicam Sancti Franc.... pro nonnullis Reipublicæ instantibus negotiis. Quo cum venissent non tantum ob dictam citationem, quam ut divina Christiano more audirent. Ibiq; postquam conventum fuit a quampluribus nobilibus & civibus Placentiæ, statim advenerunt pariter magn. DD. August. de Lando Comes, Hyeron. Palavicinus de Scipione March., & D. Al. Confanonerius cum magna virorum armatorum copia. Et tunc clausis omnibus Templi januis, & a dictis armatis custoditis, jussum est cunctis ingredi chorum Eccles., ubi postibus similiter obserratis & custoditis, injuncto primus omnibus silentio D. Com. Augustinus ita exorsus est: *Scitis. Concives, qui hic adstatis, quod ego heri, una cum sociis meis, Petrum Aloys. Farnesium hujus urbis Tyrannum interfecimus, & Patriam liberavimus ab ejus tyrannide: quapropter si vos vultis Civis, vobis ac liberis vestris, & Patriæ libertatem dextera nostra conquistam, retinere, aliunde nobis exquirenda sunt & exposcenda subsidia. Apostol. & SS. Eccles. Rom. præsidium non abborrerem, nisi ex Farnesiana Familia Paulus III., interfecti Tyranni pater, eidem præsideret. Gallorum invictum Regem pro tuenda in libertate Patria rogarem, nisi & locorum distantia & importuna auxilii necessitas contrarium suaderent. Nihil melius ergo, nihil salubrius et Reipublic. nostræ salubrius animadverto: quod si Imperiali fulciamur manu, nosmetipsos et Rempub. nostram in ejusdem tutiss. protectionem ponentes. Quare quid in his vobis deliberandum sit censete. His ita expositis aliis obmutescentibus, aliis aperte annuentibus, nonnulli dixerunt: Vos qui insciis, ac ignavis cæteris hæc patra- stis, cur et pro libito vestro et quod reliquum est, nostro etiam irequisito consilio non perficitis? Quæ omnia & singula cum viderent & audirent dicti DD. de Caxate, libentissime recessissent, imo talibus non adfuis- sent; cum eorum intentio semper fuerit & sit, de rebus Principum, & max. de mutatione Statuum se aliquo pacto non intromittere: imo eorum Principibus, pro tempore existentibus, tanquam a Deo missis, fideliter inservire: quamvis, metu dictorum armatorum, & vi clausarum postium & earum custodia, tunc præsentibus & non contradicentibus, præmissis astiterint. Et præd. omnia dicti DD. de Caxate asseruerunt fuisse & esse vera &c. coram Deo &c., & juraverunt ad S. Dei Evangelia „ &c..*

Quest'atto de' Casati per me non si dovea omettere, dimostrando quale era il sentimento de' probi Piacentini intorno i doveri de' sudditi verso il Principe, quantunque Tiranno. Questi pure è dato da Dio ai Popoli, i quali, in tali incontri, non ponno che rivolgersi a Lui, affinchè lo renda virtuoso.

FINE DEL LIBRO XXII.

DELLE
STORIE PIACENTINE

LIBRO XXIII.

ANNO 1547.

ACCIDENTI diversi, la congiura nominatamente di Gio. Luigi de'Fieschi contro lo stato attuale di Genova, volsero in maniera l'animo dell'Imperatore Carlo V. e del suo Governatore di Milano D. Ferrante Gonzaga contro i Farnesi, che alcuni Piacentini annojati, ed anche atterriti dal Governo del loro Duca Pier Luigi, senza timore e forse pure con isperanza di migliore fortuna, poterono togli la vita. Oramai non si dubita, che i congiurati non avessero un fermo appoggio in Carlo V. e in D. Ferrante. Di fatto il Conte Gio. Anguissola, uno d'essi, la mattina della Domenica, 11. settembre 1547., il giorno dopo cioè che il Duca fu scannato, partì alla volta del Gonzaga: e nel giorno stesso da Cremona, da Pavia e da Lodi, Città suddite dell'Imperatore e governate da D. Ferrante, vennero uomini d'arme in copia, a piedi e a cavallo, che dai congiurati s'introdussero in Piacenza. Anzi lo stesso Governatore di Milano D. Ferrante, venne egli pure la mattina del Lunedì, accompagnato da molti Uffiziali e Cavalieri. Don Ferrante, dice il sig. *Poggiali*, con quelle dimostrazioni d'onore che permise l'angustia del tempo, fu ricevuto dagli Anziani e dalla maggior parte (questo non è verosimile) de' Nobili e de' Cittadini. Quindi, innanzi che portarsi al Palazzo del Conte Agostino Landi (Duce de' Congiurati), da lui sceltosi per alloggio, cavalcò attorno le mura della Città, esaminò la struttura e le fortificazioni del nuovo Castello, e si mostrò nelle principali strade di Piacenza. Potea egli, il Governatore di Milano, dare maggiori prove dell'amicizia sua coi parri-cidi, e del disegno formato d'aggiungere Piacenza al Ducato di Milano?

Dopo il pranzo, dal nominato Landi si convocarono in generale Consiglio i Cittadini, e vi si elessero i capitoli, coi quali, e non *altrimenti*, dice il sig. *Poggiali* (questa clausula non so da chi l'abbia tratta

tratta il sig. *Poggiati*: meglio che degli Antifarnesiani ossia Ghibellini, piuttosto dovrebbero porre in bocca de' Farnesiani) *gli Antifarnesiani intendevano sottoporre la Città all'Imperatore*. Sopra quei capitoli, dice il *Villa*, ancorchè paresse a qualch'uno che si potessero meglio esporre, non vi fu alcuno che osasse parlar molto: per soggezione, come sembra, di Francesco Taverna, gran Cancelliere del Senato di Milano: il quale ai congregati " disse molte parole et bone per dimo-
 ,, strazione del buon animo del S. D. Ferrante, quale prometteria ,, che Sua Maestà l'Imperatore confermerebbe fra 30. giorni in autentica forma i capitoli. La mattina del martedì, 13. settembre, gli stessi capitoli, sottoscritti da D. Ferrante, furono recati ai Cittadini congregati in Consiglio. Il Conte Anguissola fu quegli che li presentò. Quindi unitamente i Consiglieri si portarono alla Cattedrale, dove detta una Messa senza alcuna solennità, giurarono fedeltà all'Imperatore in mano del Gonzaga (1). Compito l'atto, una gran parte delle truppe Imperiali uscirono di Piacenza ad occupare le principali terre del Piacentino, come a dire, Cortemaggiore, Castel S. Giovanni, Castell' Arquato, Borgo Val di Taro ed altre. Si tentò anche di condurre Parma all'ubbidienza di Carlo V., ma inutilmente; come inutilmente spedì il Papa gente per ricuperare Piacenza. Per tali movimenti trovandosi imbarazzato il Duca Ottavio Farnese, non meno che il Governatore Gonzaga, si venne a conchiudere, ai 7. di ottobre, una suspension d'armi, che dovea continuare fin a che piacesse alle Parti.

Sebbene col *Villa* abbia detto che poco dopo l'uccisione del Duca la Città fu quieta: questa tranquillità però non si trovò tale che più disordini non v'avessero. Abbiamo una " Grida pubblicata in Piacenza
 ,, ai 14. di settembre, in cui si legge: Intendendo lo Ill. et Exc. Sig.
 ,, il Sig. D. Ferrando Gonzaga Capitano etc. di S. M. Cesarea etc. che
 ,, per le insolenzie et violenzie usate a questi giorni passati, dopo
 ,, segulta la morte del Sig. Duca, si sono di sorte smarriti tutti
 ,, questi Mercanti et Artefici che non ardiscono di tenere aperte le loro
 ,, botteghe; al che volendo che sia opportunamente remediato et
 ,, provvisto, in nome di S. Excel. si admonisce qualunque Mercante,
 ,, Artefice et Bottegaro, che liberamente tengano aperte le loro botte-
 ,, ghe, et attendano a'suoi negozj et artificii: comandando a qualun-
 ,, que persona di qualsivoglia condizione et stato, *etiam* stipendiato, che
 ,, non ardisca d'entrare in casa d'alcuno nè fare violenza alcuna sotto
 ,, nome et colore di cercare robe di servitori del prefato Signor
 ,, Duca, sotto pena della forca, in la quale *illico* sia punito irremis-
 ,, sibilmente et senza altro processo. *Item* si vieta a qualsivoglia con-
 ,, dizione di persone portare arme d'asta ed archibusi per la Città, sotto
 ,, pena di tre tratti di corda etc.. *Sign. Ferdinando Locot.* ,, In

TOMO III.

V

detto giorno si pubblicò pure un Editto, in cui: “ Parendo convenien-
 „ te all’ Ill. Sig. Ferrante etc. che essendosi data questa Città sotto la
 „ ubbidienza di S. M. Ces. et fatto il debito giuramento di fedeltà in
 „ mano sua: che parimente ognuno che posseda beni nel Territorio Pia-
 „ centino, *etiam* i feudatarii, venghino a prestargli la debita ubbidienza,
 „ si comanda d’ordine di Sua Excel. a tutti etc., che in termine di
 „ giorni sei debbano comparire personalmente nantì la prefata Exc. S.
 „ e prestare la debita obediènza et fedeltà etc. sotto pena di confisca-
 „ zione di tutti i loro beni. „ Nel 15. si pubblicarono dell’ altre
 „ Gride, in cui si vietava l’ esportare & *quovis modo dilapidare* le
 „ calcine, pietre, legnami etc., preparate a uso della Fortezza ossia del
 „ Castello nuovo: ed in cui s’ordinava di continuare il pagamento del-
 „ la tassa già stabilita per la fabbrica delle fortificazioni e l’escava-
 „ zione delle fosse della Città. „

Il comando di comparire personalmente a dare il giuramento, fat-
 to a quelli ch’erano fuori della Città, era necessario nelle contingenze
 presenti; giacchè una gran parte de’ Cittadini s’era assentata, e mancava-
 mo per fino i Rappresentanti del Pubblico. Il perchè “, tenutasi nel Coro
 „ di S. Francesco, nel 15. predetto, una adunanza, a cui intervennero
 „ molti *Richiesti*, loro espose Gio. M. Domenichi, a nome del Prio-
 „ re degli Anziani, Antonio Scoto, essere d’uopo d’ eleggere degli An-
 „ ziani che rappresentino il Comune: atteso che coloro, a cui tale of-
 „ fizio incombe, erano o morti o infermi o assenti. Elette pertanto dai
 „ Congregati diverse persone ragguardevoli, alle medesime si diede il
 „ carico di far le elezioni necessarie. „ Queste si compirono tantosto,
 „ e nel giorno istesso D. Ferrante, con suo Dispaccio, confermò la scel-
 „ ta fatta degli Anziani. “ Dopo il 15., le adunanze de’ Rappresentanti
 „ il Pubblico non più si tennero nel Coro della Chiesa di S. France-
 „ sco, come s’era fatto dopo la morte del Duca, ma nella Cappel-
 „ la, solito luogo delle medesime. „ “ Ivi, nel 16., fu ammesso in
 „ Pretore Corradino del Pozzo, fin alla venuta del Senator Pier Paolo
 „ Arigone, che entrò in Pretura dopo 10. giorni, in virtù delle lette-
 „ re di D. Ferrante. Pier Paolo, che s’intitola *Podestà Cesareo di Pia-*
 „ *cenza*, in questo giorno 26., fece una Grida, in cui dice: Essendo
 „ che a’ giorni prossimi passati in la mutazione di questa Città sotto
 „ sua M. Cesar. sono stati exportati tutti i beni mobili, cioè tappez-
 „ zerle, libri, scritture ed altri mobili esistenti nel luogo della Magn.
 „ Comunità e nei doi Palazzi d’essa Comunità, e nel Magistrato del
 „ Comparto, spettanti a detta Comunità. Perciò tutti quanti ch’avessero
 „ exportati tali beni, *salum* spettanti a detta Comunità, debbano *imme-*
 „ *diatè* restituirli alla medesima „ etc. (2).

“ Osserva il *Villa* che conchiusa la detta suspension d’arme, “ in

„ Città non vi era strepito alcuno (negli *Estratti delle Provvigioni*
 „ trovo 3. *octob. fiunt excubie ad Plateam*): perchè la Corte di Don
 „ Ferrante, che alloggiava in casa de li Cittadini, compravano ogni
 „ cosa: e così le fanterie che alloggiavano in li Conventi. A queste,
 „ per li vicini, li era dato utensilii grossi, *idest* pagliericci con le
 „ sue asse e cavalletti, pajuolo, padella, barile et simili. Et dato or-
 „ dine (prosegue il nostro *Cronista*) per detto D. Ferrante al tutto,
 „ et metuto uno Spagnolo in lo Castello (nuovo) della Città, et la-
 „ sciato alla guardia (di essa) fanti 600. e celate 80., se partì et
 „ andò a Borgo (3): havendo prima fatto bono animo alla Comunità
 „ nostra, che non dubitasseno de li capitoli promissi, e che de questo
 „ impegnava la fede da Gentiluomo e vero Signore. „ Il medesimo
 „ *Villa* assicura ancora, che la Città non avea più gravezza alcuna, se
 „ non le ordinarie che pagava prima della venuta del Duca Pier Luigi.
 „ Dalle *Provvigioni* (secondo che leggo negli *Estratti* fattine dal *Paveri*,
 „ giacchè mancano gli originali) rilevasi che „, ai 19. di settembre, fu
 „ tolto un dazio sopra l'imbottatura del fieno e del vino, e ridotto il
 „ dazio della carne ad un denaro per libbra; e che nell'ultimo di set-
 „ tembre, fu eletta una deputazione per soddisfare a'danni di coloro, a
 „ cui furono demolite le case d'ordine del Duca a decoro della Cit-
 „ tà. „ Un ordine poi uscì, ai 24. novembre, che non so a cosa ten-
 „ desse, „ di descrivere cioè le vacche dello Stato. „

Avea il Papa, ai 20. di settembre, scritto all'Imperatore, lagnan-
 dosi che D. Ferrante, accaduta l'immane e violenta uccisione del Du-
 ca Pier Luigi, fosse entrato con grosso presidio d'uomini in Piacenza,
 millantandosi di tenerla per l'Imperatore: la qual cosa non potendo
 convenire alla M. S., lo esorta d'ordinare al Gonzaga di restituir Pia-
 cenza al Duca Ottavio Farnese. Avea pure scritto il Papa ad altri Prin-
 cipi sopra lo stesso soggetto, interessandoli nella restituzione di Pia-
 cenza ai Farnesi od alla Romana Chiesa: ed avea, per inviati, solle-
 citata la medesima cosa presso l'Imperatore; ma Carlo V., consideran-
 do il paese una pertinenza al Ducato di Milano, niente d'inclinazione
 mostrava di spropriarsene. Le differenze fra il Papa e l'Imperatore,
 che da molti mesi duravano, eran pur note a'Piacentini: e mentre in-
 certi stavano i Guelfi ed i Ghibellini sopra la lor futura sorte, questi
 si racconsolarono alla vista delle disposizioni date dal Gonzaga, le qua-
 li mostravano la propension sua a' fedeli all'Impero. „ Ai 7. di mar-
 „ zo del 1548., egli esentò dal peso di alloggiar milizie il Conte
 „ Ascanio Landi, a condizione che tenesse custodita la Fortezza di Ri-
 „ valta „ etc. etc.. Ma i capitoli chiesti, non venivan per anco, e si
 dubitava che Don Ferrante si facesse gioco de'Piacentini. Si determinò
 adunque di mandar di nuovo una Nota di richiesta all'Imperatore. Nel-

le *Provvigioni* (ossia ne' sopra nominati *Estratti*) io leggo : “ si 10.
 „ di marzo , s'ordinò l' estrazione del Consiglio generale della Città ,
 „ per consultare i Capitoli che si vogliono impetrare da Cesare. „
 Mentre si tenevan le consulte , ai 15. del predetto , giunse D. Diego
 Mendozza , Ambasciator dell' Imperatore , provegnente da Roma. “ Qui-
 „ vi , dice il *Villa* , D. Diego si fermò per la venuta del Sig. D. Fer-
 „ rante , che venne a Piacenza in barca con molti Signori ai 19. di
 „ marzo. La venuta loro (prosegue) daseva da pensare a tutta la Cit-
 „ tà: pur altro non se seppe , se non che D. Ferrando fece intendere alla
 „ Comunità , como li voleva apresentare li capitoli domandati a S. M..
 „ E così se fece , ai 24. , cantare la Messa dello Spirito S. in la Chie-
 „ sa Maggiore , dove eran li suddetti D. Diego , D. Ferrante , il Go-
 „ vernatore etc. , li Signori Anziani con la maggior parte de' Cittadi-
 „ ni : fra' quali i Conti Agostino Lando e Gio. Anguissola e i Signo-
 „ ri Palavicini da Scipione , e Luigi Confaloniero. Detta che fu la
 „ Messa , furono letti per il Secretario di D. Ferrante i detti capi-
 „ toli (4). In la Piazza dil Domo li eran le tre Compagnie de' fanti
 „ ch' eran alla guardia della Città , e l' arteliaria da carrette , quali
 „ tutte se spararono con archibuseria de' diti soldati ; ed il simil fece
 „ la guardia del Castello con tutte le arteliarie che li erano. „ Il *Vil-
 la* suppone che questi spari si facessero per allegria ; ma è piuttosto
 credibile che si facessero per non far credere che s' eran poste in arme
 in la detta piazza tutte le truppe per timor di sedizione. Il timore non
 era irragionevole. “ Vero è (continua il *Cronista*) che quelli della Cit-
 „ tà non ne mostravano molta allegrezza (5) , e in parte prozedette
 „ perchè s' era divulgato che S. M. non voleva che questa Città fosse
 „ sottoposta allo Stato di Milano , e in li capitoli si trovò che Pia-
 „ cenza era tenuta alla decima parte delle gravezze straordinarie che
 „ S. M. imporrebbe allo Stato di Milano. „ Riferiti quindi il *Villa*
 i capitoli che ci furono scambiati nel Dispaccio Imperiale , prosegue :
 “ Vero è , che essendosene doluta la Comunità , S. Exc. , D. Ferrante ,
 „ le promise , che essendo questo stato cauxato inadvertentemente per
 „ il suo Secretario , che se reposasse sopra la fede sua , che senza spe-
 „ xa alcuna , e sollecitamente , li daria expediti „ , cioè le otterrebbe
 da S. M. la concessione de' capitoli ch' erano stati omessi o scambiati
 in detto Dispaccio. Che la fede di D. Ferrante fosse assai poca cosa ,
 alcuni si credevano d' arguirlo da che avendo impegnata la medesima
 nel partire l' anno addietro da Piacenza per la pronta esecuzione di
 quanto chiese la Città , non ostante che il Dispaccio Imperiale fosse
 sottoscritto fin dall' ultimo di settembre , D. Ferrante però non lo fece
 gustare alla Città che nel predetto 24. marzo ; e chi sa mai dopo quan-
 to preghiere della Cittadinanza e quanto danaro ! Del resto , la spedi-

zione di questi secondi capitoli s'ottenne (6), sebbene nol presagissero i Piacentini per la sollecitudine con cui si tolse dal paese. Il *Villala*, dopo le trascritte parole, aggiunge: " Et così se partì D. Ferrante il Lunedì Santo (26. di marzo) per (cadendo) gran pioggia. „ Egli sarebbe forse partito anche prima: „ ma il dì innanzi nevdò in tanta quantità, che credo saria venuta alta un mezzo brazo „ la neve, se non trovava la terra bagnata.

Questi sono " i Capitoli presentati dalla Comunità di Piacenza „ (per quindi trasmettersi a S. M.), colle risposte fatte da S. Excel. „ il Sig. D. Ferrante Gonzaga etc.. Ill. et Exc. Sig. La Magn. Comunità di Piasenza súpplca V. E. I.º Che per bontà ed amorevolezza „ sua, stando li Capitoli per opra sua da S. Maestà confermati, voglia „ provvedere ed ordinare (interinalmente fin a che non siano confermati da S. M.) che per il passato sia imposto perpetuo silenzio al „ pagamento dei 15m. ducati, quali se scodevano per il Sig. Pier Luigi „ Farnese, et far grazia alla Città de quel tanto fosse restato da pagare etc.. *Responsio. Conceditur.* II.º Per essere la Camera e la Città „ d'oggi a dietro quasi ugualmente debitrice de qualche somma de denari per causa delle fabbriche delle muraglie et bastioni, prega V. S., „ essendovi molta penuria di denaro, se contenti remettere et annullare l'uno e l'altro debito causato per il passato etc.. *Respon. Nulla babeatur ratio debiti.* III.º.... IV.º.... V.º La prega che dappoi ha „ laudato et detto esser necessario mandare Ambasciatori a S. M. Cesarea, se voglia risolvere circa l'elezione loro... acciò la possi venire all'espedizione de quanto gli è bisogno. *Responsio. Civitas, servatis ordinibus, XX. eligat ex quibus IV. deligentur.* VI.º... VII.º La „ supplica, voglia commettere alli redituarii de la Cesarea Camera che „ li paghino ogn'anno li 1000. ducati d'oro, donatile in perpetuo dai „ Pontefici passati, i quali sempre si sono pagati, come appare per le „ Ragioni et Fedi avute; et con ciò sia (la Comunità) restituita „ nello stato et grado ch'era al tempo della Chiesa. *Respon. Hoc a Cesarea M. petendum est.* VIII.º.... IX.º.... X.º Che la voglia concedere che ogni persona, *etiam* forestiera, possi condurre et vendere liberamente in la Città ogni sorta di vetro, non obsante il privilegio „ sopra ciò fatto in contrario. *Respon. D. Prætor, redactis litteris nostris ad terminos juris, justitiam faciet.* XI.º Et non impedire allo Fornasaro „ (questi è forse un fabbricator di vetri) anzi concedere et permettere che tutti possano lavorare a loro beneplacito e vendere; perchè „ facendo altrimenti, saria de molto danno alla Città: il che non si „ crede che V. E. abbia a caro: anzi per haver ogni sua fede in Lei, „ spera di opportuno rimedio et ajuto circa li predetti particolari, come umilmente la ripriega. *Respon. D. Prætor, vocato D. Joan. Bossella*

„ (7) & *agentsibus Civitatis, rem intelligat & describat.* Dat. *Mediolani*
 „ 17. *aprilis* 1548., sottoscr. Ferd. Gonzaga. „ Ricevute dalla Comuni-
 „ tà le risposte a' predetti capitoli, fatte da D. Ferrante, „ ai 20. d'apri-
 „ le, s'ordinò dagli Anziani di trascrivere il Dispaccio ne' *Registri del*
 „ *Pubblico*. Poi, ai 27., si venne alla elezione, a norma del cap. V.
 „ sopra trascritto. Si fissò quindi ai IV. individui che venissero scelti
 „ da D. Ferrante per Oratori a Cesare, un salario di 4. scudi al gior-
 „ no: si provvide un dono, almeno di 300. ducati, al Secretario Ce-
 „ sareo Vargas: e che si trovassero mille scudi da darsi a D. Ferran-
 „ te. „ Così negli *Estratti delle Provvig.* del *Paveri*. Da questa Provvigione
 „ si può dedurre, e lo vedremo chiaro in appresso, quale fosse la liberalità
 „ del Gonzaga che ci avea esibita la spedizione de' capitoli *senza spesa alcuna*.
 „ Il Gonzaga parve corrispondesse appieno all'aspettazione della Città;
 „ ma in realtà non le procurò che delle carte poco concludenti. Di lui c'è
 „ lettera trascritta ne' *Registri* „ data di Valenza, ai 16. luglio del corrente,
 „ e indirizzata agli Anziani, in cui loro notifica: Che s'erano avuti da S. M. li privilegi di ratificazione
 „ de' sopraddetti capitoli nel modo desiderato: e che questi s'erano consegnati
 „ al Governatore di Piacenza, acciò li facesse tenere ad essi. Finisce la lettera
 „ dicendo: che non mancherà di gratificare in altra cosa che possa, la Comunità,
 „ e di farle conoscere qual sia il buon animo di S. M. e suo. „ Gl'indicati
 „ Cesarei privilegi non tardaron a venire: „ ed, ai 19. di luglio, fu riposta
 „ nella Cassa delle quattro chiavi della Comunità la ratificazione dei capitoli
 „ (già concessi dal Gonzaga), fatta da S. M.. La medesima fu anche inserita
 „ ne' *Registri*, d'ordine dell' Anzianato: il quale, ai 24., provvide che si
 „ dessero grazie a D. Ferrante „ del favore conseguito (8). Vedremo in
 „ appresso, queste cose non essere state che mere formalità.

Col capitolo II.° della Capitolazione sopra trascritta si condonavano le somme non pagate ne' tempi debiti, per la fabbrica delle mura della Città; ma non per questo cessò la taglia imposta a quell'oggetto: già riferii, come ai 15. di settembre, essa era stata rinnovata da D. Ferrante. Convien però credere che in quest'anno non si spendesse denaro dietro alla fabbrica e scavi delle mura e fosse della Città: conciossiacchè, „ ai 23., il Consiglio generale ordinò che i denari „ della fabbrica e scavi predetti, atteso che si è abbastanza fabbricato, „ nè vi è bisogno, al presente, d'altra costruzione, si spendessero nella fabbrica de' Ponti della .. Chioccia e Luretta sopra la Strada Romana. „ Del resto, se non si travagliò attorno le fortificazioni di Piacenza dai Cittadini, non si volle dal Principe abbandonar la fabbrica nel nuovo Castello. Don Ferrante, come dissi, ai 15. di settembre, avea vietato che si disperdessero i materiali raccolti a quel fine, ed

„ ai 24. del medesimo, Gio. Bosello, a nome di Francesco Duaro
 „ (che dovea essere un Uffiziale di D. Ferrante, e fu fatto Presiden-
 „ te, nel marzo del vegnente anno, in Milano), richiese al Pubblico
 „ 500. carra per condurre calce e mattoni ad uso del Castello, „ come
 „ leggo negli *Estratti delle Provvigioni*. Il *Villa* poi ne istruisce d'altra
 „ particolarità: cioè ch'essendo i Baluardi di esso, a tempo della morte
 „ del Farnese, all'altezza, alla quale per lui s'era disegnato di porre il
 „ cordone di pietra, D. Ferrante ordinò che il cordone medesimo si
 „ tenesse più alto 22. oncie. La fabbrica del Castello, salvo le case mat-
 „ te, si trovò compita alla fine d'ottobre del corrente 1548., a tutte spe-
 „ se della Camera Imperiale: tenuto però l'ordine pel trasporto de' ma-
 „ teriali, che si teneva a tempo del Duca Farnese; ma non con tante ese-
 „ cuzioni contro chi non ubbidiva così presto: anzi se ne fecero pochissime.
 „ Così il *Villa*. Al proposito, trovo nei detti *Estratti*, che “ la Comu-
 „ nità, ai 14. di gennajo, avea fatte istanze a D. Ferrante, affinché
 „ lo Stato di Milano concorresse al trasporto delle pietre pel cordone
 „ delle mura del Castello. „

L'Imperatore Carlo, in quest'anno, chiamò dalle Spagne in Ger-
 mania il figlio D. Filippo, e dalla Germania spedì alle Spagne il Ni-
 pote Massimiliano. Pertanto “ il Pubblico nostro avendo inteso che a
 „ giorni era per giungere D. Filippo in Italia, ai 19. di marzo, elesse
 „ alcuni Cittadini, i quali trovassero il modo di fare 1500. scudi, per
 „ isponderli ad onor suo. „ Innanzi però che giungesse D. Filippo, ne
 „ istrusse D. Ferrante che fu a Piacenza nel giugno, che prossimo era
 „ l'arrivo di Massimiliano, a cui andava incontro con altri Signori e
 „ con seguito di più che 500. cavalli. Si credè in dovere allora la Città
 „ di spedire a Massimiliano ambasciatori, e d'invitarlo ad onorarla di
 „ sua presenza: e fece fare un Ponte di Navi (composto di 38. Barco-
 „ ni, dice il sig. *Poggiali*) sul Pò, e provvide per fargli un grosso pre-
 „ sente di cose mangiative. Così il *Villa*. Negli *Atti del Pubblico* in con-
 „ formità io veggio, che “ gli Anziani, nel 1. di luglio, risposero a D.
 „ Ferrante, che gli avea avvertiti che vicino era il passaggio dell' Ar-
 „ ciduca Massimiliano: e che si fece Grida, che avendo l'Arciduca
 „ d'Austria a venire la sera del prossimo mercoledì in Piacenza, tutti
 „ i Conti, Cavalieri e Marchesi venissero alla Città, per preparar le lo-
 „ ro case ad onore dell'Arciduca. „ Si seppe poi, ch'essendo a Cre-
 „ mona, ai 3. di luglio, di là passò a Milano: e poi a Genova: e co-
 „ sì, non essendo passato per Piacenza le cose preparate per lui, osser-
 „ va il sig. *Poggiali*, se l'avranno mangiate i Questori e i Soprainten-
 „ denti agli affari della Comunità.

Finalmente, anche D. Filippo, intraprese il suo viaggio, e Pia-
 cenza che dal marzo avea date delle provvidenze per accoglierlo, “ le

„ rinnovò all' ultimo d' agosto: si trattò ancor dei mezzi di far 1500.
 „ ducati, si elessero, nel 12. di settembre, dei Soprintendenti alla co-
 „ struzione d' archi trionfali e altre grandezze per la venuta del Prin-
 „ cipe, e de' Staffieri fralla primaria Nobiltà per servirlo. Trovato in
 „ seguito che la nominata somma di ducati non corrispondeva al biso-
 „ gno, nel 1. d' ottobre si accrebbe fin ai 4m., dato l' aumento di un
 „ denaro e mezzo per libbra al dazio della carne. „ De' preparativi fat-
 „ ti per accogliere D. Filippo, che dovea, dopo Carlo V., esser nostro
 „ Sovrano, dice il *Villa* che eran “ archi trionfali de' asse con figure
 „ dipinte et altri ornamenti ch' eran in numero : e la Città (di
 „ Piacenza) con tutti li beluardi, cavalieri, piatte forme, porte, fos-
 „ se et rivalii et il Castello (tutto) de' argente, de' braza 2. per
 „ lunghezza, e braza 1. e mezzo per larghezza e più. „ In quel tem-
 „ po o poco prima, volendosi pur mostrare qual fosse il genio del pae-
 „ se, che la Casa d' Austria cioè, e non la Chiesa, dominasse in Piacen-
 „ za, si levarono l' arme del Papa e de' suoi Legati, ch' erano in più luo-
 „ ghi della Città, e vi si sostituiron l' arme Imperiali: sul Palazzo del
 „ Pubblico si scrisse ancora questo motto: *Liberata per optimos Cives Pa-*
 „ *tria & Casari restituta X. septemb. 1547.* Il motto faceva disdoro all'
 „ umanità ed al Principe, e dopo ott' anni si cancellò. “ Hora stando,
 „ continua il nominato *Cronista*, la Città con speranza che D. Filippo
 „ venisse (e non venendo mai), si lavorava circa a li abbigliamenti
 „ che andavano ai Portoni ed archi: e cusi circa alla Città d' argente,
 „ la quale al principio che fu ordinata, non si pensava aver tempo de'
 „ farli altro che il circuito.... Ma essendosi tardata la giunta sua, se
 „ immaginò il Maestro che la faceva, farli dentro li principali edifizij
 „ della Città, como la Cittadella, Palazzo della Piazza et altri; il
 „ Domo ed altre Chiese principali. E cusi prolungandosi il tempo del-
 „ la giunta sua (di D. Filippo), se li fece diversi altri caxamenti con
 „ le contrade „ ec.. Di quest' opera in argento il *Villa* fa autore un
 „ Milanese, per nome *Leone*, alla cui abitazione, mentre vi travagliava,
 „ affollavansi la maggior parte de' Gentiluomini e Gentildonne di Piacen-
 „ za: e pareva che vi fosse una gran indulgenza per il gran concorso di
 „ persone. Negli *Estratti delle Provvigioni* però leggo, che *Leone* era
 „ Aretino (9), “ e che Modonese era Antonio Burchiarelo, l' artefice
 „ delle statue modellate in terra, che ornavano gli archi trionfali. „
 „ Ma come, mentre i Piacentini si rendevan chiari in ogni genere di
 „ letteratura, e lo vedremo, di volo, alla fine del Libro, avean bisogno
 „ di stranieri per decorar la Città nella venuta di un Principe? Questo,
 „ pur troppo, fu un gran difetto della Terra nostra: specialmente i Si-
 „ gnori che sono molti e quelli propriamente che riescir possono nell'
 „ arti, non esercitandone per vivere, credevano ignobil cosa l' occuparvi-
 „ si.

si. Certo che i nomi di molti ch'ora sono nell'obblío, sarebbero chiari, se, in vece che in leziosagini, il tempo che pur tanto lor dava di noja, impiegato avessero nelle arti: L'Agricoltura, l'Intaglio in pietre e metalli, la Pittura, la Scultura, la Musica, la Tarsia e simili non sono forse occupazioni nobilissime? Il Modello della Città, destinato in regalo a D. Filippo, "era in peso, così il *Villa*, marchi 104. da oncie 8.: l'argento valea lire 4. e soldi 10. per oncia: di manifattura" si diedero ducati 350., e così in tutto costò lire 5792. e soldi 10. »

Approdato a Genova il Principe D. Filippo, ai 30. dicembre, riferì all'Anzianato (come ne' citati *Estratti*) un Secretario di Don Ferrante, ch'era vicino il tempo in cui s'incamminerebbe a Cesare (prendendo la strada di Pavia, Milano e Cremona, senza passare per Piacenza). Adunque gli Anziani elessero una deputazione onorevole, per ispedirla a lui in Cremona, e presentargli il modello della Città in argento. „ Rincrebbe assaissimo ai Piacentini, dopo avere speso tanto, di non aver la sorte di vedere D. Filippo; massime che " se diceva a „ Milano et altri lochi, che tra S. Santità et S. M. Cesarea era stato „ pratica de restituir Piacenza al Duca Ottavio: e che non avendo a „ stare Piacenza sotto il Stato di Milano, non li (a D. Filippo) pa- „ rea conveniente di venire. Faceva credere che qualche cosa ne potesse „ essere, perchè su gli archi trionfali fatti in Milano, dove sopra uno „ era dipinto Milano con tutte le Città sottoposte ad esso, non li mi- „ sero Piacenza. Giunto poi Don Filippo a Cremona (circa il 10. di „ gennajo (10) 1549.), i nostri li presentarono ditta Città, suppli- „ candolo a voler esser protettore di Piacenza a presso Sua M.. „ Così scrive il *Villa*. Ma l'affare di Piacenza diveniva più che mai intral- „ ciato. Essendosi discostato il Duca Ottavio Farnese dal Papa, che avea- „ gli tolta Parma, egli incominciò a trattare con Carlo V., di cui era „ genero, e gli esibì, purchè gli desse questi Stati, di ricevere da lui „ l'investitura feudale, pagandogli un annuo censo.

In tanto che ne' Gabinetti de' politici si calcolavano i diritti delle Camere Appostolica ed Imperiale sopra gli Stati di Parma e Piacenza, qui si studiava a riformare lo Statuto stampato nel 1544.. S'era, " ai „ 18. d'agosto dell'anno scaduto, fatta dall'Anzianato l'elezione di „ Girolamo Anguissola, Gabriele Boccabarile, Pier Francesco Mancas- „ sola, Pier Antonio Anguissola, tutti Avvocati; del Dottore Matteo „ Prato e di Gio. Pietro Domenichi, per che avessero a correggere gli „ Statuti (Municipali) nuovi, altre volte compilati. „ Or questi, aven- „ do compita la richiesta correzione, " ai 2. di febbrajo del corrente, „ s'elessero pur dagli Anziani il Conte Agostino Lando, il Conte „ Teodosio Anguissola, Pier Francesco Malvicino, il Cavaliere Marc' „ Antonio Barattieri, Gio. Luigi Confalonieri ed altri, in tutto do-

„ dici persone , le quali , col Pretore , dovessero rivedere i nuovi Statu-
 „ ti. „ Compito il loro dovere da questi, “ i medesimi Statuti si pre-
 „ sentarono ad un Consiglio generale tenutosi dopo 13. giorni, il qua-
 „ le approvò gli Statuti di nuovo compilati , e sciese Gabriele Bocca-
 „ barile, per ispedirlo a Milano , onde averne la confermazione. Lo
 „ Statuto però che disponeva di credere ai libri de' Mercanti per la
 „ somma di lire 50., il Consiglio volle limitarlo ai soli venditori di
 „ panni di lana e seta e di velluto, e agli Speciali ed ai venditori al
 „ in grosso di cacio : sempre che i loro libri fossero sfogliati e bulla-
 „ ti, e le partite fossero per alfabeto. Ricevute quindi lettere da Lo-
 „ dovico Maruffo che risedeva a Milano , agli 8. di marzo, il Con-
 „ siglio ordinò che gli Statuti si presentassero al Supremo Magistrato
 „ di Milano „ per ottenerne l'approvazione. Al Maruffo che “ dove-
 „ va risiedere in Milano come Oratore di Piacenza , ai 29. di mag-
 „ gio, si sostituì Ettore Lusiardo. „

Si prevedeva che D. Filippo ritornerebbe in Spagna , e si sperava
 che in allora potesse passare per Piacenza. Il perchè, “ agli 8. di feb-
 „ brajo , si fece una convenzione col fabbricatore degli archi, affinchè
 „ s'obbligasse a rifarli ogni volta che fra un anno venisse a Piacen-
 „ za, e gli si diedero lire mille. Si provvide pure affinchè fosse custo-
 „ dito il Ponte sul Pò ; ed affinchè potesse essere ornato e compito il
 „ Castello nuovo , al tempo ch' era per venire il Principe , gli Anzia-
 „ ni , ai 2. d' agosto , alle istanze del Gonzaga , disposero a tale og-
 „ getto il denaro che si dovea spendere nella fabbrica delle mura della
 „ Città. „ A quest' ultima istanza si fu accondiscendente, in vista , co-
 „ me cred' io , della propensione che si supponeva nel Gonzaga per Pia-
 „ cenza. “ Ai 13. del precedente luglio, egli le avea scritto che S. M.
 „ avea annuito alle petizioni (non so quali fossero) de' Piacentini :
 „ cosa di tanta pubblica letizia , che si ordinarono de' falò per tre gior-
 „ ni. „ Niente poi chiedevasi a Cesare, e questo è certo, che non
 „ passasse per le mani di quel suo Ministro : per onorare la cui fami-
 „ glia, ed anche il Monarca , dalla Città, “ ai 27. marzo e ne' giorni
 „ susseguenti, si prepararono de' regali, e si destinarono degli Oratori a D.
 „ Caterina d' Austria , che passava a maritarsi col Gonzaga Duca di
 „ Mantova. Nel maggio, convenne dar alloggio a delle truppe di Sua
 „ Maestà „ (11). Ai 10. di novembre morì il Papa Paolo III. già
 „ Signor nostro. Nel dicembre si sostenne un freddo eccessivo, tale che
 „ congelò l'acqua del Pò in maniera che si potè in qualche luogo pas-
 „ sarlo a cavallo.

La nimicizia fra il Gonzaga e i Farnesi, divenne maggiore allora
 che D. Ferrante venne a scuoprire che per parte di questi si cercò di
 togli la vita. I Farnesi non poterono sostener, senza vendicarsi, la morte

data al Duca Pier Luigi: e contro il Gonzaga e contro coloro che l'avean ucciso, tesero delle insidie che a sorte andarøn fallite, per torli essi pur dal Mondo. Il nostro *Villa* ci dà una minuta notizia de' loro macchinamenti. Il Governatore di Roma, destinato a giudicar la causa degli uccisori del Duca Pier Luigi, ai 17. luglio, chiamò poi a se, a render ragione di loro azioni, i principali cospiratori ossia congiurati: i quali non sepper meglio difendersi, che in ricorrendo a Cesare, per mezzo del Gonzaga, con un Memoriale, in cui inseriron quanto di peggio poterono a denigrare i costumi e il governo di Pier Luigi. Egli fa sorpresa che il governo di Carlo V. ammettesse un tale scritto ingiurioso al buon senso, al costume ed alla Sovranità. Quindi il Gonzaga, con Dispaccio dell'ultimo di settembre, dichiarata nulla la citazione del Governator Romano, vietò ai citati di comparirgli innanzi, in pena della confisca de'beni. De'principali congiurati uno, cioè Girolamo Palavicino, di que'giorni già più non viveva, ammazzato nel 2. di luglio. In seguito fu ucciso anche Alessandro suo fratello. " Gio. „ Cosco (ossia Osco), Spagnuolo, che colle proprie mani avea jugolato il Duca, fu ucciso ai 13. di luglio da un suo compadre per tradimento „ (12). La stessa sorte non subirono gli altri complici del misfatto: nissuno però nè più quieto nè felice divenne dopo quella giornata.

L'anno 1550. fa epoca nella Storia degli edifizj di Piacenza. Nell'edificare il nuovo Castello, il Duca Pier Luigi rimosse dalla Chiesa di S. Benedetto, ch'entrava nel di lui recinto, i Canonici dell'Ordine di S. Benedetto ossia della Congregazione Lateranense. Questi Canonici, dopo aver alloggiato alcun tempo *in disagiata abitazione posta nella più ignobil parte della Città*, quantunque si nominino *poveri Padri* in una loro supplica a Carlo V., pur fatto acquisto di gran sito sullo Stradone, chiesto pure dal Monarca il luogo dov'era il Castello di S. Antonino, ivi sulla detta grande strada edificarono una Canonica e Chiesa che si chiamò di S. Agostino. L'edifizio che riuscì de' più magnifici e ben architettati che vi siano mai stati in Piacenza, e di cui, preso in complesso, pochi pari ve ne hanno in tutta l'Italia, s'incominciò ai 15. di settembre con straordinarie solennità e con ispesa grandiosa. Chi somministrasse il denaro occorrente, sarebbe difficile il determinarlo (13). Ma al proposito, non so dimenticare quanto diceva una saggia Donna di quel tempo alle sue sorelle: che un giorno le grandi fabbriche, in cadendo, avrebbero schiacciati i domestici. I Religiosi di questa Canonica l'abbandonarono appena compiuti i decoramenti della facciata della Chiesa e del Cenacolo.

Diverse picciole cose occorsero nel 1550.: l'ordine de'tempi legherà fatti disparati. ' V' erano (così negli *Estratti delle Provvigioni*) de'

„ cavalli armati alla leggiera , comandati da Giulio Rossi e da Pietro
 „ Hierna fin dal maggio dello scaduto anno : or questi essendo stati
 „ posti a' quartieri nella Valle di Nure, ed avendo maltrattati i Pae-
 „ sani , gli Anziani ricorsero a D. Ferrante , ai 29. marzo del corren-
 „ te. Si venne quindi ad imporre una taglia per dare soldo a coloro,
 „ onde più non molestassero il Paese. Ai 7. di giugno , si presero del-
 „ le provvidenze , attesa la peste che si mostrava negli Svizzeri : ed ai
 „ 16. , che si adattasse il Palazzo grande del Pubblico in maniera che
 „ vi si potessero alloggiare tutti i Magistrati. „ Avea annuito l'Im-
 „ peratore , come già dissi , alle richieste de' Piacentini ; ma v'abbisognava
 „ ancor qualche cosa , perchè il Dispaccio Augusto si rendesse autorevole.
 „ Mi figuro che a questo particolare alluda la Provvigione degli Anzia-
 „ ni , „ dei 5. di settembre , cioè che si rendano grazie al Gonzaga per la
 „ „ permissione di poter mandar Oratori a Cesare. „ Prima che si effet-
 „ tuasse tale missione , „ ai 17. , si scrisse al Cancelliere Taverna , che si
 „ „ degnasse rivedere gli Statuti di Piacenza : ed a Milano si mandò Ga-
 „ „ briele Boccabarile , il quale significò , ai 21. d' ottobre , agli Anzia-
 „ „ ni , che il Supremo Cancelliere rigettava alcuni titoli degli Statuti.
 „ „ Or niente potendo più il Boccabarile conseguire dal Cancelliere Ta-
 „ „ verna , il Consiglio generale , ai 6. di novembre , fece una deputa-
 „ „ zione al Gonzaga per la approvazione degli Statuti ; e per poter fare
 „ „ le consuete fiere in Piacenza. I Deputati furono i Conti Agostino
 „ „ Landi e Giovanni Anguissola , con Gio. Luigi Confalonieri e il no-
 „ „ minato Boccabarile. „ Si può credere che D. Ferrante rimettesse que-
 „ „ sti affari (giacchè non trovo che lor desse ragguaglio) all' Imperato-
 „ „ re , a cui furono destinati Nunzj i Conti Ulderico Scotto e Ascanio
 „ „ Lando , il Marchese Girolamo Malvicino e il Cavalier Gio. Girolamo
 „ „ Anguissola , con Giuseppe Zanardo Lando in qualità d' Oratore. La
 „ „ Città a ciascun di loro somministrava al giorno ducati sei per viatico.
 „ „ Innanzi che questi Nunzj partissero (e ciò fu al 1. di dicembre) „ ai
 „ „ 29. di novembre , l' Anzianato ordinò : che i Volumi degli Statuti
 „ „ già compilati a tempo del Legato Gambara , ed impressi e tenuti in
 „ „ deposito da Bertarossa , si dovessero vendere. „ Venderli , perchè n' u-
 „ „ sassero i Leggisti , o i Merciaj ? I Merciaj , come raccogliessi da quan-
 „ „ to sono per dire.

I Nunzj nostri trovarono in Augusta l' Imperatore , il quale beni-
 gnamente gli accolse , e lor accordò tutto o buona parte di quanto gli
 chiesero a nome de' Piacentini. Una parte delle fatte richieste , colle an-
 nuenze dell' Imperatore , furono registrate in Dispaccio dell' ultimo di
 febbrajo del 1551. : ed un' altra parte in altro Dispaccio dei 27. mag-
 gio , di cui si parlerà altrove. Per concertare questo secondo , si trat-
 tenne l' Oratore Zanardo presso S. M. : mentre i socj Nuncj , al prinsi-

pio d'aprile, si restituirono in Patria. " Ai 3. d'aprile, questi fecero
 ,, la relazione al Consiglio generale di quanto era accaduto, e gli pre-
 ,, sentarono una lettera di Cesare, data in Augusta ai 5. di marzo, e
 ,, i Decreti fatti da lui alle nostre petizioni. Nel medesimo Consiglio,
 ,, vedendosi la necessità di gratificare molti che s'erano adoprati a favor
 ,, della Comunità, s'ebbero alcuni, coll' incombenza d'informarsi di
 ,, cosa e di quanto si dovesse spendere in gratificazioni e nella spedi-
 ,, zione de' privilegi: s'ebbero degli altri ancora per recarsi a D. Fer-
 ,, rante Gonzaga e conseguire il Decreto, rapporto a quegli articoli, la
 ,, cui spedizione da S. M. era stata al medesimo rimessa. Per fare que-
 ,, sta seconda elezione, si fece la nomina di 16. persone, i nomi de'
 ,, quali s'inviarono al Gonzaga, affinchè ne scieglesse uno che dovesse,
 ,, insieme coi Cesarei Magistrati di Milano, assistere a questo Decre-
 ,, to. Lodovico Maruffo fu il prescelto. ,, Non si può dubitare che di
 partito Antifarnesiano fossero i Rappresentanti il Pubblico: non si può
 neanche dubitare che, calcolate le enormi spese per ottenere de' capitoli
 che all'occasione nulla si valutavano, e per tenersi affezionati i Mi-
 nistri Cesarei che ben sapevano far denari (come risulta dagli spesse
 volte citati *Estratti*): calcolate ancora la dipendenza che aveasi a D.
 Ferrante che bramavasi tener caro, e le sollecitudini infinite che por-
 tava la probabilità che la Casa Farnese tornasse a dominarci, e cent'al-
 tre cose; non si può dubitare, lo ripeto, che lo stato presente delle
 cose civili in Piacenza non fosse peggiore di quello che era a tempo del
 Duca Pier Luigi. A che mai giovò il torlo di vita?

Quattro sono i capitoli che nel Dispaccio dell'ultimo di febbrajo
 si concedono alla Città di Piacenza. Gl'indico soltanto, potendosi leg-
 gere per disteso nella carta che trascrivo (14). Col capitolo 1.° si con-
 cedono annualmente a Piacenza mille ducati, da levarsi dalle entrate
 della Camera. Col 2.° si concede che le Cause Civili, non eccedenti
 l'entrata di mille ducati, non si debban giudicare fuori dei Tribunali
 di Piacenza. Col 4.° si concede la stampa degli Statuti poc' anzi cor-
 retti: e che si possan usare in tutti i fori. Circa quest'ultimo capitolo,
 degli Statuti Municipali cioè, di nuovo riformati a tempo di Carlo
 V., sebben già detto abbia alcune cose, giudico spediente aggiungerne
 alcun'altra, essendo un argomento neanche toccato dai nostri Scrittori.
 Sopra il detto Dispaccio si legge... che gli Statuti non si denno con-
 fermare, se pria non siano veduti e ponderati dal Fisco e dal Senatore.
 In Decreto poi del Senato dei 15 ottobre leggesi: "*Senatus ordinavit*
 ,, *Statuta exhiberi debere in manu Secretarii, ut visis ipsis, super inde*
 ,, *fieri possit Provisio conveniens.* „ Negli *Estratti delle Provvigioni ec.*,
 però io leggo: " che, ai 21. d'agosto, furono eletti alcuni per solle-
 ,, citare l'impressione degli Statuti, prossima a farsi: ai 5. d'ottobre,

„ si trattò della pubblicazione dei nuovi Statuti confermati da Cesare ;
 „ ai 27. , si fece un mandato al Boccabarile per la revisione degli Sta-
 „ tuti da lui fatta ; e ai 6. di novembre , si fece un altro mandato di 20.
 „ ducati all' *Impressore degli Statuti*. „ Da quanto ho detto colle *Provvigi-
 „ gioni*, sembra che si stampassero senza averne avuto la licenza dal Senato ,
 „ ma dal solo Gonzaga : e questo si conferma da quanto son per dire an-
 „ cora. Si voleva pertinacemente da alcuni un nuovo Codice, e questo l'ot-
 „ tennero a gran costo ; ma impresso che fu (se pure se ne compì la stam-
 „ pa), non fu d'alcun uso. “ Ai 5. di gennajo (del prossimo 1552.), con-
 „ tinuano gli *Estratti*, essendo già stati ottenuti gli Statuti, e la loro
 „ conferma essendo stata proclamata d'autorità del Gonzaga, così
 „ che si dovesse incominciar ad usarne alle calende di gennajo : fatta
 „ essendosi ancora la pubblicazione in Piacenza d'alcune costituzioni
 „ Cesaree, che sembravano contrarie agli ottenuti Statuti ; il Consiglio
 „ generale di Piacenza diede autorità agli Anziani d' eleggere alcuni i
 „ quali dovessero impetrar dal Gonzaga l'osservanza de' medesimi Sta-
 „ tuti, od almeno di poter spedire a Cesare. Agli 8. di gennajo (del
 „ 1552.), s'elessero il Zanardo, il Mancassola ed il Boccabarile per
 „ rivedere ancora nel luogo della Cappella (dove si radunavan gli An-
 „ ziani) gli Statuti, per poterli pubblicare : e poi, ai 28. , il detto
 „ Zanardo fu spedito al Senato di Milano, affinchè per lui fosse inte-
 „ rinato (posto in Registro) lo Statuto da Cesare confermato : e non
 „ havesser luogo in Piacenza le costituzioni di Milano, di presente pub-
 „ blicate in Piacenza. „ Questa spedizione ebbe l'esito delle altre : si
 „ credette però di trovare una ragione delle ripulse riceyute, tacciando di
 „ mala fede Gabriele Boccabarile. Ma “ Gabriele, ai 10. di febbrajo,
 „ ottenne dal Consiglio generale un ordine che si scrivesse al Gonzaga
 „ in suo favore, sopra l'imputazione ch'egli avesse viziati gli Statuti.
 „ Il Senato (di Milano) l'avea già dichiarato *ab omni labe & calum-
 „ nia alienum*. „ Dello Statuto Piacentino ancor poche cose mi restan a
 „ dire nell'anno prossimo.

A Paolo III. successe nel Pontificato Giulio III. : il quale non
 si mostrò alieno dal concedere Parma al Duca Ottavio Farnese, e di
 maneggiarsi presso Cesare, affinchè conseguisse anche Piacenza. Anzi,
 d'ordine di Giulio, ai 25. di febbrajo 1550., Ottavio fu posto al pos-
 sesso di Parma. Ma insistendo egli presso il Papa, perchè lo assistesse a
 conseguire il Parmigiano che Don Ferrante avea occupato : e com-
 prendendo che nè da Giulio III. nè da Carlo V. era per avere quanto
 bramava, si rivolse al Re di Francia, il quale gli promise certo nu-
 mero di milizie e del denaro per sostenersi nel Dominio di Parma. In
 prima Giulio e poi Carlo restarono offesi grandemente della condotta
 del Farnese : e quello dichiarollo ribelle e decaduto dalla Signoria di

Parma, e questi gli tolse diversi possedimenti e gli fece guerra. Scrive il *Villa*: “ nel mese d'aprile (1551.) si sparse fama che D. Ferrante „ faceva provvisione per far l'impresa di Parma, e volerli dar il gua- „ sto alla Campagna: fece quindi venir gente, artiliaria e munizioni, „ ed a Borgo S. Donnino e Castel Guelfo mandò gli Spagnuoli ch'era- „ no in Piacenza, in luogo de'quali vennero degl' Italiani. Lo stesso „ D. Ferrante colla sua Corte e guardia venne a Piacenza ai 30. di „ maggio. Essendo qui il Gonzaga, ed arrivate dal Piemonte e da altre „ bande gente d'arme, spedì contro Parma il Marchese Malaspina con „ 200. fanti; Alessandro e Camillo Palavicini con 300. per ciascuno; „ Gio. Luigi Confalonieri con 300. ed il Conte Ulderico Scoto con altri „ 300. (anche Ulderico era Antifarnesiano). Poi egli, D. Ferrante, ai „ 18. di giugno, con diversi pezzi d'artiliaria, munizioni, messore, „ ferri da segare, zappe e badili e circa 4m. guastatori s'inviò verso „ la detta Città. „ Infelice il paese dove passò questa genia! Quali ostilità non doveron commettere uomini che spinti erano da private vendette, e non dalla giustizia della causa per cui combattevano! Piacenza e Parma in questa guerruzza furono egualmente ruinate. Negli spesse volte citati *Estratti delle Provvigioni* vedesi: “ che, ai 20. di „ gennajo, essendo uopo dare 100. guastatori per custodire il nuovo „ Castello del Seno: gli Anziani fecero inoltre sigurtà che i medesimi „ non sarebber fuggiti. Degli altri guastatori furon chiesti, ai 4. d' a- „ prile, per lo scavamento delle fosse di Borgo S. Donnino, ed ai „ 23., si pagarono le vetture di 130. carra di calce da condursi a „ Guastalla. Nel 1. di maggio, si elessero de' Commissarj per assistere „ allo scavo delle fosse di Castel Guelfo, e si distribuirono le opere „ sopra le Ville del Piacentino. Ai 7. d'agosto, ne furon chiesti mille „ carra e guastatori; e poi, ai 4. di settembre, s'impose una taglia „ per indennizzare quelli, a cui erano stati rubati carra e buoi dagli „ Spagnuoli ch' erano iti contro Parma. Per ricuperare una parte d' es- „ si, si spedirono messi in Piemonte al campo Cesareo (ai 14.): „ e prima che s'avesse notizia delle inutili trattative per ricuperarli, „ convenne (ai 22.) somministrar legna, fieno, paglie al Medichino „ Capitano dell' Imperatore ed alle sue truppe, e mandarne inoltre a „ Borgo S. Donnino, ed anche delle biade. „

Quest'è una parte di quanto contribuimmo per la guerra contro il D. Ottavio. Vediam ora quello che occorre pella venuta di D. Filippo. Andate tutt' a male le preparazioni fatte, già 3. anni sono, per accoglierlo, convenne fare delle nuove spese, sull'incertezza ancora che, come in allora, andassero a vuoto. “ Ai 20. d'aprile, con lettere del „ Gonzaga, fu il Pubblico avvisato che prossimo era a venire D. Fi- „ lippo. Adunque si nominarono otto de' primati della Città (fra qua-

„ li Ulderico Scoto) per andargli incontro a Cremona e congratularsi
 „ col Principe del felice suo arrivo; e dodici per servirlo di Staffieri,
 „ entrando in Piacenza. Dopo tre dì, con Proclama s'invitarono i No-
 „ bili a venir alla Città per onorarlo; ed ai 24., si cercò il modo di
 „ far 2m. scudi per l'espedizione de' privilegj (di cui sopra) presso
 „ Cesare, e 500. per accogliere D. Filippo, figlio del medesimo. Po-
 „ scia, ai 16. di giugno, si provvidero 12. forme di cacio, 12. vi-
 „ telli, 72. salsiccioni, 40. torcie da libbre 4. per ciascuna, 36. scat-
 „ tole di confetture, 25. paja di capponi, 50. paja di pollastri e 12.
 „ prosciutti, per regalarli all'Augusto Signore, che giunse ai 18., pre-
 „ so alloggio in Casa del Conte Agostino Lando. „ Non fu, dice il
 „ *Villa*, ricevuto il Principe con cerimonia di Processioni, Baldacchino
 „ od altro, perchè non si seppe di certo che volesse passare per Piacen-
 „ za. La sua posa fu di giorni due. Or mostrando egli d'aggradire l'ac-
 „ coglienza che gli faceva la Città: la Città lo supplicò ad impetrarle
 „ presso S. M. l'esenzione, per 10. anni, dalle gravezze straordinarie.
 „ Pertanto, „ avendo impetrato la Comunità da D. Filippo lettere com-
 „ mendatizie a S. M. l'Imperatore, per ottenere la detta esenzione, il
 „ Consiglio generale, ai 29. di giugno, elesse il Podestà Arigone (il
 „ quale, ad istanza della Città, era stato confermato nella Pretura),
 „ con Marc'Antonio Barattieri e Gio. Girolamo Anguissola Cavalieri,
 „ per trovare denaro per conseguire la cercata esenzione. „ Il denaro
 „ si trovò, s'ebbe l'esenzione, e poi si pagarono dei pesi straordinarj
 „ gravosissimi (15). Oh quante volte per correr dietro a una felicità
 „ futura e incerta, perdiamo un bene certo e presente !

Dissi che i Nunzj de' Piacentini conseguirono da Cesare le grazie
 „ che gli chiesero; ma i Dispacci Imperiali, ossia i Diplomi, non si spe-
 „ dirono così tosto. Il Zanardo dovette trattenersi molto tempo presso la
 „ Corte a quell'oggetto, e non ritornò a Piacenza che ai 24. luglio,
 „ lasciate le carte a Milano, dove erano rivedute dal Senato, che faceva
 „ il Decreto di esecuzione, spesso rigettando o moderando le concessioni
 „ del Monarca, a norma delle istruzioni segrete che teneva. Dalla Secre-
 „ teria Imperiale però uscivano lettere di prenunzio, che annunziavano le
 „ grazie fatte. „ Una di queste, dei 19. luglio, diretta a Ferrante Gon-
 „ zaga, si lesse alla presenza degli Anziani, ai 13. di settembre, nel
 „ „ Castello della Cittadella, dove appunto trovavasi in quel dì D. Fer-
 „ „ rante. Quindi si scrisse all'Oratore residente in Milano (dopo il 22.
 „ „ di settembre occupò questa carica Filippo Undedei) per l'espeditio-
 „ „ ne de' privilegj presso il Senato „: il quale, preso tempo, fece a
 „ ciascuno il suo rispettivo Decreto con certe clausole. Ai 15. d'ottobre
 „ fu spedito quello dell'ultimo di febbrajo.

Colla lentezza con cui si procedeva negli affari del Pubblico, non
 „ credo

credo però che si trattassero gli affari de' particolari. Ricorso era il Conte Agostino Lando all' Imperatore, acciò consolidasse i suoi diritti sopra Bardi e Compiano: e l'Imperatore, con Diploma del 25. maggio, rinnovò l'investiture feudali di quelle Terre in esso Conte: annullato inoltre quanto di illegale erasi commesso rapporto ad esse ne' passati tempi. Dignificò inoltre S. M. Borgo Val di Taro del titolo di Principato, con prerogative singolari, fra cui quella di battere monete. Sopra quest'ultimo articolo veggansi le *Memorie* del sig. *Poggiali*. S'è veduto in più luoghi di sopra, quanti contrasti avessero i Conti Landi colla Comunità, rispetto a Bardi e Compiano. Or "intimati alla Comunità, nel 29. di settembre, (come leggo ne' citati *Estratti*) i privilegj ottenuti dal Conte Agostino, scrisse al suo Oratore in Milano che consultasse il Senato in qual modo dovesse ella contenersi. Ma la Comunità non n'ebbe risposta favorevole, e, ai 2. di maggio dell'anno prossimo, i privilegj del Lando furono posti ne' Registri della Città. Era troppo potente persona il Conte Agostino, e troppe volte avea dimostrato il suo attaccamento all'Imperatore, perchè egli non la dovesse vincere in affari di tal sorte: mentre da alcuni secoli non si cercava che di indebolire la Comunità, per fare de' vassalli. "Lo stesso Conte Landi, in un Consiglio generale dei 22. di settembre, avea persuaso il Pubblico ad elegger alcuni per trattare urbanamente, e comporre le liti vertenti tra il Comune e il Marchese Girolamo Palavicino di Corte Maggiore. Si prese tempo, si compilarono dei processi, e poi nulla si decise.

Finalmente sospesa la guerra contro il Farnese, dopo aver i Piacentini sofferte ancora delle grandi vessazioni per richieste ora di denaro ora di biade ora di guastatori; e nulla giovando loro le istanze presso il Gonzaga ed i Capitani Imperiali per ottenere giustizia od almeno clemenza: sospesa, dico, la detta guerra per una tregua, accordata nella primavera del 1552. fra il Papa e il Re di Francia e poi anche l'Imperatore, si levò nel maggio l'assedio a Parma, e circa 4m. lanzichinechi e 6. compagnie di cavalli vennero sul Piacentino, dove fermaronsi fin a che occorse al Principe d'Oria di condurli alla spedizione di Napoli. In quest'occasione e per altre che sopravvennero in seguito, il Consiglio generale instette acciò pur il Clero soggiacesse agli alloggi delle soldatesche, e ottenne un ordine dal Gonzaga, del 26. agosto, per cui una metà delle Compagnie d'uomini mandate a Piacenza, si dovesse alloggiare presso il Clero: rimaste però a carico del Pubblico le spese occorrenti pel mantenimento loro.

Credevasi così bene stabilito lo studio Piacentino coi Diplomi Papali, che non si credè in bisogno di ottenerne la rinnovazione dall'Imperatore, allor che gli si chiesero altre grazie; ma sopravvenuto non

so qual accidente, “ Il Consiglio generale, ai 7. di giugno, comandò
 „ che si raccogliessero i privilegj dei Collegi per adottorare in leggi e
 „ medicina, e che si scrivesse al Senato di Milano per ottenerne la
 „ conservazione. Al medesimo Consiglio fu poi riferito, ai 25., dai
 „ Conti Agostino Lando, Niccolò Anguissola e Ulderico Scoto, insieme
 „ col Cavaliere Pietro M. Pavero, che avendo ponderato essi, conforme
 „ all’ elezione in loro fatta ai 14., quello che conveniva al bene pub-
 „ blico, ne presentavan una Nota. La Nota si lesse e venne approvata
 „ dall’ adunanza; la quale elesse inoltre quattro Censori, a cui affidò
 „ la cura di far osservare quanto v’era prescritto. „ Gli *Estratti delle*
Provviszioni non dicono gli articoli della Nota; ma verosimilmente ave-
 no per iscopo il costume e la Religione. “ Nell’agosto del 1550., Paolo
 „ Giacomo da Palazzo, persona molto virtuosa in Musica (così il *Villa*)
 „ e tenuta per persona discreta e dabbene, fu preso: e la causa si disse
 „ essere per tener lui et molti altri in Piacenza la opinione, o in
 „ parte, della Setta Luterana. Dato in mano dell’Inquisitore, se li era
 „ fatto il processo e mandato a S. Ecc. (il Gonzaga). Fu fatto pur
 „ il processo ad un Padovano Pilizzare che si diceva prete, e pubbli-
 „ camente sulla Piazza predicò, la Confessione non esser necessaria, e
 „ che nell’ Ostia consecrata non li era il Corpo di Cristo: e mandato
 „ il processo a S. Ecc., venne la commissione che fosse impiccato. Per
 „ quanto si dice de la Città nostra, assai li ne è in quest’ errore, e
 „ fra gli altri fu citato Tadeo Caverzago, il quale non volendo com-
 „ parire davanti l’Inquisitore, andò a Milano da S. Eccell. „ Nel cor-
 rente anno poi, “ invalorendosi nella Città l’eresia Luterana, come in
 „ Anzianato espose, ai 28. d’ ottobre, il Ven. F. Bartolm. de Fumis
 „ (di cui fece un articolo nelle *Memorie de’ Letterati* il sig. *Poggia-*
 „ *li*): e chiedendo egli l’ ajuto di probi Cittadini per poter con essi
 „ venir a fine d’ estirpare la detta eresia: gli Anziani n’ elessero dodici,
 „ a cui diedero onnimoda facoltà d’ esaminare e giudicare, a nome
 „ della Comunità, e di fare tutto quello che occorresse per la conser-
 „ vazione della Fede Cattolica. Degli eletti furono il Conte Teodosio
 „ Anguissola (il quale nello stesso dì ricusò di trattar insieme coll’In-
 „ quisitore del detto affare), Alberto Via e Giulio Coppalata, Dottori
 „ amendue „ ec. (16). I Dogmi della Confessione e dell’Eucaristia, con-
 tro cui han predicato con tanto speciosi sofismi i Novatori, rimangon
 ancora inconcussi presso i Cattolici; le cui dottrine fondamentali, non
 ostanti gli urti validissimi ch’hanno sofferte in ogni tempo, si predica-
 no tutt’ ora le stesse, cooperandovi que’ medesimi che aveano fatta più
 guerra alla Religione. Dio voglia che anche il costume si conformi
 sempre alla primiera integrità.

“ Terminata la Pretura di Pier Paolo Arrigone, la Città, agli 8.

„ dicembre dello scaduto anno, chiese licenza di sindacarlo, e lo sin-
 „ dacò ai 22.. All'Arrigone successe, nel 15. di gennajo del corrente, il
 „ Senatore Pier Antonio di Marliano. Pier Paolo era Senatore anch' es-
 „ so, e di commissione del Senato di Milano, all'istanze de' Piacenti-
 „ ni, esaminò lo Statuto nostro di nuovo compilato, e mandò le sue
 „ osservazioni all' Anzianato, il quale incaricò il Dottore Giuseppe
 „ Zanardo Lando di vederle. Or il Zanardo, in un Consiglio generale
 „ del 22. dicembre, avendo presentate le risposte fatte alle dette osser-
 „ vazioni (per cui ebbe una gratificazione di 40. scudi d' oro, altri
 „ otto avutine l' amanuense); si spedirono esse al Senato, per aver in
 „ seguito licenza di pubblicare gli Statuti. In quel mezzo l' Arrigo-
 „ ne essendo stato fatto Presidente del Senato, „ ai 30. di gennajo del
 „ venturo anno, la Città deputerà a lui il Zanardo, per farne congra-
 „ tulazioni e pregarlo *ut contentetur, amore hujus Civitatis, Statuta novi-*
 „ *ter compilata ad eorum expeditionem devenire, & quam citius poterit,*
 „ *reportare interinationem & confirmationem a Senatu.* „ Dopo la detta
 deputazione non trovo più notizia dei cotanto discussi Statuti di Pia-
 cenza, ch' ebbero la stessa fortuna dei privilegj che s' ottennero dalla
 Corte Cesarea. Ma dell' ultimo di questi torna in acconcio dir qualche
 cosa. Accennai avere i Piacentini chiesto la mediazione di D. Filippo
 per ottener un' esenzione da' pesi straordinarj. Questa s' ottenne con Di-
 spaccio Imperiale dei 16. giugno, e se n' ebbe notizia per “ lettera di
 „ D. Ferrante, data ai 6. di luglio, e diretta all' Ill. Donna Isabella
 „ de Lara Brisegna, moglie del Governatore di Piacenza: la quale si
 „ lesse in Consiglio generale della Città, tenuto ai 14. di luglio, in-
 „ sieme colla copia del Capitolo, con cui l' Imperatore esimeva per sei
 „ anni i Piacentini dai carichi straordinarj. La Comunità s' era obbli-
 „ gata a detta D. Isabella di pagare scudi, ogni volta che si fos-
 „ se ottenuta la richiesta esenzione: adunque in quel Consiglio si or-
 „ dinò di trovare la detta somma ed inoltre altri 1200. scudi, per
 „ donarne di questi mille alla Signora e 200. a suo figlio Giorgio: e
 „ si spedì una deputazione al Gonzaga per ringraziarlo dell' impetrata
 „ grazia. „ Non erano scorsi che pochi giorni da che ricevemmo l' e-
 „ nunziata esenzione, quando ne venne lettera del Gonzaga, in cui ci av-
 „ vertiva che in brieve sarebbero venute tre coorti di cavalli di grave
 „ armatura. „ Io seguò nel racconto la scorta delle *Provvigioni*; ma
 molti di quelli che non sono al fatto della politica del tempo, non cre-
 deranno quanto io trascrivo: maraviglieranno pure ne' nostri affari en-
 trarvi una femmina; cosa che fin ad ora non s' era mai più veduta.
 Ma il più importante viene in appresso. “ Ai 28. d' agosto, così nelle
 „ dette *Provvigioni*, la Comunità mandò a Milano il Dottore Zanardo,
 „ insieme alla Signora Governatrice Isabella, a sollecitare l' spedizione

„ de' privilegj. Appena eran questi a Milano, che si scrisse a quel
 „ Magistrato, che i Commissarj di Cesare avean tolto ai Cittadini de'
 „ carra di calce per condurla nel nuovo Castello. Giunto poi il 9. di
 „ settembre, niente conchiudendo il Zanardo colla Dama, il Consiglio
 „ generale supplicò la pietà del Conte Gio. Anguissola (abbiám vedu-
 „ to che cuore avesse) di trasferirsi al Gonzaga per ottenere l'esen-
 „ zione concessa da Cesare in generale, senza che da lui le fosse fatta
 „ alcuna restrizione. „ Allora il Gonzaga scrisse ai Governatore e Po-
 „ destà di Piacenza del seguente tenore. “ Qui inserito vi mandiamo un
 „ capitolo di S. M., a noi scritto ai 16. giugno, sopra l'esenzione del-
 „ la Città di Piacenza. Et perchè per le occupazioni avute per la guer-
 „ ra et per l'indisposizione nostra, non si è anco dato la forma alla
 „ spedizione opportuna, conforme all'ordine di S. M.; tra tanto che la
 „ si farà, con questa nostra vi ne havemo voluto dare avviso, et dirvi
 „ che per quello spetta all'uffitio vostro debbiatè provvedere che effe-
 „ tualmente s'ii osservato et eseguito quanto per S. M. vi è ordinato.
 „ Dio vi guardi. Milano 15. settembre 1552. „ Dopo questo non sem-
 bra che potesse occorrer altro perchè si desse mano dall'esenzione a
 favor de' Piacentini: contuttociò questa lettera, in senso cancelleresco,
 non voleva dir niente: non ostante che si pagassero, agli 8. d'ottobre,
 per le *lettere d'esenzione* 100. scudi d'oro. Il peggio poi era, che non
 cessavano i pesi straordinarj, fra' quali l'alloggio e il soldo dati alle
 truppe Cesaree, come risulta dalle *Provvigioni* sotto molti giorni del
 rimanente dell'anno corrente e del prossimo: di maniera che, dopo il
 principio della guerra contro Parma fino al settembre del 1553, si
 calcolarono i danni sofferti dalla Città e Stato di Piacenza ascendere a
 1000. scudi.

Fin dall'ultimo febbrajo 1551., con Dispaccio Imperiale era sta-
 ta concessa alla Comunità una annualità di ducati 1000., da levarsi
 dalle entrate Camerali: non “ venne però l'ordine di pagarla (in-
 „ cominciando da due anni addietro) che ai 6. d'aprile del 1553. .
 „ Trovandosi allora in disposizione del Comune tale somma, ordinò che
 „ s'impiegasse nel riattamento del Palazzo del Pubblico, per renderlo
 „ abitazione del Podestà, e in edificare Caserme per alloggiar truppe.
 „ Dispose inoltre che in avvenire dei 1000. ducati se ne spendesse una
 „ parte ad onore della Città, in stipendiare un *probo eloquentissimo e*
 „ *prudentissimo personaggio*, idoneo nell'arte grammatica, che avesse il
 „ dovere d'insegnare quotidianamente ai Cittadini l'Humanità, ed un
 „ altro pur probo ec. personaggio, per leggere tutti i venerdì dell'anno
 „ la Sagra Scrittura a utile dell'anime de' Cittadini. „ Anche prima
 della pubblicazione del Concilio di Trento, per fino dai Laici, si cre-
 deva potesse esser di gran vantaggio alla Società il renderla istruita

della Sagra Scrittura: come è poi avvenuto che si avesse in seguito così poca cura perchè istruiti ne fossero i Cittadini non solo, ma anche altri? Questa trascurataggine ha recato un danno incalcolabile..... La *Provvigione* riferita conservasi tutt'ora, nel suo originale, nell'Archivio della Comunità: e sotto gli "8. di detto aprile, fu approvata dal Consiglio generale della Città. In conseguenza di ciò, ai 30. di maggio, avendo uno esposto in Anzianato che Alessandro Ruinaggio fin dal tempo del Papa Leone lesse la Sagra Scrittura *cum non parvo audientium profectu*: poi che ritornato egli da Firenze (dove molt'anni, come Giudice di Ruota, fu trattenuto), per Breve di Papa Paolo III., de' 9. gennajo 1540., ottenne, avendo fatta perdita quasi affatto della vista *ex nimio studio senioque causatam*, di porre in suo luogo due Dottori (di Collegio), che in realtà gli furono surrogati, uno per leggere la Sagra Scrittura, e l'altro le Istituzioni di Giustiniano, e i quali lessero fin al tempo che la nuova Camera Ducale (di Pier Luigi) più non concesse alla Comunità l'annua rendita di 1000. scudi. Ora che S. M. Cesarea avea ridonato quella rendita, era conveniente che gli Anziani eleggessero chi disimpegnasse quelle letture. Pertanto, in detto giorno, gli Anziani essendosi loro presentato innanzi il R. P. M. di Sacra Teologia Francesco Girolamo de' Medici Piacentino, dell'Ordine de'Conventuali, personaggio nella Scienza delle Sagre Scritture *satis superq. idoneus & peritissimus*, preso in prima maturo consiglio, il medesimo elessero; durante la sua vita, e lo deputarono *ad legendum, profitendum & declarandum publice, in loco assignando, Sacram Scripturam diebus luna, mercurii & veneris cujuslibet hebdomada*: e di far inoltre i giorni di domenica, dopo i Vespri, un'altra lezione pur di Sacra Scrittura nella Chiesa di S. Francesco etc., col salario annuo di 40. scudi d'oro. L'Anzianato inoltre, assegnate lire 200. d'annuo salario a quegli che tutti i giorni, eccettuatane la Domenica, leggesse l'Istituzioni di Giustiniano nel luogo che sarebbesi designato, elesse quindi, ossia confermò a questa lettura Girolamo Mentoato, il quale successe ad Angelo Anguissola, il cui biennio di lezioni era terminato al principio dell'anno corrente. Provide pure che al Ruinaggio si desse una pensione, senza obbligarlo ad alcuna cosa, *habita ratione ejus benemeritis versus Patriam suam, dum convalescebat, collatis, probitate, infirmitate & senio, quibus in presentiarum gravatur.* Di questo incomparabile Cittadino, Laico di condizione, dice il sig. Poggiali, ch'ebbe in tutto il tempo del viver suo un'inclinazione d'animo maravigliosa allo studio della scienza della Religione. Rispetto poi al "Professore di Grammatica, bramosa la Comunità d'aver, se fosse possibile, l'egregio uomo, il sig. Maestro Lazaro

„ Labadino Piacentino, eruditissimo in questa professione, ma dimo-
 „ rante nella Città di Modena: perciò si differì l'elezione ad altro tem-
 „ po: stabilito in tanto che il futuro Professore di Grammatica sarebbe te-
 „ nuto di leggere ed insegnare e tener pubblica scuola, ed istruire perfet-
 „ tamente nell' Umanità la gioventù „ (17). In tal maniera si pensa-
 „ va, sono alcuni secoli, dal Pubblico al bene della Società. “ L'Anzia-
 „ nato medesimo avea anche chiesto, fin dal 4. di novembre, al Se-
 „ cretario Taverna, che fosse lecito ai Piacentini secolari di recarsi a
 „ Padova od altrove per apprendere le scienze. „ Nella detta unione,
 „ dei 30. maggio, s' udiron pure le lagnanze del Conte Agostino Lan-
 „ do, per esser stati chiesti de' guastatori alle sue terre di Bardi e
 „ Compiano, non ostanti i suoi privilegi: e s' incaricò il Conte Fede-
 „ rigo Scoto (celebre Giureconsulto e letterato) a dargli risposte ade-
 „ quate, e si levò il dazio sopra le carni, imposto già per onorare
 „ D. Filippo. Essendosi poi veduto che alle spese propostesi dalla Città
 „ non bastavan le sue rendite, compresi anche i mille scudi, ai 16.
 „ di giugno, il detto dazio si rinnovò per altri cinque anni. „

Vediamò ora, quale fosse la pubblica gratitudine verso di coloro
 che avean beneficato la Città. “ Atteso che, così nelle *Provvigioni* del
 „ 10. d'aprile, il magnif. sig. Giuliano de'Gosselini (questi è lo Scrit-
 „ tore della vita di D. Ferrante Gonzaga e della Storia della congiu-
 „ ra contra il Duca Pier Luigi) Secretario di S. Ecc. (il Gonzaga),
 „ e il Dottore Lodovico Maruffo si sono molto affaticati presso S. M.
 „ per conseguire l' annualità di 1000. ducati: gli Anziani hanno ordi-
 „ nato che al sig. Giuliano siano donati un bacile, un boccale d'argen-
 „ to, e una collana d'oro del valore di 30. scudi d'oro: e che al
 „ sig. Lodovico sian donati altri 30. scudi. Gli Anziani ancora, nella
 „ stessa seduta, ordinarono un dono di 141. scudi al Preside del Ma-
 „ gistrato dell' Entrate Cesaree, e di altri scudi 35. ad altre persone. „
 E giacchè diciamo di regali, diciam ancora che “ ai 6. di giugno fu
 „ provvisto un regalo al Padre Maestro in Teologia F. Giulio Magna-
 „ no Piacentino, *in presentiarum Generali Ordin. Minor. Conventualium*
 „ (e Vescovo di Calvi) *in signum amoris & benevolentiae, optimo con-*
 „ *cive, virtute & probitate ornato.* Il donativo era una formaggia di 5.
 „ pesi, un vitello e 24. salsiccioni. „ Ai nostri tempi questa si di-
 „ rebbe una satira; ma si deve giudicare altrimenti, anche in vi-
 „ sta del regalo fatto a D. Filippo. Così remunerati il Gosselini ed il
 „ Maruffo “, per parte del Gonzaga, con lettere date in Alessandria ai
 „ 6. di luglio, venne richiesta la somma di scudi 3m. d'oro alla Cit-
 „ tà, a titolo di prestito, con assicurazione sopra le rendite Camerali.
 „ Il prestito dovea servire a condurre e stipendiare 400. fanti per due
 „ mesi a custodia di Piacenza. Ai 29. di marzo, gli Anziani furono

„ già costretti pagare lire 3643. pei Catafratti del Governatore „, la cui moglie, come vidimo, s'era impegnata a farci godere un'esenzione da' pesi straordinarj, e usciti già n'erano Dispacci a prima vista concludenti. Ma come osservai un'altra volta, lo stile della Curia non era simile al famigliare. Ci vollero delle lunghe trattative ancora per ottener la tanto desiderata esenzione. Negli *Atti pubblici* si nota: “ ai „ 5. di settembre, nella Cappella, dov'erasi anche congregato il Consiglio generale, si lesse lettera di Sua M. Cesar., del 1. d'agosto, „ che concedeva a Piacenza esenzione da tutti i pesi straordinarj: ivi „ si inteser parimente alcune proposizioni fatte per parte del Sig. Don „ Ferrante: e per cui il Consiglio elesse il Dottore Giuseppe Zanardo „ per ispedirlo al Senato Milanese, acciò confermasse ed interinasse le „ lettere di S. M.: essi elessero altri personaggi per ringraziare il „ Gonzaga degli ufficj interposti presso il Monarca. Questa seconda deputazione portava seco una Nota de' danni e pesi diversi sofferti da' „ Piacentini, dal principio della guerra contro Parma fino al dì d'oggi: ed alcune istruzioni secrete. Si venne poi in cognizione che per „ avere l'*exequatur* del privilegio d'esenzione, bisognava fare una sovvenzione a Sua Maestà. „

Ma la lettera dell'Imperatore, del 1. d'agosto, non era più efficace a farci godere della desideratissima esenzione, di quello fosse stato il Dispaccio del 16. giugno dell'anno precedente: vi abbisognava di più una concessione del Luogotenente Gonzaga, e poi il Decreto del Senato. Tutto questo però s'ottenne (18): e in un “ Consiglio generale, tenuto ai 7. di novembre, furono comunicate alla Città le „ carte, e si ordinò di porle a registro. „ Mentre tutti gioivano i convocati del felice esito delle lunghissime dilazioni, “ capitò in „ Cappella il Pretore della Città il quale avvertì (*monuit*) i Consiglieri, affinchè entro 10. giorni trovassero il modo di raccogliere le „ necessarie somme (cioè almeno 6m. ducati d'oro) per l'espedizione „ ne dell'immunità. „ Qui ancora mi convien avvertire che non fo che ripetere quanto leggesi nelle *Provvigioni* che ancora sussistono. Le somme erano pesanti, “ e s'ebbe ricorso, ai 10. di novembre, al Senato di Milano per farvi concorrere il Clero per lire 3m. Intanto „ si provvide che in rendimento di grazie al Signore, e per dimostrazione della pubblica gioja, ai 10. dicembre, si cantasse in Duomo una Messa solenne, con Sermone da recitarsi dal nominato F. „ Girolamo de' Medici, e l'intervento del Popolo, del Governatore, „ del Pretore e del Castellano di Piacenza: fatti inoltre dei falò ne' „ luoghi soliti, e suoni di campane. Si rinnovaron pure, ai 14. novembre, le provvidenze per rinvenire i 6m. scudi: e si destinò Gio. Luigi Confalonieri a render grazie al Gonzaga con lettere firmate dai

„ Conti Agostino Lando, Gio. Anguissola, Ulderico Scoto (nomi pro-
 „ clari per la rivoluzione così ben concertata a favor della Patria) e
 „ dal Cavalier Pier M. Paveri, ai quali si addossò di recarsi a Donna
 „ Isabella de Lara, per supplicarla che si contenti che i 6m. ducati
 „ richiesti, si depositino presso d'essi (i quattro nominati personag-
 „ gi) che gli avrebber distribuiti alle persone, coll' opera delle quali
 „ essa Donna Isabella direbbe essersi ottenuta l' esenzione (felici i
 „ tempi, in cui gli affari più importanti s' affidavano al bel sesso !);
 „ degnandosi ancora di notificare soltanto i loro nomi ad essi quattro
 „ eletti, che distribuirebbero i 6m. scudi, senza ulteriore disposizione
 „ della Città: fermo sempre che a Madama sarebbero sborsati 1000.
 „ scudi, e 200. a suo figlio Giorgio. Il Confalonieri spedito al Gonzaga,
 „ non trovò le cose piane come si credeva: ed, ai 6. dicembre, letto
 „ un di lui rapporto in Anzianato, si spedì al Gonzaga anche il Con-
 „ te Agostino ed il Cavaliere Pavero. Fece in seguito D. Ferrando
 „ sapere ai Piacentini che, non ostanti le loro ragioni per cui volevas
 „ che si passassero in mano dei predetti quattro Deputati i denari da
 „ somministrarsi agl' intercessori dell' esenzione, tuttavolta era di senti-
 „ mento che i medesimi, senza replica, si mettessero nelle mani di D.
 „ Isabella. „ Questo si eseguì, ma in diversi tempi. Il nostro *Villa*, in
 „ poche parole, accennò la cosa, con dire: oh' essendo stata promessa dal-
 „ la Città qualche gratificazione a Persona grande (sarebbe egli mai il
 „ Gonzaga? Egli pur avrà voluto godere della liberalità di questo Popo-
 „ lo, cui avea coadjuvato ad uscire dalla tirannia di un Principe, per
 „ asservirlo a molti Ministri), fu pagata in mano di D. Isabella, consor-
 „ te del Governatore Garzia Manriquez de Lara, la somma di scudi 10m.,
 „ da passarli dove le paresse. Scudi d'oro e ducati d'oro, in comune, ave-
 „ ano lo stesso valore. Ma come il *Villa* dice scudi 10m., mentre le
 „ Provvigioni abbiám veduto non parlare che di 6m.? E pure la cosa fu
 „ così, come risulta dall' „ ordine dei 24. gennajo 1554. di rinnovare
 „ l' affitto etc., per rinvenire i 10400. (nota bene 10 400.) ducati,
 „ promessi dalla Comunità a D. Isabella etc. In lettera del Principe
 „ D. Filippo, degli 8. aprile 1555., si enunzia pure il donativo di
 „ 10m. scudi, fatto dalla Città a Donna Isabella. „

„ El S. D. Ferrante Gonzaga, scrive il *Villa*, per avviso de Sua
 „ M. Ces. se parte (dal Governo de Milano) il Lune Santo per an-
 „ dare alla Corte. In suo loco, per Locotenente (di S. M.), resta il
 „ Comandante Rigerollo. A Milano giunsero ancora mandati da S. M.
 „ Cesar., Sindaci a sindacare cadauno Uffiziale et altri che abbian
 „ maneggiato cose di Camera, e fra gli altri motivi, per querele mol-
 „ te che li furono date dagli Agenti del Sig. D. Ferrante. „ Gli ordi-
 „ ni dell' Imperatore erano ottimi, ma vennero tardi per noi. Oltraciò
 „ l' Impera-

l'Imperatore fece rinunzia, a favor del figlio D. Filippo, del Regno di Napoli e del Ducato di Milano: e diede delle disposizioni, nel suo Testamento, relative allo Stato di Piacenza, già tolto al figlio del Duca Pier Luigi. " Annunziato a' Piacentini che S. M. C. avea concesso „ lo Stato di Milano e questa Città di Piacenza al Seren. Re Filippo „ suo figlio, ai 25. d'ottobre si ordinarono delle allegrezze, in attestato di gioja d' avere un tanto amorevole Principe in Signore: il quale, per mezzo del Senato di Milano, con patente dei 28. (essendosi „ voluto celebrare il possesso dato al Principe D. Filippo) assolse i „ delinquenti di tutto lo Stato. „ Alla funzione dell' apprensione del possesso del Ducato di Milano, Piacenza spedì i Conti Agostino Landi, Teodosio Anguissola e Ulderico Scotti, col Cavalier Pier Maria Pavero: i quali, a nome nostro, prestaron giuramento di fedeltà in mano di Luigi di Cordova, il Rappresentante del Duca e Re D. Filippo. Del Conte Agostino Lando, Principe di Borgo Val di Taro ec., non cadrà oltre il discorso, essendo egli morto in Milano ai 13. di marzo del 1555., per flusso di corpo con febbre e per gotta a cui era molto soggetto. *Antonio Francesco Villa* che ci ha lasciata questa notizia, termina a quest'anno la sua *Cronaca, Annali o Diario* che si voglia chiamare: la quale se non mostra nell'Autore un fino discernimento, però ci ha conservata memoria di molti avvenimenti seguiti fra noi dal 1511. fino all'anno predetto, che non sapremmo altrove rinvenire. Il *Villa* ebbe diversi impieghi Comunitativi: e morì ai 25. di settembre del 1560.. Il sig. *Poggiali* ed io abbiam pubblicato, quasi direi, tutto quanto v'è d'interessante la Storia nostra nella sua *Cronaca*.

Nel corrente anno niente ritrovo di più memorabile della somministrazione fatta dalla Comunità di 200. carra, 800. paja di buoi, ... guastatori, e di 12. mila staja di grano per la guerra in Piemonte, ch'avea il Monarca nostro Signore col Re di Francia: e d'un Magistrato Civico che sotto gli auspici del Duca e Re Filippo, travagliava a perfezionare l'Estimo: e d'essere stata presso che compita la fabbrica delle beccherie. Fino dai 25. di luglio del 1553., gli Anziani avean „ ordinato la costruzione di un sito, in cui si racchiudessero le botteghe de' Macellaj. „ Il fine della Città nell'ordinare la fabbrica di un grande edificio, con botteghe unite assieme, fu di poter sorvegliar con maggiore facilità i venditori delle carni fresche, ed insieme d'impedire che l'immondezze de' macelli non ammorbassero la Città; onde a questo oggetto s'era ordinato, pella più facile purgazione e pulimento delle beccherie, che le acque del Rivo della Beverora si potessero far decorrere nelle medesime, un giorno ogni quindici (19).

Nel prossimo 1556., in conseguenza delle rinunzie fatte dall'Impe-

ratore Carlo V. a Filippo suo figlio, de' grandi cangiamenti v'ebbero fra noi. La Storia de' medesimi la rimetto al prossimo libro: il presente riputando opportuno di terminarlo colla scorsa di diversi oggetti, eh' hanno decorato la Città nostra dal principio del secolo sin a quest'epoca. Generalmente parlando, nel detto spazio di tempo gli avanzamenti nelle Arti e nelle Scienze furono notabilissimi. Non s'aspetti però alcuno ch' io tanto dir voglia della mia Patria, che agguagliar possa o sorpassare il merito d' altre Città delle più floride. La natura diversa del Governo e de' Principi che ci hanno dominato: le relazioni cogli esteri, e la qualità del clima, avuto anche riguardo alla fecondità del nostro suolo, sono sempre stati e forse lo saranno ancora, un ostacolo a' maggiori nostri progressi. Piacenza, è vero, fu suddita a Giulio II., a Leone X., a Clemente VII., Principi gloriosissimi, che al sommo hanno fatto ascendere ogni bello studio ed invenzione a Roma ed altrove; ma è vero ancora, che Piacenza era Città di conquista ed a' confini, dove non tenendovi piede fermo i nominati Principi, non vi fecero discendere tutto l'influsso della magnificenza loro e del loro spirito riformatore. Tuttavolta ad essi, ossia ai lor Ministri, noi siamo debitori, in parte, della rinnovazione dello *Studio generale*; del ristabilimento della *Zecca*, la quale se nel battere monete non esauriva miniere, portava però qualche lustro ed attività; della costruzione de' *Bastioni* e delle *Mura* della Città, che girano ben cinque miglia, con cinque Porte ben architettate: della distruzione di moltissime casupole, e dell'innalzamento di molte case civili: della riattazione ed aprimento di grandi strade e d'altro di cui si è dato qualche idea a suo luogo. Cose tutte, delle quali se alcune si eseguirono per ordine Sovrano, molte di più se ne compirono per buona voglia che il Pubblico avea di dare miglior forma alla Terra. Senza di quella, quale opposizione non avrebbe il Principe trovata a' suoi ordini? Di fatto noi vediamo, senza straniero impulso, nel 1513. erigersi da' fondamenti la *Chiesa di S. Sepolcro*, per l' augusta ed elegante struttura, comunemente creduta, dice il sig. *Poggiali*, di disegno del famoso Bramante: e l'annesso Monastero è pure di architettura nobile e grandiosa. " Nel 1510., s'era pure incominciata la *Chiesa di S. Benedetto* „ (20), la quale conserva, dice il nominato sig. *Poggiali*, profanata com'è, e dalle ingiurie maltrattata de' tempi e degli uomini, gran parte dell' antica sua maestà e bellezza. Prima di Lui avea scritto il Canon. *Campi*, la Chiesa di S. Benedetto rendere non oscuro testimonio della nobiltà ed ampiezza dell' annesso Monistero distrutto dal D. P. Luigi, nell'edificare il Castello. Nel 1511. si compì la *Chiesa di S. Sisto*, dopo undici anni di travaglio (21): e subito dopo si fabbricò il Monistero, che per la grandezza e maestà

sua può amoverarsi tra' cospicui dell' Italia. Circa lo stesso tempo sorse la Chiesa di Santa Maria di Campagna, alla quale il nominato sig. Poggiali, assai intelligente nell' arte del disegno, sa trovare poche pari ne' nostri contorni. Si deve notare che la medesima, compiuta nel 1524., si fece a spese d'alcuni Cittadini e d'elemosine (22). Questi soli edifizj sono bastevoli a far comprendere il genio del Paese pell' Architettura e l' arti molte che le fanno corteggio. Oltre quelli, degli altri se ne intrapresero o si restaurarono: cioè un Ospedale con Oratorio, incominciato nel 1507., per servire a 160. appestati: la Chiesa del Carmine, compiuta nel 1527.: la Chiesa di S. Giovanni, ampliata nel 1522. (23): " la loggia interna del Palazzo Vescovile, incominciata nel 1521.: il Chiostro di Sant' Antonino, ridotto a volte nel 1523. " (24), ed altri, sopra cui si ponno vedere le *Memorie Storiche* del sig. Poggiali. La Canonica di S. Agostino non ha qui luogo, essendosene soltanto gettate le fondamenta nel 1550.

Di edifizj ad uso de' Cittadini in privato, non ho altrettanto a dire, sebbene sia persuaso che qualcuno se ne alzasse fino dalle fondamenta, ed alcuni altri si riducessero a miglior forma. Il *Malvicino*, al 1523., nota che: " Il Rev. sig. Pompeo Sanseverino, ai 15. di luglio, cominciò a rifabbricare *cum maxima impensa* una Casa in vicinanza di S. Maria del Tempio, ch'avea comperata dal sig. Alessio....: e che le fece una porta di marmo con figure scolpite *miro artificio*. Nota pure, sotto l' agosto del medesimo anno: che il sig. Daniele Romano alzò in modo di torre la sua casa che avea in capo della Piazza del Comune, con delle finestre in rilievo (così interpreto *cum fenestris supra*); e che la imbiancò e la dipinse. „ Sussiste oggigiorno ancora la casa del Sanseverino colla descritta porta, in cui nell' architrave è scolpito a grandi caratteri il motto *Non nobis, sed Deo Patri &c.*, e dimostra quale fosse l'abitazione, costata tanto al Prelato, di famiglia Principesca poc' anzi stabilitasi in Piacenza. Veramente se noi la giudichiamo colle idee invalse ne' tempi posteriori, non possiamo non riputarla mediocre casa: abbiám visto de' Cittadini di gran lunga meno ricchi e splendidi, fabbricarne delle più comode e grandiose. Ma si dee riflettere che al principio del secolo XVI. non s' eran ancora smarrite le idee che nei secoli detti *barbari* s' erano formate, di venerazione e rispetto pella Religione ed il Principato: idee vive tanto ed efficaci, che impedivano ai particolari d' avere per loro in privato degli edifizj maestosi (dicasi lo stesso del treno nelle comparse e del fasto negli abiti ec.) che riputavansi solo destinati ad onorare la Divinità ed il Pubblico, ossia il Principe che la Divinità medesima rappresenta fragli uomini. Per questo il Tempio (25) ed il Palazzo che gli Avi nostri eressero a gloria di quello ed a uso di questo, non furono mai

più emulati nelle età più prossime a noi, sebbene molto più industriose, pulite ed abbondanti: nelle quali invece troviamo fabbricarsi de' Palazzi grandiosi ed abbelliti più che non i Tempj, per risedervi essi i padroni, come Eroi. L'egoismo che passo passo in prima scemò il rispetto e la venerazione a Dio ed alla Sovranità ne' grandi e quindi nel volgo, alterò poscia tanto le primitive idee dei doveri inverso la Divinità, la Patria ed il Principato, che venne un tempo in cui molti crederettero non darsi mai il caso nel quale l'uomo sia in obbligo di sacrificare le sostanze, la libertà e la vita stessa a loro riguardo.

A tanta depravazione di massime non si era ancor giunto al principio del secolo di cui parliamo. Le Storie nostre e le straniere ne mostrano, molti de' nostri Concittadini in leale servizio avere speso i talenti ed impiegate le persone fin alla morte. De'Marchesi *Palavicini*, di quelli che per feudi e cittadinanza appartengono a Piacenza, noi vediamo occuparsi in fatti d'arme *Anton-Maria* e *Gio-Lodovico*, che servirono al Re di Francia nel ricuperare lo Stato di Milano: *Manfredo*, il quale preso dai Francesi, essendo al servizio del Duca Sforza, da essi fu squartato vivo: *Galeazzo*, *Palavicino* e *Sforza*, che grati ai favori de' Papi, militarono ne' loro eserciti. *Palavicini* sono pure *Camillo* ed *Alessandro*, per altro valorosi Capitani, ma che deturparono la gloria loro, prendendo parte nella congiura contro il Duca Pier Luigi Farnese. Costoro ebbero socj nel misfatto *Gio. Luigi Confalonieri*, che prima e dopo il fatto atroce, guerreggiò con coraggio per la Francia e l'Imperatore: il Conte *Gio. Anguissola*, che in diversi incontri mostrò, non si sa, se più umore crudele o valor militare: ed il Conte *Agostino Lando*, attaccatissimo all'Imperatore Carlo V., da cui fu distintamente onorato, e incaricato pure dal Duca Pier Luigi d'incombenze diplomatiche. Migliore de' Conte Agostino si acquistaron gloria gli agnati suoi: il Conte *Cesare*, ucciso nella spedizione di Tunisi nel 1535., ed il Conte *Claudio*, morto sotto l'assedio di Torino nel 1536., guerreggiando amendue per Carlo V.. Per lui guerreggiò pure *Ulderico Scotto*, anch'egli complice nella detta congiura. Degli Scotti professarono il mestier dell'armi anche il Conte *Paride*, che salvò se e molti Concittadini nella famosa giornata di Ravenna nel 1512.: il Conte *Niccolò* (diverso da un altro del nome stesso, che cominciò a militare nel 1544.), che caduto in mano del nemico, dopo tormenti atroci, fu decapitato nel 1514.: il Conte *Cesare*, il quale con *Agamemnone Vicedomino*, morirono nel 1528., uno di ferite, l'altro di peste nella spedizione Francese contro Napoli. Degli Scotti un altro ve n'ebbe (il Conte *Pier-Maria*, soprannominato il *Buso*) che avria luogo fra gli uomini di spada ed intrepidi, se i suoi talenti rivolgeva contro il nemico e non contro il Principe e la Patria. Per ultimo, de' nostri che militarono innanzi la

metà del secolo VI., omissi i nomi d'altri, ricordo *Gio. Nicelli*, morto nel 1546.: *Pier-Bernardino* pur *Nicelli*, e *Gio. Francesco Asinelli*, che tutti diedero prove di singolar coraggio.

Un tempo, i Podestà conducendo il Popolo che reggevano, alla guerra, eran pur essi militari; ma assoggettatesi ad estero potere le Città Lombarde, i Podestà più non le reggevano che nel civile: e i Podestà bastava che fossero buoni Politici e Giureconsulti. Tali erano *Bartolommeo Dattaro*, da' Francesi spedito Pretore di Bobbio e Brugnanello: *Giulia di Vijustino*, Podestà di Reggio nel 1515. e di Crema nel 1534.: *Bartolommeo Cigala*, Podestà di Parma nel 1542.: *Alessandro di Vijustino* e *Giuseppe Zanardo*, ambidue Podestà di Novara nel 1545. e nel 1546.. *Alessandro* è commendevole per altri titoli ancora: nel 1534. la Comunità lo destinò a complimentare il Papa, come suo Oratore. Presso di noi chiamavansi Oratori quelli che risiedevano presso il Principe, sia in Roma o in Milano, per trattare degli affari del Pubblico: il quale non conferiva tal posto che a' Cittadini di merito distinto. De' primi che risedessero pe' Piacentini in Curia Romana, furono il Protonotario *Lazaro Malvicino* ed il Conte *Gio. Battista Lando*, eletti dall' Anzianato ai 22. settembre 1512.. Poi *Francesco Ponzio* e *Giulio Vijustino*, come dalle Provvigioni del 1515.: dalle quali apparisce, avere nel 1528. occupato quel posto *Bartolommeo Lusiardo* ed il Conte *Niccolò Anguissola*. *Fabio Coppalati*, di poi fatto Vescovo di Laquedonia, risiedeva in Roma nel 1529.; e nel 1534. e 1535. *Camillo Mentovato*: questi fu Vescovo di Satriano, e Vice-Legato in Bologna ed in Avignone. Il Dottore *Giulio Coppalati* fu destinato Oratore al Papa nel 1538.; e nel 1550., il Dottore *Giuseppe Zanardo* a Carlo V.. *Lodovico Maruffo* ed *Ettore Lusiardo* risedero in Milano pei Piacentini negli anni 1548. e 1549..

Alle scienze ed alle belle lettere, o molto o poco, s'applicarono i nostri nel secolo XV.; ma nel corrente, anzi avanti la metà, vi fecero de' notabilissimi progressi. Per sì fatto modo, dice il sig. *Poggiali* nelle *Memorie per la Storia Letteraria di Piacenza*, singolarmente nel secolo XVI., abbondò Piacenza di colti prosatori, di leggiadri poeti, d'uomini in ogni altra facoltà più che mezzanamente eruditi, che potè dessa con verità, in alcun tempo (avanti il 1550.), chiamarsi la Città delle lettere ed il soggiorno e la patria de' letterati. Nelle dette *Memorie* e nelle *Storiche* civili fa anche menzione in più d'un luogo di parecchie Donne di spirito, che coltivavano l'amena letteratura. Molte cose concorsero ad eccitare il gusto alle lettere, segnatamente le premure del Pubblico e de' privati nell'educazione della gioventù: e la stampa, di cui vediamo un'Officina per fino in una Terra del Contado (26). Nel corso della Storia ho toccato alcuna delle premure del Pubblico a promuovere le scienze e le utili cognizioni: molt'altre cose

si potevano dire di più, anche rapporto al ristabilimento dello *Studio* ossia dell' *Università* (27). Al proposito qui giova soltanto riferire che nel " 1. del giugno 1522., come leggo nella *Cronaca del Malvicino*, si presentarono nel Palazzo Vescovile davanti il Governatore „ Goro tutti i Lettori dello Studio generale di Piacenza, che dovean „ leggere in tutte le arti liberali, e quindi diedero principio alle loro „ letture nel Capitolo di S. Francesco, nel Capitolo di S. Maria delle „ Grazie, nel Collegio de' signori Dottori e nel Collegio de' signori „ Notaj. „ Gli accidenti che sopravvennero, sciolsero l' *Università* per qualch' anno. Però " nel 1537., come nota il *Cronista Paveri*, ai 10. „ dicembre, si recitò l' orazione pel di lei riaprimiento. „ Di questo se n' hanno notizie anche nelle Provvigioni. Fra i Maestri che insegnarono in Piacenza le lingue Greca e Latina, l' Eloquenza e la Poesia, la Filosofia e le Matematiche, sono recitati con compiacenza da' nostri e degli stranieri Scrittori i nomi di Bernardino Cipellario di Busseto (28), di Lazaro Labadini originario di Piacenza (29), di Benedetto Labadini di lui fratello, di cui leggonsi stampate alcune poesie e de' Commenti all' opere di F. Bartolommeo Fumo, di Gio. Bosello, di Pier-Antonio Parma autore di una *Grammatica*, ec. (30).

Mentre questi insegnavano alla studiosa gioventù, ogni condizione di persone faceva di già professione d' amena letteratura e pubblicava in Piacenza e fuori opere in versi ed in prosa. I nomi d' alcuni recitati così alla rinfusa, sono il Cavaliere Gaspare Anguissola, Gio. Greco, Donnino Frugoni, Anton-Maria Bracciforti, il Cavaliere Luigi Cassola, il Conte Lucio-Sebastiano Dellavezzola, i Monaci Severo Varino e Rafaele da Piacenza, Girolamo Parabosco (31), Gio. Pietro Valla, Ortensio Landi, Gio. Pietro Bracco, Bartolommeo Gottifredi, Francesco Barattieri (questi nel 1545. recitò un' orazione, quando fu incoronato Duca Pier Luigi) ec.. Altri avendo riportata celebrità in scienze sublimi, anzi che fra' letterati, conviene nominarli fra coloro che le professarono. Prima di tutto, parlando delle scienze sacre, in esse si distinsero *Alessandro Ruinagio*, Oratore grave e Giureconsulto chiarissimo, da Leone X. prescelto a leggere pubblicamente in Piacenza le sante Scritture: " F. *Girolamo Spiego* Servita, Professore di Telogia „ e sagre lettere che pubblicamente insegnava „ (32): il pur Servita F. Girolamo Crastoni: i Domenicani F. Tommaso Radini, F. Vincenzo Barattieri, F. Bartolommeo Fumo, D. Calisto Fornari, F. Stefano Borgognone, F. Girolamo de' Medici Conventuale, il Canonico Francesco Mondani (33) ec.. Nelle sacre scienze pur eminenti riputaronsi i promossi al Vescovado, Pietro Recordo, Vicario generale di più Vescovi, Vescovo egli stesso di Sebaste; e Fabio Coppalati (34) e Camillo Mentovati, il primo Vescovo di Laquedonia e il secondo di Satriano; e Giulio Magnani, Vescovo di Calvi.

Le scienze che da vicino appartengono alla Religione, nel riapri-mento dello Studio, seguito nel 1522., s' insegnavano nel Capitolo di Santa Maria delle Grazie, ossia de' Serviti: mentre le arti, segnatamente la lettura degli autori di Medicina, si faceva nel Capitolo de' Francescani presso la Piazza del Comune. Di Medici non mentoverò che Antonio degli Abbati che interpretava nel nostro Studio la Pratica di Gio. Peregrinate: Pier-Antonio Rustico (35): Lodovico Cerri, e Rocco e Bassiano Landi, di cui furono stampate dell' opere Mediche. In Astronomia si rese celebre Gio. Battista Carello pelle sue Effemeridi: e nelle Matematiche, ossia in Architettura, non possiamo non encomiare i nostri concittadini, se gli edifizj soprammentovati, sono di loro invenzione. Francesco de Ripa è l' Ingegnere che soprastava alla costruzione degli archi trionfali e portoni, costrutti nella venuta di Carlo V. nel 1529., e dirigeva i Pittori che li decoravano. Fra gli Architetti si nominano Bartolommeo Boxio, Bartolommeo Pandola, e Vincenzo Vitale. Vincenzo era figlio di Antonio, parimente Architetto. Il Pandola ed il Vitale disegnarono le nuove mura di Piacenza (36).

Nel 1522. s' insegnavano le leggi Civili e Canoniche nel Collegio de' Giureconsulti. Le *Istituzioni di Giustiniano*, prima di quell'anno, pare che s' insegnassero nel Collegio de' Notaj, dove si dettavano anche le formole Notaresche, sopra cui un' opera utilissima compose (stampata nel 1530.) Pier Domenico Mussi. Il Causidico Mussi, col Notajo Gio. Francesco Ricci, nel 1499. erano stati eletti a riformare lo Statuto Municipale. Il Conte Federico Scotti asserisce del Ricci, che intraprese una Collezione Regale, cioè raccolse novecento mila Stromenti. " I Notaj, nell' ultimo ottobre 1509., fecero istanza al Pubblico, che „ si assegnasse un salario a quegli che doveva leggere le *Istituzioni*. Fu „ quindi dall' Anzianato, nel penultimo d'agosto 1511., eletto a leggerle Giulio Vijustino; ma Giulio non dovette accettare il carico, „ trovandosi eletto nel prossimo novembre Antonio Mancassola. „ Così negli *Estratti delle Provvigioni del Paveri*. Dopo Antonio, insegnarono le Leggi i Giureconsulti Alessandro Ruinagio, Alessandro Vijustino, Pier-Francesco Mancassola, Angelo Anguissola e Girolamo Mentovati. Antonio Domenico Milinguerra insegnò pur le Leggi, ma a Pavia. Del Ruinagio, assai commendevole persona pel molto suo sapere e pietà, di Bartolommeo Barattieri e del Conte Ottavio Landi v'hanno de' trattati di Giurisprudenza alle stampe. N'avremmo pure di Gio. Francesco Borla, se il Mentovati, suo scolare nelle Leggi e nella Politica, non li condannava all' obblivione, non ostante che l' autore per pubblicarli gli avesse fatto, in morendo, un legato (37). Fra' Leggisti di merito distinti si devon pur collocare i Riformatori dello *Statuto Municipale* a tempo di Paolo III. e di Carlo V.. I nomi de' primi consuma-

matissimos Cives, magnificos, providos et discretos Viras appellati nel Dispaccio del Gambarà, di cui a suo luogo, sono Girolamo Anguissola, Fabricio Pavero Fontana, Gabriele Boccabarile (38), Giureconsulti: Gio. Arcello Conte e Cavaliere, Marc' Antonio Barattieri Cavaliere: Gio. Antonio de Porta, Gio. Antonio Roncovieri Nobili: Gio. Pietro de Dominicis (39) e Matteo de Prato, Patrocinatori di cause ne' Fori. De' riformatori dello *Status*, a tempo di Carlo, ho detto abbastanza in questo XXIII. Libro.

Di moltissimi altri letterati si fa menzione nelle opere degli Scrittori Piacentini del secolo XVI. Io non intendo scrivere una Storia Letteraria: ed al proposito mio credo sufficiente il poco che ho toccato. Il perchè, per ultimo, riferisco i nomi de' nostri Cronisti o Storici, che fiorirono innanzi il 1550. Uno di essi è Bartolommeo Bagarotto, il quale stampò la sua *Cronaca di Piagenza* nel 1545.: egli stampò pur la vita di S. Rocco. Più pregevoli di detta Cronaca sono le *Notizie Storiche* di Carlo Malvicini, delle quali alcuni pezzi il sig. Poggiali ne ha inseriti nelle sue *Memorie Storiche*; e quelle di Gio. Lodovico Malvicino, di cui si leggono molti squarci in queste nostre Storie (40). Gli *Annali* ossia la Cronaca di Antonio Francesco Villa è lavoro ancor più compito delle predette opere. Il Villa è il primo che abbia scritto le cose nostre in lingua volgare Italiana. Il sig. Poggiali ed io gli abbiamo trascritti in gran parte. Sembra che il Pavero avesse qualch' altro Cronista di quest' età nel compendiare la sua Cronaca; ma di essi non so dire di più. Termino la nomenclatura coi nomi dell' Abate Pompeo Sanseverini d' Aragona, Scrittore della vita di Alessandro Ruinagio; e di Gio. Pusterla, appellato Storiografo in Diploma del Governatore Goro (41).



ANNO-

ANNOTAZIONI AL LIB. XXIII.

DELLE

STORIE PIACENTINE.

(1) “ Die 13. septemb. (così il *Paveri* negli *Estratti delle Provvigioni*) in *Ecclēsia Cathedr. coram Altare majori, Antiani & Re-*
quisiti, presentatis clavibus portarum Urbis in manibus Ferrant. Gon-
zagba, ad numerum 84. juraverunt fidelitatem Gonzagba nomine Ce-
saris. ” Ne' *Libri delle Spese* di S. Antonino trovo: “ che ai 13.
 di settembre, il Capitolo di quella Chiesa alloggiò un Capitano e
 25. fanti di S. M. Cesarea, venuti a Piacenza con D. Ferrante. ”

(2) *Registro delle Lettere* ec., *Paveri Estratti delle Provvigioni.*

(3) Da Dispaccio trascritto nel *Registro* sopraccitato, rilevasi che D. Ferrante, ai 4. di novembre, era a Corte Maggiore.

(4) Qui giova trascrivere, in parte almeno, la carta preziosa, per la quale Carlo V. confermò ai Piacentini i Capitoli ch'aveano chiesti, o si supponeva che avessero chiesti, nel 12. di settembre 1547. Non ostante la sua prolissità, la produco, non sapendo ch'altri l'abbia pubblicata. Il sig. *Poggiali* non l'indica nemmeno. L'ho copiata dall'originale, da cui pende ancora una parte di sigillo in cera. Leggesi trascritta nel *Registro delle Lettere* nell'Archivio della Comunità.
 “ *Carolus &c. Recognoscimus & ten. præs. notum facimus univ. Quod cum nuper vacante statu Civitatis & Dominii Plac. per obitum illustr. q. Petri Aloysii Farnesii Ducis Castri ultimi ejus detentoris: desideranteque Communitate præf. Civitatis sub S. R. Imper. protectionem & Ducatus nostri Mediolani, notabilis ejus membri, unde pridem minus legitime distracta fuerat, unionem redire; seq. prorsus antiquo corpori consociare: nonnulla capitula, conventiones & pacta desuper inter ill. Ferd. Gonzagam Molfeti Princ., Ducatus nostri præf. Governatorem, Locumten. & Capitan. nostrum Gener. ex una & præf. Communitatem ex altera parte, sub nostræ ratificationis & autorisationis beneplacito inita & conclusa essent, quorum tenor: L'affezionatissima Citta di Placentia essendo per ritornare alla desiderata obedientia della Cesar. M. et Stato di Milano, così, come volontariamente se li sottopone, così in segno et memoria de buono animo et sincera fidelità supplica l'ill. et exc. S. D. Ferd. Gonzaga Locot. meritiss. nello Stato di Milano et Capit. Gen. di Sua M., in nome di detta M., concedere li infrascritti capitoli, promettendo in termine di 30. giorni, confermare da S. M. per sue pat. lettere in forma etc. I.° Che le entrate ordinarie si esigano come si esi-*

TOMO III.

A a

gevano nanzì l'alienazione et investitura fatta, et nanzì le addizioni fatte per Papa Paulo, quali ve siano detratte et annullate; et che esse intrate non si possan in alcun modo o tempo accrescere. II.° Che a questa Citta non possa esser imposto altra gravezza, salvo che in caso fusse imposta a tutto il Stato di Milano...., che in tal caso a Piacenza sia difalcato il terzo di quello le potesse toccare.... concorrendo a tal pagamento tutti li esenti e privilegiati, eccetto i luoghi di Bardi e Compiano. IV.° Che le cause civili si vedano, conoscano et decidano in Piacenza, nè siano tirate in Milano, eccetto le cause feudali et quelle passano i mille ducati d'entrata. V.° Che siano servati li nostri Statuti et legge Municipale, non ostante qualunque disposizione di ragione comune in contrario. VI.° Che si cassino tutti i processi et condannazioni criminali etc.. VII.° Che tutti i beni che sono confiscati in Camera et sono presso la Camera, siano restituiti a quelli di che erano. VIII.° Che non sia proibito ad alcuno de' Piacentini il far mercanzia et artificio di qualunque sorte che sia permesso nella Citta di Milano. IX.° Che niuno sia arctato, contro sua voglia, a venire et stare et habitare in la Citta. X.° Che il Governo della Citta sia come innanze detta alienazione et investitura, con le medesime autoritate, prerogative et preminentie, distribuzioni et offizj. XI.° Che li Signori feudatarj siano preservati nei loro privilegj.... com' erano a tempo de' Duchi di Milano, innanzi che lo Stato fosse occupato dai Francesi; servandosi però sempre il Decreto del *Maggior Magistrato*. XII.° Che S. M. *perpetuis temporibus* fara uno delli Magn. Senatori Residenti in Milano uno delli Giureconsulti di Piacenza. Ultimo che sua Excell. astringa ognuno che possede beni nel Territorio di Piacenza..... a venire alla debita obediencia, fidelità et unione con li altri Cittadini, et contro li inobedienti si proceda alla privazione de' beni..... *Nos totius suprascr. serie diligenter examinata, pro debita conservatione jurium S. R. Imper. equum ac justum.... censes ut in prist. statum, oblata occasione, reducantur q. temporum iniquitate minus juste inde divulsa fuerunt: metuentes etiam irrecuperab. & perpetuam ab S. Imper. distractionem, si vacantem in presentiarum ejus Civitatis & Domini Statum ab extraneo aliquo Potentatu invadi & occupari.... sustinuissemus: attentis.... ipsorum quoque Placentinorum studio ac devotione aliisque plurimis causis, ejusdem Communitatis humili ac enixa supplicationi, pro ratificatione preinsertorum capitulorum pactorumque nobis porrecta favorabiliter inclinati, eadem in omnibus suis punctis & clausulis.... rata ac grata habentes.... debita cognitione previa, ratificamus, autorizamus, confirmamus de imp. potestatis plenitud. &c. Mandantes &c. Dat. in Civit. nostr. Imp. Auguste Vindelic. ultima septemb. ann. Dom. 1547., Imp. nost. 28. & Regner. nostr. 32. — Carolus — . »*

(5) Non so da chi s'abbia tolto il sig. *Poggiali* che le *acclamazioni* e i *viva del Popolo* duraron tutto quel dì.

(6) Fa sorpresa il leggere nelle *Memorie Storiche* ec. T. IX. pag. 251.: *Ma il fatto si fu.. che i Piacentini, malgrado le replicate istanze e suppliche loro, dovettero in fine accomodarsi a portar quel giogo che lor si volle imporre*, cioè a dire, che non ottennero questi capitoli richiesti in secondo luogo. Giacchè il sig. *Poggiali* trascurò i *Registri* del Pubblico, doveva esser almeno più guardingo nel dedurre conseguenze.

(7) Gio. Bosello dovea intender e rescrivere ec., come Commisario Cesareo, in vigore delle lettere Patenti che qui trascrivo dall'originale. " Ferrando Gonzaga Pr. di Molfeta etc. Capit. Gener. della Cesarea M. in Italia, suo Governatore nello Stato di Milano etc.. Essendo necessario provvedere che le entrate et redditi di Piasenza et suo Contado siano fidelmente administrate etc., et sapendo noi quale sii l'integrità et longa esperienza in simile negozio dell'egr. M. Gio. Bosello, mi è parso non potere far elezione di persona più atta a tale impresa di lui. Et però per tenor delle presenti etc. elegiamo il predetto M. Gio., per modo di provvisione fin ad altro ordine di S. M., Commisario Generale Cesareo de tutte le dette intrate etc., con autotrità di incantare etc. i dazj, gabelle etc. della prefata Città secondo i capitoli si daranno per il Magn. Magistrato. Et parimente d'incantare la fabbrica della fortificazione della Città et Castello con li capitoli sopra ciò già firmati etc.. Et generalmente li dasemo autorità di soprintendere a tutte le cose che concernono l'interesse delle prefate intrate etc. con il salario di seudi 200. d'oro etc.. Dat in Milano, a' 10. dicembre 1547. ✱ sigillo in cera di D. Ferrando. „ Gio., circa il 1540., era impiegato nella Segretaria di Stato, e il suo nome si legge sottoscritto ad alcuni Editti del Legato. Nel 1542. era Ragioniere (*Rationator*) della Camera Appostolica, e fu incaricato d'intervenire alle misure de'cavi per le fosse della Città. Il Duca Pier Luigi lo elesse poi uno dei tre che formavano il *Magistrato*, da lui eretto, *delle Entrate Ducali*: il medesimo posto conseguì ancora, a tempo del Duca Ottavio: in seguito ebbe il difficile peso di Soprintendente alla fabbrica della nuova Cittadella.

(8) Così negli *Estratti delle Provvigioni* sopraccit. Ivi pure si legge: che " ai 7. d'agosto, i Conti Ulderico e Ferdinando Scotti, a „ nome degli Scotti, fecero delle proteste in Anzianato per le immuni- „ tà loro; che, agli 8. predetto, furono lette delle lettere di D. Ferran- „ te, in cui vietavasi il costringere chicchessia a condur biade al Merca- „ to: che, ai 10. del precedente gennajo, senza discrepanza alcuna, fu „ rievocata la separazione di Castell'Arquato, fatta a tempo di Paolo III. „ col consenso del Consiglio generale: atteso che fu forzato il consen-

„ so medesimo: che, ai 24. di febbrajo, s'ordinò d'incantare (*subbasta-*
 „ *ri*) il cavo del Rifiuto, che si doeva far di nuovo 'al Mezzano fuo-
 „ ri di porta Borghetto: che fu proposto, nell'ultimo d'agosto, essere
 „ buona cosa, pel tempo estivo, il fabbricare sei molini (da grano)
 „ in Pò ec. „

(9) „ *Die 17. octob. fit* (dall' Anzianato) *mandatum Leoni de*
 „ *Carigiis aurifici Aretino ob operatum per eum factum in fabricando mo-*
 „ *dellum argenteum Placentiae: die 7. decemb. fit mandatum Equiti Bara-*
 „ *terio pro expendendis in arcibus triumphalibus.* „ Del modello della
 „ Città di Piacenza, fatto in argento, ne fa menzione anche la *Storia*
 „ *di Cremona del Campo*. Ivi si legge che fu cosa bellissima a vedersi.

(10) Negli *Estratti delle Provvigioni* si nota: „ *Die 9. januarii*
 „ *fit mandatum electis ad portandum modellum argenteum Placentiae* (a
 „ D. Filippo) *in Cremona. Die 14. januar. apparet jam condonatum esse*
 „ (*Regi*) *Modellum* „ &c.

(11) *Paveri, Estratti delle Provvigioni.*

(12) *Paveri, Cronaca di Piacenza*, MS. presso l'autore. Negli
Estratti delle Provvig. del nominato *Paveri* leggo, che l' Anzianato
 „ 28. januar. 1551. *creavit Civem Joan. de Osca Hispanum.* „ Il sig.
Poggiali chiama egli pure *Gio. Osca* quegli che fu il primo, per quan-
 to si disse, a ferire il Duca. Altrove (Nota (14) del Lib. XIX.)
 notai, che fu tolto dal ruolo de' Cittadini taluno per le sue trufferie
 e maldicenze. Qual mutazione di massime politiche!

(13) Vedi le *Memorie Storiche* del sig. *Poggiali*. Ivi si legge an-
 cora che il danno arrecato ai Canonici dal Duca, nel privarli della
 Chiesa e Canonica di S. Benedetto, ascendeva a scudi 30493., senza
 comprendervi il valore delle pitture, che poteva essere di circa 600.
 scudi: che la spesa fatta nella Canonica e Chiesa di S. Agostino, ascen-
 deva a circa 60m. doppie: e che il fondatore e fabbricator primiero
 delle medesime fu Marc' Antonio Bagarotti, ch'ebbe i primi posti nel-
 la Congregazione de' Canonici Regolari Lateranensi.

(14) *Il Monumento l'ho trascritto dall'originale: leggesi anche ne'Re-*
gistri della Comunità di Piacenza. Il sig. Poggiali nelle sue Memo-
rie Storic. non lo avvertì: onde giudicandolo inedito, lo trascrivo in mol-
ta parte. „ *Carolus V. &c.. Recognoscimus pro nobis ac nostris in S.*
Imper. & Mediol. Dominio successorib... quod cum omnis gloria po-
tentiaque Principatus in subditorum consistat præcipue solidata fortuna
..... Itaque cum Civitas Placentiæ alias post obitum Petri Aloysii sub
dition. nostram ac S. Imper. unionemque Mediolanensis Domini a quo
ante distracta fuerat, ultro redierit, & hætenus magna fidei constan-
tia... perstiterit... dignum decensque duximus ipsorum Placentin. fidei..
respondere. Cum igitur nobis notificatum sit ipsam Civit. Placentiæ ex

Publici reditus tenuitate, occurrentibus plerumq. necessitatibus providere non posse: eaque de causa cum illa sub Ditione BB. Patrum Pontificum R. esset, & ex eorum liberalitate annuatim summam ducat. mille auri ex fisci Placentini redditibus consequutam: q. eidem Communitati ad hos usus dari & quotannis erogari consueverit. Nos qui eand. Civit. non deterioris, sed melioris conditionis.... esse velimus, dictam donat. 1000. ducat.... in perpetuum imp. potestate.... de novo concessimus, elargiti sumus &c.. Præterea quum anno sup. 1547. in restit. præfat. Civitatis Placentiæ inter alia capitula, illi per consanguin. nostrum... D. Ferdinand. Gonzaga indulta.... & demum per nos confirmata..... concessum sit, ut causæ civiles audiri, cognosci & decidi debeant in Civitat. Placentiæ, et non trahi ad Tribunalia Mediolani, exceptis tamen causis &c.. Concedimus &c.. Præterea ut grati & propensi animi nostri significatio præd. Civit. Plac. ipsiusq. civibus largius exhibita cunctis innotescat.... statuimus, ordinamus..... ut in Magistratu Intratarum Civitatis Mediolani & Dominiæ perpetuo unus ex civibus originariis Placentiæ.... in numero quæstorum earundem Intratarum perpetuo adsciscatur, deputetur... Cumque præd. Civitas per Sindacos & Orator. suos ad nos destinatos, videl. Magn. Ascanium Landum Com., Hyeron. Malvic. de Fontana March., Jos. Zanardum Landum j. u. Doct., Jo. Hyeron. Anguissolam Equitem, & Uldaricum Scotum Com. ad nos retulerit: *Statuta Municipalia* ips. Civitatis jam antiquis temporibus confecta, q. ex varia longaq. rerum ac temporum mutatione annullata aut in abusum translata, nova emendatione ac moderatione indigere comperitum esset, per aliquos viros peritos ad id selectos, de ipsius Civitatis ac Superiorum assensu, jam correctæ & emendatæ, ac denuo sufficienter revisa & reformata esse. Quæ quidem Statuta Municip. præd. Civitas cuperet publicari; ita quod sub dominio & felicibus auspiciis nostris in usum abirent:... Nos ips. Placentinorum honesto voto.... condescendere æquum arbitrati... eisdem scientia, potestate & auctot. nostra, sano accedente Consilio, concedimus.... ut præd. Statuta Municip. modo suprad. correctæ.... publicare.... eisdemq. in quib. c. q. Forensib. & aliis negotiis, reb. & causis uti & potiri valeant ac debeant... (salva tamen & reservata nobis ac nostris in Imper. ac Mediol. Dominio successorib. nostrisq. et eorum Locumtenentibus... auctoritate & facultate providendi supra premissis Statutis...) Hæc autem omnia facimus, donamus, concedimus... supplentes omnem & quamcumque juris & facti solemnitatem... Non obstantibus... Dat. in Civit. nost. Imp. Aug. Vindel. ult. febr. an. 1551. Imp. nost. 31. & Regn. nost. 36. Carolus. „ *Al di fuori del Dispaccio leggesi.* “ Antequam deveniatur ad approbat. aliquam, exhiberi debet hoc privilegium ill. & exc. D. Gubernat. & Locumtenent. Exinde videnda essent originalia privilegior. & concessionum

de quibus fit mentio in eo. Verum cum Cæsar id fore verum a fide dignis testimoniis sibi ostensum fuisse attestetur, donationemque (*dei mille ducati*) confirmaverit... fides præterea Placentinorum longe majora mereatur, fiscus se remittit ill. & exc. Locumtenenti Senatus &c. Statuta non sunt confirmanda, nisi prius illis visis & consideratis per Fiscum & Senatorem. „ *Seguono alcune sottoscrizioni.*

(15) A persuadere certi fatti singolari conviene produrre i monumenti a cui sono appoggiati. Si vegga, per esempio, la nota (18).

(16) *Provis. & Reform. &c.* nell' Archivio della Comunità. Dalle Provvigioni rilevasi pure che “ ai 14. di giugno fu ordinato che „ tutti gli anni (nel giorno del *Corpus Domini*) si porti il SS. Sacramento al Castello di S. Benedetto, „ cioè al Farnesiano. Nel T. I. pag. 247. delle *Memorie Letterarie* del sig. *Poggiali* si vede che diversi furono in Piacenza che tennero le massime de' Novatori.

(17) Avendo ricusato il Labadino la professione esibitagli, “ ai „ 20. dicembre, gli Anziani in vista delle vantaggiose informazioni „ ricevute dell'abilità di Ottobuono de Poretis del luogo di Bersello, „ elessero lui in Maestro di Grammatica e d'Umanità. Così nella *Provvigione*, in cui si nota che il Poretto in allora si trovava in casa del „ Conte Lando, Principe di Val di Taro, dove istruiva i di lui figli, „ lucrando ogn'anno 100. scudi d'oro, e il vitto per se e due altre „ bocche. Sotto i 12. di gennajo del 1554. poi Ottobuono si dice *de* „ *Poretis* del luogo di *Sabioneta* : e gli si assegnano 100. ducati di salario, e lire 50. pella pensione della casa in cui possa tenere pubblicamente aperta la Scuola. „

(18) Questi sono i monumenti enunziati. *Concessione del Gonzaga.* “ Ferdin. Gonzaga &c., Superioribus annis, quo temp. Ser. Hispan. Pr. D. N. colendiss. e Germania rediens Hispanias se recepturus, per Dominium Mediol. iter habuit, Civitas Placent. Celsit. suam profusis gaudiis & max. om. Civium applausu hospitio suscepit.... mox eidem supplicavit: Ut civit. ipsam q. erumnas & damna quamplurima an. præteritis perpressa fuerat, & sponte atque libentiss. sub Ditione Cæsar. M., cui plurimum semper affecta fuit, redierat, eidem comendare per litteras dignaretur: Ita ut... immunitatem a quibuscumque extraordinariis onerib. per aliquod notabile tempus a M. S. Civitas ipsa obtineret. Quam quidem rem gratiose.... effecit: nobisque propterea non multo post per litteras M. Suzæ diei 16. junii ann. prox. præt. 1552. expresse mandatum fuit: Ut exemptionem & immunitatem petitam, per sex annos, nom. M. Suzæ, concederemus dicto anno incepturos. Id autem non solum non fecimus, sed diversis onerib. ac militum-hospitationib. & contributionibus Civitatem ipsam & Communitatem gravare coacti fuimus, pro ejus & totius Status tuitione & securitate: quibus de causis ultra

summam scutor. centum mille Placentinos passos se asserebant, & propterea ad M. S. iterum habito recursum... nobis denuo M. Sua per litter. Brussellis datas 1. augusti prox. præ. expresse mandavit ut præd. immunitatem, prout jam concessa erat, omnino executioni demandare faceremus: ac respectu allegatorum damnorum.... rescriberemus, ubi præd. Civitas remittere ea recusaret. Nos autem qui jam animum erga M. S. ejus Civitatis... cognovimus, ita cum suis civibus egimus..... ut libenter silentium pro præteritis & hætenus passis damnis imponere consenserint, modo integre eis per M. S. concessa immunitas de cætero per dictos sex annos in kalend. prox. incepturos, ut infra, conferatur & observetur: quibus (cioè alla Città ed ai Cittadini) non potuimus non magnas gratias agere nom. M. Suzæ... Itaque tenore præ. autorit. qua fungimur... attenda etiam dicta damnorum remissione.... Civitati Plac. concedimus amplam & liberam immunitatem & exempt. tam ab hospitationib., subventionib., contributionibus, transitibus militum, quam a quibuscumque aliis oneribus... extraordinariis generalibus & particularibus impositis.... & quaq. de causa imponendis & hoc per ann. 6. incip. in kal. octobr. Mandantes &c.. Dat. Mediol. 24. septemb. 1553. Fernandus ✠ locus sigilli. „ *Decreto del Senato.* “ Carolus V. R. Imper. &c. . Qui rerum publ. Urbis nostræ Placent. administrationi præsent, petierunt a Senatu nostro ut annexas litter. immunitatis ab omnibus extraordinariis oneribus ei Urbi ab Ill. Locumtenente nostro concessas approbare vellet. Senatus (*di Milano*) aut., tametsi videret eas litt. nob. ita mandantibus concessas, noluit ad illarum approbationem venire, nisi servatis ordinibus... Itaque jussit ut unus ex advocatis fiscalibus litt. ipsas videret.... Cum autem neque advocatus fiscalis neq. &c. quicquam opposuissent... laudata munificentia nostra, qua Urbem optime de Nob. meritam prosecuti fuimus... eam ipsam immunitatem approbandam & confirmandam censuit. Quo circa Nos Senatus nostri sententiæ subscribentes mandamus omnibus officialibus... ut immun. prædictæ litteras inviolabiliter observent &c.. Dat. Mediol. 26. octob. 1553. „ ✠ *Luogo del sigillo in ostia rossa.*

(19) Nelle *Provvigioni*, al proposito delle trufferie de'Beccaj, sotto “ i 19. febr. 1553. leggesi: *DD. Antiani volentes tollere abusum, quod in dies, max. isto tempore Quadrages., a beccariis committitur in incidendo seu taliando vitulorum capita & coradellas & eas sic in frusta, pro adjuncta, cum alia carne ponderando & vendendo, quod max. præjudicium ementium venit, ordinarunt non posse secari... nec dari pro adjuncta, sed quod integra vendantur.* „

(20) *Malvicino Cronaca di Piacenza*, MS. presso l'autore. “ *Die 29. aprilis 1523. (prosegue il Malvicino) in Plac. factum est Capitulum Canonic. Regul. S. Augustini Congreg. Later., & tunc ipsi Canonici officiare cœperunt Eccles. suam novam, quam construxerant sub*

„ vocabulo S. Augustini (ma comunemente detta di S. Benedetto) cum
 „ mirabili struttura & ornamento super omnes tunc Ecclesias Plac., exce-
 „ pta Cathedr. Ecclesia. „ Il sig. Poggiali riferisce che le pitture, che
 trovavansi nel 1546. nella Chiesa e Monastero di S. Benedetto, furono
 stimate del valore di 600. scudi d'oro. La Chiesa di S. Benedetto, ridot-
 ta già ad uso di quartiere, balzò in aria per uno scoppio di polvere ai
 18. luglio del corrente 1805.

(21) Nel citato *Malvicino* leggo : “ An. 1499. , Monaci S. Syx-
 „ ti prostraverunt Eccl. suam antiquam, & fecerunt fundamenta Eccl. no-
 „ vae. Anno seq. prostraverunt Turrim antiquam & fecerunt aliam super-
 „ biorem coopertam plombo, cum curitoribus. An. 1511. finiverunt di-
 „ ctam Eccl.: videlicet circumdederunt illam muro & tecto cum duobus
 „ tiburis intus, cum curitorib. circum circa, & depictis auro & azuro
 „ cum quatuor Doctoribus Eccles. in uno tiburio: videlicet in illo quod
 „ est juxta Trivinam magnam. In alio tiburio quod est in fine Eccle-
 „ siae „ &c.. In senso del *Malvicino*, *Tiburium* e *Tugurium* corrispondono
 alle parole *Cuppola* e *Tbolus*. Il medesimo, sotto “ il 1512. 27. augu-
 „ sti, nota, Fratres servorum juxta Plateam magnam projecerunt voltas
 „ existentes in medio ipsius Eccles. versus sero, & fecerunt unum cor-
 „ pus Ecclesiae simul: Et fecerunt Capellam magnam ad instar tugurii
 „ versus sero. Ipsa fabrica facta fuit per Collegium dd. Notariorum &
 „ dotata est honorifice. „ *Trivina* poi, in senso del *Malvicino*, signifi-
 ca l' *Apside*, il volto o il concavo in testa della Chiesa. Altrove dice
 „ super voltam *Trivinae* magnae, ed al 1511. 16. aprile, *Fratres de Na-*
 „ zaret allongaverunt suam Eccles. & fecerunt unam *Trivinam* novam. „

(22) All' an. 1531. nota il *Malvicino* “ Hoc tempor. pingebatur
 „ tuburium Ecclesiae S. M. de Campanea: & hoc temp. factus fuit Or-
 „ ganus cum partitis, pro claudendo, depinctis mirabiliter. Item coper-
 „ tum fuit tuburium plombo. Item inceptae sunt Regie (in volgare, il
 „ Rezzo ossia il Vestibolo) lapideae ante Eccl. S. Francisci juxta Pla-
 „ team magnam, factae ex lapidibus Pontis Trebiae alias constructi
 „ (secondo la volgare tradizione) per Reginam Angilbergam. „

(23) “ *Fratres S. Joannis &c. an. 1522. ampliaverunt Eccles. &*
 „ *reduxerunt apud columnas Trivinae magnae veteris.* „ *Malvicino* *sopraccit.*

(24) Così il *Malvicino*, il quale aggiunge: “ *Et in dictis voltis*
 „ *fecerunt multa sepulchra circumcirca, & in fodiendo invenerunt multa*
 „ *sepulchra marmorea integra, cum coperchio marmoreo magni prati.* „

(25) Non essendo a tutti noto, devo avvertire che il Duomo in
 questo secolo XVI. fu decorato di stucchi, indorature, pitture ed altri
 ornamenti; aperte inoltre delle grandi finestre e quadrate: cose belle
 per un certo verso. Sono però certo che se lo potessimo vedere ne' mu-
 ri e volte con quel color fosco di quadrucci tagliati; potessimo ancor
 vedere

vedere le sue antiche finestre oblunghe, colle loggie nella grande nave: in una parola, se lo vedessimo quale uscì dalla mano del primo Architetto, noi resteressimo attoniti nell'entrarvi: e più ancora di quel che non compaja di presente, lo vedressimo maestoso e magnifico.

(26) E' noto l'Uffizio della B. V., impresso nel 1505. *idibus martii in Castro Lauri Curtis Majoris.*

(27) Di sopra ho riferito un articolo del Diploma di Giulio II. a favore dello Studio di Piacenza, il quale fu poi confermato da Leone X. Ma anche Adriano VI., nella Bolla degli 8. ottobre, lo sostiene con espressioni al Paese onorifiche: "*Studium utriusque juris*, così „ in essa, *Philosophie ac Medicina caterarumque liberalium Artium* „ *vobis, libenti animo, pro singulari vestro erga litteras affectu, conce-* „ *dimus.* „

(28) Bernardino insegnava in Piacenza prima del 1527.; ma „ in „ quell'anno, dagli Anziani fu eletto in vita, coll'annuo salario di „ lire 400., a leggere pubblicamente *gratis* ai Cittadini due volte, „ ne' giorni feriali, l'Arte Oratoria; e una volta, ne' dì festivi, la „ lingua Greca. Bernardino morì nel giugno 1542. „

(29) Di Lazaro parla il sig. Poggiali nelle *Memorie Letterarie*. Ivi si legge, che nato in una Terra del Piacentino, con denaro ricavato dalla Scuola, comprò possessioni a *Bazzovara* sul Modonese. Questo io so, che nel 1522. egli già insegnava o in Modena o nel suo distretto. Presso l'autore conservasi lettera scritta da "*Lazaro Labadi-* „ *no*, in dialetto Modonese, *data di Bazzovara il dì d'omnia Sant 1522.* „ e diretta a *M. Farrant.* Frall'altre cose vi si legge: *O Farrant, da* „ *star qui a Bazzovara et in Ca de me Messer etc. Stad pur a Ca* „ *tova, ne m'interomper la quiete de Bazzovara adess in sti poch dì cb'* „ *a son qui colla Maria a far i vin, e a impi d' uva i bigoz.* „ Nella medesima fa menzione di alcuni suoi scolari. Da altra carta, presso l'autore, appare che: "*Lazarus Labadinus originarius Placent., decur-* „ *rente an. 1554. se contulit habitatum in Civit. Mutina: ibidemq. uxo-* „ *rem Mutinensem duxit: videl. D. Mariam Taglienam; ab eaque susce-* „ *pit filium Benedictum.* — *A dicto tempore usq. ad mortem, Lazarus* „ *cum tota familia Mutinae commoratus est.* — *Dum viveret, Lazarus* „ *aquisivit plura bona in agro Placentino citra an. 1554.* „ Diremo dunque che Lazaro, il quale morì nel 1591., in giovinezza dimorasse in *Bazzovara* presso un suo Zio (il *Messere* nominato nella lettera), e nel Modonese tenesse Scuola: quindi venisse a Piacenza, qui pure ad insegnare: poi, che, forse pell'accaduta morte dello Zio senza eredi, lasciasse nel 1554. Piacenza, e si accasasse in Modena.

(30) Di *Professori di Grammatica* d'ordine inferiore ve n'erano

TOMO III.

Bb

molti, nello stesso tempo, e in Piacenza ed anche nelle Terre del Contado.

(31) Il sig. Poggiali, nelle *Memorie per la Storia Letterar.*, afferma come indubitata la Piacentinità del Parabosco. Sopra Documento originale, da me veduto, aggiungo che: “ Girolamo Parabosco era figlio di Vincenzo, di professione Musico: e che Vincenzo era figlio di Antonio de Aloxiis *dicti de Paraboschis*; il quale era figlio di Filippo, morto nel gennajo del 1525.. Filippo nel suo testamento contempla singolarmente Angela figlia di Antonio: morendo poi essa senza eredi, gli sostituisce il nostro Girolamo. Premorto Girolamo alla Zia Angela ed al Padre Vincenzo, che morì nel 1557.: e Vincenzo avendo lasciati de' figli in minore età, a questi fu dato per Tutore Paolo de Obertis *Magister ab horologiis*. Dall'inventario fatto da Paolo, appare esser molto scarso il patrimonio dei Paraboschi. „

(32) Così il *Malvicino* sopraccitato, il quale nota ancora: “ *Die 22. februar. 1527. in Placent. obiit. fel. mem. F. Hyeron. Spiegi de Placentia Ordin. Servorum.* „

(33) Questi compilò il *Breviario* ed il *Messale* secondo il rito e le consuetudini della Chiesa Piacentina. Il *Breviario* fu stampato nel 1530.: il *Messale* conservasi tutt' ora MS. nell' Archivio della Cattedrale.

(34) “ M. Fabbio fu sepolto nella Chiesa Maggiore di Piacenza ai 23. maggio 1575.. „ *Paveri Cronaca* sopraccit.

(35) “ Questi era esule dalla Patria, quando gli Anziani, nel 6. di giugno 1505., supplicarono il Reg. Parlamento di Milano, affinché potesse venire a Piacenza a medicarvi gl' infermi. „ *Provis. & Reformat.*

(36) “ Bartholom. Farratinus Urbis erigendæ novos muros auspiciatus est 19. kalend. septemb. hora XIV. an. 1529., adhibitis Architectis Bartolom. Pandola, Vincentio Antonii Vitalis, & filio civibus Placent.: tertius accessit Petrus Francisc. Viterbiensis. „ Così leggo nelle *Annotazioni* MS. fatte da Benedetto Labadino alla *Theophrastidos* di F. Bartolommeo Fumo.

(37) Nelle *Provvigioni della Comunità* abbiamo lettera del “ Magnif. Camillo Mentovato, Residente in Roma, data ai 14. marzo 1535., colla quale annunzia agli Anziani la morte in detto giorno accaduta, all' ore 23., del Magn. Gio. Francesco Borla, Avvocato Concistoriale. „

(38) “ Gabriele, dal *Paveri* nella *Cronaca di Piacenza* appellato *Doctorum lumen Patria nostra*, morì agli 8. di dicembre 1575..

(39) “ Gio. Pietro (che è il padre del celebre Lodovico Domenici) morì ai 3. dicembre 1557. „, così il *Paveri* nella citata *Cro-*

naca. Il sig. Poggiali nel Tom. I. pag. 221. *Memorie Letterarie*, dice morto Gio. Pietro ai 30. dicem. 1556.. Qui posso osservare, in detta *Cronaca* esservi inseriti de' pezzi, che diconsi tratti dalle *Memorie di Giovanni Dominici Causidico*.

(40) Quest'è il titolo dell' opera di Gio. Lodovico, la quale in carattere originale serbasi presso l'autore. "*Cronaca ab an. 1425. usque ad ann..... scripta per Joan. Lodovic. de Malvicino de Fontana fil. Dom. Dondatii Notar. Placent.. Quæso, omnes qui eam legent, ut rogare velint Altissimum pro anima mea & saltem dicere Requiescat in pace.*"

(41) Il Diploma "*Dat. Placent. 22. novembris 1523.*, è trascritto ne' *Registri della Comunità*: vi si legge: *Cum inter alia rerum Urbanarum, ornamenta expediat viris virtutum præditis munitam esse &c.. Curandumque est ut viri periti in Civitatibus habeantur &c.. Volventes igitur animo quibus virtutibus & eloquiis tam græcis quam latinis Johan. Pusterla Civis Placent. Historiografus præditus sit &c. Auctoritate Apostolica &c. ordinamus, ne quis a modo in antea audeat Domum, in qua ipse & Mater & Antonius frater habitant, hospitibus Militum inquietare &c.*"

FINE DEL LIBRO XXIII.

DELLE STORIE PIACENTINE

LIBRO XXIV.

ANNO 1556.

CARLO V., non ancor bastantemente appagato il desiderio suo di quiete collo spropiamento del Regno di Napoli e del Ducato di Milano, fatto a favore del figlio Filippo: rinunziò a lui pure tutti gli altri amplissimi Stati, di cui era Sovrano, e per cui si potè già dire essere stato il più gran Monarca della Terra. Assunti Filippo i Dominj del Padre, accortosi che da alcuno si maneggiava affinchè dal Re di Francia s'intraprendesse la conquista di Napoli: egli, ad impedirne il felice successo, strinse amicizia col Duca di Firenze e col Farnese Ottavio, Duca di Parma. In tale occasione fra il Re Filippo e il Farnese si stipularono due trattati in Gand, ai 15. di settembre del 1556.. Col primo il Re, in segno d'affezione alla sorella Donna Margherita, moglie del Duca Ottavio, donò a questi la Città e Distretto di Piacenza, riservatosi soltanto il nuovo Castello: a condizione però che non si prendesse vendetta di coloro che avean data la morte al Duca Pier Luigi, dovendosi la loro causa discutere maturamente. Egli (il Duca Ottavio) avea già, nel giorno 11. del predetto mese, promesso: ch'avrebbe ricevuti in grazia i cospiratori contro la vita del Duca Padre: e rispetto a quelli che intervennero personalmente al parricidio, potessero vendere i loro averi, ed a giusta stima dovesse comperarli egli, onde potessero acquistar fondi in altro paese. Avea pur promesso di mantenere la separazione di Bardi e Compiano, salvi i diritti della Comunità di Piacenza ec.. Col secondo trattato si discende a spiegare diversi articoli del predetto. Amendue i trattati, con altri monumenti relativi a quest'affare, si leggono nell'*Apologia per la Scrittura pubblicata in Milano nel 1707. ec.* Non ostante che siano stati impugnati da quelli che hanno scritto a favore della Camera Appostolica: non credo però che sia falso quel poco che dai medesimi ho trascritto. In conformità leg-

gesi ne' *Registri* del nostro Pubblico una lettera, già pubblicata per istampa, e da me pur veduta nel suo originale linguaggio Spagnuolo, del Re Filippo, data in Gand ai 27. di settembre, e indirizzata *Magnificis & nobilibus viris Priori, Antianis & Consilio Generali Civitatis Placentie*, in cui loro notifica d' avere dimesso Piacenza, a riserva del Castello, al Duca Ottavio: e che il Cardinale di Trento, suo Governatore di Milano, n'avrebbe dato conto delle ragioni per cui s'era indotto a far tale dimissione. Asserisce il sig. *Poggiali* che giunta a Piacenza la notizia della cessione che il Re faceva al Farnese, il Popolo Piacentino tutto tripudiante corse al Palazzo del Pubblico nel 14. d'ottobre, e cancellò l'iscrizione già di sopra trascritta: *Liberata ec.*: Avea egli, il Popolo, inteso come, agli 8., il Duca Ottavio, in Parma, giurò fedeltà ed omaggio al Re Filippo per cagione di Piacenza, ed aspettavasi il Cardinale Madrucci, ossia di Trento, che dovea dare il possesso di Piacenza al Farnese. " Ai 18. d'ottobre, giorno di domenica (così il *Paveri* nella sua *Cronaca*), entrò il Cardinale di Trento per dare il possesso della Città a S. Eccell., ed ai 19. nell'ora XXIII. entrò il Duca Ottavio. „ Queste date combinano benissimo coi monumenti pubblicati nella nominata *Apologia ec.*; da' quali raccogliasi che il Governatore di Milano Madrucci all'ore XXI. del 19. si recò alla porta di S. Lazaro, accompagnato da molti Uffiziali e da ogni condizione di persone della Città, e ivi sopraggiunto il Duca Ottavio con onorevole seguito, richiese il Governatore di Milano di dargli, a nome di S. M. il Re Filippo, il possesso di Piacenza e suo Territorio, e di comandare al Pubblico Piacentino di prestargli fedeltà ed omaggio. Allora, d'ordine del Madrucci, fu dato il possesso di Piacenza al Farnese, e s'ingiunse ai Regj Uffiziali di più non ingerirsi nel Governo ec. della Terra. Data quindi una scorsa pella Città dal Duca, accompagnato da' Regj Ministri, fralle acclamazioni di tutto il Popolo, tutta la Comitiva si recò alla Chiesa Cattedrale, dove ritrovavansi i rappresentanti i Pubblico, i quali furono svincolanti dal giuramento di fedeltà inverso il Re, affinchè potessero prestarlo a Sua Eccellenza, il Duca Ottavio. Seguì poi, " agli 8. di novembre, tra le ore XVI. e „ XX., così la nominata *Cronaca*, l'incoronazione del Duca Ottavio, „ fatta per M. Fabio Coppalata suffraganeo (ossia che faceva le funzioni Episcopali) di M. Catelano Triulzi. „ La funzione, compita con tutta la pompa e un concorso grandissimo d'ogni sorte di persone, si celebrò nella Cattedrale, coll'intervento degli Anziani e di tutti i capi delle corporazioni, che prestarono giuramento di fedeltà al Duca Ottavio: decorata inoltre la funzione con spari d'artiglieria, suoni di campane ed acclamazioni e viva al Principe, che ancor ritrovavasi fra noi agli 8. dicembre.

Al possesso di Piacenza ed all'incoronazione del Duca Ottavio; e nè prima nè dopo, non si ritrova alcuno che v'intervenisse a nome del Papa ossia della Camera Apostolica, a cui si credevano appartenere Parma e Piacenza: onde c'è ogni ragione di credere che Ottavio conseguisse Piacenza dal Re, a condizioni ignote alla Curia Romana, e che non erano niente a lei favorevoli. Il versipelle D. Ottavio in altri incontri avea di già mostrata l'avidità sua di comandare a questo Stato, con leggerezza indecora accostandosi ora a questi ora a quelli, benchè nemici de' Papi, a cui, in origine, dovea l'ingrandimento della sua famiglia. Le lagnanze che fecero in seguito e il Papa e il Re di Francia, e le procedure della Rom. Curia non lasciano dubitare che Ottavio dolosamente si contenesse anche in quest'occasione (1). Però egli (il Duca) pagò, nel 1557., il censo stabilito nell'investitura fatta da Paolo III. a Pier Luigi, e permise che, a nome della Camera Papale, si riscuotesse un centesimo degli stabili negli Stati di Parma e Piacenza (2).

Stancati dalle soperchierie de' Ministri Cesarei, crederono i Piacentini, al ritorno del Dominio de' Farnesi, di ripigliare nuova vita: il perchè, non contenti dell'espansione di gioja a cui s'abbandonarono alla venuta del Duca Ottavio; vollero pure tripudiare alla venuta del Cardinale Alessandro Farnese, fratello del Duca; e poi, all'arrivo di Madama Margherita, consorte del Signor N.. " All' ore XXII. dell' ultimo d' agosto, intrò in Piacenza Sua Eccel. Margherita d' Austria, ed ai 15. di settembre, assistette nella Cattedrale alla Messa dello Spirito Santo, cantata da M. Coppalati. „ Così nella *Cronaca Pavese*. Il sig. *Poggiali*, sulla fede di Documenti da lui veduti, aggiunge che furono ad incontrare fin all'Ospedale di S. Lazzaro Madama Nostra Signora tutti gli ordini Civili ed Ecclesiastici: e che le contrade tutte della Città, pelle quali dovette passare, sembravano una continua Galleria coperta d'ogni intorno di tappeti, rabeschi, fiori, festoni, con statue, pitture, emblemi, e cinque archi trionfali ec. ec. ec.. Ci sarebbe mai dell'esagerazione nel racconto! Soggiornava in Piacenza Madama Margherita, quando le venne notizia della morte di Carlo V. suo genitore (fuori di nozze). Piacenza anche in quest'occasione mostrò volle sensibilità a tale avvenimento: ed, " ai 15. dicembre del 1558., „ nella Cattedrale s'incominciarono le esequie di Carlo V., che durarono tre dì. „ Così nella nominata *Cronaca*. Il sig. *Poggiali* però asserisce che fu ai 10. d'ottobre che apparve la Cattedrale tutta addobbata a lutto, e si assistette dal Pubblico Piacentino ai funerali del Monarca: riuscita in somma la funzione così magnifica e splendida, che Madama ci fece l'onore di pubblicamente commendare il nostro buon gusto ec.. Di Madama ci dice in oltre il sig. *Poggiali*, che

volendo testificare, con monumento perenne, la propensione sua per Piacenza, intraprese la fabbrica di un Palagio magnificentissimo, che disegnava innalzare tutto a sue spese. Ai 9. dicembre, con tutte le solennità, se ne pose la prima pietra, in cui eran effigiate le teste del Duca, di Madama e del lor figlio Alessandro, che in abiti pontificali fu benedetta da M. Coppalati, con due ampolle d'olio e vino. (Si voleva con tal benedizione rendere santa l'abitazione del Principe, e per religione rattener la malvagità degli uomini: nella Cittadella vecchia che dovea incorporarsi a questo Palazzo, era stato ucciso Pier Luigi) Il disegno del Palazzo, di cui non se ne eresse che una parte, si crede fosse del Vignola, e il soprintendente primario alla fabbrica era Gio. Bosello. Se l'edifizio fosse compiuto, si crede che sarebbe il più grandioso, maestevole e perfetto corpo di fabbrica d'Europa. Così il sig. *Poggiali*, il quale non seppe, o non volle scrivere quanto leggesi in Grida fatta dalla Comunità, " ai 11. di gennajo del 1561.: „ in cui leggesi, che il Consiglio generale di Piacenza, per soddisfare „ al desiderio che tiene la Serenissima Madama Signora e Padrona Nostra, che la fabbrica dil suo Palazzo, comenzata gli anni passati, „ vadi innanzi, ordinò che s'imponi, come con effecto ha imposto, „ la taxa intera de li Bastioni e cavamenti de' fossi della Citta, già solita pagarsi dalla Città e Contado: et questo per doi anni soli et „ non più. „ Belle promesse!

Il Duca nostro Signore, che per trattare de' suoi affari " s'era „ recato alla Corte del Re Filippo delle Spagne, ritornò a Piacenza ai „ 30. di maggio del 1559.. Ai 23. poi di giugno, venne a Piacenza „ (alcuni giorni prima eravi già entrato il Cardinale Alessandro) la „ Duchessa d'Urbino, per vedere la cognata Mad. Margherita, ch'era „ chiamata in Fiandra (dal Re Filippo destinata al governo della medesima). Madama, ai 26. di giugno alle ore X., partì da Piacenza, associata, per urbanità, dal Duca N. Sig., dal Cardinale di Sant' Angelo „ (altro fratello del Duca) e dalla Duchessa: l'accompagnarono nel „ viaggio i Conti Paolo Emilio ed Antonio Scotti e Prospero Tedeschi „ (3). In queste occasioni il Popolo Piacentino diede pur delle riprove di giubilo ed affezione alla Casa Farnese ed al Principe: il quale avea ripetuto dalla Comunità l'assegno di 15m. scudi, già da lei fatto al Duca Pier Luigi. Tanto si rileva da Supplica al Duca (da me veduta nel suo originale), in cui: " la fedelissima Citta di Piacenza (si dice), abbisognando V. Ecc. del reddito di scudi 15m., si è „ spogliata di tutte le sue migliori entrate; onde, non potendo sostenere „ in oggi più il nome di Comunità, nè provvedere alle cose pubbliche, ha eletto alcuni a trattare con l'E. V. per ritrovar il modo a „ supplire a' bisogni di detta Comunità; e conchiuso d' esigere, a nome

„ di essa Comunità, soldi 4. per ogni stajo di frumento che sia per
 „ convertirsi in pane ec.. Supplica pertanto si degni dare autorità di
 „ porre il detto aggravio, il quale servir deve per le spese occorrenti: e
 „ che quest'esazione debba essere in totale Dominio della Comunità.
 „ Il rescritto del Duca, dato in Piacenza ai 15. dicem. 1559., fu: *conce-*
 „ *ditur ut petitur, non obstantib. &c.* „ Questo rescritto non l'avvertirono i
 Procuratori della Comunità, in allora che si vollero incamerate anche quelle
 pochissime entrate che l'erano rimaste. Il Duca Ottavio, fin dal 1. giu-
 gno 1557., avea ordinato ad ogni sorta di persone, soggette in qualunque
 modo alla Città di Piacenza, per tutto il settembre d' avere data fedele
 ed esatta nota di tutte le loro sostanze: e questo ad istanza della Comu-
 nità che gli avea chiesto di far un nuovo Compartito per dar miglior
 forma alle cose e togliere gli abusi introdotti.

M. Catelano Triulzi, che fin dal 1525. era Vescovo di Piacen-
 za, non s'era mostrato a questa Chiesa che nel tempo dell' incorona-
 zione del Duca Pier Luigi, e nel 1554., in cui visitò la Chiesa Cat-
 tedrale, pubblicando nella stessa occasione un' *Istruzione* per raddrizzare i
 costumi del Clero e del Popolo (4). Ma ben altro ci voleva in tem-
 pi malvagi come questi (in cui l'immorigeratezza e l'eresia facevano
 tutti i loro sforzi) per sostenere i fedeli nel retto cammino. Un Pre-
 lato non può facilmente per Vicarj generali o per Vescovi che com-
 pian le funzioni episcopali, prestare alla sua Chiesa quegli uffizj ch'e-
 gli personalmente le presterebbe (5). Il Triulzi s'accorse della sua tras-
 curanza, e volle correggerla determinandosi a stabilmente risedere nella
 sua Diocesi; ma tardo, non sopravanzandogli che pochi mesi. “ M.
 „ Catelano, aspettato da lungo tempo (così nella *Cronaca del Paveri*)
 „ entrò in Piacenza nel lunedì 19. di giugno, e fu ricevuto con massi-
 „ mo onore: e la notte del 3. venendo il 4. d' agosto, morì all' Ab-
 „ bazia di S. Stefano del Corno. „ Neanche morto, il Triulzio riposò
 fra noi: il suo cadavere fu tumulato in paese straniero. Il Papa Paolo
 IV. fece succedergli Bernardino Scoto, Arcivescovo di Trani e Cardina-
 le, il quale per Procuratore prese il possesso del Vescovado ai 17. ago-
 sto, e poi qui pose per suo Vicario generale “ Egidio Falcetta, Ves-
 „ covo di Caprale, che entrò in uffizio ai 20. di marzo dell' anno
 „ prossimo (6) 1560.. „ Il Cardinale Bernardino era persona assai dota-
 ta ed esperta al maneggio degli affari; ma tali qualità poco giovaron alla
 sua Chiesa, che pur abbisognava estremamente di un Pastore che la
 dirigesse. Egli “ venne a Piacenza ai 29. di settembre, ricevuto sotto
 „ l'ombrello: andantogli incotro il Duca N. S., che in allora veniva
 „ dalle Fiandre. La mula del Cardinale se l'ebbe il Conte Paolo Emi-
 „ lio, contro il costume, aspettandosi ai Confalonieri. „ Così nella
 citata *Cronaca*. Il Duca era partito per Brusselles al principio di lu-
 glio,

glio : e così presto n'era ritornato per affari di famiglia. Il medesimo, nel primo dell'anno, avea tenuto una giostra sulla Piazza del Comune, a cui ne successe un'altra ai 27. di febbrajo, tenuta da' Nobili. Molt'altre di tai sorte di spassi si diedero in seguito: incerto, se il Principe li volesse per amor al solazzo o per affezionarsi il suddito. Del resto, il S. N. non dimenticava l'uffizio suo sopra il Popolo, a cui comandava: non dubbia testimonianza rendendone un editto di 16. novembre, col quale erige in Piacenza un Tribunale, col nome di Consiglio di Giustizia. Vedemmo Pier Luigi averne eretto un consimile; ma la mutazione del governo l'avea disperso. Il Consiglio era composto di quattro Giureconsulti, de'quali il capo era il Pretore, e gli altri individui erano i due Auditori delle Cause civili e l'Auditore delle criminali. Il Pretore dovea curare le cose politiche e le civili, e trattare ed amministrare, insieme cogli Anziani, gli affari del Pubblico, dell'abbondanza e dell'abbellimento della Città e del Territorio: potea far editti e dare provvidenze ne' casi di subita necessità: giudicava le cause de' feudatarj co' loro sudditi ec.. I due Auditori civili giudicavano ogni sorte di cause civili: e trovandosi discrepanza ne' loro voti, dava pur voto il Pretore. L'Auditore criminale non condannava alcun delinquente a pene gravissime, se non col voto del Consiglio. Il Consiglio, ossia il complesso de' quattro suoi individui, rappresentava la stessa persona del Principe, e poteva intromettersi in tutti gli affari che richiedessero straordinarj provvedimenti: conosceva le cause tra i feudatarj ed il Principe: intendeva i gravami contro il Pretore e gli Auditori ec.. Dalle sentenze, decreti ec., emanati dal Consiglio di Giustizia, nissuno poteva appellarsi: era lecito soltanto ricorrere al Principe, e chiedere revisione. Dopo tre anni i Consiglieri doveano essere sindacati sopra *dolo malo* o circonvenzione. Questo Tribunale dovea istalarsi al principio del 1561.; ma ne fu differita la erezione fino al 1. di luglio. Nel corrente e nei seguenti anni, dal Duca si diedero altri ordini relativi al perfezionamento del medesimo (7).

“ Poco mancò che non si venisse ad una guerra civile (così nella „ *Cronaca Pavero*) per la morte violenta data al Cavalier aurato Pietro „ M. Pavero, di cui s'è fatta replicatamente menzione; ma per riverenza del Duca, che in allora si trovava in Piacenza, nulla per buona sorte di male seguì. Nel giorno 8. di gennajo del 1560., nell'ora „ XVII., dopo udita la Messa, recandosi il Cavaliere alla Cittadella „ per onorare ed assistere al Duca S. N., com'era il costume de' Primati, P. Antonio, figlio naturale di Giacomo del Verme, con cinque satelliti, lo assalì, e percosso mortalmente, sotto i colpi de' tristi gli convenne soccombere. Furono inseguiti gli assalitori; ma tenendo essi pronti de' cavalli, si posero in salvo. „ Nel prossimo feb-

TOMO III.

C c

brajo cominciò a seccarsi l'aria, e giunse il seccore al segno che più non piovè per tutto l'anno. In conseguenza ne venne un raccolto scarsissimo di grani, di cui fattasi una descrizione di quanto ve n'avea ne' granaj, e ritrovatosi, colpa degl'incaricati, minore del bisognevole, se ne fece venire una gran copia dal Piemonte. Si trovò poi che ve n'era a sufficienza, quindi fu venduto a prezzo vile. In questo medesimo anno, volendosi acconciare il Coro della Chiesa di S. Antonino, si scopersero le di lui reliquie (8).

Sul cadere del 1563. passarono per Piacenza alcuni Principi, a cui si credè dovere di far molta accoglienza e regalarli, conforme allo stile del tempo, di cacj, di lingue salate, di salsiccioni. Lor si diedero anche degli spassi con giostre e feste, le quali si può credere che si rinnovassero nell'occasione che il Principe Alessandro, figlio del Duca S. N., essendo in Bruselles, si maritò a Donna Maria di Portogallo nel novembre 1565. Delle allegrezze, ma condegne del gran personaggio, si fecero pure alla venuta in Piacenza, nel 20. di settembre, del Cardinalè ed Arc. di Milano Carlo Borromeo, che si restituiva alla sua Chiesa. " Egli (il Santo Arcivescovo) con lettera monitoriale „ del 25. d'agosto, avea intimato al Cardinale Vescovo nostro, come „ suffraganeo della Metropolitana di Milano, di comparire al Sinodo „ che di prossimo era per celebrare; ma il Vescovo Cardinale, sapendo „ questa sua Chiesa esser immediata soggetta alla S. Sede: volendo pure „ ubbidire allo stabilito nel Sacro Concilio di Trento, che ingiugne ai „ Vescovi che non sono soggetti ad alcun Arcivescovo, di eleggersi un „ Metropolitanò: ai 21. di settembre, *sibi elegio, uti exemptus & non „ aliter, juxta formam S. Concilii Tridentini, Metropolitanum Mediolanen- „ sem.* Poi spedì a Lodi, dove ritrovavasi l'Arcivescovo, un Procuratore, il quale dichiarò davanti il medesimo, le accennate lettere monitoriali esser nulle ed invalide, essendo la Chiesa Piacentina immune e libera etc. nè soggetta all'Arcivescovo di Milano. Sospese in „ allora l'Arcivescovo gli effetti del monitorio, per dar comodo al „ Vescovo di Piacenza di mostrare la pretesa di lui esenzione, e se „ ne fece stromento in detto Lodi ai 22. settembre. Però il Cardinale „ Vescovo nostro si recò al Sinodo; ma trovandosi, ai 15. d'ottobre, „ nel Palazzo Arcivescovile di Milano, presente l'Arcivescovo, protestò che intendeva intervenire al Sinodo *virtute electionis per eum „ facta, uti exemptum & liberum, pro observatione Decreti Sacrosancti „ Concilii Tridentini, & non aliter nec alio modo.* In detto giorno „ 15. si tenne la prima sessione del Sinodo, e il Cardinale protestò „ di nuovo come sopra. „ Anche l'Arcivescovo di Ravenna avendo tenuto un Sinodo Provinciale nel 1. di maggio del 1567.: non trovandosi presente il Vescovo di Piacenza, ordinò che si citasse. Ri-

nettuto poi seriamente sull'affare, e forse avendo inteso che s'avea eletto per Metropolitano l'Arcivescovo di Milano, sospese le procedure (9).

Scrisse l'*Angeli* nella *Storia di Parma*, che la Principessa Donna Maria entrò solennemente in Parma ai 24. di giugno del 1566., itogli incontro il Principe Alessandro suo consorte. Non so la strada tenuta dal Principe, per recarsi a Parma, venendo dalle Fiandre; ma non dovè esser per Piacenza, giacchè la *Cronaca Paveri* nota che fu soltanto " ai 18. del prossimo dicembre che Alessandro, per la prima volta, venne a Piacenza. „ Ritornò di nuovo a Piacenza il Principe agli 8. di marzo del corrente 1567., e dalla Comunità fu regalato di vasellami d'argento del valore di 4m. scudi: ch'era molta cosa, massime avuto riguardo alla spesa già fatta nel gettare la campana grossa del Pubblico, in peso libbre 10m. di bronzo. Saputosi poi " ch'era „ prossima a venire anche la Principessa, ai 16. di gennajo del 1568. „ si fece Grida, onde tutti i Feudatarj, Cavalieri, Nobili e Cittadini, „ entro cinque giorni, si ritrovassero in Piacenza, per andarle incontro. „ S. Eccell. fece il suo primo ingresso al 1. di febbrajo. „ Per essa le „ s'era preparati de' portoni (ossia archi) ornati di statue, quadri ed „ altro; ma essendosi pur saputo ch'era per ritornare Madama Marghe- „ rita N. S., s'ordinò che si conservassero „ (10). Madama, proveniente dalle Fiandre, giunse undici giorni dopo la nuora. Ognuno si può figurare quali feste si fecero in quelle occasioni: massime che nello stesso tempo qui si ritrovarono anche il Duca N. S. col Principe suo figlio. Non si potrà però alcun immaginare il seguente bando, dato in Piacenza ai 28. d'aprile. Parendo, vi si legge, all' Ill. et Exc. S. Alessandro Farnese Principe nostro, che sia cosa conveniente che le caccie di tutto questo Stato siano riguardate e preservate, come s'è già fatto altre volte etc., si ordina che nissuno, nemmeno feudatario, vadi a caccia nella *Riservata*, tal quale viene estesa e coerenziata da ordine dell' Ill. et Exc. S. Duca Pier Luigi (quella cioè attorno alla Città, che, anche anni sono, si considerava) senza licenza sua o de'suoi Commissarj. Sarà però lecito ad ogni gentiluomo, fuori d'essa riserva, andar a caccia con cani levrieri, purchè non siano più di tre: eccettuato il tempo di neve, e dal marzo a tutto giugno. Nissuno potrà tendere lacci, inganni, astorazzi od altri uccellazzi da buttare sopra bracchi; nè reti da pigliare o ammazzare qualsivoglia sorte d'animali così grossi che piccioli, ma tutti i detti ordegni si devon guastare sotto pena di tre tratti di corda. (Quest' articolo è veramente dispotico: ebbe però una limitazione nel 1577., e fu ristretto a 20. miglia attorno alla Città), Nissuno potrà tenere uccelli da richiamo, nè balestre da bolzoni o da saette, nè potrà tirare con schioppo ad (nissuna) sorta d'animali grossi o piccioli, eccettuati i soli lupi, orsi, volpi e gatti selvatici.

(Con cosa adunque poteasi andar a caccia in questi tempi? oh il bel vedere i cacciatori colle picche inseguir le lepri!). Più sensato si trovò un altro bando, pubblicato ai 18. settembre d'ordine del Duca Sig. N.. In esso si vieta ad ogni condizion di persone il portare nella Città e nel Contado schioppi da fuoco e da ruota, spadoni, labardi, picche, rotelle, broccieri, manopole di ferro; e si tollera soltanto l'uso di portare giacchi ed altre arme difensive, spada, pugnale ed anche armi d'asta, passando da luogo a luogo, purchè non si facciano grosse cavalcate. Si danno pure delle savie disposizioni pel mantenimento della Religione e del buon costume.

Intorno a questa uscita era già una " Grida ai 20. di marzo, „ in cui l'Anzianato, coerentemente agli ordini ricevuti da Sua Santità, volendo provvedere all'istruzione et administratione della Vita „ Cristiana, e specialmente delli putti et adolescenti da anni 6. fino „ ad anni 14., si ordinava dal Governatore e dal Viario generale di „ Monsig. Cardinale e Vescovo di Piacenza, che tutti i putti et adolescenti della Città dell'età predetta siano dati in scritto, incaricate „ tine i Massari delle Parrocchie dell'esecuzione dell'ordine. „ Il medesimo Anzianato s'era anche adoprato, perchè i benefizj di Chiesa non si conferissero a' forestieri (11), presso il Cardinale e Vescovo nostro Bernardino Scotti: il quale trovandosi troppo occupato in estranei affari, nè potendo personalmente accudire a questa Chiesa, si determinò nel giugno di rinunziarla in mano del Papa, senza riservarsi pensione alcuna. Pio V. Sommo Pontefice non differì a dargli un successore nella persona di Santo personaggio, Paolo cioè de' Burali d'Arezzo. Promosso M. Paolo ai 18. di luglio, ai 17. d'agosto spedì a Piacenza, come suo Procuratore, Alessandro Borla Piacentino, uomo pure di grande pietà, acciò prendesse il possesso del Vescovado: come accadde ai 27. del predetto. Da Roma poi si tolse Monsignore al principio di settembre, regalato dal Papa della Bolla di Provvisione, d'una chinea, d'una mula e di mille scudi d'oro: ed " ai 29. di settembre entrò in Piacenza sotto „ l'ombrello, ricevuto com'era conveniente. La sua mula l'ebbe Lodo „ vico Confalonieri, a cui s'aspettava. „ Così nella *Cronaca Paveri*. La *vita del Beato Paolo*, che un po' più s'estende nella descrizione del modo lietissimo con cui fu accolto il Vescovo nostro, ne fa anche un quadro dello stato lagrimevole in cui si trovava il Popolo e Clero Piacentino in tai giorni. La cosa essendo manifesta per se stessa, stante che questo gregge era stato per tant'anni senza Pastore, non richiede che io mi fermi a darne minuto dettaglio.

A norma delle convenzioni seguite col Re Filippo, il Duca N. S. fece acquisto dal Conte Gio. Anguissola, uno de' congiurati contro Pier Luigi, de' beni che avea nel Piacentino. Acquistò pure i beni de'

figli di Camillo Palavicino, altro de' congiurati. Per tali acquisti niente o poco si doveron dolere i Piacentini; ma piuttosto per " un dazio nuovo imposto al traverso ed al Ponte del Pò, a cui s'oppose la Comunità senza frutto: onde un Cancelliere della medesima scrisse nel fol. 1. del *Registro Magno* ai 14. dicembre 1566. *Deus adjuvet miseram Civitatem ab hoc datio & aliis imponendis.* „ Il Principe, ai 23. aprile 1567., per render più proficuo alla Camera sua il detto dazio, benchè ne venisse un danno notabile alle manifatture del paese, fece gridare: " essere permesso ad ogni terriero e forestiere d'introdurre „ in Piacenza e nel suo Contado ogni sorta di panni forestieri, e venderli a chi lor più piacesse, non ostanti le proibizioni fatte per „ l'addietro. „

La Principessa Donna Maria, ai 28. di marzo del 1569., diede alla luce il primogenito suo, che si chiamò Ranuzio, ed ai 21. d'aprile del 1570., Madama Margherita partì col Principe Alessandro per l'Abruzzo. In vedendo Madama sempre in moto, non si sa credere, se fosse per leggerezza o per affezionarsi il Re Filippo, e indurlo una volta a cedere al Duca Ottavio anche il Castello di Piacenza, " la cui guarnigione, ai 20. d'aprile del 1571., ne fece oltraggio. Era fin „ allora, cominciando dal dicembre, stata coperta la terra da tanta copia di neve, che fu cosa singolarissima. Adunque aprendosi la stagione, 20. Spagnuoli, di detta guarnigione, usciron dal Castello, ed „ ucciso un domestico, tentarono d'entrare in casa del Conte Lodovico Scoto. Allora il Popolo, che niente era contento degli Spagnuoli, „ s'avventò contro d'essi, e n'uccise quanti ne trovò fuor del Castello. „ Il Popolo però non s'era allarmato da se, ma ad istigazione d'alcuni Nobili; i quali, alle istanze del Re, dal Duca si ordinò che „ venissero presi. Due soltanto di essi però furono catturati, gli altri avendo presa la fuga: e quelli si tradusser a Milano, rilasciati „ quindi fra non molto alle loro case, dove in sequestro stettero fin „ all'aprile del vegnente anno. „ Così nella *Cronaca Paveri*: dalla quale sappiamo pure che " in quest'anno terminaronsi le tre volte della „ Chiesa di S. Sepolcro, le quali non si poterono innalzare a forma „ di cupola, ad imitazione di quella della Chiesa della B. V. di Campagna, non avendolo permesso il Castellano (del Re) del Castello „ (Farnesiano), sotto pretesto che potesser recare pregiudizio al „ Castello. Il divieto rincrebbe ai Cittadini ed ai Monaci, che desideravano dar tutta la bellezza alla Chiesa, e renderla proporzionata e conforme al modello che n'aveano. Il medesimo Castellano, ai 10. luglio 1575., mandò un precetto ai fabbricatori della Chiesa di S. Agostino, ritrovandosi la fabbrica all'altezza delle volte delle cappelle. „

Dalle *Provvigioni* degli Anziani del 1572., che conservansi tut-

tora (quelle degli anni prossimi passati non ebbi la sorte di rinvenirle), rilevasi, " che essendosi fatto un nuovo cavo gli anni addietro, per condurre le acque della Trebbia alla Città, non corrispondendo questo alla pubblica aspettazione, si ordinò ai 17. d'aprile, che se ne facessero de'nuovi, colla direzione degl' Ingegneri Giuseppe Romano e Gio. Bruno. Gli Anziani in progresso, ai 22. di maggio, all' istanza fattane dal Duca S. N., provvidero l'acconciamento delle Carceri ed un solajo (ossia soffitto) alla gran Sala del Palazzo del Pubblico. Da prima s' ordinò che vi si spendessero 200. scudi d' oro; ma in seguito fin anche i 700.. In quell' occasione s' avvertì il Collegio de' Dottori a trasportar altrove le sue adunanze che ivi teneva. Dissi di sopra, essere stato eletto F. Girolamo de Medicis, *alias Bismurica*, a leggere pubblicamente la S. Scrittura: or atteso la sua vecchiaja, essendogli stato surrogato in quel carico M. Maurizio da Piacenza, Frate dell' Ordine de' Minori; ed essendo morti amendue, ai 10. di maggio l' Anzianato, attesa l' utilità che ne veniva dall' intelligenza della S. Scrittura, elesse M. Giulio Magnano, affinché cogli stessi onori e pesi leggesse tutti i giorni festivi in S. Francesco le sacre carte. Circa quel tempo leggevasi l' Umanità da Camillo Cacopino, a cui dagli Anziani, ai 10. d'ottobre, si fece succedere Antonio Bendinello Lucchese, col salario annuo di 230. scudi d' oro. Agli 11. d'agosto, aveano eletto alla lettura delle Istituzioni Cesaree il Dottore Ottaviano Porta Sabello. La carta da scrivere e da stampare era divenuto un oggetto assai interessante il Pubblico; e il Vicario di Provvisione, inerentemente alla sua incombenza, avea inquisito i Cartari Ricardo de' Provinciali ed Andrea Gallo per carte da essi fabbricate, non conformi al modello dalla Comunità prescritto. I detti Cartari, ai 13. d'agosto, si lagnarono in Anzianato delle procedure del Vicario. Allora, prodotta la Provvisione del 9. giugno 1568., ed esaminato il campione di ferro, esistente presso la Comunità, di oncie 11. da un lato, e dall' altro d' oncie 8., si ordinò a tutti i venditori di carta, fra quali anche Francesco Bossio, imputato pur d' aver falsificata la carta, di non venderne se non fatta della misura prescritta ed al prezzo di tre soldi al quinterno. „

„ Dovendo partire il Duca N. S. per Roma, si ragunò, ai 2. di giugno, un Consiglio generale, in cui, fralle altre cose, si determinò di supplicare il Principe, acciocchè si facesse intercessore presso S. Santità a favore di questa Comunità. Non si dice, cosa volesse impetrate; ma si vede in un altro Consiglio generale degli 8. eletto Ettore Lusiardo per Oratore al Papa, onde, colla mediazione del Duca, potesse conseguire quelle grazie, di cui avrebbe l' istruzioni opportune. „ Sedeva in allora nella Sede Appostolica, per la morte del S,

Pontefice Pio V. al 1. di maggio seguita, Gregorio XIII., a cui, come vassallo, dovea il Duca Ottavio prestare omaggio. L'esito della deputazione civica al Papa non mi è noto: solo ritrovo nelle *Provvigioni* che " il Lusiardi ritrovavasi a Piacenza alla metà di novembre, e „ che, ai 13. dicembre, qui s'aspettava il Duca col Principe Alessandro: a' quali singoli si provvide un regalo di 4. formaggie, di 4. vitelli, di staja 50. di spelta, di 30. paja capponi, di 12. torcie „ di cera e di 18. cervellate: Ambi i donativi costarono lire 884. soldi 10. e den. 10. imper. „ Il Vescovo nostro Paolo era stato decorato della porpora da Pio V. nel maggio 1570.; e nell'ottobre, dice il sig. *Poggiali*, fu a Roma a prendere il Cappello Cardinalizio, dove trattenersi gli convenne alcuni mesi: avviatosi nella primavera del corrente pur a Roma pella elezione di un nuovo Papa. Ma non sussiste questo duplice viaggio; giacchè nella *Cronaca Paveri* leggo: " Nel martedì, 4. di novembre, alle ore XXII.: ritornò l'Ill. e Rev. Cardinale „ Paolo d'Arezzo, Vescovo di Piacenza, venendo da Roma, stette assente un biennio e 14. giorni. Egli fu accolto con allegrezza e plauso, *gratulanter & cum plausu.* „ Non si deve dubitare che M. Paolo presso Gregorio XIII., ch'era il Sovrano diretto di Piacenza, si procurasse dei poteri a vantaggio della Religione, contra qualunque attentare volesse novità che le potesser essere o si credessero a lei svantaggiose: il perchè leggesi nelle " *Provvigioni*, che, ai 5. di febbrajo del „ 1573., in un Consiglio generale egli (il Cardinale Vescovo nostro) „ fece fare delle lagnanze sopra una Grida emanata dalla Comunità, „ proibente agli Ecclesiastici il tenere in casa farina che aspettasse ai „ Pristinaj: e sopra altri ordini relativi ai mortorii, come lesivi della „ Ecclesiastica libertà. Replicò il Consiglio al messo di Monsignore, „ che la Città, colle date provvidenze, non intese ledere nè opporsi „ alla libertà della Chiesa; ma bensì provvedere al pubblico bene: e „ che ne persuadesse il Prelato. Quindi, rinnovando le sue premure per „ toglier di mezzo gli eccessi frequenti nelle funzioni funebri, ordinò „ nella stessa sessione: che nel portarsi il Cadavere, di qualunque persona si fosse splendida per qualsiasi dignità, non si potesser da' suoi „ eredi o ec. far vestire uomini di vesti nere o d'altro colore, nè anche i volgarmente detti *Scapuccini*; e che non si potessero fare „ gramaglie, in pena di 100. scudi. Non contento di ciò, il Consiglio „ medesimo elesse 24. probe persone per estendere una Prammatica „ sopra i funerali, e sopra le spese eccessive che facevansi tutto di „ negli abiti da uomini e da femmine, gli addobbi de' cavalli, delle „ cavalle e delle mule, delle carrozze (*curruum*) e delle quadrighe e „ della comitiva. Rinnovò ancora Monsignore le lagnanze fatte, e perchè si cancellassero certi capitoli fatti nel Dazio del Pane: e il Con-

„ siglio generale , ai 25. febbrajo , cassò le provvidenze date ai 5. :
 „ rimesso l'affare al Duca S. N. ed al Cardinal Farnese „ (12).

„ Anche in quest'anno il S. Arcivescovo di Milano volle cele-
 „ brare un Sinodo Provinciale , e spedì lettere al Vescovo di Piacen-
 „ za , affinchè vi si dovesse recare (*habeat accedere*). Sentito questo
 „ dagli Anziani , ai 4. d'aprile , deputarono alcuni al Principe Ales-
 „ sandro ed al Vescovo , ad effetto di provvedere che non si recasse
 „ pregiudizio ai diritti della Città : ed altri , uno de' quali Ottavia-
 „ no Porta-puglia , Avvocato della Città , deputarono all' Arcivesco-
 „ vo di Milano per difendere il privilegio di Piacenza. Ordinato inol-
 „ tre che si facesse una protesta , a nome del Pubblico , nel caso che
 „ M. Vescovo partisse per Milano. „ Non si può abbastanza encomiare
 l'attenzione de' rappresentanti il Pubblico a concorrere al vantaggio e
 decoro della Religione: ma niente è lodevole l'impegno di mantenere
 una Chiesa non subordinata ad alcun Metropolitano. Fortunata la Chie-
 sa Piacentina , se ne'tanti anni in cui i Vescovi senza rimorso se ne as-
 sentarono , e il Clero senza Capo in tutt'altro che nel dover suo s'oc-
 cupava , ella avesse avuto chi da vicino invigilasse sopra di lei ! Il
 Concilio di Trento , con tutta l'antichità , conobbe la necessità di un
 Metropolitano e ne fece opportuni e vigorosi canoni : eppure con tut-
 to ciò s'ebbe l'arte d' eluderli , non meno che le Bolle e le sollecitu-
 dini di Gregorio XIII. e di Clemente VIII.. Prima di partire per Mi-
 lano , „ M. Paolo chiese alla Comunità un soccorso a favor delle fem-
 „ mine risolte d' abbandonar la vita dissoluta (*meretriciam*) , per ser-
 „ vire a Dio in vita comune. In vista adunque che alcune pie persone
 „ aveano loro offerto una casa ed altri ajuti , il Consiglio generale or-
 „ dinò , ai 18. aprile , che si sborsassero , *pro una vice tantum* , 100. scudi
 „ d'oro. „ Un'altra provvigione del Consiglio generale abbiamo sotto
 agli 11. settembre , che mi stimo in dovere di riferire. „ Essendogli
 „ esposto che il Padre Abate M. Antonio Bagarotto avea edificata la
 „ Canonica e poscia anche la Chiesa di S. Agostino ; nella quale quan-
 „ tunque non fosse ancor compita , tuttavia nel giorno del nominato
 „ Santo vi si era celebrata Messa solenne in pontificale coll' intervento
 „ di 15. tra Visitatori , Abbati e Priori della Congregazione : e facen-
 „ doglisi istanza che il giorno di S. Agostino si celebrasse ne' futuri
 „ anni , come le feste di precetto della Chiesa : piaciuta essendo a
 „ tutti la proposta , a pieni voti si ordinò che si festasse il giorno
 „ nominato , sempre che se n'ottenesse l'approvazione del Duca S. N. „
 Se bramavano dare anima alla loro disposizione , anche l'assenso del
 loro Vescovo conveniva chiedessero que'bravi Consiglieri : i quali a mi-
 glior consiglio s'appigliarono nella seduta medesima , quando „ provvide-
 „ ro che il salario di lire 125. , che si dava *Cantoribus Musica* che face-
 „ vasi

„ vasi in S. Francesco, s'assegnasse al F. Conventuale Francesco de Ba-
 „ lestracii Dottore di Sacr. Teologia, acciocchè pubblicamente legges-
 „ se la Logica in cui era esertissimo, nel Capitolo di S. Francesco
 „ alla gioventù. „

Così negli *Atti del Pubblico*. Dagli Editti sovrani risulta poi che,
 ai 25. di giugno, dal Principe Alessandro (cosa rimarcabile, essendo vi-
 vo il Padre) avendo con molta turbazione d'animo intesi i molti e
 gravi danni che sofferiano gli abitanti della diletta sua Città di
 Piacenza per la lunghezza della procedura nelle cause che qui si agita-
 no, furono fatti de' Decreti che si dovean osservare, come legge perpe-
 tua, dai Magistrati, onde agli abitanti fosse alleggerito il peso delle
 procedure, che ne veniva dall'antica legislazione. Altri ordini il mede-
 simo Principe avea dati nel 1569. pel buon governo di Piacenza. Se
 ne abbia anche dati per impedire la molteplicità degli assassinj, ch'
 erano frequentissimi per fino nelle persone non popolari, come è ma-
 nifestissima cosa dalla *Cronaca del Paveri*, io non posso asserirlo nè
 negarlo. Operando il figlio, non stava ozioso il Padre Duca S. N. Egli
 avea già fatto molto, allontanando alcune famiglie sediziose da' suoi
 Stati: non contento di questo, egli ricercò i feudi ad altre famiglie.
 Una di queste, la Nicelli, più volte di sopra mentovata, era potentissima
 nella Valle di Nure. Convenuto del prezzo, comprò da lei il Duca la
 Rocca delle Ferriere, colla estesa sua giurisdizione, coi fitti, colle annes-
 se miniere di ferro, d'oro, d'argento ec., e col mero e misto Impero.
 Nissuno, credo, sarà persuaso che i Nicelli spontaneamente vendes-
 sero il nobilissimo feudo; e neanche che il Duca lo strapagasse per render
 più utili allo Stato le miniere, come pare creduto abbia il sig. *Poggia-
 li*. Ottavio S. N. non era tanto liberale: „ giacchè richiesto per bene
 „ pubblico, che non si estrasse vino dal paese, rispose che se ne con-
 „ tentava ogni volta che si abbonassero ai Dazieri 1200. scudi d'oro:
 „ a tanto facevasi ascendere la gabella del vino estratto dal Piacentino.
 „ A tale replica gli Anziani, ai 2. d'ottobre, ordinarono che si ren-
 „ dessero grazie al S. N., e che nulla più occorreva rispetto al vino.
 „ Occorse di nuovo di ricorrere al Duca, affinchè allontanasse dalla Cit-
 „ tà e Vescovado gli Egizj o Cingari, per evitare le depredazioni e
 „ rubamenti che vi commettevano. „ Mi fa scorta a credere che ot-
 „ tenessimo questa seconda grazia, la Provvigione degli 11. dicembre,
 pella quale, „ essendo giunta la notizia del felicissimo parto di Mad.
 „ Maria, consorte del Principe, il Pubblico stabilì che alla Puerpera
 „ si donassero 3m. scudi d'oro, quanti appunto le si erano donati nel
 „ parto primo. „

Dei donativi ancora e delle spese grandiose si fecero nel 1574.
 pella venuta in Piacenza del Principe Giovanni d'Austria. Veramente
 TOMO III. Dd

i " donativi consistevano in cacj, salami e simili cose; ma costarono
 „ molto alla Comunità, non meno che il Portone e lo steccato che si
 „ costruirono nella Piazza, colla direzione di Gio. del Bruno „ (13).
 Lo steccato che trasformava la Piazza in un Teatro, servì per un ma-
 gnificentissimo Torneo che si fece ad onore del Principe Giovanni, che
 fu accolto nel luglio dal Duca N. S. e dalla sua famiglia con tutte le
 dimostrazioni d' onore e d' amicizia. Il Teatro fu eseguito da Antonio
 Bendinelli (sopra mentovato), il quale ne stampò anche una minuta
 descrizione. Il Bendinelli era Lucchese; e di " Cremona era Bernardino
 „ Torriani, il quale offrì una nuova invenzione da lui trovata per al-
 „ zare acqua all' altezza occorrente per adacquare terreni; a condizione
 „ che entro 15. anni nissuno potesse usare della macchina senza sua
 „ licenza. Egli n' ebbe, ai 19. d' ottobre, rescritto favorevole dal Du-
 „ ca. „ Il Torriani avrebbe in altro tempo avuto anche qualche pen-
 sione dalla Città; ma in allora trattavasi di riformare le troppe sue
 spese. Nel Consiglio generale dei 20. gennajo 1575. si fece un' elezio-
 „ ne, per trattare col Duca S. N. degli affari della Comunità, la qua-
 „ le per incuria de' suoi uffiziali era *ad infimum jam redacta, ipsum-*
 „ *que nomen Publicum in brevi periturum tum ob immensum as alienum,*
 „ *quo gravata reperitur*, che per gli stipendj numerosissimi, a cui soc-
 „ combeva " etc.. La deliberazione del Consiglio non abbisogna di
 commenti.

Tenuto il secondo Sinodo Diocesano, " M. Paolo, agli 11. d' otto-
 „ bre del 1574., era partito per Roma, ove dimorò, per celebrare il
 „ Giubbileo, fino ai 18. maggio del corrente. „ Così nella *Cronaca Pa-*
veri; ma senza timor d' errare, si può credere, che ivi si trattenesse
 così a lungo per avere nuovi poteri e direzioni dal Papa nell' ammi-
 nistrazioe difficilissima di questa Diocesi. Il Giubbileo fra noi si cele-
 brò nel 1576.: e fa gioja il vedere i Cittadini e i Villani applicarsi
 con tutto lo studio a riceverne i beneficentissimi frutti coll' assistenza
 del nostro S. Vescovo. E' osservabile che in quest' occasione, non ostan-
 te il frequente passaggio di stranieri, non s' appigliasse fra noi, od al-
 meno non facesse una strage notevole (14) la pestilenza che quasi di-
 strusse alcune Città a noi non lontane. Fu allora che il Santo Ar-
 civescovo di Milano Carlo diede prova del suo zelo ammirabile, a
 cui non era inferiore quello del parimente S. nostro Vescovo e Car-
 dinale Paolo. L' accennare soltanto le molte istituzioni lodevolissime
 operate fra noi, fralle quali l' erezione di un Seminario, e di case per ri-
 covrare orfani ed orfanelle e femmine pentite, sarebbe lunghissima cosa.
 Coloro ch' amano istruirsene, leggano le *Memorie Storic.* del sig. *Poggiali*.
 M. Paolo avrebbe operato anche di più; ma ci fu tolto dal Papa che
 lo promosse all' Arcivescovado di Napoli. " Alle ore V. della notte dei

„ 9. d'ottobre (così il *Paveri*) venne a Piacenza un corriere spedito
 „ dal Papa, con Breve diretto a Monsig. Paolo, in cui gl'ingiungeva di
 „ trasferirsi quanto prima alla Chiesa Napoletana. Obbedì egli, ed ai
 „ 29. d'ottobre, alle ore XVI., partì associato da comitiva numerosis-
 „ sima di nobili: i quali, ripugnando egli, l'accompagnarono quali a
 „ S. Lazaro, quali a Fiorenzuola e quali fino a Borgo S. Donnino,
 „ lasciata in lutto tutta la Città. „ Al B. Vescovo Paolo il Papa fe-
 „ ce succedere Tommaso Gilio, Vescovo di Sora: il quale nel 10. dicem-
 „ bre (se pur non fu ai 12. novembre), pel suo Procuratore, il Pre-
 „ posto Piacentino Torquato Torto, prese il possesso di questa Chiesa.
 „ Solennemente sotto il Baldacchino, ossia ombrello, entrò poi in Piacen-
 „ za M. Tommaso ai 25. di luglio del 1577. dopo l'ore XXI., rice-
 „ vuto alla porta di S. Lazaro dal Clero, compresi anche i Regolari,
 „ eccettuatine i Monaci di S. Sisto, ed accompagnato alla Chiesa Mag-
 „ giore. M. Gilio era partito da Roma ai 7.; ma si fermò nel 23.
 „ alla Cadeo, non essendo pronto il corredo per accoglierlo: colpa di
 „ un Corriere che speditogli incontro, nol avea riconosciuto, cammi-
 „ nando incognito. Anche i Magistrati della Città furono ad incontrarlo
 „ insieme colla Nobiltà. Il cavallo (*sonipedem*) bianco, bardato di
 „ bianco, su cui montava il Vescovo, l'ebbe Gio. Battista Confalo-
 „ nieri, come il più antico della famiglia. „

Defunta la Principessa M. Maria ai 3. di luglio, Alessandro suo
 marito, ai 7. dicembre, partì pelle Fiandre, seguito da molti Nobili. Egli
 vi fu chiamato dal Re Filippo, per guerreggiare contro i suoi nemici.
 Era troppo poca cosa pel genio suo militare l'occuparsi nel governo del
 picciolo Stato, di cui era Sovrano il padre Duca Ottavio. „ Alessan-
 „ dro, nel 24. settembre 1575., era stato ad osservare i baluardi cret-
 „ ti 20. anni addietro dagl' Imperiali attorno a Borgo S. Donnino; ed
 „ avendoli trovati di suo genio, disegnò di perfezionarli. „ Gli venne
 poi in capo di cingerlo di mura, e di farne una Città per nome *Ales-*
sandria. La vanagloria non è l'ultimo pensiero de' Signori. „ Piacenza,
 „ ai 22. di marzo del 1576., fu comandata mandare a Borgo moggia
 „ 5m. (40m. staja) di calce „ pelle dette mura, le quali nel 1603.
 furono d'ordine del Duca Ranuzio (figlio del detto Alessandro) spia-
 nate. La nostra Storia somministra altri fatti che dimostran l'incostan-
 za de' Farnesi, con peso grandissimo de' sudditi. „ Delle somme, non so
 „ per quali altre imprese, n'erano state pur richieste nel luglio 1575.,
 „ e 14m. scudi nel 21. ottobre del corrente. „ Pella mancanza delle
Provvigioni degli anni predetti, non so niente di preciso circa d'esse.
 In quelle dell'anno 1578. leggo che, „ chiamati a se, nel 25. d'apri-
 „ le, dal Duca S. N. gli Anziani ed alcuni Richiesti, loro disse, che
 „ si accontenterebbe (*contentaretur*, che benignità!) si convocasse il

„ Consiglio generale, e si proponesse in esso, che piacendo alla Città,
 „ vorrebbe che graziosamente (*si placuerit, vellet sibi gratiose*) gli si do-
 „ nassero 59m. scudi d'oro (una bagatella), d'altra tale somma tro-
 „ vandosi aggravato per fare le gravissime spese in occasione che il fi-
 „ glio Alessandro guerreggiò contro il Turco, e fece il viaggio delle
 „ Fiandre; per le fortificazioni di Borgo S. Donnino; pella conserva-
 „ zione de' sudditi etc. etc. Adunato per tanto nel detto giorno il
 „ Consiglio, ponderata in prima la richiesta fatta a nome del S. N.,
 „ i Consiglieri bramosi d'attestare la fedeltà loro e gratitudine inver-
 „ so l'ottimo e clementissimo Sovrano, unanimemente deliberarono che
 „ in dono grazioso e libero gli si dessero i 59m. scudi; ed inoltre
 „ scudi d'oro 11m., corrispondenti all'usure della prima somma. Quin-
 „ di si passò alla maniera di formar quel denaro, e si stabilì che tutti
 „ i Piacentini, eccettuatene le persone religiose, pagare ne dovessero
 „ la rispettiva loro quota. Nello stesso Consiglio essendosi fatta l'istan-
 „ za: per carità ed utile pubblico esser bene che il Consiglio generale
 „ deputasse uno o dui uomini togati idonei ch'avessero ad assistere
 „ alli Processi si fanno contro i delati al S. Offizio della SS. Inqui-
 „ sizione di Piacenza; questo essendo conforme a quanto si fa per al-
 „ tre Repubbliche e Città; et potrà anche riparare alle eccessive spese
 „ che potriamo avere in aver ricorso a Roma, come già se n'è visto
 „ esempio: il Consiglio, sopra l'istanza, incaricò l'Anzianato a prov-
 „ vedere, unitamente col Duca ed il Vescovo nostro, al bisogno „ (15).
 Nella *Cronaca Paveri* si nota al proposito, che moltissime persone per
 misfatti tenevansi nell'Inquisizione. Il costume era sregolatissimo, la
 Religione disprezzata, e gli omicidj frequentissimi. Un vecchio arrivò
 all'eccesso di uccidere un Prete, mentre diceva la Messa.

Al principio di quest'anno, gli abitanti di Borgo Taro si sollevarono contro il loro Principe il Conte Claudio Lando. Giudico inutile l'indagine quali fossero i motivi della sollevazione, e il dimostrare che il Duca Ottavio non vi avesse alcuna parte. E' però bene ch'io noti che il Conte Claudio era figlio del famoso Conte Agostino: e che dopo diversi trattati per riconciliarsi fra loro il Principe e i sudditi, il Duca, per bene di que' Popoli, giudicò opportuno di farne la conquista. Un'altra ragione ebbe anche il Duca, di ricuperare cioè alla Rom. Chiesa Borgo Taro, sopra cui avea degli antichi diritti. Rispetto „ a „ Piacenza, quest'impresa, così la *Cronaca Paveri*, costò 100. guastatori e 100. paja di buoi, che le furono chiesti ai 23. di maggio „ per l'espugnazione della Rocca di Borgo Taro: altri 300. ne furon „ chiesti poco appresso. L'artiglieria da Borgo S. Donnino verso là si „ mosse ai 28. di maggio. Il Conte Carlo Scotti era che comandava „ all'armata, e con 4m. fanti costrinse la detta Rocca ad arrendersi

„ al Farnese nell'ultimo di maggio. (Poteva aver la sua spedizione un
 „ esito più presto?) Ritornato dalla Corte dell'Imperatore a cui era
 „ ricorso, il Conte Claudio, il Duca di Toscana, alla fine di luglio,
 „ pose presidio in Bardi e Compiano, altre Terre del Landi: e il
 „ Duca Ottavio, al 1. d'agosto, tolse le guardie ch'erano alle porte
 „ di Piacenza, per spedirle a Borgo Taro. Alla fine di maggio, d'ordi-
 „ ne del Duca erano pure stati descritti tutti i beni del Conte Claudio,
 „ condannato come reo della morte data al Capitano Camillo Anguis-
 „ sola. „ In quest'occasione il fisco Farnesiano andò al possesso de' be-
 „ ni che il Lando avea nel Piacentino (16): “ anzi, ai 7. di settembre,
 „ molte mule portando a Bardi molte suppellettili del Conte, prove-
 „ nienti da Lodi, il barigello e la sua gente le intercettarono in Val-
 „ le di Nure. ”

“ M. Tommaso Gilio morì ai 15. di settembre. I funerali se li
 „ celebrarono ai 17. nella Chiesa Cattedrale, dove il di lui cadavere
 „ solennemente fu trasferito, accompagnato da tutto il Clero, dai Ma-
 „ gistrati e dalle Scuole. Annibale, nipote del Prelato, lo fece seppellire
 „ ai piedi della scala che mette al Coro alla destra di quelli che en-
 „ trano in Chiesa. „ Così il *Paveri*. Il sig. *Poggiali* che non seppe
 rinvenire alcun'iscrizione sepolcrale, procurò di supplirne il vuoto, pub-
 blicando una nota che sarebbe desiderabile che fosse falsa. Vi si dice, che
 Tommaso era cupidissimo d'oro e d'argento. Filippo Segà, già Vesco-
 vo di Ripa-Transona, successe al Gilio. “ Giuseppe Mascardo, che M.
 „ Filippo s'esse in Vicario generale, venne a Piacenza ai 9. di mar-
 „ zo del 1579., e ai 10., in di lui nome, prese il possesso del Vesco-
 „ vado. „ Egli poi, il Vescovo, occupato in altri affari, differì la
 sua venuta fra noi ai 9. di novembre del 1582.. Cesare e Marsiglio,
 iratelli di Monsignore, si crederono però in dovere di prevenirlo: e il
 nominato *Paveri* nota, che “ ai 6. di maggio 1580., Cesare Segà ed
 „ Antonio suo servo essendo in camera (verosimilmente nel Palaz-
 „ zo Vescovile), si combatterono, rimasto nel conflitto Antonio pri-
 „ vo di una mano, e Cesare ferito nella testa. Marsiglio, altro fratel-
 „ lo del Vescovo, morì ai 29. d'agosto dello anno stesso. „ Dei visto-
 i elogi si fanno a M. Filippo: non so però come possano conciliarsi
 olla visita delle Chiese, Oratorj, Confraternite, Conventi etc. della
 Città e Diocesi di Piacenza, intrapresa nel maggio del corrente 1579. da
 A. Castelli, Vescovo di Rimini, come Visitatore Appostolico. Non si
 eve supporre che tale visita s'intraprendesse con fini politici. Un'altra
 osa ancora non comprendo, come cioè potesse essa compiersi utilmente
 ello spazio di sette mesi. “ Nel giorno dell'Ascensione, dice il *Pa-*
 „ *veri*, 28. di maggio, M. Gio. Battista Castello, Visitatore Apposto-
 „ lico per visitare la Diocesi, entrò in Piacenza sotto l'ombrello por-

„ tato da' Canonici. Baciato l'Altare (maggiore della Cattedrale), ten-
 „ ne un discorso al Clero , in cui asserì , per ubbidire al Papa , esser-
 „ si egli qui portato per correggere i cattivi , confermare i buoni , e
 „ pascere gli ottimi. Ai 3. di gennajo del 1580. (continua il *Pave-*
 „ *ri*) M. Castelli partì da Piacenza : ed agli 8. , il Vicario Vescovile,
 „ a bocca , nel Capitolo della Chiesa Maggiore intimò i Decreti fatti
 „ dal Visitatore. „ Monsignor Visitatore se voleva render proficue le
 „ superficiali sue determinazioni , dovea ancor adoprarli perchè si eseguis-
 „ sero : e in allora il Pubblico non avrebbe fatte delle istanze , acciocchè
 „ i fanciulli non perisser senza Battesimo, ed i morti non rimanessero inse-
 „ polti (17). Aggiungiamo ancora alcune cose in materia Ecclesiastica.
 „ Il Papa eresse Crema in Vescovado: sottraendo quella Chiesa dalla giu-
 „ risdizione del Vescovo Piacentino , da cui per molti secoli dipendeva :
 „ incorporò la pinguissima Abbazia Commenda di S. Savino al Collegio
 „ Inglese di Roma : ed assoggettò la Chiesa Piacentina all'Arcivescovado
 „ di Bologna.

„ Nel novembre del 1579. s' aprirono le fiere de' cambii da alcuni
 „ Genovesi in Piacenza. „ Così il *Paveri*. Presso il sig. *Poggiali* si
 „ legge che nelle medesime vi erano un milione e 700m. scudi. Queste fie-
 „ re, ossia radunanze di Banchieri, continuarono per lungo tempo a te-
 „ nersi in Piacenza. La nominata somma è veramente vistosa , massime
 „ se abbiassi riguardo alle passate età; ma non tanto, se si rammentino i
 „ tesori portati dall'America. Nelle *Provvigioni* di questi giorni s'asseris-
 „ sce , “ che dal 1530. in poi , nel Piacentino, le terre ed altre sostan-
 „ ze stabili, senza che abbiano migliorato di condizione, s'erano *aucta*
 „ *& multiplicata de precio in satis notabili pecuniarum summa*, „ Le spe-
 „ se che faceva la Comunità in quest'anni, supposta una stessa quantità
 „ di numerario de' secoli passati, sarebbero incredibili. Si conservava però
 „ ancora una certa semplicità nel costume. „ Donna Arsiglia (figlia na-
 „ turale del Duca) per occasione delle sue nozze, dal Pubblico fu re-
 „ galata di 6. vitelle, 6. formaggie, 6. torcie da libbre 4. e 12. polli
 „ d'India. (Il Visitatore Castelli fu che benedisse il matrimonio di
 „ D. Arsiglia, che si celebrò nella Chiesa Maggiore con Messa canta-
 „ ta, *egregie canentibus tibiis & cantoribus*). Un altro regalo che am-
 „ montava a sole lire 685. sol. 15. (sei di queste lire formavano uno
 „ scudo d'oro), si fece poi sulla fine dell'anno al Duca S. N., che venne
 „ a Piacenza coll'abiatico Ranuzio. Un po' più vistoso si fu il regalo che
 „ destinossi a Mad. Margherita Duchessa N. S.. “ Il Consiglio generale,
 „ avendo inteso che provegnente dall'Aquila, passando per Piacenza,
 „ d'ordine (*de ordine*) del Re Filippo, era per incamminarsi alle Fi-
 „ andre, ai 10. di marzo del 1580., dispose che le si preparasse un
 „ regalo del valore di 500. scudi (nel regalo c'entrava una certa brac-

„ ciatura di velluto cremisi che si comprò a Milano): destinati altri „ 100. scudi agli inviati della Città, che doveano andarle incontro fino „ a Bologna, ed altri 100. per regalare Donna Margherita (18), figlia „ del Principe Alessandro „, che ancora nelle medesime Fiandre militava ossia comandava agli eserciti del Re Filippo. E' cosa rimarcabile che in quegli eserciti militasse il Principe e Conte Claudio Lando, non ostante l'ostilità sofferte per parte del Duca Ottavio: e che il medesimo Conte, dimorando pur nelle Fiandre, si riputasse il principale complice del trattato che scoppiò in quest'anno, contro la vita del nominato N. S. e del Principino Ranuzio. In questa congiura si trovarono complicati alcuni Piacentini. Nella *Cronaca* del *Paveri*, rapporto alla medesima, leggo: “ Ai 18. d'agosto, fu catturato un certo Sigismondo Piccinardo Cremonese ed altri tre con degli archibusi a ruota. Nel ottobre poi s'intese che Sigismondo avea confessato di voler ammazzare il Duca. Si credette che nella congiura entrassero pure i Conti Muzio ed Azzo e Pompeo Landi. Pompeo, continua il *Paveri*, fu catturato ai 26. di novembre, e dopo tre giorni fu condotto a Parma: ed ai 5. dicembre, a lungo suono della campana (del Pubblico) e delle trombe fu inquisito (*inquisitus*) il Conte Claudio Lando, per avere macchinato contro il Duca. Agli 11. poi di gennaio del 1581., il Conte fu condannato alle forche (*bannitus ad furcas*). „ Alla pertinacia del Lando a non comparire si deve attribuire la sentenza fulminata contro di lui, prima che nissun altro dei delinquenti fosse condannato. Questi, fra' quali si trovavano dei Conti, dei Cavalieri e dei Preti, furono decapitati nel dicembre dell'anno vengnente. Una volta correva voce fra noi, che i Farnesi fingessero congiure per confiscare le tenute dei Signori; ma questa voce si deve presumere ingiusta, in quanto che si sa che nel picciolo loro dominio si annidavano degli uomini tristissimi. Del resto, d'una parte considerevole de' beni confiscati al Lando, il medesimo Duca Ottavio ne dispose nell'aprile del 1582. a favore de' Gesuiti, per fondare in Piacenza un Collegio. Il Conte Claudio ottenne dipoi dall'Imperatore un Decreto che dichiarava nulli gli atti del Duca di Parma contro di lui: ma i Farnesi si tennero quanto avean conquistato, e in progresso gli tolsero anche Bardi e Compiano.

Sviluppata la notizia del trattato contro la vita del Sovrano, il Consiglio generale di Piacenza, ai 25. marzo, spedì Ambasciatori al Duca, e n'ebbe questa lettera. “ Illmi e molto Magnifici Signori. Dal „ Conte Camillo del Pozzo e dal Dottore Ottavio Portasabello vostri „ Imbasciatori ci è stata data la vostra lettera, ed esposto quello che „ da Voi tenevano in commissione: il che è stato da Noi inteso con „ infinita consolazione et contento. Perchè sebbene eravamo sicuri, che

„ il tristo pensiero che hanno havuto alcuni particolari d' insidiare alla
 „ Persona nostra , fosse con dispiacere universale della Città : nondime-
 „ no ci è stato carissimo havere ora questo testimonio , del quale vi
 „ ringraziamo con tutto l'animo. Et vi esortiamo a rendervi sicuri ,
 „ che siccome appressò di Noi l' errore di questi pochi non ha dimi-
 „ nuito punto la buona opinione nostra del generale : così neanche ha
 „ diminuito nè la confidenza nè la volontà di usare sempre inverso di
 „ Voi tutti quei termini di vera amorevolezza che convengono al gra-
 „ do in che Dio ci ha posto, di Padre comune a tutti Voi. Il che
 „ speriamo di farvi conoscere alla giornata con così efficaci segni , che
 „ resterete anco Voi con altrettanta soddisfazione, quant'è quella che
 „ ora avete Voi data a Noi etc.. Dio vi prosperi e conservi. Di Par-
 „ ma 19. maggio 1582.. Delle SS. VV. Ill^{me} Ottavio Farnese. „

Rimaneva ancora in potere del Re Filippo il Castello di Piacenza: cosa che riusciva gravosissima al Duca ed al Principe Alessandro. Il perchè, attesi gl' importantissimi servigi da Alessandro prestati a quel Monarca, amendue, il padre ed il figlio, si determinarono di spedire a Filippo il Conte Pomponio Torelli Parmigiano, per chiedere che volesse dimettere il Forte in mano loro. Giunto a Piacenza il Conte Torelli (19) apportatore della notizia lietissima che il Re lasciava in libertà ai Farnesi il Castello, si fece gran festa dalla Città: che si rinnovò in appresso, quando gli Spagnuoli partirono, e quando, ai 16. di luglio 1585., il Principe Ranuzio, a nome dell' Avo Duca, che trovavasi infermo, entrò con tutta la pompa a prendere personalmente il possesso della Fortezza.

Madama Margherita S. N., che dalle Fiandre era ritornata nell' Abruzzo, ivi terminò i giorni ai 18, gennajo 1586.. Il di lei cadavere fu trasferito a Piacenza e tumulato in S. Sisto con solennissima pompa funebre. Se lo spirito di questa Donna fosse stato meno irrequieto, noi forse avremmo veduta ridotto a maggior perfezione la Cittadella, Palazzo che dimostra le di lei idee grandiose. Dopo alcuni mesi, ai 5. cioè di settembre, morì anche il S. N. Duca Ottavio, che il sig. *Poggiali* volle appellare il *Licurgo* e il *Numa* di questi Popoli. Egli, il Duca, come vedemmo, si chiamava anche il Padre comune di tutti noi. Nelle *Memorie Storiche* del sig. *Poggiali* e qui si riferisce però quanto abbastanza può mostrare che in lui la voglia di dominare era vivissima; che non restò di riscuotere delle somme pesantissime dai sudditi, costringendoli ancora a delle spese frequenti in dare solazzi e far accoglienze agli amici suoi; e che frequentissime erano le prigionie di molte ed anche distinte persone, gli ammazzamenti, gli avvelenamenti (come con raccapriccio leggesi nella *Cronaca del Poveri*): cose che non pare, dimostrino essere stato Ottavio uno de' Sovrani più sag-
gi

gi (20) : neanche la vita sua domestica fu tale che n' avessero edificazione i sudditi. In allora che mancò il Duca, Alessandro suo figlio e successore nel Dominio degli Stati, ritrovavasi nelle Fiandre. Adunque dai Piacentini si spedirono a lui Ambasciatori, a compiere i doveri che richiedevano le circostanze. Frattanto, e in progresso ancora, il Principe Ranuzio di lui figlio, disimpegnò gli affari del Principato. Fin dal 20. aprile del 1583., Ranuzio si dava il tono di legislatore: e incumbendo alla riforma de' Tribunali, determinò i giorni che dovevano feriare. A Ranuzio ricorsero pure i Valligiani di Nure. Fralle altre cose, avendogli esposto che essendo stato introdotto il costume di fare ogn' anno una frascata sulla Piazza della Farnesa per onore e riverenza del SS. Sacramento nel giorno del *Corpus Domini*, e incaricati i Commissarj Ducali di comandare la condotta della foglia, frasca ed altri legnami per uso di detta frascata; ed avendo alcuni Commissarj di tal occasione abusato per aggravare i Contadini: lo supplicarono di metter in potere della Comunità della Valle l'esecuzione della frascata. Con rescritto dei 28. settembre 1587., Ranuzio loro concesse quanto chiedevano.

A questo tempo appartiene lo stabilimento della Spezieria de' poveri, dotata da Girolamo Illica. L'opera pia, nella sua origine, si trovò così copiosa di rendite che si credette un dovere, nell' anno corrente, distribuire gli avanzi in doti per trentatre fanciulle. La Spezieria, da principio, somministrava le medicine *gratis* agl' infermi che fossero poveri; in seguito anche il Medico e de' comestibili opportuni. Se s' accrescessero le rendite della Spezieria de' poveri, che in oggi non sono più sufficienti a' bisogni, n' avrebbero gran vantaggio e bene l'Ospedal grande degl' infermi, e molti ammalati a cui non conviene, per molti fini, condursi all'Ospedale. Si sosterebbe anche la misericordia de' popolari, la quale a stento soffrè che ad ogni malattia si caccino dalle loro case gl' infermi. Con tutto questo, ai poveri mancherebbe ancora un grande conforto, che non si potrebbe lor porgere che dalla Compagnia della Carità. A questo tempo pure si stabilì una Società che avea per oggetto d' esercitarsi assiduamente, in ispezialità ne' giorni festivi, nell' insegnare ai fanciulli la Dottrina Cristiana. Lodevolissima impresa; giacchè quando dai fanciulli, e dicasi pure da' giovani ed anche dai vecchi, non facciasi un posato studio, maggiore di quello che comunemente si fa, delle verità che raddrizzano il costume, le società degli uomini saranno sempre pessime.

Era ardente nei Farnesi la brama d' essere legislatori: e noi li vediamo sempre occupati in pubblicare Editti che moderavano il costume, erigevano Tribunali, e riformavano Magistrati: molto spesso riandando sopra gli stessi oggetti, a cui non era stato abbastanza avvedutamente

provvisto nelle prime determinazioni. Alessandro cominciò a dettar leggi, vivente il Padre: e Ranuzio, viventi il padre e l'avo. Nell'età vegnenti accadde lo stesso. I Duchi Pier Luigi, e poi Ottavio, aveano instituito e poi riformato un Consiglio di Giustizia. Dimentico, quasi direi, di questo Magistrato, nel 1589., il Duca Alessandro eresse e stabilì una *nuova forma*, così egli la chiama, di governo, che intitolò anch'egli Consiglio. Sarebbe noiosa cosa l'occuparsi in darne una notizia precisa, e poco utile, giacchè noi n'abbiamo cognizione. Questo Tribunale, con delle varietà notabili seguite in appresso, è quello che fino a questi ultimi tempi si chiamava Supremo Consiglio. Il Magistrato delle Finanze di Piacenza, in quest'anno, affittò per sei anni tutti i dazj e gabelle Camerali, per la pensione annua di lire 106400. nette, oltre altre 600. lire.

Nota il sig. *Poggiali* al 1590., che i Piacentini furono affitti in particolar modo dalla carestia: non ostante la quale, doveron somministrare più migliaia di moggia di grano ai Parmigiani, rimediando a tal difetto con grani esteri, per cui contrassero un debito coi Genovesi di 30m. scudi. In quell'occasione, ai 21. luglio, il Governatore coll'Anzianato di Piacenza, comandarono a tutti i possidenti (senza eccettuarne gli Ecclesiastici, che contravvenendo agli ordini, dovean essere puniti dal Vicario generale) d'introdurre in Città due terzi del frumento nuovo raccolto: un terzo del terzo, rimasto in campagna, dovendo ancora rimanere, come in sequestro, presso i padroni. Vietarono inoltre il portare fuori di Stato le castagne, e il dar ricetto a' vagabondi e forestieri. Nel 1591. alla fame s'aggiunse la pestilenza, per cui morirono circa 34m. persone. Fu forse un tal morbo che ci tolse il buon Cittadino Gio. Stefano Paveri Giureconsulto, le cui fatiche mi hanno giovato assaissimo nello scrivere la Storia nostra. Dal Principe Ranuzio, agli 11. di febbrajo 1590., era stato eletto Commissario dei confini del Piacentino: carica onorevolissima, che dopo la sua morte, dal Duca Alessandro, ai 18. dicembre 1591., fu conferita al Dottore Alessandro Anguissola.

Un guerriero valoroso, cioè il Duca N. S. Alessandro, mancò al Re di Spagna ai 3. dicembre 1592.. Da Ranuzio suo figlio che gli successe nel Ducato, partecipatane la notizia il dì 11. al Pubblico Piacentino, *i nostri Concittadini*, dice il sig. *Poggiali*, per lunga pezza restarono stupidi ed accorati. Prima però che piangessero nelle solennità funeree (che si compirono nel 5. novembre 1593.) il defunto Sovrano, esultarono grandemente, ai 22. di luglio, pel primo ingresso del nuovo lor Duca Ranuzio, e nell'edifizio del Salone della Commedia, che s'incominciò a spese di un Cittadino. I Conti Landi, padroni del luogo detto *le Caselle*, con un gran canale trasportarono l'alveo del

ro: e mentre in prima le Caselle erano alla destra, ora sono alla sinistra del fiume.

Il Duca Ranuzio, riflettendo alle cose operate da' suoi Maggiori, per procurare la quiete e comodi de' suoi sudditi, nel 1594., diede delle nuove disposizioni per riformare il Consiglio. Dell'altre ne diede anche per regolare le incombenze del Magistrato delle rendite Ducali. Due anni prima, avea già provveduto alla conservazione degli Atti Criminali, ordinando che si trasportassero nell'Archivio, la cui sede dovea essere nel Palazzo del Pubblico. Il medesimo, con Editto dei 12. dicembre: asserito in prima che il Duca Ottavio avea istituita una *Milizia a piedi* per sicurezza dello Stato, intenzionato ancora d'istituire una *Milizia a cavallo* (progetto che sopravvenuto dalla morte, non poterono effettuare nè esso nè il Duca Alessandro), in seguito prescrive il modo di organizzare questa seconda Milizia, per animar la quale ad esser anche pronta a dar la vita in suo servizio, vuole che goda di moltissimi privilegi. Per esser arruolato alla Milizia a cavallo, bisognava avere 18. anni almeno, e 40. al più, esser di buoni costumi, non medico, non servo nè capo di famiglia ec. I privilegi erano di portar armi ed esser esenti dagli oneri personali ec., non poter esser messi alla tortura, se non se per casi atroci. Essendo in fazione, il soldato avea un giulio di paga al giorno ec.. I Capitani ogni volta che marciavano, dovean esser armati con un petto, con i mognoni, cioè con la goletta e mezzi bracciali, con l'archibugio a ruota all'arcione, menandosi innanzi il suo paggio colla zagaglia, scudo, morione e manipole ec. ec.. Essendosi poi osservato, che nascevano degli scandali frequenti dal portare cert'armi: ai 29. novembre 1597., se ne fece una proibizione severa, massime ai forestieri, che sotto nome di servitori o bravi o sgherri, stavano al servizio di chi che fosse. A costoro fu anche proibito il portar l'arme concesse agl'indigeni.

M. Filippo Sega che moltissimo s'era adoprato in grandi affari di Stato, quantunque non sempre con plauso, trovato in mezzo a quelli un ritaglio di tempo, celebrò un Sinodo Diocesano della sua Chiesa: poi, fatto Cardinale, morì in Roma ai 29. di maggio del 1596.. Gli successe Claudio Rangoni (21), Prelato di chiaro merito, il quale fece la *nobile, magnifica e solenne* (espressioni d'un nostro Cronista) sua entrata in Piacenza ai 23. marzo 1597.. Il Popolo che con grande onore ed allegrezza l'accolse, non trovò poi il suo Pastore troppo amante a curarlo dappresso. Il gusto del tempo era per la splendidezza delle comparse. Noi leggiamo con pena la comparsa fastosissima dal Duca N. S. fatta nel 1598. in Ferrara; perchè dovette non poco sbilanciare il picciolo suo erario (22), od esser di gran peso a' sudditi. Nulla dico della straordinarietà delle allegrezze, fatte in Piacen-

za nell'occasione delle nozze del S. N. con Donna Margherita Aldobrandini; mi restringo a dire che ai 29. dicembre 1599. il Pubblico Piacentino, per un regalo al Duca, provvide 1000. scudi; e per uno a Madama, 1200. A meglio intendere l'importanza di tale somma, giova sapere (23) che pell' Estimo compito in quest'anno, risultava il numero degli uomini, dai 15. ai 60. anni, essere di 31,772.: delle femmine e maschi, dai 5. ai 60. anni, essere 58,825.: l'estensione del Territorio in pianura essere di pertiche 1,208,553.: in tutto, compresi i colli e monti, di pertiche 3,015,771.: le vacche in num.^o 12,648.: i buoi 15,216.: gli asini 3384: le pecore e capre 66,194.: i muli 1564.: i porci 38854., ed i sciami d'api 3094. Un terzo dei prodotti delle terre e degli animali si calcolò lire 973,855. (24). La frequenza delle feste ordinate dal Duca, oppur fatte per piacergli, accrebbe il lusso, negli abiti segnatamente, non ostante che alcuni austeri personaggi lo condannassero. Un religioso di santa vita, con una sola predica, ottenne che quasi tutte le donne dimettessero i Zuffi. Il Duca pure, avendo compreso che i balli, a cui fosse lecito a chiunque intervenire, erano funesta cagione di corruzione del costume, seminario de' vizj e scandalo all'onestà delle vergini, proibì i medesimi con Editto dei 21. agosto 1604. Per facilitare i matrimonj di queste, egli poi dispose che tutti gli anni se ne dotassero alcune.

D'un carattere pessimo alcuni asseriscono essere stato il Duca Ranuzio. Il sig. *Poggiali* però ce lo vorrebbe far comparire il migliore de' Principi. La congiura tramata nel 1611. contro la vita d'esso Duca e di tutta la sua famiglia, fin a un certo segno, potrebbe far sospicarsi che i Farnesi fossero odiati per la durezza del loro dominio, non risparmiando i sudditi, quando sotto titoli di donativo, richiedevano delle gran somme, e quando sotto titolo di diritti, sovrani li spogliavano de' loro possedimenti. Buona sorte del Duca, che a tempo scuoprì le insidie tese contro la vita sua, del figlio, della moglie, del fratello e d'un bastardo. Se dagli arresti fatti dovessimo giudicare del numero de' colpevoli, si potrebbe dire che ve n'erano molti, e questi delle principali famiglie Parmigiane e straniere. In conseguenza de' processi compilati in tal occasione, molti nel 1612. furono condannati alla morte (persone, dice uno Scrittore un po' sospetto, che davano soggezione al Duca): e furono incamerati de' gran beni. Appena giustiziati coloro che attentarono contro la vita del Duca, i Piacentini determinarono d'eternarla, erigendogli una statua di bronzo (25).

M. Claudio Rangoni, dopo tenuti due Sinodi Diocesani, abbellito di stucchi e pitture il Coro della Chiesa Cattedrale, ed operate molte lodevoli cose pella sua Diocesi, morì ai 13. di settembre 1619.. M. Gio. Linati che gli successe, preso il possesso del Vescovado per Procura-

tore ai 5. febbrajo 1620., egli stesso (così il *Campi* nelle *Memorie sue MS.*) “ positivamente venne a Piacenza la sera dei 9. febbrajo. Non gli andò incontro alcuno , anzi neppur si sapea che venir dovesse , e si crede che così facesse , non volendo entrare pontificalmente conforme al solito , per l'istante arrivo della Duchessa N. S. : la quale non essendo mai stata a Piacenza , s'aspettava a giorni a fare il primo suo ingresso : e M. Linati accelerò la sua venuta per onorarla conforme al pontificale. Prima però che Madama facesse il suo primo ingresso , ella venne positivamente ai 12. febbrajo per ricevere la Duchessa di Mantova , che da Casale passava a Mantova. Un giorno innanzi era venuto anche il Duca S. N. , il quale spedì incontro alla Principessa il figlio (naturale) Ottavio , uscito egli pure da Piacenza con Madama sua consorte , per riceverla ai 15. predetto. Questi erano accompagnati da tutti i Gentiluomini a cavallo con livree vistose e nuove , da molte compagnie di soldati , così da corazze che da casacche e cavai leggeri , da 100. carrozze di Gentildonne etc. Giunse la Duchessa di Mantova alle 2. di notte : e le contrade furono illuminate con de' torzoni posti qua e là , e con delle candele a tutte le finestre ec. Nel partire , il Duca la fece seguire da undici carri : uno di vitelli , e uno di manzi scorticati ; uno di forme di cacio , uno di pane , uno di polli d'India , e da sei di vino. Al 1. di marzo fece poi il suo solenne ingresso la Duchessa N. S. , a cui per parte del Pubblico furono presentati in contante 50m. scudi : donativo ch'ella ricusò , consapevole delle molte spese fatte già dalla Città per suo rispetto. Quel denaro , mi figuro , sarà poi stato impiegato nelle spese delle due gran Statue equestri in bronzo gettate , una rappresentante il Duca Ranuzio e l'altra il Duca suo Padre Alessandro ; le quali furono collocate nella Piazza del Comune , la prima nell'anno corrente , e l'altra nel 1624..

Nemmeno mesi tre sopravvisse il Duca Ranuzio al giorno , in cui fu fatto al Pubblico spettacolo la statua a lui innalzata. Egli morì d'un colpo d'apoplezia ai 5. di marzo 1622.. Il sig. *Poggiali* , a questo luogo , rinnova gli elogi a quel Principe , che dice *aver posseduto in sommo grado le virtù che Popolari si chiamano* etc. Non dico che i suoi funerali non furono accompagnati dalle lagrime d'alcuno , come scrisse l'*Annalista Italiano* : ma soltanto che non solo alcune potenti famiglie , come concede il nominato sig. *Poggiali* , ma in generale nissuno de' sudditi non lo potè amare , perchè da tutti voleva molto denaro (26). Ranuzio prima di morire , avea destinato in isposa ad Odoardo figlio suo primogenito Donna Marghetita de' Medici : ed essendo Odoardo d'anni 10. circa , lo pose sotto la tutela della madre la Duchessa Margherita , e dello zio il Cardinale Odoardo Farnese. Prima che nascesse a

Ranuzio il figlio legittimo Odoardo, egli avea destinato a succedergli il figlio naturale Ottavio, che fin a un certo tempo amò svisceratamente. Ma rivoltò in seguito, così il sig. *Poggiali*, l'animo suo contro Ottavio per modo, che il confinò in perpetuo in una Torre, dove, alquanti anni dopo, morì di crepacuore e disagio.

Il nuovo governo sovrano diede mano in quest'anno al mantenimento in Piacenza delle fiere de' cambj, che si volevan trasferire altrove, ed al ristabilimento delle fiere di mercanzie dimesse da qualche tempo. Sostenne pure il rigore delle leggi contro i delatori d'arme vietate. Un giovine di civile condizione fu decapitato ai 15. marzo 1625. per questo solo che si trovò con una pistola: nè la Comunità di Piacenza potè ottenergli grazia. Al medesimo governo si deve pure attribuire la spedizione d'un Breve del Papa, che comandava a tutti gli Ecclesiastici d'introdurre in Città i loro grani. Il fine di quest'ordine credo che fosse il timore di qualche insulto per parte delle Potenze ch'erano in guerra: per cui conveniente cosa si reputò il provvedere Piacenza di commestibili, il mandarvi soldatesche (27), e il riattare alla meglio le fortificazioni. La pace conchiusa fralle Potenze belligeranti nel marzo del 1626., pose fine a' preparamenti che con molto studio si facevano a difesa dello Stato. Ma prima (ai 21. di febbrajo) avea cessato di vivere il Cardinale Odoardo, Tutore del Duca S. N.: al quale continuò ad esser Tutrice e Governatrice la Duchessa madre. Ai 3. d'aprile del 1627. cessò di vivere M. Linati: il quale tenne un Sinodo Diocesano, e contribuì alla dispendiosissima impresa delle pitture della Cattedrale. M. Alessandro Scappi gli successe.

D'ora innanzi le Storie nostre scorreranno rapidamente i lustri e le età, per questo principalmente che non sembrano poter molto interessare la curiosità di chi legge: e possono coloro, che volessero per fino apprendere le minuzie, facilmente rinvenirle negli *Atti del Pubblico*, nelle *Memorie Storiche* del sig. *Poggiali* e in un'infinità di libri stampati.



ANNOTAZIONI AL LIB. XXIV.
DELLE
STORIE PIACENTINE

(1) A questo tempo mancano le *Provvigioni e i Registri delle Lettere* del nostro Pubblico: il *Paveri* sembra pur che non le vedesse, non trovandosene gli estratti ne' suoi MS. . Diremmo noi che il Duca Ottavio o i suoi successori le facessero smaltire, come monumenti a loro perniciosi ?

(2) Così leggesi nella *Storia del Dom. temporale* ec. . Il carattere del Duca s' accomodava ad esser, nello stesso tempo, Vassallo del Re di Spagna e dei Papi. Egli diede nel febbrajo di quest' anno 1557. , anche in abbondanza, vettovaglie all' esercito Francese, che guerreggiava contro il nominato Re.

(3) *Paveri Cronaca di Piacenza*, MS. presso l' autore. Dalla medesima mi tengo in dovere di trascrivere il seguente paragrafo che racchiude la testimonianza, che fin a questi giorni ancor si costumava vegliare da' fedeli le notti avanti le grandi solennità. " 26. martii 1556. „ *Cum quamplures Rustici, qui ad festum Annunt. B. V. de Campanea die „ precedenti venerant, ubi vigiliam, prout mos erat devotis tunc tota „ nocte in Ecclesia vigilando stare: dum ad eorum domos „ &c.*

(4) In quest' istruzione, fra l' altre, si ponno rimarcare le seguenti cose. *Una sola Missa dicenda est a Sacerdote nisi sit necessarium dicere unam Missam de die & aliam pro Defunctis vel superveniat necessitas aliquorum Peregrinorum volentium communicare &c. Clerici debent deferre habitum cleric. clausum desuper, non nimis longum vel brevem: caligæ scaccate, vestis virgata vel partita, corrigiæ aureæ, vel argenteæ, annuli, nisi ex dignitate, proibentur. Interrogandus est pœnitens, an sit subditus, idest de sua parochia, vel habeat licentiam (confitendi se): aliter non posset absolvi. Curatus debet habere canonem pœnitentialem pro danda pœnitentia &c. &c.*

(5) S' osservino i seguenti monum. inediti, appartenenti a Monache ec. " Lettera di Luigi Grani, Vicario del Vescovo, al Podestà di Piacenza (l' ho trascritta da' *Registri del Pubblico*) Essendosi pubblicato un bando di mia commissione ai 19. , circa i Monasterj soggetti all' ubbidienza e giurisdizione di Monsignor mio R.^{mo} et mia, nel quale io comando a qualunque persona dell' uno e dell' altro sesso, eccettuati però padri e madri, che non osino andare a detti Monasteri senza licen-

za particolarmente sottoscritta di man nostra, sotto le pene contenute nel bando già pubblicato alli giorni passadi d'ordine di S. Eccell. (il Gonzaga): mi è venuto all'orecchie che alcuni han presa l'opinione che l'intenzion mia sia stata di voler conoscere, procedere et condannare li delinquenti; et consequentemente usurparmi la giurisdizione che in ciò spetta a V. S. etc.. Però m'è parso scrivere a V. S. etc. e protestare che l'intention mia non è stata.... di volermi intromettere nè procedere nè condannare i delinquenti secolari... et esser la mente mia di punir le persone Ecclesiastiche che fossero contraffacenti a detto bando mio etc.. Dal Palazzo Vescovile 21. agosto 1553. „ Nelle *Provvigioni poi della Città* „, sotto ai 23. agosto, si legge: Che avendo fatto il Vicario del Vescovo, con partecipazione del Governatore e Podestà di Piacenza, una Grida per cui si vietava ad ogni sorta di persone l'andare al Monastero di Santa Chiara, senza particolar licenza, rivocando le licenze già date, sotto gravi pene: le religiose di quel Monastero ricorsero all'Anzianato, pregandolo si degnasse proteggerle, essendo esse sotto il reggimento della Comunità, nè mai, dopo che furon tolte dal governo de' Frati, essendo state sotto l'ubbidienza del Vescovo. Ponderata dagli Anziani l'istanza, e riflettuto ancora che dal Legato Salviati erano state le dette Religiose sottoposte al Vescovo di Piacenza, non ostante che opponesser altri all'autorità de' Decreti del Salviato gli anteriori Decreti della Comunità rispetto al Monastero di Santa Chiara: a pieni voti secreti si conchiuse che dovessero *dumtaxat subiacere regimini & protectioni Civitatis*. Si scrisse in seguito a M. Triulzio, e se n'ebbe lettera, data in Monte Pulciano ai 15. settembre. Letta questa ai 18. d'ottobre, dagli Anziani si consegnò ai Deputati del Pubblico sopra gli affari delle Monache. „

(6) *Paveri Cronaca* ec.. Ivi si legge pure che “ ai 13. di maggio 1560., al Tribunale del Vicario Vescovile (del predetto Egidio) „ fu ucciso da N., con uno schioppo a ruota, Angelo Guaranto. „ Che rispetto s'avea al foro Vescovile !

(7) I monumenti sono srampati: non essendo però comuni, mi sono tenuto in dovere di trattenermivi. Il sig. *Poggiali* non ne fa menzione neanche dove (al Tom. X, pag. 262.) riprende la lettera del Duca Alessandro, dei 15. marzo 1589., dove sembra che il Duca dica esser lui il primo a stabilire un *Consiglio* nelle Città di Piacenza e Parma.

(8) Di questi avvenimenti darò notizia facendo l'estratto dello stromento che si estese dal Cancelliere Vescovile M. Antonio Ripalta: avvertendo però ch'io non potei ritrovare nè l'originale nè copia „ autentica. “ Essendosi trattato dal Capitolo di S. Antonino coll'intervento dell' Arcidiacono Piacentino Luogotenente generale del Vescovo, essendo

(essendo in allora il Vicario generale del medesimo fuori di Città in visita della Diocesi) di acconciare il Coro della Chiesa di S. Antonino, e rimuoverlo dal luogo dove si trovava di presente: e di rimuover pure l'Altare maggiore, e collocarlo in mezzo al Coro moderno: nel giorno 17. di settembre del 1562. si venne *ad demolitionem & levationem Altaris majoris cum quamplurimis satis pulcherrimis & insignibus lapidibus marmoreis: & sic destructo dicto Altari & sublatis nonnullis aliis lapidibus marmoreis, compertus fuit in planicie soli dicti Altaris quidam lapis magnus marmoreus &c., qui sublevatus fuit, & eo sublato, discopertum fuit monumentum marmoreum, seu arca lapidibus marmoreis circumcirca &c.. In ea fuit reperta quedam capsia plumbea &c. Remoto tegmine ipsius, in capsia fuerunt reperta corpora SS. Antonini & Victoris, prout fuit judicatum per omnes adstantes ex cognitione de qua infra.* Essendo tarda l'ora, non si procedette oltre; ma si ordinò che la mattina vegnente i presenti si trovassero sul luogo, con insieme il Vescovo Fabio Coppelata: rimaste intanto, tutta la notte, alla guardia delle sante reliquie molte persone cospicue. La detta mattina, il Vescovo Fabio con un Prete discesero nel monumento: ed estrattane la cassa di piombo, dalla medesima levarono le reliquie de'SS. Antonino e Vittore, e le collocarono in cassa nuova di legno, che era tramezzata. Ivi si nota che, oltre le sante reliquie, si ritrovarono nella cassa di piombo due anfore di vetro *cum sanguine congelato*, che non si riposero nella cassa nuova. Poi, che esaminatasi attentamente la cassa di piombo, sopra il coperchio si trovarono

queste zifre **S C S | ~~NT~~ S C S | V I T**. Così in det-

to stromento: al quale sta annesso quanto segue “: D'ordine di M. Vicario s'ammonisce ciascuna persona Ecclesiastica di qualsivoglia grado, che Domenica mattina prossima, cioè ai 29. di novembre 1562., suonando la campana del Duomo, convenghino tutti in la Chiesa Maggiore con cotte, croci, confaloni etc., per far la processione de' Santissimi corpi di S. Antonino e S. Vittore, nuovamente ritrovati nella Chiesa di S. Antonino: e questo sotto pena di scomunica e di uno scudo d'oro per cadauno inobediente. Dat. dal Palazzo Vescov. ai 27. novembre 1562..”, Il Vicario Vescovile, che dettò l'ordine trascritto, era Gio. Andrea Calegari, che poi fu Vescovo di Bertinoro, e di cui ho veduto una lettera originale, diretta al Canonico di S. Antonino Antonio Marcello Lodesino. In essa, fralle altre cose, leggesi: “Essendo io Vicario generale d. S. Cardinale dal 1561. al 1564., nell'acconciare il Coro vostro in quella maniera che si trova oggi, et rimuoverlo dalla forma antica e poco comoda, dopo l'Altare maggiore, poco sotto terra, si trovò una cassa di piombo ch'era divisa per mezzo: nella qual cassa da una banda erano le venerab. ossa di S. Vittore, Vescovo di Pia-

cenza, e dall'altra l'ossa di S. Antonino M. Et perchè il piombo che tramezzava la cassa, per l'antichità era coroso et sbusato, l'ossa di questi Santi s'erano alquanto mescolate insieme. Di tutto questo fu fatto pubblico stromento dal Cancelliere Vescovile, et ne fu lasciata copia autentica scritta in pergamena nella medesima cassa in un cannone di piombo etc. Dat. di Bertinoro ai 20. maggio 1602. sottoscr. Gio. Andrea Vescovo di Bertinoro. „ Una cosa debbo osservare, che le zifre trascritte non usandosi a' tempi di S. Savino, che si dice aver fatto la traslazione dei detti SS. Corpi, mostrano che dopo quel tempo era seguita una ricognizione delle nominate Sante reliquie: cosa che non so che sia stata da altri avvertita.

(9) *Rossi Histor. Raven.* lib. X. Gli epilogati monumenti leggonsi per esteso nel *Registro*, volgarmente detto *Tamburino*, nell'Archivio della Comunità.

(10) *Registro delle Gride* nell'Archiv. della Comunità. Nel citato *Registro Tamburino* c'è “ lettera del Duca dei 15. gennajo, in cui, „ potendo nascere controversia nella venuta della Principessa, fra i „ Gentiluomini che hanno da andare alla staffa e pigliare l'Achenea: „ prescrive che si traggano a sorte i nomi loro. Inoltre, che gli An- „ ziani donino all'altare del SS. della Chiesa Cattedrale il Baldacchino „ che si farà in detta occasione: compensati con qualche cortesia gli „ staffieri della Principessa, a cui, di giustizia, toccherebbe il medesimo. „

(11) “ *Bernardinus Scottus &c. Episc. Placent. & Comes. Audita* „ *instantia & requisitione nobis facta per magn. Communit. Placentiæ, me-* „ *diante persona magnif. d. d. Prioris & Anzianorum ejusdem, contenta-* „ *mur quod omnia beneficia in Civit. & Dioces. Plac., amodo in antea,* „ *præter quam per resignationem aut permutationem, sed per obitum tan-* „ *tum vacatura, non excedentia tamen valorem ducat. 50. pro singulo* „ *eorum, conferantur, & de eis per nos aut Vicarium nostr. tantum pro-* „ *videatur Sacerdotibus & Clericis dictæ Civit. & Dioces. Plac.: tan-* „ *tum dummodo nobis & seu Vicario nostro Gen. se præsentent, & de eis* „ *facto debito examine per Nos & seu Vic. nostr., & non aliquam aliam* „ *personam, ita capaces idonei & sufficientes reperiantur & judicent., ut* „ *nob. necesse non sit aliunde & advenas idoneas & magis sufficientes* „ *quærere ac providere &c. Dat. Plac. in Episc. Plac. 16. jan. indic. 9.* „ *1565. ab incar. „*

(12) Nell'istanza del Vescovo non so che si chiedesse niente circa il sale: eppure sopra questo particolare leggo nella *Cronaca Paveri*, che “ nel giovedì Santo si sparse voce nella Città, che tutti quelli „ del Consiglio che avean accresciuto il prezzo del sale nel 1563. e „ nel 1566., erano scomunicati, *quia fecissent contra libertatem Ecclesiæ.*

„ Nel venerdì prossimo, essendo cresciuta la detta voce, si trovò ancora, ch' erano stati ammoniti tutti quelli che intervennero a dette deliberazioni, *ne forte ignorerent S. Eucharistiam sumerent* (nel giorno di Pasqua). Vociferandosi inoltre, che la scomunica l'avean contratta tutti gli Anziani dal detto anno 1563. in poi, nel giorno di Pasqua si spedirono messi al Duca S. N., per consultarlo in tal affare. „

(13) Così nelle *Provvigioni*: nelle quali si nota che “ agli 8. novembre si assegnò un luogo, sulla Piazza, ai venditori di limoni. „ Oh l'interessante notizia! E perchè no, se per essa vegniamo in cognizione, che a questo tempo nelle nostre riposterie si faceva consumo di limoni più che per lo passato? Aggiungiam un'altra notizia d'altro sapore. “ Ai 2. gennajo 1575., fu riferito in Anzianato che portandosi al sepolcro Giorgio de Petra-alba (il padre cioè di Carlo Witestein seu a Petra-alba, Piacentino, di cui s'hanno opere alla stampa), Alemanno, di professione Fisico, di cui scrisse un nostro Piacentino *discessum parantes animas posse vel triduum remorari* (Giorgio era morto ai 14. dicembre), s'era contravvenuto agli ordini della Comunità sopra i Mortorii, essendo coloro che lo portavano, vestiti a corrucchio, ed in testa avendo panni neri. Ma atteso che la pompa funebre era stata ordinata dal Castellano della Città, come a suo Medico, ed ancora ch'era stato associato da una gran comitiva di Spagnuoli della guarnigione del Castello coi lumi, gli Anziani ordinarono, che non fossero molestati per ciò i di lui eredi. „

(14) I nostri Cronisti non ne parlano. Ho però vedute delle Gride del luglio, e segnatamente una dei 15. agosto, in cui si danno degli ordini pressantissimi per tener lontana la peste. Nella *Cronaca del Paveri* mi sembra interessante quanto segue. “ *Hic annus 1576. fuit feracissimus bladarum & leguminum, ubi grando non vastavit: Et quia ob pestem q. Mediolani &c. maxime viguit & Papiæ pullulabat, prohibitus erat ad transpadanas terras conventus, nec potuit caseus, butirum, pulli & alia exportari, adeo vilis fuit pullorum copia, ut capita 14. venirent sol. 14. & minus. Et quia invaluerat ut butirum rivenditores semper juxta eorum libitum auferent pretium sub prætextu quod importaretur a Papiensi & Laudensi: hoc anno cum non posset aliunde importari, sed Placentiam tantum vesci, cognitum est in agro Plac. tantum butiri effici qui superesset Urbi & Comitatu; nec unquam auctum fuit pretium sol. 4. d. 6. pro lib., quod est minimum pretium quo venditur mense maii cum magis abundat. Et licet carnibus vitulinis non abuteremur, non tamen defuere nobis, & pulli supplevere. „*

(15) Nelle *Provvigioni*, sotto “ al 30. agosto, si leggono i capitoli con cui certuno dovea costruire un Naviglio da carico nella Fodesta: e che Michele Ponzimibbio, offellaro, chiese licenza di te-

„ ner un banco in Piazza, con offelle ed il giuoco *della Ventura*. Il
 „ giuoco corrisponde a quello ch'oggi si chiama la *Pirla*. Gli An-
 „ ziani concessero a Michele di tener banco con offelle ed altri com-
 „ mestibili (dolci) in Piazza : a condizione che lo levasse dopo il
 „ Carnevale, che non vi tenesse nè carte nè dadi, e ch'egli non giuo-
 „ casse. Ottenuto da certuno licenza dal Duca di porre al Lotto alcuni
 „ suoi beni, l'Anzianato, ai 9. gennajo 1579., elesse alcuni che as-
 „ sistessero alla stima dei medesimi ed all'estrazione de' bullettini. „
 „ Interessa il Pubblico che non si commettan frodi nei Lotti e nelle
 „ Riffe.

(16) Nelle *Memorie Storiche* del sig. *Poggiali* leggonsi altre noti-
 zie al proposito.

(17) Nelle *Provvigioni* leggo, “ che gli Anziani, agli 8. novem-
 „ bre 1580., deputarono alcuni Cittadini a parlare col Governatore
 „ Bergonzio, *ut medio ipsius penes R. Vicarium Episcop. Plac. providea-*
 „ *tur, ne infantuli moriantur absque Baptismate, nec etiam corpora mor-*
 „ *tuorum remaneant insepulta: ut hactenus post discessum R. Visitoris*
 „ *Apostolici* „ *&c.*

(18) La Principessa Margherita, nel 1581., fu maritata al Prin-
 cipe Gonzaga. “ Il Consiglio generale di Piacenza, ai 13. dicembre
 „ 1580., per dimostrare la dilezione e divozione della Città verso il
 „ Duca S. N. e suoi figli, nell'occasione del matrimonio di D. Mar-
 „ gherita, deliberò un dono da farsi a lui di 50m. scudi d'oro, da pa-
 „ garsegli entro otto anni. „ Questa sì che era una dilezione, se l'atto
 „ fu spontaneo! “ L'Anzianato precedentemente avea fatto una largizio-
 „ ne di lire 200., e fors'anche più, ad Antonio M. Vescontò, il
 „ quale faceva imprimere una cert'opera per lui composta: *& hoc, at-*
 „ *tento quod interest Reipublicae imprimi posse dictum opus*: la spesa del
 „ quale, a detta dello stesso Vescontò, importava 100. scudi. „
 „ L'opera, col titolo di *Practica numerorum &c.*, fu stampata in *Brescia* nel
 „ 1581. in 4. di pag. 290.: è dedicata dall'autore al Duca Ottavio, ri-
 „ guardato da lui come suo protettore. E' un bell'esser protettore coi de-
 „ nari altrui. Del Duca medesimo abbiamo il seguente Dispaccio che in-
 „ teressa l'economia. “ Considerando esser debito nostro di favorire e
 „ gratificare tutti quelli che studiano e s'affaticano di ritrovare qual-
 „ che cosa nuova, la quale succeda in nostro beneficio, e utile della
 „ nostra Città di Piacenza etc. Perciò essendone stato esposto da
 „ Giulio Portasavelli nobile Piacentino, che se lo vogliamo favorire di
 „ concedergli un privilegio in vita sua: che nissun altro etc. possa
 „ condur legna giù per il fiume di Trebbia, e sue acque, così da
 „ fuoco come da opera, ch'egli crede ed spera, mediante la sua indu-
 „ stria e spese, di far talmente che Piacenza diventerà abbondante di

„ legna , delle quali ne patisce tanto di presente , come è notorio. La-
 „ onde conoscendo Noi questa nuova invenzione di condur legna e
 „ carbone per il fiume , non mai più usata da altri , non solo pre-
 „ giudicare ad alcuno , ma essere di grandissimo giovamento alla detta
 „ Città ; poichè non se ne può condurre dalle Città vicine , come già
 „ si soleva : e il paese è talmente coltivato che non accade farci fon-
 „ damento sopra : però concediamo al detto Giulio etc. , e che non
 „ sia lecito ad alcun altro etc. di poter condurre etc. per le dette ac-
 „ que di Trebbia legna , carbone etc. . Dat. Plac. 6. februar. 1579. Si-
 „ gnat. Pico. Segret. „

(19) Leggesi stampato un Sonetto infamissimo contro la Città di Piacenza, che così comincia: *Tua giusta man , Signor , sferzi e flagelle.* Da taluno il medesimo s'attribuisce al Conte Pomponio. Se questo fosse vero , non so cosa dir si potesse della sua ingratitude ed animosità contro questa Popolazione: attestando un Cronista (presso il sig. Poggiali Tom. X. pag. 218. , che verosimilmente non ebbe notizia della composizione nefanda) che venendo il Conte Torelli a Piacenza nel 21. di giugno 1585. , fu incontrato da gran parte della Nobiltà e Popolo Piacentino, in fino al borgo fuori della Porta di S. Antonio: *dove per forza da' Cittadini (il Conte) venne levato da cavallo , e portato sulle braccia fino alla Cittadella nella camera del Sig. Duca.*

(20) Il Breve, che trascrivò in parte, mostra che il Pubblico più nel Papa che nel Principe confidava, per poter ricuperare i suoi beni involati. *„ Syxtus &c. Ven. Fr. Episc. Placent. seu ejus Vicario &c. Signi-
 „ ficaverunt nobis dilecti filii Officiales Commun. Plac. , Provinciae Bono-
 „ niensis ; quod nonnulli iniquitatis filii , quos prorsus ignorant , census ,
 „ terras , domos , possessiones , bona immobilia & mobilia , scripturas &
 „ jura magni momenti ad dictam Communitatem spectantia subtraxerunt
 „ & temere occupaverunt , eaque occultare præsumpserunt & præsument
 „ &c. super quo iidem Apostol. Sedi remedium implorant. Quocirca frat.
 „ tue &c. mandamus &c. ut omnes hujusm. bonorum detentores & cela-
 „ tores &c. publice in Ecclesiis coram Populo moneas &c. , restituant , re-
 „ velent &c. , & si id non adimpleverint , in eos generalem excommuni-
 „ cationis sententiam proferas &c. . Dat. Roma idi. maj. ann. 1586. „*

(21) “ Il Papa con lettera dei 2. dicembre 1596. , diretta al Po-
 „ polo Piacentino , gli significa: *Hodie Eccles. Placentie Provinc. Bono-
 „ niensis , per obitum vacantem &c. providimus in persona Claudii Ran-
 „ goni &c. . Quocirca hortamur recipiatis eum &c. „*

(22) “ Avea il Duca contratto con alcuni Genovesi un debito
 „ di 60m. scudi ; ed il Comune di Piacenza vi si era obbligato : il
 „ Duca , ai 12. giugno 1599. , obbligossi poi a conservarlo *indenne da
 „ qualunque molestia. „*

(23) “ Negli Atti della Comunità si vede che , ai 29. agosto „ 1606. , fragli altri debiti; ella n' avea uno di 104750. ducati d'oro „ con alcuni Genovesi , ed uno di 11928. col Duca. Ivi si vede anco- „ ra, che nel 1614. donò al Cardinale Odoardo Farnese due torchiere „ d'argento, in peso oncie 3533., che costavano lire 31960., ragguaglia- „ to il ducato a lire 6.. „ Un nostro *Cronista* , presso il sig. *Poggia- „ li*, dice che nel 1608. il Cardinale fu regalato di mille doppie in tanta argenteria: e che fu fatto un donativo di 60m. scudi nel 1610. al Duca.

(24) Il *Crescenzi* nella *Corona della Nobiltà ec.* dice che il Ter- ritorio Piacentino , eccettuata la Valle di Taro , è più di 4. milioni e 2000,000 pertiche , cioè 1614. miglia italiane quadrate. Che nel 1618. il detto Territorio avea 120477. abitanti (la Valle di Taro 7000.), e la Città n' avea 33380.. Da certa memoria di Bol- zoni Ingegnere , sotto l'anno 1627., trovo che il Contado era abita- to da 156m. e più persone : e la Città da 36m.. Nel 1622. erano morte , per una specie d'epidemia , 2500. persone.

(25) Ai 28. novembre 1612. si stipulò lo stromento che accor- dava le condizioni con cui Francesco Mocchi e Marcello de Monachi dovean eseguire le Statue equestri colossali, rappresentanti i Duchi Ra- nuzio ed Alessandro. Una lingua acre disse che non avendo Ranuzio congiure da punire ne' Piacentini, volle, per cavar anche il loro dena- ro, che si erigessero i detti monumenti. Non sembra certo che spon- taneamente intraprendessero una spesa che ascese circa ai 50m. scudi romani , in tempo che il Pubblico era indebitatissimo.

(26) Nel 1620., in occasione che seguirono gli sponsali del Principe Odoardo , la Comunità , dice il *Crescenzi* riferito dal sig. *Pog- giali*, fece un donativo di 70m. doppie, ed i forensi uno di 30m. ducati. Ne fu fatto anche uno in argenti, del valore di molte migliaja di scudi. Anche supposto che il *Crescenzi* esageri , convien dire che o Piacenza era un Perù, o che il Duca voleva per se tutto. Nell' aprile del 1627., coll' autorità di M. Tutrice e Curatrice del Duca Odoar- do, la Città pose alcuni aggravj per pagare i debiti ec.. Questi era- no 1.° Ducatoni 9500., spesi per comprar grano nel 1620., e pelle for- tificazioni della Città nel 1625.: 2.° Ducatoni 6500., spesi in diverse occorrenze , segnatamente nel primo ingresso di M. Margherita: 3.° Du- catoni 4000., spesi nel finire gli ornamenti delle Statue ec.: 4.° Duca- toni 7190. per comprar grani nel 1623.: 5.° Ducatoni per ter- minare le fortificazioni della Città , la cui spesa può ascendere a lire 130m.: 6.° Doble 60m. pel donativo fatto nel 1620., in occasione de- gli sponsali di Sua Altezza Serenissima.

(27) Nella rassegna fattane al 1. giugno , si trovò ch'erano mil-

le cavalli e 7m. fanti. Il Maestro di Campo Rho, conforme agli ordini sovrani, essendo stato giudicato espediente di far leva di un *terzo* d'infanteria per servizio della Città, pubblicò un Editto ai 23. maggio, in cui leggesi: Ogni Capitano (del detto *terzo*) avrà una casa moderata, capace di cinque persone; cioè sala per mangiare, camera per dormire, una per la camerata, una per i servitori; cucina e cantina, con stalla per due cavalli. Una lettiera di noce con pagliarizzo e due materazzi e capezale pel Capitano: una lettiera ordinaria, pagliarizzo e materazzo per la camerata; un tavolazzo con pagliarizzo ed un materazzo per doi servitori di rispetto, con lenzuoli ai detti letti. Doi bofetti (spezie di scranne) di noce, due cadreghe di noce alla veneziana, 4. scabelli d'albera, tavola da cucina, banche due, pignatta di rame con mescolo di ferro, padella da frigere con spadoletta, spiede da rosto, leccarda, sedello da acqua, 2. brandinali, gavar-do, forcina (questa in vece delle molle), catena da fuoco, 2. tovaglie di braccia 3., 6. tovaglioli e due salviette d'arenso; 2. tovaglie, 6. mantini, 2. sugamani di canape; 12. tondi, e 6. piatti di peltro, vezole da brente 4.

FINE DEL LIBRO XXIV.

DELLE STORIE PIACENTINE

LIBRO XXV.

ANNO 1627... 1630.

PERVENUTO agli anni 15., il Duca Odoardo, bramoso di compiere ai voti contratti colla Principessa Margherita di Toscana, il tutto dispose, nel 1627., per condurla a se. Se non che il Duca d'Orleans, fratello del Re di Francia, ambendo pure di sposare quella Principessa, poste in movimento delle grandi Potenze per riuscir nell'intento, convenne al Duca di Parma indugiare il matrimonio. Si dice che il Cardinale Richelieu, irritato della persistenza d'Odoardo, lo minacciasse dell'indignazione del Re, di cui era Ministro; ma non vi furono nè timori nè speranze che potessero smuovere nè l'animo di lui nè quello della Principessa: ed agli 11. d'ottobre del 1628. strinsero il sacro nodo in Firenze con pompe solennissime. Non trovo che si facessero dal Pubblico donativi in tal occasione. La povertà sua e la fame che minacciava desolazione, gliel vietarono. Per rimediare alla fame straordinaria, per cui eran costretti i poveri a mangiare l'erbe de'campi, la Comunità comprò de'grani nel 1629.; e con la Duchessa madre e M. Scappi, che in questa ed altre occasioni mostrarono la loro pietà e vigilanza, si diedero molte provvigioni; ma non ostanti le medesime, perirono circa 6m. persone. Alla fame sopraggiunse la pestilenza, per cui, nel novembre, si diedero de'pressanti ordini: che non potevan riuscire fruttuosi, attesa la guerra accesasi in Italia per la successione al Ducato di Mantova, pella quale s'interessarono la Francia, la Spagna e l'Imperatore. In tal occasione il nostro Vescovo ebbe delle commissioni difficili da parte del Papa; e il nostro Duca che pigliò il governo degli Stati nell'agosto, de'gravi disturbi; e fece fortificare Piacenza. Nel maggio del 1630., non si potè più difendere dal morbo pestifero Piacenza nè il Territorio. In allora si ricorse anche all'intercessione dei XM. Crocefissi: si promise con voto di digiunare.

giunare ai 21. giugno, tutti gli anni; e poi, nel 14. luglio, si fece una divotissima Processione pella Città, coll'intervento di tutto il Clero Secolare e Regolare, delle Confraternite ec. ec.. A quella e M. Vescovo e i suoi Canonici intervennero a piedi nudi: alla predica poi, fatta da Monsignore al gran Popolo astante sulla Piazza, non vi fu alcuno, per quanto perverso fosse, che non domandasse misericordia a Dio. Noi possiamo paragonare, direi quasi, lo zelo di M. Scappi a quello di S. Carlo; e possiam forse dire che per la detta Processione il morbo di più si propagasse. In libretto che contiene le *Regole per la purgazione delle case dal contagio, da servarsi nello Stato Piacentino*, leggo questa nota. " Di questo contagio morirono XXm. persone; e particolarmente tutte quelle che assisteron alla Processione, ordinata dalla Comunità, de' Xm. Martiri, a causa dell'unione de' corpi, i quali s'infettarono tutti. Tra questi quasi tutti i Parrochi, così di Città come di fuori. „ Fatto è, che dopo la Processione le morti si raddoppiarono; e nell'agosto e settembre morivan 200. ed anche 300. persone in un giorno. Nell'ottobre cessò il morbo: rimaste nella Città in vita poco più di 10m. persone (cioè ne perirono circa 20m., o piuttosto 15m., come leggesi in lettera del Canonico Campi): altre 60m., o piuttosto 30m., come in detta lettera, perite essendo nel Contado. Non mi trattengo nel descrivere le circostanze che accompagnarono questa grande strage, leggendosi sopra monumenti originali nelle *Memorie Storiche* del sig. *Poggiali*. Devo però osservare che, se in tanto deplorabile stato di cose s'osservarono de' prodigi di carità nel Vescovo, nel Clero e in moltissimi buoni Cittadini: successer pur anco degli eccessi di barbarie, d'incontinenza e di rapacità. Beati coloro che sopravvissero, se avessero inteso le voci di tanto flagello! forse provato non avrebbero i sopraggiunti ne' prossimi anni, in alcuna maniera più affittivi della peste stessa.

Libera Piacenza ed il Contado da ogni morbo, nel maggio del 1631. si ripigliò il commercio cogli estranei; e si attese, così un nostro *Cronista*, alla propagazione de' vivi: trattandosi matrimonj più dell'usato, o perchè vi fossero vedove e fanciulle colme d'eredità, o perchè la natura incitasse alla riparazione delle fatte perdite. Provvisto pure alla meglio da M. Scappi alla gran copia delle Chiese e benefizj vacanti, tenne un Sinodo nel 1632., a cui intervennero circa mille Ecclesiastici: e fu cosa assai rimarcabile il sentir dire da molti di essi, che loro non piacevano i Decreti che vi si lessero: onde Monsignore soggiunse che, piacesse o non piacesse, voleva che le sue Costituzioni valessero. Un brutto sfregio alcuni (verosimilmente Cherici) avean già fatto ad un Editto *de vita et honestate Clericorum*, pubblicato dal Vicario Vescovile nel 1628..

TOMO III.

G g

L'Italia tranquillizzata colla pace di Ratisbona dell'ottobre 1630.: il Duca S. N. di *spirito*, come l'appella il sig. *Poggiali*, intraprendente, magnanimo e valoroso, o, a dir chiaro, di mente leggiara, e follemente glorioso, avendo fatte delle leve di milizie a difesa del suo Stato, e credendosi abbastanza potente per non ricever legge da alcuno, ricusò certe proposizioni, fattegli nel 1633. (1), da parte del Re di Spagna, e la carica d'Ammiraglio di Mare ed il Tosone d'oro; e giunse a tanto di demenza di levare per fino i Tosoni all'arme ne' Piedestalli delle Statue Equestri di suo Padre ed Avo in Piacenza. Era ridicolo, anzi deplorabile un tale contegno; ma più ancora il progetto di conquistare lo Stato di Milano. In questo il Duca credevasi appoggiato abbastanza sopra certi trattati ed esibizioni fattegli da alcuni Ministri del Re di Francia: fra' quali il primo posto teneva Richelieu che, sei anni sono, aveagli minacciato la sua indignazione. Senza discendere ai dettaglj, è facile il figurarsi quanti aggravj, incomodi e vessazioni dovessero soffrire i pochi sudditi del Duca, per prestarsi alla stordita sua impresa. Piacenza fu sossopra ed all'arme alcune volte che si facevano pegni nel riscuotere gli aggravj, e troppo imperiosamente contenevansi gli Uffiziali che, colle milizie straniere, stavano in Città. A certi movimenti degli Spagnuoli, che a tutt'altro che contro al Duca di Parma tendevano, Odoardo credette venuto il tempo d'incominciare la guerra: ei sicuramente incominciava l'ostilità contro Milano, se dalla Francia non gli veniva consiglio d'attendere tempo a scoprirsi. Ma era necessario in prima intavolare una lega; e questa si conchiuse nel luglio 1635.. Per essa il Duca dovea fornire 3m. fanti e 300. cavalli. Siccome le conquiste fatte dagli alleati doveansi dividere a proporzione degli ajuti somministrati: il Farnese che voleva accrescer di molto il suo Stato, pose in piedi 10m. tra fanti e cavalli, oppur com'è più verosimile, 5m. fanti e 1000. cavalli. Per un Principe, quale il Farnese, quest'era un armamento superiore di troppo alle sue forze: onde, oltre ai pesi imposti già ai sudditi, ne impose degli altri nel corrente anno: i quali, non ostante la loro esorbitanza, non furono neanche sufficienti. Il peggio poi si era, che non solo voleva armar gente, ma voleva fosse equipaggiata e vestita da comparsa. Quando il Duca, chiamato ad unir le sue forze alle collegate, comandò ch'uscisse da Piacenza, al principio di settembre, il suo esercito, fecero stupire i Reggimenti d'infanteria e cavalleria, con tanta mostra di ricchezze e magnificenza, che sembravano corteggi di grandi Principi od Eroi. Appena però fu in marcia l'esercito Farnese, che disertò in gran parte: e dei disertori il nemico ne faceva dei Reggimenti. Quest'è poco: il Parmigiano e il Piacentino furono invasi e saccheggjati da squadriglie di ladri.

Durante l'assedio di Valenza, il Duca, alla testa della sua armata, si trovò talora disprezzato dal General Francese che in capo dirigeva l'azione. Odoardo, che nello stesso tempo udiva le minacce dell'Imperatore, del Re di Spagna e del Papa, da cui dipendeva come vasallo, n'ebbe gran cordoglio e timore: onde finita la campagna, e rimessi, nel dicembre, gli avanzi delle sue truppe a Piacenza, intraprese, nel febbrajo 1636., il viaggio alla Corte di Francia per interessarla in suo favore. Là il Duca ricevette un mondo d'esibizioni, promesse e regali. Ma intanto questi Stati erano invasi da tutte le parti: e d'un gran tratto del Paese, ed al piano e ne' monti, s'impadronirono i nemici. Quel poco di truppe che guernivan le Città e le Castella, si trovò insufficiente al bisogno: si diedero l'arme a tutti i Cittadini, dai 15. ai 60. anni: e questo ancora non bastando, si passarono a rassegna i Preti e Chericci; e ad essi pure si diedero arme. Furono frequenti le scaramucce fra i nostri ed il nemico; ma questi sempre dilatava il Dominio. Felici noi, se i Francesi ch'erano in Piacenza, ci avesser lasciati in pace! Tante erano le ingiurie che ne facevano nella roba, nell'onore, nella vita, che poco mancò non ne seguisse un troppo grave disordine. Così, e anche più, una Cronaca presso il sig. *Poggiali*. Di qualche conforto ci sarebbe forse stata la presenza del Duca; ma egli era lontano, e si dubitava per fino s'ei visse. Delle divozioni straordinarissime si fecero nell'aprile per ottenergli un felice cammino: e quando si credeva prossimo il suo ritorno, allora gli era più che mai difficile l'avvicinarsi, e pe' cattivi trattamenti che riceveva dalla scorta datagli dal Re, e per mancanza di tutto l'occorrente, e per un gran trincerone che gli attraversava tutti i passi, fatto dagli Spagnuoli. Contro questo si mossero i nostri cogli alleati, però inutilmente. Allora Odoardo, con pochi compagni tentò, e vi riuscì, strade difficili fra monti scoscesi, ed ai 26. giugno giunse in Parma. Il giorno appresso si mostrò in Piacenza, non in aria trionfante, come n'era uscito nel settembre, ma sdegnosa e corrucciata. Qui non perdè tempo, e si diede a combattere il nemico che s'era fortificato e scorreva devastando il Piacentino. La rotta ch'ebbiamo nell'agosto (2) presso a Rottofredo, fu decisiva: indi poi agli Spagnuoli fu libero il passar dovunque nel Piacentino e nel Parmense. Non fa mestieri, essendo facile l'immaginarlo, descrivere i mali che in ogni angolo commisero le vittoriose soldatesche. Perirono in allora molti contadini, e moltissimi furono inumanamente mutilati; anche degli Spagnuoli venner fatte orribili carnificine. I Cittadini soffriron pur molto di fame, di spavento e di terrore; trovandosi senz'acqua, stretti da un assedio, e sotto l'impero di un Principe che non ammetteva trattati di pace. Però una imperiosa necessità glielo fece sottoscrivere ai 4. di febbrajo.

del 1637. Buon per Odoardo ch' ebbe de' protettori, che compatirono i folli suoi trasporti! Gli furon restituiti tutti i luoghi occupati nella guerra presente, la quale nemmeno oggi rimembrar possono i Piacentini senza orrore.

Uscito il Duca, con un fallimento enorme del suo erario e delle risorse tutte de' sudditi, dalla crisi in cui s'era posto volendo fare il guerriero: si diede in poi agli spassi, ne' quali volle far tanta pompa di magnificenza e buon gusto, che uno spirito fino ebbe a dire: non abbisognare il Farnese d' alcuna Potenza, potendo spendere per capriccio i 1000. scudi in un torneo. Il motto allude pure al bisogno che avea il Duca di mediatori per comporre le differenze ch'ebbe coi Barberini. Odoardo ambiva la gloria militare, e quelli gliene presentarono occasione, occupandogli nell'ottobre del 1641. il Ducato di Castro, disposti quindi di cacciarlo anche da Parma e Piacenza. Era ragionevole che di presente il Duca armasse, provvedesse munizioni ec., e perciò aggravasse i sudditi di pesi: ed egli lo fece nel 1642., chiedendo contribuzioni d' uomini, di cavalli, di denaro ec., in maniera che fa terrore. Nello stesso tempo avendo inteso che si volevan porre sotto interdetto le Città e Terre che a lui ubbidivano, licenziò tutti i Religiosi forestieri, e conseguì delle promesse dai più distinti corpi ed individui del Clero, che non lascierebbero d'uffiziare le Chiese, ancorchè si pubblicasse l'interdetto. Il Vescovo Scappi che si prevedeva contrario a questo, fu dal Duca licenziato ossia bandito da Piacenza. Nell' affare tra il Farnese e i Barberini s'interessarono diverse Potenze Italiane, che abborrivano questi per l'arroganza loro; e il nostro Duca poteasi tenere a casa, ch'esse senz'armate l'avrebbero sostenuto. Ma lo spirito il trasse da Parma nel settembre, e lo pose in marcia alla testa d'alcune migliaja d'uomini e centinaja di cavalli, ad invadere gli Stati del Papa, Zio de' Barberini. Da principio fu gloriosissima la spedizione del Farnese; ma in breve per le poste gli convenne ritornare a Parma. Una seconda spedizione tentò il Duca nel febbrajo del 1643.; questa pure andò la peggio. In allora le Potenze amiche del Farnese, fecero una lega per ajutarlo: ma il Duca non volle somministrarle il suo contingente; e preferito un suo progetto alle mire comuni, volle guerreggiare da se. Un Principe presuntuoso, imprudente, vano ec. più d'Odoardo non v'ebbe mai. E' vero che gli venne proposta una capitolazione di pace col Papa ossia coi Barberini; ma non fu nè la forza nè la destrezza di lui che la ottenesse: l'amor della pubblica quiete la fece estendere. Porta essa la data dei 31. marzo 1644., e rimette il Duca nello stato in cui era prima della guerra.

Avea finito di ruinar se ed i sudditi il Duca con quest'ultima guerra; ma volendo mostrar al mondo tutt' il contrario, ripigliò le

pompe e le feste. Opportuna occasione gliene presentarono il matrimonio, da lui conchiuso, tra Giacompo Gaufrido (il primo de' suoi favoriti, Consigliere, Secretario ec.) e una Dama Piacentina, e la venuta del Duca di Modena. Con molta meraviglia de' buoni, tempo essendo di Quaresima, per divertir l'Estense, si tennero feste da ballo in maschera, si fecero carri trionfali, macchine rappresentanti affezioni sregolate, combattimenti ec. ec.. Il maggio si passò ancora in gran divertimenti, per solennizzare la pace. Qui non c'era mezzo: o Processioni e Messe per implorare la misericordia di Dio nelle pestilenze, nelle siccità, e ringraziarlo de' benefizj ottenuti; o contribuzioni, leve, marcie, lavori pubblici; o feste per vittorie riportate, nascite di figli, accoglienze di Principi, promozioni ec.. Vedansi le *Memorie Storiche* del sig. *Poggiali*. Di questo piede si proseguì fin al 1646., in cui sottraheronsi funzioni funebri; in prima per la morte della Duchessa Margherita, madre del S. N., seguita nell'agosto; e poi per quella dello stesso S. N., il Duca Odoardo, seguita ai 12. di settembre. Dopo quel che dissi, non sembra che tesser si possa alcun elogio di lui: pure il *Crescenzi*, fra gli altri che l'encomiarono, volle chiamar Odoardo *Principe invittissimo, la vera norma e l'unico esemplare de' Principi*.

Ranuzio II., in età d'anni 16., successe al padre nel dominio degli Stati, colla direzione della Duchessa madre, e dello Zio il Cardinale Francesco M.. Questi poco potè giovargli, essendo mancato ai 13. d'agosto del 1647.. Nella di lui morte non si mostrò alcun segno di mestizia nè con campane nè con altro, come praticossi sempre in simili occasioni: argomento onde credere che anche presso la sua famiglia poco fosse accetta la sua persona (3). La destrezza della Duchessa madre però fu sufficiente a ben condurre gli affari, de' quali uno spinosissimo era il tenersi neutrale alle replicate istanze e promesse fattegli per parte del Re di Francia, che ella costantemente ricusò. Nell'imminente procinto di guerra, non si credè in dovere che di guernire la Città e le Fortezze più copiosamente del consueto: di far coscrizioni di sudditi e d'addestrarli nella tattica militare; di provvedere a passaggi di truppe ec. (4). La morte violenta, data nel marzo 1649. al Vescovo di Castro, portò, è vero, a malignare non poco contro il Governo, e de'grandissimi disturbi ai sudditi. Ma chi non sa, le persone più occulate ancora inciampare talora gravemente? Onde benissimo furono già avvertiti i Popoli ad interessarsi per ogni maniera della quiete pubblica, e così della saggezza de' Principi e loro Ministri, spesso invocando sopra d'essi la protezione speciale di Quegli che in peculiar modo nelle mani tiene i loro cuori. Inteso dal Papa l'assassinio del Vescovo, fulminò scomuniche, e fece apparecchi per spogliar di Castro il Farnese, non come l'autore del nero misfatto, ma sott'altro prete-

sto. Allora il Duca Ranuzio fece leva di gente, riscosse denari e cavalli, ed altro tentò per mantenersi Castro: per sostener il quale contro le truppe Papali, pose alla testa delle sue il Marchese Jacopo Gaufrido. Politico e non guerriero era Jacopo, ed al primo incontro col nemico (seguito ai 13. agosto), voltò le spalle; e venne disperso l'esercito del Duca. Cinque giorni dopo la disfatta, il Marchese ritornò a Parma; e nell'entrarvi, d'ordine del Duca, fatto prigioniero, fu tradotto nel Castello di Piacenza. Si stese un processo contro di lui, ed ai 5. di gennajo del 1650. ebbe la sentenza di morte, come reo di falso, di violazioni d'ecclesiastica immunità, con mentito nome del Duca e contro i suoi ordini, e di fellonia. Reciso il capo a Gaufrido, che sostenne il colpo intrepidamente agli 8. del predetto, la colpa dell'eccesso contro il Vescovo di Castro cadde sopra di lui: a lui pure attribuito tutto il male successo nel governo d'Odoardo. Se Gaufrido non fu giusto ne' consigli, ebbe però delle qualità che lo rendevano caro alle colte persone.

In quest'anno cessò di scrivere libri e di vivere il P. Gio. Pietro Romani ossia *Crescenzi*. Il suo nome è cognito pelle Genealogie da lui tessute: quante famiglie colle di lui fatiche, di padre in figlio, ascendon fin ad Adamo! Infinitamente più del *Crescenzi* merita lode il Canonico P. M. *Campi*: di cui stiamo con grande ansietà aspettando le notizie promesseci dal sig. Proposto *Poggiali*. Il *Campi* morì ottuagenario nel 1649.. Non ostante una vita così lunga, ei pare incredibile ch'abbia potuto operare, raccogliere e scrivere tanto come fece. Noi desideriamo che si pubblichi il gran merito dell'illustre nostro Concittadino. M. Alessandro Scappi, uno de' Vescovi che abbia operato più grandi cose a vantaggio di questo Popolo suo e Clero, pieno di meriti e d'anni, Iddio ce lo tolse ai 20. giugno 1653.. Giuseppe Zandemaria gli successe, e cominciò a risiedere nella sua Chiesa nell'ottobre del 1655..

Credette Ranuzio col sacrificio di Gaufrido, una volta stimato Ministro fedele e primo mobile della Corte Farnese, di ricuperar Castro. Ma quel Ducato, occupato dalla Camera Papale in prima forse per vendetta del sacrilego attentato, sel conservò Ella in seguito per altri motivi (5). Questo fu un brutto colpo pel Farnese; come pei sudditi lo fu una leva di 3m. uomini, fatta in grazia de' Veneziani, e una co-scrizione di tutti i sudditi, dai 15. ai 60. anni, sul timore di alcuna intrapresa de' Francesi: per la quale s'introdussero anche in Piacenza tutti i foraggi del Contado, e si guernirono più dell'usato le Fortezze, e si sborsò dai nostri un sussidio di 6m. doppie. Nel 1656. s'imposero nuove gabelle e s'accrebbero le vecchie per metter ancor in arme uomini a difesa di Piacenza: e nel 1659., il Pubblico volendo at-

testare gioja pel matrimonio del Duca N. S. con Madama Violante Margherita di Savoja, de' nuovi debiti costituiti. Il matrimonio seguì nell'aprile del 1660.: e un anno appresso, in occasione del primo parto, alla Duchessa furono regalate 4m. doppie. Il Clero, il quale solo indirettamente contribuiva alle spese della Comunità, direttamente fu tassato dal Papa in quest'anno 1661.. A cagione della guerra col Turco, fu gravato per 10. anni d'un sei per cento.

Breve venne ad essere l'indivisa società fra il Duca e la Duchessa sua consorte, mancata questa nell'aprile 1663.. A M. Violante nel talamo successe Isabella d'Este ai 18. febbrajo 1664., la quale felicemente avendo condotto il primo suo parto, dalla Comunità le vennero assegnati 12m. ducatonì. La Storia nostra, da molt'anni precipita alla sua fine, niente di luminoso, niente di singolare più ci presenta sotto il Dominio Farnese (6). Il sig. *Poggiali*, bramoso d'impinguarla, più ancora che nell'età passate, si trovò costretto d'inserirvi delle ricerche sopra la vita de' Principi e d'alcuni Cittadini, che propriamente la Storia del Pubblico Piacentino non interessano. Sulla mancanza di cose notabili in una Città, che pur fu un tempo considerevole, delle giudiziose osservazioni si sono già fatte. Mancata pure Madama Isabella, una terza moglie si prese il Duca nel gennajo 1668., nella persona della sorella di lei, Madama Maria. Volgarmente si dice che la dispensa per questo matrimonio costasse a Ranuzio l'erezione della elegante e magnifica Chiesa, con Monistero, delle Benedettine. Secondo il sig. *Poggiali*, noi dobbiamo questo grand'ornamento della Città nostra alle grazie da Madama Maria ricevute in ricuperar la salute sua e nel dare eredi al Duca sposo.

Un aneddoto espressivo il carattere del Duca Nostro S., ne presentano le nostre memorie sotto il 1669.. Qui in Piacenza trovandosi alcuni Principi, che ei volle lietamente accogliere con divertimenti (fra i quali una corsa di 5. barbari, e un corso di più che 200. carrozze) fece pure rappresentare a sue spese un'opera in musica; ma egli, il Duca, volendo che *gratis* si godesse del Teatro, assistette all'entrata di cadauno, e Terrazzani e venuti di lontano paese; alle cui carrozze, prima di discendere, presentavansi alcuni Nobili, e ricevuto il lor nome e portato al Principe, da esso lui n'avean licenza d'entrare in Teatro. Questa graziosità del buon Ranuzio era stata preceduta da un Decreto che sgravava i Piacentini da molti dazj e gabelle, imposti negli anni addietro: per cui infinitamente più che pel Teatro *gratis*, gli furono riconosciuti. Oggetto della pubblica riconoscenza fu ancora lo stabilimento di un Archivio, inutilmente tentato molte volte, in cui doveansi registrare tutte le scritture per Notajo, che si farebbero in seguito, e raccogliere tutti i Protocolli ed Autentici degli stromenti fatti per l'addie-

tro. Le Regole ed Ordini per l'esecuzione di quest' Archivio, furono stampate nel 1678.. Nel 1683. la Congregazione de' Comuni diede degli ordini opportuni pell' equa distribuzione degli aggravi de' Comuni del Territorio: diviso il medesimo in sedici sezioni, ad ogn' una delle quali si diede uno Scrittore ossia Ragioniere. In quest' anno il Duca intraprender volle un Museo d' iscrizioni; ma la sua intrapresa non giovò che a facilitare la dispersione delle pietre raccolte. Più fortunato si trovò nel richiamare le fiere dimesse da più anni, che si ripigliaron nel 1685. (7): eretto ancora poco appresso a comodo de' trafficanti un opportuno edificio.

Amministrata da M. Giuseppe Zandemaria pel corso d' anni 26. con pietà la Piacentina Chiesa, mancolle egli ai 5. d' aprile del 1681.. M. Giorgio Barni gli successe ai 17. maggio 1688.. La vacanza di Vescovo per tant' anni, discapito non mediocre portava al Popolo; ma si credette compensato dall' uso delle rendite del Vescovado nella guerra contro il Turco.

Ottenuto avendo, con molto studio, il Duca N. S. al Primogenito suo, Odoardo, una sposa ricca assai e saggia nella persona di M. Dorotea Sofia di Neoburgo, proporzionate volle le allegrezze pelle nozze, seguite nell' aprile 1690., alle qualità della sposa. Cosa nel fondo del cuore, l' osservazione è del sig. *Poggiali*, sentissero i sudditi al proposito delle profusioni del Duca, nè lo so nè dirlo vorrei; ma chi lesse la Grida dei 14. gennajo del detto anno, contenente l' imposizione di nuove gabelle e il raddoppiamento delle vecchie, argomenterà che in mezzo a tanti festeggiamenti non trovavansi gran fatto contenti. La Comunità di Piacenza in quest' occasione donò 20m. doppie al Duca. Il Principe Odoardo mancò nel fior degli anni nel 1693., e senza prole. Questa disavventura era stata preceduta dal forzato alloggio che convenne dare sul termine del 1691. a delle truppe Imperiali, che consumaron moltissime vettovaglie, recarono grandissima molestia, ed estrassero dallo Stato grandi somme di denaro (8). Il peso molestissimo durò cinque anni. Il Duca N. S., che non omise trattati, impegni e diligenze per isgravare se e i sudditi dai detti alloggi, si trovò alla fine del viver suo, prima che partissero i Tedeschi. Ranuzio II. morì agli 11. dicembre del 1694.. Dall' elogio di questo Principe, tessutogli dal sig. *Poggiali*, apprendiamo ch' egli spese tesori nel mantenere i più accreditati cantori e cantatrici ec. al suo servizio; nel promuovere gli studj e le scienze: in fabbriche, a decoro e divertimento de' sudditi, e ad amplificazione del culto divino; in stipendj di cortigiani, musici, cuochi, nani, buffoni ed altra gente di simil fatta: da' quali però esigea con tanto di precisione la frequenza de' Sacramenti, che la Corte sua sembrava un' ampia Casa di Religiosi osservanti. In morendo, il
Duca

Duca conservò tal placidezza d' animo e rassegnazione al divin volere , che sebben non l'aggiunga il sig. *Poggiali* , si può ben dire ch' egli fosse uno di que' pochi (se pur ve n'è alcuno) fortunatissimi uomini che sono beati in questo e nell'altro Mondo.

Delle prime cure del Duca Francesco , successo al Padre nel dominio degli Stati , si fu lo sbandire dalla Corte tutta quella gente che non giovava che ad ostentare un fasto superiore alle forze , e a servir d' ignobile trastullo al sollazzevole ingegno di Ranuzio. Ponderato in seguito il merito personale di Madama Dorotea , vedova del fratello Odoardo , e il danno d'interesse che ei n'avrebbe , se passata fosse ad altre nozze , determinossi a sposar la cognata. Questo matrimonio si compì , senza solennità , nel settembre 1696. . Era così eccessivo il lusso nel vestire e nelle gioje , che per fino il Duca Ranuzio l'avea moderato nel 1694. . Ma a poco essendo riusciti i di lui ordini , Francesco li rinnovò nel giugno 1697. , altri aggiungendone opportunissimi al tempo presente , in cui *questi Stati gemean estenuati di denaro*. Generalmente per essi vieta il portare vesti e guernizioni d' oro e d'argento , e ornamenti di gioje , ancorchè false ; e si modera lo sfarzo delle livree , delle carrozze , delle selle ec. . In occasione poi che si doverono imporre degli aggravj per tener difesi questi Stati , in tempo della guerra insorta all' assunzione di un Borbone a' Regni di Spagna , il Duca tassò una doppia d'Italia le parrucche e le cuffie , con pene gravissime a chi l'avesse portate senz' esser matricolato. Anche i traviamenti nel corso dell' acque del Pò presso a Piacenza , interessaron il S. N. ; e quantunque i Piacentini facessero le spese grandissime dei ripari , architettati da' più valenti Idraulici del tempo , per la vigilanza sua nel conservare la Città i Cittadini gli tributarono una medaglia.

Molto si credea il Duca che dovessero soffrire i suoi Stati per occasione della guerra accennata : a tal oggetto egli fece leva d'alcune migliaia di soldati nel 1701. , fece fortificare le sue Piazze , e s'adopò , soprattutto presso il Papa , affinchè le presidiasse co' suoi stendardi. Tutto questo portò delle grandi spese e degli aggravj considerevoli : non avrebbe però forse ottenuto in parte il fine inteso , senza l' opera di Giulio Alberoni ; a cui si deve attribuire che niente soffrissimo per parte de' Gallispani che dominavano nello Stato di Milano. Fu in questo tempo che l' Alberoni cominciò ad uscire dall' umile sua condizione , per salir fin a' primi posti di Ministero e di Chiesa. Prosperate dalla fortuna dell' arme le militari imprese degl' Imperiali , presero coraggio contro il Duca Nostro : e ne' suoi Stati , senza valutar punto le bandiere Papali , prender vollero quartiere d' inverno nel novembre 1706. . I Tedeschi vollen anche delle grandi somme di denaro per le *obbligazioni feudali del Duca verso S. M. Cesarea* : tassando essi in cer-

ta capitolazione del 14. dicembre, i sudditi laici del Duca in 73750. doppie, e gli Ecclesiastici in 21250. Inteso dal Papa l'operato dagli Imperiali, dichiarò lesiva de' suoi diritti la seguita capitolazione, e con censure tentò d'impedirne gli effetti. Allora, per parte dell'Imperatore, si pubblicarono degli scritti, comprovanti il Dominio del Rom. Impero sopra Parma e Piacenza: e quindi si scrisse pure per parte della Camera Apostolica in giustificazione dell'alto Dominio che sopra d'esse avea.

Per la convenzione seguita nel marzo 1707., avendo i Gallispani evacuato il Milanese, e cessata essendo la guerra tra essi ed i Tedeschi, il Papa ritirò nel marzo 1708. la guarnigione che qui teneva: e un poco dopo, gl'Imperiali levarono i loro quartieri. Collo sloggiare di questi, non depose le sue pretese l'Imperatore Giuseppe sopra Parma e Piacenza; ma, pel Senato di Milano, intimò al Duca Francesco d'assumere l'investitura feudale di questi Stati entro 15. giorni. Pacificamente poi quest'affare ed altri si composero nel giugno del 1709.: rimaste le cose nella stato in cui trovavansi, e ritornate ancora a' quartieri in queste contrade le truppe Tedesche che ci ruinarono per alcuni anni appresso.

Il Duca S. N. nella precedente guerra, in più occasioni, mostrato avea la propension sua a Filippo Re di Spagna: or trovandosi attorniato dalle forze dell'Imperatore, credè conveniente avvicinarsi agli Austriaci. Filippo s'offese dell'incostanza del Farnese, e ne fece de' risentimenti. L'Alberoni però che trovavasi in Spagna, ed avea accesso alla Corte, seppe così ben trattare la causa del Farnese, che non solo ei tornò in grazia del Monarca, ma potè per fino trattare il matrimonio tra Madama Elisabetta, figlia del già suo fratello Odoardo, col Re stesso. Questo fu un colpo maestro della destrezza dell'Alberoni, ch'ebbe la gioja di vederlo fortunato: essendosi effettuate le nozze fra Madama Elisabetta e Filippo V. ai 16. settembre 1714.. Grata Elisabetta agli uffizj dell'Alberoni, prima gli ottenne il Cappello cardinalizio, e poi l'innalzò al posto di primo Ministro del Re. Le grandiose imprese dell'Alberoni nelle Spagne, ed i passi ch'ei diede nell'ascender dal niente a tanta fortuna, occupan gran parte delle *Memorie Storiche* del sig. *Poggiali*, in vece della Storia di Piacenza, che niente presenta d'interessante. Lieto il Duca Francesco dell'elevazione della nipote Regina Elisabetta, i cui figlj già destinavansi a dominar in questi Stati, continuò a vegliar al buon loro governo, interessandosi pure nelle Potenze amiche (nel 1717. reclutò un Reggimento di volontarj e forzati a favor de' Veneziani), fino alla fine del corto viver suo, che fù ai 26. di febbrajo 1727.. Francesco è quegli dei Farnesi, di cui più gioconda menzione fanno i Piacentini da lui amati, sostenuti e protet-

ti. A lui devono in gran parte la lor. fortuna quelli, e sono parecchi, che ascesero ad alti posti e conseguiron onori in Patria e in lontani paesi. Oltreciò, Francesco fu Principe di gran probità e nemico del sollazzar continuo. Quasi il rovescio si trovò Antonio, fratello del defunto, che gli successe nel Dominio degli Stati, liberale o prodigo che dicasi, amico degli spassi, e nel viver niente regolato. Antonio in allora trovavasi d'anni 47., e d'affezioni poco opportune al matrimonio: contuttociò, mancato essendo senza figlj il fratello, egli si lusingò d'aver successori, e sposò, ai 5. di febbrajo 1728., Enrichetta d'Este. Singolarissime furon le feste per tal matrimonio: massime che a tai cose propendeva il Duca; e da molt'anni non se n'erano celebrate di strepitose. Nel precedente governo, per fino era vietato l'uso delle maschere in Carnevale.

Si espansero ne' divertimenti senza freno i sudditi a tempo d'Antonio (9); e guai a noi, se in mezzo a molti difetti, e in tanta perdita di forze morali, egli mancava di un certo spirito di buon governo, e non avevamo in Governatore Giuseppe Politi, saggia persona! S'osservò che il mezzo migliore, per introdurre denaro, di cui s'era affatto senza, era quello di permettere l'uscita delle produzioni territoriali, segnatamente de' grani: adunque, dato a' medesimi un discreto prezzo, e provvisto ai bisogni degli abitanti, se ne permise, ai 5. d'aprile 1727., l'estrazione. S'osservò ancora che la sorgente delle ricchezze del Territorio non potea essere che nell'agricoltura: ed ai 5. di maggio 1728., per applicare i Villani al lavoro delle Terre e all'altre cose che fanno abbondare i generi utili al commercio, i Villani furon sollevati dal peso delle pattuglie che li tenevano lungo tempo inoperosi. Si raccomandò nello stesso tempo ai proprietari il piantar gelsi nelle loro terre, ed ai contadini il moltiplicare alveari, come cose confacenti al suolo ed utili allo Stato. Con Editto poi del 1729. 23. agosto, a promuovere il traffico coll'introduzione di merci e concorso di stranieri, si notificò che nell'aprile prossimo si ripiglierebbero le fiere di mercanzie e di bestiami, con esenzioni e franchigie ec.. Però, per non pregiudicare alle manifatture Piacentine, si fissò che i baraccani, mozzolani, valessi, fustanj, in qualunque paese fabbricati, venduti in fiera, pagherebbero tutto il dazio e non godrebbero alcuna esenzione.

Era noto alla Spagna il matrimonio del Farnese; ma era pur noto il suo temperamento e il disordinato suo vitto: e probabilmente si prevedeva che mancherebbe senza figlj. Dal trattato della quadruplice alleanza, supposta questa mancanza di successione, erasi provvisto che ai Farnesi negli Stati di Parma e Piacenza succedessero i figli della Regina di Spagna, Elisabetta Farnese; ma l'Imperadore e il Papa prete-

sero ancora la devoluzione de' medesimi alle Camere loro , e convenne alla Spagna fare un nuovo trattato nel 1729. per l' esecuzione del primo. Alquanto dopo, si sparse la voce che pregnante fosse la Duchessa Enrichetta. In tal persuasione si cominciò il 1731. con molta allegrezza ; pensando di rifarsi della malinconia dell'anno scaduto , il cui Carnevale era stato funestato da epidemia che condusse al cimitero un qualche migliajo di persone. S'erano agli 8. di gennajo incominciate le maschere con un ardore che andava all' eccesso , quando ai 18. giunse notizia della pericolante salute del Duca , e convenne dalle Piazze e luoghi di trastullo passar alle Chiese. Le divozioni però poco incomodarono gli svogliati , ai 20. del predetto gennajo essendo spirato il Duca Antonio. Il sig. *Poggiali*, le cui *Memorie* non s'estendono oltre l'anno corrente , non fa alcun elogio di questo Principe , che fu l'ultimo dei Farnesi , che ci dominasse. Un giorno innanzi la morte , il Duca fece testamento , colla persuasione che gravida fosse la Duchessa ; disponendo però ancora pel caso che gli mancasse la successione.

Qual fosse lo scompiglio de' sudditi nel vedersi prossimo il cangiare di governo , massime che pretendevan a questi Stati diverse Potenze , è facile l'immaginarlo. Il Governatore Imperiale di Milano , conforme agli ordini che teneva , fece tantosto correr truppe (in Piacenza giunsero ai 25. gennajo) a prendere il possesso di Parma e Piacenza a nome dell' Infante di Spagna D. Carlo , sotto gli auspici di S. Maestà Cesarea. I Ministri del Papa dovean pur prenderlo a nome suo ; ma furon più lenti dei Tedeschi : e per non recar pregiudizio alle ragioni della Camera , fecero delle proteste etc. . E' vero che , sventata la gravidanza della Duchessa , un Commissario del Papa prese il possesso (nel settembre) di Parma , e pubblicò un Breve del Papa ; ma gl' Imperiali qui aveano guernigione e comandavano ; e non fu che una formalità (nello stesso mese) il secondo possesso , preso a nome come sopra , e la pubblicazione d' un Proclama Cesareo (10) : in virtù del quale , ai 29. dicembre , fu preso un terzo possesso a nome del nominato Infante D. Carlo , figlio della Regina Elisabetta , a cui e i Parmigiani e i Piacentini prestaron giuramento di fedeltà , come a Duca di Parma e Piacenza , e come a feudatario di S. Maestà Imperiale.

M. Giorgio Barni che con pietà e zelo , per molt'anni , governò la Chiesa Piacentina : data pur prova d' avvedutezza ne' Sinodi e Decreti che pubblicò , e di magnificenza ne' donativi ed ornati fatti alla Chiesa Matrice , ottuagenario riposò coi più ai 31. d' agosto. Mons. Gherardo Zandemaria gli successe ; ed ai 24. dicembre , per Procuratore , prese il possesso del Vescovado.

Conchiuso l' affare scabroso della successione ai Farnesi , uscì da questi Stati (da Piacenza ai 30. dicembre) la guernigione Tedesca : e

personalmente lo stesso Infante D. Carlo venne a prenderne il possesso. Ai 9. settembre del 1732. si trovò in Parma, ed ai 2. d'ottobre venne a Piacenza. Prenunziar volendo a'Popoli, qual fosse per essere il suo Dominio, fece spargere delle monete col motto *Aureus mox aderit*. Desideravano il secol d'oro i Piacentini, ed alla venuta del Principe Borbone non risparmiarono spese nè dimostrazioni, onde attestare il desiderio ch'avean d'un nuovo governo, in cui la pubblica e privata tranquillità si dessero mano, il commercio e l'arti rifiorissero, e i Cittadini e i Rustici avessero un Padre istessp. Ma l'Infante D. Carlo era destinato a maggior auge: e giovine com'era, alla testa di poderosa armata, intraprese la conquista del Regno di Napoli. Da questo picciolo Stato si mosse al principio del 1734.: e con quanto di più prezioso e bello in ogni sorte di manifatture e d'arti, d'antico e di moderno, trovavasi nelle gallerie e Palagi de' Farnesi, entrò trionfante in Napoli nel maggio. In verità, che rincrebbe questo spoglio che costava gran tesori ai sudditi de' Farnesi: non meno che le nuove gravezze che s'imposero al cominciare dell'aureo secolo. La guerra tra la Spagna e l'Imperatore ci portò anche altri gravosissimi disturbi in questo e nel prossimo 1735., in cui, non più l'Infante D. Carlo, ma Filippo Re di Spagna dominocci. Per certi trattati conchiusi fralle Potenze litiganti, vidimo in seguito nel 1736. l'Imperatore Carlo VI. nostro Signore. Dovendo sbrattare il Paese, gli Spagnuoli, nell'aprile, portaron via il rimanente delle cose di spettanza dei Farnesi: fin le Statue equestri in bronzo della Piazza avean designato di torci e le artiglierie e i cannoni. Quest'ultimi eran già in cammino, quando i Tedeschi li ricuperarono. Carlo VI. Imperatore prese il possesso di questi Ducati nel maggio: e nel settembre vennero a presidiarli cinque Reggimenti Alemanni.

I principj del governo Austriaco, quantunque lodevole, vennero funestati da un'epizoozia negli armenti, per cui convenne adoprare cavalli nel lavoro de' terreni nel 1737.. I Tedeschi in quest'anno victarono alla Congregazione della Dottrina Cristiana l'elezione dell'Imperatore (titolo che davasi al più esperto de' giovani nella scienza de' dommi Cristiani), non essendovi, dicevan essi, che un solo Imperatore Carlo VI.. Dai Ministri poi dell'Imperatore S. N. si fecero diverse Gride per la mondezza dalle sozzure della Città: per la sicurezza de' pedoni in tempo dei Corsi sullo Stradone (ponendovisi cioè delle colonnette): per l'abbondanza di viveri: pel risorgimento delle manifatture di seta: per iscoprire il *maligno impostore d'un libello d'estrema iniquità infamante la Pastorale dignità*, e l'autor d'un cartello che denigra la fama del Governatore e Podestà di Piacenza. (Qualche tempo prima del novembre 1739., erasi introdotto il pessimo costume di sparger libelli famosi contro ogni sorta di qualificate persone ecclesiastiche, po-

litiche e militari): per impedire i funesti casi occorsi dalla petulanza de' Cocchieri , correndo impetuosamente pe'la Città ec. ec.

Al' Imperatore Carlo , morto nell' ottobre 1740. , successe nel dominio di noi la figlia Maria Teresa, Regina d' Ungheria. Contro d' essa , che s'era collegata col Re Sardo , prese l'armi la Spagna , per torle il Ducato di Milano, e Parma e Piacenza. Le ostilità incominciarono nel maggio 1742. (11) e credendosi sicura la conquista , si pose in cammino l' Infante D. Filippo (fratello del Re Carlo di Napoli , e secondogenito della Regina di Spagna Elisabetta) nell'Italia, alla testa d'un esercito per andarne al possesso. Allora M. Teresa , ad oggetto di compensare i servigi prestatile dal Re Sardo , gli cedette il Piacentino fino alla Nure : ritenendosi l'altra parte del Piacentino e del Parmigiano per se. La detta cessione ne fu notificata ai 3. febbrajo 1744. , e noi tosto venerammo per S. Nostro S. M. il Re di Sardegna , Carlo Emanuele. Se non che avanzandosi gli Spagnuoli verso Piacenza , tutt'in fretta convenne nel 1745. fortificare e provvederli , senza risparmiar uomini nè roba , il Castello , per ricovrarvisi i Sardi. Pervenuti senza contrastò gli Spagnuoli alle porte di Piacenza , ai 5. di settembre , ritrovatele chiuse , coll' ajuto de' Cittadini , ne scalarono le mura : e quindi aperta la porta di Borghetto , entrarono in Piacenza. Avean ordine strettissimo dalla Regina Elisabetta gli Spagnuoli di non far danno a questi Popoli : così essi non commisero violenza. La Comunità però si diede premura d'apprestar loro un buon rinfresco nella Piazza. Al prossimo giorno , chiesero ai Sardi d'evacuare il Castello : e resistendo essi , ve li costrinsero con una batteria di cannoni e mortaj da bomba. Il presidio Sardo , di circa 300. uomini , cedette il Castello ai 13. di settembre. Questa conquista non assicurava gran cosa gli affari degli Spagnuoli : e convenne loro combattere il nemico in altra parte. Essendosi poi degnato , così un Editto esposto ai 12. d'ottobre , il Dio degli eserciti benedire l'armi cattoliche e prosperarle in modo che i Ducati di Piacenza e Parma siano finalmente riposti in potere delle LL. MM. Cattoliche che ne sono eredi : e volendosi da S. M. la Regina N. S. prenderne in forma il solenne possesso , mediante la persona di D. Filippo Infante suo figlio , non giudicando esso opportuno il trasferirsi a questi Stati per non abbandonare gli affari importantissimi della guerra , alla cui testa è necessaria la sua mente , dal medesimo , ai 18. settembre , fu suddelegato il Marchese di Castellar , Comandante e Governatore interinale di Parma e Piacenza , a ricevere il giuramento di fedeltà dalle Comunità , Feudatarj ec. di Piacenza. A solennizzare il giorno 8. di novembre , fissato a giurar fedeltà a S. M. la Regina Elisabetta , fu stabilito in seguito che si cantasse il *Te Deum* , si facessero per tre dì corsi di carrozze ed illuminazioni , fuochi d'ar-

tifizio, accademia di poesia e serenata di Musica scelta. Non erasi per anco prestato il giuramento di fedeltà da' Piacentini, ch' era già uscito un bando terribile sopra la caccia: bando che disonora chi lo estese.

Conquistato dall' Infante D. Filippo un gran tratto di Paese e molte Città, l' Imperatrice Maria Teresa ed il Re Sardo da senno, nel 1746., intrapresero la guerra contro gli Spagnuoli ch' aveano in ajuto i Francesi. De' Paesi più malconci dalla guerra fu il Piacentino, e noi provammo ogni sorte di calamità: saccheggi e devastamenti di case e campagne: penuria d'acqua, di viveri e di legna: mortalità negli uomini e ne' bestiami: e un crepacuore continuo di più mesi. Costretti gli Spagnuoli, nell' aprile, d' abbandonare Parma, e venire a trincerarsi sotto le mura di Piacenza che s' erano fortificate nella miglior maniera possibile: i Tedeschi gl' inseguirono e cominciarono a combatterli, togliendo loro di mano S. Lazaro. Questo luogo era importante pel grandioso edificio eretto dal Cardinale Alberoni in grazia della gioventù, quale era stato esteriormente fortificato, e custodivasi gagliardamente dagli Spagnuoli. In que' contorni poi gli Austriaci innalzarono delle batterie, i cui colpi strepitosi la prima volta s' intesero nel 31. maggio. Il Barone Brenclao, Generale dell' artiglieria, s' era fisso in testa di seppellire sotto le ruine della Città tutti i Cittadini. E se non fece il male che pensava, non essendo perite che una o due persone nel lungo cannonare e bombardare di e notte per lo spazio di quindici giorni, ei però conquassò molti edifizj: e tra il fracasso che menava l' artiglieria Spagnuola accampata nelle fosse, e la nemica, pareva che fosse venuto il finimondo. Non starò a dire qual posizione avessero il Campo Austro-Sardo e il Gallispano; dirò invece che il nemico e l' amico occupando tutto il Territorio, tennero in una spezie d' assedio la Città, in cui pareva mancasse tutto, o, a dir meglio, tutto vendevasi a dei prezzi (12.) che non parvero credibili che alla fine del secolo. Non starò neanche a dire le scaramucce e i movimenti delle armate fin ai 13. di giugno, in cui giunse notabile soccorso di Francesi all' Infante D. Filippo: neppure descriverò la sanguinosa battaglia dei 16.. Tali avvenimenti non spettano alla Storia nostra. Invece osserverò, che avendo fallito ai Gallispani la giornata dei 16., Piacenza in quello e ne' prossimi giorni, si trovò l' emporio delle calamità infinite che porta la guerra. La vista dell' armata del Principe in rotta, ed alcune migliaja de' suoi soldati lordi di sangue e gementi delle sofferte ferite, pe' quali in cento luoghi della Città si fecero Ospedali: il fetor che mandavano alcune migliaja di giumenti al servizio dell' armata, e i molti cadaveri, rimasti insepolti, fermentati dal calore straordinario della stagione, e un' infinità d' insetti, colle altre calamità accennate, veracemente scorarono gli abitanti della Città.

Passatosi il Pò da'Gallispani, non potendo più sussistere nel Piacentino, e lasciata in Piacenza una guernigione di 3m. uomini, gli Austriaci s' avanzarono verso la Città, e nel 29. e 30. giugno la cannonarono e bombardarono furiosamente. In seguito fecero tali preparamenti, che sembrava volessero stringerla d'assedio. Il fatto poi dimostrò che non un assedio meditato aveano, ma tenuto a bada la guernigione, per potersi congiungere coi Sardi che stavano accampati al Rottofredo. L'unione loro seguì ai 16. di luglio. Anche oltre Pò mancava la sussistenza ai Gallispani; ed avean inoltre, con forze ineguali, a sostener l'impetto de' nemici. Il perchè, ai 9. d'agosto, costrutti presso Castel S. Giovanni due Ponti, ripassarono il Pò e sfilarono presso la Terra. Nel tempo stesso il Castellar colla guernigione che teneva in Piacenza, colle bagaglie e l'artiglieria, lasciati qui i feriti (più di 5m. uomini), passò il Pò contro Piacenza, per unirsi al resto dell'armata. Non volendo che se ne servissero gli Austro-Sardi, egli fece quindi abbruciar il Ponte su cui era passato, e minò il fortino che lo difendeva. Nello scoppiar della mina, si scosse orribilmente tutta la Città, ruinarono le mal stabilite case, minacciarono i più sodi edifizj, precipitarono i fumajuoli, e le vetriate delle Chiese e de' particolari si ruppero. Appena posero il piede i Gallispani sotto Castello, che gli Austro-Sardi vennero ad attaccarli (nel 10. agosto). In questo secondo combattimento convenne ancora ai primi cedere il terreno al nemico, benchè fosse con notevole perdita d'amendue le armate. Restò in allora morto il Generale Brenclao, che ci volea distrutti, da un Micheletto.

Allontanati dal Piacentino l'Infante D. Filippo e i suoi eserciti, agli 11. agosto, presentossi alle porte della Città un Generale Austriaco, e chiese al Comandante Spagnuolo di render Piacenza. Dopo qualche dibattimento fra questi e i Cittadini, il Comandante la sera di detto giorno capitò. Per essa capitolazione gli Austriaci fecero prigionieri il presidio, i feriti e gli ammalati, ed ebbero 115. pezzi di cannone, 30. mortaj da bomba., bombe 700., palle di cannone 300m., tende 15m., barili di polvere 2m., sacchi di farina ec. 4m.. Ciò seguìto, il Conte Gaspare Bonaudo venne a governarci, a nome del Re di Sardegna, Carlo Emanuele, il quale aveagli spedite le lettere patenti fin dal 3. d'agosto. La situazione in cui trovavasi la Città in quel tempo, può arguirsi da quanto si disse. La Campagna però era in peggiore stato. Le truppe amiche e nemiche a vicenda l'avean devastata al piano, ne' colli ed anche ne' monti, dove s'erano ricovrati i Contadini. Aveano dissipati gli attrezzi rusticali, le mandre, le greggie, i raccolti, le piantagioni da frutto e da opera, e per fino ruinate in gran parte le case. Un vantaggio però, e non arderei dirlo l'unico, la guerra presente portò: cioè che molto denaro introdusse nel Paese, di cui n'era senza da

da molto tempo. Non saprei ben dire, in qual maniera si provvedesse alla sussistenza degli abitanti, non essendosi fatto il raccolto; ma vi avrà provveduto il Re N. S., il quale informato essersi innovate, a pregiudizio del governo ed anche della giustizia, molte cose in tempo dell'occupazione degli Spagnuoli nella sua Città e Territorio di Piacenza di qua della Nure, rivoce, cassò ec. le medesime con Dispaccio dei 15. di settembre, in cui rende gloria a Dio d' avere protetta la giusta sua causa colla vittoria sopra i nemici. Questa vittoria, quantunque il Re Ferdinando (successo a Filippo VI., morto ai 9. di luglio) richiamasse le sue truppe, non assicurava la quiete del Re N. S.: sicchè per supplire alle gravissime spese che gli restavano necessarie pella comune difesa nella guerra presente, ne impose una grossa taglia, che ai 28. di settembre ridusse a lire 50m. di Piemonte ossia a lire 175m. di Piacenza, che furono distribuite sopra i Piacentini a forma di capitazione, avuto riguardo alla sostanza de' capitati; non compresi in essi nè gli Ecclesiastici nè le persone miserabili.

Sul terminare dell'anno corrente e nel prossimo 1747., perirono molti Cittadini e Distrettuali per infezione d'aria, mancanza di viveri e calamità sofferte in tempo della guerra. In quest'anno morì pure, ai 6. di novembre, il nostro Vescovo M. Gherardo Zandemaria, di costumi provati, di zelo e di carità ornato. Gli successe M. Pietro Cristiani, promosso dal Papa ai 10. aprile 1748. a questa Chiesa, di cui prese possesso ai 2. di luglio. Egli, Monsignore, venne poi incognito nell'ora 4. di notte dei 18. di settembre a Piacenza, per reggerla personalmente e governarla.

I Gallispani un po' di male ci fecero anche nel 1747.; ma questo lo restrinsero all'alta montagna, costringendo nel settembre gli abitanti a loro somministrar denaro. Una partita pur di Francesi, nell'ottobre, discese da Bobbio nella valle di Trebbia, e rubò bestiami e viveri; ma a gran suo costo. Temevasi che si riaccendesse più che prima la guerra in Lombardia, quando a Dio piacque d' ispirare sentimenti di pace alle Potenze belligeranti, onde firmar una concordia stabile a gran loro vantaggio e de' Popoli. Un capitolo di questa pace che si stipulò ai 18. ottobre, stabiliva: che l' Infante D. Filippo e la sua discendenza dominebbe le Città di Parma e Piacenza. Però il Re Sardo non tolse da Piacenza le sue truppe che nel gennajo del 1749., e l' Infante non fece prendere il possesso di questi Ducati che nel prossimo febbrajo, nel cui giorno 9. si cantò il *Te Deum* pel felice avvenimento; e il 10. fu destinato a prestare il giuramento di fedeltà. L' Infante Duca N. S. Don Filippo entrò poscia solennemente nella Città sua di Piacenza ai 6. di maggio, ricevuto da' Cittadini con tutta la splendidezza e le dimostrazioni possibili di gioja. Veramente la Storia nostra, dopo quest'epoca,

non abbisogna di libri, stampata essendo abbastanza in noi che viviamo. E a chi sono ignote le giuste leggi pubblicate a sostegno dello Stato e de' sudditi? le molteplici savie provvidenze a promuovere l'arti, le scienze, il traffico? la protezione data alle persone di merito distinto? Che se alcuno parve lagnarsi delle premure del Principe, quasi avesser nociuto alla prosperità e splendor nostro, essendo noi Piacentini da quel tempo divenuti provinciali, quando prima non l'eravamo, e privi dei privilegi che innanzi godevansi; la colpa, se ve n'è, conviene ascriverla alla imperiosa necessità delle circostanze.

A sollievo però delle memorie meno felici, osserveremo alcuni tratti più facili a sfuggire. Al principio del suo dominio, il Duca S. N. repressè l'audacia degli omicidi: liberò dalle carceri i rei di delitti meno gravi, e bandì gli oziosi e i poveri senza mestiere, così nazionali che forestieri. A quelli poi che cadevano in sospizione di mala vita, per le spese sproporzionate allo stato loro, era vietato il dimorar fuori delle loro case dopo l'ora 2. di notte. Riaprì le fiere di Piacenza e promosse la sontuosità nelle rappresentanze Teatrali.

Il Cardinale Alberoni, personaggio assai celebre al principio del secolo, ritiratosi in Patria nel 1733., qui l'animo suo rivolse a beneficiare i Concittadini: procurando ad un considerevol numero di giovani vitto, vestito, educazione e tutto, onde potessero riuscire saggi e pii Ministri di Chiesa. Il Cardinale aprì un Collegio per essi ai 28. di novembre del 1751.. Il Pubblico non può dissimulare il gran vantaggio che da tale erezione hanno avuto la Religione e, dirò ancora, le Scienze; molti da quel Seminario essendo usciti, che reser chiari i loro nomi per integrità di costumi e professione d'ogni bel sapere. Iddio voglia che a secoli si conservi il Collegio Alberoni sempre costante nella sua dottrina e fermo nel costume sobrio e severo. Il Cardinale Alberoni, per questa sola opera commendevole più che pe'sommi onori di Chiesa e di Stato da lui conseguiti, con tutta la forza di spirito che lo distinse in gioventù, pieno d'anni, cessò di vivere ai 28. di novembre del 1752..

Continuando l'Infante Duca N. S. a promuovere la felicità de' sudditi, per ovviare alle frodi negli stromenti, ordinò che non si scrivessero più che in carta bollata (da cui la Camera percepì un considerevol lucro): che i Notaj notificassero gli stromenti fatti, pagando certe tasse che poi furono moderate: e che di Notaj nel Piacentino non ve n'avessero che cento. L'orologio all'Italiana, parimente, per ordin suo, fu ridotto alla maniera comune d'Europa nel 1754.. Quindi, dopo l'erezione d'un Supremo Tribunale di Finanze, le Finanze stesse accrebbe, rescindendo le locazioni de' Fermieri, ed alle Camerali unendo le entrate Comunitative. Per tal unione fece delle rimostranze la Comunità nostra;

per essa vedendosi priva de' mezzi di soddisfare alle incombenze sue, che s' eran accresciute alla venuta del nuovo dominante. Ma in appresso si sottomise al voler del Sovrano: giacchè, come leggesi ne' suoi Editti, egli operava in vista del ben pubblico, ed appoggiato a' pareri de' Pubblicisti, Giuristi ec. ec. ec., tanto sudditi che stranieri, e per aumentare i soccorsi necessarj al mantenimento della sua grandezza, allo splendore dell' Augusta sua Famiglia e al disimpegno de' doveri di Principe. Veramente, essendo per un Infante poca cosa il dominio di due Città, dovetter queste molto contribuire per sostenere il suo grado. Piacenza, una delle due, nel 1759., non contava che 15039. maschj, e 15551. femmine: cioè in tutto, tra fanciulli di mezza età e vecchj, 30,590. persone: non compresi i Religiosi in numero 2177., e le Religiose in num. 680.. E il Territorio non contava che 88,329. maschj, e 81,506. femmine. Altrove ho notata l'estensione del nostro Territorio: il quale nell'anno 1760. e ne' seguenti porse un gran campo d'erudizione agli antiquarj collo scavo fatto dove già era la Città di Velleja.

Agli scavi di Velleja volendosi fare un luogo di delizie, spendere conveniva delle somme vistose: adunque fu suggerito al Principe che un compenso n'avrebbe, levando i privilegj di sale, tabacco, acquedotti ec. alle Terre che li godevano. Il ripiego non si trovò pregiudicievole allo Stato; e non potendo i privilegiati mostrare monumenti che li sostenessero, furono loro tolti questi privilegj. Si disse in seguito che per questo alcune Terre già floride perirono. Le Terre però private dei detti privilegj, anzi tutti i sudditi a cui s'accrebbero nel 1763. le tasse de' generi che conducevansi alla Città (per cui e per altre cause le entrate Ducali, dopo i Farnasi, erano quasi il doppio), ebbero nelle intenzioni del Sovrano qualche compenso, colla licenza di poter travagliare servilmente in alcuni giorni dell'anno, che in prima festavansi. Alla concessione del Papa, pubblicata ai 9. dicembre, mentre altri applaudevano, altri davano biasimo. Lo stesso successe in occasione che si pubblicò nel 1764. la Prammatica, per cui vietavasi alle *Mani morte* il fare acquisti. Il fine di questa legge fu d'impedire che i fondi non passassero tutti agli Ecclesiastici. Il volgo nol comprese, e ne congetturò in vece freddezza per le cose di Religione. Questi eventi furono poi seguiti da una perdita molto dolorosa per noi. Accompagnava il R. Infante D. Filippo Duca N. S. la figlia Donna Luigia che maritavasi ad un Principe Spagnuolo. Con molto sfarzo e giubilo amendue, il padre e la figlia, vennero accolti in Piacenza nel 29. di giugno 1765.; di maniera che riconoscendo il S. N. ci promise che nel ritorno sarebbe qui trattenuto alcuni giorni, e ne fece scrivere dal suo Ministro che craci grato per le accoglienze fattegli. Partita da Tortona, ai 2. di

luglio la figlia, il Duca S. N. venne ad Alessandria, e qui, ai 10., lo colse una malattia violenta, per modo che, dopo pochi giorni, ce ne privò. Non so esprimere il dolore che provossi nell'udire l'infausta notizia, che rinnovossi nel 21. predetto, quando le di lui spoglie lugubrementemente e magnificamente convogliate dal Vescovo e Clero Piacentino, per poche ore di passaggio, furono osservate dai nostri.

L'Infante Don Ferdinando, d'anni 14., successe al Padre, confermando ne' loro impieghi i Ministri, tra' quali il primo luogo teneva D. Gullielmo du-Tillot. Questi, temendo che il giovine Principe non s'arrischiasse nella caccia, divertimento prediletto del Genitore, rimosse dalla Corte quanto potesse adescarvelo. Una seconda perdita dolorosa ebbe il Duca N. S. nella morte della Regina Elisabetta sua Ava. Intanto le vistosissime somme ch'egli trasse dalla Spagna e in quest'occasione e per l'Infantado, e la pensione ch'ebbe dalla Francia, impedirono che i suoi Stati si spogliassero di denaro, come avvenne a' tempi de' Farnesi. Ai 22. luglio del 1766. morì la Regina; ed ai 21. d'ottobre dell'antecedente anno perduto avevamo il Vescovo nostro Pietro Cristiani, persona di merito grande. A M. Pietro successe Monsign. Alessandro Pisani che prese il possesso della Piacentina Chiesa ai 22. giugno del corrente: incognito venuto poi a risedervi la sera dei 5. d'agosto. Il Tribunale detto *Regia Giunta di Giurisdizione* (eretto in quest'anno) che visitava le carte venute da Roma, e voleva esser inteso di molte cose spettanti al culto, e toglieva la forza coattiva ai Vescovi ed Inquisitori, turbò alquanto i principj del Vescovado di M. Pisani. Per confortarlo (nel gennajo 1767.) il Duca N. S. si dichiarò *Protettore, Difensore e Padre del Clero Secolare e Regolare*; fece degli assegni ai Parrochi poveri; sminuì le spese per le monacazioni; limitò le funeree comparse ec..

Il Duca Filippo rapito dalla morte innanzi tempo, non potè eseguire la progettata strada che comunicasse col Genovesato: questo grande impegno se l'assunse il Duca Ferdinando; e a spese delle Comunità di Parma e Piacenza, l'opera s'incominciò nell'anno corrente. Dell'altre spese si fecero ancora per le fortificazioni delle Città dello Stato, e per la fabbrica d'un Palazzo pel Principe. Gli aggravj imposti pei detti oggetti, incomodavano le borse: e un Breve del 1. febbrajo 1768. disturbò la quiete degli animi. Con esso il Papa condannava le procedure della Corte di Parma, come lesive de' diritti della Romana Chiesa ec.. Le differenze che quindi insorsero fralle due Corti ed altre che vi presero interesse, son note: onde, invece, dico che non era giunto ancora il Breve al suo destino, che i Gesuiti furono portati (nell'8. di febbrajo) fuori dello Stato del Duca. La destrezza con cui si eseguì questo trasporto, ed altri scabrosi affari, mostra quanto fosse forte

e vibrato il Governo. D'ordine del medesimo, fu pur soppressa la Bolla *in Coena Domini*, e si chiusero de' Conventi di Religiosi. Tolto il S. Ufficio, Monsignor Pisani, con una Pastorale dei 20. aprile 1769., esortò i fedeli a denunziare coloro che traviassero dalla Religione Cattolica, a lui od a' suoi Vicarj. Appoggiò poi la Pastorale un Editto della *Regia Giunta di Giurisdizione*, in cui encomiavasi lo zelo del Vescovo, e gli si prometteva ajuto ed un Assessore per assistere ai processi che fossero per occorrere.

Molt'altre cose si potrebbero aggiungere, relative ai cangiamenti che operò il Ministero in affari di culto esteriore e di governo Civile. La spessezza del Volume mi costringe a qui terminare le Storie nostre. Il matrimonio del Duca Nostro Signore coll' Arciduchessa d'Austria Maria Amalia, celebrato nel giugno 1769.: le mutazioni seguite, volendo il Principe di per se amministrare la giustizia a' sudditi: gl' impegni del Marchese du-Tillot per sostenersi nel Ministero in primo posto: la caduta di questi, avvenuta nel luglio 1771., ec. sono fatti tanto recenti che neanche abbisogna di richiamarli a memoria.



ANNOTAZIONI AL LIB. XXV.
DELLE
STORIE PIACENTINE

(1) Ai 2. di settembre 1634. uscì una Grida che vietava il vendemmiare prima de' 21. settembre per far vino: il far vino con *ulesi* o *mori* od altro che possa adulterare i vini: il meschiare il vino nuovo col vecchio o con acqua: il portare uva rossa in Città avanti il detto 21.

(2) Dalle crudeltà Spagnuole, seguite prima di questa rotta, si può arguire quanto avvenne poi. Uun Guardiano di S. Bernardino di Borgonovo così lasciò scritto in un Giornale: " Ai 13. giugno 1636., tornarono per due volte que' sacrileghi, e saccheggiarono più di cento volte tutte le celle, stanze, Chiesa, Sagristia, officine ec.. Mi condussero in Refettorio, lo chiusero, mi posero una bocca da fuoco al petto, dicendo voler denari. Mi condussero nel prato, mi tagliarono con un coltello sull' orecchia sinistra, mi diedero de'schioppi ne' fianchi, mi punsero con coltelli...., e mi fecero mille strazj per aver denari. A Fr. Pacifico posero un capestro al collo etc. etc.. „ Il medesimo P. Guardiano osserva: " E' cosa notabilissima che avanti il secondo saccheggio (di Borgonovo, successo ai 14. agosto) quasi tutto il Popolo era infermo, cosicchè il Curato ne comunicava per Viatico 10. o 12., e ne morivano 5. o 6.: e venuta questa gran tribolazione, per la quale tutti, così infermi a morte come si trovavano, fuggivano alla Campagna con li sani, non si sente che alcuno ne muoja: e benchè siano venute grossissime piogge, non ne muoja alcuno, benchè stiano così male nel dormire e profondati nell' acqua. Oh gran provvidenza di Dio! „ Sotto ai 4. di febbrajo 1637., così nota: " Si è pubblicata la pace. Il Duca ha ordinato subito che partano i Francesi, senza dar loro tempo che facciano fagotto. Gli ha fatti partire colla seguente astuzia. Finse una mostra generale per dargli la paga, e si condussero fuori porta S. Lazzaro: e tutti soddisfatti, invece di tornar dentro la porta, gli bisognò scaramucciare cogli Alemanni, quali erano apposta comparsi in quel luogo, per dar tempo di assicurare detta Porta. „

(3) Il Cardinale Farnese poc' anzi avea intimato alla Comunità di Piacenza di pagargli, entro un determinato tempo, una grossa somma di cui andava creditore. La Comunità si trovò costretta a vendere alcuni redditi, cercare de' prestiti ed accrescere il sale ec.

(4) Avendo S. A. S. concesso il transito a 1000. cavalli Francesi, con Grida del 16. settembre 1647. si calmierarono i viveri, affinchè nissuno da essi ripetesse più del giusto prezzo. In questo tempo, così richiedendo il buon governo, la Comunità nostra dovette formare un bilancio dell'asse suo passivo. Dal medesimo si rileva che ogn'anno si faceva un consumo in Città di circa 140m. staja di grano, e circa 66m. pesi di sale. Avanti il contagio, di sale si consumavano 88m. e più pesi.

(5) L'affare di Castro non terminò in questo, ma molt'anni appresso. Siccome cautava alcuni sovventori dei Farnesi, essi Farnesi nol potevan ricuperare, se non pagati i debiti. Questi era forse per iscontarli il Duca Ranuzio, o almeno egli chiese a tal oggetto de' grossissimi prestiti; ma il fatto è che Castro non uscì dal Dominio de' Papi.

(6) Gli *Atti del Pubblico* presentano talora qualche cosa di curioso; ma mancando del sapore d'antichità, si reputa pregio dell'opera non trattenervisi. Qui però accenno alcune Gride, potendo essere di qualche lume alla Storia nostra, e non trovandosi osservate nelle *Memorie Storiche* ec.. Sotto il 1652., 18. aprile, fu vietato l'andare a caccia d'ogni sorte di *selvaggiume* (escluse le passere e gli uccelli da *rama*): atteso che S. A. era certificata ora mai quasi in tutto restare estinte, non solo le lepri, ma i fagiani, pernici: e desiderava che si moltiplicassero i detti selvatici, non solo pel servizio della sua riservata, ma pel Pubblico ancora. Sotto il 1655., 19. maggio, fu posto un dazio sopra i contratti delle gallette e della seta. Poi trovatosi, per malizia di certuni, peggiorata la semente de' *Bigatti*, la quale avea un gran credito quando usciva di Piacenza, si vietò, ai 10. giugno, il vendere faloppia o gallettami inferiori, prima che fossero morti i vermi. Ai 2. giugno 1665., essendo il prezzo degli *Artichiocchi* in Città carissimo, mentre fuori era vile, si dieder degli ordini per levare i monopolj. Monopolj sopra li carcioffi? In qual depressione dunque era il commercio? Agli 8. maggio 1666. fu imposta una gabella di soldi 20. ad ogni pajo (mazzo) di carte da giuoco. Ai 12. gennajo 1669., Giacomo degli Abbò ebbe la privativa di vendere e noleggiare le maschere, le barbe ed altro per mascherarsi. Nel 1685., ai 15. settembre, si proibì il saltare e suonare nelle Ville, nelle Feste di N. S. G. Ch. e della B. V.; non meno che nelle feste de' Titolari delle Chiese, Oratorj ec.: si proibì anco agli Osti il tenere meretrici nelle osterie, permesso loro soltanto d'alloggiarle di passaggio per una notte.

(7) I Valligiani di Nure, atteso che nei giorni 9., 10. e 11. in cui cadeva la fiera della Bettola, veniva a cadere la fiera di nuovo introdotta in Piacenza, supplicarono il Duca a voler assegnare alla loro

fiera il 5., 6. e 7. di detto mese. N'ebbero rescritto favorevole ai 29. Giugno 1686..

(8) Il Duca mandò le sue argenterie alla Zecca di Milano, per coniar monete pei Tedeschi. Lo stesso fecero i Piacentini nel maggio 1693., come rilevasi da stromento di Bartolommeo Volpini dei 22. febbrajo 1694., in cui leggesi l'enumerazione degli argenti, col loro valore, dati dai Cittadini alla Comunità.

(9) Noi che viviamo, abbiamo inteso, mi si permetta il dirlo, le pazzie fatte da' nostri maggiori a giorni del Duca Antonio in tempo di Carnevale. A dir tutto in poco, alcune famiglie ruinarono i loro interessi per segnalarsi nelle invenzioni a divertir gli altri.

(10) Ai 18. di settembre, dal Governatore di Piacenza G. Politi fu posto un taglione di 50. Filippi a chi denunziasse l'autore dell'eccesso, seguito la notte precedente contro due copie dell'Editto Cesareo, affisso, giorni prima, nella Piazza del Duomo. Se volessi indicare le carte pubblicate in quest'occasione, farei un volume. Non devo però omettere, che agli 8. ottobre, il nominato Governatore con Editto notificò, essere volontà del Conte Stampa, Amministratore dei Ducati di Parma e Piacenza a nome dell'Infante D. Carlo, che rimangano in piena osservanza le leggi, editti etc., come a tempo de'Duchi Farnesi.

(11) La Regina avendo chiesto un sussidio straordinario, e trovandosi il paese, pella mancanza d'ogni mezzo, segnatamente di denaro, a causa delle passate emergenze, impossibilitato a soddisfarlo, furono nel 14. giugno 1742. eccitati tutti i ricchi ad imprestare i loro argenti, con promessa di restituzione e del frutto d'un 3. per 100.. La medesima Regina, ai 3. ottobre 1742., richiamò tutti i sudditi che militavano al servizio dei Re di Spagna e di Napoli ec., per essersi dichiarati, non ostanti i solenni contratti, suoi nemici.

(12) Ai 12. luglio, il Governatore di Piacenza, atteso i prezzi eccessivi delle cose commestibili, prescrisse: che il vino di buona qualità non si vendesse più di 2. zecchini la brenta, il vino mediocre più di lire 40. : il mezzo vino più di lire 20. : il grasso più di lire 30. al peso: il salame più di soldi 30. la libbra: il riso più di soldi 6. denari 6. la libbra: il butiro più di soldi 33. la libbra ec..

/ FINE DEL LIBRO XXV.

ED ULTIMO.

I N D I C E

A

- A** beti, grand'alberi, e foreste Tom. i. pag. 14, : ii. 58, 245, 263, 280.
 Abiti. Vedi Vesti.
 Adalberto figlio del Conte Ugo i. 52, 62, 74.
 — Viceconte di Piac. i. 43, 284.
 — Re, i. 51, 52.
 Adelaida Abb. di S. Sisto i. 301.
 — del Co. Adalb. i. 65.
 — del Co. Wifredo i. 69.
 Adelinda Contessa i. 49.
 Adriano VI. Papa iii. 62.
 Agazzano ii. 84, 95, 108, 118, 183, 240.
 Agazzari Gio. Cronista i. X. : ii. 232, 273, 294, ec.
 Agilolfo Re, i. 29.
 S. Agnese soborgo i. 77, 254.
 S. Agostino Ch. e Can. iii. 163, 205.
 Aicardo Arciv. di Milano ii. 16.
 — Vesc. di Piac. i. 64.
 Aidolfo Gastaldo di Piac. i. 32.
 Alberto Vesc. di Piac. i. 172, 174.
 — Conte i. 68, 117.
 — Retore di Piac. i. 109.
 — di Riprando i. 72.
 Alberoni Cardinale Giulio iii. 241, 242, 247, 250.
 Aldobrandini Duchessa Margherita iii. 220, 222.
 Aldo Vesc. di Piac. i. 72, 79, 80, 118.
 Alessandro III. Papa, i. 93, 106, 108, 109, 173.
 — V. Papa ii. 106, 207, 275 : lo stesso che F. Pietro Vesc. di Piacenza 63, 64, 82.
 Alessandria i. 106, 109, ... 113, 121.
 Alidosio Cardinale iii. 23.
 Amelgiso Vicec. di Piac. i. 46.
 Amidano Niccolò Vesc. di Piac., ii. 207, 217, 230, 234.
 — Galeazzo, ii. 171, 234.
 dell'Andito 84, 226. V. Landi.
 — Bonizzone i. 84, ... 144.
 TOMO III.
- Federigo Tom. i. pag. 171, 191, 196, 199.
 — Fiamingo i. 178, 199, 243.
 — Galvano i. 178, 197, 209, 210.
 — Guglielmo i. 138, ... 147, 158, 163.
 — Giannone milite i. 143, 158.
 — Guizzardo i. 173, 197, ... 199.
 — Manfredo i. 257, 259, 272, : ii. 4, 5, 8, 10, 11, 14.
 — Obertino, i. 229, ... 234, 246, ... 253, : ii. 58.
 — Co. Ubertino, i. 169, 171, 177, ... 212, 222, : ii. 32, 220.
 Anfiteatro di Piacenza i. 16.
 Angilberga Imperatrice i. 34, 36, 44, 45, 56.
 Anguissola ii. 156, 19, 274, 167, 108, 179, 200, 202, 210, 274, 90, 91, ec.
 — Bernardo, ii. 26, 28, 156, 274, 292.
 — Carlo ii. 266, 274.
 — Gio. ii. 59, 66, *item* 194, 202, 208, 212, 217, 220, 231.
 — Co. Gio. iii. 134, 138, 152, 156, 164, 172, 176, 204.
 — Lanzalotto i. 227, 229, 234, 258, 262, : ii. 2, 3, 26.
 — Co. Onofrio ii. 242, 243, 246.
 — Mario iii. 8.
 — Pietro iii. 35.
 Annibale Cartaginese i. 2, ... 5.
 S. Antonino, Chiesa e Canonici i. 31, 34, 40, 43, ... 48, 52, 53, 59, ... 63, 67, 68, 72, 77, 80, ... 83, 93, 98, 99, 103, 111, 113, 117, 144, ec. ii. 48, 68, 69, 73, 139, 199, 228, 295.
 S. Antonino Castello ii. 21, 92, 100, 109, 116, 204 : iii. 10, 125, 127.
 — Protettore di Piac. i. 20, 21, 23, 24, 49, 31, 38, : ii. 47, 247, : iii. 224.
 Anselmo medico i. 109, 112.
 Arcelli ii. 97, 108, 111, 201, 203, 210, 284, 124, 125, 155, 274.
 K k

- Bartolom. Tom. ii. pag. 104,
 128, 134, 171, 179, 191, 215.
 — Filippo ii. 104, 105, 106, 112,
 116, 121, ... 129, Elena ii. 126, 129.
 — Gio. ii. 113, 152, 171.
 — Lazaro, ii. 129, 155, 165, 212,
 215, 232.
 — Lionardo Milite i. 229, 233, 235,
 244, ... 246, 261, 263, 269, 271, :
 ii. 12.
 Archivj pubblici iii. 88, 219, 239.
 Arcivescovi di Piac. i. 53, 60 : iii. 55.
 Arduino Vesc. di Piac. i. 81, ... 83,
 86, 87.
 — Re, i. 61, 62.
 Ardizzone Vesc. di Piac. i. 120, 121, 131.
 Arena Vinciguerra ii. 212, 222, 274.
 Arigone Pier Paolo iii. 170.
 Ariano Bernardino iii. 35, 62, 78.
 Arma o Stema di Piac. ii. 161, 217,
 233, 243, 294, : iii. 110.
 Arnaldo Barbavara i. 92, 95, 103.
 Arnolfo Re I. 45, 46.
 Artaria, Francesco ii. 275.
 Atti i. 61, 67, 69, 83, 95, 108, 112,
 137, 148, 170, 208, 210, 222, 265,
 268 : ii. 10, 15, 33, 154, 160, 182,
 216, 238, 255, 264, 276, 295 : iii. 91,
 115, 116, 120, 125, 157, 160, 178,
 179, 206, 228, 245.
 Artisti ii. 17, 26, 79, 156, 163, 182,
 237, 276, 295, : iii. 113, 116, 153,
 157. V. Paratici.
 Ascario Co. di Bardi ii. 55.
 Attendolo Francesco ii. 167.
 Aucia Contea i. 49, 62, 74, : ii. 274.
 V. Cortemaggiore.
 Aucut Gio. ii. 50, ... 53, 76.
 Augustolo Imperat. i. 22, 25.
 Avito Imp. Vesc. di Piac. i. 22.
 degli Avvocati Oberto Vesc. di Piac.
 i. 223.
 d'Austria Re Filippo iii. 159, 167, 176,
 177, 196.
 — Massimiliano iii. 159.
 — Duchessa Margher. iii. 125, 196,
 198, 205, 214, 216.
 — Imperatrice M. Teresa iii. 246.
 Azzone Cardinale i. 80, ... 83.
- B**
- Bagarotti Tom. ii. 143, 274, 275.
 — Abb. M. Antonio iii. 208.
 Balestracci Fr. Francesco iii. 209.
 Baliano o Bajam usur. ii. 260.
 delle Banche Francesco merc. ii. 134.
 Banco della Crociata ii. 236.
 Banduchi ii. 25, 266, 276, 292. Nic-
 colò Cronista ii. 266. 273.
 Barattieri ii. 26, 209. Antonio 109,
 141, 156. Alberico iii. 45. Bartolom.
 ii. 200. 209, 212, *item* iii. 35, 45.
 Francesco iii. 128.
 Bardi i. 46, 115, 166, 170, 184, 189,
 190, 191, 199, 200, 225, 228, 229,
 262, 268, : ii. 11, 12, 55, 59, 98,
 141, 208, 210, 212, 220, 235.
 Bargone i. 117, 118, 120, 134.
 Bariani ii. 123, 156, Fr. Niccolò 275.
 Barni Giorg. Vesc. di Piac. iii. 240, 244.
 S. Bartolommeo Chiesa ii. 144, 239, :
 iii 210.
 Baselica Duce i. 52, 62, 74, ii. 30,
 58, 75, 77.
 Basilea. V. Concilio.
 Beccherie e Beccaj ii. 175, 256, : iii.
 177, 191.
 de' Beccheria ii. 43, 166, 124, 260,
 262, 266.
 Benedetto XII. Papa ii. 17, 22, 23.
 S. Benedetto Chiesa e Monast. i. 234, :
 ii. 69, 192, 263, : iii. 163, 178.
 Benedetrine Chiesa (delle) iii. 239.
 Benefizj Ecclesiastici V. Provvigioni del
 Vescovado ec.
 Benefici al Pubbl. ii. 11, 33, 44, 167,
 268, ec.
 Benscolo Conte Alberto iii. 10.
 Berengario I. Imp. e Re. i. 44, ... 48.
 — Re i. 50, 51.
 S. Bernardino da Siena ii. 159.
 Bernardo Re i. 32, 39.
 Bernardo Vesc. di Piac. i. 45.
 Berningo longobardo i. 65.
 Berta figlio del Co. Wifredo i. 288.
 Bertolè Contadino fazioso iii. 19.
 Billia Paolo iii. 13.
 Biron Maresc. Guglielmo ii. 9, 10, 52.

- Bobbio** Tom. i. p. 49, 50, 63, 65, 108, ... 117, 132, 135, 137, 140, 209, 220, 225, 226, 234, 246, 257, 269, : ii. 11, 28, 41, 77, 94, 144, 177, 224, 250, 275.
- Bocca d'Adda** i. 64, 68, 88.
- Boccarile Gabriel** iii. 161, e seg. 164.
- Boderado Co. Pal.** i. 35, 41.
- S. Bonaventura Card.** ii. 77.
- Bonifazio Vesc. di Piac.** i. 29.
- Bonizone Vesc. di Piac.** i. 20.
- Borbone Duca Carlo** iii. 52, 82.
- **Inf. D. Carlo** iii. 244, 245.
- **Inf. D. Filippo** iii. 246, ..., 251.
- **Inf. D. Ferdinando** iii. 252, 253.
- Borghetto Pietro Ingegnere** i. 210.
- Borgli di Piacenza** i. 77. 141, : ii. 204, 239.
- Borgonovo** i. 122, 131, 148, 189, 244, 246, 263, : ii. 49, 74, e segg. 87, 101, e seg. 126, e seg. 165, 178, 214, 215, 237, 244, 248, ec.
- Borgo S. Donnino** i. 72, 84, 115, ... 118, 120, 122, 123, 129, 131, 134, ... 139, 159, 161, 181, 190, 203, 207, 257, ec. : ii. 9, 30, 41, 94, 97, 107, 109, 157, : iii. 211, ec.
- Borgo Val di Taro** i. 143, 170, 174, 196, 228, 229, 264, ec. : ii. 40, 90, e seg. 120, : iii. 169, 212.
- Borla Alessand.** iii. 204. **Gio. Franc.** 99.
- Borromei Borromeo Co.** ii. 90, e seg. 107, 118, 135.
- **S. Carlo** iii. 202, 208.
- Bosello Gio.** iii. 157.
- Bosone Conte** i. 65.
- **Co. di Bardi** i. 200.
- **Vescovo di Piacenza** i. 50, 51.
- Braciforte Paolo** ii. 108. **Antelotto** 26.
- Branca Vic. Vesc.** i. 103.
- Brandolino Tiberto** ii. 220.
- Brevi di Papi antichi** i. 322, 325, : ii. 296, 297.
- Breviario della Chiesa Piac.** iii. 38.
- S. Brigida Cappella e Borgo** i. 64, 77, 84, 88, 90, 114, 141, ec.
- Brippio Delfino** ii. 104. **Gio. Paolo** 119, 143, 148.
- Brittogare che?** ii. 55.
- Bruno Gio.** Tom. iii. pag. 206.
- Bucicaldo Lemeingre Gio.** ii. 92, 106, ... 109, 145.
- Buchiarello Antonio** iii. 160.
- Burali B. Paolo Vescovo di Piac.** iii. 204, 207, 210.
- Buso.** Vedi **Co. P. M. Scoto.**

C

- Caccia** ii. 22, 42. **Artemio** 60, 63, 79, 81. **Bartolom. nominato al Vesc. di Piac.** 106, 115.
- **Prete Consolo** i. 137.
- **Rogero Vesc. di Piac.** i. 220, : ii. 22, 30, 37, 42.
- Caccio Fulco Capit. de' Mercanti** i. 209.
- Caccie, e pesche** i. 91, 96, 140, : ii. 58, 62, 77, 83, 158, 184, 191, 252, 281, : iii. 124, 203, 247, 255.
- Cadeo** i. 228, 239, 252, 268.
- Caimi** ii. 59, 78, 109. **Bronzino** 23, 38.
- Calegari Gio. Andr.** iii. 225.
- Calisto II. Papa** i. 80, 82.
- Campagna (S. M. di) Chiesa** iii. 179.
- Campanano Bertolino Drapp.** ii. 79.
- Campesio Gio. Vesc. di Piac.** ii. 218, 222, 234, 256, ... 258, 282, 284, 288.
- Campeggio Loreazo** iii. 44 e seg.
- Campi lo Storico Can. P. M.** iii. 238.
- di Candia Fr. Pietro Vesc. di Piac.** V. **Alessandro V.**
- Cane Facino** ii. 96, 99, 100, 153.
- Capelli Biagio** ii. 38, 41, 43, 70.
- Caracciolo Antonio** ii. 178, 265.
- Carcano Fr. Mich. Predic.** ii. 253.
- Cardona Raimondo** ii. 22, 29, *item* iii. 41, 45, 49.
- Carestie** i. 27, 53, 70, 111, 143, 151, 162, 206, 207, 235, 237, ec. : ii. 46, 53, 87, 179, 196, 222, 245, 257, 260, 262, 264, ec. : iii. 20, 25, 96, 118, 119, 232, 247, 249, ec.
- de Cario Bernardo Vesc. di Piac.** ii. 7, 10, 21, 37, 257.
- **Oberto** i. 250 : ii. 2, 3, 4, 28, 297, 300.
- **Tedaldo** i. 231, 234, 235.
- **Bernabò Milite** i. 235.
- **Priore Ribaldo** i. 268 : ii. 2, 28.

- Carlo Magno Imp. Tom. i. p. 31, 32.**
Carlo II. Imperat. i. 43.
Carlo III. Imperat. i. 43, 44.
Carlo IV. Re ii. 42, 83.
Carlo V. Imperatore iii. 76, 91, 97,
 100, 115, 124, 130, 132, 138, 153,
 176, 178, 198.
Carlo VI. Imperat. iii. 245, 246.
Carlo VI. Re di Francia ii. 63, 66,
 85, 92, 93, 106.
Carlo VII. Re di Francia ii. 216.
Carlo VIII. Re di Francia ii. 268,
 270, 272: iii. 2.
Carmagnola Co. Franc. ii. 121, 122,
 124, 126, 128, 133, 150, 153, 157,
 163, 171, 176.
Carmine Chiesa iii. 179.
Carpaneto i. 268, 273.
Carta iii. 206. Bambagina ii. 33.
de Casate Ramengo Pod. ii. 23.
Casati Pellegrino e Lodov. iii. 150.
Caselle Landi iii. 218.
de Cassio Giac. Giur. ii. 19, 37.
Cassola ii. 280, 256, 276, 280, 282.
 — Caval. Luigi ii. 280: iii. 45, ec.
Castello eretto dal Duca P. Luigi iii.
 133, 154, 159.
Castell' Arquato i. 55, 113, 118, 132,
 137, 143, 148, 160, 175, 234,
 235, 237, 243, 245, 247, 250, 252,
 254, 256, 260, 262: ii. 4, 8, 13,
 22, 24, 31, 45, 57, 69, 72, 90, 92,
 95, 98, 101, 107, 108, 111, 113, 118,
 120, ... 124, 139, 141, 146, 148, 158,
 179, 194, 210, 218, 220, 237, 246,
 262: iii. 94, 100, 118, 125, 187, ec.
Castelli Gio. Bat. Visit. Ap. iii. 213.
Castel nuovo bocca d'Adda i. 88, 114,
 126, 131.
Castel nuovo Piac. i. 89, 116, 135,:
 ii. 27, 106, 108, 112, 113, 208,
 212, 220, ec.
Castel S. Gio. Olubra i. 151, 160, 168,
 189, 219, 223, 232, 246, 249, 250,
 253, 261. 262: ii. 5, 17, 49, 51, 67,
 74, 87, 97, 101, 102, 108, ... 110,
 124, 126. 128, 143, 152, 158, 165,
 171, 177, 182, 195, 201, 231, 250,
 263, 266, 281: iii. 125.
Gastiglione Tom. ii. pag. 121, 240,
 176.
 — Branda Vesc. di Piac. ii. 96,
 97, 106, 109, 115, 184.
Castagneto Bernardo i. 180, ec.
de Castiono Francesco eletto Vesc. di
Piacenza ii. 48.
Catarisino Vesc. di Piac. i. 30.
Cavalcabo March. Corrado i. 84. Car-
lo ii. 98, 99.
 — Giacomo i. 167, 243.
 — Guglielmo i. 228, 229.
Censimento i. 17: ii. 216, 239: iii.
 131, 220, 251.
de Centuerj Guglielmo Vesc. di Piac.
ii. 60, 63, 81.
Chiapponi ii. 179, 276. Gabriele ii.
 212, 222, 251, 274. Gherardo i. 231.
Chiaravalle Chiesa e Mon. i. 83, 84,
 87, 161: ii. 27, 64, 69, 188.
Chiese. V. i loro rispettivi titoli.
Chiesa Matrice, e Canonici, i. 31, ...
 34, 41, 43, ... 47, 59, 61, 63, 67,
 68, 81, ... 83, 87, ... 89, 104, 105,
 111, 118, 120, 121, 130, ... 135, 138,
 142, ... 144, 208, 252, 270: ii. 42,
 45, 48, 53, 60, 69, 80, 81, 89, 93,
 102, 111, 139, 164, 174, 182, 197,
 199, 207, 211, 213, 222, 225, 228,
 229, 258, 266, 271, 284, 294.
Cicogne i. 258.
Cigala Gio. ii. 175, 179, 212, 221, ec.:
 iii. 30.
Cipriano Lamberto i. 235, 245.
Città di Piac. in argento iii. 160.
 — sua origine i. 2 ... 10. Suo recinto
 i. 77, 92, 146: ii. 134, 227. Suoi ab-
 bellimenti i. 141: iii. 39, 105, 123,
 127, 128, 131, 178, 245, ec. Sue
 mura ec. V. Fortificazioni, Porte.
Cittadella Palazzo Ducale iii. 199.
 — di strada levata ii. 24, 45, 52.
Clemente VII. Papa iii. 77, ... 98.
Clero. V. Chiesa Matrice, Disciplina
Ecclesiastica, Taglie ec.
Clero, esenzioni, ed aggravj dopo il
 1500. iii. 54, 68, 88, 90, 239, 249.
Cocenate Pietro Vesc. di Piac. ii. 42,
 47, 48.

- Godogno aggregato alla Cittad. di Piacenza** Tom. ii. pag. 269.
Coglioni Bartolom. ii. 197, 199, 214, 218, 226, 249.
Collegio Alberoni iii. 247, 250.
Collegi de'Giudici e de'Dottori e Lauree ii. 63, 133, 256, 274.
Colombo famiglia ii. 68.
 — **Cristoforo lo scuopritore dell'Indie** ii. 276.
 — **Petraccio** i. 232. **Pier M.** ii. 252.
S. Colombano di Bobbio i. 49, 64.
Coltivazione iii. 243, 254.
Commedia (Sala di) iii. 218.
Commercio iii. 205, 209, 243, 255. **V. Mercatura ec.**
Compartito delle gravezze ii. 172, 180, 214, 239, 249 : iii. 95, 96, 131, 137, 200.
Compiano i. 85, 86, 196, 212 : ii. 11, 98, 141, 159, 178, 198, 208, 210, 219, 235 : iii. 169, 196.
Concilio di Basilea ii. 173, 175, 176, 187, 188, 190, 207, 275.
 — **di Piacenza** i. 71, 82.
 — **di Costanza** ii. 150.
 — **di Pisa** iii. 25, ec.
Concordie antiche tra l' Imp. ec. e il Com. di Piac. i. 310, 313, 318.
Confaloniere Lantelmo i. 72. **Paolo** i. 232, 233. **Giacomo Milite** i. 271. **Gian. Luigi** iii. 135, 138, 156, 161, 164, 175. **Filippo** ii. 66.
Consiglio di Giustizia ii. 85. iii. 130, 201, 218.
Consoli: Formole di Giuramento i. 107, 320, 328, 331.
 — **del Comune** i. 81, 83, 85, 93, 104, 106, 107, 110, 111, 113, 116, ... 120, 130, ... 136, : ii. 296.
 — **de'Mercanti** i. 108, 111, 204, 205.
 — **di Giustizia** i. 104, 107, 112, ec.
Consorzio Società i. 182, e seg.
Consorzio dello Sp. S. ii. 88.
Conti di Piac. i. 33, 53, 66, 67, 80, 81, 86, 95, 113, 117, ec. **V. Decreti.**
Contribuzioni, ossia gravezze i. 29, 84, 85, 91, 93, 95, 99, 110, 112, 119, 187, 236, 245, 247, 252, 255, ... 270. ii. 2, 3, 10, 14, 16, 17, 36, 41, 42, 44, 45, 47, 57, 61, 63, 66, 85, 89, 158, 162, 165, 168, 171, 178, 213, 216, 218, 245, 257, 262, 263, 264, 265, 267 : **T.** iii. p. 15, 21, 24, 43, 51, 53, 69, 79, 80, 83, ... 85, 88, 92, 95, 97, 100, 102, 116, 121, 131, 155, 158, 167, 171, 172, 174, 175, 177, 199, 205, 209, 211, 238, ... 242, 249, ... 252. **V. Dazj, Esezioni, Taglie.**
Coppalata Filippo M. iii. 8.
 — **Fabbio** iii. 197, 199.
 — **Giannino** i. 269.
da Coreggio Giberto i. 226, 237, 243, 250.
 — **Matteo** i. 162.
Cornale Giacopo ii. 275.
Cornazzano Antonio ii. 275. **Bonifazio** 212.
S. Corrado ii. 25.
Corradino Re i. 184, 185, 189, 190.
Corrado I. Imperatore i. 62, 64.
 — **I. Re** i. 71, 72.
 — **II. Re** i. 84, 88.
 — **da Podenzano Notajo** i. 163.
Corte Maggiore ii. 94, 147, 193, 274, 294 : iii. 148. **V. Aucia Contea.**
Corvi Lazaro ii. 167.
Cossadoca Vicedomino Vesc. di Piac. i. 136, 140, 144 : ii. 13.
Costumi i. 30, 31, 46, 52, 53, 63, 65, 69, 71, 80, 81, 83, 84, 85, 86, 88, 94, 96, 107, 112, 116, 118, 120, 122, 129, 133, 141, 142, 148, 164, 168, 179, 182, 183, 204, 208, 210, 217, 224, 227, 230, 234, 236, 238, 247, ... 251, 259, 264, 267, 268 : ii. 10, 25, 57, 62, 65, 67, 68, 71, 76, 88, 153, 157, 159, 161, 167, 169, 175, 180, 195, 199, 211, 220, 224, 238, 239, 260, 265, 267, 293, 296, 300 : iii. 4, 6, 93, 102, 119, 125, 127, 132, 137, 139, 140, 155, 160, 171, 174, 179, 200, 201, 204, 207, 211, 220, 227, 237, 244. **V. Opinioni, Pene, Vesti, Regali.**
Costumi degli Ecclesiastici, e Pratiche religiose i. 34, 43, 44, 46, 47,

49, 50, 53, 54, 63, 65, 66, 67, 69,
71, 80, 81, 83, 86, 89, 104, 118,
130, 132, 136, 173, 176, 178, 183,
207, 208, 215, 230, 252, 256, 258,
268, 270: T. ii. p. 10, 36, 37, 42,
45, 48, 54, 61, 64, 73, 79, 81, 87,
88, 119, 139, 142, 144, 154, 159,
163, 169, 173, 176, 190, 196, 197,
207, 215, 217, 222, 223, 225, 232,
234, 235, 237, 248, 253, 254, 256,
258, 260, 262, 267, 269, 272, 280,
282, 285, 287, 288, 294: iii. 207,
214, 224, ec.
de Cotonò Fortunato ii. 138.
Cotrebbeia (S. Pietro) i. 76, 90, 92.
Crastoni Fr. Gio. ii. 275.
Crema Città i. 89, 115: ii. 69, 230,
258: iii. 214.
Cremona i. 2, 49, 71, 82, ... 94, 100,
105, ... 118, 121, 131, 132, 135,
... 150, 158, ec.: ii. 28, 77, 98,
116, 147, 164, 167, 198, 200, 274,
295, ec.
Crescenzi P. Gio. iii. 238.
Cribello Giacomo iii. 9.
Cristiani Pietro Vescovo di Piacenza
iii. 249, 252.
Cronisti Piac. i. VII. XI.: ii. 273,
274: iii. 184, ec.
Carlo strumento di castigo ii. 57, 76.

D

Dagiberto Castaldo di Piac. i. 30.
Dandolo Gerardo ii. 200, 203, ... 205.
Date di Carte ec. i. 38, ... 41, 55, ...
60, 74, ... 78, 101, 125, ... 127,
187: ii. 85.
Dazj i. 111, 247, 263, 266: ii. 24,
35, 162, 172, 178, 184, 219, 220,
239, 247, 259, 262: iii. 218, 250,
251. V. Contribuzioni, Esenz. ec.
Decreti e Giudizj fatti dagli antichi
Conti ec. i. 277, 278, 280, 284, ...
286, 290, 293, 296, 306: ii. 22, 42.
Decreti Vescovili antichi i. 295, 307.
Detsalvo Avvocato Ret. ec. i. 116.
Diani Card. Piet. i. 113, 117, 120, 134.
Dionigi Vesc. di Piac. i. 65, ... 68.

Disciplina Ecclesiastica. V. Costumi
Ecclesiast., Metropolitan, Provvigioni del Vescovado ec. Processioni,
Riforme, Sinodi ec.
Divozioni pubbliche V. Processioni.
Doara Bosio Tom. i. pag. 72, 173,
182, 185, 211.
— Alberto di Ribaldo i. 72.
— Gerardo i. 182, 183.
Domenicani ii. 13, ec. 197, 258.
Domenichi Gio. M. iii. 154.
Donativi. V. Regali.
Donato Vesc. Vesolano i. 64.
Donazioni antiche, ec. i. 279, 288,
292, 302, ec.
S. Donnino Chiesa i. 77: ii. 38.
Donnino Vesc. di Piac. i. 30.
Dottrina Cristiana iii. 204, 217, 245.
Duomo iii. 192. V. Chiesa Matrice.
Dux Florentiolæ i. 84.

E

Ebrei ii. 172, 173, 175, 189, 222,
236, 241, 256: iii. 18, 21.
Editti del Principe ii. 57, 62, 180,
198, 256, 269, 271.
Egidio Card. Legato ii. 70.
— Vesc. di Piac. i. 144, 147, 151.
Elmerico Vicec. di Piac. i. 46, 290.
Ena i. 85, 86, 117.
S. Enrico I. Imperatore i. 61, 62.
Enrico II. Imp. i. 64, ... 66.
— III. Imp. i. 66, ... 72, 79, 84.
— IV. Imp. i. 79, ... 84.
— V. Imp. i. 113, ... 129, 134.
— VI. Imp. i. 233, 236, 250.
Enzo Re i. 150, ... 152, 158, 161.
Eriberto degli Avogadri Vesc. di Piacenza
i. 70.
Ermengarda figlia dell'Imp. Angelberga
i. 45, 49, 56, 58.
Erorio Vesc. di ... i. 34.
Esenzioni e Diminuzioni d'aggravj i.
194: ii. 12, 13, 16, 20, 22, 23, 30,
35, 47, 55, 59, 61, 62, 66, 67,
119, 158, 165, 167, 172, 173, 178,
179, 191, 194, 216, 218, 221, 239,
240, 247, 259, 260, 261, 292.

d'Este famiglia Tom. i. pag. 260, :
 ii. 50, 53, 157, 166, 268.
 — Azzo i. 260.
 — Marchesi Oberto ed Ugo i. 63.
 — Taddeo ii. 200, 202, ... 205.
 Everardo Conte i. 41, 68.
 Everardo Vesc. di Piac. i. 34, 45, ... 47.
 S. Eufemia Chiesa i. 77, 80, 217 : ii.
 60, 140.
 Eugenio III. Papa i. 87, 88.
 degli Eustachj ii. 200.

F

Facini di Bardi i. 166, 269.
 Falchetto Egidio iii. 126.
 Farnese Cardin. Alessandro iii. 117,
item 121, 198.
 — Duca Alessandro iii. 203, 207,
 209, 211, 217, 218.
 — Duca Antonio iii. 243.
 — Elisabetta Regina di Spagna iii.
 242, 244, 247, 252.
 — Duca Francesco iii. 241, 242.
 — Duca P. Luigi iii. 117, 125, ... 137.
 — Duca Odoar. iii. 221, 232, ... 237.
 — Duca Ottavio iii. 161, 166, 196.
 ... 198, 206, 209, 213, 215, 216.
 — Ottavio iii. 221, 222.
 — Duca Ranuzio I. iii. 205, 215.
 217, ... 221.
 — Duca Ranuzio II. iii. 237, ... 240.
 Farrattino Bartolom. iii. 78, ... 90.
 Fayette Antonio iii. 16.
 Federigo I. Imper. i. 88, ... 96, 101,
 ... 118.
 — II. Imper. i. 134, 151, 159,
 161, 165, 167, 173.
 — III. Imper. ii. 216.
 — eletto Vesc. di Piac. i. 103, 104.
 Felino i. 85, 86, 122.
 da Feltro Fr. Bernardino ii. 267, 268.
 Ferdinando Re ii. 261, 265, 267.
 Ferrerio Filiberto iii. 98.
 Ferrari Alberto ii. 216, 218.
 — Gio. Pietro 293.
 Ferriere ii. 264 : iii. 207.
 Feste di Santi ii. 248 : iii. 30, 208,
 217, 251.

Feste pubbliche Tom. i. p. 119, 264 :
 ii. 5, 12, 44, 47, 151, 157, 166,
 168, 169, 174, 212, 215, 216, 219,
 221, 247, 248, 251, 261, 272, 292 :
 iii. 91, 98, 101, 115, 124, 125, 129,
 130, 133, 150, 162, 175, 197, 203,
 209, 216, 239, 243, 250.
 Fiera (campo della) i. 107, 112, 133,
 148, 153, 220, 264 : ii. 11, 74 :
 iii. 123.
 Fiere e Mercati i. 70, 108, 112, 133,
 196, 210 : ii. 211, 243, 248, 255 :
 iii. 29, 39, 94, 96, 214, 222, 250,
 255.
 Filippo. V. Re di Spagna iii. 245.
 Fieschi i. 196, 202 : ii. 20, 22, 120,
 164, 184, 203, 261.
 Fisiraga Bassiano i. 234.
 Filonardo Card. Ennio iii. 119.
 Fiorenzuola i. 48, 52, 84, 88, 115,
 132, 135, 144, 148, 152, 166, 184,
 221, 225, 237, 247, 250, 253, ...
 257, 261 : ii. 5, 9, 12, 15, 20, 21,
 30, 56, 77, 83, 106, 112, 118, 121,
 128, 149, 161, 164, 193, 205, 209,
 210, 211, 230, : iii. 125, 128.
 Floriano Vesc. di Piac. i. 30.
 Fodesta i. 153, 159, 254, 257 : ii.
 162, 201.
 Fodesta (Cittadella di) ii. 52, 59, 74,
 110, 201, 204, 257.
 Fogliano Corrado ii. 240, e seg. 246.
 De Foix Duca Gastone iii. 25.
 Fombio i. 140, 155, 250, 252.
 Fondolo Cabrino ii. 91, 98, 123, 129,
 147.
 Fontana di Teodorico, ossia Fredda i.
 82, 150, 152, 159, 225.
 — di Castello i. 149, 168, 189.
 — famiglia i. 182, 195, 220, 221, 229,
 245, 247, 250 : ii. 3, 18, 24, 27, 275.
 — Alberto i. 172, 177, 179, 181,
 182, 188, 191, 195, 198, 202, 206,
 209, 218, 219 : ii. 299.
 Fortificazioni, mura e fosse della Cit-
 tà i. 16, 35, 39, 77, 83, 84, 88, ...
 94, 107, 112, 132, 146, 148, 153,
 156, 233, 251, 252, 254, 256, 263,
 264, cc. : ii. 8, 19, 22, 24, 41, 45,

- 52, 155, 157, 163, 166, 168, 202, 204, 214, 227, 239, 242 : Tom. iii. pag. 79, 80, 82, 87, 101, 120, 124, 127, 158, 222. V. Porte.
- S. Francesco Chiesa e Conv. i. 208, 210, 259, 270.
- Francesco I. Re di Francia iii. 47, 51, 60, 63, 76, 79, 85, 99, 124.
- Fransperch Giorgio iii. 81.
- Freddi straordinarij ii. 90, 196, 252, 260, 285, 287 : iii. 25, ec. V. Stagioni.
- Fremis Viceconte i. 47.
- S. Fulco eletto Vescovo di Piac. 134, ... 136.
- Fulco Avvocato i. 118.
- Fulgosii i. 141, 221, 231, 234, 243, 269 : ii. 31, 90, 137, 191, 299.
- Gio. Vesc. di Pavia ii. 25.
- Filippo Vesc. di Piac. 174, 177, 178, 182, 220.
- Rafaello ii. 191, 275.
- Fumo Fr. Bartolom. iii. 73, 170, ec.
- Fustemberg Co. Enrico i. 204, 205.
- G**
- Gaboardo Conte i. 144.
- Gambacurta Gio. ii. 91, 97, ec. 25, 129.
- Gambara Card. Uberto iii. 120 ... 126.
- Gambarana Co. Gio. Giacomo iii. 21.
- Gandolfo Co. di Piacenza i. 49.
- Gariverto i. 243.
- Gavina Vincenzo iii. 92, 93.
- Gaufrido Giacomo iii. 237, 238.
- Gelasio Papa i. 80.
- Genesio viv. alla lomb. i. 63.
- Gentili Rainerio iii. 53.
- S. Gerardo Vesc. di Potenza i. 80.
- Gerardo Diacono ec. i. 63.
- Prete Elemosiniere ii. 44, 71.
- Giacomo Card. e Vesc. Prenest. i. 144, 145.
- Giacomo eletto Vesc. di Lodi i. 136.
- Gjandemaria Gherardo Vesc. di Piac. iii. 244, 249.
- Giuseppe Vesc. iii. 238, 240.
- S. Gio. Chiesa e Con. i. 211, 251, 259, 270 : iii. 179. V. Domenicani.
- S. Gio. de Domo Chiesa Tom. i. pag. 54, 107, 133, 258 : ii. 252, 254, 282 : iii. 127.
- Gio. XXII. Papa i. 268, 270 : ii. 2, 4, 7, 12, 15, 16, 31.
- Gio. XXIII. Papa ii. 111, 115, 116, 120.
- Giovanni I. Vesc. di Piac. i. 29.
- II. Vesc. di Piac. i. 30.
- III. Arcivesc. di Piac. i. 53, 54.
- Vesc. eletto di Piac. i. 87 ... 89.
- Co. di Bardi i. 115.
- Battista Fr. Predicat. ii. 197.
- Re di Francia ii. 66.
- Re di Boemia ii. 14, 15.
- Gilio Tommaso Vesc. di Piacenza iii. 211, 213.
- de' Giorgi Corrado Vesc. di Piac. ii. 56, 59.
- Giostra ii. 268.
- Gisaligio i. 190, 191, 213.
- Giuochi ii. 160, 184, 256, - 160, 162, 175, 207, 150, 269 : iii. 63, 123, 228.
- Giulio II. Papa iii. 24, 33, 41.
- Giuliano Vesc. di Piac. i. 32, 39.
- Giureconsulti Piacent. ii. 25, 56, 85, 175, 256, 270, 273, 275, 293 : iii. 181, 183.
- S. Giustina Protettrice di Piac. i. 43, 53, 54, 61, 70, 82, 84, 183 : ii. 229.
- Gondebaldo Re i. 26.
- Gonzaga ii. 140, 204.
- Ferrante iii. 133, 136, 138, 152, e seg. 162, 167, e seg. 172, 175, 176.
- Goro de' Gherii iii. 49, 76.
- Gosselini Giuliano iii. 174.
- Gozzadini Gio. iii. 38, 42.
- Grammatica (Maestri di) ii. 26, 156, 170, 175, 292 : iii. 182.
- Grassa Antonio ii. 167.
- Gravago Cast. Chiesa e Monast. i. 32, 191, e segg.
- Gravezze. V. Contribuzioni, Dazi, Esenzioni, Taglie, Regali.
- Greco Oberto fatto Cittadino di Piac. i. 114.
- Gregorio Vesc. di Vercelli i. 65, 68.
- Gregorio VII. Papa i. 67 ... 70.
- Gre-

Gregorio IX. Papa Tom. i. pag. 143, ... 149.

— X. Papa i. 200, ... 205.

— XI. Papa ii. 48, 49, 52, 55.

— Cardinale Legato i. 130.

Griderisio Vicec. di Piac. i. 33.

Grimaldo Nata i. 165, 168.

— Conte i. 48.

Grimerio Vesc. di Piac. i. 131, ... 134.

— Viceconte i. 80.

Grimani Card. Marino iii. 126, 129.

Guastalla i. 36, 72, 80, 114, 265.

Guelfi e Ghibellini i. 141, e seg. pas-

sim. V. Popolari e Nobili ii. 2, 6, 8,

11, 14, 19, 28, 49, 52, 55, 56, 67,

89, 91, 93, e segg. 108, 130, 179,

200, 209, ec.: iii. 5, 14, 36, 45, 47,

56, 71, 81, 93, 99, 110, 140, 155, ec.

della Guardia Gio. i. 254, 256, 259, 266.

Guarino Cronista i. VIII. 231, 250,

251, 256, 274: ii. 2, ... 5.

Cuidone I. Vesc. di P. i. 41, 47, ... 50.

— II. Vesc. di Piac. i. 64, 65.

Guidotto Milite e Cap. i. 263, 264.

Guglielmo Co. Palatino i. 83.

— Legato Pontif. i. 204.

H

Hostendun Ant. e Guglielmo ii. 107, 109, 145.

I

Ildegarda di Goselmo i. 62.

Ildeprando Re i. 30, 31.

Ildeterio Co. di Lugagnano i. 44, 285.

Ilderado Basilicæ Duc. i. 52.

Illica Girol. Benefatt. del Pubb. iii. 217.

Imone G-staldo di Piac. i. 30.

Incendj i. 31, 69, 84.

Incmaro Vesc. di Toscolo i. 93, 95.

de Iniquitate Oberto i. 163, e segg.

Innocenzo II. Papa i. 82, 104.

— III. Papa i. 129, ... 133: ii. 196, 297.

Innocenzo IV. Papa i. 161.

Inquisizione, ossia S. Uffizio ii. 244:

iii. 170, 212, 252.

Investiture antiche i. 304, 305, 309.

de Joculo Raim. Giudice i. 204.

TOMO III.

Ivone Vesc. di Piac. Tom. i. pag. 64.

L

Labadino Lazzaro iii. 174, cc.

Lambertini Pietro ii. 15, 24.

Lamberto Imperat. i. 45, 46.

Lancia March. i. 148, ... 151.

Landi. V. Dell'Andito ii. 3, 57, 67,

94, 201, 264, 266, 274, 288, 300.

— Co. Agostino iii. 120, 135, 148,

... 150, 152, 156, 161, 164, 169,

174, ... 177.

— Bernabò ii. 4, 28, 55, 99.

— Co. Corrado iii. 11.

— Co. Claudio iii. 212, 215.

— Co. Giulio iii. 95.

— Galvano ii. 51, 94, 98, 141, 220.

— Manfredò ii. 115, 164, 178, 208,

210, 212, 219, 221, 235, 261, 264,

265.

— Opizzo detto Verzaso i. 265,

271: ii. 1, ... 6, 11, 27, 29.

— Ruffino Abb. ii. 263, 271, 288, 291.

— Ruffino Vesc. ii. 7, 17, 26, 85.

— Ubertino ii. 51, 58, 61, 65.

— Co. Capitano Tedesco ii. 43, 47.

Lanfranco Co. di Piac. i. 52, 53, 60,

... 62, 74.

di Langusco Co. Fil. i. 232, 235, 236.

de Lara Brisegna Isabella iii. 171, 176.

di Lavagna Conti i. 85, 114, 117.

Lautrech Odet de Foix iii. 85, cc.

S. Lazaro Borgo i. 70, 77, 255.

— Vedi Collegio Alberoni.

S. Leonardo Borgo i. 77, 254, 255.

Leone Argentiere iii. 160.

— Leone X. Papa iii. 43, ... 60.

Fr. Leone Arciv. i. 142, 147.

Leone Paolo Cronista ii. 274.

Leoprandò Prete Medico i. 46.

Letterati ii. 11, 26, 275: 181, e seg.

Limoni ed offelle iii. 227, articiocchi 255.

Linati Gio. Vesc. di Piac. iii. 220, 222.

Lodi i. 46, 66, 93, 103, 106, 115,

119, 121, 131, 132, 137, 138, 147,

150, 151, ec.: ii. 98, 125, 185.

Lodovico I. Imperat. i. 32, 33.

— II. Imperat. i. 33, ... 35, 43, 49.

— III. Imperat. i. 46, 47.

L I

- Lodovico XI. Re di Francia. Tom. ii. pag. 245, 261.
 — XII. Re di Francia ii. 2, ... 26.
 — il Bavaro Re ii. 11, 14.
 Lomello Co. Palatino ii. 11, 33.
 S. Lorenzo Chiesa e Conv. i. 77; 211, 259, 270: ii. 197.
 — Terra i. 43, 131, 145.
 Lottario Re ed Imp. i. 81, ... 84.
 — Imperatore i. 32, 33.
 — Re i. 34, 50.
 — Re i. 49, 50, 51.
 Lugagnano Contea i. 44.
 Lupa nell'arma di Piac. ii. 161, 233.
 Lupi in Città iii. 93.
 Lusardi i. 174, 176, 195, 196, 199, 211, 229, 269.
- M
- M**adrucchi Cardinale iii. 197.
 Maggi Feder. pret. Vesc. di Piac. ii. 7.
 Magiorano Vesc. di Piac. i. 22.
 Magnoano Fr. Giulio iii. 174, 206.
 Magnifredo Co. di Parma i. 65.
 Mainerii i. 116, 142, 204.
 — Pietro Vesc. di Piac. ii. 64, 96.
 Mainfredo invest. di S. Brigida i. 64.
 Maironi Fr. Francesco ii. 11.
 Malabaila Vasino Vesc. di Piac. iii. 22, 23, 27, 37, 51, 54.
 Malacoreggia Consolo i. 137.
 Malaspina Alberto i. 117, 121, 122, 129, 131.
 — Corrado i. 121, 122, 129, 134, 140, 159.
 — Corradino i. 257, 260, 269: ii. 11, 28, 224.
 — Lancia V. Lancia March.
 — M. Mornello i. 106, 107, ... 109, 116, 117, 121, 122.
 — Opizzo i. 85, 106, 107, 109, 114, 117, 121, 122, 131, 140, 150, 159.
 Malatesta ii. 54, 104, 123, 125, 162.
 Malvicini i. 150, 163, 220: ii. 3, 25, 127, 266.
 — Antonio ii. 222, 236, 239.
 — Dondazio ii. 51, 59, 65, 74.
 — Gio. Lodovico ii. 290: iii. 184.
 — Lazaro iii. 35, ec.
- Mancassola Tom. i. pag. 161, 199, 225, 228: ii. 25, ec.
 Mandello i. 131, 138: ii. 25, 45, 61, 62, 158.
 Manfredino Abb. proposto al Vescovado di Piacenza ii. 96.
 — de Rivergario i. 78.
 Manumissione di servi, Formole i. 311, 322.
 Marazzano Gio. e Melch. ii. 194, 288.
 Marliano Michele Vesc. di Piac. ii. 258, 284.
 — Fabricio Vesc. di Piac. i. X.: ii. 258, 267, 270, 284: iii. 17, 22.
 Maruffo Lodovico iii. 165, 174, ec.
 di Massa Nello i. 254, ... 261, 269, 271: ii. 3, 5.
 Matilde Contessa i. 71, 72, 79, 119.
 Massimiliano Re ii. 272, 293.
 Fr. Maurizio da Piac. iii. 206.
 Maurizio Vesc. di Piac. i. 70.
 S. Mauro Vesc. di Piac. i. 22: iii. 30.
 Medasana i. 87, 88, 117, 118.
 Media-fontana Pittore ii. 276, 295.
 Medici Fr. Girolamo iii. 173, 206.
 — Giuliano iii. 47.
 Medici Piacentini i. 46, 109: ii. 26, 85, 156, 256, 269, 270, 274: iii. 183.
 Mendozzi Sacromoro Vesc. di Piac. ii. 258, 284.
 Mentovato Camillo iii. 99, ec.
 — Girolamo iii. 173, 175.
 Mercanti ii. 55, 56, 58, 134, 158, 211, 245, 255, 298, 300.
 Mercatura i. 107, 108, 110, 111, 113, 117, 130, 143, 155, 170, 172, 173, 198, 204, 209, 210, 211, 219, 226, 247, 255, 259, 263, 265: ii. 40, 58, 160, 237, 255, 269. V. Consoli de' Mercanti, Commercio, Fiere.
 Metropolitanani della Chiesa Piac. i. 72, 80, 87, 88, 121, 129, 130: ii. 16: iii. 202, 208, 214.
 Mezzano Abbazia ii. 39, 137.
 del Mezzano Ant. Artista ii. 156.
 Mezzano de Iniquitate i. 90, 100.
 Milano ec. i. 66, 71, ec. ii. 200 ... 217.
 Milizie senza sol. iii. 81, 131, 135, 219.
 Militari Piac. ii. 26, 274: iii. 180.

Misericordia sobborgo Tom. i. pag. 77.
 Mondani Gio. Vest. ii. 275.
 del Monte Card. Gio. Maria iii. 101,
 118, 119.
 Montedonico i. 114, 135, 209.
 Monte di Pietà ii. 267.
 Monticelli (basso) i. 72, 304, 305.
 — (alto) i. 135, 147, 149, 209,
 228, 229.
 Monumenti inediti pubblicati in quest'
 Opera. V. Tom. II. p. 11. e p. 302.
 Monza Muzio i. 221, 247, e seg. 251.
 Mori Canon. Cronista i. VIII. : ii.
 53, 75, 229, 231.
 Mura della Città. V. Fortificazioni.
 Musso Gio. Cron. i. VII. X. : ii. 88. ec.

N

Nantalino figlio del Co. Rod. i. 65.
 S. Nazaro sobborgo i. 90.
 Negrino o Negreso i. 69, 118, 132, 135.
 Negro de' Negri Ingegnere i. 210.
 Nibbia Girolamo iii. 16, 17.
 Nicelli ii. 185, 194, 240, 263, 264.
 — Stefano iii. 118.
 Nobili i. 105, 110, 138 : ii. 216, 274.
 — Loro generosità ii. 6.
 — Militari ii. 274 : iii. 180, ec.
 da Noceto Pietro ii. 234, 275.
 Noè Viceconte i. 283.
 Notaj e Formole di Giuramento i. 83,
 316 : ii. 11, 32.
 Nure Valle ec. i. 111 : ii. 28, 194,
 197, 262, 263, 280 : iii. 95.

O

Obbligaz. antiche i. 312, 316, 324.
 Oberto Marchese i. 63.
 Oca Contea V. Ancia.
 Odilone Viceconte i. 60.
 Oddone Cardinale i. 108.
 Olubra. V. Castel S. Giovanni.
 Onorio III. Papa i. 134 ... 139.
 Opinioni, modi di pensare i. 70, 227,
 244, 272 : ii. 39, 41, 47, 56, 66,
 85, 94, 130, 147, 148, 154, 159,
 196, 209, 213, 216, 221, 222, 230,
 255, 259, 273. V. Costumi.
 Oro nell'arene del Pò ii. 290.

Osca Gio. Tom. iii. pag. 135, 163.
 Ospedali i. 111 : ii. 33, 44, 134, 253,
 ... 255, 257 : iii. 20.
 Ospitaliere (professione d'un) ii. 33.
 Ottaviano Card. Leg. i. 165 ... 169.
 Ottone I. Imperatore i. 51.
 — II. Imperat. i. 51, 52.
 — III. Imperat. i. 53, 54, 61.
 — IV. Imperat. i. 134 ... 136.
 — Co. Palatino i. 90.
 — Vescovo di Bobbio i. 121.
 d'Ozeno Co. Gioan Luigi ii. 239,
 243, 278, 260.

P

Palastrelli i. 165, 169, 178, 195,
 206, 209, 261 : ii. 78, 239.
 Palavicini i. 110, 177, 247, 269 : ii.
 55, 94, 178, 212.
 — Marchese Galeazzo iii. 2.
 — Girolamo iii. 163, 169, ec.
 — Gio. Lodovico iii. 274.
 — Guglielmo i. 129, 130.
 — Manfredi i. 197, 257.
 — Oberto i. 84, 86, 110, 115, 143,
 146, 150, 165, 167, 170 ... 176,
 178, 181, 188, 191.
 — Orlando ii. 109, 164, 170, 186,
 193, 194, 198, 208, 209, 294.
 — Viceconte i. 212, 225, 227, 229,
 231, 235.
 de Palazzo Giacomo iii. 170.
 Palazzo del Pubblico i. 120, 144, 210 :
 iii. 147, 164, 172, 206, ec.
 — del Vescovo e Mensa Vesc. i. 34,
 68, 86, 91, 95, 99, 113, 117, 121,
 130, 140, 260, 261, 264. i. 217,
 258 : iii. 179.
 Paludi disseccate i. 7.
 Pandolfo Signorio ii. 98.
 Pane di nuova forma ii. 238, 277.
 Paolo III. Papa iii. 98, 115, 117, 124,
 e segg. 136, 153, 155, e segg. 166.
 Paolo Vesc. di Piac. i. 34, 35, 43, 45.
 Parabosco Girolamo iii. 194, ec.
 Paratici i. 198, 204, 205, 206, 210,
 211, 226 : ii. 5, 15, 40, 160, 211,
 242, 298, 300 : iii. 7, 72, ec.
 Parma ec. i. 65, 72, 80, 87, 88, 106,

- 107, 110, 115 118, 121, 131,
132, 135, 136, 141, 145, 159, 190,
ec. : Tom. ii. pag. 9, ec.
- Pasquale II. Papa i. 72, 104.
- Pavero Niccolò iii. 8.
- Caval. Pier Maria iii. 176, 177,
201, ec.
- Gio. Stefano Cron. ec. i. VIII.
ii. 182 : iii. 218, ec.
- Pavesi e Pavia ec. i. 64 69, 82,
84, 89, 90, 93 95, 103, 105
107, 110, 121, 131, e segg. 149, e
seg. 160, 182, 192, 218, 225, ec. : ii.
72, 86, 133, 170, 257, 266, 294, ec.
- Pavesi a Piacenza iii. 11, 48.
- Pene e costumi sregolati i. 60, 92, 94,
118, 138, 142, 173, 221, 232, 472,
255 : ii. 38, 51, 55, 56, 74, 76, 112,
175, 189, 205, 226, 228, 299.
- Pegorara Card. Prenest. i. 144, 145.
- Pelizzari detto il Peloja Villano se-
dizioso ii. 241, e segg.
- Peste i. 27, 28, 207 : ii. 25, 44, 53,
65, 85, 87, 156, 159, 166, 213,
222, 231, 239, 250, 262, 264, 266,
iii. 18, 20, 29, 87, 210, 218, 232,
244, 247, 249.
- Piacenza (Stato di) eretto in Ducato
iii. 128, e seg. 146, 250.
- Piacenza. V. Città. Origine di Piac. i.
2, ascritta alla Cittadin. Rom., 8,
nella Tribù Voltinia, 10 Assedia-
ta da Cecina, 15, e da Torila 27.
Si regge alla Repubbl. 81, ed esten-
de il Territorio. 85. Federico I.
Imperatore l'abbatte, 91, 94. Di-
visa da fazioni. 227. Galeazzo Vi-
sconti eletto Signore Perp. 250. O-
bizzo Lando ne scuote il Dominio.
ii. 2. Si sottopone al Papa Giovanni
XXII. 15. Francesco Scoto la cede
ad Azzo Visc. 19. E' devastata in-
cessantem. dal 1404. al 1417, 91 ...
125. Son trasportati altrove i Cit-
tadini. 125. Francesco Sforza l'asse-
dia : 201. e la saccheggia. 205. I
Francesi la cavano dalle mani degli
Sforza : iii. 4. E' soggetta ai Papi
Giulio II. e Paolo III. : 34
- 128, al Duca P. L. Farnese, 129, ,
a Carlo V., 153, al Duca Ott. Far-
nese, 196, all'Inf. D. Carlo 245, ec.
- Piacentino Vesc. di P. Tom. i. pag. 30.
- Piazza del Comune i. 210, 215 : di lei
— Fortezza ii. 22, 62 : iii. 39.
- della Chiesa Maggiore i. 111,
113, 133, 138, 139, 142.
- Piccinini Francesco, Giacomo e Nic-
colò ii. 164, 171 180, 194,
198, 201, 208, 210, 212, 244.
- Pier Leoni Ugo Vesc. di Piac. i. 89,
93, 95, 101, 103, 104, 113.
- Pietro Card. Leg. i. 129.
- Pietro di Pietro doviziosiss. i. 62.
- Vesc. di Piac. i. 63.
- Fr. Pietro di Candia Vesc. di Piac.
V. Alessandro V.
- S. Pietro Chiesa i. 162, e segg.
- S. Pietro di Trebbia i. 75, 76.
- Pileo Card. ii. 81.
- di Piloro Ugo Vesc. di Piac. i. 223, 231,
247, 250, 256, 261, 262, 270 : ii. 7.
- Pioggie straordinarie. V. Stagioni.
- Pipino Re i. 31, 32.
- Pisone Lucio Calpurnio i. 8.
- Pisani Alessand. Vesc. di Piac. iii. 252.
- Placido Vesc. di Piac. i. 29.
- Plebara i. 135, 209.
- Pò (ripari al) ii. 270 : iii. 241. Af-
fitto del traverso i. 111, 327. Ar-
senale i. 258, 265 : ii. 36 : iii. 227.
Naviglio dal Pò alla Fodesta ii. 162 :
iii. 123, 124. V. Fodesta, Pò.
- Pò, Ponte ec. i. 29, 80, 81, 84,
93, 100, 110, 111, 113, 143, 146,
149, 151, 156, 160, 167, 174, 246,
256, 258, 259, 265, 266 : ii. 9,
24, 169, 201, 204, 245, 248, 256,
270 : iii. 24, 205.
- Podenzano i. 117, 137, 150, 158.
- Podestà primi di Piac. 18, 116. ec.
- Pedone Vesc. di Piac. i. 32.
- Poggetto Card. Leg. Beltr. i. 270 : ii.
2 ... 9, 10, 12 15, 29, 31, 32.
- Ponte Carale Lanfr. Pod. i. 135, 136.
- Pontenure i. 80, 135, 150, 235, ec.
- Popolari e Nobili i. 70, 136 147,
166 171, 208, ec.

- de Poretis o Pozetis Ottobuono Tom. iii. pag. 190.
 della Porta Adalb. Giurec. i. 185.
 Portasavelli Giulio: suo ritrov. iii. 228.
 Porte delle Città i. 77, 90, 112, 137, 146, 156, 234, 252 ... 254: iii. 99.
 Pozzo Barnaba iii. 137.
 Prandone Alberto Vescovo di Piac. i. 151, 170, 171, 172, 174.
 Prezzi di robe, Stipendj, Doti ec. i. 62, 63, 81, 140, 155, 166, 173, 177, 197, 199, 209, 222, 241, 247, 252, 255, 267, 271: ii. 24, 32, 33, 35, 36, 45, 62, 66, 68, 71, 72, 132, 143, 172, 174, 175, 176, 193, 215, 225, 229, 231: iii. 89, 102, 121, 206, 214, 227, 255, 256. V. Donativi.
 Privilegj di Principi antichi i. 301, 307, 338.
 Provvigioni del Vescovado e di Benefizj i. 44, 87, 89, 104, 105, 120, 131, 134, 135, 144, 151, 220: ii. 7, 22, 42, 54, 59, 60, 62, 63, 64, 73, 96, 188, 207, 240, 258, 262, 277: iii. 16, 226.
 Processioni e Preci pubbl. i. 70, 259: ii. 166, 168, 174, 211, 254, 271, 291, 292: iii. 10, 50, 59, 77, 175.
 Pusterla Storico Gio. iii. 195. Bonifazio Podestà ii. 297.
 Pucci Antonio iii. 59.
- Q
- Quartizola Ch. e Mon. i. 86, 122.
- R
- Rachis Re i. 31.
 Raccolti anticipati e posticipati ii. 252, 255, 283, 285, 287.
 de Radio Società ii. 138.
 Raicerio Vesc. di Piac. i. 223.
 S. Rsimondo i. 132.
 — sobborgo i. 255. Osped. ii. 69.
 Rainaldo figl. del Co. Tad. i. 64, 65.
 Rainfredo Arcip. i. 65.
 Raineri e Russi famiglie i. 85.
 Ramberto Co. i. 281.
 Rangoni Claudio Vesc. iii. 219, 220.
 Ratcauso Cappell. Imperiale i. 34, 35.
 Recorda Piet. Vesc. Tom. iii. p. 34, ec.
 Re di Betlemme i. 66.
 Regali fatti dal Pubblico i. 79, 261: ii. 167, 169, 174, 178, 215, 217, 218, 219, 221, 233, 247, 251, 253, 267, 268, 272, 273: iii. 7, 17, 38, 79, 91, 96, 112, 116, 125, 158, 159, 168, 174, 202, 203, 207, 209, 212, 220, 221, 228, 230, 239, 240, ec.
 Renato d'Angid Re ii. 218, 219.
 Repubblica i. 29, 38, 72, 81, 83, 85: ii. 213: iii. 6, 8, 11.
 Riario Card. iii. 39.
 Ricari Co. di Piacenza i. 43.
 Riforme Religiose i. 79, 217: ii. 189, 218, 269: iii. 88, 89, 97, 118.
 Rinaldo Co. di Piacenza i. 65.
 Ripalta Cronisti i. IX. X.: ii. 53, 233, 243, 255, 256, 273.
 Riprando Co. i. 52, 61.
 — Vescovo di Novara i. 65.
 Rivalta Castello i. 170, 271: ii. 1, e segg. 178, ec.
 Rivergaro i. 78, 142 ... 144, 167, 169, 229, 233, 272.
 Roberto Card. Legato ii. 48, 73.
 Rocca Oberto Vesc. i. 140, 141.
 Rodolfo Re i. 48. *item* i. 69.
 — Imperatore i. 204.
 Rolando Fr. da Cremona i. 142.
 Romagnese ii. 25.
 Roncaglia i. 65, 68, 76, 79, 80, 82, 84, 88, 91, 92, 95, 106.
 Roncovetere Roberto i. 178, 179, 199.
 Radvino Sagrista della S. Chiesa Piac. i. 58, 291.
 Ruinaggio Abramo e Michele ii. 209, 226, 275. Alessandro iii. 22, 45, 46, ec. 173.
- S
- S. Savino Basilica i. 39, 46, 47, 54, 61, 77: ii. 36, 61, 64, 69, 77, 188, 262, 263, 271, 287, 291.
 S. Savino Vesc. di Piac. i. 20, 21, 24, 29.
 Sale, Saline, Salso i. 129, 247, 266: ii. 4, 21, 65, 82, 158, 212, 240: iii. 5, 255.
 da Salerno Giacomo ii. 213, 220.

- Saliceto Inogo Tom. i. pag. 161.
 da Saliceto Guglielmo ii. 17, 36, 295.
 Leonardo 16, 36.
 Salviato Card. Gio. iii. 77, 78, 84, 90, 92, 101.
 Salimbemi Gianaccio i. 257 : ii. 9, 12, 13.
 Sanseverino Galeazzo e Roberto ii. 246, 266, 289. Pompeo iii. 179, ec.
 Santi tutti Chiesa i. 69.
 Saviagata popolare fatto Capitano ec. i. 162, e seg.
 di Savoia Duchi ii. 47, 48, 117, 174, 188, 249, 251.
 — Re Carlo Eman. iii. 246 ... 249.
 Sayda Co. d'Egitto ii. 174.
 della Scala Cane ii. 6. Società ii. 32.
 Scappi Alessandro Vesc. di Piac. iii. 222, 233, 236, 238.
 Scoti i. 198, 210, 228 ... 253. Archivio loro comune ii. 151, 232, ec.
 — Alberto I. i. 210 ... 237, 243 ... 263 : ii. 10, 29.
 — Alberto II. ii. 21, 37, 84, 107 ... 124, 137, 155, 161, 164, 170, 177 ... 179, 183 .. 191, 197, 201 .. 205, 208 .. 215, 220, 226, 231, 241, 142, 175.
 — Bartolommeo ii. 242, 290.
 — Bernardino Vesc. di Piac. iii. 200, 202, 204. Bernardo i. 224.
 — Co. Carlo iii. 212.
 — Co. Federigo iii. 174, ec.
 — Francesco I. i. 133, 224, 225, 245, 247, 269 : ii. 10, 17 ... 21, 67.
 — Francesco II. ii. 67, 83, 84, 95 ... 111, 137.
 — Francesco ii. 122, 227, 230 : iii. 25.
 — Gio. ii. 84, 95 ... 123, 137, 148.
 — Lodovico ii. 59, 92, 98, 99, 137 ec.
 — Manfredi ii. 92, 136 ... 138, ec.
 — Pietro ii. 116, 120, 123, 148, ec.
 — Co. Pier Maria detto il *Buso* iii. 56, 58, ec.
 — Rainal. i. 177, 183, 184, 199, 253.
 — Rolando i. 224, 231, 234, 250, 253, 262 : ii. 9.
 — Sebastiano ii. 67, 109, 118, 144.
 — Ulderico iii. 167, 176, 177, ec.
 Sebenig Rodolfo R. Camer. i. 119.
 Seccamelica Bart. ii. 53, 54, 59, 66, 75.
 Sega Filippo Vesc. di Piac. Tom. iii. pag. 213, 219.
 S. Sepolero Ch. i. 49, 66 : iii. 178, 205.
 Serazoni Andrea eletto Vesc. di Piac. /ii. 60.
 Seregno Alessio Vesc. di Piac. ii. 115, 160, 173 ... 176, 197, 206, 207, 229. Galeazzo iii. 5.
 Servi ossia Schiavi i. 31, 32, 92, 101, 140, 176, 195, 260, 261, 269 : ii. 224.
 Sessa Ugolino i. 252, 256.
 Sforza Card. Ascanio e Guid'Ant. iii. 8, 15, 100.
 — Bosio Co. di S. Fiora ii. 246 : iii. 117, 118.
 — Palavicino iii. 125. Sforza iii. 125.
 Sforza-Visconte Duch. Bianca ii. 250, 259, 261, 262, 270.
 — Duca Galeazzo M. ii. 198, 216, 239, 245 ... 259.
 — Duca Gio. Gal. ii. 251, 259 ... 270.
 — Duca Francesco I. ii. 180, 196, 198 ... 222, 236 ... 245, 259.
 — Duca Francesco II. ii. 271, 272 : iii. 61, 69.
 — Duca Lodovico il Moro ii. 261 ... 273 : iii. 2, 9, 14.
 — Duca Massimiliano iii. 33 ... 44, 46.
 — Secondo ii. 214, 215, 244, 248, 151, 261, 263, 264 : iii. 8.
 Seufredo I. Vesc. di Piac. i. 29.
 — II. Vesc. di Piac. i. 33, 34.
 Sigefredo Co. ec. i. 46, 47, — 54.
 — Vesc. di Piac. i. 53, 54, 61 ... 63.
 Sigeloo Cancell. Imp. i. 119, 121.
 Sigolfo Vesc. di Piac. i. 51, 53.
 Sigismondo Imp. ii. 115 ... 117, 120, 126, 149, 168 ... 171, 173, 212.
 Silvano Vesc. di Piac. i. 29.
 Simonetta Angleo, e Cicco ii. 246, 215, ec.
 Sinodi e Decreti de'Vesc. di Piac. i. 63, 104, 134, 261, 221, 222 : ii. 7, 21, 31, 37, 48, 144, 160, 176, 189, 207, 273, 294 : iii. 22, 23, 89, 200, 202, 204, 207, 208, 210, 214, 219, 222, 223, 226, 233, 244, 253.
 di Sion Card. Matteo iii. 33, 48.

Siro Vesc. di Piac. Tom. i. pag. 29.
 S. Sisto Ch. e Mon. i. 35, 36, 44, 46, 49,
 51, 56, 58, 61, 72, 77, 79, 87, 104, 114,
 163, 217, 251: ii. 71, 162, 192: iii. 178.
 Soffredo Card. i. 117.
 Soldati (leve di) ii. 43, 47, 160, 163,
 216, 249, 251, 264.
 Spezieria de' Poveri iii. 217.
 Stagioni singolari per caldo e freddo
 i. 81, 70, 143; 161, 264: ii. 65, 90,
 252, 260, 285, 287: iii. 162, 202.
 — per nevi, piogge e siccità i. 29,
 110, 206: ii. 24, 46, 179, 196, 199,
 204, 245, 248: iii. 99.
 Stampa Co. Pietro iii. 42.
 Statue Equestri iii. 220, 221, 245.
 Starati Municipali i. 83, 119, 167,
 308: ii. 12, 15, 16, 21, 24, 34, 41,
 61, 66, 161, 162, 174, 211, 238,
 273, 293: iii. 121, 122, 132, 161,
 164 ... 166, 171.
 — per corporazioni ii. 16, 21, 31,
 35, 42, 69, 73.
 S. Stefano Chiesa i. 77, 90.
 Stipendj. V. Prezzi ec.
 Strada Emilia i. 7.
 Stretti Fulco Cons. i. 104. Giacomo
 i. 115: ii. 15, 24, 31, 39.
 Studio e Maestri di Scienze ed Arti
 i. 33, 161: ii. 63, 85 ... 87, 119,
 132, e segg. 170, 255, 266, 294: iii.
 19, 25, 101, 121, 122, 130, 232, 169,
 171, 173, 174, 182 e seg. 206, 250.
 Suesa Tad. Giud. Imp. i. 144, 146.
 Suppone Co. i. 43, — 288.
 Suzaria Guido Leg. i. 204, e segg.

T

Tabiano i. 87, 88, 118.
 Taddi Taddeo Pod. i. 141, 163.
 Taglie Ecclesiastiche i. 121, 178: ii.
 22, 31, 38, 42, 45, 53, 63, 64, 71,
 111, 135, 173, 184, 244, 258.
 Taro Torrente e Valle i. 85, 86, 116.
 ... 119, 190, 212.
 Tedaldo Vesc. di Piac. i. 105, 111, 113,
 117, 118, 120.
 Tedaldi Bernardino e Lazaro ii. 274:
 iii. 12.

Teofania Imperatrice Tom. i. p. 52, 53.
 Territorio Piac. misura iii. 230. Con-
 fini i. 30, 69, 209, ec.
 Terzi Ottone: ii. 91 ... 106, 137:
 — Gio. ii. 97, 107, 108, 137.
 Testamenti antichi i. 291, 296.
 Testificati antichi i. 117, 335.
 Testo Co. Simone i. 144, 145.
 Timoteo P. Predic. ii. 237.
 Tolomei Claudio iii. 130, ec.
 Tommaso Vesc. di Piac. i. 31.
 — Cardinale i. 146.
 da Torrano Oberto Vesc. ii. 138.
 — Gerar. Merc. i. 172, 173, 199.
 Torrelli Co. Pomponio iii. 216.
 della Torre i. 175, 232, 243, 251.
 — Guido i. 230 ... 234. Napoleone
 i. 177: Passarino i. 230, 233.
 Torriani Bernardino iii. 210.
 Tortona i. 63, 65, 89, 90, 103, 106,
 150, 153, ec.
 Totila Re i. 27, 28.
 Trebbia, Acque, Ponte ec. i. 3, 44,
 64, 75, 76, 84, 86, 107 ... 111, 122,
 257: ii. 24, 51, 83, 166, 212, 216,
 265: iii. 192, 206.
 SS. Trinità Chiesa i. 66.
 Trinzio Card. Scaramuccia Vesc. di
 Piac. iii. 62, 79, 89:
 — Catellano Vesc. di Piac. iii. 79,
 89, 97, 129, 200.
 — Ambrogio iii. 12, 14.
 — Antonio V. di Piac. iii. 22, 55, 62;
 — Gio. Giacomo iii. 4, 15, ec.
 — Alessandro iii. 6, 15.
 Trussardo Commiss. Imper. i. 121.

V

Veggi Abb. Pietro ii. 163.
 Velleja Città i. 14, 17: iii. 251.
 Venezia (Provveditori di) ii. 210.
 Vercelli i. 65, 67, 121, 133, 137, 151,
 152.
 Vergerio Marco iii. 119, 120.
 del Verme Giacomo ii. 51, 57, 58, 62,
 65, 95, 101, 102, 104, 106, 128, 176.
 — Luch. ed Antonia ii. 214, 215, 249.
 — Luigi ii. 176, 177, 195, 196, 201.
 204, 205, 210, 211, 214.

- del Verme Pietro Tom. ii. pag. 211, 212, 249, 250, 263, 265.
 Verona i. 107, 110, 116, 117, 132.
 Vesconto Antonio iii. 228.
 Vescovi di Piac. stranieri dopo il 1355
 ii. 42. Piacentini Vesc. altrove ii. 25.
 26, 275 : iii. 181, 182, ec. ec.
 Vesti, modi di vestire i. 163, 164, 224,
 234, 246, 256, 259, 264, 268 : ii. 65,
 145, 162, 195, 219, 233, 237, 241,
 256 : iii. 73, 104, 116, 121, 124,
 137, 139, 144, 207, 214, 219, 220,
 227, 231, 237, 241.
 Ugo Co. i. 54, 69.
 — Marchese i. 64.
 Ugone di Bosone i. 65.
 — Re i. 48 51.
 Viceconti, o Visconti di Piacenza i.
 116, 222, 234, 243, 225.
 — Alberigo Vesc. di P. i. 220... 223.
 — Oberto Pod. di Milano i. 116.
 — Teobaldo. V. Gregorio Papa X.
 Vicedomini i. 84, 119, 234, 243.
 — Filip. i. 163, 169, Matteo ii. 191.
 Vicedomino Cardin. e forse Papa i.
 198, 206.
 Vignate Gio. ii. 91, 106, 109 ... 111,
 114 116, 119, 123, 126.
 delle Vigne Pietro i. 144 157.
 Vigoleno i. 148, 228, 245, 247, 250.
 Vigolo de' March. Monast. i. 63.
 Vigolzone i. 150, 152, 248.
 Vindemiale Vesc. di Piac. i. 29.
 Vini, vindemmie ec. i. 64, 264 : ii. 45,
 66, 72, 183, 245, 252, 255 : iii. 254.
 Villa Cronista iii. 105, 177, ec.
 Visconti di Milano Azzo Sig. di Piac.
 ii. 2, 4, 5, 11, 17, 18, 19, 20, 21, 22.
 — Bruzio ii. 25.
 — Bianca Duchessa ii. 180, 198, 211,
 212, 215 ... 217, 239, 240, 245, 246
 251.
 — Catterina Duch. ii. 89, 90, 97.
 — Filippo Maria Duca ii. 89, 102,
 104, 106, 107, 109, 114, 117 ... 120,
 125, ... 129, 131, 153 ... 199, 212.
 Visconti Galeazzo I. Signore di Piac.
 Tom. i. pag. 225, 246, 248 271 :
 ii. 2, 3, 4.
 — Galeazzo II. Sig. di Piac. ii. 41
 57, 78, 83.
 — Gio. Galeazzo Duca ii. 57 ...
 67, 84 ... 89.
 — Gio. M. Duca ii. 89 ... 98, 100,
 ec. 115.
 — Luchino e Gio Signori di Piac.
 ii. 23 ... 20, 45, 41.
 — Ludrisio Vic. Imp. i. 246, 251.
 — Matteo i. 221 ... 225, 235, 243,
 244, 247, 249, 270, 271 : ii. 41, 43.
 — Valentina sposata nella R. Fa-
 miglia di Francia ii. 63.
 — Scaramuccia iii. 3.
 Viserano i. 117, 118, 172.
 di Vitale Antonio Archit. iii. 73.
 da S. Vitale Giberto ii. 99, 103. Qui-
 lico i. 244.
 da Viterbo Francesco iii. 123, 133,
 145, 194.
 Vitricio Vesc. di Piac. i. 71, 72.
 S. Vittore Vesc. di Piac. i. 20, 31 :
 iii. 225.
 Vjustino Daniele iii. 19, ec.
 Urbano VI. Papa ii. 60, 61, 63.
- Z
- Zanardo Lando Giuseppe iii. 164, ec.
 Zavatarello i. 108, 192, 212, 219, 226,
 229, 230, 244 : ii. 11, 14, 32, 65,
 250, 266, 281, 300.
 Zeno Rainerio i. 145 ... 148, 156.
- W
- Wifredo Co. di Piac. i. 33, 43, 47,
 69, 288.
 Wicbodo Vesc. di Parma i. 35.
 Wido. V. Guido Vesc. di Piac. i. 49, ec.

N. B. La lettera i. punteggiata che trovasi in quest'Indice vale per il numero de' Tomi, come si comprende ad ogni incominciar di pagina.

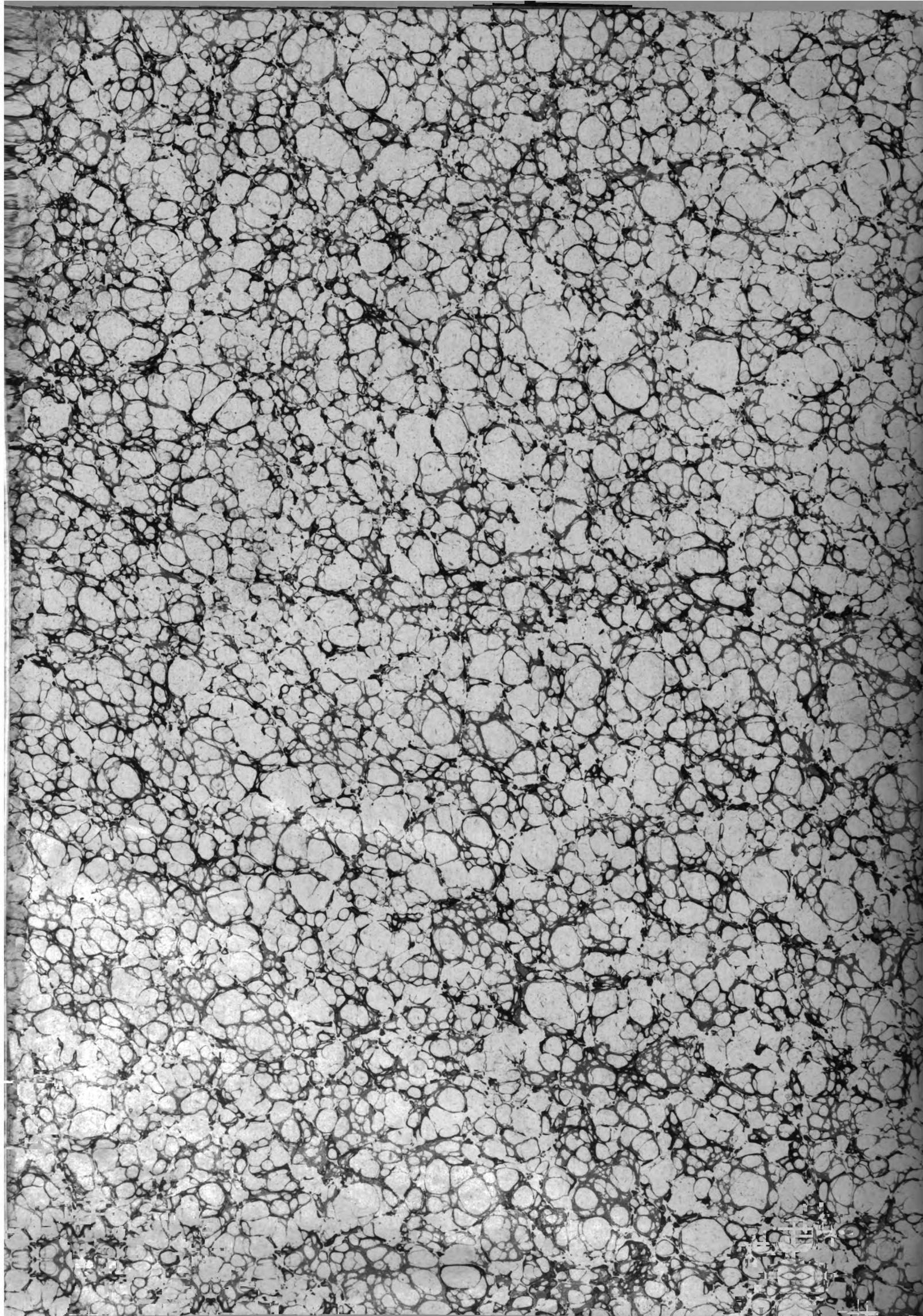
FINE DELL'INDICE.

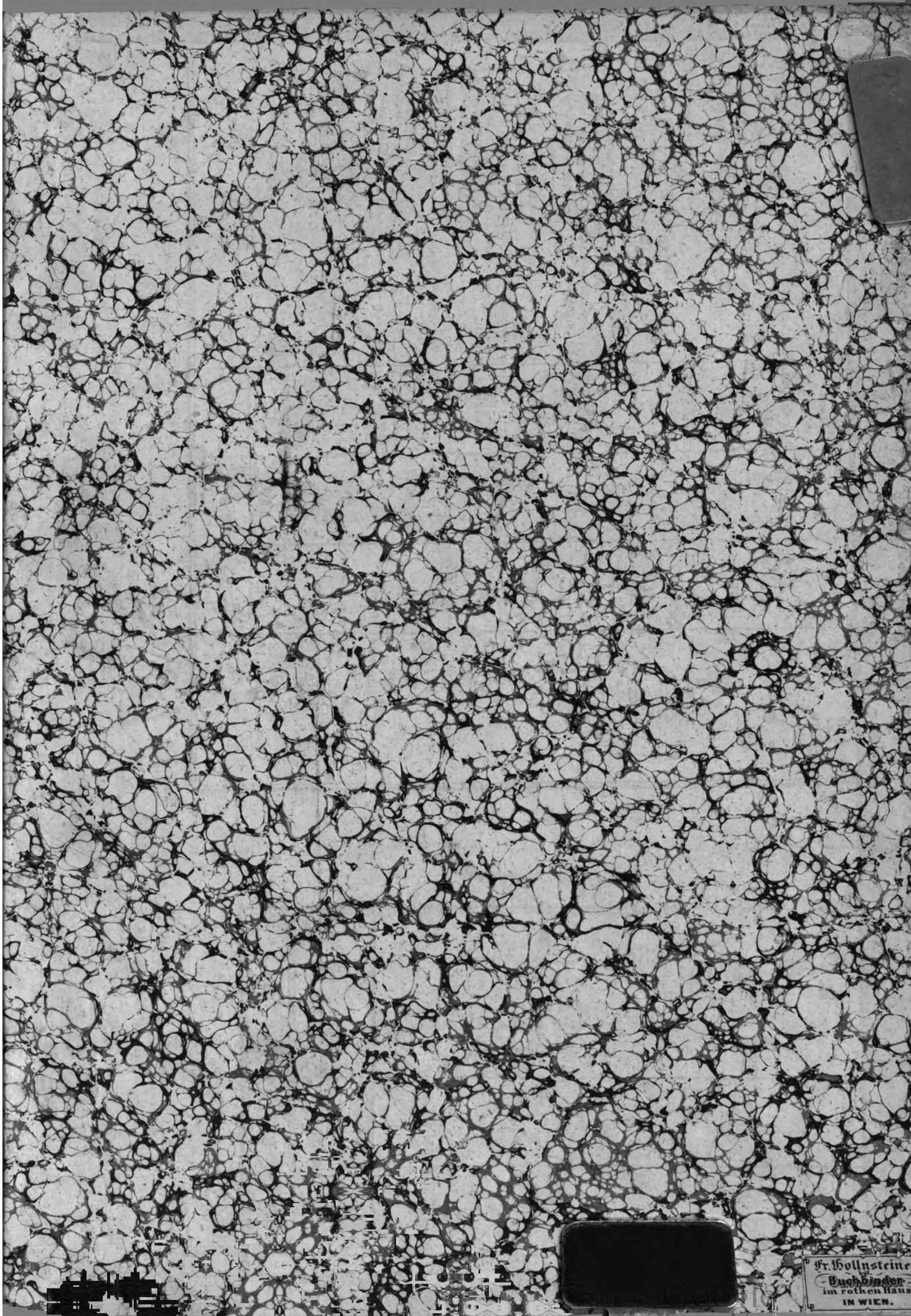


Österreichische Nationalbibliothek



+Z19796840X





Fr. Hollsteiner
Buchbinder
im roten Haus
IN WIEN.

